refractories
services



REPORT INTEGRATO DI SOSTENIBILITÀ

Refractories Services Srl SB

2026

MAPPA DI LETTURA

Indice dei contenuti

Dodici capitoli per leggere impresa, impatti e priorità

12

SEZIONE	CONTENUTO
01	PROFILO DEL REPORT E METODOLOGIA
02	IDENTITÀ, ATTIVITÀ E MODELLO DI BUSINESS
03	GOVERNANCE E FINALITÀ DI BENEFICIO COMUNE
04	LA SOSTENIBILITÀ NEL MODELLO DI IMPRESA
05	SOSTENIBILITÀ ECONOMICO-FINANZIARIA
06	POSIZIONAMENTO ESG 2026
07	RESPONSABILITÀ AMBIENTALE
08	PERSONE, ETICA, SALUTE E SICUREZZA
09	CLIENTI, QUALITÀ, FILIERA E INNOVAZIONE
10	COMUNITÀ E CREAZIONE DI VALORE CONDIVISO
11	PIANO DI SVILUPPO SOSTENIBILE 2026-2027
12	CRUSCOTTO KPI E RIFERIMENTI DI RENDICONTAZIONE

La sostenibilità come metodo di gestione e creazione di valore

47

Una visione industriale orientata al lungo periodo

Refractories Services Srl SB opera nella realizzazione, installazione, manutenzione e assistenza tecnica di rivestimenti refrattari per forni e impianti industriali. Il valore del servizio nasce dall'integrazione tra competenze tecniche, pianificazione dei cantieri, scelta dei materiali, sicurezza e capacità di intervenire su esigenze specifiche del cliente. In un contesto nel quale l'affidabilità degli impianti, la continuità produttiva e l'uso efficiente delle risorse sono sempre più interdipendenti, la sostenibilità rappresenta un criterio operativo e non un elemento accessorio.

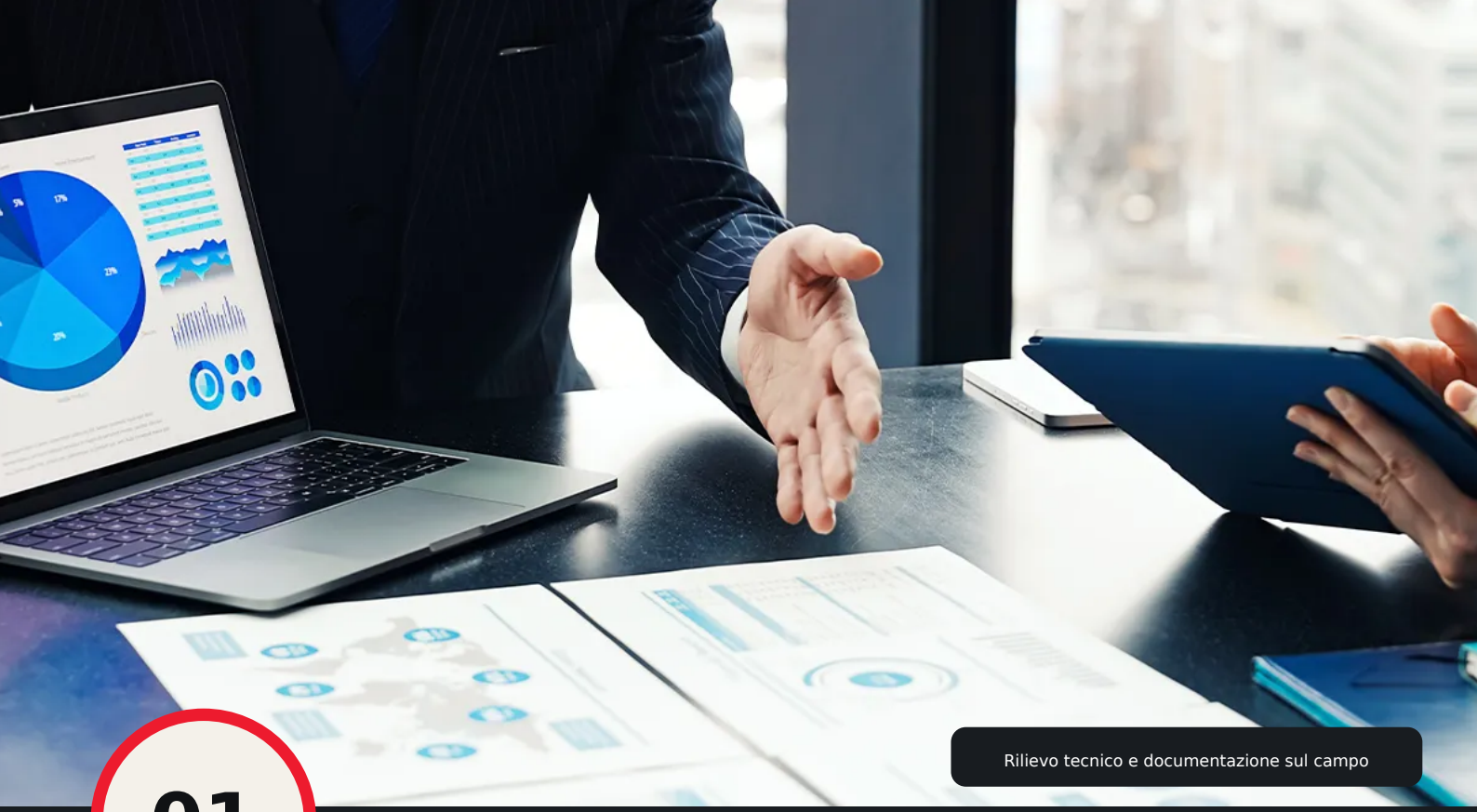
Il report assume un approccio prudente: non attribuisce valori quantitativi a consumi, emissioni o impatti quando non esiste una base dati consolidata. Le lacune informative sono trattate come priorità di gestione, con un piano di lavoro che mira a trasformare dichiarazioni e iniziative in indicatori verificabili.

Il Report Integrato di Sostenibilità 2026 descrive il modello di business, la solidità economica, gli impatti ambientali e sociali, le modalità di governo e le priorità di miglioramento. La fotografia ESG restituisce un rating complessivo di 47/100. Il profilo è caratterizzato da una dimensione sociale più matura, con particolare evidenza per salute e sicurezza, da una governance ed economia su livello intermedio e da un'area ambientale che richiede un programma strutturato di misurazione e riduzione degli impatti.

I dati 2024-2025 mostrano crescita dei ricavi e del valore della produzione, stabilità patrimoniale e un significativo aumento della liquidità. Parallelamente, l'aumento dei costi superiore alla crescita del valore prodotto determina una riduzione dei margini. La sostenibilità economica 2026 richiede quindi selettività commerciale, controllo di commessa, pianificazione finanziaria e investimenti mirati in qualità, dati e competenze.

MESSAGGIO CHIAVE

Nel 2026 la sfida principale è collegare una cultura aziendale già attenta alle persone e alla sicurezza con un sistema misurabile di governance ambientale, qualità di filiera e controllo delle performance.



Rilievo tecnico e documentazione sul campo

01

CAPITOLO 01

PROFILO DEL REPORT E METODOLOGIA

Perimetro, criteri, qualità dei dati e logica di materialità

PERIMETRO | DATI | MATERIALITÀ

Finalità e orizzonte temporale

Il presente documento rappresenta il quadro integrato delle attività sostenibili, economiche, ambientali e sociali di Refractories Services Srl SB nel 2026. Gli indicatori economico-finanziari fanno riferimento agli esercizi chiusi al 31 dicembre 2024 e al 31 dicembre 2025, così da offrire una base consuntiva comparabile. Il posizionamento ESG descrive le priorità di gestione definite per il periodo 2026-2027.

Il report è rivolto a lavoratori, clienti, fornitori, partner, sistema finanziario, istituzioni e comunità. La finalità è fornire una rappresentazione equilibrata: valorizzare i risultati positivi, rendere visibili le criticità e collegare ciascun tema a responsabilità, azioni e indicatori. La rendicontazione non sostituisce il bilancio d'esercizio, le certificazioni, le autorizzazioni o gli adempimenti di legge; li integra in una lettura orientata alla creazione di valore nel medio-lungo periodo.

Riferimenti e livello di applicazione

La struttura del documento è orientata ai principi del reporting integrato e agli Standard GRI, utilizzati come riferimento per organizzare informazioni su governance, economia, ambiente e persone. Il report richiama inoltre gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite e le finalità di beneficio comune della società. Non viene dichiarata una conformità formale completa a uno specifico standard: l'obiettivo è sviluppare progressivamente un sistema di reporting proporzionato alla dimensione dell'impresa e fondato su dati verificabili.

La valutazione ESG 2026 è utilizzata come strumento diagnostico di maturità. I punteggi non costituiscono una certificazione, un giudizio legale o un'attestazione indipendente. Essi consentono di confrontare nel tempo pratiche, presidi e informazioni, individuando aree mature e ambiti nei quali la mancanza di dati o procedure riduce la capacità di dimostrare la performance.

Perimetro e limiti informativi

Ambito	Copertura 2026	Nota metodologica
Economia e finanza	2024-2025	Dati di bilancio in euro, comparati e rielaborati in indicatori gestionali.
Governance	Situazione societaria e assessment 2026	Ruoli, finalità di beneficio comune, presidi esistenti e priorità di compliance.
Persone	Dati organizzativi disponibili e assessment 2026	Organico medio disponibile al 2024; informazioni qualitative e percentuali dall'assessment.
Salute e sicurezza	Sistema certificato e assessment 2026	Informazioni su presidi e pratiche; serie numeriche di infortuni e near miss da consolidare.
Ambiente	Assessment 2026 e dati gestionali disponibili	Non sono disponibili inventari consolidati di emissioni, acqua e rifiuti per intensità.
Catena del valore	Fornitori diretti e processi di commessa	Verifica dei fornitori presente; valutazione ESG e tracciabilità estesa da sviluppare.

PRINCIPIO DI AFFIDABILITÀ

• Quando un indicatore ambientale o sociale non è supportato da una base dati omogenea, il report descrive la pratica e il piano di misurazione senza stimare valori non verificabili.

Stakeholder e materialità

L'analisi di materialità considera la rilevanza dei temi per la strategia aziendale e per i portatori di interesse. La dimensione ridotta dell'organizzazione favorisce un rapporto diretto con lavoratori, clienti e fornitori, ma rende necessario formalizzare l'ascolto per non dipendere esclusivamente da comunicazioni occasionali. Il ciclo proposto prevede almeno una consultazione annuale dei principali stakeholder, integrata con customer satisfaction, riunioni dei lavoratori, valutazione fornitori e confronto con partner territoriali.

Le priorità 2026 emergono dall'incrocio tra punteggio di maturità, numero di criticità, rischio operativo e capacità di generare valore. Ambiente, prodotti e filiera, mobilità e innovazione richiedono programmi strutturati; salute e sicurezza, economia ed etica professionale rappresentano basi da consolidare e utilizzare come leva di sviluppo.

Mappa diagnostica di maturità e criticità



12/100 **AMBIENTE**

31/100 **PRODOTTI E FILIERA**

76/100 **SALUTE E SICUREZZA**

La dimensione delle bolle cresce con il numero di criteri soddisfatti. Il grafico è una lettura diagnostica, non una matrice di materialità certificata.



Competenze e continuità del gruppo Refractories Services

02

CAPITOLO 02

IDENTITÀ, ATTIVITÀ E MODELLO DI BUSINESS

Competenze tecniche, settori serviti e creazione del valore

ESPERIENZA | SETTORI | SERVIZI

Profilo societario

Refractories Services Srl SB ha sede a Casalserugo, in provincia di Padova, e opera dal 2002, valorizzando un'esperienza professionale avviata nel settore fin dal 1995. La società è organizzata come società a responsabilità limitata con socio unico e consiglio di amministrazione composto da due membri. Il capitale sociale sottoscritto e interamente versato è pari a 100.000 euro.

L'attività prevalente riguarda l'installazione, la manutenzione e l'assistenza tecnica di forni e impianti industriali. La società realizza e gestisce rivestimenti refrattari, fornisce materiali, supporto ingegneristico, preriscaldo e assistenza tecnica. Il codice ATECO prevalente è 33.20.09; le attività secondarie comprendono la riparazione e manutenzione di forni, fornaci e bruciatori e il commercio all'ingrosso di prodotti intermedi.

La struttura ha registrato nel 2024 una media di 13 addetti. Il modello operativo è caratterizzato da competenze specialistiche, squadre di cantiere, coordinamento con i clienti e flessibilità degli interventi. La capacità di leggere disegni, interpretare condizioni di esercizio e proporre soluzioni sui materiali consente di operare sia su nuove costruzioni sia su riparazioni e manutenzioni programmate o urgenti.

Settori e servizi

Settori operativi	Servizi principali
Calce e cemento	Installazione e manutenzione di rivestimenti refrattari; assistenza su forni e linee di processo.
Caldaie e biomassa	Interventi su camere di combustione, condotti e componenti soggetti ad alte temperature.
Fonderie e acciaierie	Rivestimenti, riparazioni, assistenza tecnica, materiali e attività di preriscaldo.
Petrolchimico	Interventi pianificati su impianti, coordinamento di cantiere e supporto tecnico.
Vetro	Rivestimenti e manutenzioni su forni e impianti con requisiti elevati di continuità e precisione.
Tubi e trattamenti termici	Soluzioni refrattarie e servizi di supporto per processi di riscaldo e trattamento.
Carotaggi e fibra	Servizi complementari, lavorazioni specialistiche e applicazione di materiali fibrosi.

Proposta di valore

VALORE PER IL CLIENTE

- riduzione dei rischi di fermo e migliore pianificazione delle manutenzioni;
- selezione dei materiali in funzione di temperatura, processo e condizioni operative;
- coordinamento delle maestranze e semplificazione dell'organizzazione del cantiere;
- flessibilità degli interventi e capacità di operare su disegni o specifiche del cliente;
- assistenza tecnica dalla preparazione al completamento e avviamento.

CAPACITÀ DISTINTIVE

- esperienza sul campo e continuità generazionale del know-how;
- formazione tecnica e cultura della sicurezza;
- visione integrata di materiali, posa, preriscaldo e manutenzione;
- relazioni consolidate con produttori, partner tecnici e clienti industriali;
- capacità di adattare squadre e risorse ai vincoli della commessa.

Catena del valore

La catena del valore inizia dall'ascolto tecnico e dalla definizione del fabbisogno. Seguono sopralluogo, progettazione o verifica delle specifiche, selezione dei materiali, pianificazione di risorse e sicurezza, approvvigionamento, logistica, installazione, controlli, preriscaldo o

avviamento e assistenza post-intervento. Ogni fase può influire sulla durata del rivestimento, sul consumo di materiali, sui tempi di fermo e sulla sicurezza delle persone.

La sostenibilità del servizio dipende quindi da scelte che precedono il cantiere. Una progettazione più accurata può evitare rilavorazioni; una logistica coordinata riduce viaggi e attese; materiali adeguati possono prolungare la vita utile; procedure condivise migliorano qualità e sicurezza. Il programma 2026 mira a trasformare queste relazioni in KPI di commessa, senza separare la performance ESG dalla performance industriale.

Missione, visione e valori

MISSIONE

- Essere un partner tecnico affidabile nella programmazione e realizzazione di interventi su rivestimenti refrattari, creando valore per clienti, lavoratori, fornitori e comunità attraverso qualità, sicurezza, responsabilità e miglioramento continuo.

Valore	Significato operativo
Sicurezza	Pianificare ogni attività affinché la tutela delle persone preceda urgenze e pressioni produttive.
Competenza	Coltivare il know-how tecnico, l'esperienza sul campo e la capacità di risolvere problemi complessi.
Affidabilità	Rispettare impegni, specifiche e tempi, comunicando tempestivamente criticità e soluzioni.
Responsabilità	Valutare gli effetti delle decisioni su clienti, lavoratori, ambiente e comunità.
Condivisione	Trasferire conoscenze, ascoltare gli stakeholder e costruire relazioni di lungo periodo.
Innovazione concreta	Introdurre soluzioni che migliorano sicurezza, qualità, efficienza e tracciabilità.

CAPITOLO 03

03

GOVERNANCE E FINALITÀ DI BENEFICIO COMUNE

Responsabilità, integrità e bilanciamento degli interessi



RESPONSABILITÀ | INTEGRITÀ | RISCHI

Controllo operativo, autorizzazioni e responsabilità

Assetto di governo

La società adotta un sistema di amministrazione collegiale. Il consiglio di amministrazione è composto da Gianmaria Sartorato, Presidente e rappresentante dell'impresa, e Ilaria Botta, Consigliera. Al Presidente sono attribuiti i poteri di ordinaria e straordinaria amministrazione, inclusi i poteri del datore di lavoro in materia di salute e sicurezza, tutela dell'ambiente e privacy. La distribuzione delle responsabilità riflette la dimensione aziendale e richiede un presidio diretto della direzione sulle principali decisioni operative.

Lo status di Società Benefit impone il bilanciamento tra interesse dei soci e interesse dei soggetti sui quali l'attività può avere un impatto. Le finalità di beneficio comune riguardano la diffusione di modelli economici responsabili, l'innovazione sostenibile, la collaborazione con organizzazioni non profit, la rigenerazione ambientale, il recupero e riuso dei materiali, il risparmio energetico, la crescita professionale, l'inclusione, il benessere lavorativo e l'approvvigionamento da operatori responsabili.

Finalità di beneficio comune e applicazione al business

Finalità	Applicazione nel modello 2026	Indicatore proposto
Persone e lavoro	Sicurezza, formazione, inclusione, welfare e qualità del lavoro.	Ore di formazione; infortuni; turnover; composizione organico; iniziative welfare.
Ambiente e risorse	Energia rinnovabile, rifiuti, acquisti, mobilità e misurazione delle emissioni.	kWh; quota rinnovabile; tCO2e; rifiuti per destinazione; km e carburanti.
Innovazione sostenibile	Miglioramento dei processi, collaborazione tecnica e trasferimento del know-how.	Idee valutate; progetti pilota; risparmi; riduzione rilavorazioni.
Comunità	Donazioni, volontariato, iniziative territoriali e supporto a organizzazioni coerenti.	Ore, risorse, beneficiari, continuità dei progetti.
Filiera responsabile	Codice etico, verifica fornitori, tracciabilità e criteri ESG negli acquisti.	Fornitori valutati; quota spesa coperta; non conformità e azioni correttive.
Trasparenza	Rendicontazione annuale, dialogo con stakeholder e presidio dei rischi.	KPI pubblicati; consultazioni; chiusura azioni; formazione compliance.

Integrità e compliance

Il profilo 2026 evidenzia una cultura aziendale orientata alla correttezza e la presenza di un codice etico, ma anche la necessità di completare i presidi formali. Modello 231, whistleblowing, anticorruzione, conflitti di interesse, antitrust e valutazione di legalità sono aree connesse e possono essere affrontate attraverso un unico programma proporzionato.

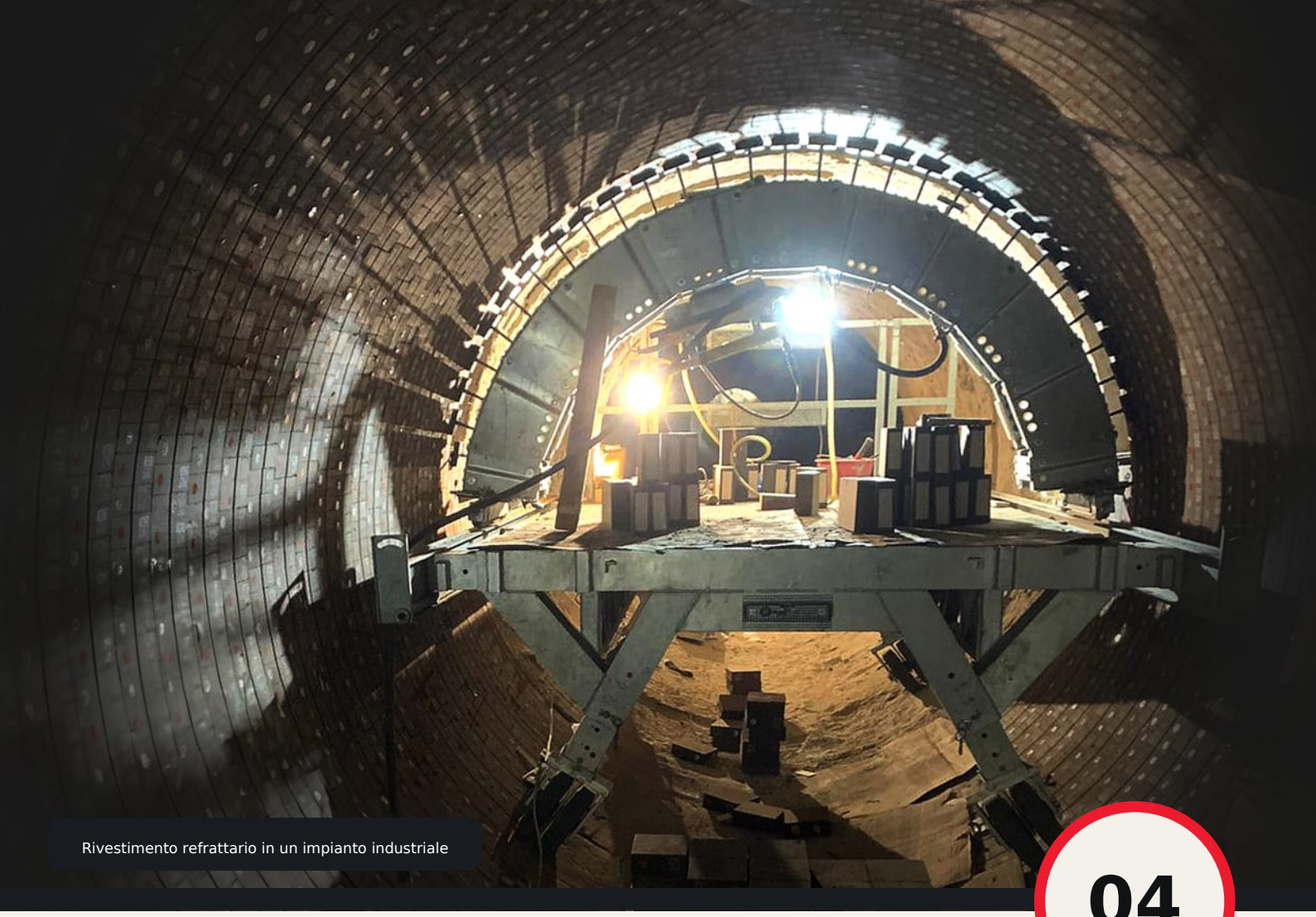
Il percorso proposto comprende: mappatura dei processi sensibili; definizione di regole per acquisti, omaggi, spese, rapporti con la pubblica amministrazione e selezione dei partner; canale riservato di segnalazione; tracciabilità delle decisioni; formazione; verifica annuale. Per una PMI non è necessario replicare sistemi complessi delle grandi imprese: è invece essenziale che le procedure siano realmente applicate, conosciute e documentate.

PRIORITÀ DI GOVERNANCE 2026

- Definire un programma integrato di compliance, nominare i responsabili, approvare un piano con scadenze e sottoporre almeno annualmente al consiglio di amministrazione lo stato delle azioni.

Gestione dei rischi

Rischio	Impatto potenziale	Presidio attuale	Evoluzione proposta
Sicurezza di cantiere	Persone, continuità, reputazione	Sistema ISO 45001, formazione, pianificazione	Dashboard near miss e azioni, audit di commessa, lezioni apprese.
Marginalità di commessa	Risultato economico e liquidità	Controllo finanziario e preventivi	Contabilità per commessa, scostamenti ore/materiali, soglie di approvazione.
Fornitori e materiali	Qualità, tempi, conformità	Verifica fornitori diretti	Rating per rischio, criteri ESG, tracciabilità e piani di continuità.
Compliance	Sanzioni e reputazione	Codice etico e presidi gestionali	Modello 231, whistleblowing, anticorruzione e antitrust.
Ambiente e clima	Costi, clienti, accesso al mercato	Prime pratiche su energia e rifiuti	Inventario emissioni, politica ambientale, obiettivi e monitoraggio.
Dati e cyber	Operatività e riservatezza	Sistemi informativi e gestione ibrida	Policy, backup testati, gestione accessi, formazione e incident response.



Rivestimento refrattario in un impianto industriale

04

CAPITOLO 04

LA SOSTENIBILITÀ NEL MODELLO DI IMPRESA

Dalla finalità di beneficio comune alla creazione di valore integrato

COMPETENZE | RESPONSABILITÀ | VALORE

Sostenibilità come metodo operativo

Nel settore dei rivestimenti refrattari gli impatti e le opportunità di sostenibilità sono strettamente collegati alla qualità dell'esecuzione. Una corretta lettura delle condizioni di esercizio, la selezione del materiale adatto, la pianificazione delle risorse e il coordinamento con il cliente possono prolungare la durata dell'intervento, ridurre rilavorazioni e limitare tempi di fermo, spostamenti non produttivi e consumo non necessario di materiali.

La sicurezza costituisce il primo criterio di questa impostazione. L'organizzazione del cantiere, la formazione, l'idoneità delle attrezzature, la comunicazione dei rischi e il controllo delle attività non sono soltanto presidi di conformità: determinano la qualità del lavoro, la continuità del servizio e la fiducia del cliente. Allo stesso modo, la disponibilità di informazioni tecniche e gestionali affidabili consente di prevenire errori e prendere decisioni più tempestive.

La sostenibilità assume quindi una dimensione concreta: utilizzare le risorse con attenzione, condividere il sapere, prevenire gli eventi indesiderati, scegliere partner affidabili, ascoltare i portatori di interesse e valutare gli effetti delle decisioni nel tempo. Il beneficio comune non si aggiunge al servizio dopo la sua erogazione, ma viene generato attraverso il modo in cui il servizio è progettato, organizzato e realizzato.

Il percorso verso una gestione integrata

L'esperienza professionale maturata nel settore, la continuità del know-how e l'adozione di un sistema certificato per la salute e sicurezza rappresentano le basi del percorso. La valutazione ESG e il presente sistema di rendicontazione permettono di affiancare a queste basi una lettura più ampia, capace di collegare governance, economia, ambiente, persone, qualità e comunità.

Nel 2026 il passaggio dalle pratiche alla gestione integrata si concentra su cinque direttrici: migliorare la qualità e la continuità dei dati; attribuire responsabilità operative chiare; programmare azioni compatibili con la dimensione aziendale; collegare gli indicatori ESG ai processi e alle commesse; comunicare risultati, limiti e scostamenti con un linguaggio comprensibile. L'obiettivo non è aumentare la complessità documentale, ma rendere più governabili le decisioni.

Il percorso procede per priorità. Prima vengono costruite le basi informative e i presidi essenziali; successivamente vengono definiti obiettivi quantitativi, progetti di miglioramento e, quando utili, ulteriori sistemi di gestione o certificazioni. Questa sequenza riduce il rischio di adottare strumenti formali non sostenuti da procedure effettivamente utilizzate.

Dalla competenza al valore condiviso

Il modello di Refractories Services trasforma risorse economiche, competenze, relazioni e conoscenze in servizi tecnici destinati a sostenere l'affidabilità degli impianti industriali. Il valore creato non coincide esclusivamente con il corrispettivo della commessa: comprende sicurezza, continuità produttiva, sviluppo professionale, fiducia nella filiera e capacità di investire nel futuro.

Dalla competenza al valore condiviso

Dimensione	Applicazione nel modello operativo	Valore generato
Persone, competenze e innovazione	Esperienza, formazione, cultura della sicurezza, know-how, procedure e dati.	Qualità del lavoro, crescita professionale, prevenzione e soluzioni più affidabili.
Relazioni e filiera	Ascolto dei clienti, collaborazione con fornitori e partner tecnici.	Fiducia, puntualità, tracciabilità e risposta alle esigenze di commessa.
Risorse economiche e naturali	Capitale, investimenti, energia, carburanti, acqua, materiali e rifiuti.	Solidità, capacità di investimento, uso efficiente delle risorse e riduzione degli impatti.

Le relazioni rappresentate non sono automatiche. La disponibilità di competenze o risorse produce valore soltanto quando è accompagnata da pianificazione, responsabilità, controllo e capacità di apprendere dagli scostamenti. Per questo il programma 2026-2027 collega gli investimenti ESG a risultati operativi quali riduzione delle rilavorazioni, migliore gestione dei rischi, continuità delle forniture, efficienza energetica e qualità del servizio.

Il modello costituisce una chiave di lettura gestionale e non una valutazione monetaria degli impatti. La sua funzione è rendere esplicito come le decisioni economiche, ambientali e sociali concorrano alla stessa capacità dell'impresa di creare valore durevole.

Stakeholder e responsabilità reciproche

Persone. L'impresa richiede competenza, responsabilità e attenzione ai rischi; in cambio deve offrire condizioni di lavoro sicure, chiarezza organizzativa, possibilità di apprendimento, ascolto e riconoscimento del contributo professionale. Il coinvolgimento dei lavoratori è essenziale per individuare criticità che non emergono dai soli dati amministrativi.

Clienti e filiera. I clienti si attendono affidabilità tecnica, rispetto dei tempi, sicurezza e trasparenza nella gestione delle varianti. Fornitori e partner devono poter contare su relazioni corrette e requisiti chiari. La responsabilità reciproca consiste nel condividere informazioni pertinenti, prevenire non conformità e collaborare su materiali, logistica, qualità e riduzione degli impatti.

Comunità, istituzioni e sistema finanziario. La comunità valuta l'impresa per la qualità dell'occupazione, la correttezza dei comportamenti e il contributo al territorio. Le istituzioni richiedono conformità e trasparenza; il sistema finanziario considera solidità, liquidità e capacità di governare i rischi. La rendicontazione integrata permette di collegare queste aspettative e di rendere più leggibile la direzione intrapresa.

Il dialogo con gli stakeholder deve evolvere da relazione prevalentemente informale a processo documentato e proporzionato. Customer satisfaction, incontri con i lavoratori, valutazione dei fornitori, confronto con i partner e canali di feedback costituiscono fonti utili per aggiornare priorità e azioni senza appesantire il modello organizzativo.



05

CAPITOLO 05

SOSTENIBILITÀ ECONOMICO-FINANZIARIA

Crescita, struttura patrimoniale, margini e capacità di investimento

CRESCITA | MARGINI | INVESTIMENTI

La capacità di generare beneficio comune richiede un'impresa economicamente solida. Margini adeguati, liquidità, patrimonio e controllo del capitale circolante permettono di sostenere occupazione, formazione, manutenzione delle attrezzature, innovazione e interventi di miglioramento ambientale. Allo stesso tempo, una gestione responsabile dei rischi e delle risorse contribuisce a proteggere il risultato economico.

I dati 2024-2025 consentono di verificare come la crescita dei volumi, l'evoluzione dei costi, la disponibilità finanziaria e la struttura patrimoniale incidano sulla capacità di investimento. La lettura economico-finanziaria che segue non è quindi separata dal percorso di sostenibilità: ne rappresenta la base quantitativa e uno dei principali strumenti di verifica.

Risultati economici 2024-2025

Nel 2025 i ricavi delle vendite e delle prestazioni raggiungono 2.934.662 euro, con un incremento del 14,3% rispetto al 2024. Il valore della produzione sale a 2.962.736 euro, mentre i costi della produzione raggiungono 2.867.392 euro. La crescita dei costi, pari al 17,5%, è superiore a quella del valore prodotto e riduce il risultato operativo da 128.394 a 95.344 euro.

Il costo del personale aumenta da 649.279 a 717.302 euro, con una crescita del 10,5%, inferiore a quella dei ricavi. La sua incidenza sul valore della produzione scende dal 25,3% al 24,2%. L'utile netto si attesta a 4.864 euro, rispetto a 17.824 euro nel 2024, per effetto della minore redditività operativa e del peso della gestione finanziaria. Il risultato rimane positivo ma richiede attenzione alla qualità della crescita.

La lettura integrata suggerisce tre priorità: analizzare la marginalità per commessa, coordinare i fabbisogni di capitale circolante con il portafoglio ordini e collegare gli investimenti ESG a benefici operativi misurabili. Gli interventi in sicurezza, qualità, energia o digitalizzazione devono essere valutati non come costi separati, ma per la loro capacità di ridurre rischi, rilavorazioni, consumi e tempi improduttivi.

Risultati economici 2024-2025

Indicatore	2024	2025	Variazione
Ricavi delle vendite e prestazioni	€ 2.567.268	€ 2.934.662	14,3%
Valore della produzione	€ 2.568.632	€ 2.962.736	15,3%
Costi della produzione	€ 2.440.238	€ 2.867.392	17,5%
Costo del personale	€ 649.279	€ 717.302	10,5%
Risultato operativo	€ 128.394	€ 95.344	-25,7%
Utile netto	€ 17.824	€ 4.864	-72,7%

Struttura patrimoniale e finanziaria

Il totale attivo è sostanzialmente stabile, passando da 3.126.213 a 3.155.440 euro. All'interno della struttura si osserva una trasformazione significativa: i crediti diminuiscono di 408.707 euro e la liquidità aumenta di 495.853 euro. Le rimanenze crescono del 7,5%, mentre le immobilizzazioni si riducono del 12,2%.

Il patrimonio netto passa da 743.215 a 748.079 euro e rappresenta il 23,7% del totale attivo. I debiti complessivi aumentano dell'1,5%, con una riduzione della componente entro dodici mesi e un aumento della quota oltre l'esercizio successivo. L'indice di copertura dei debiti a breve mediante attivo circolante migliora da 1,49 a 1,58; anche il rapporto tra liquidità e debiti a breve aumenta da 0,16 a 0,46.

Il miglioramento della liquidità offre maggiore capacità di gestire oscillazioni operative e investimenti, ma la redditività ridotta limita l'autofinanziamento. La programmazione 2026 dovrà quindi mantenere un equilibrio tra sicurezza finanziaria, rinnovo delle attrezzature, digitalizzazione e progetti ESG.

Struttura patrimoniale e finanziaria

Indicatore patrimoniale	2024	2025	Variazione
Totale attivo	€ 3.126.213	€ 3.155.440	0,9%
Immobilizzazioni	€ 542.730	€ 476.743	-12,2%
Rimanenze	€ 878.215	€ 944.471	7,5%
Crediti	€ 1.290.675	€ 881.968	-31,7%
Disponibilità liquide	€ 272.667	€ 768.520	181,9%
Patrimonio netto	€ 743.215	€ 748.079	0,7%
Debiti complessivi	€ 2.222.317	€ 2.256.602	1,5%

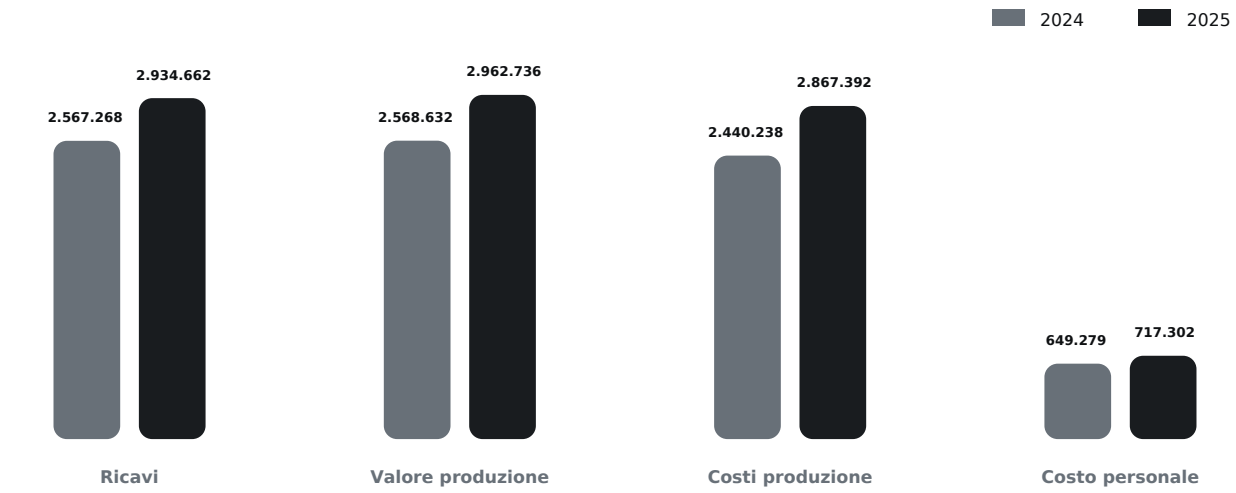
Indicatori di sostenibilità economica

Indicatore	2024	2025	Lettura
Margine operativo sul valore della produzione	5,0%	3,2%	Riduzione della redditività operativa; priorità al controllo di commessa.
Utile netto sui ricavi	0,7%	0,2%	Risultato positivo ma contenuto; bassa capacità di autofinanziamento.
Costo del personale / valore della produzione	25,3%	24,2%	Incidenza in lieve riduzione, con crescita del costo del personale.
Patrimonio netto / totale attivo	23,8%	23,7%	Struttura patrimoniale stabile.
Indice di liquidità corrente	1,43	1,55	Miglioramento della copertura dei debiti a breve.
Liquidità / debiti a breve	0,16	0,46	Significativo rafforzamento della disponibilità immediata.

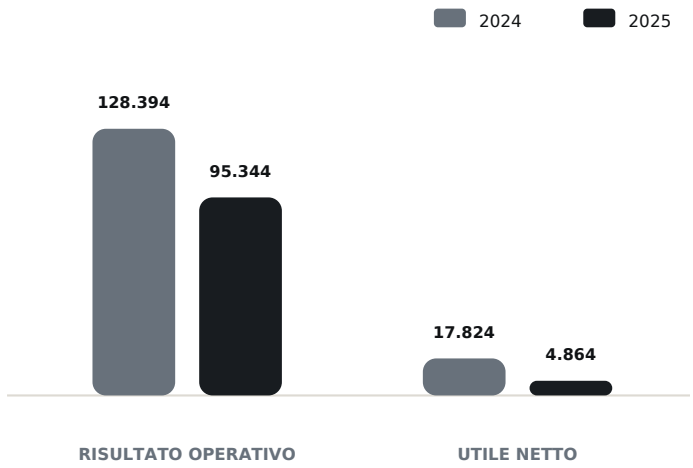
LETTURA INTEGRATA

• La crescita 2025 consolida la presenza commerciale e la liquidità, ma la contrazione dei margini indica che la sostenibilità economica dipenderà dalla capacità di trasformare volume in valore, ridurre inefficienze e selezionare investimenti ad alto impatto operativo.

Crescita dei volumi, pressione sui margini



Valori economici espressi in euro.



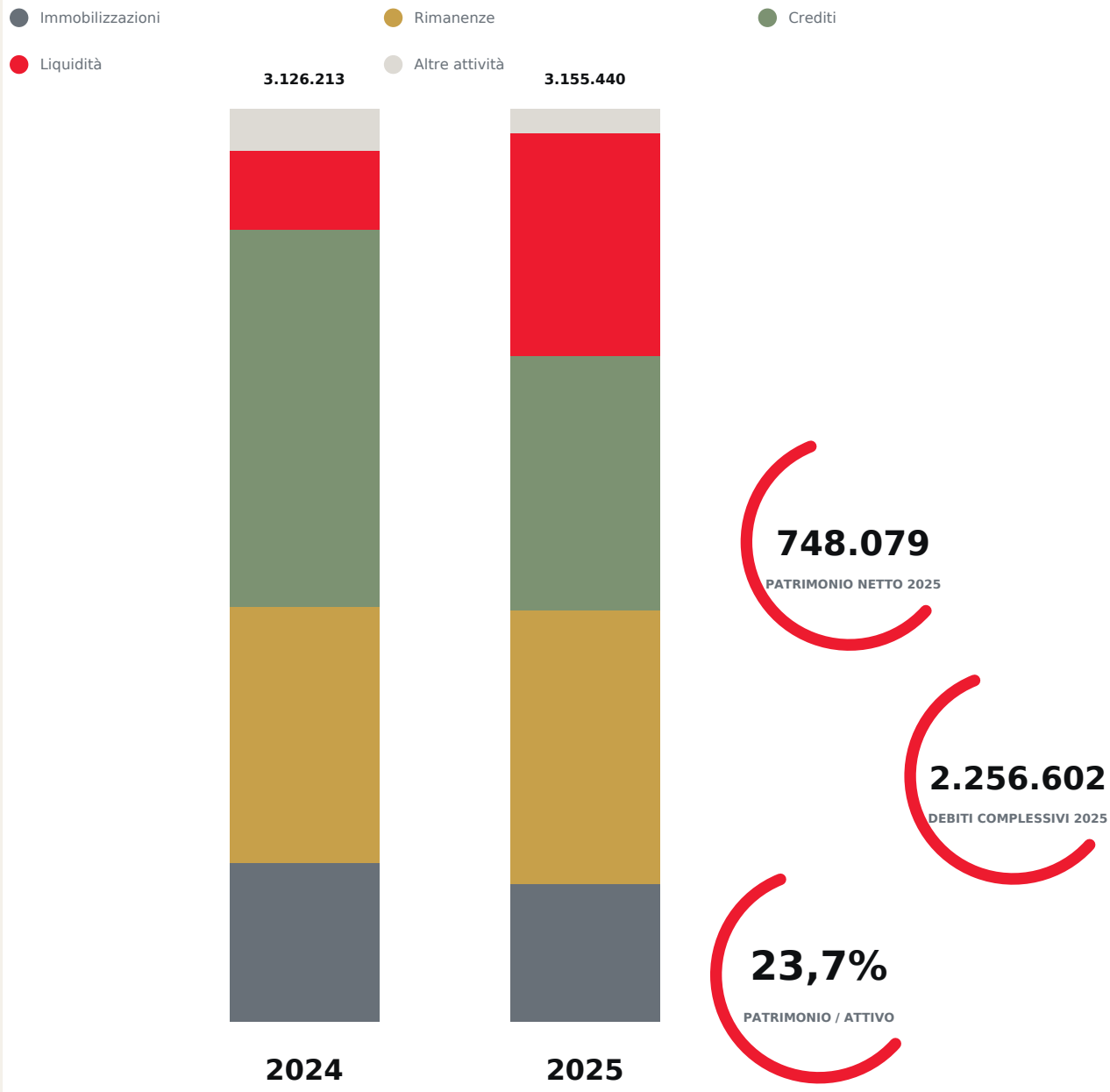
Risultato operativo e utile netto espressi in euro.

+14,3% RICAVI 2025

-25,7% RISULTATO OPERATIVO

-72,7% UTILE NETTO

Struttura patrimoniale e capacità di investimento



Composizione sintetica dell'attivo e delle principali fonti finanziarie.



06

CAPITOLO 06

POSIZIONAMENTO ESG 2026

Risultati, confronto temporale e benchmark

RISULTATI | EVOLUZIONE | BENCHMARK

Quadro complessivo

Il rating ESG complessivo è pari a 47/100. La dimensione sociale raggiunge 60/100, la governance 48/100 e l'area ambientale 34/100. Il profilo mostra un'impresa con presidi consolidati su salute e sicurezza, buona maturità economica e pratiche positive su persone ed energia, ma con una capacità ancora limitata di misurare l'impronta ambientale e governare in modo strutturato qualità, filiera, mobilità e compliance.

La valutazione identifica 58 criticità e rischi, 55 miglioramenti attuabili e 72 criteri soddisfatti. La presenza simultanea di numerosi criteri positivi e di criticità rilevanti è tipica di una fase di transizione: esistono pratiche e risultati, ma non tutte le aree sono integrate in procedure, KPI e responsabilità. Il piano 2026-2027 mira a ridurre questo divario.

Evoluzione 2024-2026

Tra il 2024 e il 2026 migliorano in modo significativo salute e sicurezza, etica professionale, innovazione, trasparenza, energia e mobilità. L'ambiente cresce da 6 a 12 punti, ma resta su un livello iniziale perché non sono ancora disponibili inventari delle emissioni, obiettivi quantitativi e un sistema di gestione. Prodotti e filiera recupera rispetto al 2025 ma non raggiunge il livello 2024, a conferma della necessità di procedure qualità e valutazione ESG dei fornitori.

La responsabilità sociale scende da 52 a 50 punti: il valore resta superiore alla media settoriale, ma segnala l'esigenza di rendere più strutturate collaborazioni, canali di ascolto e misurazione dell'impatto. La trasparenza passa da 29 nel 2024 a 47 nel 2026, con una lieve flessione rispetto al 2025 dovuta alle aree di compliance ancora incomplete.

Confronto con il settore

Refractories Services supera il benchmark di settore in salute e sicurezza, economia, etica professionale, energia e responsabilità sociale. È sostanzialmente allineata in trasparenza e mobilità, mentre presenta un divario più ampio in rifiuti, prodotti e filiera, ambiente e innovazione. Il confronto deve essere interpretato come stimolo gestionale e non come graduatoria: le differenze dipendono anche dalla disponibilità delle evidenze e dalla pertinenza delle domande rispetto al modello operativo.

Priorità strategiche derivate dal profilo ESG

1. Costruire una baseline ambientale con dati su energia, carburanti, emissioni, acqua, rifiuti e mobilità.
2. Formalizzare qualità e filiera mediante procedure, valutazione fornitori, customer satisfaction e tracciabilità.
3. Completare i presidi di governance: Modello 231, whistleblowing, anticorruzione, conflitti di interesse e antitrust.
4. Proteggere il punto di forza della sicurezza con dashboard, near miss, audit di cantiere e benessere organizzativo.
5. Collegare crescita economica e marginalità attraverso business plan, controllo di commessa e innovazione applicata.
6. Misurare il beneficio comune mediante KPI di persone, comunità, filiera e ambiente.

Maturità ESG 2026 in un solo quadro



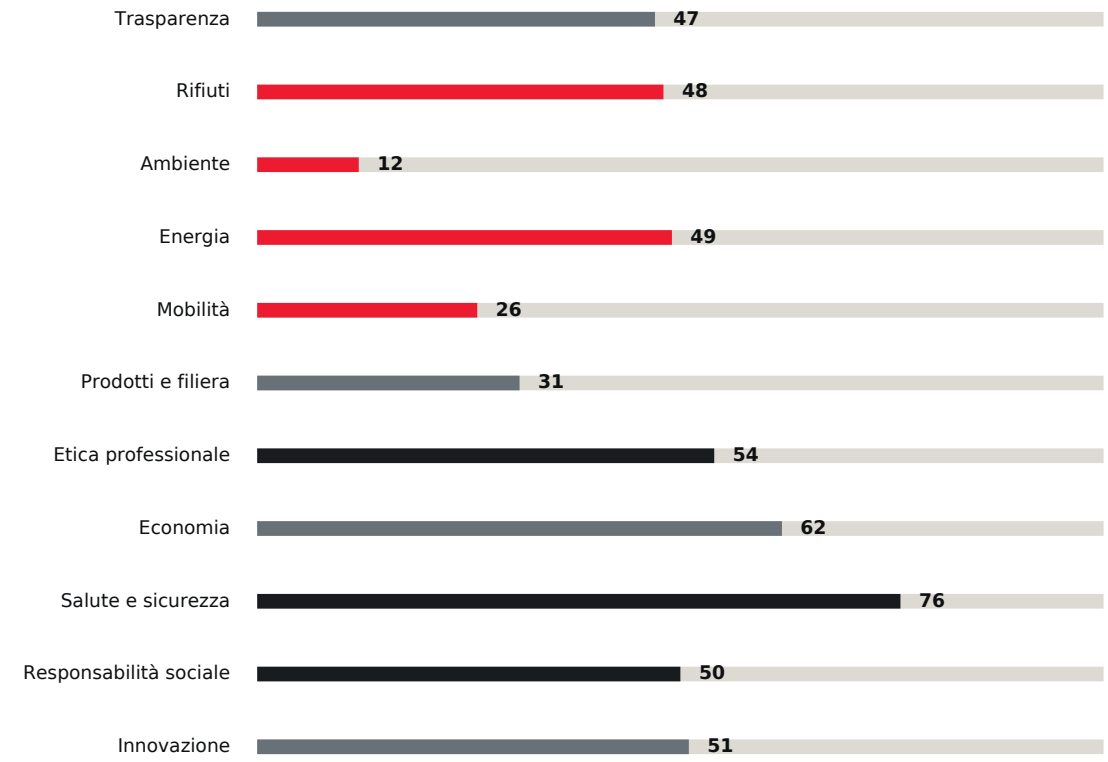
34/100 AMBIENTE

60/100 SOCIALE

48/100 GOVERNANCE

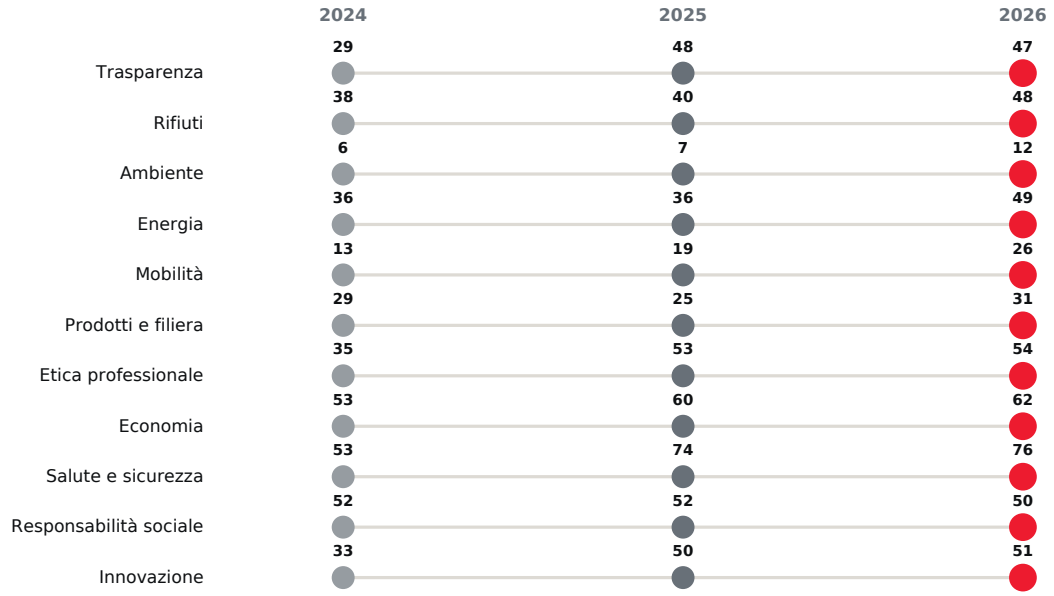
58 CRITICITÀ E RISCHI

72 CRITERI SODDISFATTI

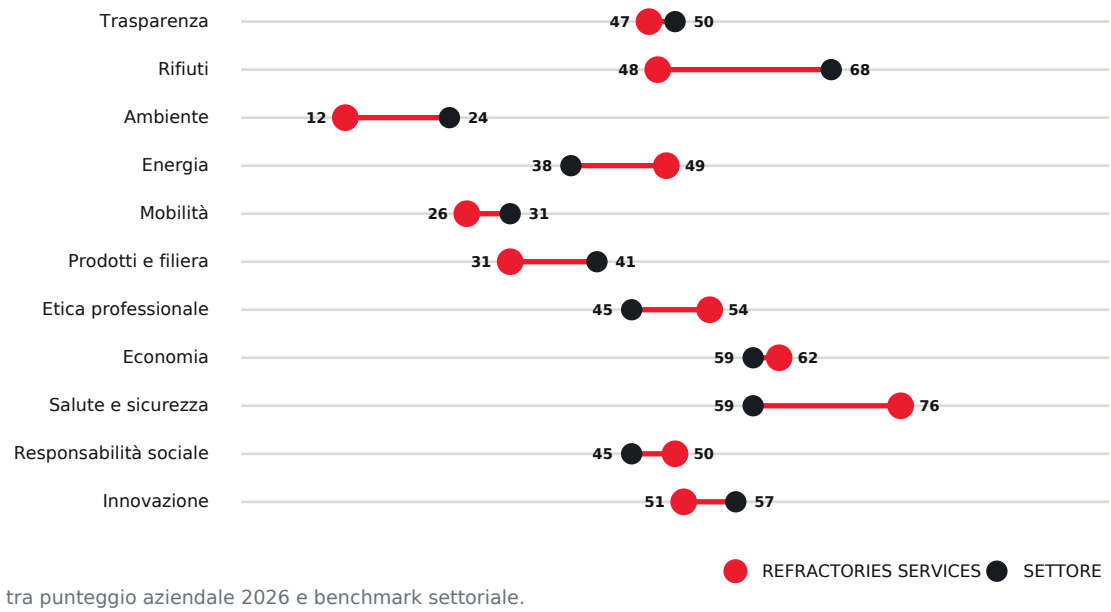


Punteggi di maturità ESG

Evoluzione e benchmark nello stesso sistema



Serie storica dei punteggi disponibili per ciascun modulo.



Confronto tra punteggio aziendale 2026 e benchmark settoriale.



Industria, ambiente e uso responsabile delle risorse

07

CAPITOLO 07

RESPONSABILITÀ AMBIENTALE

Energia, emissioni, acqua, rifiuti, mobilità e circolarità

ENERGIA | EMISSIONI | CIRCOLARITÀ

Approccio ambientale 2026

L'impatto ambientale di Refractories Services deriva in parte dalle attività dirette e in parte dalla catena del valore. Le fonti principali sono i consumi energetici della sede, i carburanti della flotta e delle attrezzature, i viaggi verso i cantieri, i materiali e servizi acquistati, la gestione dei rifiuti, l'acqua e le attività svolte presso gli impianti dei clienti. La società non dispone ancora di un inventario consolidato che consenta di quantificare tutte queste componenti; il primo obiettivo è quindi la copertura dei dati.

Il programma ambientale è organizzato su una sequenza logica: misurare, identificare le fonti rilevanti, definire obiettivi, attuare interventi, verificare i risultati e comunicare le evidenze. Questa impostazione evita di attribuire priorità a iniziative ad alta visibilità ma a basso impatto e permette di collegare ambiente, costi e qualità operativa.

Ambiente - punteggio 12/100

Con 12/100, l'area Ambiente rappresenta la principale priorità di sviluppo. Il punteggio non segnala necessariamente una non conformità, ma la mancanza di misure, obiettivi e sistemi organizzativi capaci di dimostrare la prestazione ambientale. La differenza è sostanziale: un'impresa può operare correttamente e, allo stesso tempo, non disporre ancora di una baseline verificabile su emissioni, acqua, suolo, materiali e biodiversità.

Il percorso 2026 deve quindi partire dai dati. La prima fase prevede la costruzione di un inventario delle fonti: carburanti della flotta e delle attrezzature, energia acquistata e autoprodotta, trasferte, acquisti principali, rifiuti, consumi idrici, trasporti affidati a terzi e attività di cantiere. Sulla base di queste informazioni sarà possibile calcolare Scope 1 e Scope 2 e impostare progressivamente le categorie Scope 3 più rilevanti, evitando stime generiche non collegate ai processi reali.

La seconda fase riguarda la politica ambientale. Gli obiettivi dovranno essere pochi e misurabili: copertura dei dati, riduzione dell'intensità energetica, incremento del recupero dei rifiuti, criteri ambientali negli acquisti, riduzione dei chilometri non produttivi e monitoraggio dell'acqua. Una certificazione ISO 14001 potrà essere valutata dopo aver consolidato questi elementi; non deve essere considerata un punto di partenza formale, ma l'esito di un sistema già funzionante.

PUNTI DI FORZA

- attività dichiarata non soggetta ad Autorizzazione Unica Ambientale per il perimetro considerato;
- assenza di impatti negativi dichiarati sulla biodiversità nelle aree sensibili in cui l'impresa opera;
- prime iniziative di sostituzione della plastica monouso e valutazione parziale delle superfici impermeabilizzate.

PRIORITÀ E GAP

- assenza di un sistema di gestione ambientale e di una politica con obiettivi quantitativi;
- mancato calcolo delle emissioni Scope 1, Scope 2 e Scope 3 e dell'impronta ambientale complessiva;
- assenza di strumenti di monitoraggio e interventi strutturati sui consumi idrici;
- assenza di una strategia formalizzata di riduzione e, successivamente, eventuale compensazione delle emissioni.

Energia - punteggio 49/100

L'energia raggiunge 49/100, con un incremento significativo rispetto al 2025 e un posizionamento superiore alla media settoriale. Il dato è sostenuto dalla produzione da fonti rinnovabili, dalla quota elevata di energia elettrica rinnovabile e dall'esistenza di un audit recente. Questi elementi costituiscono una base concreta per ridurre l'esposizione alla volatilità dei prezzi e le emissioni indirette.

Il limite attuale è la misurazione granulare. Senza sotto-contatori o sistemi di monitoraggio non è possibile distinguere i consumi di uffici, magazzino, officina, ricariche, impianti termici e specifiche attrezzature. Il piano 2026 prevede quindi una mappa dei punti di consumo, la lettura mensile delle principali utenze e l'associazione dei dati a indicatori di attività. La priorità non è installare tecnologia complessa ovunque, ma ottenere una base dati continua e affidabile.

Per l'energia acquistata è opportuno conservare Garanzie d'Origine o documenti equivalenti, così da rendere verificabile la quota rinnovabile. Sul piano operativo, un programma di manutenzione, sostituzione progressiva delle apparecchiature meno efficienti e sensibilizzazione del personale può completare gli interventi strutturali. L'eventuale adozione della ISO 50001 sarà valutata in funzione della dimensione dei consumi e del rapporto tra benefici gestionali e oneri organizzativi.

PUNTI DI FORZA

- quota di energia elettrica da fonti rinnovabili dichiarata superiore al 90%;
- autoproduzione dichiarata superiore al 70% dell'energia elettrica utilizzata;
- audit energetico effettuato negli ultimi due anni e presenza di una politica energetica;
- procedure interne di verifica e prime dotazioni ad alta efficienza, inclusa illuminazione LED.

PRIORITÀ E GAP

- assenza di sistemi diffusi di monitoraggio, sotto-contatori e automazione dei consumi;
- mancanza di Garanzie d'Origine o attestazioni equivalenti per l'energia rinnovabile acquistata;
- pratiche di risparmio energetico non ancora comunicate e applicate in modo omogeneo tra i lavoratori;
- interventi sugli impianti termici e copertura di apparecchiature efficienti ancora parziali.

Rifiuti - punteggio 48/100

La gestione dei rifiuti raggiunge 48/100 e migliora rispetto al 2025. L'azienda presenta un buon livello di conformità documentale e una raccolta differenziata consolidata, aspetti particolarmente rilevanti in un'attività che opera su cantieri industriali e che deve coordinare flussi materiali diversi per natura e destinazione. La maturità amministrativa, tuttavia, non coincide ancora con una piena logica di circolarità.

La fase successiva consiste nel passare dalla corretta gestione del rifiuto alla prevenzione della sua formazione. Per farlo è necessario censire i flussi per codice e destinazione, distinguere rifiuti da attività d'ufficio, officina, magazzino e cantiere, individuare le frazioni ricorrenti e collegarle alle cause operative. La misurazione dovrà consentire indicatori semplici: chilogrammi per ora lavorata o per valore della commessa, percentuale avviata a recupero, incidenza dei rifiuti pericolosi, quota di materiali riutilizzati o qualificati come sottoprodotti.

Il settore dei refrattari offre opportunità di collaborazione con produttori, impianti di recupero e clienti finali per la valorizzazione di imballaggi, materiali residui e componenti a fine utilizzo. Prima di attribuire a uno scarto la qualifica di sottoprodotto o materia secondaria

sono necessari verifiche tecniche, tracciabilità e conformità normativa. Per questo il report propone un progetto pilota limitato a uno o due flussi, con analisi di laboratorio, valutazione economica e accordi di filiera.

PUNTI DI FORZA

- raccolta differenziata superiore all'80% dei rifiuti urbani prodotti nelle attività ordinarie;
- presidio delle procedure RENTRI attraverso responsabilità interne e supporto specialistico;
- trasmissione e conservazione delle informazioni con procedure formalizzate;
- durata d'uso dei dispositivi informatici ed elettronici non inferiore a tre anni.

PRIORITÀ E GAP

- assenza di un piano organico di prevenzione e riduzione dei rifiuti con obiettivi numerici;
- mancato utilizzo di materie prime riciclate e scarsa valutazione della possibile qualifica di sottoprodotto degli scarti;
- assenza di piattaforme o accordi per lo scambio di materiali di scarto e sottoprodotti;
- comunicazione interna affidata prevalentemente ad avvisi, senza un programma formativo strutturato.

Mobilità - punteggio 26/100

Il punteggio Mobilità sale a 26/100. Il miglioramento riflette una conoscenza più precisa degli spostamenti, la presenza di modalità attive per una quota significativa dei lavoratori e un profilo della flotta più moderno rispetto a standard precedenti. Restano tuttavia elevate la dipendenza dal trasporto su gomma e la distanza tra rilevazione e gestione.

Per un'impresa di servizi industriali la mobilità è parte del processo produttivo: cantieri, sopralluoghi, trasporto di attrezzature e trasferte non possono essere eliminati. L'obiettivo realistico è ridurre i chilometri non necessari, aumentare il coefficiente di utilizzo dei mezzi, pianificare meglio le squadre e misurare i consumi per commessa. Un registro mensile di chilometri, litri, classe emissiva e destinazione consente di costruire la base Scope 1 e di individuare i mezzi prioritari per la sostituzione.

Sul percorso casa-lavoro, la dimensione aziendale non impone la nomina di un mobility manager, ma consente azioni leggere: bacheca per il car pooling, flessibilità degli orari, supporto alla mobilità ciclabile, verifica di convenzioni territoriali e lavoro da remoto per le sole attività compatibili. Le azioni dovranno tenere conto della sicurezza e della reale accessibilità del territorio, evitando obiettivi teorici non applicabili ai cantieri.

PUNTI DI FORZA

- indagine sulla mobilità casa-lavoro già effettuata;
- quota superiore al 20% di lavoratori che raggiunge il luogo di lavoro a piedi o in bicicletta;
- flotta con presenza prevalente di mezzi Euro 6 e di veicoli ibridi non plug-in;
- intensità della flotta commerciale valutata su un livello moderato rispetto al numero di lavoratori.

PRIORITÀ E GAP

- assenza di una politica di mobilità sostenibile e di obiettivi per gli spostamenti casa-lavoro;
- viaggi di lavoro e chilometri degli autocarri non collegati a un inventario delle emissioni;
- ampio ricorso all'auto privata a benzina o diesel e mancato utilizzo del car pooling;
- lavoro da remoto non previsto per le mansioni compatibili e assenza di un presidio, anche volontario, di mobility management.

Obiettivi ambientali e indicatori

Tema	Baseline 2026	Obiettivo gestionale	KPI proposto
Emissioni	Inventario non consolidato	Calcolo Scope 1 e Scope 2; selezione delle categorie Scope 3 rilevanti.	tCO2e; copertura dati; tCO2e per ricavi e per km.
Energia	Quota rinnovabile elevata e autoproduzione; monitoraggio parziale	Rendere verificabile l'origine e introdurre letture mensili per punto di consumo.	kWh totali; quota rinnovabile; autoconsumo; kWh per addetto.
Acqua	Assenza di monitoraggio strutturato	Rilevare i consumi e verificare perdite o usi anomali.	m3 annui; m3 per addetto; variazione annua.
Rifiuti	Buona differenziata e presidio RENTRI	Quantificare flussi e destinazioni; avviare un progetto di prevenzione/recupero.	kg totali; pericolosi; quota recupero; kg per valore produzione.
Mobilità	Indagine casa-lavoro e flotta moderna	Registrare km e carburanti; ridurre viaggi non produttivi e favorire alternative.	km; litri; km/commessa; quota mezzi a basse emissioni.
Acquisti	Criteri ambientali non sistematici	Inserire requisiti ESG per fornitori e categorie ad alto impatto.	% spesa valutata; % acquisti verdi/locali; fornitori con evidenze.

REGOLA DI PRIORITÀ

- Prima di acquistare crediti di compensazione o comunicare neutralità, la società intende costruire l'inventario, ridurre le fonti controllabili e documentare il metodo di calcolo.

CAPITOLO 08

08

PERSONE, ETICA, SALUTE E SICUREZZA

Capitale umano, inclusione, competenze e benessere



PERSONE | ETICA | SICUREZZA

Ispezione del rivestimento e prevenzione sul campo

Profilo delle persone

La qualità del servizio dipende direttamente dalle competenze e dai comportamenti delle persone. Nel 2024 l'organico medio è pari a 13 addetti, con una riduzione dal primo trimestre e stabilizzazione a 13 unità nei trimestri successivi. Il costo del personale cresce nel 2025 del 10,5%, raggiungendo 717.302 euro. La dinamica riflette l'importanza del capitale umano in un'attività ad alta intensità di esperienza e responsabilità.

Il profilo 2026 evidenzia una presenza significativa di giovani, lavoratori di diversa nazionalità e persone appartenenti a gruppi svantaggiati. Il turnover negativo è inferiore al 15% e sono presenti premi di produttività, benefit e misure di conciliazione. La quota femminile resta inferiore al 20%, aspetto che richiede un'azione di ampliamento del bacino di reclutamento e delle opportunità professionali.

Etica professionale - punteggio 54/100

L'etica professionale raggiunge 54/100 e si mantiene sopra il benchmark di settore. Il risultato riflette un rapporto di lavoro orientato alla stabilità, alla formazione e al riconoscimento delle persone. La presenza di giovani e di lavoratori provenienti da diversi Paesi dimostra una capacità inclusiva rilevante per un'attività tecnica che richiede competenze operative e disponibilità a lavorare in contesti industriali complessi.

Il principale squilibrio riguarda la rappresentanza femminile, inferiore al 20%. Nel settore delle installazioni industriali il bacino professionale è tradizionalmente maschile, ma questo non esclude azioni mirate: linguaggio inclusivo negli annunci, collaborazione con scuole tecniche, valutazione di ruoli amministrativi, tecnici e di coordinamento accessibili a profili diversificati, monitoraggio delle candidature e delle progressioni. L'obiettivo deve essere ampliare le opportunità, non introdurre quote prive di un percorso professionale sostenibile.

Sul piano dell'integrità, la formalizzazione dei conflitti di interesse è collegata al più ampio programma di governance. Una policy semplice, dichiarazioni periodiche per ruoli sensibili e regole su omaggi, fornitori e incarichi possono rafforzare la trasparenza. Il welfare potrà essere organizzato in un piano annuale basato sull'ascolto dei lavoratori, così da concentrare le risorse su misure effettivamente utili: flessibilità, salute, formazione, sostegno alla famiglia e iniziative di aggregazione.

PUNTI DI FORZA

- parità retributiva dichiarata, premi di produttività e benefit economici o di welfare;
- formazione aggiuntiva superiore a otto ore annue e briefing sui temi di sostenibilità;
- turnover negativo inferiore al 15%, presenza significativa di giovani e lavoratori di diversa nazionalità;
- misure di conciliazione vita-lavoro e comunicazione regolare tra management e lavoratori.

PRIORITÀ E GAP

- quota femminile inferiore al 20% dell'organico;
- assenza di procedure formali sui conflitti di interesse;
- welfare e iniziative di aggregazione non ancora organizzati in un piano strutturato;
- assenza di iniziative a supporto dell'istruzione dei familiari e di forme di partecipazione al capitale.

Salute e sicurezza - punteggio 76/100

Con 76/100, salute e sicurezza è il principale punto di forza del profilo ESG 2026. La certificazione ISO 45001, la natura dei processi e l'esperienza operativa hanno favorito un approccio strutturato ai rischi di cantiere. L'obiettivo del report non è limitarsi alla

conformità, ma evidenziare il legame tra sicurezza, qualità dell'intervento e continuità del business.

Le attività su forni e impianti richiedono presidio di lavori in quota, movimentazione, temperature, polveri, sostanze, spazi confinati o ambienti complessi, in funzione della specifica commessa. La gestione deve quindi essere basata su pianificazione preliminare, coordinamento con il cliente, competenze, idoneità, attrezzature, supervisione e raccolta dei near miss. La standardizzazione dei briefing di avvio e di chiusura del cantiere consente di trasferire rapidamente le lezioni apprese.

Per il 2026 è proposta una dashboard con infortuni, giorni persi, near miss, osservazioni di sicurezza, ore di formazione, audit, non conformità e chiusura delle azioni. Dove i valori assoluti sono bassi, è importante evitare interpretazioni semplicistiche: l'assenza di eventi non sostituisce il monitoraggio delle condizioni e dei comportamenti. Particolare attenzione sarà riservata a rumore, qualità dell'aria, carichi di lavoro, straordinari e benessere psicosociale.

PUNTI DI FORZA

- sistema di gestione certificato secondo UNI EN ISO 45001, certificato n. 0085/2019;
- presidi dichiarati per etichettatura CLP e adempimenti REACH;
- valutazione dello stress lavoro-correlato con rischio non rilevante;
- monitoraggi sulla qualità dell'aria interna e comunicazione sui temi di promozione della salute.

PRIORITÀ E GAP

- necessità di documentare in modo più esplicito la gestione del rumore e i risultati dei rilievi;
- straordinari compresi tra il 5% e il 10% delle ore annue, da monitorare in rapporto ai picchi di cantiere;
- servizi sanitari e socio-sanitari aggiuntivi ancora limitati;
- assenza di iniziative strutturate dedicate a cultura, ricreazione e tempo libero.

Formazione e sviluppo delle competenze

L'assessment indica oltre otto ore annue di formazione aggiuntiva rispetto agli obblighi minimi. La formazione tecnica e di sicurezza è essenziale, ma il piano 2026 amplia il perimetro a qualità, sostenibilità, dati, compliance e innovazione. Ogni percorso dovrà essere associato a destinatari, ore, verifica dell'apprendimento e applicazione operativa.

Per ridurre la dipendenza dal sapere informale, le conoscenze di cantiere saranno trasferite attraverso procedure, fotografie tecniche, checklist, lesson learned e affiancamento. La valorizzazione dei profili più esperti deve procedere insieme alla crescita dei giovani, creando percorsi di competenza chiari e opportunità di responsabilità.

Formazione e sviluppo delle competenze

Area di competenza	Destinatari	Contenuti 2026	Evidenza
Salute e sicurezza	Tutti i lavoratori e preposti	Rischi di commessa, near miss, emergenze, sostanze, lavori specifici.	Ore, presenze, verifica, osservazioni di cantiere.
Tecnica refrattaria	Squadre e tecnici	Materiali, lettura disegni, posa, controlli, preriscaldo, difetti.	Schede competenze e affiancamenti.
Qualità e processi	Responsabili di commessa e amministrazione	Non conformità, azioni correttive, documentazione e customer satisfaction.	Procedure, audit e indicatori.
ESG e ambiente	Tutti i ruoli rilevanti	Rifiuti, energia, mobilità, dati e obiettivi di beneficio comune.	Briefing, KPI e proposte raccolte.
Compliance	Amministratori e funzioni sensibili	Codice etico, anticorruzione, conflitti, whistleblowing, antitrust.	Registro formazione e dichiarazioni.
Digitale e cyber	Utenti dei sistemi	Gestione documentale, sicurezza, phishing, backup, dashboard.	Test e riduzione degli incidenti.

Welfare, inclusione e ascolto

Il welfare aziendale sarà sviluppato sulla base di un ascolto periodico. Le priorità possibili comprendono flessibilità, salute, sostegno alla famiglia, formazione, mobilità, coperture integrative e iniziative di socializzazione. La scelta deve tenere conto della distribuzione delle persone tra sede e cantieri e della diversa accessibilità alle misure.

L'inclusione viene monitorata attraverso composizione per genere, età, nazionalità e categorie tutelate, senza utilizzare dati personali oltre il necessario. Gli indicatori saranno letti insieme a candidature, assunzioni, progressioni, retribuzioni e formazione, così da individuare eventuali barriere e non limitarsi a una fotografia dell'organico.

KPI persone e sicurezza

Indicatore	Unità	Frequenza	Obiettivo di gestione
Organico medio e finale	n. persone	Annuale	Monitorare stabilità e fabbisogni professionali.
Ore di formazione totali e pro capite	ore	Trimestrale	Coprire competenze obbligatorie e sviluppo.
Infortuni e giorni persi	n. / giorni	Mensile	Prevenzione e analisi delle cause.
Near miss e osservazioni	n.	Mensile	Aumentare la capacità di intercettare i rischi.
Turnover	%	Annuale	Mantenere la stabilità e analizzare le cause delle uscite.
Composizione organico	%	Annuale	Ampliare opportunità e diversità.
Straordinari	% ore	Mensile	Presidiare carichi, picchi e recuperi.
Azioni welfare e partecipazione	n. / %	Annuale	Valutare utilizzo ed efficacia delle misure.



Controllo dimensionale e qualità dei materiali

09

CAPITOLO 09

CLIENTI, QUALITÀ, FILIERA E INNOVAZIONE

Affidabilità del servizio, ascolto e sviluppo del know-how

CLIENTI | QUALITÀ | INNOVAZIONE

Qualità del servizio e soddisfazione del cliente

La soddisfazione del cliente è collegata a sicurezza, durata dell'intervento, rispetto dei tempi, coordinamento e capacità di risolvere problemi. L'assessment 2026 segnala che la raccolta strutturata della customer satisfaction non è ancora attiva. Il rapporto diretto con i clienti offre informazioni preziose, ma non consente confronti nel tempo se i feedback non vengono registrati.

Il sistema proposto prevede un questionario breve alla chiusura delle commesse, integrato con colloqui per i progetti più rilevanti. Gli indicatori comprendono qualità tecnica percepita, rispetto dei tempi, comunicazione, sicurezza, gestione delle varianti, disponibilità a riacquistare e segnalazioni. Reclami e non conformità saranno collegati alle azioni correttive e al registro delle lezioni apprese.

Prodotti e filiera - punteggio 31/100

L'area Prodotti e filiera, con 31/100, è una priorità trasversale perché unisce qualità, affidabilità tecnica, acquisti e impatti indiretti. Refractories Services opera prevalentemente attraverso servizi e lavori su commessa: il valore per il cliente deriva dalla durata del rivestimento, dalla corretta scelta dei materiali, dalla sicurezza dell'intervento e dalla capacità di ridurre i tempi di fermo. Per questo la qualità non può essere limitata al controllo finale, ma deve essere descritta attraverso procedure, responsabilità e registrazioni.

La prima azione consiste nella mappatura della catena del valore: produttori di refrattari, trasportatori, fornitori di attrezzature, subappaltatori, laboratori e servizi tecnici. Per ciascuna categoria saranno individuati criteri minimi proporzionati al rischio: regolarità, sicurezza, tracciabilità, conformità dei materiali, provenienza, gestione dei rifiuti, disponibilità di informazioni ambientali e rispetto del codice etico. La valutazione iniziale può essere applicata ai fornitori più rilevanti per spesa o criticità di commessa.

Sul versante qualità, il percorso prevede un manuale snello dei processi, indicatori di non conformità, tempi di risposta, rilavorazioni e customer satisfaction. L'eventuale certificazione ISO 9001 potrà rafforzare l'accesso a mercati e gare, ma il beneficio principale sarà la standardizzazione delle conoscenze e la continuità operativa. Progressivamente, l'impresa potrà sviluppare un'impronta di servizio basata su casi reali e non su dichiarazioni generiche.

PUNTI DI FORZA

- verifica dichiarata della totalità dei fornitori diretti;
- comunicazione ai clienti dei fattori che incidono sul prezzo e presenza di copertura assicurativa di responsabilità civile;
- sistema per identificare errori e avviare azioni correttive;
- filiera prevalentemente europea e assenza di packaging per gran parte dei servizi erogati.

PRIORITÀ E GAP

- assenza di un metodo ESG per valutare e classificare i fornitori;
- assenza di un sistema di gestione della qualità, di un manuale documentato e di formazione strutturata sui processi qualità;
- mancata analisi del ciclo di vita e dell'impronta ambientale dei servizi;
- tracciabilità solo parziale fino alle materie prime, assenza di criteri minimi di sostenibilità e bassa quota di acquisti a breve raggio.

Innovazione - punteggio 51/100

L'innovazione si attesta a 51/100, in crescita rispetto al 2024 e sostanzialmente stabile sul 2025. Il profilo mostra capacità di adattamento e miglioramento, ma un approccio ancora prevalentemente reattivo: le innovazioni nascono dalle richieste dei clienti, dalle necessità interne o dall'intervento di consulenti, senza un portafoglio strutturato di progetti.

Nel settore dei refrattari l'innovazione non coincide necessariamente con brevetti o prodotti digitali. Può riguardare metodi di installazione, pianificazione dei cantieri, strumenti di rilevazione, sicurezza, selezione dei materiali, tracciabilità, pre-riscaldo, manutenzione e analisi dei dati di commessa. Il programma 2026 propone un registro delle idee con criteri di valutazione, responsabile, stato, benefici attesi e risultati. Anche piccoli miglioramenti devono essere documentati per evitare che il know-how rimanga esclusivamente individuale.

Un progetto di open innovation potrà essere avviato con un produttore, un laboratorio, un'università o un cliente su un problema concreto. Parallelamente, sarà utile valutare la tutela del know-how attraverso riservatezza, gestione degli accessi, clausole contrattuali e, solo quando pertinente, strumenti di proprietà intellettuale. La formazione digitale dovrà concentrarsi su strumenti immediatamente utili: gestione documentale, dashboard, sicurezza informatica, raccolta dati da cantiere e analisi delle performance.

PUNTI DI FORZA

- presenza di processi formalizzati di gestione dell'innovazione e revisione con il supporto di consulenti;
- tracciamento informatico delle comunicazioni con clienti e fornitori;
- sviluppo di miglioramenti guidato dalle richieste dei clienti e dalle esigenze del mercato;
- utilizzo congiunto di canali tradizionali e digitali e gestione ibrida della documentazione.

PRIORITÀ E GAP

- assenza di progetti concreti di open innovation nonostante contatti con partner dedicati;
- assenza di una strategia sulla proprietà intellettuale e di un processo strutturato di ascolto degli stakeholder;
- mancata raccolta sistematica di dati da customer service, feedback e canali digitali;
- processo di innovazione digitale non formalizzato, competenze digitali medie e ricavi digitali inferiori al 5%.

Sistema qualità proporzionato

L'assenza di una certificazione qualità non impedisce di introdurre un sistema efficace. Il primo livello comprende mappa dei processi, ruoli, controlli, gestione documenti, qualificazione fornitori, non conformità, azioni correttive e audit interni. La documentazione deve essere essenziale e utilizzata nei cantieri, non prodotta esclusivamente per fini formali.

DECISIONE PROPORZIONATA

Dopo un ciclo completo



Dopo almeno un ciclo completo di applicazione e verifica, la direzione potrà valutare la certificazione ISO 9001. La decisione terrà conto delle richieste dei clienti, dei mercati serviti, delle gare e dei benefici ottenuti in termini di standardizzazione e riduzione delle rilavorazioni.



Valutazione dei fornitori

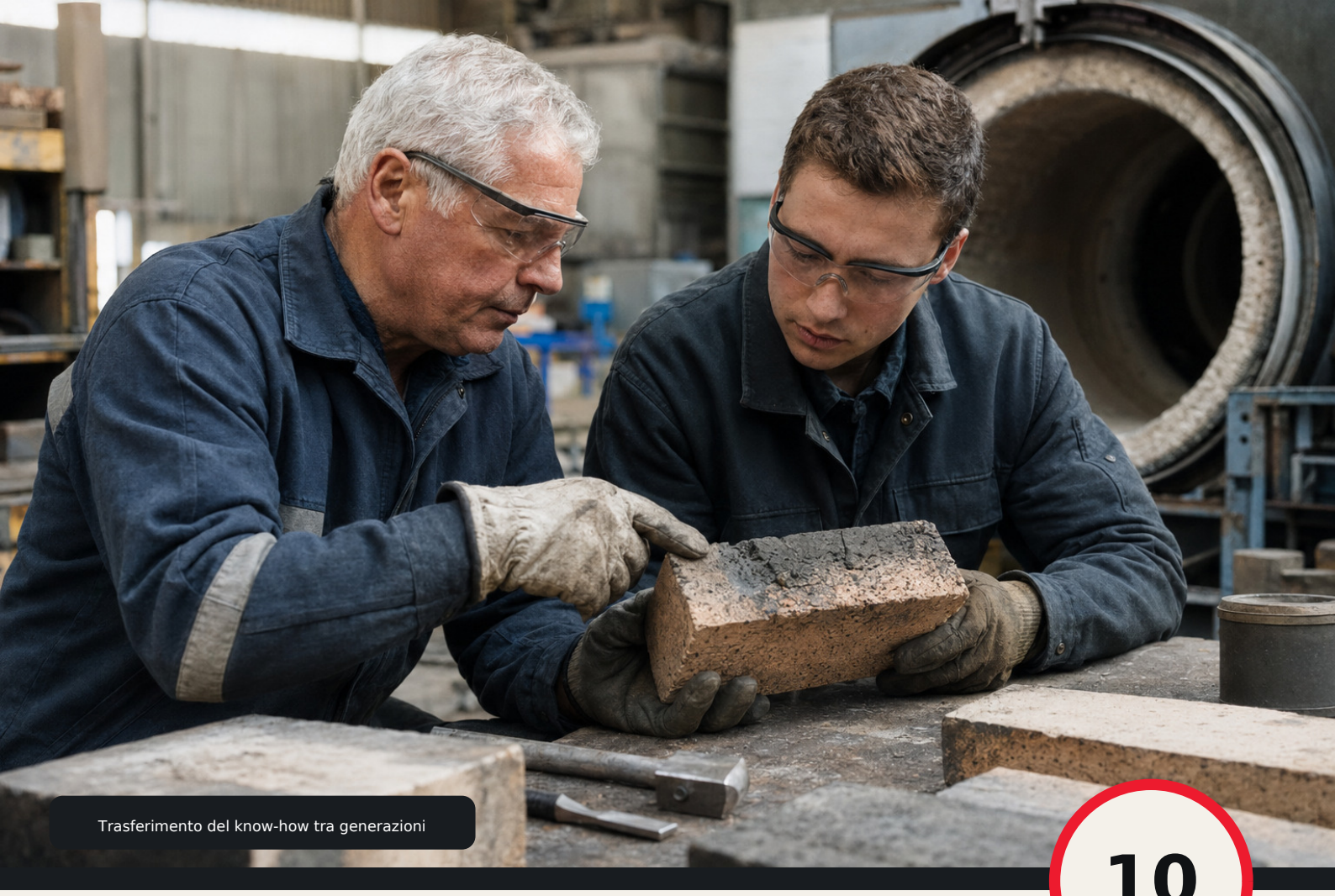
Criterio	Domanda di valutazione	Evidenza richiesta	Peso proposto
Qualità	Il fornitore garantisce conformità e continuità?	Certificati, controlli, reclami, puntualità.	25%
Sicurezza	Gestisce correttamente rischi e personale?	DURC, formazione, procedure, incidenti.	20%
Ambiente	Misura impatti, rifiuti, energia e materiali?	Certificazioni, dati, dichiarazioni verificabili.	15%
Etica e legalità	Rispetta codice etico e requisiti contrattuali?	Accettazione clausole, controlli, segnalazioni.	15%
Tracciabilità	È possibile ricostruire origine e caratteristiche?	Schede tecniche, lotti, provenienza.	15%
Innovazione e servizio	Collabora su soluzioni e miglioramenti?	Progetti, supporto tecnico, tempi di risposta.	10%

Roadmap dell'innovazione

1. Raccogliere idee da lavoratori, clienti e fornitori mediante un registro unico e criteri di selezione.
2. Selezionare almeno un progetto pilota con obiettivo, responsabile, tempi, costi e beneficio atteso.
3. Documentare le conoscenze generate, le modifiche di processo e le lezioni apprese.
4. Valutare protezione del know-how, riservatezza e proprietà intellettuale in funzione del progetto.
5. Integrare dati di commessa, customer satisfaction, non conformità e consumi in una dashboard gestionale.
6. Sviluppare competenze digitali e sicurezza informatica con formazione mirata e verifiche periodiche.

INNOVAZIONE UTILE

• La priorità non è aumentare il numero di strumenti digitali, ma ridurre errori, tempi di ricerca, rilavorazioni e dipendenza da informazioni non condivise.



Trasferimento del know-how tra generazioni

10

CAPITOLO 10

COMUNITÀ E CREAZIONE DI VALORE CONDIVISO

Impatto territoriale, partnership e responsabilità sociale

TERRITORIO | PARTNERSHIP | IMPATTO

Responsabilità sociale - punteggio 50/100

La responsabilità sociale raggiunge 50/100, con un lieve arretramento rispetto al 2025 ma un posizionamento superiore alla media settoriale. L'impresa dimostra un orientamento concreto alla comunità attraverso volontariato, donazioni, iniziative locali e un presidio organizzativo della sostenibilità. La forma di Società Benefit rafforza la continuità di questo impegno e richiede che le azioni siano collegate a obiettivi, destinatari e risultati osservabili.

Per aumentare la qualità dell'impatto non è necessario moltiplicare iniziative isolate. È preferibile scegliere pochi ambiti coerenti con le competenze aziendali: sicurezza e cultura tecnica, inclusione lavorativa, supporto a organizzazioni locali, ricerca applicata e recupero di materiali. Ogni progetto dovrebbe essere descritto attraverso risorse impiegate, partner, beneficiari, output e continuità nel tempo.

Il dialogo con la comunità e con i clienti può essere rafforzato mediante un canale semplice per feedback e richieste, integrato con la customer satisfaction. Sul piano della governance, una policy antitrust e regole per la collaborazione con concorrenti, associazioni e partner riducono il rischio di comportamenti impropri. La partecipazione a reti territoriali, università e progetti di economia circolare può inoltre trasformare l'impegno sociale in innovazione condivisa.

PUNTI DI FORZA

- iniziative a beneficio della comunità locale e attività annuali di volontariato o donazione;
- presenza di un codice etico esteso ai fornitori;
- nomina di un responsabile per la sostenibilità e presenza di una funzione dedicata;
- accessibilità della sede oltre i minimi di legge e orientamento verso investimenti finanziari sostenibili o etici.

PRIORITÀ E GAP

- assenza di un canale strutturato per recensioni, commenti e domande della comunità e dei clienti;
- mancanza di riconoscimenti esterni sui comportamenti sostenibili;
- assenza di un programma antitrust formalizzato;
- collaborazioni esterne su economia circolare e sostenibilità ancora non sistematiche.

Valore condiviso e competenze distintive

L'impatto sulla comunità può essere rafforzato quando utilizza le competenze dell'impresa. Sicurezza nei luoghi di lavoro, formazione tecnica, orientamento dei giovani, inclusione professionale e recupero dei materiali sono ambiti coerenti con il modello operativo. Le iniziative puramente filantropiche restano importanti, ma la continuità aumenta quando il contributo economico è accompagnato da tempo, conoscenza e collaborazione.

Il piano di beneficio comune prevede una selezione annuale dei progetti, l'indicazione di obiettivi e beneficiari, la verifica dell'allineamento al codice etico e la raccolta dei risultati. Per evitare dispersione, la direzione potrà definire un budget o una quota di risorse e privilegiare partnership pluriennali con organizzazioni affidabili.

Ambiti prioritari di impatto

Ambito	Possibili azioni	Output misurabile	SDG
Sicurezza e cultura tecnica	Incontri, materiali formativi, collaborazione con scuole e associazioni.	Ore erogate, partecipanti, istituti coinvolti.	4, 8
Inclusione lavorativa	Tirocini, inserimenti, collaborazione con servizi e organizzazioni sociali.	Persone coinvolte, percorsi conclusi, assunzioni.	8, 10
Innovazione e ricerca	Supporto a progetti applicati e laboratori su materiali e processi.	Progetti, contributi, risultati tecnici.	9, 12
Economia circolare	Progetti di recupero, riuso e sensibilizzazione sui rifiuti.	Flussi analizzati, materiali recuperati.	12, 13
Comunità locale	Volontariato, donazioni e sostegno a iniziative territoriali.	Ore, risorse, beneficiari e continuità.	3, 11, 17

Canali di ascolto

Per trasformare l'impegno sociale in un processo trasparente, il report propone un canale per richieste e feedback, un registro delle iniziative e una restituzione annuale. I partner saranno selezionati attraverso criteri di coerenza, affidabilità, utilizzo delle risorse e capacità di rendicontare. Il dialogo non sarà limitato alla fase di comunicazione, ma utilizzato per definire le priorità e correggere le azioni.



11

CAPITOLO 11

PIANO DI SVILUPPO SOSTENIBILE 2026-2027

Azioni, responsabilità, tempi e risultati attesi

AZIONI | RESPONSABILITÀ | TEMPI

Architettura del piano

Il piano di sviluppo è costruito per essere proporzionato alle dimensioni dell'impresa. Le azioni sono organizzate in sei programmi, ciascuno con un responsabile proposto, una scadenza e un indicatore. La direzione approverà le priorità in funzione delle risorse, delle esigenze dei clienti e dei rischi. Lo stato di avanzamento sarà riesaminato trimestralmente e riportato al consiglio di amministrazione almeno una volta l'anno.

Le scadenze indicate rappresentano un ordine di implementazione: prima i dati e i presidi essenziali, poi gli obiettivi e le certificazioni. In assenza di misure consolidate non vengono fissati target percentuali di riduzione che non potrebbero essere verificati.

Programma 1 - Governance e compliance

Azione	Responsabile proposto	Scadenza	Risultato atteso
Mappatura rischi 231 e processi sensibili	Direzione / consulente	Q4 2026	Piano di adeguamento proporzionato.
Canale whistleblowing e procedura	Consiglio di amministrazione	Q4 2026	Segnalazioni gestite in modo riservato e tracciabile.
Policy anticorruzione, conflitti e antitrust	Direzione / amministrazione	Q1 2027	Regole diffuse e formazione per i ruoli sensibili.
Riesame annuale ESG e beneficio comune	Consiglio di amministrazione	Annuale	Decisioni, KPI e azioni documentate.
Valutazione advisory board o competenza indipendente	Consiglio di amministrazione	Q2 2027	Supporto su strategia, rischio e sostenibilità.

Programma 2 - Dati ambientali e clima

Azione	Responsabile proposto	Scadenza	Risultato atteso
Mappa fonti e raccolta dati energia, carburanti, acqua e rifiuti	HSE / amministrazione	Q4 2026	Copertura mensile dei principali dati.
Inventario Scope 1 e Scope 2	HSE / consulente	Q1 2027	Baseline tCO2e con metodo documentato.
Selezione categorie Scope 3	Direzione / acquisti	Q2 2027	Perimetro degli impatti indiretti rilevanti.
Politica ambientale e obiettivi quantitativi	Consiglio di amministrazione	Q2 2027	Obiettivi approvati e responsabilità definite.
Valutazione percorso ISO 14001	Direzione	Q4 2027	Decisione basata su maturità e benefici.

Programma 3 - Qualità e filiera

Azione	Responsabile proposto	Scadenza	Risultato atteso
Mappa processi e manuale qualità essenziale	Direzione tecnica	Q1 2027	Processi e responsabilità documentati.
Customer satisfaction a fine commessa	Commerciale / commesse	Q4 2026	Feedback comparabile e azioni correttive.
Rating fornitori per rischio e sostenibilità	Acquisti / amministrazione	Q2 2027	Copertura dei fornitori più rilevanti.
KPI non conformità, rilavorazioni e puntualità	Qualità / commesse	Q1 2027	Dashboard mensile di performance.
Valutazione ISO 9001	Direzione	Q4 2027	Decisione dopo un ciclo di applicazione.

Programma 4 - Persone e sicurezza

Azione	Responsabile proposto	Scadenza	Risultato atteso
Dashboard infortuni, near miss, audit e formazione	Datore di lavoro / HSE	Q4 2026	Riesame mensile e tracciabilità delle azioni.
Matrice delle competenze e piano formativo	Direzione / preposti	Q1 2027	Percorsi tecnici e di crescita definiti.
Survey welfare e clima	Amministrazione / direzione	Q1 2027	Priorità basate sui bisogni reali.
Piano inclusione e reclutamento	Direzione	Q2 2027	Ampliamento del bacino di candidature.
Monitoraggio straordinari e carichi	Responsabili commessa	Mensile	Prevenzione di sovraccarichi e recuperi pianificati.

Programma 5 - Economia e innovazione

Azione	Responsabile proposto	Scadenza	Risultato atteso
Business plan triennale integrato	Direzione / amministrazione	Q1 2027	Scenario, investimenti, rischi e KPI condivisi.
Controllo della marginalità per commessa	Amministrazione / commesse	Q4 2026	Scostamenti ore, materiali e costi indiretti.
Registro idee e portafoglio progetti	Direzione tecnica	Q4 2026	Selezione e monitoraggio dei miglioramenti.
Progetto pilota di open innovation	Direzione / partner	Q3 2027	Soluzione tecnica o gestionale testata.
Piano digitale e cyber	Direzione / IT	Q2 2027	Priorità, accessi, backup, formazione e dashboard.

Programma 6 - Comunità e beneficio comune

Azione	Responsabile proposto	Scadenza	Risultato atteso
Selezione di 2-3 ambiti prioritari	Responsabile sostenibilità	Q4 2026	Coerenza e concentrazione delle risorse.
Registro donazioni, volontariato e partnership	Amministrazione	Q4 2026	Output e beneficiari documentati.
Canale feedback comunità e stakeholder	Responsabile sostenibilità	Q1 2027	Richieste registrate e risposta tracciata.
Progetto territoriale pluriennale	Direzione / partner	Q3 2027	Impatto misurabile e continuità.
Rendicontazione annuale delle finalità benefit	Consiglio di amministrazione	Annuale	Risultati e obiettivi presentati agli stakeholder.

Criteri di successo

- Responsabilità attribuite a persone o funzioni reali e non a ruoli astratti.
- Indicatori raccolti con frequenza coerente e fonti documentate.
- Riesame periodico delle azioni e chiusura delle non conformità.
- Priorità limitate e compatibili con le risorse disponibili.
- Coinvolgimento dei lavoratori e comunicazione dei risultati.
- Collegamento tra investimenti ESG, riduzione dei rischi e performance economica.

CRUSCOTTO KPI E RIFERIMENTI DI RENDICONTAZIONE

Indicatori, mappa ESG e collegamento agli SDG



INDICATORI | GRI | SDG

Indicatori economici, ambientali, sociali e di governance riuniti in un unico sistema di lettura

Cruscotto ESG 2026 | PARTE 1

Area	E/S/G	2024	2025	2026
Trasparenza	G	29	48	47
Rifiuti	E	38	40	48
Ambiente	E	6	7	12
Energia	E	36	36	49
Mobilità	E	13	19	26
Prodotti e filiera	G	29	25	31
Etica professionale	S	35	53	54
Economia	G	53	60	62
Salute e sicurezza	S	53	74	76
Responsabilità sociale	S	52	52	50
Innovazione	G	33	50	51

Cruscotto ESG 2026 | PARTE 2

Area	Δ 25-26	Settore	Criticità	Criteri OK
Trasparenza	-1	50	5	7
Rifiuti	+8	68	2	6
Ambiente	+5	24	11	2
Energia	+13	38	4	6
Mobilità	+7	31	6	4
Prodotti e filiera	+6	41	12	6
Etica professionale	+1	45	3	14
Economia	+2	59	3	9
Salute e sicurezza	+2	59	1	5
Responsabilità sociale	-2	45	4	6
Innovazione	+1	57	7	7

Dashboard economico-finanziaria

KPI	2024	2025	Nota
Ricavi	€ 2.567.268	€ 2.934.662	Crescita 14,3%.
Valore della produzione	€ 2.568.632	€ 2.962.736	Crescita 15,3%.
Risultato operativo	€ 128.394	€ 95.344	Riduzione del 25,7%.
Utile netto	€ 17.824	€ 4.864	Positivo, ma in riduzione.
Costo del personale	€ 649.279	€ 717.302	Crescita 10,5%.
Liquidità	€ 272.667	€ 768.520	Rafforzamento significativo.
Patrimonio netto	€ 743.215	€ 748.079	Stabilità patrimoniale.
Debiti complessivi	€ 2.222.317	€ 2.256.602	Incremento contenuto.

Set minimo di indicatori 2026-2027

Dimensione	KPI	Fonte	Frequenza
Governance	Azioni piano completate; formazione compliance; segnalazioni e tempi di gestione.	Verbali, registro formazione, canale.	Trimestrale/ annuale
Economia	Ricavi, margine di commessa, risultato operativo, liquidità, giorni incasso/pagamento.	Contabilità e controllo di gestione.	Mensile/ trimestrale
Ambiente	Energia, carburanti, tCO2e, acqua, rifiuti e quota recupero.	Fatture, contatori, registri, RENTRI.	Mensile/ annuale
Persone	Organico, turnover, formazione, composizione, assenze e straordinari.	Paghe, HR, formazione.	Mensile/ annuale
Sicurezza	Infortuni, giorni persi, near miss, audit e azioni.	Sistema ISO 45001.	Mensile
Clienti	Soddisfazione, reclami, puntualità, riacquisto.	Questionari e sistema commesse.	Per commessa/ trimestrale
Fornitori	Quota spesa valutata, rating, non conformità, acquisti locali/verdi.	Albo fornitori e acquisti.	Semestrale
Innovazione	Idee, progetti, investimenti, benefici e competenze digitali.	Registro innovazione e formazione.	Trimestrale
Comunità	Donazioni, ore volontariato, partner, beneficiari e risultati.	Registro benefit.	Annuale

Collegamento agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile

SDG	Tema aziendale	Contributo 2026-2027
3 - Salute e benessere	Salute, sicurezza e benessere lavorativo	Sistema ISO 45001, prevenzione, qualità dell'aria, stress e welfare.
4 - Istruzione di qualità	Formazione e trasferimento del know-how	Competenze tecniche, digitali, ESG e collaborazione con scuole.
7 - Energia pulita	Energia rinnovabile ed efficienza	Autoproduzione, quota rinnovabile, monitoraggio e riduzione consumi.
8 - Lavoro dignitoso	Occupazione, inclusione e sviluppo	Stabilità, giovani, formazione, parità retributiva, sicurezza.
9 - Innovazione e infrastrutture	Processi e collaborazioni tecniche	Open innovation, digitalizzazione e miglioramento dei servizi.
10 - Ridurre le disuguaglianze	Diversità e inclusione	Opportunità, composizione dell'organico e welfare accessibile.
12 - Consumo e produzione responsabili	Rifiuti, materiali e filiera	Prevenzione, recupero, tracciabilità e acquisti responsabili.
13 - Lotta al cambiamento climatico	Emissioni e mobilità	Inventario GHG, energia, flotta e piano di riduzione.
16 - Istituzioni solide	Etica e compliance	231, whistleblowing, anticorruzione, conflitti e trasparenza.
17 - Partnership	Comunità, filiera e ricerca	Collaborazioni con clienti, fornitori, enti e organizzazioni locali.

Indice orientativo dei contenuti GRI

Area GRI	Contenuto nel report	Stato
GRI 2 - Informativa generale	Profilo, governance, attività, stakeholder, perimetro e metodologia.	Copertura qualitativa e dati societari.
GRI 3 - Temi materiali	Priorità ESG, rischi, piano e indicatori.	Processo da formalizzare con consultazione stakeholder.
GRI 201 - Performance economica	Risultati 2024-2025, struttura patrimoniale e indicatori.	Copertura quantitativa.
GRI 205 - Anticorruzione	Gap, programma compliance e formazione.	Presidio da implementare.
GRI 302 - Energia	Quota rinnovabile, audit e piano di monitoraggio.	Dati assoluti da consolidare.
GRI 303 - Acqua	Perimetro e piano di misurazione.	Baseline da costruire.
GRI 305 - Emissioni	Piano Scope 1, 2 e categorie Scope 3.	Inventario da costruire.
GRI 306 - Rifiuti	Differenziata, RENTRI, prevenzione e recupero.	Dati quantitativi da consolidare.
GRI 403 - Salute e sicurezza	ISO 45001, rischi, formazione e KPI.	Presidio maturo; serie KPI da ampliare.
GRI 404 - Formazione	Formazione aggiuntiva e piano competenze.	Ore e copertura da consolidare.
GRI 405 - Diversità	Composizione e priorità di inclusione.	Dati percentuali disponibili; serie dettagliata da sviluppare.
GRI 413 - Comunità	Iniziative, partnership e indicatori benefit.	Registro impatti da formalizzare.
GRI 414 - Valutazione sociale fornitori	Proposta di rating e codice etico.	Processo da implementare.

Nota finale sulla qualità dell'informazione

Il Report Integrato di Sostenibilità 2026 costituisce uno strumento di gestione e comunicazione. I dati economico-finanziari sono rappresentati su base consuntiva 2024-2025; le informazioni ESG descrivono il livello di maturità e le pratiche rilevate nel 2026. Le azioni indicate per il 2026-2027 sono impegni gestionali proposti e saranno oggetto di approvazione, assegnazione e monitoraggio.

La società intende sviluppare progressivamente la qualità del dato, la partecipazione degli stakeholder e la verificabilità delle informazioni. La credibilità del percorso dipenderà dalla capacità di rendicontare anche gli scostamenti, spiegare le cause e aggiornare le priorità quando le evidenze lo richiedono.

IMPEGNO 2026

- Misurare ciò che è rilevante, rendere visibili i limiti, trasformare le priorità in responsabilità e collegare ogni azione sostenibile alla qualità del servizio e alla continuità dell'impresa.

13

UN IMPEGNO CHE CONTINUA

Misurare ciò che è rilevante, rendere visibili i limiti, trasformare le priorità in responsabilità e collegare ogni azione sostenibile alla qualità del servizio e alla continuità dell'impresa.

Casalserugo	35020	33.20.09
SEDE LEGALE E OPERATIVA	CAP - PADOVA	ATTIVITÀ PREVALENTE

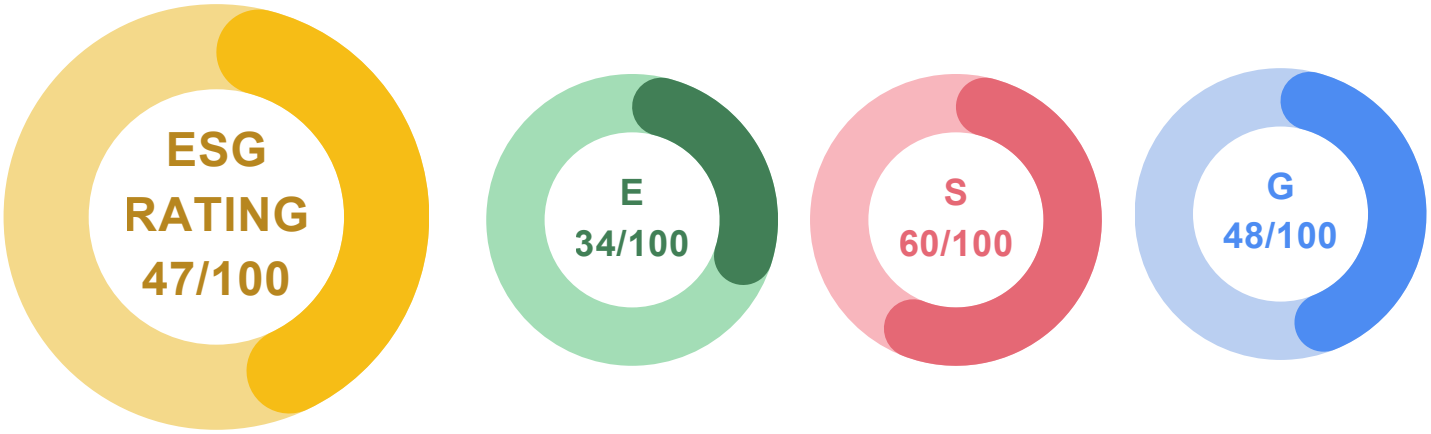
Refractories Services Srl SB

Via dell'Artigianato, 48 - 35020 Casalserugo (PD)

Report Integrato di Sostenibilità 2026

Quadro ESG

Panoramica dei risultati principali



Mappa dei punteggi

E ENVIRONMENTAL

Rifiuti	48/100	Energia	49/100
Mobilità	26/100	Ambiente	12/100

G GOVERNANCE

Economia	62/100	Trasparenza	47/100
Innovazione	51/100	Prodotti	31/100

S SOCIAL

Salute e sicurezza	76/100	Etica professionale	54/100
Responsabilità sociale	50/100		

58
Criticità e rischi

55
Miglioramenti attuabili

72
Criteri soddisfatti

CATEGORIA G

Trasparenza



Il modulo valuta il grado di trasparenza dell'azienda nei confronti dei portatori d'interesse, analizzando il livello di accessibilità delle informazioni al pubblico e la protezione di eventuali dati sensibili.



47/100

CATEGORIA:	TEMATICHE:	DOMANDE:	COMPLIANCE:
G	7	20	153

Risultati medi delle altre imprese che hanno compilato il questionario

Italia	47/100
Territorio	46/100
Classe	45/100
Settore	50/100
Concorrenti	44/100

Il tuo punteggio nel tempo

13/07/2026 10:14:44	47/100
15/05/2025 10:54:34	48/100
20/06/2024 10:04:08	29/100
27/05/2024 08:17:05	29/100

5

CRITICITÀ E RISCHI

5

MIGLIORAMENTI ATTUABILI

7

CRITERI SODDISFATTI

Criticità e rischi

CRITICITÀ #1.9.1

L'azienda dichiara di non rispettare attualmente tutti i requisiti richiesti per l'ottenimento del rating di legalità, riconoscimento rilasciato dall'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato (AGCM) alle imprese che adottano comportamenti etici e conformi alle normative.

CONSIGLI

Informazioni generali

Il rating di legalità rappresenta uno strumento fondamentale per misurare l'integrità, la trasparenza e la responsabilità di un'impresa nei confronti di leggi, stakeholder e mercato. Introdotto nel 2012, mira a premiare le aziende che rispettano criteri etici e di correttezza gestionale, come l'assenza di procedimenti penali, la regolarità nei pagamenti e la tracciabilità dei flussi finanziari. Non rispettare tali requisiti implica lacune nei sistemi interni di controllo, di anticorruzione o di gestione documentale. Secondo il Rapporto AGCM 2024, solo il 23% delle PMI italiane dispone di un modello organizzativo conforme al D.Lgs. 231/2001, e questo ostacola l'ottenimento del rating di legalità. Ricerche del Censis (2023) mostrano inoltre che le imprese in possesso del rating registrano una maggiore probabilità del 15% di accedere a bandi e agevolazioni pubbliche. Il mancato rispetto dei requisiti non deve quindi essere letto solo come una carenza normativa, ma come un limite strategico che riduce la capacità di competere in un contesto economico sempre più orientato alla trasparenza.

Contesto normativo nazionale

Il D.M. 20 febbraio 2014, n. 57 disciplina le modalità di rilascio, rinnovo e revoca del rating di legalità, attribuito dall'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato (AGCM) alle imprese che rispettano criteri di correttezza e trasparenza. Il D.Lgs. 231/2001 sulla responsabilità amministrativa degli enti introduce i modelli organizzativi di prevenzione dei reati, prerequisito essenziale per l'attribuzione del rating. Il Codice dei Contratti Pubblici (D.Lgs. 36/2023) valorizza il rating di legalità come elemento premiale nelle procedure di gara. Il D.Lgs. 24/2023 di recepimento della Direttiva (UE) 2019/1937 sul whistleblowing impone alle imprese l'adozione di canali di segnalazione sicuri e confidenziali, anch'essi richiesti ai fini del rating. Queste norme delineano un quadro organico che collega la legalità d'impresa alla sostenibilità e alla competitività economica.

Contesto normativo europeo

Il Regolamento (UE) 2022/2065 (Digital Services Act) e il Regolamento (UE) 2022/2554 (Digital Operational Resilience Act) rafforzano la trasparenza e la gestione responsabile delle attività economiche digitali, elementi coerenti con i principi del rating di legalità. La Direttiva (UE) 2019/1937 sul whistleblowing, già recepita in Italia, sancisce la protezione dei segnalanti di illeciti, promuovendo una cultura di integrità organizzativa. La Direttiva (UE) 2024/1760 sulla Corporate Sustainability Due Diligence (CSDDD) introduce obblighi di monitoraggio dei rischi legali e reputazionali lungo la catena di fornitura. Infine, la Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea (art. 41) sancisce il principio di buona amministrazione e trasparenza, ribadendo la responsabilità delle imprese nella tutela dei diritti e nella gestione etica delle attività economiche.

Impatto ambientale

Il mancato rispetto dei requisiti del rating di legalità può riflettersi anche sulla gestione ambientale dell'azienda, poiché l'assenza di controlli interni e procedure trasparenti rende più difficile monitorare la conformità alle normative ambientali. Secondo l'ISPRA (Rapporto Rifiuti Speciali 2023), oltre il 30% delle sanzioni ambientali alle PMI deriva da carenze organizzative e non da comportamenti intenzionali. L'assenza di un sistema integrato di governance riduce la capacità di prevenire violazioni relative a emissioni, gestione dei rifiuti o uso inefficiente delle risorse. Una cultura della legalità rafforza invece la tracciabilità dei processi e la sostenibilità operativa nel lungo periodo.

Impatto economico

L'assenza dei requisiti per ottenere il rating di legalità comporta una perdita di opportunità economiche e di reputazione. Le imprese che non ne sono in possesso risultano meno competitive nei bandi pubblici e meno attrattive per gli investitori. Secondo l'AGCM (2024), le aziende con rating di legalità ottengono in media un maggior punteggio del 10% nei criteri di valutazione dei finanziamenti e tempi ridotti di accesso al credito. Inoltre, la mancanza di procedure di conformità può generare inefficienze amministrative e rischi di sanzioni, con un impatto diretto sul margine operativo e sulla capacità di pianificazione. La legalità, in questo senso, non è un vincolo burocratico ma un vantaggio competitivo e un indicatore di governance responsabile.

Impatto sociale

La mancata adesione ai requisiti del rating di legalità influisce negativamente sulla fiducia di clienti, dipendenti e comunità locali. Essa comunica un'immagine di scarsa attenzione alla trasparenza e alla responsabilità sociale, riducendo la credibilità dell'azienda nel contesto territoriale e nel mercato. Al contrario, la conformità a standard di legalità rafforza la cultura etica interna, promuove l'equità e la parità di trattamento e migliora il clima organizzativo. L'Osservatorio sulla Legalità di Unioncamere (2023) evidenzia che le imprese dotate di un sistema di compliance attivo registrano una diminuzione del 20% del turnover del personale, a testimonianza del legame diretto tra etica e benessere lavorativo.

Azioni di miglioramento

Introdurre un modello di governance fondato su trasparenza, tracciabilità e prevenzione dei rischi può rappresentare un primo passo per avvicinarsi ai requisiti del rating di legalità. L'adozione di un Modello Organizzativo 231, l'attivazione di canali di segnalazione interna (whistleblowing) e la predisposizione di un Codice Etico aziendale contribuiscono a rafforzare la conformità normativa. La formazione del personale sui temi della legalità e della gestione dei rischi di corruzione può ridurre la probabilità di violazioni future. In prospettiva, l'implementazione di audit interni periodici e la collaborazione con consulenti qualificati consentirebbero di monitorare i progressi e ottenere il rating, migliorando al contempo la reputazione aziendale e la capacità di attrarre finanziamenti.

Esempi

La Meccanica Arienti S.r.l. (BG), PMI del settore metalmeccanico, ha ottenuto il rating di legalità nel 2022 dopo aver introdotto un Modello 231, un Codice Etico e un sistema di segnalazione interna gestito da un consulente esterno. Questo percorso ha ridotto del 40% i tempi medi di audit e migliorato la fiducia dei clienti istituzionali. La Alimentaria Toschi S.r.l. (MO) ha invece avviato un piano di allineamento ai requisiti AGCM, implementando un sistema di tracciabilità dei pagamenti e una policy anticorruzione, con un conseguente incremento del 12% dell'accesso ai finanziamenti agevolati. Entrambi i casi dimostrano come la cultura della legalità, una volta strutturata, possa diventare un asset strategico per la sostenibilità economica e sociale dell'impresa.

CRITICITÀ #1.10.1

> La vostra azienda non sta adottando strumenti specifici di prevenzione e contrasto alla corruzione. Suggeriamo di mettere in opera strumenti digitali per monitorare, tracciare e rendicontare le vostre operations e comunicate efficacemente ai vostri stakeholders che non tollerate alcuna forma di corruzione, quali conflitti di interessi, estorsioni, tangenti, o altri illeciti.

CONSIGLI

Informazioni generali

La corruzione è l'abuso di potere al fine di ottenere vantaggi privati. La corruzione assume molte forme, come le tangenti, il traffico di influenza, l'abuso d'ufficio, ma può anche celarsi in nepotismo, conflitti di interesse o porte girevoli tra il settore pubblico e quello privato. La corruzione agisce da freno alla crescita economica, creando incertezza aziendale, rallentando i processi e imponendo costi aggiuntivi. Per la sola lotta alla corruzione l'Europa spende oltre 120 miliardi di € ogni anno. Le linee guida UE per la crescita e lo sviluppo impongono l'eradicazione di tutti gli atteggiamenti criminali che possano arrecare danno al mercato globale e ai suoi agenti.

Contesto normativo nazionale

In Italia sono attive diverse leggi riguardo alla corruzione, specialmente per quanto concerne gli appalti pubblici. Inoltre, queste leggi sono in continuo sviluppo in quanto questo viene considerato uno dei fenomeni più degradanti dell'economia del nostro paese. Per ulteriori informazioni sulle leggi vigenti e sulle pene previste per i trasgressori, si rimanda al seguente link: https://www.anticorruzione.it/consulta-i-documenti?q=&argument=119065&type=119158&recipients=119119&sort=ddm

Contesto normativo europeo

L'Unione Europea si batte in prima linea contro la corruzione, raccomandando a tutti i suoi stati membri di adottare misure e politiche volte a ridurre fino ad eliminare ogni forma di corruzione sia nei settori pubblici che privati. Gli sforzi sono incentrati sui seguenti pilastri: integrazione delle disposizioni anticorruzione nella legislazione e nella politica orizzontali e settoriali dell'UE; monitoraggio delle prestazioni nella lotta alla corruzione da parte degli Stati membri; sostenimento dell'attuazione delle misure anticorruzione a livello nazionale mediante finanziamenti, assistenza tecnica e condivisione delle esperienze; incremento di prove quantitative per la politica anticorruzione.

Impatto economico

Il mancato controllo su eventuali fenomeni di corruzione all'interno dell'azienda può portare a grosse inefficienze. Ad esempio, un fornitore scelto con un meccanismo poco limpido potrebbe caricare prezzi più alti del dovuto e/o fornire prodotti di qualità inferiore. Questo può riflettersi in costi più alti per i propri clienti e quindi spesso perdita di market share. Inoltre, una comunicazione efficace della lotta alla corruzione può migliorare l'immagine dell'azienda, il che si traduce in una facilità maggiore nell'acquisire e fidelizzare clienti per i quali la brand reputation è uno dei principali fattori chiave nel processo di acquisto. Migliorando la trasparenza riguardo ai fenomeni di corruzione, si possono rilevare vantaggi sia con i fornitori, i quali saranno meglio disposti a competere per offrire le migliori condizioni possibili, che con i clienti, per i quali la brand reputation è di fondamentale rilevanza, che con eventuali partner. Inoltre, la mancata trasparenza rischia di demotivare i propri dipendenti e collaboratori, rischiando di diminuirne il livello di efficienza ed efficacia nel loro lavoro. La stesura di un report riguardante delle misure messe in atto per evitare ogni tipo di corruzione può avere grandi impatti sulla reputazione aziendale. Migliorando la trasparenza si possono rilevare vantaggi sia con i fornitori, i quali saranno meglio disposti a competere per offrire le migliori condizioni possibili, che con i clienti, per i quali la brand reputation è di fondamentale rilevanza, che con eventuali partner. Inoltre, la mancata trasparenza rischia di demotivare i propri dipendenti e collaboratori, rischiando di diminuirne il livello di efficienza ed efficacia nel loro lavoro. La percezione di possibile corruzione porta ad una diminuzione degli investimenti, soprattutto da parte di enti geograficamente distanti che non hanno possibilità di monitorare direttamente le aziende in cui stanno iniettando denaro. Uno studio recente ha dimostrato come l'innalzamento del 10% della CPI (Corruption Perception Index) porterebbe in Italia l'innalzamento degli investimenti dall'estero del 28,1%. La comprovata trasparenza della tua impresa può essere un ottimo biglietto da visita per attrarre investimenti. http://www.repubblica.it/economia/2018/09/12/news/corruzione_costo_italia-206136292/

Impatto sociale

Monitorare attivamente i processi all'interno e nelle fasi subito precedenti e successive della supply chain, assicurandosi che non siano presenti forme di corruzione, infiltrazioni mafiose o simili, e denunciandole se presenti, porta un impatto positivo sulla realtà in cui operano. Ciò permette che vengano soddisfatti i diritti umani promossi nell'SDG 16 dell'agenda 2030. Non solo i governi ma anche le aziende private possono e devono partecipare attivamente al raggiungimento di questi diritti.

Azioni di miglioramento

Per migliorare la trasparenza aziendale riguardo alla corruzione, si raccomanda di stendere un report periodico comprensivo delle azioni adottate quotidianamente per il monitoraggio e la lotta alla corruzione all'interno dell'azienda. Può essere di grande impatto anche la pubblicazione di opuscoli e/o apposite sezioni all'interno del proprio sito web. Inoltre, per una migliore comunicazione e per un maggior controllo sulla filiera, si consiglia di inviare ai propri clienti e fornitori mail con il proprio report, stimolandoli a controllare loro stessi possibili forme di corruzione. Per la compilazione del report, si consiglia di seguire le linee guida fornite dal GRI 205 (https://www.globalreporting.org/standards/media/1006/gri-205-anti-corruption-2016.pdf), utile a fornire uno

standard di compliance. Per innestare un circolo virtuoso sulla filiera, si propone di inserire nei contratti con i fornitori o partner delle clausole dove entrambe le parti si ripromettono di monitorare attivamente le possibili forme di corruzione all'interno della propria azienda e di riproporre questo tipo di clausola con altri partner e/o fornitori. Un ulteriore impatto può essere dato dalla digitalizzazione: studi dimostrano come ad un incremento del 10% delle strutture digitali corrisponda una diminuzione del 14% di corruzione su scala nazionale (http://www.repubblica.it/economia/2018/09/12/news/corruzione_costo_italia-206136292/). Si consiglia quindi l'adozione di CRM e in generale di un sistema informativo integrato che possa tenere traccia di tutti i movimenti, minimizzando le possibilità di deviazione rispetto alle procedure standard e quindi una maggiore tracciabilità di meccanismi di corruzione.

CRITICITÀ #1.27.1

La vostra azienda non ha ancora adottato il Modello 231 (Modello di organizzazione, gestione e controllo).

CONSIGLI

Informazioni generali

Il Modello 231 viene adottato su base volontaria come strumento preventivo per permettere alle imprese di essere dispensate da una serie di reati imputati ai singoli dipendenti, così come appositamente espresso dalla normativa. Mediante la compilazione del Modello, la società può infatti chiedere legittimamente l'esclusione o la limitazione della propria responsabilità derivante da uno dei reati menzionati dalla norma. Secondo quanto detto sopra, non è ancora previsto alcun tipo di sanzione per la mancata adozione del Modello 231. Tuttavia, sussiste un alto rischio di esposizione alla responsabilità penale e a sanzioni amministrative, pecuniarie ed interdittive per l'ente qualora un suo dipendente dovesse commettere atti illeciti e/o reati amministrativi nei suoi interessi e/o a vantaggio dell'ente stesso.

Contesto normativo nazionale

Secondo il D.Lgs. 231/01 le organizzazioni sono ritenute responsabili delle condotte illecite tenute dai propri dipendenti che procurano un vantaggio all'ente stesso. Tale responsabilità può essere considerata sia in senso commissivo (es: mancata adozione del modello per prevenire il reato) che omissivo (es: mancata operazionalizzazione del modello). Dunque, l'adozione e l'implementazione del Modello 231 da parte dell'ente permette allo stesso di tutelarsi avendo la possibilità di essere dispensato dalla responsabilità dei suddetti reati. Inoltre, l' art. 6 comma 4 del D.Lgs. 231/01 concede alle PMI la possibilità di adottare un Modello 231 semplificato, purché tale Modello rispetti le altre condizioni previste dallo stesso articolo. In particolare, le PMI possono delegare i compiti di vigilanza all'organo dirigente anziché istituire un organismo di vigilanza. Anche nel caso del Terzo settore, il Codice del Terzo settore e il D.lgs. 112/2017 sanciscono che l'organo di controllo interno a questi enti vigili anche sull'osservanza del Modello 231. Infine, anche se facoltativa, in alcune regioni l'adozione del Modello 231 da parte dell'organizzazione: - è necessaria per ottenere l'accesso al credito per specifici settori; - viene presa in considerazione per l'assegnazione del punteggio del Rating di legalità da parte dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato (AGCM); - aiuta a prevenire le cause di esclusione da gare pubbliche previste dal Codice degli appalti e delle concessioni.

Impatto economico

Per quanto non sussistano sanzioni per la mancata adozione del Modello, gli enti che non lo hanno ancora adottato né implementato sono soggetti ad un alto rischio di esposizione a sanzioni amministrative, pecuniarie e interdittive, oltre che a danni reputazionali, nel caso in cui un reato si dovesse verificare e l'ente venga ritenuto responsabile. Inoltre, anche se facoltativa, in alcune regioni l'adozione del Modello 231 da parte dell'ente può comportare delle agevolazioni.

Azioni di miglioramento

Iniziare a svolgere un'analisi dei processi e delle attività aziendali, delle risorse coinvolte e dei principali rischi a cui siete esposti, in modo da definire una politica aziendale efficace, un piano di miglioramento dettagliato e iniziare a redigere un Modello 231 ad hoc per la società. Ricordate che essendo una PMI, potete anche adottare

ed implementare il Modello 231 semplificato. Inoltre, è importante verificare periodicamente lo stato dell'avanzamento della strategia di miglioramento e della corretta implementazione del Modello in quanto deve essere costantemente aggiornato nel rispetto dell'evoluzione del quadro normativo di riferimento.

CRITICITÀ #1.24.1

Nella vostra azienda non sono presenti consiglieri indipendenti nel consiglio di amministrazione.

STANDARD E RIFERIMENTI

GRI 2-9

CONSIGLI

Informazioni generali

I consiglieri indipendenti sono amministratori "esterni" alla società, non devono quindi appartenere al management o essere azionisti di controllo. Si tratta, quindi, di figure in possesso di professionalità utili per l'impresa, ma che non hanno in questa un ruolo operativo, dunque non gestiscono l'azienda, ma la governano insieme al resto del consiglio d'amministrazione. Il loro ruolo consiste nell'evitare

conflitti di interesse e contribuire nel rendere più imparziali le decisioni aziendali, in particolar modo quelle di rilevanza strategica. Queste figure sono obbligatorie solo nel caso delle società quotate, ma la presenza di consiglieri indipendenti è comunque consigliabile anche per imprese non quotate o di dimensioni ridotte.

Contesto normativo nazionale

Esistono diverse normative a livello italiano che incentivano la presenza di consiglieri indipendenti nei consigli di amministrazione delle imprese. Il Codice di Autodisciplina delle società quotate, redatto dal Comitato per la Corporate Governance, raccomanda la presenza di consiglieri indipendenti nei CDA. Anche se non è una legge, molte società quotate italiane seguono queste linee guida per conformarsi alle best practice di corporate governance. Inoltre, i consiglieri indipendenti e la loro presenza nelle imprese viene citata anche nel Testo Unico della Finanza (TUF): in cui vengono richiesti requisiti di indipendenza per i consiglieri delle società quotate, in particolare gli articoli 147-ter e 148 stabiliscono che una certa percentuale dei consiglieri deve essere indipendente nelle società quotate. Infine, anche nel Codice delle Società - Decreto Legislativo 17 gennaio 2003, n. 6, - contiene disposizioni che promuovono la buona governance e possono indirettamente incentivare la presenza di consiglieri indipendenti.

Contesto normativo europeo

Al momento non ci sono legislazioni europee sulla presenza di consiglieri indipendenti nei CDA delle aziende, ma la posizione dell'Europa è sempre più netta nel favorirne l'ingresso. Ad esempio, la Direttiva sui Diritti degli Azionisti (SRD II) - Direttiva UE 2017/828 nota come SRD II - mira a incoraggiare l'impegno a lungo termine degli azionisti; pur non imponendo direttamente la presenza di consiglieri indipendenti, promuove una governance aziendale che potrebbe favorire l'inclusione di membri indipendenti nel CDA per migliorare il controllo e la trasparenza. Inoltre, la Commissione Europea ha emesso varie raccomandazioni sulla governance societaria che enfatizzano l'importanza di avere consiglieri indipendenti per migliorare la supervisione e ridurre i conflitti di interesse.

Impatto ambientale

La presenza di consiglieri indipendenti o di organismi di controllo può contribuire al raggiungimento degli obiettivi ambientali che l'impresa ha inserito nella sua strategia di sostenibilità: trattandosi di figure in possesso di professionalità possono guidare e consigliare l'azienda nell'implementare politiche più in linea con gli obiettivi di sostenibilità stabiliti.

Impatto economico

La presenza di consiglieri indipendenti ha diversi effetti positivi sulla governance aziendale: favorire una maggiore comprensione dei diversi ruoli dell'organizzazione in quanto separa per la prima volta il tavolo della proprietà da quello del consiglio e del management; favorire una nuova visione strategica, stimolando l'imprenditore a documentarsi maggiormente e a confrontarsi prima di decidere; favorire lo sviluppo di una maggiore cultura del controllo e del rispetto di alcune procedure basilari, a volte difficilmente esistenti nelle PMI; facilitare il dialogo e in particolare i consiglieri indipendenti fungono da elementi di mitigazione quando il confronto all'interno della proprietà, o tra la proprietà ed il management, evidenzia visioni diverse; supportare nella selezione dei consulenti che accompagnano il percorso di crescita dell'impresa. Infine, grazie alle competenze strategiche e/o tecniche di cui sono in possesso, i consiglieri indipendenti - in quanto amministratori esterni - arricchiscono la discussione consiliare, stimolando così il confronto di idee, il dibattito e l'approfondimento all'interno del Consiglio, garantendo che le decisioni siano assunte in modo informato ed istruito.

Impatto sociale

La presenza di consiglieri indipendenti o di organismi di controllo può contribuire al raggiungimento degli obiettivi sociali che l'impresa ha inserito nella sua strategia di sostenibilità: trattandosi di figure in possesso di professionalità possono guidare e consigliare l'azienda nell'implementare politiche più in linea con gli obiettivi di sostenibilità stabiliti.

Azioni di miglioramento

Dovreste prevedere la presenza di consiglieri indipendenti nel consiglio di amministrazione. Infatti, questi ultimi non hanno solo un ruolo di bilanciamento, di contropotere rispetto a chi, all'interno del Consiglio, si occupa della gestione, ma anche e soprattutto sono portatori di un valore aggiunto, in quanto non esecutivi, forniscono un giudizio autonomo e non condizionato sulle proposte di deliberazione, individuando anche eventuali problemi e rischi. Uno step intermedio verso un consiglio indipendente può essere la nomina di un advisory board o l'avvalersi di organismi di controllo interno e vigilanza ben strutturati.

CRITICITÀ #1.23.1

La vostra azienda non dispone ancora di un sistema o di un processo di whistleblowing. Dovreste munirvi di una linea diretta interna o esterna per la segnalazione di irregolarità e nominare dei difensori civici della conformità.

CONSIGLI

Informazioni generali

Il whistleblower è definito come la persona fisica che segnala o divulga informazioni sulle violazioni acquisite nell'ambito delle sue attività professionali, a prescindere dalla natura di tali attività o dal fatto che il rapporto di lavoro sia in corso. La legge stabilisce che chi riporta una violazione di legge deve avere un canale dedicato e deve essere protetto dalle ritorsioni. Un sistema o processo di whistleblowing deve garantire che questo avvenga anche all'interno della vostra realtà aziendale.

Contesto normativo nazionale

La Legge 179/2017 ha introdotto nell'art. 6 del D.Lgs. 2 giugno 2001, n. 231 un apparato di misure dedicate al whistleblower nel settore privato. La normativa si applica agli enti che hanno adottato il Modello di organizzazione e gestione. Le misure comprendono l'istituzione di canali dedicati per la segnalazione di condotte illecite, garantendo la riservatezza sull'identità del segnalante. Inoltre, almeno uno di questi canali deve prevedere modalità informatiche. Questo tema è regolamentato a livello italiano dal D.Lgs. 24/2023 - che recepisce la direttiva 1937/2019/EU. Tale decreto si applica ai soggetti che: 1. hanno impiegato, nell'ultimo anno, la media di almeno cinquanta lavoratori subordinati con contratti di lavoro a tempo indeterminato o determinato; 2. rientrano nell'ambito di applicazione degli atti dell'Unione di cui alle Parti I.B e II dell'allegato al D.Lgs. 24/2023, anche se nell'ultimo anno non hanno raggiunto la media di 50 lavoratori subordinati; 3.

rientrano nell'ambito di applicazione del decreto legislativo 8 giugno 2001, n. 231, e adottano modelli di organizzazione e gestione, anche se nell'ultimo anno non hanno raggiunto la media di 50 lavoratori. Le segnalazioni possono essere effettuate in forma orale - attraverso linee telefoniche o sistemi di messaggistica vocale oppure tramite incontri diretti - oppure in forma scritta - con modalità informatiche attraverso una piattaforma di segnalazione sicura, che protegga la riservatezza dell'identità e i dati personali di chi denuncia condotte illecite.

Contesto normativo europeo

La Direttiva Europea 2019/1937 ha stabilito delle norme comuni agli stati membri dell'UE riguardo la protezione delle persone che segnalano violazioni del diritto dell'Unione. La Direttiva impone l'obbligo di istituire canali di segnalazione interni a tutte le imprese con almeno 50 lavoratori, indipendentemente dalla natura delle loro attività. L'esenzione delle piccole e medie imprese da tale obbligo non riguarda i soggetti che operano nel settore dei servizi finanziari esposti a rischio di riciclaggio e finanziamento del terrorismo, oltre al fatto che gli Stati possono introdurre altre eccezioni, per esempio a causa dei notevoli rischi che possono derivare da determinate attività.

Impatto sociale

Per garantire ai propri dipendenti un ambiente di lavoro sicuro e stimolante, è necessario dare loro la possibilità di segnalare condotte illecite. In questo modo evitate anche di ostacolare la giustizia, supportandone le istituzioni, in linea con l'obiettivo di sviluppo sostenibile

n. 16.

Azioni di miglioramento

L'istituzione di un indirizzo e-mail dedicato è senza dubbio la soluzione più semplice per la creazione di un canale interno attraverso il quale sia possibile segnalare delle violazioni. Assicuratevi che venga gestito in modo appropriato, la legge ad esempio prevede che sia necessario fornire un riscontro di ricezione e un feedback alla segnalazione in determinati intervalli di tempo. Un'alternativa può essere rappresentata dall'istituzione di una linea telefonica dedicata.

Miglioramenti attuabili

MIGLIORAMENTO #1.33.2

La vostra azienda è in possesso di 1 certificazione di gestione. Adottare una certificazione di processo e/o qualità aiuta a migliorare la vostra credibilità, ad incrementare le vostre vendite ampliando lo spettro dei mercati raggiungibili e, non ultimo, a preservare maggiormente l'ambiente e contribuire alla creazione di una società più equilibrata.

STANDARD E RIFERIMENTI

SDG 12 | OECD - PRINCIPI GENERALI 6 | OECD - PRINCIPI GENERALI 7 | OECD - PRINCIPI GENERALI 8 | GRI 3-3

SDG 12.2 | SDG 16.6 | IFRS S2 Informativa sul clima - 33 ¦ 37

CONSIGLI

Informazioni generali

Il sistema di gestione è inteso come un insieme di procedure e di sistemi informativi dedicati al governo di un processo aziendale. I sistemi di gestione devono innanzitutto integrare i principi della vostra azienda. Per garantire una migliore efficienza ed un processo di miglioramento continuo è fondamentale avere un sistema di gestione integrato per qualità, ambiente, salute e sicurezza. Molte aziende decidono di certificare il proprio sistema di gestione per avere un accesso privilegiato al mercato, per essere conformi a determinati requisiti di legge o per difendere la propria competitività. Rivolgersi a un ente accreditato consente un riconoscimento oggettivo della conformità a determinati parametri di riferimento che assumono un valore rilevante nel proprio settore e/o mercato. Esempi di certificazioni di questo tipo sono quelle relative all'ambiente (EMAS, ISO 14001), all'energia (ISO 50001), alla qualità (ISO 9001), alle risorse idriche (ISO 46001), alla sicurezza dei sistemi informatici (ISO 27001, ISO 27701), etc.

Contesto normativo nazionale

Il Ministero dell'Ambiente sostiene l'adozione dei sistemi di gestione ambientale nelle PMI, in particolare per quanto riguarda le certificazioni EMAS e ISO 14001. Nel 2012, erano stati resi disponibili degli incentivi per l'ottenimento di queste certificazioni.

Contesto normativo europeo

La promozione della certificazione dei sistemi di gestione è un tema centrale anche per l'Unione Europea. L'EMAS (Eco-management and audit scheme) è stata creata appositamente per migliorare le prestazioni ambientali e la trasparenza nei confronti dei dipendenti e degli stakeholder esterni riguardo a questi temi. Il Regolamento Europeo di riferimento è il n.1221/2009, e l'adesione alla certificazione è

su base volontaria. In Italia, il rilascio della registrazione EMAS è affidato al Comitato Interministeriale per l'Ecolabel e l'Ecoaudit il quale si avvale della collaborazione dell'ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) e delle varie Agenzie Regionali (ARPA) e Provinciali (APPA) per la Protezione dell'Ambiente.

Impatto ambientale

Le certificazioni di gestione ambientale hanno un ruolo determinante nel migliorare il proprio impatto sugli ecosistemi. ISO 14000, ad esempio, è una famiglia di standard relativi alla gestione ambientale che esiste per

aiutare le organizzazioni (a) a minimizzare il modo in cui le loro operazioni (processi, ecc.) influiscono negativamente sull'ambiente (cioè provocano cambiamenti negativi all'aria, all'acqua o alla terra); (b) rispettare le leggi, i regolamenti e altri requisiti relativi all'ambiente; e (c) migliorare continuamente nelle aree sopra indicate.

Impatto economico

Le certificazioni di processo possono avere anche un impatto economico, in quanto funzionano come un processo di apprendimento per realizzare economie di scala e costi di transazione inferiori. Ad esempio: la certificazione del caffè globale ha un impatto positivo sulle prestazioni economiche portando ad un aumento della produttività del caffè, contribuendo nel contempo al soddisfacimento dei requisiti sociali e ambientali della produzione. Global Coffee Certification: https://cris.maastrichtuniversity.nl/portal/files/26183557/c5991.pdf Puoi inviare proposte per investimenti responsabili, che è un approccio agli investimenti che incorpora fattori ambientali, sociali e di governance (ESG) nelle decisioni di investimento, per gestire meglio i rischi e generare sostenibilità, lungo ritorni a termine. È possibile usufruire di maggiori possibilità di sovvenzioni e capitali UE da banche e istituzioni finanziarie. https://www.unpri.org/

Impatto sociale

Un impatto sociale positivo è un aspetto inevitabile delle certificazioni di gestione dei processi. Ad esempio: una certificazione SA8000 accreditata fornisce la garanzia continua e affidabile che una società sostiene le aspettative di rendimento sociale, ma allo stesso tempo migliora continuamente i propri sistemi di gestione per affrontare e prevenire i rischi sociali e lavorativi. http://www.sa-intl.org/

Azioni di miglioramento

Il consiglio in questo caso è di ampliare gli aspetti per cui il vostro sistema di gestione è certificato. Se avete già una certificazione ISO, potete facilmente integrare altre certificazioni. Per acquisire nuove certificazioni potete rivolgervi ad un ente di accreditamento o ad una società di consulenza. Se il vostro budget è limitato potete cominciare contattando associazioni di settore o professionali e informarvi sulle certificazioni che sono state ottenute da altri membri e sui risultati ottenuti. Potreste anche parlare con clienti certificati o fornitori. Scaricando le linee guida standard scelte potete iniziare a preparare il lavoro internamente, in modo tale da contattare un organismo di verifica solo per la fase finale di certificazione. Rivolgetevi ad enti di certificazione accreditati da Accredia, l'unico ente di accreditamento designato dal governo italiano.

MIGLIORAMENTO #1.16.5

La vostra attività non è soggetta a GDPR, ma avete predisposto un sistema di gestione di sicurezza delle informazioni

STANDARD E RIFERIMENTI

2016/680/EU | ISO 27001 | GRI 418-1 | OECD - PRINCIPI GENERALI 6 | OECD - PRINCIPI GENERALI 7

CONSIGLI

Informazioni generali

Il sistema di gestione della sicurezza delle informazioni è obbligatorio in base al regolamento generale sulla protezione dei dati (GDPR), un regolamento europeo relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati. Questo regolamento costituisce un passo essenziale per rafforzare i diritti fondamentali dei cittadini nell'era digitale e agevolare le attività economiche semplificando le regole per le imprese nel mercato unico digitale. Se la vostra azienda è una piccola o media impresa che tratta i dati personali nell'ambito dell'attività di una o più filiali all'interno dell'UE, dovrete assicurarvi di rispettare il regolamento. Tuttavia, SOLO SE il trattamento dei dati personali non è una parte essenziale della vostra attività e quest'ultima non crea rischi per le persone, alcuni obblighi del GDPR non si

applicheranno (ad esempio, la nomina di responsabile della protezione dei dati). Ricordate che tra le «attività essenziali» rientrano le attività in cui l'elaborazione di dati costituisce una parte fondamentale dell'attività del titolare o del responsabile del trattamento.

Contesto normativo nazionale

Come stabilito dal D.Lgs. 101/2018, la sanzione per il mancato adeguamento al GDPR oscilla tra il 2% e il 4% del fatturato, a seconda della gravità delle violazioni, e può raggiungere i 20 milioni di euro. Per esempio: - 2% del fatturato complessivo per le imprese che, ad esempio, non avranno nominato il DPO, non comunichino data breach all'Autorità garante, violino le condizioni sul consenso dei minori oppure che trattino in maniera illecita i dati personali degli utenti; - 4% del fatturato per le imprese nei casi, ad esempio, di trasferimento illecito di dati personali ad altri Paesi o di inosservanza di un ordine imposto dal Garante.

Contesto normativo europeo

Il Regolamento generale per la protezione dei dati personali n. 2016/679 (General Data Protection Regulation o GDPR) è entrato in vigore a Maggio 2018, si tratta della normativa europea in materia di protezione dei dati. Col regolamento europeo si passa da una visione proprietaria del dato, in base alla quale non lo si può trattare senza consenso, ad una visione di controllo del dato, che favorisce la libera circolazione dello stesso rafforzando nel contempo i diritti dell'interessato, il quale deve poter accedere alle informazioni riguardo all'uso dei propri dati. Maggiori informazioni sul sito ufficiale: https://ec.europa.eu/info/law/law-topic/data-protection/data-protection-eu_it

Azioni di miglioramento

Verificate innanzitutto di non essere soggetti al GDPR, perché si tratta di un caso raro. Sono escluse dall'obbligo soltanto le aziende che non trattano alcun dato personale, ovvero qualunque informazione riconducibile a un individuo. A questo scopo è possibile effettuare un audit, affidandosi all'esperienza di un consulente.

MIGLIORAMENTO #1.7.3

La vostra azienda sta coinvolgendo solo alcuni degli stakeholder sul vostro programma di lavoro di sviluppo sostenibile.

Potreste organizzare degli incontri interni in azienda dove aggiornare tutti i lavoratori sul vostro programma di sviluppo sostenibile. Aumenterete l'impegno e la dedizione dei vostri dipendenti/lavoratori.

STANDARD E RIFERIMENTI

SDG 12 | SDG 12.8 | EU LSME- ESRS - SBM-2

CONSIGLI

Informazioni generali

Il concetto di stakeholder nasce dalla consapevolezza che non sono soltanto gli azionisti ad avere degli interessi relativamente alle attività di un'azienda, ma esistono diversi gruppi di interesse che possono beneficiare o essere danneggiati dalle azioni di un'organizzazione. Uno stakeholder viene quindi definito come un individuo o un gruppo che risente delle attività di un'azienda. Le responsabilità di un'azienda non possono essere limitate alla profittabilità, ma devono includere un contributo positivo alla comunità. Gli stakeholder possono essere interni, come dipendenti e management, o esterni, come autorità pubbliche, clienti strategici, fornitori, banche, sindacati, etc.

TRASPARENZA

Contesto normativo europeo

La Commissione Europea è impegnata in prima linea nel coinvolgimento degli stakeholder, consentendo ai cittadini di fornire dei feedback e partecipare ad attività di consultazione.

Impatto ambientale

Coinvolgere gli stakeholder contribuisce a definire in modo chiaro gli obiettivi di sostenibilità e gli strumenti per raggiungerli, migliorando l'efficacia delle iniziative anche in termini di impatto ambientale.

Impatto economico

I benefici economici di una gestione efficace degli stakeholder sono molteplici e specifici a seconda del tipo di individuo o gruppo di interesse. Per esempio, avere dipendenti più soddisfatti può garantire un maggiore rendimento che si traduce in un incremento delle vendite o una riduzione dei costi. Pensando a stakeholder esterni, i vantaggi possono derivare da una maggiore confidenza con le attività dell'azienda.

Impatto sociale

Prendere in considerazione gli interessi degli stakeholder, soprattutto in riferimento alla comunità, permette il raggiungimento di un forte impatto sociale permettendo allo stesso tempo all'azienda di diventare un punto di riferimento locale in termini di sviluppo sostenibile.

Azioni di miglioramento

Coinvolgere tutti i portatori di interesse permette di raggiungere i vostri obiettivi più velocemente. Potete creare una lista dei possibili stakeholder e dei loro interessi, e successivamente verificare i possibili benefici derivanti dal loro coinvolgimento. Per coinvolgere gli stakeholder potete seguire i consigli di Accountability: 1. Definite gli obiettivi del coinvolgimento; 2. Definite le aree di coinvolgimento; 3. Definite il ruolo e le responsabilità degli stakeholder. Per ulteriori informazioni potete leggere questa guida: https://www.accountability.org/wp-content/uploads/2016/10/AA1000SES_2015.pdf

MIGLIORAMENTO #1.4.3

L'azienda sta coinvolgendo solo alcuni degli stakeholder sulla redazione del report di sostenibilità.

STANDARD E RIFERIMENTI

SDG 12 | SDG 12.8 | EU LSME- ESRS - SBM-2

CONSIGLI

Informazioni generali

Il concetto di stakeholder nasce dalla consapevolezza che non sono soltanto gli azionisti ad avere degli interessi relativamente alle attività di un'azienda, ma esistono diversi gruppi di interesse che possono beneficiare o essere danneggiati dalle azioni di un'organizzazione. Uno stakeholder viene quindi definito come un individuo o un gruppo che risente dalle attività di un'azienda. Le responsabilità di un'azienda non possono essere limitate alla profittabilità, ma devono includere un contributo positivo alla comunità. Gli stakeholder possono essere interni, come dipendenti e management, o esterni, come autorità pubbliche, clienti strategici, fornitori, banche, sindacati, etc.

Contesto normativo nazionale

In Italia, la redazione del report di sostenibilità e il coinvolgimento degli stakeholder sono regolati da un quadro normativo che mira a promuovere la responsabilità sociale delle imprese, in particolare con l'adozione del D.Lgs.125/2024. La normativa ha l'obiettivo di garantire trasparenza, integrità e inclusività nella comunicazione degli impatti ambientali, sociali e di governance delle aziende.

Contesto normativo europeo

Nel contesto regolamentare Europeo, il coinvolgimento degli stakeholder nella redazione del report di sostenibilità è un aspetto fondamentale: l'Europa, infatti, pone requisiti specifici per garantire trasparenza, responsabilità e un dialogo continuo con le parti interessate. La recente Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD), che sostituisce la precedente Direttiva sulla Dichiarazione Non Finanziaria (NFRD), enfatizza non solo la necessità di un approccio "doppio" ovvero che valuti sia l'impatto dell'azienda sui fattori ESG che, come tali fattori, influenzano l'attività dell'azienda, ma anche la necessità di consultare gli stakeholder durante il processo di materiality assessment per capire quali siano i temi di sostenibilità più rilevanti per loro.

Impatto ambientale

Coinvolgere gli stakeholder contribuisce a definire in modo chiaro gli obiettivi di sostenibilità e gli strumenti per raggiungerli, migliorando l'efficacia delle iniziative anche in termini di impatto ambientale.

Impatto economico

I benefici economici di una gestione efficace degli stakeholder sono molteplici e specifici a seconda del tipo di individuo o gruppo di interesse. Per esempio, avere dipendenti più soddisfatti può garantire un maggiore rendimento che si traduce in un incremento delle vendite o una riduzione dei costi. Pensando a stakeholder esterni, i vantaggi possono derivare da una maggiore confidenza con le attività dell'azienda.

Impatto sociale

Prendere in considerazione gli interessi degli stakeholder, soprattutto in riferimento alla comunità, permette all'azienda di integrarsi maggiormente nel territorio in cui opera, portando alla generazione di un impatto sociale positivo sulla comunità.

Azioni di miglioramento

L'azienda dovrebbe innanzitutto creare una lista di tutti i potenziali stakeholder per individuare tutti i possibili portatori di interessi e successivamente verificare i possibili benefici derivanti dal loro coinvolgimento nella redazione del report di sostenibilità. Per coinvolgere gli stakeholder è possibile seguire i consigli di Accountability: 1. Definite gli obiettivi del coinvolgimento; 2. Definite le aree di coinvolgimento; 3. Definite il ruolo e le responsabilità degli stakeholder. Per ulteriori informazioni è possibile consultare la seguente guida: https://www.accountability.org/wp-content/uploads/2016/10/AA1000SES_2015.pdf

MIGLIORAMENTO #1.5.2

L'azienda ha definito degli indicatori di performance solo in termini qualitativi, ma non ha quantificato il proprio impatto ambientale e/o sociale con KPI numerici.

CONSIGLI

Informazioni generali

La misurazione delle performance di sostenibilità è una sezione fondamentale del report di sostenibilità, oltre ad essere di fondamentale importanza nella definizione di strategie di sostenibilità e nel monitoraggio dei risultati. Con il termine "indicatori" si fa riferimento a indicatori di performance (detti anche KPI) che consentano di monitorare i risultati di determinati processi o attività. Definire dei KPI relativi ai vostri obiettivi di sviluppo sostenibile, consente di monitorare i risultati e confrontarli con dati storici o esterni (per esempio target europei o risultati di altre aziende del settore).

Contesto normativo nazionale

Il D.Lgs. 125/2024, recependo la direttiva Europea di rendicontazione non finanziaria CSRD, specifica i requisiti per la rendicontazione di sostenibilità da parte delle imprese. Questo decreto stabilisce, infatti, gli indicatori di sostenibilità da rendicontare, che includono una serie di informazioni riguardanti sia i fattori ambientali che sociali e di governance.

Contesto normativo europeo

La corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD) -che obbliga le grandi imprese e le PMI quotate alla rendicontazione non finanziaria - definisce un insieme di aree e indicatori di sostenibilità da rendicontare, basati sui fattori Environmental, Social e Governance e orientati a garantire una trasparenza più ampia riguardo agli impatti di sostenibilità delle aziende.

Impatto ambientale

Monitorare gli impatti ambientali utilizzando metriche appropriate consente di indirizzare le azioni in modo da ottenere il massimo beneficio dalle iniziative di sostenibilità e ridurre gli effetti negativi indesiderati causati dalle proprie attività.

Impatto economico

Misurare tramite indicatori il proprio impatto ambientale e/o sociale significa anche essere in grado di mettere in relazione le proprie performance di sostenibilità con quelle economiche, identificando possibili sinergie. Inoltre, consente di amplificare gli effetti della condivisione con l'esterno delle proprie azioni in ambito di sostenibilità, fornendo evidenza tangibile e comparabile. I benefici maggiormente amplificati sono ad esempio la reputazione e fiducia di partner commerciali e l'attrazione di capitale.

Impatto sociale

Anche l'impatto sociale può essere misurato con indicatori chiave di performance, sebbene in molti casi sia più sfidante definire delle metriche appropriate. Molti aspetti possono essere quantificati tramite dati più oggettivi, come la creazione di posti di lavoro o i fondi donati in beneficenza. Tuttavia, è possibile anche quantificare informazioni più soggettive, come la soddisfazione dei dipendenti, attraverso questionari e interviste.

Azioni di miglioramento

Gli indicatori qualitativi sono importanti per spiegare la strategia di sostenibilità adottata e il "perché" delle azioni intraprese; tuttavia, affiancare queste descrizioni con dati quantitativi permette di ottenere un report di sostenibilità completo. Infatti, è importante considerare un approccio più bilanciato per la redazione del report di sostenibilità che includa anche indicatori quantitativi: i numeri consentono di rendere le informazioni misurabili e confrontabili nel tempo e di monitorare i progressi fatti. È possibile fare riferimento agli standard di rendicontazione di sostenibilità come gli ESRS o i GRI per identificare gli indicatori quantitativi da adottare, che si ritengono più coerenti e rilevanti per descrivere l'impegno dell'azienda nel raggiungere i propri obiettivi di sostenibilità.

Criteri soddisfatti

CRITERIO SODDISFATTO #1.1.3

L'azienda sta redigendo un bilancio di sostenibilità annuale oppure bilancio integrato.

STANDARD E RIFERIMENTI

2014/95/EU	ISO 26000	SDG 7	SDG 8	SDG 9
SDG 11	SDG 12	SDG 13	OECD - PRINCIPI GENERALI 1	OECD - PRINCIPI GENERALI 7
UN GC 7	UN GC 8	Rating Legalità	SNSvS	SDG 9.4
SDG 11.6	SDG 12.5	SDG 12.6	SDG 12.8	SDG 13.2
SDG 13.3	WEF - 4P -P1-2	EU LSME- ESRS - SBM-1	2022/2464/EU	

CONSIGLI

Informazioni generali

La rendicontazione di sostenibilità è un rapporto che descrive gli impatti economici, ambientali e sociali di un'azienda o organizzazione derivanti dalle sue attività. L'obiettivo principale di tale rendicontazione è fornire una visione trasparente e completa delle performance ESG (ambientali, sociali e di governance) dell'organizzazione, illustrando il suo impegno e il contributo verso un'economia globale più sostenibile. Può assumere diverse forme: un bilancio di sostenibilità che si concentra esclusivamente sulle tematiche di sostenibilità o un bilancio integrato, che unisce dati finanziari e ESG in un unico documento. La rendicontazione non si limita a comunicare gli impatti e le prestazioni; è uno strumento strategico per la gestione interna, poiché aiuta l'azienda a monitorare e migliorare la propria performance sostenibile. È anche un mezzo per rafforzare la reputazione aziendale, dimostrando agli investitori, ai clienti e agli altri stakeholder l'impegno concreto verso pratiche responsabili. A livello operativo, consente di definire e misurare obiettivi sostenibili, monitorando i progressi nel tempo e identificando aree critiche di intervento. Un report di sostenibilità, oltre a presentare gli impatti ambientali (come le emissioni di CO2, la gestione dei rifiuti, l'uso delle risorse naturali) e sociali (inclusione, diritti umani, condizioni di lavoro), esplora anche la governance aziendale, descrivendo come le decisioni vengono prese per garantire una gestione responsabile delle risorse e la trasparenza delle operazioni. In molti casi, il report segue linee guida internazionali come quelle stabilite dal Global Reporting Initiative (GRI), dalle Task Force on Climate-related Financial Disclosures (TCFD) o dai Sustainable Development Goals (SDGs) delle Nazioni Unite, per garantire una rendicontazione coerente, comparabile e verificabile. La trasparenza offerta dalla rendicontazione aiuta le aziende a gestire meglio i rischi legati alla sostenibilità, come quelli ambientali, normativi e reputazionali.

Contesto normativo nazionale

In Italia il riferimento principale non è più la disciplina sulla dichiarazione non finanziaria, ma il nuovo quadro introdotto dal Decreto Legislativo 6 settembre 2024, n. 125, che ha recepito la CSRD nell'ordinamento nazionale e ha riformulato gli obblighi di rendicontazione di sostenibilità per le imprese rientranti nel perimetro applicativo. Il decreto collega la pubblicazione del report di sostenibilità ai contenuti richiesti dagli standard europei e rafforza il tema dell'attestazione, coordinandosi con il D.Lgs. 39/2010 sulla revisione legale, come modificato per includere anche la conformità della rendicontazione di sostenibilità. A questo assetto si aggiunge il D.M. 19 febbraio 2025, che disciplina il percorso di abilitazione dei soggetti incaricati dell'attestazione della rendicontazione di sostenibilità, completando sul piano operativo il sistema italiano di assurance. Nel contesto attuale, il quadro nazionale deve inoltre essere letto alla luce dell'evoluzione europea introdotta dal pacchetto Omnibus, che ha riaperto il perimetro e la tempistica applicativa della rendicontazione, imponendo alle imprese italiane una particolare attenzione agli sviluppi di recepimento e coordinamento interno.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, la base normativa resta la Direttiva (UE) 2022/2464 (CSRD), che ha sostituito il precedente impianto della rendicontazione non finanziaria con un regime più strutturato, integrato nella relazione sulla gestione e fondato sugli European Sustainability Reporting Standards (ESRS). Questo impianto è stato però successivamente inciso dal pacchetto Omnibus I presentato dalla Commissione il 26 febbraio 2025, con l'obiettivo di semplificare gli obblighi di reporting, ridurre gli oneri amministrativi e ridefinire il perimetro soggettivo della disciplina. In tale quadro si colloca anche la Direttiva (UE) 2025/794 (stop-the-clock), che ha posticipato di due anni l'entrata in applicazione degli obblighi CSRD per le imprese delle ondate successive, così da consentire ai co-legislatori di finalizzare la revisione sostanziale della disciplina. Sempre nello stesso filone di semplificazione, la Commissione ha adottato nel luglio 2025 una raccomandazione sullo standard volontario VSME per le PMI non soggette a obbligo diretto, destinata a contenere le richieste informative provenienti dalla catena del valore. Di conseguenza, oggi il tema del report annuale di sostenibilità va letto non solo come adempimento regolato dalla CSRD, ma come materia in fase di transizione, in cui il testo originario è già stato corretto sul piano temporale e ulteriormente rivisto nei contenuti dal percorso Omnibus.

Impatto ambientale

La strutturazione di un report di sostenibilità annuale o di un bilancio integrato da parte di una PMI, già impegnata in questo processo, genera impatti ambientali significativi, sia positivi che negativi, diretti e indiretti. Questi impatti influenzano non solo il comportamento interno dell'azienda, ma anche il contesto ecologico più ampio in cui essa opera. Il fatto che l'azienda rediga un bilancio di sostenibilità o integrato porta a un monitoraggio costante delle proprie pratiche ambientali. La raccolta e l'analisi dei dati, come il consumo energetico, le emissioni di CO_2, l'uso delle risorse naturali e la gestione dei rifiuti, consente di identificare aree di inefficienza e sprechi. Questo processo stimola l'adozione di misure correttive, come il miglioramento dell'efficienza energetica, l'ottimizzazione dei consumi idrici e l'uso di energie rinnovabili. Inoltre, l'azienda ha la possibilità di perfezionare la gestione dei rifiuti, implementando strategie di economia circolare, come il riciclo e il riuso dei materiali, riducendo così l'impatto ambientale complessivo. La predisposizione di un report favorisce anche la trasparenza e l'affermazione di pratiche più ecologiche, come l'adozione di tecnologie produttive sostenibili e l'analisi approfondita dei flussi di risorse. Ciò porta a una gestione aziendale più efficiente, con una riduzione dei consumi energetici e delle emissioni di gas serra nel lungo periodo, nonché a un minore carico sulle risorse naturali e sull'ambiente. Nonostante i numerosi benefici, la redazione di un bilancio di sostenibilità comporta anche impatti negativi legati alla fase di raccolta e analisi dei dati. Il processo di monitoraggio richiede un impegno significativo in termini di tempo, risorse umane e finanziarie. La raccolta dei dati da parte di personale interno o consulenti esterni può comportare un aumento temporaneo del consumo di energia e materiali, come carta, toner e software di monitoraggio. Inoltre, se vengono coinvolti consulenti esterni, si potrebbero generare impatti indiretti legati ai viaggi e al supporto remoto, con relativi consumi energetici e emissioni aggiuntive. Uno degli effetti più significativi della redazione del bilancio di sostenibilità è il cambiamento di mentalità che promuove all'interno dell'azienda. La riflessione sistematica sull'impatto ambientale delle proprie attività, unita alla raccolta e all'analisi dei dati, incoraggia l'azienda a rivedere non solo le proprie pratiche quotidiane, ma anche il proprio ruolo nella catena di fornitura e nella comunità. In questo modo, il processo di redazione diventa un potente strumento di sensibilizzazione, favorendo l'integrazione della sostenibilità come valore centrale nella cultura aziendale. L'azienda, attraverso il report, diventa più consapevole

della propria impronta ecologica e sviluppa una capacità di monitorare, valutare e migliorare costantemente le proprie pratiche ambientali. La predisposizione e la redazione di un bilancio di sostenibilità annuale o di un bilancio integrato comportano alcuni costi e impatti negativi legati alla raccolta dei dati, ma offrono anche opportunità concrete per migliorare l'efficienza operativa, ridurre l'impatto ambientale e promuovere una cultura aziendale più orientata alla sostenibilità.

Impatto economico

Il Bilancio di Sostenibilità non è solo uno strumento per comunicare all'esterno l'impegno dell'azienda verso la sostenibilità, ma diventa un elemento fondamentale anche internamente, per prendere consapevolezza delle capacità strategiche dell'organizzazione e per rispondere alle aspettative degli stakeholder. Da strumento di comunicazione, il bilancio di sostenibilità è sempre più percepito come un momento cruciale di pianificazione e rendicontazione strategica. I vantaggi economici che ne derivano sono molteplici, tra cui l'aumento della motivazione dei dipendenti, poiché l'impegno verso la sostenibilità e la reputazione positiva di un'azienda contribuiscono ad attrarre e trattenere talenti, migliorando così l'efficacia complessiva dell'organizzazione. Inoltre, il bilancio di sostenibilità consente l'implementazione e il consolidamento di un sistema di gestione efficace, poiché i report permettono di monitorare i progressi, evidenziando le aree da migliorare e accelerando cambiamenti organizzativi positivi. Questo processo di continuo miglioramento è corroborato da studi che dimostrano come pratiche di sostenibilità ben implementate possano ridurre i costi di capitale, un vantaggio che influisce positivamente sulla gestione economica complessiva dell'azienda. Un ulteriore beneficio risiede nella migliore comprensione dei rischi e delle opportunità, che il report di sostenibilità fornisce, offrendo una visione più completa degli elementi che possono influire sulla capacità dell'azienda di creare valore a lungo termine. Di conseguenza, questo favorisce decisioni aziendali più informate e strategiche, orientate a lungo termine. Poiché il reporting di sostenibilità non è obbligatorio per le piccole e medie imprese, le aziende che lo adottano si differenziano come "leader", acquisendo un vantaggio competitivo rispetto a quelle che non lo praticano. Questo impegno verso la sostenibilità, a sua volta, rinforza la reputazione dell'impresa, aumentando la fiducia da parte di investitori, clienti e altre parti interessate, con ricadute positive in termini di maggiore fedeltà dei clienti, ampliamento delle quote di mercato e semplificazione dei processi di approvazione normativa.

Impatto sociale

L'adozione di un bilancio di sostenibilità annuale o integrato ha un impatto sociale significativo, che si traduce sia in costi che in benefici. I costi diretti possono includere la formazione del personale e la consulenza per sviluppare strategie sociali all'interno dell'azienda, nonché l'acquisto di strumenti che monitorano e migliorano l'impatto sociale dell'impresa. Tuttavia, i benefici sociali derivanti dal bilancio di sostenibilità sono considerevoli e spaziano su più dimensioni. In primo luogo, il bilancio di sostenibilità contribuisce all'educazione e alla sensibilizzazione dei propri dipendenti e degli altri stakeholder riguardo alle tematiche di sostenibilità. Si crea così un dialogo costruttivo con i principali portatori di interesse aziendali, come istituzioni, media, associazioni, fornitori, clienti e dipendenti, consolidando la trasparenza dell'azienda. La comunicazione di pratiche etiche e responsabili promuove la cultura aziendale e l'impegno verso valori condivisi, accrescendo la fiducia reciproca. Le aziende che redigono un bilancio di sostenibilità tendono a essere più trasparenti e attente nella gestione delle pratiche sociali. Una delle principali aree di impatto positivo riguarda il miglioramento delle condizioni di lavoro: queste aziende, infatti, implementano migliori pratiche di salute e sicurezza, riducendo gli infortuni sul lavoro e creando un ambiente di lavoro più sicuro. Inoltre, sono spesso impegnate a rispettare i diritti dei lavoratori, assicurando salari equi, orari di lavoro ragionevoli e condizioni lavorative giuste. Un altro beneficio importante riguarda la promozione della diversità e dell'inclusione: le aziende che redigono un bilancio di sostenibilità sono consapevoli dell'importanza di una forza lavoro eterogenea e inclusiva, e attuano politiche volte a garantire l'equità di genere e pari opportunità a tutti i dipendenti. Oltre a questi benefici interni, l'impegno sociale delle aziende si estende alla comunità locale. Le aziende che redigono bilanci di sostenibilità investono frequentemente in progetti di sviluppo comunitario, come l'istruzione, la sanità e l'infrastruttura, migliorando la qualità della vita nelle aree in cui operano. Spesso coinvolgono anche le comunità locali nei processi decisionali, assicurandosi che le loro attività abbiano un impatto positivo e sostenibile. Un ulteriore vantaggio riguarda la formazione dei dipendenti: queste aziende investono nello sviluppo delle competenze del personale, promuovendo anche programmi di volontariato aziendale che incoraggiano i dipendenti a partecipare ad attività di volontariato e contribuire al bene comune. In generale, il bilancio di sostenibilità aumenta la fiducia degli stakeholder, migliora la motivazione e il morale del personale, e facilita l'attrazione e la fidelizzazione dei talenti. Inoltre, l'impegno verso la responsabilità sociale e la trasparenza genera una reputazione positiva, che

oltre a rafforzare la lealtà dei clienti e il successo commerciale, migliora anche le relazioni con le parti interessate e crea un clima aziendale più sereno.

Azioni di miglioramento

Nel caso in cui la PMI stia già redigendo un bilancio di sostenibilità annuale o integrato, il passo successivo è rafforzare il processo per garantire che il report non solo risponda alle normative ma anche alla crescente aspettativa di trasparenza degli stakeholder. L'azienda deve continuare a monitorare e raccogliere dati accurati, migliorando continuamente la qualità delle informazioni fornite. È fondamentale coinvolgere tutti i livelli aziendali nel processo, sensibilizzando i dipendenti sulla rilevanza del bilancio di sostenibilità e garantendo che le pratiche siano integrate nella cultura aziendale. Per migliorare ulteriormente l'efficacia del report, l'impresa dovrebbe considerare l'adozione di strumenti digitali avanzati che facilitano la raccolta e l'elaborazione dei dati, e considerare eventuali incentivi e finanziamenti che potrebbero essere disponibili per le PMI che perseguono obiettivi di sostenibilità. In parallelo, l'impresa potrebbe rafforzare il suo impegno nella sostenibilità sociale e ambientale attraverso politiche interne che favoriscano l'inclusione, la diversità e la responsabilità verso la comunità, aumentando così la propria attrattività sul mercato.

CRITERIO SODDISFATTO #1.14.3

La vostra azienda non ha mai ricevuto, negli ultimi 5 anni, una sanzione per violazione di legge.

STANDARD E RIFERIMENTI

2003/568/JHA	GRI 2-27	SDG 16	Rating Legalità	D.Lgs. 81/2008

CONSIGLI

Informazioni generali

Le sanzioni o condanne ricevute da un'azienda sono un segnale forte che va recepito in fretta e affrontato attraverso meccanismi preventivi. L'adozione di sistemi di gestione può contribuire in modo significativo alla riduzione del rischio di problematiche in ambito legale.

Impatto economico

Le violazioni di legge possono agire da freno alla crescita economica, creando incertezza aziendale, rallentando i processi e imponendo costi aggiuntivi.

Impatto sociale

Il coinvolgimento in reati, quali ad esempio quelli relativi alla corruzione, mina la fiducia nelle aziende ma anche nei governi, nelle istituzioni pubbliche e nella democrazia in generale.

CRITERIO SODDISFATTO #1.22.3

Avete confermato di non avere rapporti commerciali con governi, entità o persone sanzionati o domiciliati nei paesi elencati nella "EU sanction map", per i quali sono in vigore misure restrittive stabilite dalle politiche dell'Unione Europea.

STANDARD E RIFERIMENTI

TFEU | Sanctions Map | OECD - PRINCIPI GENERALI 2 | OECD - PRINCIPI GENERALI 7 | UN GC 1

UN GC 2 | UN-BHR | WEF - 4P - P3-1

CONSIGLI

Informazioni generali

La politica dell'Unione Europea di intervento per la prevenzione di conflitti o la risposta a crisi assume, in alcuni casi, la forma di misure restrittive o ""sanzioni"". Le sanzioni possono colpire governi di paesi terzi o entità e individui non statali, come gruppi terroristici e terroristi. Queste misure possono includere: - Embarghi sulle armi; - Restrizioni commerciali, come divieti di importazione ed esportazione;

- Restrizioni finanziarie; - Limitazione dei movimenti, come visti o divieti di viaggio. La mappa delle sanzioni dell'UE fornisce informazioni sulle sanzioni concordate dagli Stati membri dell'UE e adottate dal Consiglio dell'UE. Comprende anche i regimi sanzionatori imposti dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e attuati dal Consiglio dell'UE. Per la lista dei paesi sanzionati dall'Unione Europea: https://www.sanctionsmap.eu/#/main

Contesto normativo europeo

L'Art. 215 del Trattato di Funzionamento dell'Unione Europea (TFUE) fornisce la base legale per l'interruzione o la riduzione, parziale o completa, delle relazioni economiche e finanziarie dell'UE con uno o più paesi terzi, laddove tali misure restrittive siano necessarie per raggiungere gli obiettivi della Politica Estera e di Sicurezza Comune (PESC), quali pace, democrazia, rispetto delle leggi e diritti umani. Leggi di più sul sito ufficiale: https://www.esteri.it/mae/it/politica_estera/politica_europea/misure_deroghe

Impatto sociale

Gli obiettivi del sistema di Sanzioni dell'UE, a cui ogni azienda deve contribuire informandosi ed evitando rapporti commerciali ad alto rischio sono i seguenti: - salvaguardare i valori, gli interessi fondamentali e la sicurezza dell'UE; - preservare la pace; - consolidare e sostenere la democrazia, lo stato di diritto, i diritti umani e i principi del diritto internazionale; - prevenire i conflitti e rafforzare la sicurezza internazionale. Appare evidente come i rischi reputazionali in questo ambito siano elevati e possano pregiudicare la reputazione e la competitività di un'azienda ben oltre il livello di "incidente" in responsabilità sociale.

Azioni di miglioramento

Prestate attenzione al fatto che la Sanctions Map è dinamica e segue l'andamento delle relazioni fra l'UE e gli altri Paesi in base al contesto sociopolitico. Dovreste quindi monitorare su base regolare l'eventuale attivazione di sanzioni nei confronti di vostri partner commerciali o dei paesi in cui operano.

CRITERIO SODDISFATTO #1.6.3

La vostra azienda presenta un piano di lavoro strategico che include obiettivi di sviluppo sostenibile. Questo è indice di un management rivolto al futuro.

STANDARD E RIFERIMENTI

SCP/SIP	SDG 8	SDG 12	OECD - PRINCIPI GENERALI 1	TCFD
Rating Legalità	GRI 3-3	SDG 8.3	SDG 12.6	WEF - 4P - P1-1
EU ESRS - E1-1	IFRS S2 Informativa sul clima - 14	IFRS S2 Informativa sul clima - 27 ¦ 28		

CONSIGLI

Informazioni generali

Per perseguire la sostenibilità economica, sociale e ambientale è necessario redigere un piano di lavoro dettagliato che definisca obiettivi e azioni da intraprendere. Redigere un piano di lavoro per lo sviluppo sostenibile non differisce molto dal processo di implementazione della strategia aziendale.

Azioni di miglioramento

Se non lo avete già fatto, per validare il vostro piano di sviluppo sostenibile, potete fare riferimento a modelli autorevoli, come i framework dell'UE 2030, l'Agenda 2030 ONU, gli standard GRI, etc.

Esempi

Potete scaricare questo template come un esempio di strumento di pianificazione, comunque un template di piano di lavoro di sviluppo

sostenibile non è molto differente da un template di piano di lavoro generico, quindi potreste anche chiedere al vostro project manager oppure reperire molti altri template online. http://www.toscana.istruzione.it/allegati/2013/pdm_esempio.doc

TRASPARENZA

CRITERIO SODDISFATTO #1.8.3

La vostra azienda sta già comunicando i suoi valori (mission/vision, cultura aziendale). Comunicare il modus operandi aziendale vi permette di essere trasparenti con i clienti, dipendenti, soci e partner, oltre a rappresentare un valido veicolo di diffusione della sensibilità verso la sostenibilità ambientale e la responsabilità sociale.

STANDARD E RIFERIMENTI

ISO 26000 | SDG 16 | OECD - PRINCIPI GENERALI 7 | OECD - PRINCIPI GENERALI 8 | UN GC 8

GRI 2-12 | SDG 16.6 | SDG 16.7 | WEF - 4P - P1-3

CONSIGLI

Informazioni generali

Verificate che tutto il vostro materiale informativo descriva in maniera chiara e trasparente il modus operandi aziendale (es. come l'azienda vende, ricicla, opera, come adotta e rispetta normative europee/standards di riferimento). Nell'attuale contesto economico si registra, da parte degli investitori, un notevole aumento di interesse ed attenzione verso queste forme di responsabilità.

Contesto normativo nazionale

La legge italiana in materia di trasparenza aziendale è considerata una delle più avanzate in Europa. Il decreto legislativo 8 giugno 2001,

n. 231 prevede che alle aziende venga consentito comunque l'accesso ai benefici di legge in caso di liquidazione coatta, amministrazione controllata o fallimento anche se è stato accertato un illecito amministrativo o penale da parte di un proprio dipendente, a patto che l'azienda dimostri di aver effettuato tutti i controlli necessari. La trasparenza diventa quindi di estrema importanza anche di fronte alla legge. Per maggiori informazioni: http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2001/06/19/001G0293/sg

Contesto normativo europeo

Nel programma 2014-2020 dell'UE, sono indicate le linee guida per l'utilizzo dei fondi comunitari, soprattutto per l'Italia, in cui i fondi nel periodo 2007-2013 non sono stati gestiti in maniera del tutto trasparente. Attualmente sono in atto i programmi OpenCoesione, un portale internet che fornisce informazioni su tutti i programmi operativi, compresi gli elenchi delle operazioni finanziate, e il Gruppo Tecnico, che si occupa di garantire la qualità e la trasparenza dei dati. L'obiettivo finale è quello di garantire investimenti a enti e aziende che facciano della trasparenza un valore fondamentale. Per maggiori informazioni: http://ec.europa.eu/regional_policy/sources/docgener/informat/2014/visibitily_it.pdf

Impatto ambientale

La descrizione dettagliata del proprio modus operandi può essere di garanzia del rispetto dell'ambiente, qualità sempre più apprezzata e che permetterà ai vostri clienti di scegliere il prodotto a minore impatto ambientale. Inoltre, la comunicazione di tali pratiche può essere stimolante per altre aziende nell'adottare precauzioni simili per la salvaguardia dell'ambiente.

Impatto economico

La trasparenza viene sempre percepita come garanzia di qualità e fiducia da parte dei propri clienti, il che può portare ad effetti positivi per quanto riguarda la brand reputation. Inoltre, la comunicazione delle proprie

pratiche etiche può alzare la possibilità di ricevere finanziamenti e/o di attivare partnership strategiche con enti per i quali la sostenibilità è un driver primario. L'Unione Europea fornisce diversi fondi per le PMI ma, soprattutto dal 2014, grande enfasi è data alla trasparenza delle imprese e amministrazioni a cui questi fondi vengono destinati. È fondamentale quindi saper comunicare in maniera efficace le modalità con cui vengono effettuate le proprie attività per poter raggiungere finanziamenti ed incentivi UE.

Impatto sociale

Comunicare le proprie pratiche è garanzia del rispetto di diversi diritti, quali trattamento equo dei propri dipendenti, rispetto di leggi e norme civili per il benessere della società, miglioramento dello stato sociale di dipendenti e clienti, ricchezza creata nel luogo in cui vengono svolte le proprie operazioni ecc.

Azioni di miglioramento

Se non lo avete già fatto, ottenete la Certificazione ISO9001, ISO 14001 e la Certificazione Etica SA8000.

Esempi

Create un vostro sito web. Un sito internet è online e accessibile 24 ore al giorno, tutti i giorni dell'anno, e permette di farsi conoscere. La maggior parte delle persone che ha intenzione di acquistare un prodotto o servizio, farà una ricerca online prima di portare a termine l'operazione. Quando i clienti non riescono a trovare una società online, scatta l'allarme. Quest'azienda esiste veramente? Il Web ha una portata molto più ampia rispetto a qualsiasi altra forma di pubblicità. Esistono strumenti pratici e veloci per creare in totale autonomia un sito web informativo. Vi consigliamo di utilizzare WordPress che rimane la soluzione più comunemente adottata (https://it.wordpress.com/).

CRITERIO SODDISFATTO #1.3.4

Il vostro report o bilancio di sostenibilità è disponibile sul vostro sito internet e/o in forma cartacea. Ciò contribuisce indirettamente alla risoluzione di tematiche ambientali, sociali ed economiche.

STANDARD E RIFERIMENTI

2014/95/EU	ISO 26000	SDG 8	SDG 12	OECD - PRINCIPI GENERALI 1
OECD - PRINCIPI GENERALI 7	TCFD	AA1000AP	UN-BHR	GRI 2-12
SDG 16.6	SDG 12.6	SDG 16.7	WEF - 4P - P1-3	

CONSIGLI

Informazioni generali

È possibile rendere disponibile il report o bilancio di sostenibilità sul proprio sito Web aziendale, enfatizzando sia la responsabilità sociale, sia la protezione e la valorizzazione del patrimonio ambientale. Questi due aspetti rappresentano gli importanti pilastri del futuro sviluppo industriale che saranno sempre più strettamente connessi ai concetti di sostenibilità.

Contesto normativo nazionale

In Italia il riferimento principale non è più la disciplina sulla dichiarazione non finanziaria, ma il nuovo quadro introdotto dal Decreto Legislativo 6 settembre 2024, n. 125, che ha recepito la CSRD nell'ordinamento nazionale e ha riformulato gli obblighi di rendicontazione di sostenibilità per le imprese rientranti nel perimetro applicativo. Il decreto collega la pubblicazione del report di sostenibilità ai contenuti richiesti dagli standard europei e rafforza il tema dell'attestazione, coordinandosi con il D.Lgs. 39/2010 sulla revisione legale, come modificato per includere anche la conformità della rendicontazione di sostenibilità. A questo assetto si aggiunge il D.M. 19 febbraio 2025, che disciplina il percorso di abilitazione dei soggetti incaricati dell'attestazione della rendicontazione di sostenibilità, completando sul piano operativo il sistema italiano di assurance. Nel contesto attuale, il quadro nazionale deve inoltre essere letto alla luce dell'evoluzione europea introdotta dal pacchetto Omnibus, che ha riaperto il perimetro e la tempistica applicativa della rendicontazione, imponendo alle imprese italiane una particolare attenzione agli sviluppi di recepimento e coordinamento interno.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, la base normativa resta la Direttiva (UE) 2022/2464 (CSRD), che ha sostituito il precedente impianto della rendicontazione non finanziaria con un regime più strutturato, integrato nella relazione sulla gestione e fondato sugli European Sustainability Reporting Standards (ESRS). Questo impianto è stato però successivamente inciso dal pacchetto Omnibus I presentato dalla Commissione il 26 febbraio 2025, con l'obiettivo di semplificare gli obblighi di reporting, ridurre gli oneri amministrativi e ridefinire il perimetro soggettivo della disciplina. In tale quadro si colloca anche la Direttiva (UE) 2025/794 (stop-the-clock), che ha posticipato di due anni l'entrata in applicazione degli obblighi CSRD per le imprese delle ondate successive, così da consentire ai co-legislatori di finalizzare la revisione sostanziale della disciplina. Sempre nello stesso filone di semplificazione, la Commissione ha adottato nel luglio 2025 una raccomandazione sullo standard volontario VSME per le PMI non soggette a obbligo diretto, destinata a contenere le richieste informative provenienti dalla catena del valore. Di conseguenza, oggi il tema del report annuale di sostenibilità va letto non solo come adempimento regolato dalla CSRD, ma come materia in fase di transizione, in cui il testo originario è già stato corretto sul piano temporale e ulteriormente rivisto nei contenuti dal percorso Omnibus.

TRASPARENZA

Impatto ambientale

Rendendo il vostro bilancio di sostenibilità accessibile al pubblico, state contribuendo indirettamente alla risoluzione di tematiche ambientali, sociali ed economiche. Comunicare il proprio impegno per la sostenibilità può essere di esempio per altre aziende, e nel caso di fornitori e rivenditori può portare alla progressiva creazione di una catena del valore sostenibile.

Azioni di miglioramento

Se non lo avete ancora fatto, potete caricare il vostro report anche sulla piattaforma GRI, dove potrà essere registrato ed acquisire maggiore visibilità. https://www.globalreporting.org/how-to-use-the-gri-standards/register-your-report/

CRITERIO SODDISFATTO #1.5.3

L'azienda ha definito degli indicatori quantitativi, pertanto è in grado di quantificare gli impatti evitati o generati in termini di performance ambientale e/o sociale.

STANDARD E RIFERIMENTI



AA1000AP

CONSIGLI

Informazioni generali

La misurazione delle performance di sostenibilità è una sezione fondamentale del report di sostenibilità, oltre ad essere di fondamentale importanza nella definizione di strategie di sostenibilità e nel monitoraggio dei risultati. Con il termine "indicatori" si fa riferimento a indicatori di performance (detti anche KPI) che consentano di monitorare i risultati di determinati processi o attività. Definire dei KPI relativi ai vostri obiettivi di sviluppo sostenibile, consente di monitorare i risultati e confrontarli con dati storici o esterni (per esempio target europei o risultati di altre aziende del settore).

Contesto normativo nazionale

Il D.Lgs. 125/2024, recependo la direttiva Europea di rendicontazione non finanziaria CSRD, specifica i requisiti per la rendicontazione di sostenibilità da parte delle imprese. Questo decreto stabilisce, infatti, gli indicatori di sostenibilità da rendicontare, che includono una serie di informazioni riguardanti sia i fattori ambientali che sociali e di governance.

Contesto normativo europeo

La corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD) -che obbliga le grandi imprese e le PMI quotate alla rendicontazione non finanziaria - definisce un insieme di aree e indicatori di sostenibilità da rendicontare, basati sui fattori Environmental, Social e Governance e orientati a garantire una trasparenza più ampia riguardo agli impatti di sostenibilità delle aziende.

Impatto ambientale

Monitorare gli impatti ambientali utilizzando metriche appropriate consente di indirizzare le azioni in modo da ottenere il massimo beneficio dalle iniziative di sostenibilità e ridurre gli effetti negativi indesiderati causati dalle proprie attività.

Impatto economico

Misurare tramite indicatori il proprio impatto ambientale e/o sociale significa anche essere in grado di mettere in relazione le proprie performance di sostenibilità con quelle economiche, identificando possibili sinergie. Inoltre, consente di amplificare gli effetti della condivisione con l'esterno delle proprie azioni in ambito di

sostenibilità, fornendo evidenza tangibile e comparabile. I benefici maggiormente amplificati sono ad esempio la reputazione e fiducia di partner commerciali e l'attrazione di capitale.

Impatto sociale

Anche l'impatto sociale può essere misurato con indicatori chiave di performance, sebbene in molti casi sia più sfidante definire delle metriche appropriate. Molti aspetti possono essere quantificati tramite dati più oggettivi, come la creazione di posti di lavoro o i fondi donati in beneficenza. Tuttavia, è possibile anche quantificare informazioni più soggettivi, come la soddisfazione dei dipendenti, attraverso questionari e interviste.

Azioni di miglioramento

Per rendere il report di sostenibilità completo è fondamentale integrare anche indicatori qualitativi: i KPI quantitativi sono più comprensibili e assumono maggiore rilevanza se accompagnati da una descrizione del contesto, dalla strategia aziendale, dei benefici osservati, ecc. Inoltre, è importante verificare l'allineamento delle metriche adottate con gli standard di sostenibilità più diffusi, come gli indicatori degli SDG o del GRI o gli ESRS: seguire questi standard può aiutare a strutturare meglio la parte qualitativa del report e aumentare la sua accettabilità e trasparenza.

CATEGORIA E

Rifiuti



Il modulo copre gli aspetti relativi alla produzione e gestione dei rifiuti. Viene quindi valutato il contributo dell'azienda all'economia circolare, secondo il principio delle 3 R (Riduzione, Riutilizzo, Riciclo).



48/100

CATEGORIA:	TEMATICHE:	DOMANDE:	COMPLIANCE:
E	4	15	131

Risultati medi delle altre imprese che hanno compilato il questionario

Italia	68/100
Territorio	65/100
Classe	68/100
Settore	68/100
Concorrenti	66/100

Il tuo punteggio nel tempo

13/07/2026 10:22:32	48/100
15/05/2025 10:58:55	40/100
27/05/2024 08:23:12	38/100

2

CRITICITÀ E RISCHI

4

MIGLIORAMENTI ATTUABILI

6

CRITERI SODDISFATTI

Criticità e rischi

CRITICITÀ #2.13.1

Non state utilizzando materie prime riciclate all'interno dei vostri processi.

Informatevi sulla possibilità di introdurre risorse secondarie nei vostri processi; è disponibile anche un bonus fiscale.

CONSIGLI

Informazioni generali

Le materie prime secondarie sono ottenute dalla lavorazione di scarti o riciclo di prodotti arrivati a fine vita. A seguito di un opportuno trattamento permettono di ottenere un materiale praticamente uguale a quello da estrarre, rispettando l'ambiente ed evitando di sottrarre risorse limitate. In alcuni casi le caratteristiche di un materiale riciclato potrebbero renderlo non adatto all'utilizzo originario, mentre potrebbe essere invece impiegato in un ambito differente.

Contesto normativo nazionale

Il Dlgs 152/2006 ha stabilito la cessazione della qualifica di rifiuto: un rifiuto cessa di essere tale quando è stato sottoposto a un'operazione di recupero, incluso il riciclaggio e la preparazione per il riutilizzo, e soddisfa i criteri specifici.

Contesto normativo europeo

È stata la Direttiva 98/2008/CE che ha introdotto, insieme alle altre disposizioni relative alla gestione dei rifiuti, proprio il concetto di end-of-waste, definendo quando un rifiuto smette di essere tale e diventa una materia prima secondaria. Le condizioni sono le seguenti:

a) la sostanza o l'oggetto è comunemente utilizzata/o per scopi specifici;

b) esiste un mercato o una domanda per tale sostanza od oggetto;

c) la sostanza o l'oggetto soddisfa i requisiti tecnici per gli scopi specifici e rispetta la normativa e gli standard esistenti applicabili ai prodotti;

d) l'utilizzo della sostanza o dell'oggetto non porterà a impatti complessivi negativi sull'ambiente o sulla salute umana.

Impatto ambientale

Il processo di riciclo ha un impatto notevolmente inferiore rispetto alla produzione primaria, che varia a seconda del materiale e si attesta in media attorno alla metà delle emissioni di gas ad effetto serra. Il maggiore beneficio rimane comunque la riduzione della domanda di materie prime scarse.

Impatto economico

Gli imprenditori che acquistano compost o semilavorati e prodotti finiti che, almeno per il 75 per cento derivino da sistemi di riciclaggio di rifiuti e di rottami possono avere accesso al bonus fiscale su prodotti di riuso e riciclo. Il credito di imposta, pari al 25% del costo di acquisto, può essere riconosciuto fino ad un importo massimo annuale di 10 mila euro per ogni richiedente (2.500 euro annui è la somma massima che si può portare in detrazione). Le materie prime secondarie sono generalmente vendute ad un prezzo inferiore rispetto a quelle primarie, generando un tangibile risparmio nei costi operativi. Inoltre, se il prezzo delle secondarie è destinato a scendere grazie agli sviluppi tecnologici, il prezzo delle materie prime è soggetto ad un'inevitabile crescita legata alla loro scarsità.

Azioni di miglioramento

Realizzando un'analisi dettagliata degli input dei vostri processi, potete identificare la possibilità di sostituire uno di essi con una materia prima secondaria. Valutate se ci sono modifiche necessarie all'interno del processo

per l'adeguamento al nuovo materiale. Effettuate un'analisi economica, tenendo anche in considerazione le variazioni di prezzo dei materiali nel medio e lungo termine. Potete rivolgervi ad un consulente esterno per supportarvi in questo processo.

Esempi

Fairphone è una società olandese che progetta e sviluppa cellulari utilizzando componenti riciclate. I cellulari sono, inoltre, progettati con un design modulare che permette di riparare i cellulari danneggiati facilmente. In questo modo, la durata del ciclo di vita di un prodotto viene allungata.

CRITICITÀ #2.11.2

Non siete sicuri che gli scarti derivanti dalla vostra attività possano diventare dei sottoprodotti.

CONSIGLI

Informazioni generali

Qualsiasi attività di produzione può potenzialmente produrre sottoprodotti. Qualsiasi scarto che possa essere riutilizzato senza trattamenti di riciclo può acquisire la qualifica di sottoprodotto.

Contesto normativo nazionale

La normativa italiana, accanto alla definizione di rifiuto, individua anche le condizioni in base alle quali una sostanza o un oggetto non sono da considerarsi tali, introducendo il concetto di sottoprodotto, che viene così descritto all'art. 184-bis del D.Lgs. 152/06: è un sottoprodotto, e non un rifiuto, ai sensi dell'articolo 183, comma 1, lettera a), la sostanza o l'oggetto, che soddisfa tutte le seguenti condizioni: a) la sostanza o l'oggetto è originato da un processo di produzione, di cui costituisce parte integrante, e il cui scopo primario non è la produzione di tale sostanza od oggetto; b) è certo che la sostanza o l'oggetto sarà utilizzato, nel corso dello stesso o di un successivo processo di produzione o di utilizzazione, da parte del produttore o di terzi; c) la sostanza o l'oggetto può essere utilizzato direttamente senza alcun ulteriore trattamento diverso dalla normale pratica industriale; d) l'ulteriore utilizzo è legale, ossia la sostanze o l'oggetto soddisfa, per l'utilizzo specifico, tutti i requisiti pertinenti riguardanti i prodotti e la protezione della salute e dell'ambiente e non porterà a impatti complessivi negativi sull'ambiente o sulla salute umana.

Contesto normativo europeo

Nel 2005 la Commissione Europea ha rilasciato una comunicazione con lo scopo di delineare meglio la problematica della distinzione tra rifiuto e sottoprodotto. https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52007DC0059&from=EN

Impatto ambientale

La conversione di uno scarto in un materiale riutilizzabile consente di evitare un processo di smaltimento o di riciclo con notevole riduzione degli impatti ambientali. Il primo obiettivo dell'economia circolare, ancora prima del riutilizzo e del riciclo, è la riduzione dei rifiuti prodotti. Nonostante l'ecodesign stia portando a prodotti e processi produttivi sempre più circolari ed efficienti, la strada per l'eliminazione totale dei rifiuti è ancora lunga. Anche soltanto l'olio esausto dei macchinari ed i pezzi rimossi durante interventi di manutenzione rappresentano, per esempio, un rifiuto che può andare incontro a diversi destini.

Impatto economico

Il costo dello smaltimento di un rifiuto è a carico del produttore dello stesso. La valorizzazione di uno scarto all'interno di un processo produttivo potrebbe comportare un risparmio economico rilevante, considerando non soltanto l'azzeramento dei costi di smaltimento, ma anche il possibile valore economico del materiale riutilizzato.

Azioni di miglioramento

Informatevi sulla possibilità di valorizzare i vostri scarti, riducendo l'impatto ambientale e i costi di smaltimento. Potete appoggiarvi ad un consulente esterno e/o iscrivervi ad un marketplace apposito.

Miglioramenti attuabili

MIGLIORAMENTO #2.38.1

L'azienda dichiara di non utilizzare piattaforme per lo scambio di materiali di scarto e sottoprodotti.

CONSIGLI

Informazioni generali

Le piattaforme per lo scambio di materiali di scarto e sottoprodotti permettono alle aziende di trasformare ciò che oggi è un costo di smaltimento in una risorsa economica e ambientale. Attraverso questi strumenti, scarti come residui plastici, sfridi di lavorazione, scarti organici o sottoprodotti chimici possono essere ceduti ad altre imprese che li utilizzano come materie prime secondarie. Ad esempio, i residui della lavorazione agroalimentare possono diventare input per la produzione di biogas o mangimi, mentre gli sfridi di metallo possono essere venduti a fonderie per la rifusione. Non utilizzare queste piattaforme significa rinunciare a un mercato in crescita, in cui gli scarti vengono tracciati, valorizzati e reimmessi nelle filiere produttive, riducendo sia l'impatto ambientale sia i costi operativi.

Contesto normativo nazionale

Il Testo Unico Ambientale (D.Lgs. 152/2006) disciplina la gestione dei rifiuti e introduce la possibilità di qualificarli come sottoprodotti, purché rispettino precisi requisiti di utilizzo. Il D.M. 264/2016 ha definito i criteri operativi per distinguere correttamente rifiuti e sottoprodotti, promuovendo soluzioni di recupero. Il D.Lgs. 116/2020, recependo il pacchetto sull'economia circolare, ha rafforzato gli strumenti per la prevenzione della produzione di rifiuti e incentivato il recupero. Inoltre, il PNRR, Missione 2 finanzia progetti per piattaforme e sistemi di simbiosi industriale, con l'obiettivo di ridurre lo smaltimento e aumentare il riuso dei materiali.

Contesto normativo europeo

La Direttiva 2008/98/CE (modificata dalla Direttiva (UE) 2018/851) introduce la definizione di sottoprodotto e stabilisce criteri per differenziare i rifiuti dalle risorse riutilizzabili. Il Piano d'Azione europeo per l'Economia Circolare (2020) promuove esplicitamente la simbiosi industriale e le piattaforme di scambio di sottoprodotti come strumenti per aumentare l'efficienza delle risorse. La Direttiva 94/62/CE sugli imballaggi e rifiuti di imballaggio spinge le imprese a ridurre e recuperare gli scarti degli imballaggi lungo tutta la filiera. Infine, il Regolamento (UE) 2020/852 sulla Tassonomia verde collega l'adozione di pratiche di recupero e riutilizzo ai criteri di allineamento ambientale, premiando le aziende che adottano piattaforme di scambio.

Impatto ambientale

La mancata adozione di piattaforme di scambio comporta un aumento dei rifiuti destinati a discarica o incenerimento, con conseguente incremento delle emissioni di gas serra e perdita di materiali riutilizzabili. In Italia, secondo ISPRA, circa il 21 % dei rifiuti speciali prodotti nel 2021 è stato avviato a smaltimento diretto senza forme di recupero, segnalando un ampio margine di miglioramento. Non utilizzare soluzioni di simbiosi industriale significa contribuire a questo deficit, accentuando gli impatti negativi sul consumo di materie prime e sull'inquinamento.

Impatto economico

La mancata adesione a piattaforme di scambio comporta un aggravio dei costi di smaltimento, che in Italia per il conferimento in discarica può arrivare a circa 110 euro/tonnellata (ISPRA). Gli stessi materiali, se valorizzati come sottoprodotti, possono invece generare ricavi: gli sfridi metallici hanno un prezzo di mercato che varia in base alla lega, mentre gli scarti organici possono essere ceduti ad impianti di biogas o compostaggio riducendo i costi di trattamento. Inoltre, le aziende che non recuperano i propri sottoprodotti perdono l'opportunità di accedere a riduzioni della tassa rifiuti e a bandi pubblici che premiano pratiche di economia circolare. Questo si

traduce in un doppio svantaggio: maggiori esborsi per smaltimento e perdita di occasioni di valorizzazione economica e competitiva.

Impatto sociale

L'assenza di un approccio strutturato al riutilizzo degli scarti limita il contributo dell'azienda allo sviluppo di economie territoriali circolari, che creano occupazione qualificata e rafforzano la coesione sociale. Inoltre, verso gli stakeholder esterni, la mancata adozione di queste pratiche può trasmettere l'immagine di un'impresa poco innovativa e poco allineata alle aspettative di sostenibilità, riducendo la fiducia e la reputazione.

Azioni di miglioramento

L'adesione a piattaforme di scambio locali o nazionali può migliorare la gestione dei sottoprodotti e ridurre i flussi destinati a smaltimento. La definizione di accordi di simbiosi industriale con aziende del territorio consente di trasformare scarti in input produttivi. L'adozione di strumenti digitali di tracciamento permette di ottimizzare la gestione e di rendicontare i benefici ambientali ed economici, aumentando trasparenza e affidabilità.

Esempi

Un esempio è Cascina Pulita S.r.l., PMI piemontese che ha attivato un sistema di recupero e valorizzazione dei residui agricoli trasformandoli in biogas e compost, riducendo i costi di smaltimento e creando nuova energia. Un secondo caso è Treedom S.r.l., PMI fiorentina che collabora con piattaforme di simbiosi industriale per riutilizzare scarti organici e trasformarli in fertilizzanti naturali, creando valore ambientale e sociale.

MIGLIORAMENTO #2.3.2

La vostra azienda sta mettendo solo singole iniziative per diminuire la quantità dei rifiuti prodotti.

ATTENZIONE: Le azioni per diminuire la quantità dei rifiuti devono essere preventive, consentendo di evitare la generazione del rifiuto.

STANDARD E RIFERIMENTI

GRI 306-2 | EU ESRS - E5-2 | EU ESRS - E5-5

CONSIGLI

Informazioni generali

L'Unione Europea ha adottato come principio guida della gestione rifiuti una piramide che ne definisce le priorità: la gerarchia dei rifiuti richiede in primo luogo di prevenire la creazione di rifiuti. Evitare la generazione di un rifiuto o ridurne la quantità è la strategia più efficace per ridurre gli sprechi, e solo nel caso in cui non sia applicabile è opportuno valutare le alternative come il riuso, il riciclo o il recupero di energia.

Contesto normativo nazionale

Il Collegato Ambientale entrato in vigore con la legge di stabilità del 2016 (legge 28 dicembre 2015, n. 221) contiene disposizioni in materia di normativa ambientale per promuovere la green economy e lo sviluppo sostenibile, agendo con ampio raggio su tutto ciò che riguarda l'ambiente, dalla gestione dei rifiuti fino alla mobilità sostenibile.

Contesto normativo europeo

Nel 2014, la Commissione Europea, in corrispondenza della prevista revisione della legislazione europea sui rifiuti, ha elaborato un pacchetto di misure che si pongono l'obiettivo di ridurre la produzione di rifiuti e di promuovere una più generale transizione verso un'economia circolare.

Impatto ambientale

Prevenire la creazione di un rifiuto è la strategia con il minore impatto ambientale. Infatti, permette di evitare gli impatti ambientali legati al trasporto e al trattamento del rifiuto che sono implicati nel caso del riciclo o del recupero di energia. Ridurre la quantità dei rifiuti prodotti significa sfruttare in modo più efficiente le risorse, consentendo di diminuire la domanda di materie prime.

Impatto economico

La riduzione della quantità di rifiuti si traduce direttamente in un risparmio economico, consentendo a seguito di una maggiore efficienza di ridurre la quantità di risorse acquistate per svolgere una determinata attività e di evitare eventuali oneri per lo smaltimento.

Azioni di miglioramento

Le strategie di minimizzazione del rifiuto prodotto per l'economia circolare devono essere integrate nei processi aziendali a partire dalla fase di design di prodotti e dei processi stessi. Alcuni esempi di strategie sono il ridisegno dei processi, la minimizzazione del packaging, la dematerializzazione (utilizzo della minima quantità di materiale necessaria per garantire la funzionalità del prodotto) e la scelta di tecnologie con maggiore efficienza. Per raggiungere obiettivi di riduzione significativi è necessario sviluppare un piano annuale integrato.

Esempi

Ellen MacArthur Foundation ha elaborato un tool (Circulytics) che calcola per settore aziendale il grado di circolarità. Questo aiuta le aziende a capire meglio quale fase produttiva è meno "green" rispetto ad altre. Maggiori dettagli si trovano a questo link: https://www.ellenmacarthurfoundation.org/resources/apply/circulytics-measuring-circularity

MIGLIORAMENTO #2.2.4

> L'azienda dichiara di comunicare ai dipendenti norme e strumenti per la gestione dei rifiuti tramite avvisi esposti negli spazi comuni.

CONSIGLI

Informazioni generali

L'esposizione di avvisi è una modalità immediata e visibile di comunicazione, utile per richiamare comportamenti corretti nella gestione quotidiana dei rifiuti. Tuttavia, da sola non assicura il coinvolgimento di tutti i dipendenti né la possibilità di aggiornare facilmente le informazioni in base a nuove normative o procedure aziendali. Inoltre, gli avvisi non garantiscono tracciabilità né permettono di monitorare il livello di applicazione delle regole. In ottica ESG, questa pratica è un segnale di attenzione ma ancora debole, che rischia di restare formale e poco integrato in una cultura aziendale della sostenibilità.

Contesto normativo nazionale

Il Testo Unico Ambientale (D.Lgs. 152/2006) stabilisce i principi di gestione dei rifiuti e responsabilità del produttore, imponendo che siano adottate procedure chiare e tracciabili. Il D.Lgs. 205/2010, recependo la Direttiva 2008/98/CE, ha reso obbligatoria la raccolta differenziata di frazioni specifiche come carta, plastica, vetro e metalli, rendendo necessaria la comunicazione interna. Il D.Lgs. 116/2020 ha ridefinito la classificazione dei rifiuti urbani e ampliato gli obblighi di tracciabilità e documentazione per le aziende. Infine, il D.Lgs. 49/2014 (RAEE) disciplina la gestione dei rifiuti elettronici, prevedendo specifici obblighi di informazione e formazione. L'esposizione di avvisi, se non accompagnata da strumenti più strutturati, non risponde pienamente a questi requisiti.

Contesto normativo europeo

La Direttiva 2008/98/CE e la successiva Direttiva (UE) 2018/851 pongono la prevenzione e la differenziazione dei rifiuti come priorità, incoraggiando processi organizzativi e comunicativi più avanzati. La Direttiva 2012/19/UE sui RAEE stabilisce standard per la raccolta e il recupero delle apparecchiature elettroniche,

richiedendo che le informazioni siano accessibili a tutti gli utilizzatori. La Direttiva 94/62/CE sugli imballaggi e rifiuti di imballaggio prevede target specifici di riciclo per materiali che richiedono comunicazione e consapevolezza diffusa. Infine, il Regolamento (UE) 2020/852 sulla Tassonomia verde collega la gestione trasparente e documentata dei rifiuti agli obiettivi ambientali dell'Unione, evidenziando che la sola esposizione di avvisi non è sufficiente per qualificare un processo come pienamente sostenibile.

Impatto ambientale

La presenza di avvisi migliora la probabilità che i dipendenti conferiscano correttamente i rifiuti, ma non assicura coerenza né copertura totale. Errori di separazione e conferimenti errati restano frequenti, con conseguente aumento della quota di rifiuti indifferenziati destinati a discarica o incenerimento. In Europa, nel 2022, solo il 32 % dei RAEE è stato raccolto e riciclato correttamente (Agenzia Europea dell'Ambiente), mentre in Italia nel 2023 il tasso si è fermato al 30,24 %, molto lontano dall'obiettivo UE del 65 %. Senza procedure più strutturate, il contributo dell'azienda a colmare questo gap rimane minimo.

Impatto economico

Dal punto di vista economico, l'affissione di avvisi può ridurre marginalmente i costi di smaltimento se i dipendenti seguono correttamente le istruzioni. Tuttavia, l'assenza di sistemi di monitoraggio e controllo impedisce di ottenere benefici concreti, come riduzioni sulla tassa rifiuti, accesso a incentivi o certificazioni ambientali. L'approccio rischia di restare un adempimento formale, senza reale impatto economico positivo.

Impatto sociale

La comunicazione tramite avvisi trasmette un segnale di sensibilità ambientale, ma non basta a creare una cultura condivisa. I dipendenti possono percepire l'iniziativa come superficiale e non sentirsi realmente coinvolti, con scarso impatto su motivazione e senso di appartenenza. Inoltre, verso l'esterno, l'uso di strumenti minimi può ridurre la credibilità aziendale agli occhi di clienti, partner e comunità locali, che si aspettano pratiche più strutturate e documentabili.

Azioni di miglioramento

L'istituzione di programmi formativi periodici rafforza l'efficacia degli avvisi esposti. L'integrazione della comunicazione con manuali, newsletter interne o piattaforme digitali consente di aggiornare le regole in tempo reale e di garantire tracciabilità. La creazione di un sistema di monitoraggio dei flussi di rifiuto, con feedback periodici ai dipendenti, permette di trasformare un'iniziativa sporadica in una politica ambientale strutturata e trasparente.

Esempi

Un esempio è Calligaris S.p.A., PMI friulana che ha evoluto dalla semplice affissione di avvisi a un programma completo di formazione interna, con risultati concreti in termini di raccolta differenziata e riduzione dei costi. Un secondo caso è Bormioli Luigi S.p.A., PMI emiliana del settore vetro, che ha abbinato la comunicazione visiva a sessioni formative e strumenti digitali per tracciare i conferimenti, ottenendo un miglioramento misurabile nella qualità dei materiali avviati a riciclo.

MIGLIORAMENTO #2.14.3

L'azienda dichiara di utilizzare i dispositivi informatici ed elettronici per un periodo minimo di tre anni, dimostrando una gestione più sostenibile rispetto a cicli di rinnovo accelerati.

STANDARD E RIFERIMENTI

2008/98/EC	2018/851/EC	CEAP 2020	Industrial Strategy	GRI 306-2
SDG 12	UN GC 7	UN GC 8	SDG 12.5	

CONSIGLI

Informazioni generali

La durata media di utilizzo dei dispositivi informatici ed elettronici è un indicatore rilevante di sostenibilità. Estendere il ciclo di vita riduce il flusso di rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche (RAEE), un settore che presenta criticità ambientali e di approvvigionamento di materie prime. I dispositivi contengono infatti metalli rari, plastiche speciali e componenti ad alta intensità energetica nella produzione. Tre anni rappresentano un compromesso accettabile rispetto alle pratiche più impattanti di rinnovo biennale o inferiore, ma non raggiungono ancora i livelli di eccellenza legati a modelli di uso esteso, manutenzione programmata e ricorso a dispositivi rigenerati.

Contesto normativo nazionale

Il Testo Unico Ambientale (D.Lgs. 152/2006) disciplina la gestione dei rifiuti, inclusi i RAEE, imponendo obblighi di tracciabilità e corretta destinazione. Il D.Lgs. 49/2014, che recepisce la Direttiva 2012/19/UE, stabilisce regole precise per la raccolta e il recupero delle apparecchiature elettriche ed elettroniche, vincolando anche le aziende al corretto conferimento. Il D.Lgs. 116/2020 rafforza gli obiettivi di riduzione e recupero nell'ambito dell'economia circolare. Il PNRR, Missione 2 ha destinato fondi a progetti per la gestione sostenibile dei rifiuti e la promozione di modelli di economia circolare, incentivando pratiche di allungamento del ciclo di vita e recupero dei materiali.

Contesto normativo europeo

La Direttiva 2012/19/UE sui RAEE impone agli Stati membri target vincolanti di raccolta e riciclo, pari al 65 % del peso medio delle apparecchiature immesse al consumo. La Direttiva (UE) 2018/851, che modifica la Waste Framework Directive, sottolinea la necessità di prevenire la produzione di rifiuti e di estendere la durata utile dei beni. Il Regolamento (UE) 2020/852 sulla Tassonomia verde identifica il riuso e la corretta gestione dei RAEE come attività fondamentali per contribuire agli obiettivi ambientali europei. Inoltre, la recente proposta di Regolamento UE sul diritto alla riparazione (2023) rafforza il quadro, imponendo agli Stati membri e ai produttori di garantire maggiore durabilità e disponibilità di pezzi di ricambio, così da ridurre la sostituzione prematura dei dispositivi.

Impatto ambientale

L'utilizzo dei dispositivi per almeno tre anni riduce la frequenza con cui diventano RAEE, contribuendo a contenere la quantità di rifiuti elettronici generati. Questo approccio consente di ridurre il consumo di materie prime vergini e le emissioni collegate alla produzione di nuovi apparecchi. Tuttavia, i dati mostrano che in Europa nel 2022 solo il 32 % dei RAEE generati è stato raccolto e riciclato correttamente (Agenzia Europea dell'Ambiente), mentre in Italia nel 2023 il tasso si è fermato al 30,24 % rispetto al totale immesso al consumo, molto distante dall'obiettivo UE del 65 %. Ciò significa che, anche prolungando la vita utile dei dispositivi, è fondamentale strutturare sistemi efficaci di recupero e riciclo per evitare che gran parte dei materiali finisca in smaltimenti poco virtuosi.

Impatto economico

Dal punto di vista economico, l'estensione del ciclo di vita a tre anni permette di ridurre i costi di sostituzione e di ottimizzare l'ammortamento degli investimenti in tecnologie. Le aziende possono inoltre beneficiare di riduzioni nelle spese di smaltimento e di maggiori opportunità di accesso a incentivi per la gestione sostenibile delle apparecchiature. Tuttavia, senza piani di riuso o rivendita dei dispositivi a fine vita, si perdono ulteriori benefici economici e di posizionamento competitivo.

Impatto sociale

Sul piano sociale, un utilizzo più lungo dei dispositivi rafforza l'immagine dell'azienda come soggetto responsabile e attento alle risorse. Inoltre, la possibilità di rigenerare e donare apparecchiature funzionanti a scuole, enti o associazioni del territorio crea valore condiviso e migliora la reputazione aziendale. Tuttavia, senza una politica strutturata di riuso, il beneficio sociale rimane parziale.

Azioni di miglioramento

L'integrazione di procedure di manutenzione programmata e aggiornamento software consente di prolungare ulteriormente l'utilizzo dei dispositivi, riducendo la necessità di sostituzione. La creazione di accordi con fornitori certificati di servizi di rigenerazione o di leasing tecnologico permette di ridurre la produzione di RAEE e di valorizzare le apparecchiature anche a fine vita. L'adozione di politiche interne di donazione o rivendita delle attrezzature funzionanti rafforza l'impatto sociale ed economico delle pratiche di gestione dei dispositivi.

Esempi

Un esempio è Eolo S.p.A., PMI del settore telecomunicazioni che ha implementato un programma di allungamento del ciclo di vita dei laptop aziendali attraverso manutenzione e ricondizionamento, riducendo sensibilmente i costi e i RAEE generati. Un secondo caso è Sammontana Italia S.p.A., che ha adottato politiche di utilizzo esteso delle apparecchiature informatiche abbinate a progetti di donazione delle macchine rigenerate a enti scolastici e associazioni locali, rafforzando la propria immagine di impresa sostenibile.

Criteri soddisfatti

CRITERIO SODDISFATTO #2.1.4

Più dell'80% dei vostri rifiuti urbani viene differenziato dalla vostra azienda. Siete in perfetta linea con gli obiettivi stabiliti dall'Unione Europea.

STANDARD E RIFERIMENTI

SCP/SIP	2008/98/EC	2018/851/EC	2018/850/EC	CEAP 2020
Industrial Strategy	ISO 26000	GRI 306-2	SDG 11	SDG 12
SDG 14	SDG 15	UN GC 8	EPP	D.Lgs. 205/2010
IT-CA	SNSvS	GRI 306-4	GRI 306-5	GRI 306-3
SDG 11.6	SDG 12.5	SDG 14.1	SDG 15.4	WEF - 4P - P2-6
D. Lgs. 116/2020	EU ESRS - E5-5	EU LSME- ESRS - E5-2	EU VSME -Metriche base - Ambiente B 7	

CONSIGLI

Informazioni generali

La raccolta differenziata si riferisce ad un sistema di raccolta dei rifiuti che prevede una prima differenziazione in base al tipo di rifiuto da parte dei cittadini o aziende, diversificandola dalla raccolta totalmente indifferenziata. L'obiettivo è creare dei flussi di rifiuto omogeneo da indirizzare verso il trattamento di smaltimento o recupero più adatto, dallo stoccaggio in discarica all'incenerimento/termovalorizzazione per il residuo indifferenziato, al compostaggio per l'organico e al riciclo per il differenziato propriamente detto (carta, vetro, alluminio, acciaio, plastica).

Contesto normativo nazionale

La raccolta differenziata è obbligo di legge dal 2015, quando per recepire la Direttiva europea 2008/98/CE è entrato in vigore il D.lgs. n.205/2010 che obbliga privati cittadini e aziende ad effettuare la raccolta differenziata almeno per i seguenti rifiuti: carta, metalli, plastica e vetro. Con un target di raccolta differenziata che l'Italia aveva fissato al 65%, attualmente la media nazionale è del 58,1%, con una produzione di circa 500 kg/pro capite di rifiuti (Ispra, 2019). Con il più recente D.Lgs. 116/2020 di recepimento delle direttive europee sull'economia circolare riguardanti rifiuti e imballaggi, viene operata una riclassificazione dei rifiuti urbani: il Decreto definisce infatti rifiuti urbani non solo quelli che già attualmente i cittadini e le attività commerciali/artigianali

conferiscono al servizio pubblico, ma anche una serie di rifiuti - indifferenziati e differenziati - provenienti da altre fonti, che sono simili per natura e composizione ai rifiuti domestici.

Contesto normativo europeo

La Direttiva (UE) 2018/851 del Parlamento europeo e del Consiglio ha modificato alcuni aspetti relativi alle direttive europee sulla gestione dei rifiuti, in particolare modificando alcuni aspetti della Direttiva 2008/98/CE. Agli Stati membri, che hanno recepito la Normativa, è consigliato implementare azioni per promuovere il riutilizzo dei prodotti che rappresentano le principali fonti di materie prime essenziali, onde evitare che tali materie diventino rifiuti. Strumenti economici ed altre misure dovranno essere utilizzati per incentivare la differenziazione dei rifiuti, tenendo presente che i target dell'UE per la raccolta differenziata sono stati stabiliti al 60% entro il 2020 e al 70% entro il 2030.

Impatto ambientale

Il vostro impegno nell'aumentare la percentuale di raccolta differenziata consente di ridurre il rilascio di sostanze tossiche nel suolo, nell'acqua e nell'aria. Infatti, una maggior quantità di rifiuti riciclati si traduce in una minore produzione primaria di materiali come carta o plastica, processo che risulta più dannoso per l'ambiente rispetto al riciclo degli stessi materiali, soprattutto considerando la crescente scarsità delle materie prime. Uno studio di Norden ha stimato che con una produzione secondaria le emissioni vengono ridotte notevolmente: dal -37% per la plastica fino al -96% per l'alluminio. Al tempo stesso, riciclare di più significa anche limitare il ricorso alle discariche e all'incenerimento, che rappresentano una minaccia per l'ambiente ma anche per la salute.

Impatto economico

Molte Regioni prevedono modulazioni e sconti della tassa rifiuti in funzione del raggiungimento di determinate performance di differenziata o in funzione della quantità di rifiuto secco conferito. Inoltre, potreste ottenere uno sconto del 20-30% sull'ecotassa aziendale operando attivamente in politiche di riduzione dei rifiuti speciali assimilabili agli urbani. Il costo di smaltimento in discarica è in continua crescita e si attesta intorno ai 110 euro/tonnellata.

Impatto sociale

Importanti benefici economici e sociali sono connessi all'aumento della differenziazione dei rifiuti e quindi del riciclo: crescita economica, innovazione, disponibilità delle risorse critiche e impiego. Riguardo a quest'ultimo, alcuni studi hanno stimato che l'industria del riciclo può generare un maggior numero di posti di lavoro, ma soprattutto posti di lavoro più qualificati, rispetto ad altre modalità di trattamento dei rifiuti. A livello locale, un aumento della percentuale di differenziata può consentire al Comune di ridurre i costi di gestione dei rifiuti, grazie a minori costi e/o maggiori entrate legate alla vendita dei materiali per le utility che si occupato del servizio di raccolta e smaltimento. I vantaggi per la comunità sono legati a una riduzione della tassa rifiuti per imprese e cittadini virtuosi.

Azioni di miglioramento

Il vostro sistema di gestione interno dei rifiuti garantisce una ottimale raccolta differenziata dei rifiuti. Verificate, anche con audit specifici, le quantità di rifiuti che non riuscite a differenziare e le possibilità di avvio ad un sistema di recupero/riciclaggio.

CRITERIO SODDISFATTO #2.93.3

L'azienda dichiara di essere soggetta all'obbligo di iscrizione al RENTRI per le unità locali e che la procedura è supervisionata da uno o più responsabili interni e/o gestita con il supporto di un consulente esterno.

CONSIGLI

Informazioni generali

Essere soggetti all'obbligo di iscrizione al RENTRI per le unità locali significa che più sedi operative rientrano nel sistema nazionale di tracciabilità dei rifiuti e devono quindi rispettare obblighi coordinati di registrazione, aggiornamento e gestione documentale. Questo indicatore è importante perché, quando il perimetro riguarda più unità, la qualità della gestione dipende dalla capacità dell'azienda di garantire coerenza tra sedi diverse. Supervisionare la procedura RENTRI tramite uno o più responsabili interni e/o con il supporto di un consulente esterno significa che l'azienda ha già introdotto un presidio organizzativo sulla gestione degli adempimenti e ha collegato l'obbligo normativo a una funzione operativa. Per una PMI, questo è un passaggio rilevante perché consente di gestire la complessità derivante dalla presenza di più unità locali. Tuttavia, il presidio può risultare ancora parziale se non è accompagnato da un coordinamento strutturato tra tutte le sedi e da una chiara distribuzione delle responsabilità operative.

Contesto normativo nazionale

Nel contesto italiano, il D.M. 4 aprile 2023, n. 59 disciplina il funzionamento del RENTRI e stabilisce che l'iscrizione e la gestione dei dati debbano riflettere correttamente tutte le unità locali coinvolte nella produzione o gestione dei rifiuti. Il sistema si inserisce nel quadro del Testo Unico Ambientale (D.Lgs. 152/2006), che prevede obblighi di tracciabilità e responsabilità lungo l'intera filiera. Il D.Lgs. 116/2020 rafforza ulteriormente i principi di monitoraggio e gestione dei flussi. Resta inoltre rilevante il D.Lgs. 231/2001, perché la presenza di ruoli organizzativi chiari contribuisce a rafforzare il sistema dei controlli interni. In questo quadro, la supervisione tramite responsabili o consulenti è coerente con il sistema normativo, ma la responsabilità finale resta sempre in capo all'azienda e richiede un coordinamento effettivo tra tutte le unità locali.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, il tema si inserisce nella Direttiva 2008/98/CE sui rifiuti, modificata dalla Direttiva (UE) 2018/851, che rafforza i principi di responsabilità e tracciabilità lungo tutta la filiera. Il Circular Economy Action Plan promuove sistemi più efficienti e digitalizzati per la gestione delle risorse, rendendo sempre più centrale la qualità dei dati ambientali. Inoltre, la Direttiva (UE) 2022/2464 (CSRD) e il Regolamento delegato (UE) 2023/2772 (ESRS) aumentano l'attenzione verso la coerenza e la completezza delle informazioni ambientali. In questo contesto, la presenza di responsabilità operative nella gestione della tracciabilità è coerente con la direzione europea verso sistemi più strutturati e verificabili, soprattutto quando coinvolgono più unità operative.

Impatto ambientale

Supervisionare la procedura RENTRI per le unità locali tramite responsabili interni e/o consulenti esterni migliora la capacità dell'azienda di garantire una tracciabilità più coerente dei rifiuti su una parte ampia del proprio perimetro operativo. Questo è particolarmente rilevante perché i flussi di rifiuti possono essere distribuiti tra diverse sedi e attività operative. Secondo Eurostat, nel 2024 nell'Unione Europea vengono generati ogni anno oltre 2,1 miliardi di tonnellate di rifiuti, evidenziando la necessità di sistemi di controllo affidabili lungo tutta la filiera. In questo contesto, la presenza di un presidio organizzativo consente di ridurre il rischio di errori o omissioni nella gestione documentale, anche se la qualità della tracciabilità dipende dalla capacità di coordinare in modo uniforme tutte le unità locali.

Impatto economico

Supervisionare la procedura RENTRI per le unità locali tramite responsabili interni e/o consulenti esterni riduce il rischio economico legato a errori nella gestione degli adempimenti, soprattutto in presenza di più sedi operative. Il D.Lgs. 152/2006 prevede sanzioni per omissioni o irregolarità nella tracciabilità dei rifiuti, con importi che possono arrivare a diverse migliaia di euro e superare i 10.000 euro nei casi più rilevanti. In

presenza di più unità locali, il rischio economico non è legato a un singolo errore, ma alla possibilità che criticità si distribuiscano su più sedi. Per una PMI, questo può tradursi in costi cumulativi e in maggiore complessità gestionale. Il presidio tramite responsabili o consulenti riduce la probabilità di questi errori, ma può comportare costi organizzativi o di supporto esterno e richiede comunque un coordinamento efficace per evitare duplicazioni o inefficienze.

Impatto sociale

Supervisionare la procedura RENTRI per le unità locali tramite responsabili interni e/o consulenti esterni migliora la qualità organizzativa e la coerenza nella gestione dei rifiuti tra le diverse sedi aziendali. La presenza di ruoli identificabili riduce il rischio di pratiche non uniformi e contribuisce a rendere più chiara la gestione interna delle responsabilità. Questo ha un impatto diretto sulla percezione di affidabilità da parte di stakeholder, clienti e autorità di controllo. Anche in questo caso non emergono dati quantitativi sociali sufficientemente diretti e pertinenti da essere inseriti senza forzature; il punto più rilevante resta qualitativo: la presenza di un presidio organizzativo, anche se non ancora pienamente integrato, rappresenta un miglioramento nella capacità dell'azienda di gestire in modo coerente un tema sensibile come la tracciabilità dei rifiuti.

Azioni di miglioramento

Il passo successivo potrebbe consistere non tanto nell'aumentare il numero di figure coinvolte, quanto nel rafforzare il coordinamento tra le unità locali e il presidio già esistente. Potrebbe essere utile chiarire in modo più preciso ruoli, responsabilità e flussi informativi tra responsabili interni e eventuali consulenti esterni, così da evitare sovrapposizioni o aree scoperte. L'azienda potrebbe anche valutare la formalizzazione di una procedura unica applicabile a tutte le unità locali, con controlli periodici e verifiche di coerenza dei dati. Un'evoluzione possibile potrebbe consistere nel passare da un presidio organizzativo presente ma distribuito a un sistema più integrato, in grado di garantire uniformità e continuità nella gestione del RENTRI.

Esempi

Un primo esempio utile è Reynaldi S.r.l. SB, che nei propri materiali di sostenibilità evidenzia un approccio strutturato alla gestione degli aspetti ambientali, includendo il presidio dei flussi di rifiuti. Un secondo esempio è Scriba S.r.l., che integra la gestione ambientale nei propri processi ESG, mantenendo coerenza tra le diverse attività operative. I due casi mostrano una traiettoria molto chiara: quando più unità locali sono coinvolte, il salto di qualità consiste nel trasformare un presidio già presente in un sistema coordinato e uniforme, in cui responsabilità e controlli sono chiaramente definiti su tutto il perimetro aziendale.

CRITERIO SODDISFATTO #2.94.3

L'azienda dichiara che sono state incaricate una o più persone fisiche interne all'organizzazione all'utilizzo della piattaforma telematica RENTRI e che la procedura è supervisionata da uno o più responsabili e/o gestita con il supporto di un consulente esterno.

CONSIGLI

Informazioni generali

Individuare persone interne incaricate dell'utilizzo della piattaforma RENTRI significa collegare in modo diretto l'obbligo normativo alla gestione operativa dei rifiuti, assicurando che registrazioni, formulari e aggiornamenti siano gestiti con continuità. Questo indicatore è importante perché la tracciabilità digitale non è un processo automatico, ma richiede attività quotidiane svolte da soggetti identificati. Incaricare persone interne all'utilizzo della piattaforma telematica RENTRI e affiancare la procedura a una supervisione tramite responsabili e/o consulenti esterni significa che l'azienda ha costruito un primo livello strutturato di gestione, combinando operatività interna e controllo organizzativo. Per una PMI, questo rappresenta un assetto già funzionale, perché consente di presidiare sia l'esecuzione delle attività sia la verifica della loro correttezza. Il valore di questo approccio dipende però dalla capacità di coordinare efficacemente i diversi ruoli, evitando sovrapposizioni o dipendenze eccessive da singole figure.

Contesto normativo nazionale

Nel contesto italiano, il D.M. 4 aprile 2023, n. 59 disciplina il funzionamento del RENTRI e definisce le modalità di utilizzo della piattaforma telematica per la gestione dei registri e dei formulari. Questo sistema si inserisce nel quadro del Testo Unico Ambientale (D.Lgs. 152/2006), che stabilisce obblighi di tracciabilità e responsabilità nella gestione dei rifiuti. Il D.Lgs. 116/2020 rafforza ulteriormente i principi di monitoraggio e controllo dei flussi. Resta inoltre rilevante il D.Lgs. 231/2001, perché la presenza di ruoli operativi e di supervisione contribuisce a rafforzare il sistema dei controlli interni e a ridurre il rischio di irregolarità. In questo quadro, l'assegnazione di incarichi operativi interni e la presenza di una supervisione sono pienamente coerenti con il sistema normativo, che richiede una gestione tracciabile e documentabile dei flussi di rifiuti.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, il tema si inserisce nella Direttiva 2008/98/CE sui rifiuti, modificata dalla Direttiva (UE) 2018/851, che rafforza i principi di responsabilità e tracciabilità lungo tutta la filiera. Il Circular Economy Action Plan promuove la digitalizzazione dei sistemi ambientali come leva per migliorare efficienza e qualità dei dati. Inoltre, la Direttiva (UE) 2022/2464 (CSRD) e il Regolamento delegato (UE) 2023/2772 (ESRS) aumentano l'attenzione verso l'affidabilità delle informazioni ambientali. In questo contesto, la presenza di persone incaricate e di un sistema di supervisione è coerente con la direzione europea verso modelli organizzativi in cui i dati ambientali sono gestiti da processi strutturati e verificabili.

Impatto ambientale

Incaricare persone interne all'utilizzo della piattaforma telematica RENTRI e affiancare la procedura a una supervisione tramite responsabili e/o consulenti esterni migliora la capacità dell'azienda di garantire una tracciabilità continua e affidabile dei rifiuti. Questo è particolarmente rilevante perché la gestione dei flussi dipende dalla corretta registrazione delle informazioni lungo tutte le fasi operative. Secondo Eurostat, nel 2024 nell'Unione Europea vengono generati ogni anno oltre 2,1 miliardi di tonnellate di rifiuti, evidenziando la necessità di sistemi di controllo efficaci. In questo contesto, la presenza di un presidio operativo interno riduce il rischio di errori o omissioni e consente di mantenere maggiore coerenza nella gestione ambientale.

Impatto economico

Incaricare persone interne all'utilizzo della piattaforma telematica RENTRI e affiancare la procedura a una supervisione tramite responsabili e/o consulenti esterni riduce in modo significativo il rischio economico legato a errori nella gestione degli adempimenti. Il D.Lgs. 152/2006 prevede sanzioni per omissioni o irregolarità nella tracciabilità dei rifiuti, con importi che possono arrivare a diverse migliaia di euro e superare i 10.000 euro nei casi più rilevanti. La presenza di figure operative interne consente di gestire con maggiore continuità le attività quotidiane, mentre la supervisione riduce il rischio di errori sistemici. Per una PMI, questo significa ridurre la probabilità di costi evitabili legati a non conformità, pur mantenendo un certo livello di costo organizzativo o di supporto esterno.

Impatto sociale

Incaricare persone interne all'utilizzo della piattaforma telematica RENTRI e affiancare la procedura a una supervisione tramite responsabili e/o consulenti esterni migliora la qualità organizzativa e la chiarezza delle responsabilità all'interno dell'azienda. La presenza di ruoli definiti consente di ridurre l'improvvisazione e di garantire maggiore continuità nella gestione delle attività. Questo ha un impatto diretto sulla percezione di affidabilità da parte di stakeholder, clienti e autorità di controllo. Anche in questo caso non emergono dati quantitativi sociali sufficientemente diretti e pertinenti da inserire senza forzature; il punto più rilevante resta qualitativo: la combinazione tra operatività interna e supervisione rappresenta un modello organizzativo più solido rispetto a una gestione non strutturata.

Azioni di miglioramento

Il passo successivo potrebbe consistere non tanto nell'introdurre ulteriori figure, quanto nel rafforzare il coordinamento tra chi opera sulla piattaforma e chi supervisiona la procedura. Potrebbe essere utile chiarire in modo più preciso i flussi informativi, le responsabilità di controllo e le modalità di verifica dei dati. L'azienda potrebbe anche valutare la formalizzazione di controlli periodici per garantire la qualità delle registrazioni e la gestione delle scadenze. Un'evoluzione possibile potrebbe consistere nel rendere sempre più integrato il presidio

tra operatività e supervisione, riducendo la dipendenza da interventi esterni e aumentando la capacità interna di controllo.

Esempi

Un primo esempio utile è Reynaldi S.r.l. SB, che nei propri materiali di sostenibilità evidenzia un approccio strutturato alla gestione degli aspetti ambientali, includendo la responsabilizzazione interna sui processi operativi. Un secondo esempio è Scriba S.r.l., che integra la gestione ambientale nei propri processi ESG, mantenendo un presidio organizzativo chiaro sulle attività operative. I due casi mostrano una traiettoria molto chiara: per una PMI, il livello più efficace si raggiunge quando le attività operative sono presidiate internamente e affiancate da un sistema di controllo che garantisce coerenza, continuità e qualità dei dati.

CRITERIO SODDISFATTO #2.95.3

L'azienda dichiara che la trasmissione dei dati al RENTRI è stata effettuata e che esistono procedure formalizzate per garantirne la corretta gestione.

CONSIGLI

Informazioni generali

Garantire la corretta trasmissione dei dati al RENTRI attraverso procedure formalizzate significa trasformare un adempimento normativo in un processo strutturato, ripetibile e verificabile nel tempo. Questo indicatore è importante perché la tracciabilità digitale dei rifiuti richiede non solo l'invio dei dati, ma anche la capacità di dimostrare che ogni fase del processo è gestita secondo regole chiare. Effettuare la trasmissione dei dati al RENTRI attraverso procedure formalizzate significa che l'azienda ha definito modalità operative, responsabilità e controlli che rendono il processo stabile e meno dipendente da singole persone. Per una PMI, questo rappresenta un livello organizzativo già maturo, perché consente di gestire in modo coerente un'attività che, pur essendo amministrativa, ha impatti diretti su conformità, tracciabilità e qualità dei dati. Il RENTRI, essendo un sistema nazionale digitale, richiede proprio questo tipo di approccio per garantire la continuità e l'affidabilità delle informazioni.

Contesto normativo nazionale

Nel contesto italiano, il D.M. 4 aprile 2023, n. 59 disciplina il funzionamento del RENTRI e stabilisce le modalità di trasmissione dei dati relativi ai registri cronologici e ai formulari. Questo sistema si inserisce nel quadro del Testo Unico Ambientale (D.Lgs. 152/2006), che prevede obblighi di tracciabilità e responsabilità nella gestione dei rifiuti. Il D.Lgs. 116/2020 rafforza i principi di monitoraggio e controllo dei flussi, mentre il D.Lgs. 231/2001 attribuisce rilievo alla presenza di procedure e controlli interni come strumenti di prevenzione dei rischi. In questo quadro, la formalizzazione delle procedure rappresenta una modalità pienamente coerente con il sistema normativo, perché consente di dimostrare in modo strutturato la corretta gestione degli adempimenti.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, il tema si inserisce nella Direttiva 2008/98/CE sui rifiuti, modificata dalla Direttiva (UE) 2018/851, che rafforza i principi di responsabilità e tracciabilità lungo tutta la filiera. Il Circular Economy Action Plan promuove la digitalizzazione dei sistemi ambientali come leva per migliorare la qualità e la disponibilità dei dati. Inoltre, la Direttiva (UE) 2022/2464 (CSRD) e il Regolamento delegato (UE) 2023/2772 (ESRS) aumentano l'attenzione verso l'affidabilità e la verificabilità delle informazioni ambientali. In questo contesto, la presenza di procedure formalizzate per la trasmissione dei dati è pienamente coerente con la direzione europea verso sistemi organizzativi più strutturati e basati su evidenze documentabili.

Impatto ambientale

Effettuare la trasmissione dei dati al RENTRI attraverso procedure formalizzate consente di garantire una tracciabilità più stabile e affidabile dei rifiuti nel tempo. Questo è particolarmente rilevante perché la qualità della gestione ambientale dipende dalla continuità e dalla coerenza dei dati registrati. Secondo Eurostat, nel 2024 nell'Unione Europea vengono generati ogni anno oltre 2,1 miliardi di tonnellate di rifiuti, evidenziando la necessità di sistemi di monitoraggio efficaci. In questo contesto, la formalizzazione dei processi riduce il rischio di errori o omissioni e contribuisce a migliorare la qualità complessiva delle informazioni ambientali, rendendo più solido il sistema di tracciabilità.

Impatto economico

Effettuare la trasmissione dei dati al RENTRI attraverso procedure formalizzate riduce in modo significativo il rischio economico legato a errori nella gestione degli adempimenti. Il D.Lgs. 152/2006 prevede sanzioni per omissioni o irregolarità nella tracciabilità dei rifiuti, con importi che possono arrivare a diverse migliaia di euro e superare i 10.000 euro nei casi più rilevanti. La presenza di procedure strutturate consente di prevenire errori ricorrenti, riducendo la probabilità di incorrere in costi evitabili legati a non conformità, verifiche correttive o

adeguamenti tardivi. Per una PMI, questo si traduce in una maggiore stabilità operativa e in una migliore capacità di controllo dei costi amministrativi legati alla gestione ambientale.

Impatto sociale

Effettuare la trasmissione dei dati al RENTRI attraverso procedure formalizzate migliora la qualità organizzativa e la chiarezza dei ruoli all'interno dell'azienda. La presenza di regole condivise consente di garantire continuità operativa anche in caso di cambiamenti nel personale e riduce il rischio di pratiche non uniformi. Questo rafforza la percezione di affidabilità da parte di stakeholder, clienti e autorità di controllo. Anche in questo caso non emergono dati quantitativi sociali sufficientemente diretti e pertinenti da inserire senza forzature; il valore principale è qualitativo: la formalizzazione dei processi rappresenta un elemento chiave per garantire coerenza, trasparenza e affidabilità nella gestione ambientale.

Azioni di miglioramento

Il passo successivo potrebbe consistere non tanto nell'introdurre ulteriori procedure, quanto nel verificare periodicamente l'efficacia di quelle già esistenti. Potrebbe essere utile valutare se le modalità operative definite risultano effettivamente applicate in modo uniforme e se sono aggiornate rispetto a eventuali evoluzioni normative o organizzative. L'azienda potrebbe anche considerare l'integrazione delle procedure RENTRI con altri processi aziendali, così da ridurre duplicazioni e migliorare l'efficienza complessiva. Un'evoluzione possibile potrebbe consistere nel trasformare le procedure esistenti in uno strumento di miglioramento continuo, utile non solo per garantire conformità, ma anche per rafforzare il controllo operativo.

Esempi

Un primo esempio utile è Reynaldi S.r.l. SB, che nei propri materiali di sostenibilità evidenzia un approccio strutturato alla gestione degli aspetti ambientali, includendo procedure e controlli sui processi operativi. Un secondo esempio è Scriba S.r.l., che integra la gestione ambientale nei propri processi ESG, mantenendo un presidio organizzativo chiaro e formalizzato sulle attività e sui dati. I due casi mostrano una traiettoria molto chiara: il livello più avanzato consiste nel trasformare gli adempimenti normativi in processi strutturati, capaci di garantire stabilità, qualità dei dati e continuità nel tempo.

CRITERIO SODDISFATTO #2.96.3

L'azienda dichiara che le informazioni inviate al RENTRI vengono anche trasmesse in conservazione sostitutiva a norma.

CONSIGLI

Informazioni generali

Garantire che le informazioni inviate al RENTRI siano anche conservate a norma significa completare correttamente il ciclo di gestione documentale digitale, assicurando che i dati non solo siano trasmessi, ma restino nel tempo integri, autentici e legalmente validi. Questo indicatore è importante perché la tracciabilità dei rifiuti non si limita alla registrazione e all'invio delle informazioni, ma richiede anche la loro conservazione secondo standard che ne garantiscano la validità probatoria. Trasmettere le informazioni anche in conservazione sostitutiva a norma significa che l'azienda ha strutturato un sistema in cui i dati sono archiviati in modo conforme e possono essere recuperati e utilizzati in caso di verifiche o controlli. Per una PMI, questo rappresenta un livello organizzativo già evoluto, perché consente di ridurre il rischio di perdita o invalidità dei dati e di gestire in modo più solido gli adempimenti ambientali. In un contesto di crescente digitalizzazione, la conservazione a norma è un elemento chiave per garantire continuità e affidabilità nel tempo.

Contesto normativo nazionale

Nel contesto italiano, il D.M. 4 aprile 2023, n. 59 disciplina il funzionamento del RENTRI e la gestione digitale dei registri e dei formulari. La conservazione a norma dei documenti informatici è regolata dal D.Lgs. 82/2005 (Codice dell'Amministrazione Digitale - CAD), che stabilisce i requisiti di autenticità, integrità e reperibilità dei documenti nel tempo. Questo sistema si integra con il Testo Unico Ambientale (D.Lgs. 152/2006), che prevede

obblighi di tracciabilità e conservazione dei dati relativi ai rifiuti. Il D.Lgs. 231/2001 resta rilevante perché la presenza di procedure documentali strutturate contribuisce a rafforzare il sistema dei controlli interni. In questo quadro, la conservazione sostitutiva a norma rappresenta una modalità pienamente coerente con la normativa, perché consente di dimostrare la corretta gestione degli adempimenti nel tempo.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, il tema si inserisce nella Direttiva 2008/98/CE sui rifiuti, modificata dalla Direttiva (UE) 2018/851, che rafforza i principi di tracciabilità e responsabilità lungo la filiera. Il Circular Economy Action Plan promuove sistemi digitali basati su dati affidabili e accessibili. Inoltre, il Regolamento (UE) n. 910/2014 (eIDAS) stabilisce i requisiti per la validità legale dei documenti elettronici e dei servizi fiduciari, mentre la Direttiva (UE) 2022/2464 (CSRD) e il Regolamento delegato (UE) 2023/2772 (ESRS) aumentano l'attenzione verso la qualità e verificabilità delle informazioni ambientali. In questo contesto, la conservazione a norma rappresenta un elemento chiave per garantire che i dati siano non solo disponibili, ma anche giuridicamente utilizzabili e affidabili nel tempo.

Impatto ambientale

Trasmettere le informazioni al RENTRI anche in conservazione sostitutiva a norma rafforza la qualità complessiva della tracciabilità dei rifiuti, perché consente di mantenere nel tempo dati affidabili e verificabili. Questo è particolarmente rilevante in un contesto in cui la gestione dei rifiuti rappresenta una pressione ambientale significativa: secondo Eurostat, nel 2024 nell'Unione Europea vengono generati ogni anno oltre 2,1 miliardi di tonnellate di rifiuti. In questo scenario, la disponibilità di dati storici corretti e accessibili consente di monitorare meglio i flussi, individuare eventuali criticità e migliorare la gestione ambientale. La conservazione a norma non riduce direttamente i rifiuti, ma aumenta la capacità dell'azienda di governarli in modo più consapevole.

Impatto economico

Trasmettere le informazioni al RENTRI anche in conservazione sostitutiva a norma riduce in modo significativo il rischio economico legato alla non conformità documentale. Il D.Lgs. 152/2006 prevede sanzioni per la gestione non conforme della documentazione relativa ai rifiuti, con importi che possono arrivare a diverse migliaia di euro e superare i 10.000 euro nei casi più rilevanti. La presenza di un sistema di conservazione a norma consente di prevenire questi rischi, evitando costi legati a sanzioni, ricostruzioni documentali o contenziosi. Per una PMI, questo si traduce in una maggiore stabilità operativa e in una riduzione dei costi potenziali legati alla gestione documentale.

Impatto sociale

Trasmettere le informazioni al RENTRI anche in conservazione sostitutiva a norma migliora la trasparenza e l'affidabilità dell'azienda nel tempo. La possibilità di accedere a dati corretti e validi rafforza la fiducia di stakeholder, clienti e autorità di controllo, perché dimostra una gestione documentale strutturata e coerente. Anche in questo caso non emergono dati quantitativi sociali sufficientemente diretti e pertinenti da inserire senza forzature; il valore principale è qualitativo: la conservazione a norma rappresenta una base solida per costruire credibilità e continuità nella gestione ambientale.

Azioni di miglioramento

Il passo successivo potrebbe consistere non tanto nell'introdurre nuovi sistemi, quanto nel verificare periodicamente l'efficacia del processo di conservazione a norma già attivo. Potrebbe essere utile controllare che tutti i documenti rilevanti siano inclusi nel sistema, che i tempi di conservazione siano rispettati e che l'accesso ai dati sia semplice e sicuro. L'azienda potrebbe anche valutare l'integrazione tra sistemi di trasmissione e conservazione, così da rendere il processo ancora più fluido. Un'evoluzione possibile potrebbe consistere nell'utilizzare la conservazione a norma non solo come adempimento, ma come strumento di controllo e miglioramento continuo.

Esempi

Un primo esempio utile è Reynaldi S.r.l. SB, che nei propri materiali di sostenibilità evidenzia un approccio strutturato alla gestione documentale e ambientale. Un secondo esempio è Scriba S.r.l., che integra la gestione dei

dati ambientali nei propri processi ESG, mantenendo un presidio organizzativo sulle attività documentali. I due casi mostrano una traiettoria molto chiara: il livello più avanzato si raggiunge quando la gestione dei dati non si limita alla raccolta e trasmissione, ma include anche una conservazione a norma capace di garantire validità legale, continuità e affidabilità nel tempo.

CRITERIO SODDISFATTO #2.92.4

L'azienda dichiara che l'iscrizione al RENTRI è supervisionata da uno o più responsabili interni e/o gestita con il supporto di un consulente esterno.

CONSIGLI

Informazioni generali

Essere soggetti al RENTRI e assegnare la supervisione a uno o più responsabili, oppure affidarsi a un supporto esterno, significa introdurre un primo livello di presidio organizzativo sulla tracciabilità dei rifiuti. Questo indicatore è importante perché il RENTRI non è solo un adempimento formale, ma un sistema che richiede continuità operativa nella gestione di registrazioni, formulari, aggiornamenti e trasmissione dei dati. Supervisionare l'iscrizione al RENTRI tramite responsabili interni e/o consulenti esterni significa che l'azienda ha già collegato l'obbligo normativo a una funzione operativa, evitando che resti un'attività occasionale o non presidiata. Per una PMI, questo è un passaggio rilevante perché consente di ridurre il rischio di errori e di gestire meglio le scadenze. Tuttavia, il presidio può risultare ancora parziale se non è accompagnato da una chiara integrazione nei processi aziendali, soprattutto quando la gestione è delegata prevalentemente all'esterno.

Contesto normativo nazionale

Nel contesto italiano, il riferimento principale è il D.M. 4 aprile 2023, n. 59, che disciplina il funzionamento del RENTRI e definisce i modelli operativi per la gestione dei registri e dei formulari in formato digitale. Questo sistema si inserisce nel quadro del Testo Unico Ambientale (D.Lgs. 152/2006), che stabilisce gli obblighi di tracciabilità e responsabilità nella gestione dei rifiuti. Il D.Lgs. 116/2020, che recepisce il pacchetto europeo sull'economia circolare, rafforza ulteriormente i principi di controllo e responsabilità lungo la filiera. Resta inoltre rilevante il D.Lgs. 231/2001, perché la presenza di ruoli organizzativi chiari nella gestione ambientale contribuisce a rafforzare il sistema dei controlli interni e a ridurre il rischio di irregolarità. In questo quadro, la presenza di uno o più responsabili o il supporto di un consulente rappresentano una modalità coerente con il sistema normativo, anche se la responsabilità ultima resta in capo all'azienda.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, il tema si inserisce nella Direttiva 2008/98/CE sui rifiuti, modificata dalla Direttiva (UE) 2018/851, che rafforza i principi di responsabilità e tracciabilità dei flussi. L'Unione Europea non impone strumenti specifici come il RENTRI, ma richiede agli Stati membri di adottare sistemi efficaci per monitorare la gestione dei rifiuti. Il processo di digitalizzazione della tracciabilità è coerente con il Circular Economy Action Plan, che promuove una gestione più efficiente delle risorse e una maggiore qualità dei dati ambientali. A questi riferimenti si affiancano la Direttiva (UE) 2022/2464 (CSRD) e il Regolamento delegato (UE) 2023/2772 (ESRS), che aumentano l'attenzione verso la qualità delle informazioni ambientali e la gestione dei rischi. In questo contesto, l'attribuzione di responsabilità operative nella gestione del RENTRI è coerente con la direzione europea verso sistemi più strutturati e verificabili.

Impatto ambientale

Supervisionare l'iscrizione al RENTRI tramite responsabili interni e/o consulenti esterni migliora la capacità dell'azienda di garantire continuità nella tracciabilità dei rifiuti, riducendo il rischio di errori o omissioni nella registrazione dei flussi. Questo è particolarmente rilevante in un contesto in cui la gestione dei rifiuti rappresenta una pressione ambientale significativa: secondo i dati Eurostat aggiornati al 2024, nell'Unione Europea vengono generati ogni anno oltre 2,1 miliardi di tonnellate di rifiuti. In questo scenario, sistemi di tracciabilità come il RENTRI contribuiscono a rendere più controllabile il percorso dei rifiuti lungo la filiera. La

presenza di figure responsabili consente di rendere più affidabile la gestione documentale e di ridurre il rischio che errori operativi compromettano la corretta destinazione dei rifiuti.

Impatto economico

Supervisionare l'iscrizione al RENTRI tramite responsabili interni e/o consulenti esterni riduce il rischio economico legato a sanzioni e irregolarità nella gestione dei rifiuti, perché aumenta la probabilità che registrazioni, scadenze e adempimenti siano gestiti in modo corretto. Il sistema sanzionatorio previsto dal D.Lgs. 152/2006 può comportare importi fino a diverse migliaia di euro per errori nella tracciabilità o nella gestione documentale, con soglie che possono superare i 10.000 euro nei casi più rilevanti o reiterati. Per una PMI, questo tipo di rischio è concreto e direttamente collegato alla capacità di presidiare operativamente gli obblighi. Tuttavia, il ricorso a consulenti esterni può comportare costi aggiuntivi e, se non accompagnato da un minimo di competenza interna, può creare dipendenza operativa. In questo contesto, la presenza di un presidio organizzativo riduce i costi evitabili legati a errori, ma non elimina completamente il rischio se non è integrata nei processi aziendali.

Impatto sociale

Supervisionare l'iscrizione al RENTRI tramite responsabili interni e/o consulenti esterni migliora la qualità organizzativa e la trasparenza nella gestione dei rifiuti, perché introduce ruoli e responsabilità chiari su un tema sensibile per il territorio e per gli stakeholder. La gestione dei rifiuti è infatti un ambito in cui la fiducia tra imprese, istituzioni e comunità è strettamente legata alla capacità di dimostrare comportamenti corretti e tracciabili. In questo caso non emergono dati quantitativi sociali sufficientemente diretti e pertinenti da inserire senza forzature; il valore principale è qualitativo: la presenza di un presidio organizzativo riduce l'improvvisazione, aumenta la continuità operativa e rafforza la credibilità dell'azienda nella gestione degli impatti ambientali.

Azioni di miglioramento

Il passo successivo potrebbe consistere non tanto nell'aumentare il numero di soggetti coinvolti nella gestione del RENTRI, quanto nel rafforzare l'integrazione del presidio esistente nei processi aziendali. Potrebbe essere utile chiarire in modo più preciso ruoli, responsabilità e flussi informativi tra eventuali responsabili interni e consulenti esterni, così da evitare sovrapposizioni o aree scoperte. L'azienda potrebbe anche valutare la formalizzazione di una procedura operativa che definisca controlli periodici, gestione delle scadenze e verifica della correttezza dei dati. Un'evoluzione possibile potrebbe consistere nel ridurre progressivamente la dipendenza operativa dall'esterno, mantenendo comunque il supporto specialistico, ma rafforzando la capacità interna di controllo e supervisione.

Esempi

Un primo esempio utile è Reynaldi S.r.l. SB, che nel proprio report di sostenibilità descrive un sistema organizzativo strutturato per la gestione degli aspetti ambientali, includendo anche il presidio dei flussi di rifiuti. Un secondo esempio è Scriba S.r.l., che integra la gestione ambientale e la conformità normativa all'interno dei propri processi ESG. I due casi mostrano una traiettoria molto chiara: per una PMI, il passaggio più efficace consiste nel collegare gli adempimenti ambientali a responsabilità operative definite, mantenendo eventualmente il supporto esterno ma senza rinunciare a un controllo interno stabile.

CATEGORIA E

Ambiente



Il modulo analizza i diversi aspetti legati agli adempimenti ed ai potenziali impatti ambientali derivanti dall'attività dell'azienda (ad esclusione di rifiuti, energia e ciclo di vita di prodotti e/o servizi che vengono trattati in moduli appositi).



12/100

CATEGORIA:	TEMATICHE:	DOMANDE:	COMPLIANCE:
E	11	26	318

Risultati medi delle altre imprese che hanno compilato il questionario

Italia	24/100
Territorio	25/100
Classe	23/100
Settore	24/100
Concorrenti	18/100

Il tuo punteggio nel tempo

13/07/2026 10:41:38	12/100
15/05/2025 11:05:12	7/100
27/05/2024 08:31:36	6/100

11

CRITICITÀ E RISCHI

3

MIGLIORAMENTI ATTUABILI

2

CRITERI SODDISFATTI

Criticità e rischi

CRITICITÀ #3.1.1

L'azienda non ha adottato un sistema di gestione ambientale.

CONSIGLI

Informazioni generali

Un sistema di gestione ambientale (SGA) rappresenta un fondamentale strumento per le piccole e medie imprese (PMI) che desiderano gestire i propri impatti sull'ambiente in modo strutturato ed efficiente. Questo sistema consente di sviluppare una politica ambientale che non solo assicura la conformità alle normative in vigore, ma guida anche l'azienda verso un miglioramento continuo delle sue performance ambientali. La politica ambientale, una volta definita, diventa il punto di riferimento per tutte le attività aziendali, delineando gli obiettivi di qualità ambientale da perseguire. Attraverso un sistema di gestione ambientale, le PMI possono adottare una visione più sostenibile delle proprie operazioni, tenendo conto degli impatti diretti e indiretti che le loro attività possono avere sull'ambiente. In questo modo, l'azienda è in grado di monitorare e migliorare costantemente i propri processi, identificando e riducendo gli sprechi, ottimizzando l'uso delle risorse e abbattendo le emissioni di sostanze inquinanti. Oltre a garantire il rispetto delle leggi ambientali, un SGA aiuta anche a prevenire rischi futuri, attraverso una pianificazione che affronti proattivamente le problematiche ambientali. Il miglioramento continuo, che è uno degli aspetti chiave di un SGA, spinge l'azienda a rivedere periodicamente i propri processi, a definire obiettivi sempre più ambiziosi e a cercare soluzioni innovative per ridurre gli impatti sull'ambiente. Grazie a questo approccio, la PMI non solo contribuisce alla protezione dell'ambiente, ma può anche ottenere vantaggi significativi, come una maggiore efficienza operativa e una reputazione aziendale migliorata, che può attrarre nuovi clienti sensibili alle tematiche ambientali. Inoltre, l'implementazione di un SGA facilita l'accesso a incentivi o agevolazioni fiscali previsti per le aziende che adottano pratiche sostenibili.

Contesto normativo nazionale

In Italia non esiste una normativa che obblighi le PMI ad adottare un sistema di gestione ambientale, ma sono previsti incentivi e leggi che supportano l'adozione di pratiche ambientali responsabili. Le PMI possono beneficiare del Decreto Legislativo 152/2006, che stabilisce le linee guida per la gestione ambientale e la protezione dell'ambiente, nonché degli incentivi previsti dalla legge 296/2006 che promuovono la sostenibilità aziendale. Inoltre, le PMI possono adottare il Sistema di Gestione Ambientale ISO 14001, un sistema internazionale che fornisce un quadro per gestire in modo efficace l'impatto ambientale, anche se non è obbligatorio. Gli incentivi fiscali previsti dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) offrono agevolazioni per le PMI che implementano soluzioni verdi, come l'efficienza energetica e la riduzione delle emissioni. Inoltre, la legge 221/2015 incentiva l'economia circolare e promuove interventi a favore della sostenibilità, con supporto finanziario per le PMI che decidono di intraprendere un percorso verso la gestione ambientale e l'innovazione verde.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, la legislazione ambientale non obbliga le PMI a implementare un sistema di gestione ambientale, ma promuove una serie di direttive e normative che incentivano e guidano le imprese verso pratiche ecocompatibili. Il pacchetto Green Deal europeo e la direttiva 2014/95/UE sul reporting non finanziario incoraggiano le aziende a integrare criteri di sostenibilità nella loro gestione e a rendicontare le proprie performance ambientali, sebbene non obblighino le PMI a farlo. Il Regolamento (UE) 2020/852 stabilisce il quadro per la tassonomia dell'UE in materia di investimenti sostenibili, spingendo le imprese ad adottare politiche green se intendono attrarre investimenti. Inoltre, esistono incentivi come il programma LIFE dell'Unione Europea, che offre finanziamenti per progetti che mirano a migliorare l'efficienza energetica, ridurre l'inquinamento e promuovere l'innovazione sostenibile. Sebbene non vi sia un obbligo specifico, le PMI che decidono di attuare un sistema di gestione ambientale, come la ISO 14001, possono trarre vantaggio dall'accesso a finanziamenti e a vantaggi competitivi in mercati sempre più orientati verso la sostenibilità.

Impatto ambientale

Non adottare un sistema di gestione ambientale in una PMI può comportare una serie di impatti ambientali, tanto diretti quanto indiretti, che possono manifestarsi a diversi livelli. In primo luogo, l'assenza di un sistema strutturato per la gestione ambientale implica che l'azienda non abbia misure specifiche per monitorare e ridurre l'impatto delle sue operazioni sull'ambiente. Questo può tradursi in un maggiore spreco di risorse, come energia, acqua e materie prime, che, senza un controllo adeguato, non vengono utilizzate in modo ottimale. Il risultato immediato di tale inefficienza è un impatto ambientale maggiore, con un consumo non sostenibile delle risorse naturali. Dal punto di vista delle emissioni di CO_2 e dei rifiuti, l'assenza di una gestione ambientale rende difficile implementare politiche di riduzione dei consumi e di minimizzazione dei rifiuti. In questo contesto, una PMI potrebbe continuare a produrre in modo lineare, senza considerare strategie di riciclo, riutilizzo o di economia circolare. Ciò significa che le emissioni di gas serra derivanti dalla produzione o dall'energia utilizzata sono potenzialmente più alte, così come la quantità di rifiuti non trattati che finiscono nelle discariche. Senza un sistema che permetta la misurazione e la valutazione continua delle performance ambientali, l'azienda non è in grado di identificare dove e come potrebbe ridurre l'impatto. Anche la gestione delle risorse naturali risente della mancanza di un sistema di gestione ambientale. In assenza di linee guida precise, l'azienda potrebbe non rendersi conto di come le sue operazioni consumano acqua, energia e altri beni in modo inefficiente, con conseguenti effetti negativi sull'ambiente. In particolare, la carenza di obiettivi concreti e misurabili per la sostenibilità rende difficile definire strategie a lungo termine che possano ridurre l'impatto delle attività aziendali sull'ambiente. La mancata implementazione di processi ecologicamente efficienti, come l'adozione di tecnologie verdi o il miglioramento dei processi produttivi, comporta un utilizzo più intensivo delle risorse e una maggiore produzione di inquinanti.

Impatto economico

Non adottare un sistema di gestione ambientale in una PMI può avere significativi impatti economici, sia diretti che indiretti. In primo luogo, la mancanza di un sistema strutturato per la gestione ambientale può portare a inefficienze operative che influiscono direttamente sui costi aziendali. Senza misure precise per ottimizzare l'uso delle risorse, come energia, acqua e materiali, l'azienda potrebbe sperperare risorse in maniera ingiustificata, aumentando i costi operativi. Questo spreco può sembrare una questione minore a breve termine, ma nel lungo periodo può accumularsi, aumentando significativamente i costi aziendali e riducendo la competitività sul mercato. Inoltre, senza un sistema di gestione ambientale, l'azienda rischia di incorrere in costi legati alla gestione dei rifiuti in modo inefficiente. Ad esempio, l'assenza di pratiche di riciclo e smaltimento adeguate può comportare costi aggiuntivi per il trasporto e lo smaltimento dei rifiuti, che potrebbero essere altrimenti ridotti o evitati attraverso una gestione più consapevole e mirata. Allo stesso modo, una gestione inadeguata delle risorse può portare a un aumento delle spese legate all'acquisto di materie prime e all'energia necessaria per il funzionamento quotidiano. Questo non solo aumenta i costi diretti, ma diminuisce anche il margine di profitto, che diventa sempre più ristretto a causa di un'impossibile ottimizzazione delle risorse. Da un punto di vista indiretto, l'assenza di un sistema di gestione ambientale può danneggiare la reputazione dell'azienda, con effetti economici molto concreti. In un contesto in cui i consumatori e gli investitori sono sempre più attenti alle pratiche di sostenibilità, le PMI che non dimostrano un impegno concreto per l'ambiente rischiano di perdere clienti e opportunità di business. Le aziende che non adottano politiche ambientali visibili possono essere percepite come obsolete o non allineate alle aspettative sociali ed economiche, con il rischio di perdere quote di mercato, di non attrarre nuovi investitori o di non accedere a finanziamenti destinati a imprese sostenibili. In alcuni casi, l'azienda potrebbe persino essere penalizzata dai clienti o dai partner commerciali, che preferiscono collaborare con aziende che dimostrano di essere impegnate nella tutela dell'ambiente.

Impatto sociale

Non adottare un sistema di gestione ambientale in una PMI può generare diversi impatti sociali, sia diretti che indiretti, che possono influire sull'intera comunità, sul benessere dei dipendenti e sull'immagine dell'azienda. In primo luogo, l'assenza di una gestione attenta e consapevole delle risorse naturali e dei processi aziendali comporta un maggiore spreco di energia, acqua e materiali, contribuendo indirettamente al degrado ambientale. Questo ha un impatto negativo sulla comunità locale, soprattutto nelle aree in cui l'inquinamento e l'esaurimento delle risorse sono già problematici. Le PMI che non adottano un sistema di gestione ambientale non solo danneggiano l'ambiente, ma possono anche fare poco per educare la propria forza lavoro e la comunità sulla sostenibilità, riducendo così l'impatto positivo che potrebbero avere come esempio per altre realtà. Inoltre, la

mancanza di un sistema di gestione ambientale può compromettere il benessere dei dipendenti. Un ambiente di lavoro poco attento alla sostenibilità può risultare insalubre, con una qualità dell'aria interna scadente, il consumo eccessivo di risorse energetiche e un accumulo di rifiuti non gestiti correttamente. Ciò può influire negativamente sulla salute dei lavoratori, creando un ambiente di lavoro meno sicuro e meno produttivo. In un contesto sociale più ampio, un'azienda che non implementa un sistema di gestione ambientale potrebbe anche compromettere la qualità della vita nelle comunità circostanti, ad esempio con il rilascio di sostanze inquinanti o la gestione inadeguata dei rifiuti, danneggiando così la salute e il benessere delle persone che vivono nelle vicinanze. L'assenza di politiche ambientali visibili può anche avere un effetto negativo sull'immagine sociale dell'azienda. Oggi più che mai, le persone, soprattutto le nuove generazioni, sono molto sensibili alle tematiche ambientali. Le PMI che non prendono misure per ridurre il proprio impatto ambientale rischiano di essere viste come irresponsabili o poco attente, perdendo non solo la fiducia dei consumatori, ma anche quella dei dipendenti che potrebbero preferire lavorare in aziende che dimostrano un impegno concreto verso la sostenibilità. Ciò può compromettere la capacità dell'azienda di attrarre talenti, riducendo la motivazione e l'engagement dei dipendenti, che potrebbero sentirsi meno orgogliosi di lavorare per un'impresa che non contribuisce positivamente alla società.

Azioni di miglioramento

È fondamentale che la PMI inizi tempestivamente a informarsi sui sistemi di gestione ambientale e sul percorso necessario per la loro adozione. Per ottenere una comprensione completa delle normative e delle pratiche consigliate, è possibile consultare le risorse ufficiali dell'ISO, come la norma ISO 14001, e quelle dell'Unione Europea, che forniscono linee guida chiare e aggiornate sulle politiche ambientali. Nel caso in cui l'azienda non disponga internamente delle competenze necessarie per affrontare la transizione verso un sistema di gestione ambientale, e se non fosse possibile acquisirle in tempi rapidi, si dovrà considerare la possibilità di rivolgersi a un consulente esperto in sostenibilità. Questo professionista può supportare l'azienda nel valutare e implementare soluzioni ecocompatibili, facilitando l'introduzione di un sistema che risponda alle normative e ottimizzi le operazioni per ridurre l'impatto ambientale. Se l'azienda non ha ancora un sistema di gestione ambientale, è possibile iniziare con una mappatura delle proprie attività ad alto impatto, adottando misure ad hoc per ridurre le emissioni, migliorare l'efficienza energetica e gestire correttamente i rifiuti. Parallelamente, l'impresa può avviare un programma di sensibilizzazione per il personale, in modo da integrare progressivamente pratiche sostenibili nel quotidiano aziendale. In questo modo, la PMI potrà migliorare la propria competitività, accedere a incentivi e rispondere alle richieste di un mercato sempre più orientato alla sostenibilità.

CRITICITÀ #3.14.1

L'azienda non ha ancora effettuato il calcolo dell'impronta ambientale.

CONSIGLI

Informazioni generali

Effettuare il calcolo dell'impronta ambientale, che sia carbonica (carbon footprint) o idrica (water footprint), significa valutare l'impatto che un'organizzazione esercita sull'ambiente attraverso le proprie attività. L'impronta carbonica misura le emissioni di gas serra generate da un'azienda, considerando consumi energetici, processi produttivi, trasporti e gestione dei rifiuti. Questo parametro è espresso in tonnellate di CO_2 equivalente (tCO_2e) e aiuta a individuare le principali fonti di emissione, consentendo di pianificare strategie per ridurle. Ad esempio, il passaggio a fonti di energia rinnovabile, l'efficientamento energetico o l'adozione di processi produttivi meno impattanti sono azioni che un'azienda potrebbe intraprendere per ridurre la propria impronta carbonica. L'impronta idrica, invece, valuta il consumo diretto e indiretto di acqua dolce lungo l'intera catena di valore. Comprende tre componenti principali: l'acqua blu (estratta da corpi idrici per processi industriali o irrigazione), l'acqua verde (derivante da precipitazioni immagazzinate nel suolo) e l'acqua grigia (necessaria per diluire gli inquinanti prodotti). Un esempio di riduzione dell'impronta idrica potrebbe includere l'ottimizzazione dei processi industriali, l'uso di tecnologie di riciclo delle acque reflue o l'impiego di materie prime a basso consumo idrico. Questi calcoli sono cruciali per comprendere l'impatto ambientale complessivo di un'azienda e rappresentano il punto di partenza per una gestione più sostenibile. Inoltre, permettono di rispondere alle

richieste sempre più pressanti dei consumatori e delle normative in materia ambientale. Metodi e standard riconosciuti a livello internazionale, come il GHG Protocol per l'impronta carbonica e il Water Footprint Assessment Manual per quella idrica, garantiscono accuratezza e trasparenza nei risultati. Effettuare queste analisi non solo migliora la sostenibilità ambientale dell'organizzazione, ma rafforza anche la sua reputazione e competitività sul mercato.

Contesto normativo nazionale

In Italia, le PMI non sono obbligate per legge a calcolare l'impronta ambientale o a fare una rendicontazione ambientale, ma esistono politiche e incentivi che incoraggiano tale pratica. La Legge 221/2015 (Legge sul Green Public Procurement) promuove l'adozione di misure di sostenibilità ambientale anche nelle PMI, incentivando l'adozione di modelli di gestione ambientale. Le PMI che si certificano secondo la ISO 14001, ad esempio, possono migliorare la loro accessibilità a incentivi economici e finanziamenti, in quanto la certificazione dimostra l'impegno dell'azienda verso la sostenibilità. Inoltre, la strategia nazionale "Economia Circolare" incoraggia le aziende a ridurre il proprio impatto ambientale, ma non impone obblighi di calcolo e rendicontazione per le PMI. Tuttavia, attraverso il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), le PMI possono accedere a fondi che finanziano la transizione ecologica, a condizione che adottino politiche ambientali concrete, come la gestione dell'impronta carbonica o l'adozione di pratiche di efficienza energetica.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, la Direttiva 2014/95/UE obbliga le grandi imprese a pubblicare informazioni non finanziarie, inclusi gli impatti ambientali, attraverso la rendicontazione CSR (Corporate Social Responsibility). Sebbene tale normativa non si applica direttamente alle PMI, le linee guida europee incoraggiano le piccole e medie imprese a seguire pratiche di rendicontazione volontaria per migliorare la propria competitività e attrattività sul mercato. Le PMI possono seguire le linee guida ISO 14001 o il GHG Protocol per calcolare e rendicontare la loro impronta ambientale. Inoltre, il Green Deal europeo e la sua strategia per una "Economia Circolare" spingono le PMI a misurare e ridurre i propri impatti ambientali. Sebbene la legislazione non obblighi le PMI a calcolare la loro impronta, le politiche di incentivi e finanziamenti per la transizione ecologica, come quelli previsti nei fondi strutturali dell'Unione Europea, favoriscono le aziende che adottano pratiche di sostenibilità, creando un forte incentivo a intraprendere azioni di calcolo e rendicontazione ambientale.

Impatto ambientale

L'assenza di un calcolo dell'impronta ambientale implica che l'azienda non stia monitorando sistematicamente l'impatto delle proprie attività sull'ambiente. Questo può comportare un uso inefficiente delle risorse naturali e una gestione non ottimale delle emissioni di gas serra, con potenziali danni ecologici a livello locale e globale. Inoltre, senza dati precisi, l'azienda non può adottare azioni correttive mirate, rischiando di non essere conforme alle normative ambientali future. Il calcolo dell'impronta ambientale dell'organizzazione permette di misurare gli impatti ambientali associati a tutti gli aspetti legati all'attività dell'azienda, lungo tutta la catena di valore. Si tratta, quindi, di un'analisi approfondita e completa che permette, con un'adeguata pianificazione, di ridurre notevolmente gli impatti su diverse aree ambientali di particolare interesse. Più in dettaglio, il calcolo dell'impronta carbonica permette di misurare quantitativamente gli effetti prodotti sul clima da parte dei cosiddetti gas serra generati dalle varie attività umane nelle quali si utilizzano grandi quantità di combustibili fossili che bruciando producono anidride carbonica.

Impatto economico

Non calcolare l'impronta ambientale significa non poter identificare inefficienze nei consumi di energia, acqua e materiali, con conseguente perdita di opportunità per ottimizzare i costi operativi. Inoltre, senza un approccio strutturato, l'impresa non può accedere ai benefici fiscali, sovvenzioni o finanziamenti legati all'ambiente. L'assenza di rendicontazione può ridurre la competitività dell'azienda rispetto a quelle che adottano politiche ambientali concrete.

Impatto sociale

L'assenza di un calcolo dell'impronta ambientale può compromettere la reputazione sociale dell'azienda, facendola apparire meno sensibile alle problematiche ambientali. I consumatori e i dipendenti potrebbero

percepire l'azienda come poco responsabile, perdendo fiducia nel brand. Inoltre, i dipendenti stessi potrebbero non sentirsi motivati a lavorare per un'impresa che non si impegna attivamente verso la sostenibilità.

Azioni di miglioramento

L'azienda dovrebbe avviare un processo per calcolare l'impronta ambientale, includendo aspetti come le emissioni di CO2, il consumo di energia e acqua, e la gestione dei rifiuti. Questo processo può iniziare con la raccolta di dati interni e l'utilizzo di strumenti di calcolo a disposizione, come quelli offerti da organizzazioni come il Carbon Trust. Stabilire un sistema di monitoraggio e un piano di miglioramento sarà cruciale per ridurre l'impatto ambientale e beneficiare di potenziali incentivi. Il primo passo consiste nell'assumere un consulente esperto per introdurre una metodologia appropriata.

CRITICITÀ #3.138.1

L'azienda non ha effettuato il calcolo delle emissioni di gas serra Scope 3.

CONSIGLI

Informazioni generali

Il GHG Protocol (Greenhouse Gas Protocol) rappresenta il principale standard globale per misurare, gestire e rendicontare le emissioni di gas serra generate dalle attività aziendali. La sua struttura si basa sulla classificazione delle emissioni in tre categorie o Scope, che servono a delineare l'origine e il grado di controllo che un'azienda ha sulle proprie emissioni. Lo Scope 3raccoglie tutte le altre emissioni indirette lungo la catena del valore, sia a monte che a valle, costituendo spesso la parte più significativa e complessa da calcolare. Le emissioni di Scope 3 sono generate da attività come la produzione e il trasporto di materie prime, l'energia consumata dai fornitori, il trasporto e l'uso finale dei prodotti, nonché lo smaltimento dei rifiuti. Per esempio, un'azienda alimentare potrebbe considerare le emissioni prodotte durante la coltivazione e il trasporto degli ingredienti, mentre una società tecnologica dovrebbe includere quelle legate alla produzione dei componenti elettronici acquistati. Analogamente, le emissioni derivanti dal pendolarismo dei dipendenti o dai viaggi di lavoro rientrano in questa categoria, così come quelle associate al ciclo di vita dei prodotti venduti. Calcolare le emissioni di Scope 3 è fondamentale per ottenere una visione completa dell'impatto ambientale dell'azienda, dato che per molte organizzazioni questa categoria rappresenta la quota più rilevante delle emissioni totali. Il calcolo consente non solo di identificare i principali punti critici lungo la catena del valore, ma anche di coinvolgere fornitori, clienti e partner in iniziative di riduzione dell'impronta carbonica. L'adozione del Corporate Value Chain (Scope 3) Standard, una guida specifica del GHG Protocol, può facilitare il processo di raccolta dati, mentre l'utilizzo di strumenti come software di analisi e metodologie di valutazione del ciclo di vita (LCA) aiuta a stimare accuratamente le emissioni. Analizzare lo Scope 3 rappresenta non solo una responsabilità in termini di sostenibilità, ma anche un'opportunità per migliorare l'efficienza operativa, ridurre i costi lungo la filiera e rispondere alle crescenti richieste di trasparenza da parte di consumatori e investitori. Questo processo, oltre a rafforzare la reputazione aziendale, favorisce l'allineamento agli obiettivi globali di sostenibilità, come l'Accordo di Parigi e gli SDG (Sustainable Development Goals), contribuendo a un modello di sviluppo più resiliente e sostenibile.

Contesto normativo nazionale

In Italia, le PMI non sono obbligate a rendicontare le emissioni di Scope 3. Tuttavia, l'adozione di pratiche di rendicontazione è incentivata da normative come la Legge 221/2015 (Legge sul Green Public Procurement) e il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), che incoraggiano le imprese a migliorare la loro sostenibilità ambientale. Sebbene non vi siano obblighi diretti per le PMI, la rendicontazione di Scope 3 consente alle aziende di migliorare l'efficienza e l'accesso a fondi verdi e incentivi statali. L'introduzione di incentivi per le PMI sostenibili nelle politiche pubbliche ha dato maggiore impulso alla sensibilizzazione su questi temi.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, le PMI non sono obbligate a rendicontare le emissioni di Scope 3, ma il Green Deal Europeo e la strategia per l'economia circolare incoraggiano le aziende a monitorare e ridurre le loro emissioni di gas serra

lungo tutta la catena del valore. La Direttiva 2014/95/UE impone alle grandi imprese di divulgare informazioni non finanziarie, ma le PMI non sono vincolate a farlo. Tuttavia, la Commissione Europea offre incentivi per le aziende che adottano politiche di riduzione delle emissioni, anche attraverso finanziamenti verdi, e promuove il reporting ambientale come parte di una strategia di crescita sostenibile a livello continentale.

Impatto ambientale

La mancata rendicontazione delle emissioni di Scope 3 ha impatti ambientali e strategici significativi per un'azienda, limitando la sua capacità di affrontare in modo completo il proprio impatto ecologico. Le emissioni di Scope 3 comprendono tutte quelle indirette che derivano dalle attività lungo la catena del valore, come l'approvvigionamento di materie prime, il trasporto dei beni e i consumi dei prodotti da parte dei clienti. Senza una misurazione accurata e trasparente di queste emissioni, l'azienda non è in grado di identificare le aree critiche in cui si verificano i maggiori impatti ambientali. Ciò impedisce di sviluppare strategie efficaci per ridurre il proprio impatto.

Impatto economico

Non calcolare e rendicontare le emissioni di Scope 3 può comportare una significativa mancanza di visibilità sui costi indiretti legati alla catena di approvvigionamento e alla logistica. Senza una comprensione accurata delle proprie emissioni indirette, l'azienda potrebbe non riuscire a identificare aree inefficaci o ad alto impatto ambientale, limitando l'adozione di pratiche più efficienti e sostenibili. Questo potrebbe ridurre l'efficienza operativa complessiva, influenzando negativamente la competitività dell'impresa sul mercato, in quanto altre aziende, più attente alla sostenibilità, potrebbero ottenere vantaggi in termini di costi e reputazione. Inoltre, le PMI che non monitorano le emissioni di Scope 3 rischiano di perdere opportunità importanti per accedere a finanziamenti verdi e incentivi fiscali che premiano le imprese che sono trasparenti e proattive nel monitoraggio e nella riduzione delle proprie emissioni. La mancanza di queste opportunità potrebbe portare a costi aggiuntivi per l'azienda, riducendo ulteriormente la sua capacità di crescere e di adattarsi alle future normative ambientali. Pertanto, adottare pratiche di rendicontazione delle emissioni di Scope 3 non solo aiuta l'azienda a migliorare la propria efficienza operativa, ma le consente anche di beneficiare di vantaggi economici derivanti da politiche pubbliche orientate alla sostenibilità.

Impatto sociale

La mancata rendicontazione delle emissioni di Scope 3 potrebbe compromettere la fiducia di consumatori e partner commerciali, che sono sempre più attenti alle politiche ambientali delle aziende con cui collaborano. L'assenza di una strategia chiara e misurabile per la riduzione delle emissioni di gas serra può essere percepita come una mancanza di impegno concreto verso la sostenibilità, danneggiando la reputazione aziendale. Inoltre, questa omissione potrebbe influire negativamente anche sulla motivazione dei dipendenti, che potrebbero sentirsi meno coinvolti in un'azienda che non dimostra un forte impegno sociale e ambientale. Le PMI che non affrontano in modo trasparente le proprie emissioni rischiano quindi di perdere non solo opportunità di collaborazione con altre aziende sensibili a questi temi, ma anche il supporto di un team motivato e orgoglioso di lavorare per un'azienda responsabile.

Azioni di miglioramento

Le PMI dovrebbero iniziare a raccogliere e monitorare i dati relativi alle emissioni di Scope 3, è essenziale intraprendere un percorso strategico che includa l'adozione di pratiche e strumenti per migliorare la comprensione e la gestione del proprio impatto ambientale lungo l'intera catena del valore. Il primo passo è identificare le principali categorie di emissioni Scope 3 rilevanti per l'azienda, come quelle derivanti dalla filiera di approvvigionamento, dai viaggi di lavoro, dalla gestione dei rifiuti, dall'uso dei prodotti venduti o dai trasporti. Per facilitare questa analisi, è consigliabile utilizzare standard internazionali come il GHG Protocol, che offre linee guida specifiche per il calcolo delle emissioni Scope 3, adattabili a diversi settori. Un'azione prioritaria è collaborare con i fornitori per raccogliere dati sulle emissioni generate dalle materie prime e dai processi di produzione, promuovendo la trasparenza lungo la filiera. Questo può essere supportato dall'implementazione di strumenti digitali avanzati, come software per il monitoraggio ambientale, che consentono una raccolta dati accurata e regolare. Parallelamente, l'azienda potrebbe avviare programmi di formazione per sensibilizzare i dipendenti e i partner commerciali sull'importanza di ridurre le emissioni Scope 3, favorendo il passaggio a pratiche più sostenibili. Per migliorare ulteriormente la performance, è utile considerare il coinvolgimento di

consulenti esperti o l'adesione a iniziative di settore che supportano la misurazione e la riduzione delle emissioni indirette. Inoltre, l'azienda può sfruttare incentivi e programmi governativi, nazionali o internazionali, che finanziano progetti di sostenibilità ambientale, inclusi quelli dedicati alla decarbonizzazione delle catene di fornitura. Infine, sviluppare una strategia di rendicontazione chiara e completa, integrata in bilanci di sostenibilità o report annuali, non solo dimostra impegno verso la sostenibilità ma migliora anche la reputazione aziendale e il rapporto con gli stakeholder.

CRITICITÀ #3.8.1

L'azienda non ha realizzato alcun intervento finalizzato alla riduzione dei consumi idrici.

CONSIGLI

Informazioni generali

La gestione ottimale dei consumi idrici rappresenta una componente essenziale per la sostenibilità aziendale, specialmente in un contesto in cui l'acqua è una risorsa preziosa e limitata. Per ridurre i consumi, un'azienda può realizzare interventi che includono il monitoraggio costante dell'uso idrico, la revisione dei processi produttivi e l'installazione di tecnologie a basso consumo. Ad esempio, l'uso di sensori e di dispositivi di chiusura automatica nei rubinetti, di sistemi di riciclo delle acque reflue per riutilizzarle nei processi produttivi, e di tecnologie per la raccolta e il riutilizzo delle acque piovane possono ridurre significativamente i consumi idrici. Questi interventi, oltre a essere vantaggiosi dal punto di vista ambientale, possono diminuire i costi operativi nel lungo periodo. Un'altra misura consiste nella gestione degli impianti di raffreddamento e riscaldamento che richiedono grandi quantità d'acqua, ottimizzandone il funzionamento per ridurre gli sprechi. Inoltre, l'adozione di sistemi di rendicontazione dell'acqua consente all'azienda di misurare l'impatto idrico, migliorare le performance in termini di sostenibilità e identificare aree di intervento mirate per ulteriori risparmi.

Contesto normativo nazionale

In Italia, la Legge 36/1994, conosciuta come Legge Galli, rappresenta un quadro normativo fondamentale per la gestione delle risorse idriche, mirato a promuovere l'efficienza e la sostenibilità del settore idrico a livello nazionale. Questa legge stabilisce i principi cardine per un uso razionale e sostenibile dell'acqua, enfatizzando l'importanza di considerare le risorse idriche come un bene pubblico da tutelare e gestire con responsabilità. Sebbene non imponga obblighi diretti di rendicontazione per le aziende, incoraggia una gestione ottimale delle risorse idriche attraverso l'adozione di pratiche di monitoraggio, la razionalizzazione dei consumi e l'implementazione di sistemi più sostenibili, specialmente nei contesti di uso intensivo delle risorse. In particolare, per le imprese che operano in settori ad alto consumo di acqua, come l'agricoltura, l'industria manifatturiera o l'energia, possono essere applicate normative regionali e regolamenti specifici che mirano a incentivare una riduzione significativa dei consumi idrici. Questi regolamenti spesso prevedono anche obblighi di rendicontazione dei consumi e delle strategie di ottimizzazione adottate, spingendo le aziende verso un approccio più trasparente e sostenibile. In molti casi, tali misure sono accompagnate da incentivi per l'adozione di tecnologie di risparmio idrico o il riciclo delle acque reflue. Questa evoluzione normativa, pur variabile a livello territoriale, riflette una crescente sensibilità verso la crisi idrica e la necessità di garantire una gestione equa e sostenibile della risorsa, coinvolgendo le aziende in un ruolo attivo di tutela e miglioramento. La Legge Galli, quindi, non solo ha dato impulso a una regolamentazione più strutturata del settore, ma ha anche creato le basi per un approccio integrato e responsabile alla gestione dell'acqua, in linea con le sfide ambientali contemporanee e le direttive europee in materia di risorse idriche.

Contesto normativo europeo

La Direttiva 2000/60/CE (Direttiva Quadro sulle Acque) stabilisce il quadro per la gestione delle risorse idriche in Europa. Sebbene non obblighi specificamente le aziende a rendicontare il consumo idrico, promuove la gestione sostenibile delle risorse idriche, incentivando politiche di efficienza idrica nelle attività industriali. Gli Stati membri sono incoraggiati a introdurre politiche di incentivazione per le imprese che migliorano l'uso delle risorse idriche e riducono l'inquinamento, creando indirettamente obblighi di monitoraggio per le aziende.

Impatto ambientale

Quando una PMI non intraprende interventi specifici per ridurre i consumi idrici, il rischio di impatti ambientali negativi è elevato. Un consumo eccessivo e non ottimizzato contribuisce all'esaurimento delle risorse idriche locali, peggiorando la disponibilità di acqua per altri usi. In mancanza di iniziative per contenere il consumo d'acqua, la pressione sugli ecosistemi locali aumenta, specialmente in aree dove le risorse idriche sono già limitate. Inoltre, il continuo utilizzo di acqua potabile senza riciclo o riduzione può portare indirettamente a un aumento delle emissioni, poiché i processi di trattamento e distribuzione dell'acqua richiedono energia, spesso prodotta da fonti non rinnovabili.

Impatto economico

Non realizzare interventi specifici per il risparmio idrico può tradursi in costi operativi inutilmente elevati. L'assenza di una gestione efficiente delle risorse idriche può comportare, nel lungo termine, una spesa superiore, soprattutto se i prezzi dell'acqua dovessero aumentare o in caso di introduzione di nuove tariffe. Un consumo idrico elevato senza controllo rischia anche di ridurre la competitività aziendale, poiché altre imprese potrebbero beneficiare di costi più bassi grazie a una gestione più efficiente della risorsa idrica.

Impatto sociale

Dal punto di vista sociale, non intervenire per ridurre il consumo d'acqua può portare a una percezione negativa da parte degli stakeholder e della comunità locale, che oggi valorizzano maggiormente le imprese attente alla sostenibilità. L'assenza di un impegno visibile per il risparmio idrico può quindi compromettere la reputazione aziendale e indebolire il senso di responsabilità sociale percepito dai dipendenti e dagli investitori. In un contesto in cui la sostenibilità è sempre più centrale, tale scelta rischia di isolare l'azienda rispetto a competitor più attenti.

Azioni di miglioramento

Per migliorare la gestione delle risorse idriche, l'azienda può iniziare a valutare le proprie esigenze idriche e a identificare le aree dove il consumo può essere ridotto. Iniziare con misure semplici, come l'installazione di dispositivi a risparmio idrico e la sensibilizzazione dei dipendenti, rappresenta un primo passo verso una gestione più sostenibile. È consigliabile avviare un programma pilota di monitoraggio, così da comprendere meglio i consumi e fissare obiettivi di riduzione, anche graduali. Un approccio proattivo non solo migliora l'efficienza, ma può portare a risparmi economici e rafforzare la reputazione aziendale nel tempo.

CRITICITÀ #3.134.1

L'azienda non ha effettuato il calcolo delle emissioni di gas serra Scope 1.

CONSIGLI

Informazioni generali

Il GHG Protocol (Greenhouse Gas Protocol) rappresenta il principale standard globale per misurare, gestire e rendicontare le emissioni di gas serra generate dalle attività aziendali. La sua struttura si basa sulla classificazione delle emissioni in tre categorie o Scope, che servono a delineare l'origine e il grado di controllo che un'azienda ha sulle proprie emissioni. Lo Scope 1 include le emissioni dirette derivanti da attività controllate dall'azienda, come la combustione di carburanti nei propri impianti o veicoli. Questa categoria include tutte le emissioni che l'organizzazione è in grado di monitorare e gestire direttamente, perché derivano dall'uso di combustibili all'interno delle proprie strutture o veicoli, come i sistemi di riscaldamento o la combustione di carburanti in macchinari industriali. Ad esempio, un'azienda può generare emissioni Scope 1 dal consumo di gas naturale per riscaldare i propri edifici o dal carburante impiegato nei veicoli della flotta aziendale. Lo Scope 1 è particolarmente rilevante per aziende che operano in settori ad alta intensità energetica, come il manifatturiero o la logistica, dove l'uso di macchinari e mezzi di trasporto è continuo e rappresenta una significativa fonte di emissioni. In una fabbrica, ad esempio, i forni industriali che funzionano a gas naturale producono emissioni di CO_2 direttamente correlate all'utilizzo di quel combustibile: questo tipo di emissione rientra nello Scope 1.

Anche i processi produttivi che emettono gas serra, come la produzione di cemento (che libera CO2 come parte del processo chimico), sono considerati emissioni dirette dello Scope 1.

Contesto normativo nazionale

In Italia, le normative ambientali non impongono esplicitamente alle grandi aziende l'obbligo di rendicontare le emissioni di Scope 1 e Scope 2 secondo il GHG Protocol. Tuttavia, la Direttiva Europea 2014/95/UE, recepita con il D.Lgs. 254/2016, richiede alle imprese di grandi dimensioni di fornire informazioni non finanziarie, comprese quelle relative alla sostenibilità ambientale. Questo contesto normativo incoraggia le aziende a considerare il monitoraggio delle proprie emissioni come parte integrante della loro rendicontazione. Inoltre, l'inclusione delle emissioni di gas serra nei bilanci di sostenibilità si allinea con le best practices raccomandate da varie iniziative, come il GHG Protocol stesso, che offre linee guida per la contabilizzazione delle emissioni. Le aziende possono anche beneficiare delle linee guida fornite dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, che supportano la misurazione e la rendicontazione delle emissioni nell'ambito di una strategia più ampia di sostenibilità.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, l'approccio alla rendicontazione delle emissioni di Scope 1 e Scope 2 è influenzato da normative e direttive che promuovono la trasparenza ambientale. Ancora, il Green Deal Europeo e il Piano d'Azione per l'Economia Circolare stabiliscono obiettivi ambiziosi per la riduzione delle emissioni e promuovono la responsabilità ambientale tra le aziende. La Commissione Europea ha anche sviluppato iniziative come il European Climate Pact, che incoraggia le imprese a misurare e rendicontare le proprie emissioni come parte di un impegno collettivo per la sostenibilità. In questo contesto, le aziende sono motivate a seguire le linee guida del GHG Protocol per garantire una rendicontazione efficace e coerente delle loro emissioni di gas serra.

Impatto ambientale

La totale assenza di rendicontazione delle emissioni di Scope 1 può comportare significativi impatti ambientali per una PMI. Senza una misurazione accurata delle emissioni dirette prodotte dalle proprie attività, l'azienda perde visibilità sulle fonti di inquinamento e sull'entità del proprio contributo al cambiamento climatico. Questa carenza di dati non solo ostacola l'identificazione di aree critiche da migliorare, ma compromette anche l'efficacia delle strategie di riduzione delle emissioni, perpetuando l'uso inefficiente delle risorse naturali e aggravando l'impatto ambientale complessivo. Inoltre, l'assenza di rendicontazione limita la capacità dell'azienda di adottare e integrare pratiche sostenibili nei processi aziendali, impedendo il miglioramento dell'efficienza energetica e la riduzione dei rifiuti. La mancata raccolta di dati specifici rende difficile partecipare a programmi di compensazione delle emissioni o sfruttare incentivi per la transizione ecologica, riducendo le opportunità di contribuire attivamente agli obiettivi di sostenibilità globali.

Impatto economico

Non effettuare la rendicontazione delle emissioni di Scope 1 può avere gravi impatti economici per una PMI. In primo luogo, senza una chiara comprensione delle proprie emissioni dirette, l'azienda potrebbe perdere opportunità significative di riduzione dei costi attraverso l'ottimizzazione dei processi e il miglioramento dell'efficienza energetica. Non identificare le aree di inefficienza energetica comporta un aumento dei costi operativi, poiché l'azienda continua a utilizzare risorse in modo non sostenibile. Inoltre, il non rendicontare le emissioni può compromettere l'accesso a finanziamenti e incentivi governativi che premiano le pratiche sostenibili. Le aziende che non dimostrano un impegno chiaro verso la sostenibilità possono trovarsi in una posizione di svantaggio rispetto ai concorrenti che adottano politiche ambientali più trasparenti. Questo può influenzare anche le relazioni con i clienti e i fornitori, i quali sono sempre più inclini a collaborare con partner che dimostrano responsabilità ambientale. Infine, il rischio di sanzioni o di reputazione negativa, derivanti da normative sempre più stringenti sulla sostenibilità, può gravare ulteriormente sull'azienda, generando incertezze e costi imprevisti. In sintesi, non rendicontare le emissioni di Scope 1 non solo limita la capacità di gestione efficiente delle risorse, ma espone la PMI a rischi economici significativi che possono comprometterne la competitività e la sostenibilità a lungo termine.

Impatto sociale

Non includere una rendicontazione delle emissioni di Scope 1 può avere notevoli impatti sociali per una PMI. In primo luogo, senza un'adeguata valutazione delle proprie emissioni dirette, l'azienda perde l'opportunità di contribuire attivamente alla lotta contro il cambiamento climatico. Questo non solo riduce la propria responsabilità ambientale, ma influisce anche sulla percezione della comunità locale, che potrebbe considerare l'azienda meno impegnata nel promuovere pratiche sostenibili. In più, l'assenza di rendicontazione può limitare il coinvolgimento dei dipendenti. Un ambiente lavorativo che non si preoccupa delle proprie emissioni può risultare meno motivante, riducendo il senso di appartenenza e l'orgoglio dei dipendenti. Gli individui, infatti, sono sempre più attenti agli aspetti sociali e ambientali delle aziende per cui lavorano e potrebbero scegliere di abbandonare un'azienda che non dimostra un impegno verso la sostenibilità. E ancora, non comunicare le emissioni può compromettere le relazioni con la comunità e gli stakeholders, poiché la trasparenza è un valore sempre più richiesto. Senza una chiara rendicontazione, l'azienda rischia di perdere la fiducia della comunità locale e degli investitori socialmente responsabili, danneggiando la propria reputazione e limitando le opportunità di collaborazione e sostegno da parte di gruppi e organizzazioni attive nel settore della sostenibilità.

Azioni di miglioramento

L'azienda che non ha effettuato il calcolo delle emissioni dirette di GHG (Scope 1) per il trimestre di riferimento, è consigliabile avviare un processo di monitoraggio e gestione sistematica di queste emissioni per migliorare la sostenibilità e la trasparenza. Per iniziare, l'azienda può dotarsi di strumenti specifici per la misurazione delle emissioni Scope 1, come sensori e software di monitoraggio che rilevano le emissioni generate da fonti dirette come il consumo di combustibili fossili nelle strutture o nei veicoli aziendali. Il primo passo è identificare e catalogare le principali fonti di emissione all'interno dell'azienda, includendo ad esempio sistemi di riscaldamento alimentati a gas naturale, flotte aziendali e macchinari industriali. Un'azione importante per ridurre le emissioni Scope 1 è quella di sviluppare e implementare un piano di efficientamento energetico che comprenda, ad esempio, la sostituzione dei veicoli a combustione interna con veicoli elettrici o ibridi, o l'installazione di impianti di riscaldamento più efficienti o alimentati da fonti rinnovabili. L'adozione di un programma di manutenzione regolare degli impianti e dei macchinari riduce inoltre le emissioni non necessarie, migliorando l'efficienza delle operazioni. Un ulteriore passo strategico potrebbe essere quello di formare i dipendenti sull'importanza della riduzione delle emissioni dirette e su pratiche operative sostenibili. Ad esempio, promuovere comportamenti virtuosi, come una gestione attenta delle risorse e il monitoraggio dell'uso dei veicoli aziendali, può supportare una riduzione delle emissioni. Infine, per consolidare questi sforzi, l'azienda potrebbe optare per una certificazione ambientale, come ISO 14001, che testimonia l'impegno per una gestione sostenibile e favorisce il miglioramento continuo. Con il calcolo delle emissioni Scope 1 e un approccio proattivo alla loro riduzione, l'azienda può non solo migliorare la propria performance ambientale, ma anche beneficiare di vantaggi economici legati a minori consumi di combustibili e rafforzare la propria reputazione agli occhi di clienti e stakeholder.

CRITICITÀ #3.136.1

L'azienda non ha effettuato il calcolo delle emissioni di gas serra Scope 2.

CONSIGLI

Informazioni generali

Il GHG Protocol (Greenhouse Gas Protocol) rappresenta il principale standard globale per misurare, gestire e rendicontare le emissioni di gas serra generate dalle attività aziendali. La sua struttura si basa sulla classificazione delle emissioni in tre categorie o Scope, che servono a delineare l'origine e il grado di controllo che un'azienda ha sulle proprie emissioni. Lo Scope 2 si concentra sulle emissioni indirette legate all'energia acquistata e consumata, come elettricità o calore. Le emissioni Scope 2, pur non essendo generate direttamente dall'azienda, sono strettamente correlate al suo consumo energetico. Ad esempio, quando un'azienda utilizza elettricità prodotta da una centrale a carbone, le emissioni di gas serra associate alla generazione di quell'energia vengono considerate Scope 2. La loro misurazione è fondamentale, poiché queste emissioni rappresentano una parte significativa dell'impronta carbonica di molte organizzazioni, soprattutto in settori con elevato consumo

energetico. Il calcolo dello Scope 2 avviene seguendo due approcci principali definiti dal GHG Protocol: location-based e market-based. L'approccio location-based considera le emissioni medie del mix energetico della rete locale, mentre quello market-based si basa sui contratti specifici di fornitura energetica dell'azienda, come l'acquisto di energia rinnovabile certificata. Ad esempio, un'azienda che acquista certificati di garanzia di origine per l'energia eolica può dichiarare emissioni Scope 2 significativamente inferiori utilizzando l'approccio market-based rispetto a quello location-based, che rifletterebbe il mix generale della rete. La misurazione e la rendicontazione delle emissioni Scope 2 sono essenziali per identificare opportunità di riduzione dell'impatto ambientale. Un'azienda può adottare azioni come il miglioramento dell'efficienza energetica, l'installazione di sistemi a energia rinnovabile (come pannelli solari) o la stipula di contratti per l'acquisto di energia verde da fornitori certificati. Queste strategie non solo contribuiscono alla sostenibilità ambientale, ma possono anche portare a risparmi sui costi energetici e migliorare la reputazione aziendale, in linea con gli obiettivi climatici globali, come quelli definiti dall'Accordo di Parigi.

Contesto normativo nazionale

In Italia, le normative ambientali non impongono esplicitamente alle grandi aziende l'obbligo di rendicontare le emissioni di Scope 1 e Scope 2 secondo il GHG Protocol. Tuttavia, la Direttiva Europea 2014/95/UE, recepita con il D.Lgs. 254/2016, richiede alle imprese di grandi dimensioni di fornire informazioni non finanziarie, comprese quelle relative alla sostenibilità ambientale. Questo contesto normativo incoraggia le aziende a considerare il monitoraggio delle proprie emissioni come parte integrante della loro rendicontazione. Inoltre, l'inclusione delle emissioni di gas serra nei bilanci di sostenibilità si allinea con le best practices raccomandate da varie iniziative, come il GHG Protocol stesso, che offre linee guida per la contabilizzazione delle emissioni. Le aziende possono anche beneficiare delle linee guida fornite dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, che supportano la misurazione e la rendicontazione delle emissioni nell'ambito di una strategia più ampia di sostenibilità.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, l'approccio alla rendicontazione delle emissioni di Scope 1 e Scope 2 è influenzato da normative e direttive che promuovono la trasparenza ambientale. Ancora, il Green Deal Europeo e il Piano d'Azione per l'Economia Circolare stabiliscono obiettivi ambiziosi per la riduzione delle emissioni e promuovono la responsabilità ambientale tra le aziende. La Commissione Europea ha anche sviluppato iniziative come il European Climate Pact, che incoraggia le imprese a misurare e rendicontare le proprie emissioni come parte di un impegno collettivo per la sostenibilità. In questo contesto, le aziende sono motivate a seguire le linee guida del GHG Protocol per garantire una rendicontazione efficace e coerente delle loro emissioni di gas serra.

Impatto ambientale

Non effettuare la rendicontazione delle emissioni di Scope 2 in una PMI comporta impatti ambientali significativi che possono influenzare sia l'azienda che l'ambiente circostante. La mancanza di una valutazione precisa delle emissioni derivanti dall'energia elettrica e dal calore acquistati può ostacolare la capacità dell'impresa di identificare le opportunità di miglioramento energetico. Di conseguenza, l'inefficienza energetica può persistere, generando un carico ambientale maggiore a causa dell'uso di fonti energetiche non sostenibili. Inoltre, l'assenza di rendicontazione può compromettere la capacità dell'azienda di rispettare gli obiettivi di sostenibilità, rendendo difficile l'implementazione di pratiche ecocompatibili. La non rendicontazione delle emissioni di Scope 2, quindi, non solo limita l'impegno della PMI verso la sostenibilità, ma può anche avere ripercussioni dirette sulla qualità dell'ambiente, contribuendo a un maggiore inquinamento e a un aumento della domanda di risorse energetiche non rinnovabili.

Impatto economico

La mancata rendicontazione delle emissioni di Scope 2 può influenzare negativamente la salute economica di una PMI. Senza un'analisi dettagliata delle emissioni associate all'energia utilizzata, l'azienda potrebbe non identificare le aree in cui risparmiare sui costi energetici. L'inefficienza energetica può comportare bollette elevate, riducendo i margini di profitto. Inoltre, una PMI che non dimostra impegno nella riduzione delle proprie emissioni rischia di perdere opportunità di finanziamenti e incentivi governativi, che spesso sono riservati a imprese sostenibili. La mancanza di una strategia di riduzione delle emissioni può, infine, portare a costi

imprevisti legati a normative sempre più severe in materia di sostenibilità, penalizzando ulteriormente l'equilibrio economico dell'azienda.

Impatto sociale

La decisione di non effettuare la rendicontazione delle emissioni di Scope 2 ha ripercussioni sociali che meritano attenzione. La mancanza di trasparenza in relazione alle proprie pratiche energetiche può portare a un senso di sfiducia tra dipendenti e comunità locali. I lavoratori, sempre più sensibili alle questioni ambientali, potrebbero percepire l'azienda come poco responsabile, influenzando negativamente il morale e la motivazione. Inoltre, una PMI che non si impegna attivamente nella riduzione delle proprie emissioni può essere vista come una cattiva cittadina da parte della comunità, allontanando potenziali clienti e partner che privilegiano la sostenibilità. Infine, senza rendicontazione, l'azienda perde l'opportunità di contribuire a un cambiamento positivo e collettivo verso un futuro più verde, limitando il suo ruolo nel promuovere una società più consapevole e responsabile.

Azioni di miglioramento

L'azienda che non ha effettuato il calcolo delle emissioni indirette di GHG (Scope 2) per il trimestre di riferimento, è essenziale avviare un processo di monitoraggio sistematico per comprendere e ridurre l'impatto ambientale legato al consumo di energia. Un primo passo fondamentale è raccogliere i dati relativi al consumo di energia elettrica, calore o vapore da parte dell'azienda, identificando le principali fonti di consumo e le tipologie di energia acquistata. Per facilitare questa operazione, l'azienda può avvalersi di software di gestione energetica che permettano di tracciare in tempo reale il consumo di energia e generare report utili per il calcolo delle emissioni. Una volta raccolti i dati, l'azienda può stimare le emissioni Scope 2 utilizzando i fattori di emissione relativi alla produzione dell'energia elettrica consumata, i quali sono pubblicati da enti governativi o da organizzazioni ambientali riconosciute. È fondamentale, quindi, che l'azienda si assicuri di ottenere informazioni accurate sui fornitori di energia, in modo da poter calcolare correttamente le emissioni derivanti dall'acquisto di energia. Per ridurre le emissioni Scope 2, l'azienda dovrebbe prendere in considerazione l'adozione di energie rinnovabili. Se possibile, passare a contratti di fornitura di energia proveniente da fonti rinnovabili (come il solare o l'eolico) può ridurre significativamente l'impronta di carbonio. Un'altra azione efficace è l'installazione di impianti fotovoltaici aziendali o l'adozione di soluzioni di efficientamento energetico, come l'adozione di LED per l'illuminazione o sistemi di riscaldamento e raffreddamento ad alta efficienza. Investire in tecnologie che migliorano l'efficienza energetica, come l'automazione dei processi o l'ottimizzazione dei sistemi di riscaldamento e raffreddamento, è una strategia a lungo termine che riduce non solo le emissioni, ma anche i costi operativi. Infine, l'azienda dovrebbe considerare di certificare il proprio impegno verso la sostenibilità, ottenendo certificazioni come la ISO 50001 (Sistema di gestione dell'energia), che offre una struttura per il miglioramento continuo della performance energetica. Implementare una strategia di comunicazione trasparente sulle emissioni Scope 2 e sugli sforzi per ridurle può migliorare anche la reputazione aziendale, rispondendo così a una crescente richiesta da parte di consumatori e investitori di comportamenti aziendali responsabili dal punto di vista ambientale.

CRITICITÀ #3.6.1

Nella vostra azienda non sono ancora stati adottati dispositivi e/o strumenti di monitoraggio e razionalizzazione dei consumi idrici.

CONSIGLI

Informazioni generali

Al fine di ridurre i consumi idrici, possono essere installati degli strumenti di monitoraggio che permettano di individuare la ripartizione dei consumi ed eventuali sprechi oppure opportunità di miglioramento. A tale scopo, possono essere utilizzati i dati provenienti dai contatori o dalle bollette, oppure da dispositivi (per esempio, tramite sensori) installati sulla rete idrica.

Contesto normativo europeo

La Commissione Europea ha finanziato diverse iniziative e progetti con l'obiettivo di sfruttare le tecnologie digitali per una migliore gestione dell'acqua.

Impatto ambientale

Uno studio del 2007 sul potenziale di risparmio idrico in Europa, stima che l'efficienza dell'acqua potrebbe essere migliorata di quasi il 40% solo attraverso miglioramenti tecnologici, e che i cambiamenti nel comportamento umano o nei modelli di produzione potrebbero aumentare ulteriormente tali risparmi (Fonte: European Commission).

Azioni di miglioramento

Cominciate ad analizzare i dati a vostra disposizione per la razionalizzazione dei consumi, come quelli registrati dai contatori o riportati in bolletta. Potete tenerne traccia su un foglio di calcolo o un gestionale, e iniziare a sviluppare delle strategie di miglioramento. Ricordate che anche la sensibilizzazione dei dipendenti/lavoratori può portare risultati importanti.

CRITICITÀ #3.18.1

L'azienda non compensa le proprie emissioni di CO2 tramite l'acquisto di crediti sul mercato volontario.

CONSIGLI

Informazioni generali

Le aziende che non sono in grado di ridurre le emissioni internamente possono acquistare "crediti di emissioni" generati da progetti specifici di riduzione/cattura delle emissioni con l'obiettivo di esternalizzare ("offset") la riduzione delle proprie emissioni. Tale compensazione consiste, dunque, in un finanziamento indiretto di progetti volti a ridurre e catturare le emissioni dove, generalmente, a ogni tonnellata di CO2 catturata corrisponde l'emissione di un credito. Per questo motivo, si può giustificare la mancanza di riduzione interna delle emissioni tramite l'acquisto di crediti. Tale meccanismo è particolarmente utilizzato da quelle realtà per le quali una riduzione interna delle emissioni non è realizzabile per mancanza di tecnologia o a causa di costi troppo elevati. Sul mercato volontario è possibile acquistare diverse tipologie di crediti, tra cui quelli certificati da enti riconosciuti internazionalmente. Tra di essi, i più conosciuti sono Voluntary Carbon Standard, Plan Vivo, The Gold Standard, The American Carbon Registry, Climate Action Reserve e il Verified Carbon Standard Program. Il compito di questi enti è di verificare che le emissioni ridotte dal progetto siano reali, verificate, misurabili, addizionali (ovvero provenienti da progetti che non avrebbero avuto luogo senza la presenza di finanziatori) e che si tratti di una riduzione permanente. L'acquisto dei crediti può avvenire anche tramite abbonamenti e/o soluzioni digitali adatte a realtà di piccole o medie dimensioni, come quelle fornite dal prodotto Neutral Company di Up2You. Soluzioni di questo tipo permettono di quantificare e compensare le proprie emissioni raggiungendo così la carbon neutrality e sono adatte a qualsiasi azienda. La Strategia Industriale Europea mira a rafforzare la competitività globale dell'industria europea attraverso la transizione verde e digitale, migliorando la resilienza delle catene di approvvigionamento e promuovendo l'innovazione. In questo contesto, le aziende che adottano pratiche di offsetting possono beneficiare di strumenti normativi e finanziari per ridurre il proprio impatto ambientale e migliorare la propria posizione nei mercati internazionali.

Contesto normativo nazionale

In Italia, la compensazione delle emissioni tramite l'acquisto di crediti volontari non è obbligatoria, ma esistono diverse normative e incentivi che ne favoriscono l'adozione. Il Decreto Legislativo 216/2006, che recepisce la Direttiva Europea 2003/87/CE sullo scambio di quote di emissione, ha istituito un quadro normativo per la riduzione delle emissioni di CO2, promuovendo strumenti di compensazione per le aziende. Inoltre, il Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima (PNIEC) incentiva le imprese a ridurre le emissioni e adottare strategie di neutralità climatica, anche attraverso meccanismi di carbon offsetting. Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), con il suo focus sulla transizione ecologica, fornisce supporto per iniziative di sostenibilità ambientale che possono includere l'acquisto di crediti di carbonio certificati.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, la compensazione delle emissioni attraverso crediti volontari non è un obbligo di legge, ma è incentivata da diverse iniziative regolatorie e strategie. Il Regolamento (UE) 2018/842, che riguarda le riduzioni delle emissioni di gas a effetto serra negli Stati membri, incoraggia l'uso di meccanismi di compensazione per integrare le strategie di decarbonizzazione. La Strategia Industriale Europea promuove la neutralità climatica e la riduzione delle emissioni attraverso investimenti in soluzioni di carbon offsetting e sostenibilità aziendale. Inoltre, il Carbon Border Adjustment Mechanism (CBAM) prevede meccanismi di compensazione per le aziende europee esportatrici, garantendo una concorrenza equa con i mercati internazionali meno regolamentati. Le aziende possono accedere a fondi strutturali europei, come il Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale (FESR), per finanziare progetti di riduzione e compensazione delle emissioni.

Impatto ambientale

I programmi di offsetting prevedono l'adesione a progetti di diversa natura finalizzati alla compensazione delle emissioni di gas serra in atmosfera e alla lotta al cambiamento climatico. La compensazione della CO2, pur non essendo un obbligo di legge, rappresenta un'importante scelta di responsabilità ambientale, soprattutto quando la riduzione interna delle emissioni prodotte dai propri processi produttivi comporta costi troppo elevati o non è possibile per mancanza di innovazione tecnologica. Da uno studio è emerso che un albero, in un anno, assorbe in media 20 kg di CO2 circa. Ovviamente, la quantità di CO2 assorbita/anno varia a seconda della specie dell'albero e della latitudine in cui esso si trova; tuttavia, è stato dimostrato che servono 100 anni affinché 50 alberi compensino 1 tonnellata di CO2.

Impatto economico

L'attività di carbon offsetting permette alla vostra azienda di distinguersi dai concorrenti ed è in grado di generare risparmi operativi reali. Infatti, oltre a poter utilizzare una carbon label sui propri prodotti e servizi come attestazione del proprio contributo a un ambiente più pulito e sano, diversi studi hanno dimostrato i benefici del carbon offsetting per le imprese. Tra i principali vantaggi vi sono l'attrazione di personale qualificato, il miglioramento del coinvolgimento del cliente e il rafforzamento della brand reputation. Inoltre, tale pratica consente di ridimensionare significativamente i costi aziendali, fra cui quelli legati all'energia e ai processi produttivi, migliorare la filiera di approvvigionamento e ridurre i rischi finanziari e normativi.

Impatto sociale

Il carbon offsetting tramite crediti certificati, oltre a essere uno strumento complementare per la lotta al cambiamento climatico, può rappresentare un punto di partenza per comunicare l'approccio etico e la social responsibility dell'azienda. Una valutazione puntuale della CO2 equivalente prodotta dalla vostra azienda è sinonimo di un approccio trasparente e volto al miglioramento continuo.

Azioni di miglioramento

Per poter utilizzare la compensazione in modo consapevole, un'azienda dovrebbe prima di tutto calcolare quante emissioni vengono generate dai suoi processi produttivi. Una volta fatto ciò, è possibile capire quante di queste emissioni possono essere compensate tramite l'acquisto di crediti. Se non avete la possibilità di calcolare le vostre emissioni di CO2, è comunque auspicabile implementare una strategia di riduzione interna e acquistare anche una minima parte di crediti per compensare. La Strategia Industriale Europea e il Carbon Border Adjustment Mechanism (CBAM) offrono strumenti normativi e finanziari per agevolare queste pratiche. Infine, stabilire partnership con progetti certificati e monitorare l'impatto della compensazione tramite KPI ambientali consentirà di garantire un approccio trasparente ed efficace alla carbon neutrality.

CRITICITÀ #3.186.3

La vostra azienda non si occupa delle aree verdi urbane.

CONSIGLI

Informazioni generali

Le aree verdi urbane sono spazi all'interno delle aree urbane che sono destinate alla presenza di vegetazione, come parchi, giardini, o semplici spazi pubblici alberati. Queste aree verdi svolgono un ruolo fondamentale nel migliorare la qualità della vita nelle città. Forniscono spazi ricreativi e sociali che possono essere utilizzate dalle persone per incontrarsi e socializzare favorendo la creazione di comunità più forti. Inoltre, migliorano la salute, mitigando gli effetti dell'inquinamento atmosferico grazie all'assorbimento di anidride carbonica, riducono l'effetto isola di calore e forniscono in generale zone d'ombra e ristoro. Queste zone consentono di migliorare la qualità della vita delle persone nelle città, fornendo un ambiente più sano, esteticamente piacevole e sostenibile.

Contesto normativo nazionale

L'Italia è allineata alle politiche comunitarie in tema di riforestazione e rimboschimento, inoltre con il Decreto Legge 14 ottobre 2019, n. 111, detto Decreto Clima, si sono introdotte misure specifiche per la riforestazione di aree urbane e interne.

Contesto normativo europeo

L'Unione Europea ha intrapreso una politica di lotta alla deforestazione e di incentivo a buone pratiche di riforestazione, all'interno del Green Deal Europeo e della EU's Biodiversity Strategy for 2030. Nel marzo 2023, sono state pubblicate le linee guida su 'Biodiversity-Friendly Afforestation, Reforestation and Tree Planting', che definiscono i metodi consigliati e le best practices dell'Unione per tale ambito.

Impatto ambientale

Gli alberi e le piante presenti nelle aree verdi urbane contribuiscono alla riduzione dell'inquinamento atmosferico, assorbendo CO2 e producendo ossigeno. Permettono di ridurre l'effetto di isola di calore, riducendo le zone di accumulo di calore e creando zone ombreggiate. Favoriscono la biodiversità anche in ambienti urbani, permettendo la proliferazione di piante, insetti e animali. Inoltre, grazie alla capacità degli alberi di gestire il ciclo idrologico, possono mitigare i casi di piogge intense e periodi di secca.

Impatto economico

Il primo vantaggio economico che può essere individuato è di tipo indiretto: la presenza di aree verdi ben mantenute e accessibili può aumentare il valore delle proprietà circostanti e possono portare attrattività turistica. Inoltre, la creazione di aree urbane fornisce visibilità all'azienda, migliorando la percezione che la comunità ha del brand, come anche la sua riconoscibilità.

Impatto sociale

Le aree verdi urbane offrono luoghi per l'attività fisica, il relax e il riposo, favorendo la salute fisica e mentale delle persone e contribuendo al benessere generale della comunità. Promuovono l'inclusione e la coesione sociale e favoriscono lo sviluppo di una connessione tra i cittadini urbani e l'ambiente naturale, di cui spesso sono estranei.

Azioni di miglioramento

Valutate una strategia di collaborazione con enti pubblici e privati per creare e gestire aree verdi urbane. Questo promuoverebbe la sostenibilità delle vostre operazioni e migliorerebbe la qualità della vita nelle comunità in cui operate.

CRITICITÀ #3.3.1

L'azienda non ha una politica ambientale con obiettivi quantitativi.

CONSIGLI

Informazioni generali

Una politica ambientale è un insieme di principi e linee guida che un'azienda adotta per ridurre il proprio impatto sull'ambiente. Le politiche ambientali definiscono gli obiettivi che l'impresa si prefigge di raggiungere in relazione a diversi aspetti ecologici, come la riduzione delle emissioni di CO2, l'efficienza energetica, la gestione dei rifiuti e l'utilizzo responsabile delle risorse naturali. Queste politiche possono includere obiettivi sia a breve che a lungo termine, con il fine di integrare la sostenibilità nei processi aziendali e di promuovere comportamenti ecologicamente responsabili tra i dipendenti, i fornitori e gli altri stakeholder. Gli obiettivi quantitativi sono misurabili e concreti, e mirano a garantire che l'azienda possa monitorare i progressi nel raggiungimento dei suoi scopi. Ad esempio, un obiettivo quantitativo potrebbe essere ridurre le emissioni di gas serra del 20% entro il 2025, o ridurre il consumo di energia del 15% nei prossimi tre anni. Questi obiettivi sono spesso supportati da piani di azione dettagliati che stabiliscono le azioni specifiche necessarie per raggiungere i traguardi fissati. Un esempio di azienda che ha implementato una politica ambientale con obiettivi quantitativi è quella che si impegna a ottenere una certificazione ISO 14001, uno standard internazionale che definisce i criteri per un sistema di gestione ambientale efficace. Le aziende con una politica ambientale chiara sono in grado di non solo ridurre l'impatto negativo sull'ambiente, ma anche di ottenere vantaggi economici e reputazionali, migliorando la propria competitività nel mercato globale. L'adozione di politiche ambientali con obiettivi misurabili, come il miglioramento dell'efficienza energetica o la riduzione dei rifiuti, consente alle aziende di allinearsi agli standard di sostenibilità internazionali e di rispondere alle crescenti richieste di trasparenza e responsabilità sociale da parte dei consumatori, delle autorità e degli investitori.

Contesto normativo nazionale

In Italia, la normativa ambientale per le aziende è allineata con le direttive europee e fornisce ulteriori requisiti per la rendicontazione delle politiche di sostenibilità. Il Decreto Legislativo 254/2016 recepisce la Direttiva Europea 2014/95/UE e impone alle grandi imprese di comunicare dati relativi alla sostenibilità, inclusi gli impatti ambientali delle attività aziendali. Tale obbligo è accompagnato da linee guida per incoraggiare un monitoraggio più approfondito delle emissioni e dell'impatto ambientale. In mancanza di un obbligo esplicito di stabilire obiettivi quantitativi di riduzione, questo decreto mira comunque a stimolare la definizione di target misurabili, aumentando la trasparenza e la responsabilità aziendale. Le aziende che scelgono di adottare pratiche di monitoraggio e obiettivi di riduzione godono di una maggiore credibilità sul mercato, incentivata anche da agevolazioni e certificazioni legate alla sostenibilità.

Contesto normativo europeo

Nell'Unione Europea, diverse normative incentivano le aziende a implementare politiche ambientali e a stabilire obiettivi chiari di sostenibilità. Il Regolamento UE 2020/852, meglio conosciuto come "Regolamento sulla Tassonomia", fornisce una classificazione standardizzata per identificare le attività sostenibili dal punto di vista ambientale, promuovendo investimenti green e incoraggiando le imprese a sviluppare politiche che rispettino criteri di sostenibilità. La Direttiva Europea sulla Comunicazione Non Finanziaria (2014/95/UE) richiede alle grandi aziende di rendicontare periodicamente le informazioni non finanziarie, includendo dettagli sulle politiche e pratiche ambientali, con l'obiettivo di promuovere trasparenza e responsabilità. Sebbene la direttiva non obblighi le aziende a fissare obiettivi quantitativi per le emissioni, queste normative hanno un effetto incentivante, spingendo le aziende a stabilire metriche di performance ambientale e a migliorare la sostenibilità delle proprie operazioni.

Impatto ambientale

L'assenza di una politica ambientale con obiettivi quantitativi comporta impatti ambientali rilevanti e una significativa mancanza di controllo sugli effetti delle attività aziendali sull'ambiente. Senza obiettivi chiari e misurabili, l'azienda non riesce a monitorare in modo efficace le proprie emissioni di gas serra o il consumo di risorse naturali, aumentando il rischio di superare soglie critiche di sostenibilità. Questa carenza contribuisce a

una maggiore impronta ecologica dovuta a inefficienze operative, sprechi di risorse e processi produttivi non ottimizzati. Inoltre, l'assenza di una strategia strutturata impedisce di adottare pratiche preventive per ridurre l'inquinamento atmosferico, idrico e del suolo. Senza linee guida chiare, diventa difficile implementare misure come il risparmio energetico, la riduzione dei rifiuti o l'utilizzo di materiali riciclabili, con un conseguente aumento dell'impatto ambientale diretto e indiretto delle operazioni aziendali. La mancanza di obiettivi quantitativi ostacola anche la capacità dell'azienda di identificare e correggere punti critici ambientali, come consumi eccessivi di energia o materiali, e limita l'opportunità di migliorare l'efficienza ecologica nel lungo termine. Questa lacuna può comportare un utilizzo insostenibile delle risorse naturali, aumentando la pressione sugli ecosistemi locali e globali. Senza una politica definita, l'azienda non può beneficiare delle potenzialità delle tecnologie sostenibili o di approcci gestionali innovativi che potrebbero ridurre significativamente l'impatto ambientale. Inoltre, l'assenza di misurazioni impedisce di evidenziare eventuali miglioramenti ambientali, vanificando la possibilità di trasformare tali progressi in vantaggi competitivi o di immagine. Per limitare questi impatti, sarebbe necessario sviluppare una politica ambientale basata su obiettivi quantitativi, come la riduzione delle emissioni o il risparmio di risorse specifiche. Questo approccio consentirebbe di monitorare e ridurre in modo progressivo e misurabile l'impatto ambientale aziendale, trasformando le criticità attuali in opportunità di sostenibilità e ottimizzazione delle risorse.

Impatto economico

L'assenza di una politica ambientale con obiettivi quantitativi può avere impatti economici negativi per l'azienda. Senza obiettivi definiti, l'impresa rischia di non ottimizzare l'utilizzo delle risorse, aumentando i costi operativi legati all'inefficienza energetica, ai consumi elevati di materie prime e alla gestione dei rifiuti. Inoltre, la non adozione di pratiche sostenibili può esporre l'azienda a sanzioni o penalità derivanti dal mancato rispetto delle normative ambientali, che diventano sempre più stringenti a livello nazionale e internazionale. Inoltre, l'azienda perde opportunità di ottenere incentivi fiscali o agevolazioni per l'adozione di tecnologie verdi o pratiche sostenibili. Senza un impegno chiaro, è più difficile accedere a finanziamenti o partecipare a progetti pubblici e privati che favoriscano la transizione verso modelli di business più ecologici e competitivi.

Impatto sociale

La mancanza di una politica ambientale può minare la reputazione dell'azienda agli occhi di dipendenti, clienti e altri stakeholder sociali. Le generazioni più giovani e i consumatori sono sempre più orientati verso scelte sostenibili e responsabili. Un'azienda che non adotta una politica di sostenibilità rischia di alienarsi queste categorie e di perdere la fiducia della comunità, che potrebbe percepire l'azienda come poco sensibile alle problematiche ambientali. A livello sociale, una mancata attenzione alle politiche ambientali può anche riflettersi in una minore attrattiva verso talenti e dipendenti motivati da valori eco-sostenibili.

Azioni di miglioramento

Per avere una politica ambientale con obbiettivi quantitativi, è essenziale definire obiettivi e azioni in un documento formale approvato dal top management, che rifletta un chiaro impegno verso la sostenibilità. La politica ambientale deve mirare a ridurre al minimo l'uso delle risorse naturali e l'impatto sull'ambiente, garantire il rispetto o il superamento delle normative ambientali in tutti i luoghi operativi e favorire l'adozione di tecnologie non inquinanti ed efficienti dal punto di vista energetico. In assenza di regolamenti specifici, l'organizzazione dovrebbe fissare propri standard e obiettivi, accompagnati da un piano d'azione con revisioni regolari dei progressi. È fondamentale misurare e confrontare i risultati ottenuti con gli obiettivi prefissati per ottimizzare l'efficienza delle risorse e ridurre l'inquinamento. Inoltre, l'azienda dovrebbe collaborare con fornitori e clienti per promuovere prodotti e servizi più ecologici e comunicare in modo trasparente le proprie prestazioni ambientali attraverso relazioni annuali chiare e concise, indirizzate a tutte le parti interessate e alle comunità.

CRITICITÀ #3.17.1

L'azienda non ha introdotto una strategia interna di riduzione delle emissioni prodotte dall'attività economica.

CONSIGLI

Informazioni generali

Adottare strategie interne di riduzione delle emissioni significa impegnarsi a ridurre l'impatto ambientale generato dall'attività aziendale, con particolare attenzione alle emissioni di gas serra come la CO2. Per le PMI, questo può tradursi in misure concrete come migliorare l'efficienza energetica attraverso l'uso di tecnologie più moderne e meno inquinanti, come impianti a risparmio energetico, riscaldamenti e raffreddamenti più efficienti, o l'utilizzo di energie rinnovabili. L'ottimizzazione dei processi produttivi è un'altra area fondamentale, in cui le PMI possono ridurre i consumi energetici e di materie prime, evitando sprechi e migliorando l'efficienza operativa. Inoltre, un altro aspetto importante riguarda il trasporto e la logistica, dove l'uso di veicoli a basse emissioni o l'ottimizzazione dei percorsi di consegna contribuiscono in modo significativo alla riduzione delle emissioni. Le PMI possono anche adottare un modello di economia circolare, dove i materiali vengono riutilizzati o riciclati, riducendo i rifiuti e abbattendo la necessità di nuove risorse. Sensibilizzare i dipendenti a comportamenti eco-friendly, come spegnere luci inutilizzate o ridurre il consumo di carta, può poi avere un impatto importante. L'adozione di queste strategie non solo protegge l'ambiente, ma porta anche vantaggi concreti per le PMI. Oltre a ridurre i costi operativi, come le bollette energetiche, un impegno visibile verso la sostenibilità migliora la reputazione dell'azienda, aiutando a attrarre clienti e investitori sempre più attenti a tematiche ambientali. Inoltre, l'ambiente normativo in Italia e in Europa offre incentivi, come il credito d'imposta per l'efficienza energetica, che supportano le PMI nel realizzare queste strategie. In definitiva, anche le PMI più piccole possono ridurre le proprie emissioni, contribuire a un futuro più sostenibile e migliorare la propria competitività sul mercato.

Contesto normativo nazionale

In Italia, le PMI sono chiamate a rispettare normative generali che promuovono la riduzione delle emissioni di gas serra, sebbene non vi siano obblighi diretti specifici che impongano loro di adottare strategie interne di riduzione delle emissioni. La Legge 221/2015, che attua il Piano Nazionale per l'Energia e il Clima, rappresenta un riferimento per le aziende in generale, indirizzando l'intero settore produttivo verso la transizione ecologica, incentivando l'adozione di soluzioni per ridurre le emissioni. La Strategia Energetica Nazionale (SEN), pur concentrandosi principalmente sugli obiettivi di decarbonizzazione a livello nazionale, offre una cornice utile anche per le PMI, poiché promuove l'efficienza energetica e l'uso di energie rinnovabili. Inoltre, l'emission trading system e le normative ambientali sui rifiuti, come il Decreto Legislativo 152/2006, incoraggiano indirettamente le PMI a ridurre il proprio impatto ambientale, puntando sul miglioramento dei processi produttivi e sull'adozione di soluzioni meno inquinanti. Infine, le PMI possono beneficiare di incentivi fiscali e finanziamenti europei, che premiano chi adotta misure di riduzione delle emissioni, come nel caso dei fondi destinati all'efficienza energetica.

Contesto normativo europeo

A livello dell'Unione Europea, il quadro normativo include diverse direttive mirate alla sostenibilità, come la direttiva CSRD (Corporate Sustainability Reporting Directive), che richiede alle PMI quotate di adottare standard di rendicontazione sulla sostenibilità entro il 2026. Con questi standard, le PMI devono dichiarare dati ambientali come le emissioni di CO2 e dimostrare le loro azioni per ridurle, incentivando le aziende a monitorare e ridurre il proprio impatto ambientale. L'ESRS (European Sustainability Reporting Standards) rappresenta il framework utilizzato per questo scopo, ponendo particolare enfasi su principi di economia circolare e la doppia materialità, ovvero l'impatto dell'azienda sull'ambiente e viceversa. Inoltre, attraverso l'Eco-Innovation Action Plan, l'UE sostiene le PMI con finanziamenti specifici per sviluppare tecnologie pulite e pratiche innovative.

Impatto ambientale

La mancata adozione di strategie per ridurre le emissioni comporta impatti ambientali significativi e prevalentemente negativi. Le attività aziendali continuano a generare emissioni di gas serra, contribuendo all'inquinamento atmosferico e accelerando il cambiamento climatico. L'assenza di azioni correttive fa sì che

l'azienda non migliori l'efficienza energetica o riduca gli sprechi, perpetuando un sistema insostenibile. A livello indiretto, l'azienda manca l'opportunità di influenzare positivamente la propria filiera e la comunità circostante, lasciando che pratiche insostenibili si diffondano ulteriormente. Gli ecosistemi locali possono subire danni da emissioni continue, con impatti negativi sulla biodiversità e sulla qualità dell'aria e dell'acqua. Un ambiente sano e sostenibile è cruciale per la riduzione dell'impatto ambientale delle imprese, anche per una PMI. Per una PMI che non adotta strategie di rendicontazione e ottimizzazione delle proprie attività legate ai trasporti, il risultato è un incremento continuo delle emissioni di CO2, senza una gestione consapevole del problema. L'adozione di politiche come l'incentivazione dell'uso dei mezzi pubblici o l'introduzione di orari flessibili ha un impatto diretto nel ridurre il traffico e, di conseguenza, le emissioni legate agli spostamenti quotidiani dei dipendenti. Senza politiche di gestione ambientale mirate, le PMI continuano a contribuire al cambiamento climatico con un'impronta di carbonio elevata.

Impatto economico

Anche se inizialmente l'adozione di una strategia interna di riduzione delle emissioni potrebbe richiedere degli investimenti, diventando così un costo, in realtà questo costo generato inizialmente viene ammortizzato sia nel breve periodo (grazie all'aumento di prestigio dell'azienda sul mercato rispetto ai concorrenti) che nel lungo periodo, dato che un clima più stabile nel futuro previene i costi di adattamento oltre che di risparmio, per esempio, sull'approvvigionamento di energia, come nel caso di installazione di impianti fotovoltaici.

Impatto sociale

Implementando una strategia interna di riduzione delle emissioni, la tua PMI sta contribuendo direttamente al raggiungimento dell'Obiettivo di Sviluppo Sostenibile (SDG) numero 13 dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, che mira a combattere il cambiamento climatico. Il global warming è la causa principale di eventi devastanti come la desertificazione, l'acidificazione degli oceani e lo scioglimento dei ghiacciai. Questi fenomeni hanno effetti a catena su ecosistemi, biodiversità e popolazioni vulnerabili, creando impatti sociali e ambientali di lungo termine. Pur non rendicontando ufficialmente i propri impatti, la tua PMI sta comunque svolgendo un ruolo attivo nella lotta contro questi problemi globali. Ad esempio, ogni passo per ridurre le emissioni attraverso l'efficienza energetica o il supporto a iniziative green può ridurre la domanda di risorse naturali, favorire la conservazione degli habitat naturali e diminuire i rischi legati al riscaldamento globale. Questo contribuisce positivamente a creare un ambiente più sano per le generazioni future, oltre a dare un esempio di responsabilità sociale. Inoltre, le strategie interne di riduzione delle emissioni possono anche rafforzare la posizione sociale e di mercato della tua PMI. I consumatori, le comunità locali e i partner commerciali sono sempre più attenti alle azioni sostenibili delle imprese. Adottando queste misure, non solo stai riducendo l'impatto ambientale della tua azienda, ma stai anche contribuendo al benessere sociale, rendendo la tua impresa un attore positivo in un mondo che sta affrontando gravi sfide ecologiche e sociali. In sostanza, mentre non rendiconti ufficialmente le tue azioni, ogni sforzo per ridurre le emissioni sta influenzando positivamente sia l'ambiente che la società. Questo si traduce in un impatto durevole che va ben oltre l'azienda stessa, creando una spirale positiva che avvantaggia tutti.

Azioni di miglioramento

Tra le azioni che possono essere implementate, le più semplici includono l'introduzione di un sistema di raccolta differenziata efficace, la riduzione dell'uso della plastica all'interno dell'azienda, la fornitura di abbonamenti ai trasporti pubblici o al car sharing a prezzi agevolati per i dipendenti, l'introduzione di corsi di formazione per sensibilizzare i dipendenti sulle strategie per ridurre il proprio impatto ambientale, e l'adozione di misure per ridurre il consumo energetico, come la disconnessione dei dispositivi non utilizzati o l'utilizzo di apparecchiature ad alta efficienza energetica. Inoltre, l'uso di nudging, come l'installazione di cartelli nei luoghi di lavoro che incoraggiano comportamenti sostenibili, può favorire un cambiamento nelle abitudini quotidiane. È anche possibile considerare la sostituzione degli impianti e delle tecnologie aziendali con modelli e software più innovativi e sostenibili, in linea con l'evoluzione degli obiettivi di sviluppo sostenibile.

Miglioramenti attuabili

MIGLIORAMENTO #3.13.2

L'azienda acquista meno del 25% dei prodotti/servizi dotati di marchi ecologici/ecosostenibili certificati.

STANDARD E RIFERIMENTI

SCP/SIP | 2019/904/EU | ISO 26000 | SDG 12 | UN GC 8

UN GC 9 | CDP Climate Change | IT-CA | GRI 301-2

CONSIGLI

Informazioni generali

L'adozione di prodotti e servizi ecosostenibili rappresenta una leva cruciale per affrontare sfide ambientali, economiche e sociali, promuovendo un modello di sviluppo sostenibile. Sul piano ambientale, l'uso di soluzioni sostenibili permette di ridurre l'impatto delle attività aziendali grazie alla diminuzione delle emissioni di gas serra, del consumo di risorse naturali e della produzione di rifiuti, contribuendo in modo diretto alla protezione dell'ecosistema e al contrasto del cambiamento climatico. Economicamente, investire nella sostenibilità consente non solo di accedere a incentivi e finanziamenti dedicati, ma anche di migliorare l'efficienza operativa riducendo i costi legati al consumo energetico e alle materie prime. Inoltre, la transizione verso prodotti ecosostenibili riduce la dipendenza da risorse tradizionali, limitando l'esposizione alle fluttuazioni dei prezzi sul mercato globale. Dal punto di vista sociale, l'impegno verso la sostenibilità rafforza il rapporto dell'azienda con le comunità locali, migliorando la qualità della vita grazie a un ambiente più sano e meno inquinato. Questo impegno favorisce anche un dialogo positivo con i consumatori, sempre più orientati verso aziende che dimostrano un comportamento etico e responsabile. Investire in sostenibilità, quindi, non rappresenta solo un vantaggio competitivo, ma anche un obbligo morale verso le generazioni future, garantendo che i benefici economici si accompagnino a un impatto positivo sulla società e sull'ambiente.

Contesto normativo nazionale

In Italia, le aziende che intendono ridurre la propria impronta ambientale, sia carbonica che idrica, possono fare riferimento a un quadro normativo che incoraggia la sostenibilità attraverso politiche e incentivi. La Legge 221/2015, conosciuta come la Legge sulla Green Economy, promuove azioni in ambito ambientale e mira a incentivare le imprese a intraprendere percorsi di sostenibilità, sia per le emissioni di CO2 che per la gestione delle risorse naturali, inclusa l'acqua. Questo decreto, pur non concentrandosi esclusivamente sulla riduzione delle impronte, fornisce un riferimento per implementare politiche di efficienza energetica e sostenibilità, riducendo gli impatti ecologici. L'Italia, attraverso il Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima (PNIEC), ha adottato misure concrete per ridurre le emissioni di gas serra, con obiettivi di lungo termine che si allineano con gli impegni europei, come il raggiungimento della carbon neutrality entro il 2050. Le PMI, quindi, hanno accesso a fondi e incentivi per promuovere l'adozione di tecnologie che abbiano un impatto positivo sull'ambiente, come l'energia rinnovabile e le pratiche per il risparmio idrico ed energetico. Inoltre, con il Decreto Ministeriale 9 novembre 2020, che regola la protezione delle acque, le aziende possono applicare misure per monitorare e ridurre i consumi idrici, promuovendo la sostenibilità nel ciclo produttivo e nelle attività quotidiane. In questo modo, le PMI sono sostenute nel rispettare gli standard nazionali di protezione ambientale, ottenendo anche vantaggi economici da politiche di sostenibilità.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, il quadro normativo che supporta le PMI nella riduzione della propria impronta carbonica e idrica è ampio e strutturato in vari regolamenti e direttive. Il Green Deal Europeo è il piano principale per rendere l'Europa climaticamente neutra entro il 2050. Esso offre un ampio ventaglio di strumenti di finanziamento e incentivi per le aziende che investono in soluzioni verdi, dalla transizione verso energie rinnovabili alla gestione sostenibile delle risorse naturali. Il Regolamento (UE) 2020/852, noto come la Taxonomy Regulation, stabilisce una classificazione delle attività economiche che contribuiscono significativamente a obiettivi ambientali, come la riduzione delle emissioni di CO2 e la protezione delle risorse idriche. Le PMI che adottano misure concrete per ridurre l'impatto ambientale possono accedere a finanziamenti favoriti e ottenere vantaggi competitivi sui mercati finanziari. All'interno delle politiche climatiche europee, anche la Direttiva 2009/28/CE sulla promozione dell'uso delle energie rinnovabili offre opportunità per le PMI che scelgono di investire in energie pulite, contribuendo indirettamente alla riduzione della loro impronta carbonica.

Impatto ambientale

Quando una piccola-media impresa (PMI) acquista meno del 25% di prodotti e servizi ecosostenibili, gli impatti ambientali generati e subiti sono generalmente più evidenti nel lungo termine, rispetto alle aziende che adottano pratiche più sostenibili. Da un lato, nonostante il limitato acquisto di prodotti ecologici, l'impresa può comunque contribuire, seppur in maniera ridotta, a un minor consumo di risorse naturali rispetto a quelle che acquistano esclusivamente prodotti convenzionali. Tuttavia, l'impatto ambientale negativo può rimanere significativo. Se la PMI continua a dipendere da prodotti non ecosostenibili, il suo contributo alla pressione ambientale globale aumenta, in particolare per quanto riguarda il consumo di energia, le emissioni di gas serra, la gestione dei rifiuti e l'uso di risorse naturali. Un impatto diretto negativo di una tale scelta potrebbe essere il continuo consumo di materiali non riciclabili, inquinanti o provenienti da fonti non rinnovabili. Inoltre, l'acquisto di prodotti non ecosostenibili contribuisce a una maggiore impronta di carbonio associata alla produzione, al trasporto e al ciclo di vita dei prodotti stessi. Un altro aspetto critico riguarda il possibile incremento dei rifiuti aziendali, specialmente se i prodotti acquistati non sono progettati per essere facilmente riciclati o riutilizzati. D'altra parte, la PMI potrebbe subire impatti indiretti legati alla reputazione, se le aspettative sociali in merito alla sostenibilità si evolvono in modo significativo. Ad esempio, le scelte non sostenibili potrebbero compromettere la competitività dell'impresa, poiché i consumatori e i partner commerciali sono sempre più attenti all'impatto ambientale delle aziende con cui interagiscono. La crescente domanda di prodotti ecologici e la regolamentazione più stringente in materia ambientale potrebbero ridurre le opportunità per le PMI che non investono nella sostenibilità, influendo sulla loro capacità di innovazione e adattamento a nuove normative. Tuttavia, l'impegno limitato della PMI nell'acquisto di prodotti ecosostenibili potrebbe anche presentare un'opportunità di miglioramento. Investire in acquisti più responsabili può ridurre nel tempo i costi energetici e migliorare l'efficienza operativa, oltre a limitare l'impatto negativo a livello di rifiuti e emissioni. Nonostante ciò, l'azienda deve affrontare la sfida di integrarsi in una visione globale sempre più attenta alla sostenibilità, il che potrebbe richiedere un significativo cambiamento di approccio e una maggiore attenzione verso l'adozione di soluzioni ecocompatibili per evitare impatti ambientali più gravi nel lungo periodo.

Impatto economico

Quando una piccola-media impresa (PMI) acquista meno del 25% di prodotti e servizi ecosostenibili, gli impatti economici derivanti da questa scelta possono essere variabili e dipendono sia dalle opportunità mancate che dai rischi potenziali. Un impatto economico diretto negativo riguarda i costi a lungo termine. Acquistando prodotti non ecosostenibili, l'impresa potrebbe dover affrontare spese più elevate nel ciclo di vita del prodotto, come costi energetici più alti, spese di gestione dei rifiuti e un'efficienza operativa inferiore. I prodotti non ecologici, infatti, spesso richiedono una maggiore energia per la produzione e il trasporto, aumentando così i costi operativi complessivi. Inoltre, le PMI che non investono in soluzioni più sostenibili potrebbero perdere un vantaggio competitivo in un mercato che sta evolvendo rapidamente verso la sostenibilità. I consumatori, oggi più che mai, sono attenti all'impatto ambientale delle aziende con cui interagiscono, e un impegno scarso nell'acquisto di prodotti ecosostenibili potrebbe ridurre la capacità dell'impresa di attrarre clienti sensibili a questi temi. Inoltre, la crescente attenzione da parte dei regolatori per la sostenibilità potrebbe comportare sanzioni o costi aggiuntivi per le aziende che non rispettano gli standard ambientali, con possibili impatti negativi sulle performance economiche. Tuttavia, l'impresa potrebbe anche beneficiare indirettamente da scelte di acquisto

più responsabili, seppure limitate. Ad esempio, l'adozione di prodotti a minore impatto ambientale potrebbe, nel lungo periodo, portare a risparmi economici grazie alla riduzione dei costi legati all'energia, al trattamento dei rifiuti e alla gestione delle risorse. Inoltre, un miglioramento della reputazione aziendale derivante da un impegno verso la sostenibilità potrebbe tradursi in maggiori opportunità di partnership commerciali, finanziamenti agevolati o vantaggi fiscali, supportando così la crescita e l'espansione dell'impresa. Infine, le PMI che non investono in prodotti ecosostenibili potrebbero trovarsi in una posizione più vulnerabile in relazione alle normative future. Le politiche ambientali in continua evoluzione, come quelle relative alla riduzione delle emissioni di carbonio o alla gestione delle risorse naturali, potrebbero obbligare le aziende a dover modificare le proprie pratiche in tempi brevi, affrontando costi imprevisti o investimenti per mettersi in conformità.

Impatto sociale

Per una piccola-media impresa (PMI) che acquista meno del 25% di prodotti e servizi ecosostenibili, gli impatti sociali derivanti da tale scelta possono manifestarsi in vari modi, con conseguenze sia dirette che indirette. A livello diretto, una PMI che non investe in soluzioni ecosostenibili potrebbe trovarsi in difficoltà nel rispondere alle crescenti aspettative dei consumatori e delle comunità locali, sempre più orientati verso la sostenibilità. Le aziende che non adottano pratiche responsabili rischiano di non attrarre segmenti di mercato sensibili all'ambiente, perdendo opportunità di engagement con una base di clienti che considera l'impegno verso la sostenibilità un valore fondamentale. Inoltre, la reputazione sociale dell'impresa potrebbe risentirne, soprattutto in un contesto in cui le imprese vengono sempre più valutate non solo per i loro prodotti, ma anche per il loro impatto ambientale e sociale. Se l'azienda non si impegna in pratiche di acquisto responsabili, potrebbe essere percepita come meno attenta alle problematiche sociali e ambientali, con potenziali effetti negativi sul suo capitale sociale e sulla sua relazione con la comunità. Questo potrebbe ridurre la fiducia della clientela e indebolire i legami con le comunità locali, che oggi sono più inclini a sostenere aziende che dimostrano un impegno concreto nella protezione dell'ambiente e nel miglioramento della qualità della vita. Inoltre, l'assenza di politiche ecologiche non solo può compromettere la posizione dell'azienda sul mercato, ma può anche minare la soddisfazione e il morale dei dipendenti, soprattutto per quei lavoratori che attribuiscono valore alle pratiche aziendali sostenibili. I dipendenti di oggi, specialmente quelli delle generazioni più giovani, sono sempre più propensi a lavorare per aziende che condividono i loro stessi valori, inclusi quelli relativi alla sostenibilità. Se l'impresa non investe in soluzioni ecosostenibili, potrebbe trovare più difficile attrarre e mantenere talenti che cercano un impiego in un ambiente che promuova anche la responsabilità sociale. Dal punto di vista delle comunità locali, una PMI che non adotta pratiche ecologiche potrebbe non contribuire alla crescita di un ambiente più sostenibile, riducendo le opportunità di sviluppo in aree legate alla green economy, come la creazione di posti di lavoro verdi o la promozione di iniziative locali di sensibilizzazione ambientale. Al contrario, le PMI che si impegnano in azioni sostenibili possono stimolare un cambiamento positivo, migliorando la qualità della vita a livello locale e favorendo una cultura di responsabilità collettiva.

Azioni di miglioramento

Per una piccola-media impresa che acquista meno del 25% di prodotti e servizi ecosostenibili, è fondamentale intraprendere un percorso di evoluzione verso pratiche più sostenibili, al fine di non rimanere indietro rispetto alla crescente attenzione sociale e al cambiamento delle aspettative dei consumatori. Il primo passo consiste nell'effettuare una valutazione interna per comprendere dove l'azienda possa migliorare in termini di acquisti sostenibili. Ciò include l'identificazione dei settori in cui l'azienda può iniziare a selezionare prodotti o fornitori con certificazioni ambientali, come quelle relative all'efficienza energetica, al riciclo dei materiali, o alle politiche di gestione delle risorse naturali. Inoltre, l'azienda dovrebbe considerare l'opportunità di comunicare i propri sforzi verso la sostenibilità ai clienti, ai fornitori e alla comunità locale. In un mercato in cui la trasparenza e l'impegno sociale sono molto apprezzati, informare il pubblico su qualsiasi iniziativa intrapresa in tal senso può migliorare la percezione dell'impresa, aumentare la fiducia dei consumatori e generare valore in termini di brand reputation. Creare una narrazione coerente sulle scelte sostenibili dell'azienda, anche a partire dai piccoli cambiamenti, può essere un ottimo modo per attrarre segmenti di clientela più sensibili alle tematiche ambientali. Sul piano interno, è necessario sensibilizzare i dipendenti riguardo l'importanza delle pratiche sostenibili, creando una cultura aziendale che valorizzi l'impegno per l'ambiente. Ciò può includere l'adozione di politiche di sensibilizzazione, come la formazione e l'incentivazione all'adozione di comportamenti ecologici, come il risparmio energetico, la riduzione degli sprechi e l'utilizzo di mezzi di trasporto meno inquinanti. Anche il coinvolgimento dei dipendenti nei processi decisionali legati all'adozione di prodotti ecosostenibili può incentivare il loro senso di appartenenza e contribuire a creare un ambiente di lavoro positivo. Infine, l'azienda

dovrebbe attuare un piano di monitoraggio e misurazione dei progressi compiuti nel tempo. La misurazione dell'impronta ambientale, anche attraverso strumenti come la carbon footprint, consente di misurare i miglioramenti e di dimostrare l'impegno in modo concreto. Tali pratiche, oltre a contribuire alla sostenibilità, possono aprire la strada a finanziamenti pubblici o incentivi fiscali per le PMI che investono in soluzioni verdi.

MIGLIORAMENTO #3.19.2

L'azienda sta contribuendo alla riduzione del rilascio di plastica nell'ambiente e ha messo in atto iniziative per la sostituzione della plastica monouso.

CONSIGLI

Informazioni generali

La riduzione del rilascio di plastica monouso nell'ambiente è un obiettivo fondamentale delle politiche ambientali dell'Unione Europea, il quale ha adottato una serie di leggi e strategie per combattere l'inquinamento da plastica. Una delle principali normative in questo ambito è la European Plastics Strategy (Strategia europea per la plastica), che ha come obiettivo rendere tutte le confezioni in plastica riciclabili entro il 2030 e ridurre drasticamente l'uso di plastica monouso. Questo approccio è stato rafforzato dal European Plastics Act, che prevede specifiche linee guida e obblighi per le aziende, le quali sono incentivate a ridurre l'utilizzo di plastica vergine e ad aumentare la quantità di plastica riciclata nei loro prodotti. Plastiche monouso sono quegli oggetti di plastica destinati ad essere utilizzati una sola volta, come bicchieri, posate, piatti, cannucce e sacchetti di plastica. Questi prodotti, una volta utilizzati, finiscono spesso nell'ambiente, dove possono persistere per centinaia di anni. La plastica monouso è una delle principali cause di inquinamento marino, che minaccia la fauna acquatica e inquina le acque. Un'alternativa per contrastare questo fenomeno è quella di sostituire questi oggetti con opzioni più sostenibili, come prodotti riutilizzabili, in materiali biodegradabili o plastica riciclata. Un esempio semplice ma concreto di come un'azienda può contribuire alla riduzione della plastica monouso è la sostituzione di bicchieri e posate usa e getta in ufficio con alternative riutilizzabili in acciaio inox o materiali biodegradabili. Anche se queste plastiche vengono riciclate, la plastica riciclata, con le attuali tecnologie, tende a perdere qualità e a subire un "downgrade" (cioè viene utilizzata per prodotti di qualità inferiore), e il processo di riciclo non è privo di impatti ambientali, come il consumo di energia e acqua. L'European Plastics Act promuove l'adozione di politiche aziendali che incoraggiano il riutilizzo e la riciclabilità dei materiali. Le aziende possono, ad esempio, acquistare plastica solo da fornitori che rispettano gli standard fissati da questo atto, impegnandosi a ridurre il consumo di plastica vergine e aumentando l'uso di plastica riciclata nei propri prodotti e imballaggi. Un altro aspetto importante della legislazione europea è l'incoraggiamento all'eco-design, cioè progettare i prodotti fin dall'inizio per essere facilmente riciclabili, riducendo al minimo gli sprechi di plastica e migliorando la raccolta e il riciclaggio degli imballaggi. Inoltre, l'Unione Europea sta aumentando gli investimenti nelle infrastrutture per la raccolta differenziata e il riciclo della plastica, creando un sistema circolare in cui i materiali plastici vengono riutilizzati per produrre nuovi prodotti. Alcune aziende, ad esempio, stanno collaborando con iniziative per migliorare la raccolta della plastica nelle aree urbane e negli oceani, trasformando i rifiuti in nuove risorse. Quindi, un'azienda che contribuisce alla riduzione del rilascio di plastica monouso sta non solo aderendo agli obblighi normativi imposti a livello europeo, ma sta anche avendo un impatto positivo sull'ambiente, riducendo la plastica che finisce nei mari e negli ecosistemi naturali.

Contesto normativo nazionale

In Italia, la riduzione dell'uso della plastica monouso è regolata da leggi che rispecchiano e supportano gli obiettivi europei per la sostenibilità ambientale e l'economia circolare. Tra le principali normative troviamo la Legge n. 221/2015, nota come "Collegato Ambientale", che ha introdotto misure importanti per contrastare l'inquinamento da plastica. In particolare, questa legge ha previsto l'introduzione di una serie di disposizioni, tra cui il divieto di utilizzare sacchetti di plastica non compostabili nei punti vendita. Dal 2018, infatti, i commercianti sono obbligati a offrire ai consumatori solo borse biodegradabili o riutilizzabili, riducendo notevolmente l'uso della plastica monouso nel settore retail. Questo intervento fa parte di un piano più ampio per incentivare il riciclo, la riduzione dei rifiuti e l'adozione di alternative ecologiche alla plastica. A questa legge si aggiunge l'implementazione in Italia della Direttiva Europea 2019/904, che ha come obiettivo principale la riduzione dei rifiuti di plastica monouso e l'incentivazione dell'economia circolare. Questa direttiva europea

impone il divieto di alcuni articoli di plastica monouso, tra cui piatti, posate, cannucce, bastoncini cotonati e contenitori per alimenti, con l'intento di ridurre l'inquinamento marino e promuovere soluzioni più sostenibili. In Italia, questa direttiva è stata recepita con il Decreto Legislativo n. 196/2021, che ha stabilito il divieto di immettere sul mercato questi prodotti a partire dal 2021, con una fase di adattamento per le imprese. Inoltre, la direttiva promuove il riciclo della plastica, fissando obiettivi di raccolta differenziata più ambiziosi e incentivando l'uso di plastica riciclata nei nuovi prodotti. Per le PMI, queste normative rappresentano un'opportunità per adeguarsi alle disposizioni in vigore e per ridurre l'impatto ambientale. Sebbene non tutte le PMI siano obbligate ad applicare misure restrittive in modo immediato, le politiche pubbliche italiane, tramite bandi e incentivi fiscali, le incoraggiano a adottare soluzioni ecologiche come l'uso di materiali biodegradabili, riutilizzabili e riciclabili. In questo contesto, le PMI possono beneficiare di sgravi fiscali e contributi per l'acquisto di materiali alternativi, il miglioramento dei processi di riciclo e l'implementazione di sistemi di eco-design per ridurre l'uso della plastica.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, la Strategia UE per la plastica nell'economia circolare è un'iniziativa ambiziosa per affrontare il crescente problema dell'inquinamento da plastica. Un elemento centrale di questa strategia è la Direttiva 2019/904 sulla plastica monouso, che stabilisce misure obbligatorie per ridurre significativamente i rifiuti di plastica, in particolare quelli derivanti da prodotti usa e getta come piatti, posate, bicchieri, cannucce e contenitori per alimenti. La direttiva è stata pensata per rispondere all'inquinamento marino, che rappresenta una delle principali minacce ambientali legate alla plastica, e per promuovere l'economia circolare, in cui i materiali vengono riutilizzati e riciclati invece di essere gettati via. La Direttiva 2019/904 ha previsto un piano per il divieto di alcuni prodotti di plastica monouso, che sono stati eliminati dal mercato UE a partire dal 2021. Questo ha obbligato le aziende, comprese le PMI, ad adattarsi, riducendo o sostituendo questi articoli con alternative sostenibili, come materiali biodegradabili o riutilizzabili. Inoltre, la direttiva prevede che vengano introdotti requisiti obbligatori per il contenuto di plastica riciclata in prodotti come bottiglie di plastica, con l'obiettivo di aumentare la quantità di plastica riciclata immessa nel mercato. Questo incentiva non solo il riciclo ma anche l'uso di plastica riciclata nei nuovi prodotti. Oltre a questa direttiva, la Commissione Europea ha messo in campo una serie di misure per il miglioramento del riciclo, che comprendono l'incentivazione del riutilizzo e del riciclo tramite pratiche di eco-design. Le PMI sono pertanto invitate a sviluppare nuovi prodotti con l'intento di renderli facilmente riciclabili o riutilizzabili, riducendo l'uso di plastica vergine e contribuendo così a una gestione più sostenibile delle risorse. In parallelo, sono stati sviluppati incentivi per l'uso di bioplastiche (plastiche derivate da risorse rinnovabili), che costituiscono un'alternativa ecologica alla plastica tradizionale. Le misure europee vanno anche oltre i prodotti plastici monouso, con obiettivi specifici per limitare l'immissione di microplastiche nell'ambiente, un altro problema importante legato all'inquinamento da plastica. La Commissione Europea ha adottato anche una Strategia per la plastica nell'economia circolare che include azioni per migliorare le infrastrutture di riciclaggio a livello nazionale e regionale, facilitando la raccolta e il trattamento dei rifiuti plastici in modo più efficiente. Un altro aspetto rilevante in questo contesto è l'adozione di politiche per il green public procurement (acquisti pubblici verdi), che incoraggiano le aziende a fare scelte sostenibili e a ridurre l'utilizzo di plastica, specialmente nelle forniture pubbliche, dove le amministrazioni devono privilegiare soluzioni ecologiche.

Impatto ambientale

Quando un'azienda inizia a sostituire la plastica monouso con alternative più sostenibili, come materiali biodegradabili o riutilizzabili, gli impatti ambientali positivi diventano tangibili. La riduzione della plastica monouso aiuta a diminuire i rifiuti solidi, contribuendo a ridurre la quantità di plastica che finisce negli oceani e nelle discariche. Inoltre, l'adozione di alternative ecologiche, come carta, legno o bioplastiche, riduce il carico di microplastiche nell'ambiente. L'impatto ambientale complessivo migliora anche grazie a un incremento del riciclo, poiché i materiali alternativi sono spesso più facilmente riciclabili rispetto alla plastica tradizionale.

Impatto economico

Per le PMI che hanno già avviato iniziative per sostituire la plastica monouso, gli impatti economici positivi si possono riscontrare in vari modi. La sostituzione con materiali alternativi, come quelli biodegradabili o riutilizzabili, può ridurre i costi legati all'acquisto continuo di plastica monouso, generando risparmi a lungo termine. Inoltre, adottare queste soluzioni aiuta l'azienda a evitare le potenziali sanzioni legate alla non

conformità con le normative in continuo aggiornamento. A livello di marketing, l'impegno verso la sostenibilità può migliorare l'immagine aziendale e attrarre clienti più sensibili alle tematiche ambientali, ampliando così la base di clientela. Infine, alcune aziende possono accedere a incentivi fiscali e agevolazioni per l'adozione di pratiche ecologiche, che contribuiscono a ridurre ulteriormente i costi operativi.

Impatto sociale

Adottare iniziative per sostituire la plastica monouso porta a impatti sociali positivi, in quanto contribuisce a migliorare la qualità della vita nelle comunità locali e a sensibilizzare i consumatori sui temi della sostenibilità. Le PMI che si impegnano attivamente per ridurre la plastica rispondono alle preoccupazioni ambientali dei cittadini, migliorando la loro reputazione e consolidando la fiducia con i consumatori. Inoltre, l'impegno verso la sostenibilità favorisce il benessere collettivo, in quanto la riduzione dell'inquinamento da plastica contribuisce a ecosistemi più sani e a una riduzione dei danni per la fauna, creando un impatto positivo sulla società in generale.

Azioni di miglioramento

Se l'azienda ha già avviato iniziative per sostituire la plastica monouso, è consigliabile concentrarsi su una maggiore diversificazione dei materiali alternativi. Un passo importante potrebbe essere la ricerca di nuovi fornitori che offrano soluzioni ecologiche e certificabili, come bioplastiche o materiali riciclabili, e l'implementazione di una politica di approvvigionamento sostenibile. È altresì utile coinvolgere i consumatori, facendo loro sapere che l'azienda sta compiendo questi sforzi, attraverso campagne di sensibilizzazione sui social media e altri canali di comunicazione. Un'altra azione potrebbe essere l'ottimizzazione dei processi interni per ridurre gli sprechi di materiali, migliorando l'efficienza operativa. In aggiunta, l'azienda potrebbe valutare l'implementazione di un sistema di gestione dei rifiuti che favorisca il riciclo e la riduzione dei rifiuti plastici, stabilendo collaborazioni con impianti di riciclo locali o aziende di gestione dei rifiuti specializzate.

MIGLIORAMENTO #3.328.2

> L'azienda dichiara di aver identificato e calcolato l'area impermeabilizzata solo su parte delle sedi gestite, basandosi su fonti catastali o planimetriche.

CONSIGLI

Informazioni generali

Avere una stima anche parziale delle superfici impermeabilizzate rappresenta un progresso rispetto alla totale mancanza di dati, ma rimane un approccio incompleto che limita la capacità di pianificare azioni mirate. La sola conoscenza catastale non restituisce informazioni sull'uso effettivo degli spazi né sulla capacità drenante delle aree. Questo approccio rischia di ridurre la dimensione strategica del dato a un mero adempimento informativo. Per le PMI, una mappatura esaustiva è invece un investimento che consente di prevenire rischi operativi (allagamenti, usura delle strutture), rispettare normative sempre più stringenti sul consumo di suolo e, soprattutto, integrare la sostenibilità nella gestione immobiliare e produttiva.

Contesto normativo nazionale

Il Testo Unico Ambientale (D.Lgs. 152/2006) impone obblighi di gestione delle acque meteoriche, strettamente connessi alle superfici impermeabili. La Legge 120/2020 (Semplificazioni) favorisce soluzioni edilizie innovative e permeabili, spingendo le imprese a considerare la permeabilità come requisito negli interventi di riqualificazione. Il Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (PNACC, 2023) riconosce l'impermeabilizzazione come fattore di vulnerabilità e raccomanda il monitoraggio anche a livello aziendale. Infine, il Decreto MASE del 7 dicembre 2023 ha introdotto criteri ambientali per i progetti edilizi finanziati dal PNRR, includendo la riduzione del consumo di suolo e l'uso di materiali drenanti come parametri di valutazione.

Contesto normativo europeo

La Direttiva 2000/60/CE (Direttiva Quadro sulle Acque) impone il controllo delle fonti di inquinamento e del deflusso urbano, strettamente collegato alle aree impermeabilizzate. La Direttiva 2007/60/CE sulla gestione dei

rischi di alluvioni obbliga a prevenire impatti idrogeologici derivanti dal consumo di suolo. La Strategia Europea per il Suolo 2030, adottata nel 2021, prevede obiettivi chiari di riduzione del consumo netto di suolo, vincolanti per gli Stati e indirettamente per le imprese. Il Regolamento (UE) 2024/1760 sulla Nature Restoration Law, recentemente recepito in Italia, introduce obiettivi concreti di ripristino e de-impermeabilizzazione, richiedendo alle imprese di contribuire attraverso azioni locali.

Impatto ambientale

Il calcolo parziale delle superfici impermeabilizzate offre una consapevolezza minima, ma lascia zone d'ombra importanti: non permette di valutare l'impatto complessivo del deflusso superficiale, né di identificare i punti più critici. L'impatto ambientale resta quindi significativo, con possibili conseguenze come mancata ricarica delle falde, aumento del rischio di allagamento e riduzione della biodiversità. Tuttavia, avere già un primo dato apre la strada a misurazioni più accurate e ad azioni concrete di mitigazione.

Impatto economico

Una mappatura parziale riduce la capacità di pianificare investimenti efficienti. Le PMI rischiano di sottovalutare i costi futuri legati a danni da eventi meteorici estremi, a manutenzione straordinaria o a premi assicurativi più elevati. Inoltre, non disporre di dati completi limita l'accesso a bandi e incentivi che premiano la rendicontazione ambientale strutturata. Nonostante ciò, la raccolta di dati catastali costituisce un primo passo utile per integrare criteri ambientali nella pianificazione economico-finanziaria.

Impatto sociale

Il calcolo parziale non consente all'azienda di comunicare in maniera trasparente e credibile con i propri stakeholder locali. La comunità percepisce una sensibilità iniziale ma non un impegno strutturato. Questo può tradursi in reputazione neutra o addirittura in mancanza di fiducia se l'azienda non completa il percorso. Al contrario, l'adozione di un monitoraggio completo e di interventi visibili (spazi verdi, aree drenanti, tetti verdi) rafforzerebbe la relazione con i cittadini e i lavoratori, aumentando il senso di responsabilità sociale.

Azioni di miglioramento

L'azienda dovrebbe estendere il calcolo dell'area impermeabilizzata a tutte le sedi operative, integrando i dati catastali con rilievi topografici e strumenti digitali come i sistemi GIS. Successivamente, occorre definire una baseline ambientale, utile per pianificare obiettivi di riduzione o mitigazione. Una misura concreta è introdurre materiali drenanti e pavimentazioni permeabili nelle aree ancora non censite, associandoli a sistemi di raccolta e riuso delle acque meteoriche per scopi industriali o irrigui. Inoltre, l'azienda può stabilire una politica interna di gestione del suolo, collegata agli obiettivi ESG, che includa indicatori come metri quadri di superficie de-impermeabilizzata o volumi di acqua recuperata. Il completamento del monitoraggio, accompagnato da interventi visibili e quantificabili, rappresenta un passo fondamentale per passare da una gestione passiva a una governance sostenibile del suolo.

Esempi

Un esempio concreto è quello di Cantina Banfi (Montalcino, SI), che ha avviato un progetto di riqualificazione delle superfici esterne sostituendo parte dei piazzali impermeabili con pavimentazioni drenanti e aree a verde funzionali alla gestione delle acque meteoriche. Ciò ha migliorato la resilienza idrica e l'immagine aziendale in chiave di sostenibilità territoriale. Un altro caso riguarda Manifattura Berluti (Ferrara), PMI del settore calzaturiero, che ha censito in maniera completa le proprie superfici impermeabilizzate e ha realizzato interventi di de-sealing nel parcheggio aziendale, integrando un sistema di raccolta delle acque piovane riutilizzate per gli impianti produttivi. Questo approccio ha generato risparmi idrici e ha aumentato la competitività dell'azienda nei bandi regionali per la transizione ecologica.

Criteri soddisfatti

CRITERIO SODDISFATTO #3.9.1

L'azienda non è soggetta ad AUA.

CONSIGLI

Informazioni generali

La Autorizzazione Unica Ambientale (AUA) è un provvedimento che semplifica e coordina il rilascio di autorizzazioni in materia ambientale per le imprese, riunendo in un unico documento le varie autorizzazioni richieste per le attività che potrebbero avere un impatto sull'ambiente. In Italia, la normativa sull'AUA è disciplinata dal Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n. 152 (Codice dell'ambiente) e successive modificazioni, che prevede che alcune attività industriali e commerciali che impattano l'ambiente debbano ottenere questa autorizzazione. L'AUA viene rilasciata in caso di attività che coinvolgono, ad esempio, l'emissione di sostanze inquinanti nell'aria, nel suolo o nelle acque, la gestione dei rifiuti, l'utilizzo di determinate sostanze chimiche o altre operazioni che possano danneggiare l'ambiente. La sua finalità principale è quella di semplificare il processo burocratico per le imprese, riducendo la necessità di ottenere autorizzazioni separate da parte di diverse amministrazioni. In pratica, l'AUA consente alle imprese di evitare di dover presentare richieste multiple per le autorizzazioni ambientali, raggruppando tutte le necessarie autorizzazioni in un'unica procedura. Un esempio di attività che potrebbe necessitare di un'AUA è quella di un impianto di produzione industriale che gestisce rifiuti, emette gas serra o consuma acqua in grandi quantità. In questi casi, l'azienda deve fare richiesta di AUA presso la Regione di appartenenza, che, dopo aver valutato la conformità dell'attività alle normative ambientali, rilascia il permesso. Se la vostra attività riguarda settori come la produzione industriale, il trattamento dei rifiuti, o la gestione delle risorse naturali, è probabile che si debba sottostare all'obbligo dell'AUA.

Contesto normativo nazionale

L'Autorizzazione Unica Ambientale (AUA), introdotta dal DPR n. 59/2013, semplifica gli adempimenti amministrativi in materia ambientale per le PMI e gli impianti non soggetti all'Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA). L'AUA è obbligatoria per attività che comportano scarichi idrici, emissioni in atmosfera, inquinamento acustico o utilizzo di fanghi derivanti da processi di depurazione in agricoltura. Rientrano nell'obbligo attività come la lavorazione di materiali a base di legno, l'uso di lacche e vernici, o la stampa e la tipografia. Alcune attività, invece, richiedono solo comunicazioni specifiche, come quelle relative all'impatto acustico o alla gestione dei rifiuti, oppure autorizzazioni generali di competenza regionale. Sono esclusi dall'AUA i progetti sottoposti a Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) qualora questa sostituisca tutti gli altri adempimenti. In caso di mancato rispetto dell'obbligo, continuano a essere applicate le sanzioni delle normative settoriali sostituite. Per verificare se l'autorizzazione è necessaria, le imprese devono fare riferimento al DPR 59/2013 e alla normativa regionale, che specifica i criteri e le procedure applicabili. Il regolamento che disciplina l'Autorizzazione Unica Ambientale è il DPR n.59/2013, che ha introdotto in questo modo una semplificazione degli adempimenti amministrativi in materia ambientale per: - PMI (micro, piccole e medie imprese); - impianti non soggetti alle disposizioni in materia di autorizzazione integrata ambientale (AIA). Non si applica ai progetti sottoposti alla Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) nel caso in cui la normativa preveda che la VIA sostituisca tutti gli adempimenti in materia ambientale. I gestori degli impianti possono non avvalersi dell'autorizzazione unica ambientale nel caso in cui si tratti di attività soggette solo a: - comunicazione o nulla osta di cui all'articolo 8, commi 4 o comma 6, della legge 26 ottobre 1995, n. 447 - impatto acustico; - comunicazione preventiva per l'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento, delle acque di vegetazione dei frantoi oleari e delle acque reflue provenienti dalle aziende ivi previste; - autorizzazione generale di cui all'articolo 272 del D. Lgs. 3 aprile 2006, n.152 (il suo rilascio è di competenza della Regione); - comunicazioni in materia di rifiuti di cui agli artt. 215 e 216 del D. Lgs. 3 aprile 2006, n. 152 Norme in materia ambientale.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, la legislazione ambientale per le PMI è incentrata principalmente sulle Direttive 2010/75/UE sull'autorizzazione integrata ambientale (AIA) e sulla Direttiva 2008/50/CE per la qualità dell'aria. Sebbene queste direttive non impongano direttamente l'adozione dell'AUA, stabiliscono il quadro di riferimento per la gestione delle emissioni e degli scarichi, obbligando gli Stati membri a garantire che le attività industriali siano conformi alle normative ambientali. Le PMI in Europa che operano in settori ad alto impatto ambientale, come la produzione industriale, sono soggette a controlli per garantire che non danneggino la salute umana e l'ambiente. L'AUA, pur non essendo una misura europea diretta, risponde agli obiettivi di semplificazione e di gestione sostenibile delle risorse naturali promossi dall'Unione Europea, incentivando le imprese a conformarsi a regolamenti più chiari e facilmente accessibili. Inoltre, la Direttiva 2012/27/UE sull'efficienza energetica sollecita le PMI a ridurre i consumi energetici, applicando politiche che potrebbero essere integrate nelle procedure di AUA. Pertanto, sebbene non esista una normativa europea che obblighi esplicitamente tutte le PMI a richiedere l'AUA, le normative europee influenzano fortemente il contesto in cui le PMI devono operare, promuovendo una maggiore attenzione alla sostenibilità ambientale e alla conformità alle normative locali o nazionali.

Impatto ambientale

Se l'attività non è soggetta all'Autorizzazione Unica Ambientale (AUA), significa che l'impresa potrebbe non essere coinvolta in attività che comportano emissioni inquinanti dirette o indirette, come scarichi, inquinamento atmosferico o gestione di rifiuti pericolosi. In questo caso, gli impatti ambientali diretti potrebbero essere minori, dato che l'azienda non è obbligata a rispettare rigorosi controlli o limiti imposti dalle normative ambientali. Tuttavia, indirettamente, l'impresa potrebbe essere percepita come meno impegnata nella sostenibilità ambientale, soprattutto se operante in settori con impatti ecologici rilevanti. Anche senza l'AUA, l'azienda potrebbe continuare a generare inquinamento senza essere soggetta a misure correttive, con effetti negativi a lungo termine sull'ambiente circostante.

Impatto economico

Se l'attività non è soggetta all'Autorizzazione Unica Ambientale (AUA), l'impresa potrebbe evitare i costi associati alla gestione e al rinnovo di autorizzazioni ambientali, come le spese per il monitoraggio delle emissioni o il trattamento dei rifiuti. Tuttavia, l'assenza di controlli formali potrebbe portare a inefficienze nell'uso delle risorse, che a lungo termine potrebbero tradursi in costi energetici e operativi più elevati. Inoltre, l'impossibilità di accedere a incentivi per la sostenibilità potrebbe limitare le opportunità di risparmio o di finanziamenti favorevoli, riducendo la competitività dell'impresa nel lungo periodo. L'impegno per un miglioramento ambientale può anche diventare un elemento di valore per attrarre investimenti, ma se non regolamentato, potrebbe compromettere l'immagine aziendale.

Impatto sociale

Se l'attività non è soggetta all'Autorizzazione Unica Ambientale (AUA), l'impatto sociale potrebbe essere limitato dal punto di vista della responsabilità verso la comunità e i dipendenti. Sebbene non ci siano obblighi formali, l'assenza di controlli ambientali potrebbe influire sulla qualità della vita dei lavoratori e della comunità circostante, in particolare in caso di contaminazione dell'aria o del suolo. Una gestione ambientale inefficace potrebbe anche compromettere la reputazione dell'impresa nella comunità, portando a una minore fiducia da parte dei consumatori e delle parti interessate. A lungo termine, l'impresa potrebbe affrontare crescenti pressioni sociali per adottare politiche più sostenibili e responsabili.

Azioni di miglioramento

Se l'impresa non è soggetta all'Autorizzazione Unica Ambientale (AUA), è comunque consigliabile intraprendere azioni per migliorare la propria gestione ambientale. Sebbene non vi sia un obbligo formale, l'adozione di pratiche sostenibili può portare vantaggi sia ambientali che economici. Un buon punto di partenza potrebbe essere l'implementazione di un sistema di gestione ambientale, che includa procedure per la gestione dei rifiuti, la riduzione dei consumi energetici e l'uso di tecnologie a basso impatto ambientale. Ad esempio, l'azienda può scegliere di ridurre il consumo di energia elettrica utilizzando impianti di illuminazione a LED o migliorando l'isolamento termico degli edifici. Un altro aspetto da considerare è la gestione responsabile delle risorse naturali, come l'acqua e le materie prime, cercando soluzioni per il riciclo e il riutilizzo. In termini economici,

l'impresa potrebbe beneficiare di incentivi fiscali previsti dalle normative italiane ed europee per investimenti in tecnologie ecocompatibili. Infine, è utile monitorare l'impatto ambientale e coinvolgere i dipendenti in iniziative di sensibilizzazione e formazione, creando una cultura aziendale che promuove la sostenibilità. L'adozione di queste best practices potrebbe anche migliorare la reputazione dell'azienda, attrarre clienti più consapevoli e aumentare la competitività sul mercato.

CRITERIO SODDISFATTO #3.140.1

Facendo riferimento al trimestre per cui avete compilato l'assessment, la vostra azienda opera in "aree sensibili alla biodiversità" svolgendo attività che non hanno un impatto negativo sulla biodiversità dell'area.

STANDARD E RIFERIMENTI

GRI 304-2 | SDG 15 | 92/43/EEC | SDG 15.5 | WEF - 4P - P2-2

EU ESRS - E4-1

CONSIGLI

Informazioni generali

Le aree sensibili alla biodiversità sono regioni specifiche o habitat che ospitano una ricchezza eccezionale di specie animali e vegetali, spesso caratterizzate da un alto livello di endemismo (specie che si trovano solo in quella determinata area).

Impatto ambientale

Le aree sensibili alla biodiversità sono spesso habitat di specie rare, endemiche o minacciate. Proteggere queste aree significa preservare la diversità biologica e garantire la sopravvivenza di specie uniche e vulnerabili. La biodiversità è fondamentale per il funzionamento degli ecosistemi, fornendo servizi vitali come la pollinazione, la purificazione dell'acqua e la regolazione del clima.

CATEGORIA E

Energia



Il modulo valuta la gestione degli involucri edilizi e dei consumi energetici (elettrici e non) da parte dell'azienda, concentrandosi sia sull'utilizzo di fonti rinnovabili che sul risparmio energetico.



49/100

CATEGORIA:	TEMATICHE:	DOMANDE:	COMPLIANCE:
E	6	18	135

Risultati medi delle altre imprese che hanno compilato il questionario

Italia	36/100
Territorio	38/100
Classe	35/100
Settore	38/100
Concorrenti	34/100

Il tuo punteggio nel tempo

13/07/2026 11:16:23	49/100
15/05/2025 11:12:35	36/100
27/05/2024 08:42:06	36/100

4
CRITICITÀ E RISCHI

4
MIGLIORAMENTI ATTUABILI

6
CRITERI SODDISFATTI

Criticità e rischi

CRITICITÀ #4.62.1

L'azienda non ha ancora installato strumenti di monitoraggio e/o dispositivi di automazione per la razionalizzazione dei consumi energetici.

CONSIGLI

Informazioni generali

Gli strumenti di monitoraggio e i dispositivi di automazione per la razionalizzazione dei consumi energetici sono tecnologie che aiutano le aziende a monitorare, ottimizzare e ridurre il consumo di energia, migliorando l'efficienza operativa e contribuendo alla sostenibilità ambientale. Questi strumenti si dividono in vari tipi, ognuno con una funzione specifica e vantaggi a seconda dell'ambito di applicazione. Un esempio comune di strumento di monitoraggio è il software gestionale. Questi strumenti consentono di raccogliere e analizzare i dati sui consumi energetici, aiutando a identificare tendenze, picchi di consumo e potenziali aree di inefficienza. Alcuni software, come quelli basati su fogli Excel, vengono utilizzati per fare stime manuali e previsioni basate su dati storici. Sebbene facciano il loro lavoro, non sono particolarmente dinamici o efficienti rispetto a soluzioni più avanzate. Sistemi più sofisticati, come Building Management Systems (BMS), forniscono un monitoraggio dettagliato e in tempo reale dei consumi energetici in edifici e impianti. Questi sistemi sono in grado di raccogliere informazioni da sensori e dispositivi di monitoraggio installati in tutta la struttura, permettendo di ottimizzare l'uso di energia in funzione delle necessità e condizioni operative. I sistemi HVAC (Heating, Ventilation, and Air Conditioning) sono un esempio di strumento di automazione particolarmente utile. Questi sistemi intelligenti regolano automaticamente il riscaldamento, il raffreddamento e la ventilazione in base alle condizioni ambientali e alla presenza di persone. L'automazione HVAC permette di ridurre il consumo energetico, ad esempio spegnendo o regolando l'intensità degli impianti quando gli spazi non sono utilizzati, riducendo così gli sprechi di energia.

Contesto normativo nazionale

In Italia, le PMI non sono soggette a un obbligo specifico per l'adozione di strumenti di monitoraggio e dispositivi di automazione per l'efficienza energetica. Tuttavia, il quadro normativo incentiva indirettamente queste tecnologie attraverso il Decreto Legislativo 102/2014, che implementa la Direttiva Europea 2012/27/UE sull'efficienza energetica. Questo decreto prevede per le PMI energivore un audit energetico obbligatorio ogni quattro anni, che permette di individuare inefficienze e miglioramenti possibili, tra cui l'adozione di dispositivi di monitoraggio avanzato. Ulteriori agevolazioni derivano dal Conto Termico 2.0 (Decreto 28/2011), che offre incentivi per l'installazione di impianti tecnologici avanzati finalizzati al risparmio energetico, includendo i sistemi di automazione e monitoraggio. Sono inoltre disponibili incentivi fiscali, come il Superbonus 110% e altre detrazioni per interventi di efficientamento energetico previste dalla Legge di Bilancio 2020, che agevolano l'implementazione di strumenti intelligenti di gestione energetica. A livello regionale, diverse amministrazioni promuovono l'adozione di soluzioni tecnologiche efficienti per favorire il risparmio energetico nelle PMI attraverso bandi e finanziamenti specifici.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, le PMI sono supportate nell'adozione di tecnologie per l'efficienza energetica attraverso la Direttiva 2012/27/UE, che incoraggia gli Stati membri a promuovere misure di monitoraggio energetico e sistemi di automazione per le imprese. Sebbene non sia prevista una direttiva vincolante specifica per le PMI, questa normativa richiede agli Stati di incentivare diagnosi energetiche e politiche di supporto per le piccole e medie imprese, riconoscendo l'importanza del monitoraggio continuo per ridurre i consumi energetici. Il pacchetto europeo Fit for 55 e il regolamento per la neutralità climatica entro il 2050 introducono misure volte a favorire la transizione energetica delle PMI, stimolando l'adozione di tecnologie intelligenti. I finanziamenti dell'Unione Europea per la transizione verde, come Horizon Europe e il Fondo per la Transizione Justa, supportano anche l'implementazione di soluzioni di automazione e monitoraggio per razionalizzare i consumi energetici delle PMI.

Impatto ambientale

Anche se l'utilizzo di dispositivi di domotica implica un consumo energetico, prevale comunque il risparmio ottenibile grazie ad una migliore gestione dei propri consumi. La mancanza di strumenti di monitoraggio e dispositivi di automazione per razionalizzare i consumi energetici genera impatti ambientali significativi. Senza un sistema di monitoraggio adeguato, l'azienda non è in grado di rilevare in tempo reale le inefficienze energetiche o le aree in cui si potrebbe ridurre il consumo, risultando in un utilizzo eccessivo di risorse energetiche, spesso non rinnovabili. Questo porta a un incremento delle emissioni di gas serra, principalmente CO2, che contribuiscono al cambiamento climatico. Inoltre, l'assenza di razionalizzazione non consente di ottimizzare i processi aziendali per ridurre il consumo energetico, danneggiando non solo l'ambiente, ma anche la competitività a lungo termine dell'impresa, in quanto la crescente domanda di sostenibilità potrebbe portare a una percezione negativa da parte di consumatori e investitori. L'incremento di sprechi energetici, infine, si traduce in un maggiore impatto sull'ecosistema, in quanto ogni unità di energia non ottimizzata rappresenta una risorsa che potrebbe essere altrimenti utilizzata in maniera più sostenibile.

Impatto economico

Utilizzare un sistema di domotica integrata permette un risparmio medio del 40-50% sui costi di climatizzazione e del 20% sulla bolletta dell'energia elettrica. Utilizzare un semplice sistema di monitoraggio consente un risparmio inferiore, ma comunque significativo, su questi costi. Nel caso in cui l'azienda non stia razionalizzando i consumi energetici, gli impatti economici potrebbero essere negativi nel lungo periodo. Senza strumenti di monitoraggio e automazione, l'azienda potrebbe trovarsi a sostenere costi energetici più elevati, a causa di un consumo inefficiente delle risorse. La mancanza di ottimizzazione dei consumi può tradursi in spese energetiche più alte, con il rischio che tali costi aumentino ulteriormente a causa dell'aumento dei prezzi dell'energia. Senza una gestione attenta, l'azienda non riesce a cogliere le opportunità di risparmio che derivano dall'efficienza energetica, come quella offerta da sistemi di monitoraggio avanzati o dispositivi di automazione. Inoltre, l'assenza di una strategia di razionalizzazione potrebbe limitare la competitività dell'azienda rispetto a concorrenti che invece stanno investendo in soluzioni più sostenibili ed efficienti, penalizzando così la sua posizione sul mercato.

Impatto sociale

L'assenza di strumenti di monitoraggio e automazione per il controllo dei consumi energetici implica una mancata sensibilizzazione diffusa tra i dipendenti, con possibili lacune nella consapevolezza dell'impatto individuale e aziendale sulle risorse energetiche. La mancanza di un sistema strutturato potrebbe determinare abitudini non sostenibili, portando i dipendenti a sviluppare pratiche poco efficienti o poco attente al risparmio energetico. Ciò può generare anche una percezione di arretratezza aziendale rispetto alle pratiche di sostenibilità adottate da altre organizzazioni, rischiando di influire negativamente sull'immagine interna e esterna dell'azienda e di disincentivare l'adozione di comportamenti proattivi da parte del personale. Tale situazione può riflettersi indirettamente sul benessere organizzativo, riducendo il senso di responsabilità sociale dei lavoratori e, in prospettiva, limitando la capacità dell'azienda di attrarre talenti sensibili ai valori di sostenibilità ambientale e sociale.

Azioni di miglioramento

Per un'azienda che non ha ancora intrapreso azioni specifiche per razionalizzare i consumi energetici, il primo passo fondamentale è l'implementazione di un sistema di monitoraggio, anche semplice, che consenta di acquisire visibilità sui consumi energetici. Una soluzione iniziale ed economica potrebbe essere l'utilizzo di un software gestionale (es. foglio excel, o gestionali dove vengono manualmente fatte delle stime su consumi ed ottimizzazioni) per monitorare i consumi energetici della vostra azienda, oppure investite in un sistema di domotica. La domotica rappresenta il modo più efficace per ottimizzare le fonti di energia all'interno dei luoghi di lavoro. Un sistema di domotica, anche chiamato home automation, utilizza un insieme di prodotti informatici capaci di controllare le apparecchiature elettriche, dagli impianti elettrici agli elettrodomestici e macchinari, trasformando la propria attività in una vera e propria azienda intelligente. Attraverso il suo utilizzo è possibile: limitare il dispendio energetico dovuto a negligenze degli operatori, monitorare i consumi e gestire selettivamente tutte le apparecchiature tecnologiche. Potete iniziare introducendo la domotica in una sola area applicativa della vostra azienda. Se avete escluso l'introduzione di un sistema di domotica per ragioni economiche o organizzative, potete tenere traccia dei consumi e delle variabili ambientali utilizzando un foglio

excel o un software gestionale. Analizzando i dati raccolti sarete in grado di individuare possibili miglioramenti nella gestione dei dispositivi. Ad esempio, monitorando i consumi energetici per mese o per dispositivo, l'azienda potrebbe scoprire che una porzione significativa dei costi energetici è legata a sistemi come la climatizzazione (riscaldamento e raffreddamento) o ad apparecchiature industriali. Una volta identificati questi consumi più elevati, sarebbe possibile intraprendere azioni correttive come la regolazione automatica dei tempi di accensione e spegnimento dei sistemi HVAC (riscaldamento, ventilazione e aria condizionata). Impostando accensioni e spegnimenti automatici in base agli orari di lavoro o alle effettive necessità, l'azienda può ottenere una riduzione significativa dei consumi. Un altro intervento che potrebbe portare a significativi risparmi energetici è la sostituzione di apparecchiature obsolete o poco efficienti. Tecnologie più vecchie, come le lampade fluorescenti, consumano energia in modo più elevato rispetto a soluzioni moderne come le luci a LED, che sono più efficienti e hanno una durata maggiore. Allo stesso modo, sostituire macchinari industriali vecchi con modelli nuovi, che utilizzano tecnologie avanzate in grado di ottimizzare i consumi, potrebbe ridurre il fabbisogno energetico, migliorando l'efficienza complessiva dell'azienda. Per esempio, l'adozione di macchinari che utilizzano motori a basso consumo e che sono dotati di sensori di efficienza energetica può abbattere notevolmente i costi operativi. In aggiunta, l'automazione dell'illuminazione in spazi come uffici, sale riunioni e corridoi è un'altra azione che, se attuata, potrebbe ridurre sensibilmente i consumi energetici. L'installazione di sensori di movimento o la gestione automatica dei sistemi di illuminazione in base all'orario e all'occupazione delle stanze consentirebbe di ridurre al minimo l'uso inutile di energia, abbattendo gli sprechi. Con questo tipo di ottimizzazione, ad esempio, l'azienda potrebbe ridurre i consumi di energia elettrica legati all'illuminazione di circa il 10-15% annualmente, senza compromettere la qualità dell'ambiente di lavoro. Combinando questi strumenti di monitoraggio con azioni correttive mirate, l'azienda può non solo ottenere risparmi immediati sui costi energetici, ma anche creare un ambiente aziendale più consapevole e responsabile dal punto di vista energetico. Con una gestione accurata e un monitoraggio costante dei consumi, l'azienda potrà ridurre l'impatto ambientale e ottenere un risparmio economico significativo.

CRITICITÀ #4.87.1

L'azienda dichiara di non disporre di Garanzie d'Origine (GO) o attestazioni equivalenti a supporto dell'energia elettrica rinnovabile acquistata.

CONSIGLI

Informazioni generali

Essere in grado di dimostrare, attraverso Garanzie d'Origine o certificazioni equivalenti, la provenienza dell'energia elettrica rinnovabile acquistata significa passare da una dichiarazione generica a una evidenza verificabile. Questo indicatore è importante perché distingue tra energia semplicemente dichiarata come verde e energia la cui origine rinnovabile è tracciata, certificata e riconosciuta all'interno di sistemi ufficiali. Nel caso in esame, l'assenza di Garanzie d'Origine non implica necessariamente che l'energia acquistata non sia rinnovabile, ma indica che l'azienda non dispone di strumenti per dimostrarlo in modo oggettivo e confrontabile. Per una PMI, questo è un limite rilevante soprattutto in relazione a clienti, banche o partner che richiedono evidenze verificabili delle performance ambientali. Il quadro europeo è molto chiaro: il sistema delle Garanzie d'Origine è disciplinato a livello UE proprio per garantire trasparenza e tracciabilità dell'energia rinnovabile, evitando ambiguità o dichiarazioni non verificabili.

Contesto normativo nazionale

Nel contesto italiano, il sistema delle Garanzie d'Origine è regolato e gestito nell'ambito delle politiche nazionali di promozione delle fonti rinnovabili. Il Testo Unico Ambientale (D.Lgs. 152/2006) resta il riferimento generale per la tutela ambientale e l'uso efficiente delle risorse, all'interno del quale si inserisce anche il tema della transizione energetica. Il D.Lgs. 199/2021, che recepisce la Direttiva (UE) 2018/2001 (RED II), disciplina la promozione dell'energia da fonti rinnovabili e prevede strumenti di tracciabilità come le Garanzie d'Origine. Il D.Lgs. 125/2024, di recepimento della CSRD, aumenta il peso delle informazioni ambientali e rende più rilevante per le imprese dimostrare in modo documentato l'origine dell'energia utilizzata. Inoltre, il sistema delle GO in Italia è gestito dal GSE (Gestore dei Servizi Energetici), che consente di certificare l'origine rinnovabile dell'energia immessa in rete. In questo quadro, non disporre di Garanzie d'Origine non rappresenta una

violazione automatica, ma colloca l'azienda in una posizione meno solida dal punto di vista della tracciabilità e della dimostrabilità delle proprie scelte energetiche.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, il sistema delle Garanzie d'Origine è disciplinato dalla Direttiva (UE) 2018/2001 (RED II) e ulteriormente rafforzato dalla Direttiva (UE) 2023/2413 (RED III), che promuovono l'uso di energia da fonti rinnovabili e ne richiedono una tracciabilità trasparente. La Direttiva (UE) 2022/2464 (CSRD) e il Regolamento delegato (UE) 2023/2772 (ESRS) aumentano la rilevanza delle informazioni sulle emissioni e sull'energia utilizzata, rendendo sempre più importante per le imprese dimostrare l'origine rinnovabile dell'energia consumata. Il Regolamento (UE) 2020/852 (Tassonomia UE) collega l'uso di energia rinnovabile verificabile a criteri di sostenibilità economica e ambientale. In questo scenario, le Garanzie d'Origine rappresentano uno strumento riconosciuto a livello europeo per attestare in modo credibile l'utilizzo di energia rinnovabile. L'assenza di tali strumenti non implica automaticamente un uso di energia non rinnovabile, ma riduce la capacità dell'azienda di dimostrarlo in modo conforme alle aspettative normative e di mercato.

Impatto ambientale

Dal punto di vista ambientale, la mancanza di Garanzie d'Origine limita la possibilità di attribuire in modo certo benefici legati all'utilizzo di energia rinnovabile. Anche se l'azienda acquistasse energia da fonti rinnovabili, senza certificazione non è possibile dimostrare in modo tracciabile il contributo alla riduzione delle emissioni. Questo è particolarmente rilevante in un contesto in cui la produzione di energia è ancora una delle principali fonti di emissioni: secondo l'IEA, il settore energetico è responsabile di circa il 73% delle emissioni globali di gas serra. In Europa, Eurostat segnala che nel 2023 la quota di energia da fonti rinnovabili nel consumo finale lordo ha raggiunto circa il 24,5%, indicando che la transizione è in corso ma non ancora completa. In questo quadro, l'assenza di GO non impedisce all'azienda di utilizzare energia rinnovabile, ma riduce la possibilità di dimostrarne il contributo concreto alla decarbonizzazione.

Impatto economico

Sul piano economico, non disporre di Garanzie d'Origine può limitare la capacità dell'azienda di valorizzare le proprie scelte energetiche nei confronti di clienti, investitori o partner. Le GO rappresentano infatti uno strumento semplice ma riconosciuto per dimostrare l'utilizzo di energia rinnovabile, e la loro assenza può rendere più difficile partecipare a filiere o mercati in cui la tracciabilità energetica è richiesta. Questo è particolarmente rilevante per le PMI, che spesso devono dimostrare le proprie performance ambientali per accedere a commesse o finanziamenti. Secondo la Commissione europea, la transizione energetica è uno dei pilastri della competitività industriale, e la capacità di documentare l'origine dell'energia è destinata a diventare sempre più rilevante. In questo contesto, non disporre di GO non genera un costo immediato evidente, ma può rappresentare una perdita di opportunità economiche e di posizionamento.

Impatto sociale

Gli effetti sociali riguardano soprattutto trasparenza, fiducia e qualità della comunicazione verso gli stakeholder. Le Garanzie d'Origine consentono infatti di trasformare una dichiarazione ambientale in un'informazione verificabile, riducendo il rischio di percezioni ambigue o di comunicazione poco chiara. In loro assenza, l'azienda può trovarsi in una posizione meno solida nel dialogo con clienti, partner o istituzioni che richiedono evidenze concrete delle performance ambientali. In un contesto in cui la sostenibilità è sempre più oggetto di verifica e confronto, la capacità di dimostrare l'origine dell'energia utilizzata diventa parte della credibilità complessiva dell'impresa. L'assenza di strumenti di certificazione non implica una mancanza di impegno, ma limita la possibilità di renderlo visibile e riconoscibile all'esterno.

Azioni di miglioramento

Il passo successivo potrebbe consistere non tanto nel cambiare immediatamente fornitore o modello di approvvigionamento, quanto nel verificare se l'energia già acquistata possa essere accompagnata da Garanzie d'Origine o certificazioni equivalenti. Potrebbe essere utile partire da un confronto con il fornitore attuale per capire quali opzioni siano disponibili e con quali condizioni. L'azienda potrebbe anche valutare se introdurre progressivamente un criterio di tracciabilità dell'energia, distinguendo tra quota certificata e non certificata. Un'evoluzione possibile potrebbe consistere nell'integrare le GO come elemento standard delle scelte

energetiche, in modo da rendere più semplice e immediata la dimostrazione dell'origine rinnovabile dell'energia utilizzata.

Esempi

Un primo esempio utile è Feralpi Group, che nei propri report evidenzia l'acquisto di energia elettrica da fonti rinnovabili accompagnata da Garanzie d'Origine, utilizzate per attestare in modo trasparente la provenienza dell'energia consumata. Un secondo esempio è Davines Group, che comunica l'utilizzo di energia elettrica rinnovabile certificata per i propri stabilimenti, integrando strumenti di tracciabilità nella propria strategia ambientale. I due casi mostrano una traiettoria molto chiara: il valore non sta solo nell'utilizzare energia rinnovabile, ma nel renderne dimostrabile l'origine attraverso strumenti riconosciuti, così da rafforzare trasparenza, credibilità e coerenza del percorso di sostenibilità.

CRITICITÀ #4.9.1

L'azienda non sta promuovendo, né applicando alcuna pratica di risparmio energetico, tra i dipendenti.

CONSIGLI

Informazioni generali

Promuovere il risparmio energetico in azienda non solo contribuisce a ridurre l'impatto ambientale, ma permette di risparmiare sui costi e rende l'azienda più sostenibile. Per una PMI, sensibilizzare i dipendenti verso pratiche di risparmio energetico rappresenta un'opportunità strategica per migliorare l'efficienza operativa e costruire una cultura aziendale responsabile. Creare un programma educativo può aiutare i dipendenti a comprendere il valore del risparmio energetico e il suo impatto positivo, sia dal punto di vista ambientale che dei costi aziendali. Piccole sessioni informative e la distribuzione di materiale pratico, come linee guida per l'uso corretto degli strumenti elettronici o consigli su come ridurre i consumi quotidiani, possono essere strumenti preziosi per avviare il cambiamento. Per facilitare l'adozione di queste pratiche, l'azienda può suggerire azioni semplici, come spegnere computer e dispositivi alla fine della giornata, sfruttare il più possibile la luce naturale e ottimizzare l'uso di riscaldamento e aria condizionata. Anche piccole abitudini come queste, se adottate in tutto l'ufficio, possono fare una grande differenza sui consumi complessivi. Per aumentare l'impegno dei dipendenti, l'azienda può stabilire obiettivi di riduzione dei consumi energetici, premiando i team o le persone che ottengono i risultati migliori, attraverso riconoscimenti simbolici o benefit aziendali, come buoni regalo. Questi incentivi aiutano a coinvolgere attivamente i dipendenti, rendendo il risparmio energetico un traguardo condiviso. Utilizzare promemoria visivi, come cartelli vicino a luci e dispositivi per ricordare di spegnerli, o inviare periodicamente messaggi di aggiornamento via e-mail, può mantenere alta la consapevolezza. Comunicare ai dipendenti i risultati ottenuti grazie al loro impegno, indicando i risparmi ottenuti e l'impatto ambientale, motiva ulteriormente e rafforza il senso di partecipazione.

Contesto normativo nazionale

Attualmente, in Italia non esiste una normativa specifica che imponga alle PMI di promuovere il risparmio energetico tra i dipendenti. Tuttavia, alcune leggi incentivano pratiche di efficienza energetica per le imprese in generale, e vi sono incentivi volti a supportare la sostenibilità. La Legge n. 221/2015 (Collegato Ambientale) prevede, ad esempio, misure a favore dell'efficienza energetica delle aziende e incentivi per la riduzione dei consumi. Inoltre, tramite l'Ecobonus e il Credito d'imposta per l'efficienza energetica, le PMI possono accedere a detrazioni per interventi di efficientamento energetico. Sebbene queste misure siano principalmente rivolte a infrastrutture e processi aziendali, possono essere utilizzate indirettamente per promuovere un atteggiamento orientato al risparmio energetico, anche tra i dipendenti.

Contesto normativo europeo

In Europa, il Regolamento (UE) 2018/1999 sulla governance dell'Unione dell'energia e il Green Deal Europeo stabiliscono obiettivi di lungo termine per la riduzione delle emissioni e il risparmio energetico, incoraggiando le imprese a contribuire a questi obiettivi. Sebbene non imponga obblighi diretti alle PMI, il regolamento richiede agli Stati membri di favorire pratiche di efficienza energetica nelle imprese, che possono includere il risparmio

energetico a livello di uffici e comportamenti del personale. Inoltre, la Direttiva sull'efficienza energetica (2012/27/UE, aggiornata nel 2018) invita le imprese, comprese le PMI, a ridurre i propri consumi energetici attraverso una serie di incentivi e programmi di supporto, che possono aiutare a sviluppare iniziative di sensibilizzazione interna. In alcuni Paesi, questi incentivi sono declinati in programmi specifici, disponibili per le PMI che adottano misure di risparmio energetico anche a livello comportamentale.

Impatto ambientale

Se un'azienda non promuove buone pratiche di risparmio energetico tra i propri dipendenti, gli impatti ambientali negativi si manifestano attraverso un uso inefficiente delle risorse energetiche, con conseguenti emissioni più elevate di gas serra e un aumento dell'inquinamento atmosferico. L'assenza di sensibilizzazione porta a sprechi evitabili, come il mantenimento di apparecchiature accese inutilmente o l'uso eccessivo di sistemi di riscaldamento e raffreddamento. Questo contribuisce direttamente al cambiamento climatico e indirettamente aggrava la domanda di energia prodotta da fonti non rinnovabili, compromettendo gli ecosistemi e accelerando l'esaurimento delle risorse naturali.

Impatto economico

L'assenza di pratiche di risparmio energetico specifiche porta a un aumento dei costi operativi a causa di consumi energetici più elevati e poco ottimizzati. Senza misure dedicate, l'azienda rinuncia a risparmi diretti che si potrebbero ottenere riducendo l'uso di energia, con un impatto negativo sui margini operativi nel lungo periodo. Inoltre, questa scelta limita l'accesso ad alcuni incentivi o sgravi fiscali disponibili per le imprese che adottano politiche di efficienza energetica, generando costi opportunità che l'azienda potrebbe invece capitalizzare.

Impatto sociale

L'assenza di pratiche di risparmio energetico specifiche può ridurre l'engagement dei dipendenti riguardo alla sostenibilità, mancando un'opportunità per coinvolgerli attivamente in comportamenti responsabili. Senza linee guida o iniziative di sensibilizzazione, i dipendenti possono sentirsi meno stimolati a contribuire positivamente all'ambiente di lavoro, perdendo occasioni di apprendimento su come ridurre gli sprechi energetici anche nella vita quotidiana. Inoltre, questo può influire indirettamente sulla reputazione dell'azienda, che potrebbe apparire meno impegnata verso pratiche di responsabilità sociale rispetto ad altre realtà più attente alla sostenibilità.

Azioni di miglioramento

L'azienda può introdurre iniziative semplici e graduali per incoraggiare il risparmio energetico tra i dipendenti. Un primo passo è avviare una campagna di sensibilizzazione, magari con brevi guide pratiche o poster in ufficio che ricordino di spegnere luci e dispositivi a fine giornata. Si potrebbe poi assegnare un incaricato per monitorare i consumi energetici mensili, evidenziando i progressi fatti e le aree dove si può migliorare. Inoltre, incentivare pratiche virtuose attraverso piccoli premi o riconoscimenti per chi adotta comportamenti sostenibili può essere un'ottima motivazione. Per massimizzare i risultati, l'azienda potrebbe considerare l'adozione di timer o sensori di movimento per l'illuminazione in zone comuni, riducendo i consumi in modo automatico e facilitando la partecipazione dei dipendenti a una cultura aziendale più attenta al risparmio energetico.

CRITICITÀ #4.8.1

Negli ultimi 5 anni, l'azienda non ha effettuato interventi di efficientamento energetico sugli impianti termici.

CONSIGLI

Informazioni generali

L'efficienza energetica degli impianti termici si riferisce alla capacità di questi sistemi di utilizzare l'energia necessaria per il riscaldamento o il raffreddamento in modo ottimale, riducendo al minimo gli sprechi. Gli interventi di miglioramento possono riguardare sia l'adozione di nuove tecnologie sia l'ottimizzazione dei sistemi già esistenti. Gli impianti termici includono sistemi di riscaldamento, ventilazione e climatizzazione (HVAC), caldaie, pompe di calore, sistemi di accumulo termico e impianti di distribuzione del calore. Interventi

tipici di efficientamento energetico comprendono la sostituzione di vecchie caldaie con caldaie a condensazione, l'installazione di pompe di calore ad alta efficienza, la coibentazione delle tubazioni e l'introduzione di sistemi di regolazione avanzati, come termostati intelligenti o valvole termostatiche. Ad esempio, una caldaia a condensazione utilizza il calore dei fumi di combustione per riscaldare l'acqua, raggiungendo livelli di efficienza superiori al 90%, rispetto alle caldaie tradizionali che disperdono questo calore. Le pompe di calore, invece, sfruttano l'energia termica presente nell'aria, nell'acqua o nel suolo, riducendo il consumo di energia elettrica per il riscaldamento. Un altro intervento efficace è l'installazione di sistemi di gestione dell'energia (EMS), che monitorano e ottimizzano il funzionamento degli impianti termici in tempo reale, riducendo sprechi e migliorando la performance complessiva. Inoltre, l'uso di pannelli solari termici per il riscaldamento dell'acqua rappresenta un'opzione sostenibile per integrare fonti di energia rinnovabile. Questi miglioramenti non solo riducono i consumi energetici e le emissioni di CO_2, ma possono anche contribuire a una significativa riduzione dei costi operativi. In molti Paesi, esistono incentivi fiscali e agevolazioni per le aziende che effettuano interventi di efficientamento energetico, rendendo tali progetti finanziariamente vantaggiosi. Ad esempio, in Italia il meccanismo dei Certificati Bianchi o l'Ecobonus offre interessanti opportunità per incentivare il miglioramento dell'efficienza degli impianti termici. Infine, è importante sottolineare che interventi regolari e ben pianificati sugli impianti termici non solo aumentano l'efficienza energetica, ma migliorano anche il comfort degli spazi lavorativi, riducendo gli impatti ambientali e contribuendo agli obiettivi di sostenibilità aziendale.

Contesto normativo nazionale

Le PMI italiane, pur non essendo obbligate a effettuare interventi specifici di miglioramento dell'efficienza energetica sugli impianti termici, trovano importanti riferimenti normativi nel D. Lgs. 102/2014, che recepisce la Direttiva Europea 2012/27/UE sull'efficienza energetica. Questo decreto promuove l'adozione di misure volte a ridurre i consumi energetici complessivi, indicando strumenti come gli audit energetici, che permettono di individuare inefficienze e opportunità di miglioramento. Sebbene tali audit siano obbligatori solo per le grandi imprese, le PMI possono trarre vantaggio da essi per identificare interventi prioritari. Gli incentivi, come i Certificati Bianchi (o Titoli di Efficienza Energetica), e l'Ecobonus, offrono una leva economica per realizzare interventi di efficientamento, tra cui la sostituzione di caldaie obsolete, l'adozione di pompe di calore o l'installazione di sistemi di gestione intelligente dell'energia. Tali misure, se adottate, portano non solo a risparmi economici, ma anche a una riduzione dell'impatto ambientale. Il D. Lgs. 192/2005, che stabilisce i criteri di prestazione energetica per edifici e impianti, rappresenta un ulteriore riferimento normativo. Esso impone che, in caso di nuove installazioni o ristrutturazioni significative, gli impianti siano conformi a standard di efficienza minimi, incentivando così il miglioramento tecnologico. Parallelamente, il D. Lgs. 81/2008 (Testo Unico sulla Sicurezza nei Luoghi di Lavoro) incoraggia, pur in modo indiretto, interventi sugli impianti termici per garantire ambienti di lavoro sicuri e salubri, promuovendo implicitamente la manutenzione e l'efficientamento delle strutture. Una gestione inadeguata degli impianti, infatti, non solo riduce l'efficienza energetica, ma può comportare rischi per la salute e la sicurezza dei lavoratori. Le PMI che decidono di intervenire sugli impianti termici possono beneficiare del Fondo Nazionale per l'Efficienza Energetica, un programma di finanziamento agevolato pensato per sostenere le imprese che intendono ridurre i consumi energetici. Questo fondo offre risorse economiche per progetti di riqualificazione, come la modernizzazione degli impianti di riscaldamento e la coibentazione degli edifici. Iniziative di questo tipo consentono alle imprese di migliorare le prestazioni energetiche e ridurre i costi operativi nel lungo termine. Gli interventi possono essere ulteriormente sostenuti da programmi regionali o specifici bandi locali, rendendo l'efficientamento energetico accessibile anche per le realtà imprenditoriali più piccole.

Contesto normativo europeo

In ambito europeo, la Direttiva 2012/27/UE sull'efficienza energetica rappresenta il principale riferimento normativo. Sebbene non imponga specificamente alle PMI di migliorare gli impianti termici, questa direttiva stabilisce obiettivi vincolanti per la riduzione del consumo energetico complessivo e incoraggia interventi di efficientamento negli edifici. La Direttiva 2018/844/UE, che aggiorna la precedente Direttiva sulla Prestazione Energetica degli Edifici (EPBD), promuove ulteriormente l'efficienza energetica, richiedendo che gli edifici raggiungano livelli quasi a zero emissioni (NZEB). Questa normativa può indirettamente incentivare le PMI a migliorare gli impianti termici, soprattutto se gli edifici aziendali sono oggetto di ristrutturazioni. Anche i fondi europei, come quelli stanziati nell'ambito del Green Deal e del Piano per la Transizione Energetica, offrono risorse economiche per progetti di efficientamento. Questi strumenti finanziari possono essere sfruttati dalle

PMI per interventi come l'installazione di caldaie a condensazione, pompe di calore o sistemi di regolazione intelligente, contribuendo a ridurre i consumi energetici e ad allinearsi agli obiettivi climatici europei.

Impatto ambientale

Se negli ultimi 5 anni l'azienda non ha effettuato interventi di miglioramento di efficienza energetica sugli impianti termici, gli impatti ambientali possono essere negativi sia in modo diretto che indiretto. Un funzionamento inefficiente degli impianti termici porta a un maggiore consumo di combustibili fossili e a un aumento delle emissioni di gas serra, contribuendo al cambiamento climatico. Indirettamente, l'inefficienza energetica potrebbe aggravare l'inquinamento atmosferico locale e aumentare l'impronta ecologica dell'azienda, compromettendo il suo contributo agli obiettivi di sostenibilità ambientale.

Impatto economico

Se negli ultimi 5 anni l'azienda non ha effettuato interventi di miglioramento di efficienza energetica sugli impianti termici, gli impatti economici possono essere prevalentemente negativi. Il mancato efficientamento comporta un consumo energetico elevato, traducendosi in bollette più alte e in una maggiore vulnerabilità all'aumento dei prezzi dell'energia. A lungo termine, l'azienda potrebbe affrontare costi imprevisti derivanti dalla manutenzione straordinaria o dalla sostituzione improvvisa di impianti obsoleti. Inoltre, l'assenza di interventi potrebbe far perdere l'accesso a incentivi fiscali, finanziamenti agevolati o meccanismi come i Certificati Bianchi, penalizzando ulteriormente la competitività economica. Indirettamente, un'impresa che non investe nell'efficienza energetica rischia di ridurre la propria attrattività sul mercato, poiché sempre più clienti e partner cercano fornitori con una forte attenzione alla sostenibilità economica e ambientale.

Impatto sociale

Se l'azienda non ha effettuato interventi di miglioramento di efficienza energetica sugli impianti termici negli ultimi cinque anni, gli impatti sociali possono essere prevalentemente negativi. I dipendenti potrebbero risentire di un ambiente di lavoro meno confortevole, caratterizzato da sistemi termici inefficienti, con temperature mal gestite o condizioni climatiche non ottimali. Questo potrebbe influire sul morale e sulla produttività del personale. Inoltre, l'azienda rischia di essere percepita negativamente da clienti, partner e comunità locali, in quanto l'assenza di interventi sostenibili contrasta con l'attenzione crescente verso le tematiche ambientali e sociali. Indirettamente, la mancata adozione di misure efficienti può compromettere il posizionamento dell'azienda come datore di lavoro attento al benessere dei dipendenti e come realtà responsabile nei confronti della società.

Azioni di miglioramento

Se l'azienda non ha effettuato interventi di miglioramento dell'efficienza energetica sugli impianti termici negli ultimi 5 anni, è fondamentale intraprendere azioni immediate per recuperare il terreno perso. Un primo passo cruciale sarebbe l'esecuzione di un audit energetico completo, che permetta di individuare le aree di consumo energetico inefficiente, come impianti di riscaldamento obsoleti, perdite termiche o sistemi di controllo non ottimizzati. Questo audit fornirà una base solida per sviluppare un piano di intervento che potrebbe includere la sostituzione delle caldaie vecchie con modelli a condensazione che permettono un risparmio energetico significativo, o l'adozione di sistemi di termoregolazione avanzati che adattino il consumo di energia alle reali necessità. Inoltre, l'azienda dovrebbe esplorare la possibilità di implementare tecnologie come pompe di calore per l'efficienza termica e pannelli solari termici per la produzione di acqua calda. Parallelamente, l'azienda può sfruttare incentivi fiscali come l'Ecobonus o i Certificati Bianchi, che permettono di abbattere parte dei costi iniziali per gli investimenti in efficienza energetica. È anche fondamentale prevedere una manutenzione preventiva per garantire che gli impianti funzionino sempre al massimo dell'efficienza, riducendo così i consumi nel tempo.

Miglioramenti attuabili

MIGLIORAMENTO #4.1.1

L'azienda non è in possesso della certificazione ISO 50001.

CONSIGLI

Informazioni generali

La norma ISO 50001 è uno standard internazionale che fornisce una guida per la gestione dell'energia nelle organizzazioni, con l'obiettivo di migliorare continuamente le performance energetiche. L'adozione di questo sistema aiuta le aziende a ottimizzare l'uso dell'energia, ridurre i costi e le emissioni di gas serra, e migliorare l'efficienza energetica complessiva. La certificazione da parte di un ente terzo è un passo fondamentale per garantire che l'azienda stia effettivamente rispettando i requisiti e le best practice previsti dalla norma. Un organismo di certificazione accreditato, come Accredia in Italia, assicura che la valutazione sia imparziale, competente e in linea con gli standard internazionali. La certificazione di un sistema ISO 50001 conferisce maggiore affidabilità e credibilità all'esterno, mostrando che l'azienda si impegna in modo serio ed efficace per migliorare la propria gestione energetica. Inoltre, questa certificazione può aprire opportunità di mercato, dato che molte aziende e istituzioni preferiscono lavorare con partner che sono certificati secondo norme internazionali riconosciute. Un'azienda può scegliere di seguire le linee guida ISO 50001 anche senza ottenere la certificazione. La norma ISO 50001 è rilevante non solo per le aziende produttive, in cui la gestione dell'energia incide direttamente sui processi industriali, ma anche per le aziende di servizi, perché offre un quadro strutturato per monitorare, controllare e migliorare i consumi energetici di sedi, uffici, infrastrutture tecnologiche, flotte e immobili strumentali.

Contesto normativo nazionale

In Italia, non esiste un obbligo esplicito per le aziende di certificare il proprio sistema di gestione energetica secondo la norma ISO 50001 attraverso un ente terzo accreditato. Tuttavia, esistono incentivi e programmi che promuovono la certificazione ISO 50001 come uno strumento utile per migliorare l'efficienza energetica e la gestione sostenibile delle risorse. Ad esempio, il sistema di certificazione energetica può essere richiesto per ottenere agevolazioni fiscali, come quelle previste dal Decreto Legislativo 102/2014, che promuove l'efficienza energetica. Inoltre, l'accreditamento degli organismi di certificazione, basato sulla norma ISO/IEC 17021, offre alle aziende la garanzia che la valutazione del sistema energetico sia effettuata in modo imparziale e competente. L'ente accreditato, come Accredia, è il riferimento nazionale in Italia, designato dal governo per gestire la certificazione secondo standard internazionali. Sebbene la certificazione non sia obbligatoria, essa costituisce un vantaggio competitivo, in quanto dimostra l'impegno verso il miglioramento continuo in ambito energetico. Il D. Lgs 102/14 introduce l'obbligo per le grandi imprese e le piccole e medie imprese energivore, di effettuare un audit energetico. Le piccole e medie imprese non energivore (così come le imprese che hanno già adottato un sistema di gestione ambientale ISO 14001, ISO 50001 o Emas) sono escluse dall'obbligo di eseguire l'accertamento ma sono comunque incentivate, attraverso finanziamenti regionali, ad adottare tale indagine oppure ad adottare un sistema di gestione dell'energia conforme alla norma ISO 50001. (Grandi imprese: >250 persone, fatturato >50 M; Imprese a forte consumo: >2,4 GWh di energia elettrica, spesa per energia elettrica annuale non inferiore al 3% del fatturato.) La sanzione amministrativa pecuniaria per le imprese soggette all'obbligo che non eseguono la diagnosi energetica varia da 4.000 € a 40.000 €. Se la diagnosi non è effettuata in conformità alle prescrizioni viene ridotta del 50%. La sanzione non esime l'azienda dall'effettuare la diagnosi, che deve essere comunicata all'ENEA entro 6 mesi dall'irrogazione della sanzione.

Contesto normativo europeo

La direttiva europea sull'efficienza energetica (2012/27/EU) ha introdotto l'obbligo di migliorare l'efficienza in tutti i segmenti della catena dell'energia con l'obiettivo di ridurre i consumi del 20% entro il 2020 rispetto ai livelli del 2005. Tra le misure principali, la direttiva ha previsto per le grandi imprese l'obbligo di effettuare audit

energetici ogni quattro anni. In Italia, questa disposizione è stata recepita nel Decreto Legislativo 102/2014, che estende l'obbligo alle PMI energivore (cioè con consumi elettrici superiori a 2,4 GWh e una spesa annua per energia pari ad almeno il 3% del fatturato). Le PMI non energivore, invece, sono esentate da tale obbligo, ma possono comunque ottenere supporto economico a livello regionale per adottare un audit energetico o per implementare un sistema di gestione dell'energia conforme alla norma ISO 50001. Successivamente, la direttiva europea 2018/2002 ha aggiornato l'obiettivo di efficienza energetica, portando il target a una riduzione del 32,5% entro il 2030, e ha rafforzato la trasparenza del consumo energetico per i consumatori. A livello europeo, la certificazione ISO 50001, pur non essendo obbligatoria, è fortemente incoraggiata, in quanto facilita il rispetto degli obiettivi di efficienza stabiliti dalle direttive. Il Regolamento europeo 765/2008 stabilisce i requisiti per l'accreditamento degli organismi di certificazione e prevede che ogni Stato membro dell'UE istituisca un unico ente di accreditamento, come in Italia il ruolo svolto da Accredia. Questo regolamento conferisce uno status giuridico all'attività di accreditamento, riconoscendola come un'espressione di pubblica autorità che garantisce la conformità degli organismi di certificazione agli standard europei. L'adozione della certificazione ISO 50001 consente alle imprese di dimostrare il proprio impegno nell'efficienza energetica, condizione che può agevolare l'accesso a fondi e bandi strutturali europei, nonché facilitare la conformità agli obiettivi di sostenibilità energetica stabiliti a livello europeo.

Impatto ambientale

Se il sistema ISO 50001 non è certificato da un ente terzo, l'azienda potrebbe non sfruttare pienamente i vantaggi ambientali derivanti dal controllo esterno e dalla verifica imparziale che una certificazione ufficiale garantisce. La certificazione ISO 50001 fornisce un sistema di gestione energetica che aiuta le imprese a ottimizzare l'uso dell'energia, ridurre le emissioni di CO2 e migliorare complessivamente l'efficienza energetica. Tuttavia, senza la certificazione da parte di un ente indipendente, il sistema implementato potrebbe risultare meno rigoroso e meno trasparente. In assenza di una certificazione ufficiale, l'azienda potrebbe non essere soggetta a verifiche regolari e imparziali, che sono essenziali per garantire che il sistema di gestione energetica venga effettivamente seguito e che i processi siano mirati e ben monitorati. Senza il controllo di un organismo terzo, è difficile garantire che l'azienda stia raggiungendo gli obiettivi di riduzione dei consumi energetici e di abbattimento delle emissioni in modo sistematico e continuo. Inoltre, senza la certificazione, l'azienda potrebbe mancare di visibilità esterna riguardo alla serietà del suo impegno verso la sostenibilità, compromettendo la credibilità e la trasparenza agli occhi di clienti, investitori e partner. La mancanza di un ente certificatore potrebbe anche significare che non vi sono procedure rigorose in atto per identificare e risolvere inefficienze energetiche, aumentando il rischio di sprechi energetici e di un impatto ambientale maggiore.

Impatto economico

Se l'azienda non è in possesso di un sistema ISO 50001, potrebbe perdere significative opportunità economiche derivanti dalla dimostrazione della propria conformità alle normative e agli standard internazionali. La certificazione di un sistema di gestione energetica ottimizzato è un elemento distintivo che consente all'azienda di evidenziare il proprio impegno verso la sostenibilità e l'efficienza energetica, garantendo trasparenza e un approccio strutturato nella gestione delle risorse energetiche. Senza questa certificazione, l'azienda potrebbe trovarsi in una posizione svantaggiata rispetto ai concorrenti che invece hanno ottenuto tale validazione, riducendo la possibilità di attrarre investimenti o di accedere a incentivi economici legati alla gestione energetica responsabile, che spesso sono riservati alle aziende con sistemi certificati. In un contesto in cui la crescente attenzione verso la sostenibilità ambientale è un fattore cruciale per il successo a lungo termine, la mancanza di una certificazione accreditata potrebbe anche compromettere la percezione della credibilità dell'azienda sul mercato, in particolare nei settori in cui l'impegno ambientale è un criterio di selezione per fornitori e partner commerciali. Inoltre, l'assenza della certificazione ISO 50001 potrebbe ridurre l'attrattività dell'azienda nei confronti di clienti e consumatori sensibili agli aspetti di sostenibilità, che sempre più spesso scelgono aziende che dimostrano di avere un impegno concreto e verificato verso la riduzione dei consumi energetici e la minimizzazione dell'impatto ambientale. Questo fattore potrebbe compromettere anche l'accesso a bandi pubblici, finanziamenti o agevolazioni fiscali, spesso riservati a chi ha implementato e certificato un sistema di gestione energetica conforme agli standard internazionali. In sintesi, senza la certificazione ISO 50001, l'azienda non solo perde un'opportunità per ottimizzare la gestione energetica e ridurre i costi, ma si priva anche di un vantaggio competitivo cruciale, limitando la propria capacità di attrarre investimenti, clienti e partner in un mercato sempre più orientato verso la sostenibilità. Questa perdita di opportunità non riguarda esclusivamente le imprese a maggiore intensità energetica, ma anche le aziende di servizi, per le quali l'assenza della ISO 50001

può ridurre la capacità di dimostrare in modo credibile e strutturato la qualità della propria gestione energetica verso clienti, partner, investitori e stazioni appaltanti.

Impatto sociale

Se l'azienda non è in possesso della certificazione ISO 50001, potrebbero emergere impatti sociali indiretti legati alla percezione dell'azienda da parte di dipendenti, consumatori e comunità. La mancanza di una certificazione può ridurre la fiducia dei consumatori e degli stakeholder riguardo all'impegno dell'azienda verso la sostenibilità e l'efficienza energetica. Questo potrebbe tradursi in una minore attrattività per i talenti che cercano un ambiente di lavoro responsabile e sostenibile. Inoltre, l'azienda potrebbe non essere percepita come un modello di riferimento per la comunità, perdendo così opportunità di collaborazioni con organizzazioni o progetti orientati alla sostenibilità. Sebbene l'azienda possa comunque impegnarsi nella gestione dell'energia, senza la certificazione ufficiale il suo impatto sociale positivo risulterebbe meno visibile.

Azioni di miglioramento

Per le PMI che non sono in possesso della certificazione ISO 50001, il primo passo dovrebbe essere quello di avviare un processo di gestione energetica. Questo può partire da una semplice analisi dei consumi energetici attuali, identificando le aree di inefficienza e le opportunità di miglioramento. Un'azione concreta potrebbe essere l'adozione di tecnologie a basso consumo energetico, come lampade LED, apparecchiature ad alta efficienza e l'installazione di sistemi di monitoraggio energetico per ottimizzare l'uso dell'energia. Le PMI possono approfittare di incentivi fiscali e finanziamenti regionali ed europei destinati a supportare la transizione energetica. Una volta implementate buone pratiche, l'azienda può avviare il percorso verso la certificazione ISO 50001, che non solo comporta risparmi economici significativi, ma migliora anche la competitività dell'impresa, dimostrando un impegno concreto per la sostenibilità. L'adozione della norma migliorerà anche la reputazione dell'azienda, rendendola più interessante per clienti e fornitori attenti alle tematiche ambientali.

MIGLIORAMENTO #4.17.3

L'azienda dichiara di aver effettuato, negli ultimi cinque anni, interventi di efficienza energetica sul sistema edificio-impianto che hanno determinato il miglioramento della classe energetica (APE) di una classe.

STANDARD E RIFERIMENTI

2010/31/EU | C&E 2030 | EU 2020 Agenda | EGD | GRI 305-2

SDG 11 | UN GC 8 | CDP Climate Change | PAEE | SEN 2017

SNSvS

CONSIGLI

Informazioni generali

Il miglioramento della classe energetica rappresenta un risultato oggettivo e verificabile di un percorso di efficientamento energetico, perché sintetizza in un indicatore riconosciuto l'effetto combinato di interventi su impianti, involucro e gestione dell'energia. In ottica ESG, questo avanzamento assume valore non solo per la riduzione dei consumi, ma anche per la capacità dell'azienda di dimostrare i risultati ottenuti attraverso uno strumento standardizzato e confrontabile nel tempo. Il passaggio di una classe energetica indica che gli interventi realizzati hanno superato la soglia del semplice miglioramento incrementale, producendo un

cambiamento strutturale delle prestazioni energetiche dell'edificio. Questo rafforza la credibilità dell'azione ambientale e crea le basi per ulteriori miglioramenti misurabili nel medio periodo.

Contesto normativo nazionale

Il quadro normativo italiano attribuisce grande rilevanza al miglioramento delle prestazioni energetiche degli edifici esistenti. Il D.Lgs. 192/2005 e le successive modifiche definiscono i requisiti di prestazione energetica e promuovono la riqualificazione del patrimonio edilizio come leva prioritaria per la riduzione dei consumi. Il D.Lgs. 102/2014, che recepisce la Direttiva 2012/27/UE, rafforza il ruolo dell'efficienza energetica come strumento di competitività e riduzione dei costi per le imprese. Il Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima (PNIEC) individua il miglioramento delle prestazioni energetiche degli edifici come uno dei pilastri per il raggiungimento degli obiettivi climatici nazionali. Inoltre, i meccanismi di incentivazione nazionali riconoscono esplicitamente valore agli interventi che producono un miglioramento certificato della classe energetica, rendendo questo risultato rilevante anche sotto il profilo economico e fiscale.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, il miglioramento della classe energetica degli edifici è pienamente coerente con le politiche di decarbonizzazione. La Direttiva 2010/31/UE sulla prestazione energetica nell'edilizia e le sue revisioni spingono verso un progressivo innalzamento delle prestazioni energetiche del parco immobiliare esistente. La Direttiva (UE) 2023/1791 sull'efficienza energetica sottolinea l'importanza di risultati misurabili e verificabili per ridurre i consumi complessivi. Il Green Deal Europeo e il pacchetto Fit for 55 attribuiscono agli edifici un ruolo centrale nella riduzione delle emissioni di gas serra, promuovendo interventi che producano miglioramenti certificabili delle prestazioni energetiche. In questo contesto, il passaggio di una classe APE rappresenta un allineamento concreto alle traiettorie europee di miglioramento progressivo.

Impatto ambientale

Il miglioramento di una classe energetica è associato a riduzioni ambientali significative e misurabili. Secondo la European Environment Agency, gli edifici sono responsabili di circa il 40% dei consumi energetici finali e di oltre il 35% delle emissioni di CO_2 nell'Unione Europea (EEA, 2023). Studi europei indicano che il miglioramento di una classe energetica può comportare una riduzione dei consumi energetici dell'edificio compresa tra il 15% e il 30%, a seconda della tipologia di interventi realizzati. Questa riduzione si traduce in una diminuzione diretta delle emissioni climalteranti e in un uso più efficiente delle risorse energetiche, contribuendo in modo concreto alla riduzione dell'impronta ambientale dell'azienda.

Impatto economico

Dal punto di vista economico, il miglioramento della classe energetica genera benefici strutturali. La Commissione europea evidenzia che riduzioni dei consumi energetici nell'ordine del 20-30% possono tradursi, per le imprese, in risparmi sui costi energetici annui compresi tra il 10% e il 25%, migliorando la prevedibilità della spesa e riducendo l'esposizione alla volatilità dei prezzi (Commissione europea, 2022). A questi benefici si aggiungono gli strumenti di incentivazione nazionali: secondo dati del Gestore dei Servizi Energetici, meccanismi come detrazioni fiscali, Conto Termico e altri incentivi possono coprire una quota rilevante dell'investimento, riducendo sensibilmente i tempi di ritorno economico (GSE, 2023). Per una PMI, la combinazione tra risparmio energetico strutturale e accesso agli incentivi rende l'intervento un investimento con effetti positivi duraturi sulla solidità finanziaria.

Impatto sociale

Il miglioramento delle prestazioni energetiche incide anche sulla qualità degli ambienti di lavoro. Secondo la European Environment Agency, edifici energeticamente più efficienti garantiscono maggiore stabilità delle condizioni termo-igrometriche e una migliore qualità dell'aria interna. Studi europei mostrano che ambienti di lavoro più confortevoli possono aumentare la produttività tra il 2% e il 5% e ridurre assenze e disagi legati a stress termico (EEA, 2022). Inoltre, il raggiungimento di un miglioramento certificato rafforza la consapevolezza interna sull'importanza dell'uso responsabile dell'energia, contribuendo a una cultura aziendale più attenta alla sostenibilità.

Azioni di miglioramento

A partire dal miglioramento già conseguito, l'azienda può consolidare i risultati monitorando nel tempo i consumi reali e verificando la coerenza tra prestazioni teoriche e operative. Un'evoluzione naturale consiste nella definizione di un piano pluriennale che individui ulteriori interventi mirati, integrando efficienza energetica, sistemi di monitoraggio e, se pertinente, fonti rinnovabili. La misurazione periodica dei risultati consente di valutare l'opportunità di ulteriori salti di classe energetica e di massimizzare il ritorno ambientale ed economico degli investimenti già effettuati.

Esempi

Una PMI italiana del settore dei servizi direzionali, Uffici Efficienti Italia Srl, ha realizzato interventi sugli impianti e sull'illuminazione che hanno portato a un miglioramento di una classe energetica, riducendo i consumi e stabilizzando i costi energetici annui. Un secondo esempio è Logistica Sostenibile Centro Srl, che, attraverso la riqualificazione degli impianti e l'ottimizzazione dei sistemi di controllo, ha ottenuto il passaggio a una classe energetica superiore, utilizzando questo risultato come base per pianificare ulteriori interventi e accedere a strumenti di incentivazione.

MIGLIORAMENTO #4.10.2

L'azienda sta già adottando una politica di efficienza energetica, installando sistemi di illuminazione a LED, elettrodomestici, computer o altre periferiche hardware di classe A (o A+), quindi ad alta efficienza energetica, arrivando a coprire meno del 50% rispetto al totale di impianti e strutture.

Potete migliorare la vostra politica di efficienza energetica andando a coprire almeno il 75% del totale di impianti e strutture.

STANDARD E RIFERIMENTI

C&E 2030 | EU 2020 Agenda | EGD | GRI 305-2 | SDG 7

UN GC 8 | UN GC 9 | IT-CA | GRI 302-4 | SDG 7.3

SDG 16.6

CONSIGLI

Informazioni generali

Per tutte le apparecchiature esiste un'etichettatura UE con le classi di efficienza energetica (A, B, C, D, ecc.). Sostituire apparecchiature o elettrodomestici di classe inferiore con prodotti più efficienti consente un significativo risparmio sul consumo di energia.

Contesto normativo europeo

Il sistema di classi energetiche, con una scala da A a G, è stato introdotto dall'Unione Europea già nel 2004, per facilitare l'individuazione di prodotti ad alta efficienza che consentano a produttori e consumatori di risparmiare sulle bollette. La disponibilità sul mercato di tecnologie sempre più efficienti ha portato ad indicare i prodotti con maggiore efficienza con A+, A++ e A+++ . Dato che questi valori risultano difficilmente comprensibili, a partire dal 2021 è stato previsto di scalare i prodotti nell'intervallo iniziale. Questo cambiamento riguarderà frigoriferi, lavastoviglie, lavatrici, schermi e lampadine. La legislazione dell'UE in materia di ecodesign ha stabilito, a ottobre

2019, delle nuove norme di requisiti minimi in termini di efficienza energetica eliminando i prodotti meno performanti dal mercato. Le misure riguardano i prodotti precedentemente citati, oltre che motori elettrici, trasformatori di potenza e strumenti di saldatura.

Impatto ambientale

L'efficienza energetica, oltre alla ben nota riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra, ha un ruolo fondamentale anche nella riduzione dell'inquinamento atmosferico. Le attuali politiche di efficienza energetica potrebbero contribuire a livello mondiale a una riduzione del 40% delle emissioni di SO2 (anidride solforosa, responsabile di fenomeni di acidificazione come la cosiddetta "pioggia acida"), del 35% di NOx (ossidi di azoto, componenti dello smog fotochimico ad elevata tossicità) e del 60% di PM 2,5 (particolato di piccole dimensioni, più pericoloso del più noto PM10 per la sua capacità di penetrare negli alveoli polmonari).

Impatto economico

Installare lampadine a LED, elettrodomestici di classe A o superiore, e sostituire vecchi macchinari con strumentazioni di ultima generazione permette consistenti risparmi energetici ed economici. Per esempio, confrontato con fonti di illuminazione tradizionali, il risparmio energetico ottenuto utilizzando l'illuminazione a tubi LED è di circa il 93% rispetto alle lampade ad incandescenza, 90% rispetto alle lampade alogene, 70% rispetto alle lampade a ioduri metallici, 66% rispetto alle lampade fluorescenti. Inoltre, la vita media di un tubo a LED è cinque volte superiore a quelli tradizionali. Il vantaggio è notevole, specialmente dove l'illuminazione è necessaria con continuità di servizio riducendo drasticamente i costi di esercizio e gestione. Esistono alcuni incentivi applicabili agli interventi di efficientamento energetico. Le imprese possono fruire di un credito di imposta agevolato per gli investimenti in beni nuovi strumentali. Altri vantaggi possono derivare dalla cosiddetta Nuova Sabatini, una misura rivolta alle PMI che dispone il finanziamento per complessivi 540 milioni di euro nel periodo 2020-2025 (105 milioni per il solo 2020). La misura prevede inoltre un meccanismo preferenziale a favore degli investimenti effettuati dalle PMI in beni materiali nuovi a uso produttivo e a basso impatto ambientale.

Azioni di miglioramento

Effettuate un controllo degli elettrodomestici e/o delle apparecchiature alimentati a corrente, valutandone l'età, lo stato di usura e la classe energetica. Utilizzate queste variabili per definire una priorità nella loro sostituzione. Valutate l'investimento confrontando il costo di acquisto con il risparmio ottenibile, che può essere dedotto dalla differenza nel consumo in kWh associato alla classe energetica. Verificate la disponibilità di incentivi. Cercate di raggiungere almeno il 75% di elettrodomestici e apparecchiature ad alta efficienza energetica sul totale.

Esempi

Aldi, multinazionale della grande distribuzione, ha ottenuto la certificazione ISO 50001 per tutti i suoi punti vendita. Le sue iniziative di efficienza energetica hanno riguardato l'isolamento degli edifici e le ultime tecnologie di illuminazione e refrigerazione. L'attenzione ai consumi è parte di una strategia più ampia di sostenibilità, che include un'attenzione agli imballaggi e alla logistica, oltre all'autoproduzione con fonti rinnovabili. Qui trovate un riassunto della loro esperienza: https://elettricomagazine.it/progetti-impianti-realizzazioni/efficienza-energetica-gdo-aldi/

MIGLIORAMENTO #4.16.3

La struttura dove è situata l'azienda appartiene alla classe energetica (APE) E o D.

CONSIGLI

Informazioni generali

La classe energetica APE (Attestato di Prestazione Energetica) è un indicatore che misura l'efficienza energetica di un edificio, valutandone il consumo complessivo in base a diversi parametri come il riscaldamento, il raffrescamento, la produzione di acqua calda e l'illuminazione. La scala delle classi energetiche va dalla classe A4, che rappresenta il massimo livello di efficienza, fino alla classe G, che indica edifici con le prestazioni energetiche

peggiori. Questo sistema è progettato per fornire una rappresentazione chiara e standardizzata della qualità energetica degli edifici, facilitando sia il confronto tra immobili che la pianificazione di interventi di miglioramento. Le classi si basano su un valore chiamato EPgl,nren (Energia Primaria Globale non Rinnovabile), che rappresenta la quantità di energia consumata dall'edificio rapportata alla sua superficie. Un edificio in classe A4 consuma meno di 0,40 kWh/m^2 all'anno, mentre uno in classe G può superare i 3,50 kWh/m^2 all'anno. Questi valori riflettono l'efficienza del sistema di isolamento termico, la qualità degli infissi e l'efficacia degli impianti di climatizzazione e illuminazione. Ad esempio, un edificio in classe A4 è caratterizzato da tecnologie all'avanguardia come pannelli solari, isolamento termico ad alta densità, infissi a triplo vetro e sistemi di ventilazione meccanica controllata. Al contrario, un edificio in classe G potrebbe avere pareti e finestre con scarso isolamento e impianti energetici datati e poco efficienti. La differenza tra le classi si traduce in consumi energetici e costi operativi nettamente inferiori per gli edifici nelle classi più alte. Conoscere la classe energetica degli immobili aziendali è cruciale per valutare il loro impatto ambientale e pianificare investimenti mirati a migliorarne le prestazioni. Salire di una o più classi energetiche può non solo ridurre i consumi e le emissioni di CO2, ma anche migliorare il valore dell'immobile, offrire spazi più confortevoli per dipendenti e clienti, e contribuire agli obiettivi di sostenibilità aziendale, allineandosi alle normative e ai criteri di responsabilità sociale sempre più richiesti.

Contesto normativo nazionale

In Italia, la gestione dell'efficienza energetica degli edifici, inclusi quelli utilizzati dalle PMI, è regolata da un quadro legislativo consolidato. La Legge 10/1991, con successive modifiche, rappresenta il pilastro della normativa nazionale, imponendo alle imprese l'adozione di misure per il contenimento dei consumi energetici. In tale contesto, l'Attestato di Prestazione Energetica (APE) è un documento obbligatorio che classifica gli edifici in base alla loro efficienza energetica, da A4 (massima efficienza) a G (minima efficienza). Il Decreto Legislativo 192/2005 estende l'obbligo dell'APE per compravendite e locazioni, mentre il Decreto Ministeriale Requisiti Minimi 2015 stabilisce standard energetici per le nuove costruzioni e ristrutturazioni, spingendo verso classi energetiche elevate. Sebbene non esista un obbligo specifico per le PMI di adeguare i propri edifici a una determinata classe energetica, altre normative ne promuovono indirettamente l'efficienza. Ad esempio, il Decreto Legislativo 102/2014 obbliga le grandi imprese a effettuare audit energetici regolari, una pratica che, pur non obbligatoria per le PMI, è incentivata per garantire la sostenibilità e l'efficienza aziendale. Inoltre, i numerosi incentivi fiscali, come l'Ecobonus, spingono le imprese ad adottare soluzioni per migliorare l'efficienza energetica dei propri edifici. L'Italia, allineandosi agli obiettivi europei, promuove interventi che migliorano la classe energetica degli edifici aziendali per ridurre i consumi e le emissioni di CO2.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, la regolamentazione sull'efficienza energetica degli edifici è principalmente guidata dalla Direttiva 2010/31/UE, conosciuta come EPBD (Energy Performance of Buildings Directive), che si pone l'obiettivo di migliorare l'efficienza energetica degli edifici nell'Unione Europea. Questa direttiva stabilisce l'obbligo per gli Stati membri di adottare misure legislative che favoriscano edifici ad alte prestazioni energetiche, incentivando l'uso di tecnologie efficienti e di fonti rinnovabili. L'EPBD introduce inoltre il concetto di edifici a energia quasi zero (nZEB), imponendo che tutti gli edifici pubblici di nuova costruzione raggiungano questo standard entro il 2018, estendendolo agli edifici privati dal 2020. La direttiva è stata rafforzata dalla Direttiva 2018/844/UE, che aggiorna la EPBD per includere obiettivi più ambiziosi. Gli Stati membri devono sviluppare piani nazionali a lungo termine per garantire che il parco edilizio esistente raggiunga un'elevata efficienza entro il 2050, riducendo le emissioni di carbonio e promuovendo la riqualificazione degli edifici con basse prestazioni. Anche se non vi è un obbligo specifico per le PMI di adeguare gli edifici a una particolare classe energetica, la direttiva fornisce strumenti per incentivare miglioramenti come l'accesso ai finanziamenti europei per interventi di riqualificazione energetica. La Direttiva 2012/27/UE, modificata dalla Direttiva 2018/2002/UE, gioca un ruolo cruciale nell'efficienza energetica delle aziende. Introduce l'obbligo per le grandi imprese di condurre regolari audit energetici, ma lascia spazio anche alle PMI, che possono trarre vantaggio da programmi di finanziamento e supporto per implementare misure di efficienza energetica. La direttiva stabilisce inoltre che tutti gli edifici, inclusi quelli aziendali, debbano essere progettati o riqualificati per ridurre al minimo i consumi energetici, stimolando l'uso di tecnologie avanzate e materiali sostenibili. Un aspetto importante introdotto dalla normativa europea è il monitoraggio continuo delle prestazioni energetiche e il miglioramento delle infrastrutture esistenti. Ciò include l'adozione di sistemi intelligenti per la gestione dell'energia, come i dispositivi IoT, e la promozione di interventi di ristrutturazione a livello di comunità. Inoltre, l'UE ha fissato

l'obiettivo di ridurre i consumi energetici del 32,5% entro il 2030 rispetto ai livelli del 2007, puntando a una transizione energetica che coinvolga attivamente le imprese. Gli incentivi europei, come il programma Horizon Europe e i fondi strutturali, supportano la riqualificazione energetica e la modernizzazione degli edifici aziendali, favorendo soluzioni tecnologiche innovative. Le PMI, sebbene non obbligate a rispettare determinate soglie, possono sfruttare queste opportunità per migliorare la classe energetica dei loro edifici, riducendo i costi operativi e migliorando la competitività. Il miglioramento delle classi energetiche APE non è solo un requisito tecnico, ma si allinea con gli obiettivi europei di sostenibilità, contribuendo alla riduzione delle emissioni di gas serra e al raggiungimento della neutralità climatica entro il 2050.

Impatto ambientale

Gli edifici con una classe energetica E o D, sebbene rappresentino un miglioramento rispetto alle classi G o F, continuano a produrre rilevanti impatti ambientali. La quantità di energia necessaria per il riscaldamento, il raffreddamento e l'illuminazione rimane elevata rispetto agli standard più sostenibili, contribuendo a emissioni di CO_2 e altri gas serra che aggravano l'effetto serra e il riscaldamento globale. L'utilizzo frequente di energia proveniente da fonti fossili, come carbone, petrolio e gas naturale, alimenta ulteriormente l'inquinamento atmosferico, intensificando problemi come la formazione di smog e l'acidificazione delle precipitazioni, con effetti deleteri sugli ecosistemi. Sebbene la dispersione termica sia inferiore rispetto agli edifici di classe G o F, resta significativa, comportando sprechi energetici che aumentano l'impronta ecologica. Le risorse naturali, incluse quelle necessarie per l'estrazione e la produzione energetica, continuano a essere sfruttate a un ritmo insostenibile. Questo porta alla degradazione degli habitat, all'esaurimento delle risorse e, in alcuni casi, a danni irreversibili come la perdita di biodiversità e la desertificazione. Gli edifici in queste classi continuano inoltre a esercitare una pressione rilevante sulle infrastrutture energetiche locali, richiedendo un maggiore intervento per la manutenzione e l'espansione delle reti elettriche. Le emissioni indirette associate al ciclo di vita dell'energia consumata, dalla produzione alla distribuzione, contribuiscono ulteriormente all'inquinamento globale. Inoltre, l'impossibilità di allinearsi agli obiettivi climatici e di transizione energetica limita il potenziale di questi edifici nel mitigare il cambiamento climatico. Questi fattori combinati rendono evidente la necessità di interventi significativi per migliorare la sostenibilità ambientale di tali strutture.

Impatto economico

Gli edifici in classe energetica E o D rappresentano un punto di equilibrio tra costi gestibili e necessità di miglioramento. Sebbene le spese energetiche siano inferiori rispetto agli edifici meno efficienti, rimangono comunque elevate rispetto a strutture moderne. L'azienda deve affrontare costi operativi legati alla moderata dispersione termica e all'uso di tecnologie non del tutto aggiornate, che comportano sprechi e spese evitabili. Tuttavia, queste classi presentano un buon rapporto costi-benefici per interventi di riqualificazione: l'investimento iniziale per migliorare la performance energetica può essere ammortizzato relativamente in fretta grazie ai risparmi sui consumi e agli incentivi economici disponibili. Inoltre, migliorare di una classe energetica può aumentare il valore immobiliare, generando vantaggi economici sia immediati che a lungo termine.

Impatto sociale

Gli edifici in classe E o D, pur garantendo condizioni di lavoro accettabili, producono impatti sociali misti. Se da un lato offrono un miglioramento rispetto alle classi inferiori, dall'altro rivelano ancora limitazioni che possono influire negativamente sul benessere dei lavoratori, soprattutto in situazioni climatiche estreme. Inoltre, questi edifici comunicano un impegno parziale verso la sostenibilità, generando una percezione ambivalente da parte della comunità e dei clienti. Il miglioramento rispetto alle classi inferiori riduce comunque il rischio di malcontento interno e migliora l'immagine aziendale rispetto agli standard minimi.

Azioni di miglioramento

Se l'edificio appartiene alla classe energetica E o D, pur essendo già a un livello migliore rispetto alle classi inferiori, ci sono ancora margini di miglioramento. L'azienda dovrebbe focalizzarsi su azioni volte a ottimizzare ulteriormente l'efficienza energetica, come la sostituzione di impianti obsoleti con soluzioni a basso consumo, l'installazione di tecnologie per il recupero del calore, o la promozione dell'uso di energie rinnovabili come i pannelli solari. È possibile anche introdurre pratiche aziendali che riducano il consumo energetico, come l'adozione di politiche di gestione più rigorose delle risorse. In parallelo, sarebbe utile monitorare i consumi attraverso sistemi di gestione energetica per individuare e correggere eventuali inefficienze. Sebbene la classe E

o D non rappresenti il massimo in termini di efficienza, un piano d'azione mirato contribuirà a migliorare ulteriormente la sostenibilità dell'edificio, riducendo anche l'impatto ambientale e migliorando l'immagine sociale dell'azienda.

Criteri soddisfatti

CRITERIO SODDISFATTO #4.4.4

L'azienda afferma di aver adottato una politica energetica e un piano d'azione, con obiettivi in linea con quelli fissati dall'UE per il 2040.

CONSIGLI

Informazioni generali

L'adozione di una politica energetica e un piano d'azione con obiettivi in linea con quelli fissati dalla UE al 2040 è fondamentale per le aziende che desiderano ridurre il loro impatto ambientale e contribuire al raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità globale. La UE al 2040 prevede la transizione verso un'economia circolare e carbon-neutral, con obiettivi chiari per la riduzione delle emissioni di gas serra e l'adozione di energie rinnovabili. Avere un piano che allinei gli obiettivi aziendali a questa visione non solo migliora l'efficienza energetica interna, ma permette anche all'azienda di ridurre i costi operativi legati ai consumi energetici. Inoltre, l'integrazione di indicatori di prestazione energetica consente un monitoraggio continuo e una gestione ottimale delle risorse, contribuendo al miglioramento continuo della performance energetica e al rispetto delle normative in evoluzione.

Contesto normativo nazionale

In Italia, la gestione dell'efficienza energetica è regolata principalmente dal D.Lgs. 102/2014, che implementa la Direttiva 2012/27/UE sull'efficienza energetica. Questo decreto obbliga le imprese con un consumo energetico significativo a realizzare diagnosi energetiche e ad adottare piani di azione per ridurre i consumi. Allo stesso modo, il PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) prevede ingenti investimenti per supportare la transizione energetica delle imprese, con particolare attenzione alle fonti rinnovabili e all'efficienza energetica, in linea con gli obiettivi europei per il 2030 e 2040. Inoltre, la Legge n. 125/1999 e il D.Lgs. 28/2011 promuovono l'adozione di sistemi di gestione energetica, come la ISO 50001, che aiuta le imprese a ottimizzare i consumi e a garantire la conformità alle normative ambientali e energetiche. La regolamentazione italiana è dunque ben allineata con le direttive europee, stimolando l'adozione di misure concrete per la sostenibilità e la riduzione delle emissioni aziendali.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, la Direttiva 2012/27/UE sull'efficienza energetica obbliga tutti gli Stati membri a fissare obiettivi di miglioramento dell'efficienza energetica e a garantire che le imprese ad alta intensità energetica adottino piani di azione. Con la revisione apportata dalla Direttiva 2018/2002/UE, l'Unione Europea ha rafforzato gli obblighi per le imprese, introducendo nuove misure per migliorare il monitoraggio e la trasparenza dei consumi energetici, nonché per promuovere l'adozione di tecnologie più efficienti. Inoltre, la Strategia Europea per la Decarbonizzazione e il Green Deal Europeo fissano obiettivi ambiziosi per la neutralità climatica entro il 2050, con obiettivi intermedi per il 2030 e il 2040, che richiedono alle aziende di ridurre significativamente le proprie emissioni di CO2 e migliorare l'efficienza energetica. La Direttiva EPBD (Energy Performance of Buildings Directive), aggiornata nel 2024, promuove l'adozione di impianti rinnovabili negli edifici aziendali, spingendo per una maggiore efficienza energetica nelle strutture produttive. L'allineamento delle politiche aziendali con questi obiettivi non solo aiuta a rispettare le normative, ma rende le imprese più competitive e resilienti a lungo termine.

Impatto ambientale

L'allineamento degli obiettivi aziendali con quelli della UE al 2040 contribuisce in maniera significativa alla riduzione delle emissioni di gas serra. Secondo uno studio della European Environment Agency (EEA), le aziende che implementano piani energetici in linea con le politiche europee possono ridurre le proprie emissioni di CO2 fino al 40% entro il 2040. Inoltre, l'adozione di sistemi di gestione energetica come la ISO 50001 consente alle

aziende di ridurre i consumi energetici e migliorare l'efficienza, minimizzando l'impatto ambientale delle loro operazioni. Questo approccio contribuisce non solo a rispettare gli impegni di sostenibilità, ma anche a promuovere l'utilizzo di energie rinnovabili, riducendo la dipendenza dai combustibili fossili e diminuendo l'impronta ecologica complessiva.

Impatto economico

Dal punto di vista economico, l'adozione di obiettivi energetici allineati con quelli della UE al 2040 comporta significativi vantaggi. Le aziende che implementano politiche di efficienza energetica, come previsto dalla ISO 50001, registrano in media una riduzione dei costi energetici tra il 30% e il 40% a lungo termine. Questo risparmio operativo può essere reinvestito in altre aree strategiche dell'impresa, migliorando la competitività complessiva. Inoltre, le imprese che si allineano alle politiche europee per la sostenibilità e l'efficienza energetica possono beneficiare di incentivi e finanziamenti pubblici, aumentando la loro capacità di innovazione e riducendo l'esposizione ai rischi legati alla volatilità dei prezzi dell'energia.

Impatto sociale

L'adozione di una politica energetica ambiziosa, in linea con gli obiettivi della UE al 2040, migliora la reputazione dell'azienda, creando fiducia tra dipendenti, clienti e comunità locali. Le aziende che perseguono obiettivi di sostenibilità sono sempre più attraenti per i talenti, in particolare per le nuove generazioni, che preferiscono lavorare in realtà impegnate nella tutela ambientale. Inoltre, l'adozione di pratiche energetiche responsabili contribuisce al benessere delle comunità locali, riducendo l'inquinamento e promuovendo uno sviluppo economico sostenibile. La trasparenza sulle prestazioni energetiche aziendali favorisce una maggiore coesione sociale e migliora il rapporto con tutti gli stakeholder.

Azioni di miglioramento

Per rafforzare ulteriormente i progressi, l'azienda dovrebbe potenziare il piano energetico, fissando obiettivi ancora più ambiziosi e utilizzando tecnologie innovative per ridurre ulteriormente il consumo di energia. L'introduzione di sistemi di monitoraggio avanzato e l'adozione di soluzioni di accumulo energetico contribuiranno a migliorare l'efficienza operativa. Inoltre, l'azienda potrebbe espandere la propria rete di partner sostenibili e collaborare con altre imprese per sviluppare soluzioni di efficienza energetica condivise. La pubblicazione regolare dei report ambientali e l'integrazione dei risultati nelle comunicazioni aziendali contribuiranno a rafforzare la trasparenza e la fiducia tra gli stakeholder.

Esempi

Un esempio significativo è Caviro S.C.A., una PMI operante nel settore agroalimentare, che ha adottato una politica energetica orientata alla sostenibilità, allineando i suoi obiettivi con le normative europee. L'azienda ha implementato impianti fotovoltaici per coprire gran parte del proprio fabbisogno energetico, riducendo i costi operativi e migliorando l'efficienza energetica. Inoltre, ha integrato un sistema di gestione energetica conforme alla ISO 50001, ottenendo notevoli risparmi e migliorando la propria competitività sul mercato nazionale ed internazionale. Un altro esempio è Fonderia Zanardi S.p.A., una PMI del settore metalmeccanico, che ha sviluppato un piano di azione energetica per ridurre i consumi e le emissioni di CO2. L'azienda ha installato sistemi di monitoraggio avanzati e impianti a energia rinnovabile, raggiungendo un significativo abbattimento delle emissioni e un miglioramento della sua efficienza energetica. Grazie alla sua politica energetica ambiziosa, Fonderia Zanardi ha non solo ottimizzato i consumi, ma ha anche acceduto a incentivi per progetti sostenibili, rafforzando la propria posizione competitiva nel mercato.

CRITERIO SODDISFATTO #4.13.4

L'azienda dichiara di autoprodurre oltre il 70% dell'energia elettrica utilizzata attraverso i propri dispositivi di generazione da fonti rinnovabili.

STANDARD E RIFERIMENTI

2008/50/EC | 2009/29/EC | C&E 2030 | EU 2020 Agenda | EGD

GRI 305-2 | SDG 7 | UN GC 9 | CDP Climate Change | SEN 2017

IT-CA | SNSvS | SDG 7.2

CONSIGLI

Informazioni generali

Una quota superiore al 70% di autoproduzione da rinnovabili rappresenta un livello di eccellenza per una PMI. Ciò dimostra una strategia energetica avanzata, capace di ridurre in maniera sostanziale l'impatto ambientale e di rafforzare la resilienza aziendale di fronte alle sfide del mercato energetico. L'azienda non solo contribuisce attivamente al percorso di decarbonizzazione nazionale ed europeo, ma anticipa di fatto gli obiettivi fissati dall'UE al 2030, posizionandosi come modello virtuoso di transizione energetica nel proprio settore.

Contesto normativo nazionale

Il D.Lgs. 28/2011 disciplina la promozione delle energie rinnovabili e semplifica le procedure per l'autoproduzione. Il D.Lgs. 152/2006 (Testo Unico Ambientale) integra criteri di sostenibilità energetica nei procedimenti autorizzativi. La Legge 221/2015 (Collegato ambientale) introduce strumenti per la green economy e incentivi per l'autoconsumo. Il PNIEC 2023 fissa come obiettivo il 65% di elettricità rinnovabile nei consumi finali entro il 2030: un traguardo che l'azienda ha già superato, collocandosi oltre le ambizioni nazionali e garantendosi un vantaggio competitivo.

Contesto normativo europeo

La Direttiva (UE) 2018/2001 (RED II) e la revisione RED III (2023) fissano al 42,5% la quota obbligatoria di rinnovabili nei consumi finali al 2030, con obiettivo aspirazionale del 45%. Il Green Deal europeo sancisce la neutralità climatica al 2050 e promuove l'accelerazione della produzione rinnovabile distribuita. Il Regolamento (UE) 2020/852 sulla Tassonomia riconosce la produzione da rinnovabili come attività economica sostenibile, facilitando l'accesso al credito. Il pacchetto Fit for 55 rafforza questo quadro, legando l'aumento delle rinnovabili alla riduzione del 55% delle emissioni nette entro il 2030. Con oltre il 70% di autoproduzione, l'azienda è già oggi molto al di sopra delle soglie europee.

Impatto ambientale

Una quota superiore al 70% di autoproduzione da rinnovabili riduce in modo drastico le emissioni di CO_2 e gli inquinanti atmosferici associati alla produzione elettrica da fonti fossili. Nel 2023 le rinnovabili hanno coperto il 43,7% della produzione elettrica nazionale e nel 2024 hanno raggiunto il 51% (Ember, QualEnergia): l'azienda, con il suo livello, si colloca ben oltre la media italiana e contribuisce in maniera decisiva agli obiettivi di decarbonizzazione. Questo impatto ambientale positivo rafforza il ruolo dell'impresa nella tutela della salute pubblica e nella riduzione delle pressioni sugli ecosistemi.

Impatto economico

Autoprodurre oltre il 70% del fabbisogno consente risparmi strutturali, poiché il costo del fotovoltaico (0,05-0,07 €/kWh) è molto inferiore ai circa 0,30 €/kWh del mercato elettrico registrati nel 2022. Nei momenti di volatilità dei prezzi, la resilienza economica è massima, con risparmi annui che possono superare i 150.000 euro per PMI con consumi industriali medi. Inoltre, grazie agli incentivi del Decreto CER 2023, l'energia autoconsumata può generare premi fino a 100 €/MWh, riducendo i tempi di ritorno a 4-5 anni e producendo margini cumulati superiori al 200% dell'investimento. Un livello così alto di autoproduzione soddisfa pienamente i target europei al 2030, rafforzando l'accesso a finanziamenti ESG e migliorando il posizionamento competitivo.

Impatto sociale

L'autoproduzione rinnovabile al 70% contribuisce in modo diretto al raggiungimento degli SDG 7 (Energia pulita e accessibile) e SDG 13 (Lotta al cambiamento climatico), oltre a favorire l'SDG 11 (Città e comunità sostenibili). Ridurre quasi del tutto la dipendenza da fonti fossili significa migliorare la qualità dell'aria e la salute pubblica, oltre a trasmettere alle comunità locali e ai dipendenti l'immagine di un'azienda innovativa, capace di anticipare gli obiettivi di sostenibilità globali. Questo rafforza la fiducia e il senso di appartenenza, contribuendo positivamente al capitale sociale dell'impresa.

Azioni di miglioramento

Il passo successivo per l'azienda è puntare al 100% di copertura del fabbisogno energetico con autoproduzione da rinnovabili, integrando sistemi di accumulo per ottimizzare l'autoconsumo e garantire stabilità alla rete. La certificazione della produzione e la comunicazione trasparente dei risultati nei bilanci ESG rafforzano la credibilità e il valore reputazionale. Con oltre il 70% di energia autoprodotta, l'azienda supera già oggi il target europeo RED III e il PNIEC 2030, ma può consolidare ulteriormente la sua posizione diventando anticipatrice delle strategie climatiche UE e modello per il proprio settore.

Esempi

Un esempio virtuoso è la PMI Agricola Fattoria La Vialla (Arezzo), che produce oltre il 75% della propria energia tramite impianti fotovoltaici e biomassa, alimentando tutte le attività agricole e di trasformazione, riducendo le emissioni e i costi energetici. Un altro caso è la PMI Panificio Fulcheri (Cuneo), che ha raggiunto il 70% di autoproduzione installando un impianto fotovoltaico e un sistema di accumulo, abbattendo i costi di approvvigionamento e comunicando i risultati nel proprio bilancio di sostenibilità.

CRITERIO SODDISFATTO #4.12.6

Più del 90% dell'energia elettrica impiegata dall'azienda proviene da fonti rinnovabili.

STANDARD E RIFERIMENTI

2008/50/EC | 2009/29/EC | C&E 2030 | EU 2020 Agenda | EGD

GRI 302-1 | GRI 305-2 | SDG 7 | UN GC 9 | CDP Climate Change

SEN 2017 | IT-CA | SNSvS | SDG 7.2 | D.Lgs. 93/2011

EU LSME- ESRS - E1-1

CONSIGLI

Informazioni generali

Le fonti di energia rinnovabile sono così chiamate per la loro capacità di rigenerarsi in modo naturale, rappresentando una soluzione più sostenibile rispetto ai combustibili fossili, che sono risorse limitate e in progressivo esaurimento. Utilizzare energia rinnovabile significa sfruttare risorse come il sole, il vento, l'acqua, il calore terrestre e materiali organici per produrre energia, e questo approccio si dimostra vantaggioso sia per l'ambiente sia per la stabilità energetica. L'energia solare è una delle forme più accessibili, sia in impianti fotovoltaici, che generano elettricità, sia nei sistemi termici, che offrono calore per uso domestico e industriale. L'energia eolica, ottenuta tramite turbine azionate dal vento, è un'altra opzione ormai consolidata, diffusa in particolar modo nelle regioni ventose e disponibile anche in impianti offshore. Anche il biogas, prodotto dalla decomposizione di materiale organico, è una risorsa utile che permette di convertire scarti in energia, contribuendo alla riduzione dei rifiuti. Altre fonti includono la geotermia, che sfrutta il calore del sottosuolo per generare elettricità o riscaldare gli edifici, e la biomassa, che utilizza materiali vegetali e scarti agricoli, ideali per produrre energia o calore. Anche l'energia idroelettrica di piccola scala rappresenta una soluzione rispettosa dell'ambiente, sfruttando il flusso naturale dell'acqua per generare elettricità senza bisogno di grandi dighe. Infine, tecnologie emergenti come quelle basate sul moto ondoso e sulle maree rappresentano un campo in rapida evoluzione, con un potenziale significativo in aree marittime.

Contesto normativo nazionale

In Italia, il Decreto Legislativo 28/2011 rappresenta una delle normative di riferimento per la promozione delle fonti di energia rinnovabile, fissando obiettivi di incremento della quota di energia prodotta da fonti rinnovabili nel settore elettrico. Tale decreto promuove anche l'autoconsumo di energia rinnovabile, incentivando le imprese a integrare fonti pulite nei propri consumi energetici. Le normative italiane offrono strumenti di supporto economico per le imprese che scelgono di investire nelle energie rinnovabili, tra cui il meccanismo dei Certificati Verdi (sebbene questo sia stato sostituito dal sistema delle aste per impianti di grande dimensione) e gli incentivi fiscali per specifici interventi di efficienza energetica e produzione rinnovabile. Inoltre, il sistema italiano prevede il meccanismo dei Titoli di Efficienza Energetica (TEE), che agevola le imprese nell'adozione di tecnologie più sostenibili. In ambito regionale, diverse normative specifiche regolamentano l'installazione di impianti di produzione rinnovabile e promuovono progetti di sostenibilità ambientale, con leggi che possono prevedere ulteriori incentivi per l'uso di energia verde. Inoltre, il Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima (PNIEC) traccia le linee guida per la transizione energetica italiana, promuovendo l'adozione di energia elettrica proveniente da fonti rinnovabili anche per il settore industriale.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, la Direttiva 2018/2001/UE (RED II) è fondamentale nella promozione delle energie rinnovabili, ponendo l'obiettivo per gli Stati membri di raggiungere il 32% di energia da fonti rinnovabili nel mix energetico entro il 2030, un target rivisto in rialzo nel contesto del Green Deal Europeo. Sebbene la direttiva non obblighi esplicitamente le grandi imprese a impiegare energia rinnovabile, essa incoraggia i governi a introdurre misure e incentivi che facilitino l'adozione di fonti rinnovabili da parte delle aziende. Inoltre, la recente revisione della Direttiva sulla Prestazione Energetica degli Edifici (EPBD) richiede una maggiore efficienza energetica e l'utilizzo di energia da fonti rinnovabili, soprattutto negli edifici utilizzati per attività commerciali e industriali. Il regolamento sulla Tassonomia dell'UE fornisce una classificazione delle attività economiche che contribuiscono alla sostenibilità ambientale, spingendo le imprese a scegliere l'energia rinnovabile per allinearsi con gli standard di sostenibilità e beneficiare di agevolazioni finanziarie. Infine, l'Emission Trading System (ETS) dell'UE introduce un costo per le emissioni di CO2, rendendo più conveniente per le imprese l'adozione di energia rinnovabile rispetto a quella fossile.

Impatto ambientale

L'uso di oltre il 90% di energia proveniente da fonti rinnovabili rappresenta un impegno significativo verso la sostenibilità ambientale, con impatti positivi considerevoli. L'adozione di questa pratica contribuisce in maniera decisiva alla riduzione delle emissioni di gas serra, particolarmente del carbonio, che sono uno dei principali fattori del riscaldamento globale. Le aziende che fanno un uso prevalente di fonti rinnovabili, come il solare, l'eolico e l'idroelettrico, contribuiscono a diminuire la domanda di energia da combustibili fossili, riducendo così l'impatto ambientale legato alla produzione di elettricità tradizionale. Inoltre, l'adozione di un mix energetico rinnovabile oltre il 90% aiuta a limitare i danni causati da attività estrattive e inquinanti come il carbone e il petrolio, diminuendo l'inquinamento atmosferico, la contaminazione delle acque e il degrado del suolo. L'energia solare ed eolica, in particolare, non solo riducono le emissioni di CO2 ma non comportano danni a lungo termine per gli ecosistemi locali, a differenza delle centrali a carbone o a gas. Dal punto di vista delle risorse naturali, l'utilizzo di energia rinnovabile riduce la pressione sulle risorse non rinnovabili, come i combustibili fossili, e favorisce il mantenimento della biodiversità. Il passaggio a fonti rinnovabili aiuta anche a proteggere gli habitat naturali da pratiche dannose legate all'estrazione di minerali e combustibili, e permette di preservare gli ecosistemi locali. Infine, una percentuale così alta di energia rinnovabile influisce positivamente sulla gestione delle risorse idriche e sulla protezione delle risorse naturali per le generazioni future, contribuendo a combattere fenomeni come la desertificazione e la scarsità d'acqua, tipici di molte aree a causa del cambiamento climatico. Implementare politiche aziendali basate su energie rinnovabili non è solo un vantaggio ambientale immediato ma una strategia a lungo termine per garantire la sostenibilità ecologica, riducendo l'impatto delle attività aziendali sul pianeta.

Impatto economico

L'adozione di oltre il 90% di energia proveniente da fonti rinnovabili comporta significativi benefici economici per l'azienda, anche se inizialmente può comportare costi di investimento. L'integrazione delle energie rinnovabili riduce progressivamente i costi operativi legati all'approvvigionamento energetico, soprattutto nel lungo periodo, quando gli impianti solari, eolici o idroelettrici raggiungono la fase di piena operatività. Uno dei principali vantaggi economici risiede nel risparmio sui costi energetici fissi. Una volta installati i sistemi di produzione rinnovabile, i costi di gestione dell'energia diventano notevolmente inferiori rispetto all'acquisto di energia tradizionale da fonti fossili. Le fluttuazioni dei prezzi dei combustibili fossili, che possono aumentare in modo imprevedibile, non influenzano più le aziende che fanno affidamento su fonti energetiche rinnovabili. Inoltre, l'investimento in impianti rinnovabili può incentivare agevolazioni fiscali e sovvenzioni da parte di governi locali e internazionali, che promuovono l'adozione di soluzioni energetiche più sostenibili. Questi incentivi possono compensare in parte i costi iniziali e accelerare il ritorno sugli investimenti (ROI). Dal punto di vista del business, l'adozione di una politica energetica verde può migliorare la reputazione aziendale, attirando investimenti da parte di fondi etici o green, che spesso favoriscono le imprese impegnate nella sostenibilità. Questo può anche tradursi in un aumento della domanda da parte dei consumatori sensibili ai temi ambientali, generando vantaggi competitivi sul mercato. Inoltre, l'utilizzo di energie rinnovabili in modo massiccio riduce il rischio associato alle future normative ambientali, che potrebbero prevedere tasse sul carbonio o altre restrizioni sulle emissioni. Le aziende che hanno già implementato pratiche di sostenibilità sono meglio posizionate per affrontare tali regolamenti, riducendo il rischio di sanzioni o penalità economiche in futuro. Nel

complesso, l'approvvigionamento energetico da fonti rinnovabili non solo è vantaggioso dal punto di vista ecologico, ma genera anche un impatto economico positivo grazie ai risparmi sui costi operativi, agli incentivi fiscali e all'aumento del valore del brand.

Impatto sociale

Adottando fonti rinnovabili per più del 90% della propria energia, l'azienda invia un messaggio forte ai dipendenti e alla comunità: dimostra il suo impegno nella sostenibilità, aumentando la fiducia e la soddisfazione interna. Questo aspetto genera benefici sociali diretti in termini di reputazione e coinvolgimento dei lavoratori, incentivati a sentirsi parte di una realtà che agisce concretamente per l'ambiente. Tuttavia, i costi di questa scelta potrebbero ridurre i fondi destinati a welfare o benefit aziendali, un effetto indiretto che può talvolta generare pressioni se non adeguatamente bilanciato da altre politiche di compensazione.

Azioni di miglioramento

Per migliorare la propria performance, l'azienda può monitorare costantemente l'efficienza energetica attraverso un sistema di controllo avanzato che evidenzi l'uso effettivo delle fonti rinnovabili e l'andamento dei consumi. Può inoltre aumentare gradualmente la percentuale di energia rinnovabile acquistando ulteriore energia green o installando sistemi di autoproduzione come pannelli solari sul sito produttivo per abbassare i costi energetici e aumentare la propria indipendenza. In aggiunta, l'azienda può diversificare le fonti rinnovabili utilizzate, considerando tecnologie come eolico e geotermico per ampliare il mix energetico e ridurre il rischio di dipendenza da una sola fonte.

CRITERIO SODDISFATTO #4.5.2

L'azienda ha già previsto procedure di revisione interna, con verifiche periodiche sul perseguimento degli obiettivi di miglioramento, degli aspetti energetici e dei piani formativi, e sul rispetto dei requisiti legislativi.

STANDARD E RIFERIMENTI

2012/27/EU	2009/29/EC	EU 2020 Agenda	ISO 50001	GRI 302-1
GRI 305-2	GRI 404-2	SDG 7	SDG 12	OECD - PRINCIPI GENERALI 6
UN GC 7	UN GC 8	CDP Climate Change	SEN 2017	SDG 7.3
SDG 16.6	SDG 12.6	IFRS S2 Informativa sul clima - 27 ¦ 28		

CONSIGLI

Informazioni generali

Verificare periodicamente che gli obiettivi di miglioramento ed efficientamento energetico siano perseguiti e che i requisiti legislativi siano rispettati è un'attività fondamentale nell'ambito della gestione dell'energia aziendale. Per efficientamento energetico si intende l'adozione di misure e tecnologie volte a ridurre il consumo di energia mantenendo o migliorando il livello di performance dei sistemi e dei processi aziendali. Questo può comportare l'uso di dispositivi a basso consumo, l'ottimizzazione dei processi produttivi, la riduzione degli sprechi e l'adozione di fonti rinnovabili. L'efficientamento energetico non si limita solo a ridurre i costi, ma ha anche un

impatto positivo sull'ambiente, contribuendo a ridurre le emissioni di gas serra e a migliorare la sostenibilità complessiva dell'azienda. Monitorare regolarmente le performance energetiche aziendali significa non solo verificare che gli obiettivi siano stati raggiunti, ma anche analizzare se le azioni intraprese stanno producendo i risultati attesi. Le procedure di revisione interna e gli audit energetici sono strumenti fondamentali in questo processo. Un audit energetico permette di analizzare i consumi e identificare le aree in cui è possibile ottenere risparmi o miglioramenti. Un esempio di pratica di monitoraggio sarebbe l'uso di software di gestione dell'energia, che consentono di tracciare in tempo reale i consumi e confrontarli con gli obiettivi prefissati. Quando vengono individuati scostamenti significativi rispetto agli obiettivi, è possibile intraprendere azioni correttive, come l'adozione di nuove tecnologie, il miglioramento dell'isolamento termico degli edifici o l'aggiornamento degli impianti di riscaldamento e condizionamento.

Contesto normativo nazionale

In Italia, le PMI non sono soggette a normative specifiche che impongano obbligatoriamente la verifica periodica del raggiungimento degli obiettivi di miglioramento e di efficientamento energetico. Tuttavia, esistono normative che favoriscono l'adozione di pratiche di controllo e miglioramento continuo. Il Decreto Legislativo 102/2014, che recepisce la Direttiva Europea 2012/27/UE, rappresenta un riferimento rilevante per l'efficienza energetica e incoraggia tutte le imprese a sviluppare strategie di gestione energetica anche se impone l'obbligo della diagnosi energetica solo per le grandi aziende. Le PMI possono comunque accedere a strumenti di incentivazione, come i certificati bianchi e le agevolazioni fiscali per l'efficientamento energetico, che richiedono una certa continuità e controllo dei miglioramenti ottenuti. A supporto delle PMI, il sistema ISO 50001 fornisce uno standard volontario per la gestione dell'energia, che include requisiti per il monitoraggio continuo e la verifica periodica dei risultati, incoraggiando così una conformità indiretta ai requisiti normativi e obiettivi di miglioramento energetico.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, la Direttiva 2012/27/UE sull'efficienza energetica e le sue modifiche successive promuovono l'adozione di misure di efficienza energetica in tutti i settori, comprese le PMI, anche se non impone obblighi specifici di monitoraggio periodico per queste ultime. La direttiva stabilisce che le grandi imprese (quelle che consumano oltre 1,5 GWh all'anno) debbano eseguire una diagnosi energetica ogni 4 anni, con l'obiettivo di identificare inefficienze e potenziali miglioramenti. Sebbene tale obbligo non si applichi direttamente alle PMI, la direttiva incoraggia comunque la loro adesione a pratiche di efficienza energetica, suggerendo l'uso di strumenti di monitoraggio e la rendicontazione dei consumi per favorire l'adozione di tecnologie più sostenibili e il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità. Inoltre, altre iniziative europee come Horizon Europe offrono finanziamenti per progetti che favoriscono l'innovazione energetica e richiedono il monitoraggio continuo dei progressi. I progetti finanziati possono includere soluzioni avanzate di efficienza energetica che implicano un monitoraggio regolare, permettendo alle PMI di implementare sistemi di verifica e di miglioramento dei consumi energetici. L'Unione Europea, quindi, attraverso queste iniziative, promuove indirettamente la verifica periodica degli obiettivi energetici, supportando le PMI nell'adozione di tecnologie che migliorano l'efficienza e riducono i consumi. Infine, il Green Deal Europeo e il pacchetto Fit for 55 hanno come obiettivo la riduzione delle emissioni di CO_2 e il miglioramento dell'efficienza energetica a livello europeo. Le nuove normative, che stanno emergendo anche nel contesto di una revisione della Direttiva sull'efficienza energetica (2023), spingono per l'integrazione dell'efficienza energetica anche nelle PMI. Le iniziative in ambito europeo incentivano quindi il monitoraggio continuo delle performance energetiche, assicurando che gli obiettivi di sostenibilità vengano rispettati, anche per le PMI che partecipano a progetti di innovazione e miglioramento.

Impatto ambientale

Verificare periodicamente che gli obiettivi di miglioramento ed efficientamento energetico siano perseguiti genera impatti ambientali positivi. Monitorando costantemente l'efficienza energetica, l'azienda può ridurre il proprio consumo di energia, il che si traduce in una diminuzione delle emissioni di gas serra, come CO_2, che sono responsabili del cambiamento climatico. L'efficienza energetica riduce anche la domanda di risorse naturali, poiché l'energia viene utilizzata in modo più ottimizzato e le tecnologie ad alta efficienza consentono di ridurre gli sprechi. Inoltre, se l'azienda adotta fonti rinnovabili o altre soluzioni ecologiche, l'impatto ambientale è ulteriormente mitigato.

Impatto economico

Se l'azienda verifica periodicamente che gli obiettivi di miglioramento energetico siano perseguiti, gli impatti economici positivi possono essere significativi. Il monitoraggio regolare consente di ridurre i costi energetici attraverso una gestione più efficiente delle risorse. Inoltre, il rispetto delle normative evita sanzioni e migliora l'immagine aziendale, aumentando la fiducia degli investitori e dei clienti. Le pratiche di efficientamento possono anche portare a un ritorno sugli investimenti a lungo termine, con riduzioni dei costi operativi e possibilità di accedere a incentivi fiscali o finanziamenti agevolati per progetti sostenibili. La sostenibilità energetica contribuisce così a un miglior posizionamento competitivo nel mercato, aumentando la redditività complessiva dell'azienda.

Impatto sociale

Quando l'azienda verifica periodicamente che gli obiettivi di miglioramento ed efficientamento energetico siano perseguiti, gli impatti sociali positivi sono rilevanti. Il monitoraggio regolare contribuisce a un uso più responsabile delle risorse, riducendo l'impatto ambientale delle operazioni aziendali, cosa che può migliorare la qualità dell'ambiente circostante e il benessere delle comunità. Questo impegno verso la sostenibilità può anche rafforzare la fiducia dei dipendenti, che percepiscono l'azienda come socialmente responsabile. Inoltre, la conformità alle normative legali dimostra un impegno concreto per il rispetto degli standard ambientali e sociali, migliorando la reputazione aziendale e creando relazioni più forti con la comunità e i consumatori. A lungo termine, questo approccio può favorire un clima di maggiore coesione sociale e attrarre collaborazioni con altri soggetti impegnati nel sociale e nell'ambiente.

Azioni di miglioramento

Nel caso in cui l'azienda già verifichi periodicamente gli obiettivi di miglioramento ed efficientamento energetico, un'azione fondamentale per consolidare questi risultati è continuare a rafforzare e aggiornare regolarmente il sistema di monitoraggio e gli indicatori di performance. Si consiglia di affinare l'analisi dei consumi energetici per settori specifici e per tipologia di apparecchiature, in modo da identificare eventuali inefficienze. L'azienda dovrebbe anche rivedere annualmente gli obiettivi di efficienza energetica, tenendo conto delle evoluzioni tecnologiche e normative, e ottimizzare continuamente l'uso delle risorse attraverso la manutenzione predittiva delle apparecchiature esistenti.

CRITERIO SODDISFATTO #4.2.2

L'azienda ha effettuato un audit energetico negli ultimi 2 anni.

STANDARD E RIFERIMENTI

2012/27/EU	ISO 50001	GRI 305-2	SDG 7	SDG 12
D.Lgs. 102/2014	SEN 2017	SDG 7.3	SDG 12.2	

CONSIGLI

Informazioni generali

Un audit energetico è un'analisi dettagliata dei consumi energetici di un'azienda, volta a individuare come e dove viene utilizzata l'energia, al fine di migliorare l'efficienza e ridurre i costi. Questo processo comprende la raccolta e l'analisi dei dati relativi all'uso dell'energia nelle diverse aree aziendali, come illuminazione, riscaldamento, raffreddamento, macchinari e impianti di produzione. L'audit energetico consente di identificare sprechi energetici, inefficienze nei processi e suggerire soluzioni per ottimizzare l'uso dell'energia, migliorando così le performance economiche e ambientali dell'azienda. L'audit deve essere condotto da un Esperto in Gestione

dell'Energia (EGE), un auditor energetico certificato (EA), oppure da una ESCO (Energy Service Company) accreditata. La presenza di un esperto è fondamentale per garantire che l'analisi sia accurata, completa e che le soluzioni proposte siano adeguate alle necessità specifiche dell'azienda. Per le PMI, in particolare nel settore dei servizi finanziari e assicurativi, la regolare esecuzione di un audit energetico ogni due anni è altamente raccomandata. Questo permette di monitorare l'evoluzione dei consumi energetici, individuando tempestivamente eventuali aree di miglioramento e mantenendo il controllo sui costi operativi. L'audit energetico può anche essere utile per adeguarsi alle normative, poiché in alcuni settori industriali è richiesto annualmente per legge, come nel caso di imprese di grandi dimensioni o con impatti significativi sull'ambiente. Un audit energetico non si limita solo alla valutazione dei consumi ma include anche un'analisi delle politiche aziendali relative alla gestione dell'energia. Gli audit sono un'opportunità per le PMI di implementare strategie più sostenibili e economicamente vantaggiose, ad esempio attraverso l'adozione di tecnologie più efficienti, la ristrutturazione di impianti obsoleti o la formazione del personale.

Contesto normativo nazionale

Il Decreto Legislativo 102/2014 stabilisce che le imprese di grandi dimensioni e le PMI a forte consumo energetico devono effettuare un audit energetico ogni quattro anni. Questa disposizione è parte di un più ampio piano per l'efficienza energetica e la riduzione dei consumi, al fine di raggiungere gli obiettivi climatici e ambientali stabiliti a livello nazionale. Le PMI che non rientrano nelle categorie di "grandi imprese" (con oltre 250 dipendenti o un fatturato superiore ai 50 milioni di euro) o "imprese ad alto consumo energetico" (oltre 2,4 GWh di energia elettrica) non sono obbligate a effettuare l'audit energetico, ma sono comunque incentivate a farlo tramite incentivi pubblici e finanziamenti regionali. In particolare, le imprese che hanno adottato un sistema di gestione ambientale come la ISO 14001, la ISO 50001 o che sono certificate EMAS sono esentate dall'obbligo di eseguire l'audit, ma possono comunque beneficiare di vantaggi legati all'efficienza energetica. La mancata esecuzione dell'audit energetico comporta sanzioni amministrative che variano da 4.000 a 40.000 euro, con l'obbligo di effettuare la diagnosi e comunicarla all'ENEA entro sei mesi.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, la Direttiva 2012/27/UE sull'efficienza energetica stabilisce che le grandi imprese e le PMI che consumano significative quantità di energia debbano sottoporsi a un audit energetico ogni quattro anni, promuovendo politiche per migliorare l'efficienza e ridurre il consumo energetico. La Direttiva obbliga gli Stati membri ad adottare misure per incentivare la realizzazione di audit energetici, in particolare per le PMI, che sono invitate a migliorare la gestione energetica attraverso sistemi di gestione come la norma ISO 50001. Sebbene non vi siano obblighi specifici per tutte le PMI, l'Unione Europea incoraggia gli Stati membri a promuovere l'efficienza energetica a tutti i livelli, attraverso incentivi e strumenti di supporto, come finanziamenti per l'adozione di tecnologie più efficienti. La Direttiva, inoltre, ha definito un quadro per le politiche energetiche che permette alle PMI di beneficiare di misure di supporto che incentivano l'effettuazione di audit energetici, contribuendo al miglioramento delle performance energetiche a livello aziendale.

Impatto ambientale

L'effettuazione di un audit energetico porta a impatti ambientali altamente positivi, in quanto consente all'azienda di identificare e correggere inefficienze significative nei suoi consumi energetici. Un audit energetico ben condotto analizza in dettaglio tutti i processi aziendali, compresi quelli produttivi, logistici e amministrativi, individuando le aree in cui l'energia viene sprecata o utilizzata in modo subottimale. Tali inefficienze, se non affrontate, contribuiscono direttamente all'aumento delle emissioni di gas serra, con un impatto negativo sul cambiamento climatico. Una volta individuati i punti di inefficienza, l'azienda può implementare le soluzioni raccomandate, che spesso includono miglioramenti nell'isolamento termico degli edifici per ridurre la dispersione di calore, la sostituzione di impianti obsoleti con sistemi ad alta efficienza, e l'integrazione di fonti di energia rinnovabile come il fotovoltaico o il solare termico. Questi interventi riducono il consumo di energia proveniente da fonti non rinnovabili, come il gas e il carbone, abbattendo significativamente le emissioni di CO_2 e migliorando la sostenibilità ambientale. L'introduzione di tecnologie a basso consumo energetico e l'ottimizzazione dei processi aziendali non solo riducono l'impronta di carbonio, ma favoriscono anche un miglioramento della qualità dell'aria e della gestione delle risorse naturali. Un'azienda che adotta queste misure diventa un esempio positivo di responsabilità ambientale, riducendo il suo impatto diretto sull'ecosistema e contribuendo al raggiungimento degli obiettivi globali di sostenibilità e decarbonizzazione. Inoltre, l'efficienza

energetica porta a una minore pressione sulle infrastrutture energetiche locali, riducendo il rischio di sovraccarichi nella rete elettrica e il bisogno di estrarre risorse naturali per soddisfare la domanda energetica.

Impatto economico

Quando un'azienda effettua un audit energetico, uno degli impatti economici principali è la possibilità di identificare aree in cui si consumano risorse in modo inefficiente. L'audit consente di ottenere una panoramica chiara sui consumi energetici aziendali, evidenziando i settori o i macchinari che consumano più energia del necessario. Grazie a queste informazioni, l'azienda può implementare soluzioni specifiche per ridurre i consumi, come ad esempio l'installazione di impianti di illuminazione a LED, che sono più efficienti rispetto ai tradizionali sistemi di illuminazione a incandescenza o fluorescenti. Questi impianti consumano meno energia e hanno una durata maggiore, riducendo così i costi di manutenzione e di sostituzione. Inoltre, l'audit energetico aiuta a identificare soluzioni per il miglioramento dell'efficienza di altri impianti aziendali, come i sistemi di riscaldamento e raffreddamento (HVAC). L'adozione di tecnologie avanzate in questi settori può portare a significativi risparmi sul lungo periodo, poiché ottimizza il funzionamento degli impianti in base alle necessità effettive dell'azienda, evitando sprechi energetici legati a sistemi obsoleti o mal calibrati. Un'azienda che gestisce in modo ottimale l'energia avrà non solo un abbassamento dei costi operativi diretti, ma potrà anche ridurre il suo impatto ambientale, migliorando la propria reputazione e attrattiva sul mercato. Un altro vantaggio economico derivante dall'audit energetico è la possibilità di accedere a incentivi fiscali o finanziamenti pubblici per l'adozione di soluzioni energetiche più sostenibili. Infatti, molte legislazioni, sia nazionali che locali, offrono agevolazioni fiscali alle aziende che investono in tecnologie energetiche avanzate e a basso impatto ambientale. Ciò consente di abbattere parte dei costi iniziali legati agli investimenti in efficienza energetica. Inoltre, l'adozione di pratiche di gestione dell'energia, come la certificazione ISO 50001, non solo contribuisce a ridurre i costi operativi, ma può anche aumentare la competitività dell'azienda, dimostrando un impegno verso la sostenibilità, un fattore sempre più apprezzato dai consumatori e dai partner commerciali.

Impatto sociale

Se l'azienda ha effettuato un audit energetico negli ultimi 2 anni, gli impatti sociali tendono a essere positivi. L'audit consente di identificare aree di miglioramento nell'efficienza energetica, che, una volta implementate, possono tradursi in ambienti di lavoro più sani e confortevoli per i dipendenti. L'ottimizzazione delle risorse energetiche riduce l'esposizione a temperature estreme, migliorando il comfort interno e, di conseguenza, la soddisfazione e la produttività dei lavoratori. Inoltre, un'azienda che adotta politiche di efficienza energetica contribuisce positivamente all'ambiente, riducendo le emissioni e l'inquinamento, con benefici per la comunità locale. La sostenibilità in questo caso può migliorare anche la reputazione sociale dell'azienda, facendo percepire l'impresa come un attore responsabile nel panorama sociale ed ecologico.

Azioni di miglioramento

Se l'azienda ha già effettuato un audit energetico negli ultimi 2 anni, è fondamentale capitalizzare sui risultati ottenuti e implementare le azioni correttive raccomandate. Un audit completo fornisce un quadro chiaro delle aree critiche in cui l'azienda può migliorare l'efficienza energetica, come nel caso di impianti obsoleti o sistemi che consumano più energia del necessario. Il passo successivo è l'implementazione delle soluzioni suggerite dall'audit, che potrebbero includere l'adozione di tecnologie più efficienti, come pompe di calore, motori elettrici ad alta efficienza, o anche sistemi di monitoraggio energetico in tempo reale per tenere traccia dei consumi. Inoltre, l'azienda dovrebbe considerare un aggiornamento dell'audit energetico ogni 2 anni per garantire che le soluzioni implementate rimangano ottimali e per individuare eventuali nuove aree di miglioramento. Un'efficace gestione energetica non solo porta a un abbassamento dei costi operativi, ma rappresenta anche un vantaggio competitivo, poiché le imprese attente all'efficienza energetica sono spesso preferite dai consumatori e da altre aziende. Infine, è importante sensibilizzare i dipendenti, che possono svolgere un ruolo attivo nel ridurre i consumi energetici quotidiani, come spegnere luci e dispositivi non necessari.

CRITERIO SODDISFATTO #4.11.1

L'azienda ha svolto un'analisi sui consumi e sui prezzi dell'energia in relazione all'attività svolta e ha strutturato, per quanto possibile, le attività in modo da ottimizzare i consumi e i costi energetici, pur avendo un margine di manovra limitato.

STANDARD E RIFERIMENTI


SDG 7


SDG 8


UN GC 7


UN GC 8


SDG 7.3


SDG 16.6


SDG 8.4

CONSIGLI

Informazioni generali

La gestione delle attività in relazione ai consumi e ai prezzi dell'energia è un concetto che si riferisce alla pianificazione strategica delle operazioni aziendali tenendo conto dell'efficienza energetica e dei costi legati all'energia. Questo approccio è cruciale per ottimizzare i consumi energetici, ridurre i costi operativi e migliorare la sostenibilità complessiva dell'impresa. Una gestione "energy-aware" implica che le decisioni aziendali non solo considerino la produttività, ma anche il consumo energetico e l'impatto economico associato. Ad esempio, nel settore manifatturiero, il concetto di "energy-aware scheduling" riguarda la pianificazione delle attività produttive in modo tale da ridurre al minimo i consumi energetici, programmando le operazioni ad alta intensità energetica durante le ore in cui l'energia costa meno, come nelle fasce orarie F2 o F3, quando le tariffe energetiche sono più basse. Un altro esempio di gestione energetica efficace potrebbe essere evitare di eseguire attività che richiedono molta potenza, come il funzionamento simultaneo di macchinari industriali, per ridurre i picchi di potenza e, di conseguenza, contenere i costi legati alla domanda di picco (le tariffe energetiche si basano anche sulla potenza massima richiesta durante determinati periodi). Inoltre, è possibile monitorare costantemente i consumi energetici, utilizzando strumenti di misurazione e analisi che permettano all'azienda di intervenire prontamente in caso di inefficienze o per ottimizzare l'uso delle risorse. In generale, adottare una gestione attenta ai consumi energetici significa integrare nelle attività quotidiane pratiche di efficienza energetica che possono tradursi in risparmi significativi e in un minor impatto ambientale.

Contesto normativo nazionale

In Italia, la gestione dei consumi energetici e dei costi ad essi associati è strettamente legata a normative generali e regolamenti che promuovono l'efficienza energetica. La Legge 10/1991 (Legge quadro sull'efficienza energetica) stabilisce principi e strumenti per favorire il risparmio energetico e la razionalizzazione dei consumi nelle imprese, inclusi gli obblighi di monitoraggio e la pianificazione delle attività che impattano sul consumo di energia. In particolare, l'ARERA (Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente) ha suddiviso i consumi energetici in fasce orarie (F1, F2, F3), creando incentivi a una gestione consapevole e programmata dell'energia. Questo sistema di tariffe differenziate impone alle aziende di considerare i prezzi dell'energia al fine di ottimizzare i costi operativi, specialmente per le attività a consumo energetico elevato. Inoltre, il Decreto Legislativo 102/2014, in attuazione della Direttiva Europea sull'efficienza energetica, obbliga le grandi imprese a condurre audit energetici, favorendo l'adozione di pratiche di gestione energetica consapevole. La legge prevede incentivi fiscali e contributi per quelle imprese che intraprendono misure di miglioramento dell'efficienza energetica, supportando così l'adozione di un approccio che tenga conto non solo del consumo, ma anche della variabilità dei costi energetici.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, la Direttiva 2012/27/UE sull'efficienza energetica impone agli Stati membri di adottare politiche per promuovere l'uso razionale dell'energia, comprese misure per l'efficienza nelle attività aziendali.

Tra le disposizioni, viene enfatizzata la necessità di supportare le imprese nella pianificazione strategica dei consumi energetici attraverso strumenti di monitoraggio e gestione dei costi energetici. La Direttiva 2018/2001/UE (Renewable Energy Directive) stabilisce che le imprese devono considerare l'integrazione delle energie rinnovabili nei loro processi produttivi, incentivando l'adozione di tecnologie innovative che contribuiscano al contenimento dei consumi energetici e dei costi. Inoltre, la Strategia Europea per l'energia sostenibile incoraggia le aziende ad adottare pratiche di energy-aware scheduling e a sfruttare i meccanismi di pricing dinamico dell'energia, che tengono conto delle variazioni orarie dei costi energetici, favorendo il trasferimento delle attività ad alta intensità energetica verso le fasce orarie con costi inferiori.

Impatto ambientale

L'introduzione di una gestione consapevole dei consumi energetici e dei relativi costi comporta impatti ambientali positivi. L'ottimizzazione dei consumi riduce la domanda energetica complessiva, con conseguente abbattimento delle emissioni di CO2, principalmente quando l'energia proviene da fonti non rinnovabili. Inoltre, l'adozione di strategie per spostare i carichi ad alta intensità energetica nelle fasce orarie più economiche contribuisce a minimizzare i picchi di domanda, riducendo la pressione sulle reti e, indirettamente, il ricorso a centrali elettriche meno efficienti. Questi miglioramenti, se ben implementati, portano a una maggiore sostenibilità ambientale, riducendo l'impatto ecologico delle attività aziendali. Tuttavia, una gestione ottimizzata può anche comportare il rischio di un utilizzo inefficiente di risorse, se non monitorata correttamente.

Impatto economico

L'ottimizzazione dei consumi e dei costi energetici genera impatti economici positivi significativi, sia diretti che indiretti. Un'efficace gestione dei consumi consente all'azienda di ridurre i costi operativi legati all'energia, un risparmio che può tradursi in margini di profitto più elevati e maggiore competitività sul mercato. Ad esempio, l'adozione di tecniche come l'ottimizzazione del consumo durante le ore di punta o l'implementazione di tecnologie a basso consumo può ridurre significativamente le spese in bollette energetiche. Inoltre, una gestione efficiente delle risorse energetiche aumenta la stabilità finanziaria dell'impresa, riducendo la vulnerabilità alle fluttuazioni imprevedibili dei prezzi dell'energia, che possono avere impatti notevoli sui bilanci aziendali, soprattutto per le imprese con alti consumi energetici. A livello indiretto, un impegno visibile nella gestione responsabile dei consumi energetici contribuisce a migliorare l'immagine dell'azienda, rendendola più attrattiva per gli investitori e per i consumatori che danno valore alla sostenibilità. La reputazione aziendale può beneficiare dell'impegno verso l'ambiente, il che, a sua volta, può portare a nuove opportunità di business, collaborazioni e accesso a incentivi fiscali per progetti sostenibili. Inoltre, i consumatori e le aziende sempre più sensibili alle tematiche ambientali sono più inclini a scegliere fornitori che dimostrano di investire nell'efficienza energetica, aprendo così nuove prospettive di mercato e ampliando la base clienti.

Impatto sociale

L'introduzione di una gestione ottimizzata dei consumi energetici ha impatti sociali positivi diretti e indiretti. L'impegno dell'azienda a ridurre i consumi energetici e a favorire l'efficienza contribuisce al benessere della comunità, riducendo l'inquinamento e migliorando la qualità dell'aria. Inoltre, la sostenibilità energetica può portare a una maggiore responsabilità sociale, aumentando la consapevolezza tra i dipendenti e i consumatori sull'importanza di comportamenti ecologicamente responsabili. A livello indiretto, l'adozione di politiche aziendali sostenibili può stimolare un cambiamento culturale all'interno della società, promuovendo stili di vita più attenti all'ambiente e creando un impatto positivo anche fuori dall'ambito aziendale.

Azioni di miglioramento

L'azienda ha già compiuto un passo importante, ma per consolidare e migliorare ulteriormente la gestione energetica, si suggerisce di proseguire con il monitoraggio continuo dei consumi e l'aggiornamento regolare delle strategie. Potreste valutare la possibilità di investire in tecnologie avanzate per la gestione intelligente dell'energia, come i sistemi di "energy management" (EMS), che consentono di ottimizzare l'uso dell'energia in tempo reale. Inoltre, potrebbe essere utile pianificare la revisione periodica delle tariffe energetiche per sfruttare al meglio le fasce orarie F2 e F3, evitando picchi di consumo che comportano costi elevati. Se non lo avete ancora fatto, potete effettuare un audit energetico per una maggiore consapevolezza dei consumi e una consulenza dedicata riguardo all'introduzione di miglioramenti nella gestione dell'energia. L'introduzione di queste soluzioni non solo migliorerà ulteriormente l'efficienza energetica, ma

avrà anche impatti positivi in termini economici, riducendo i costi operativi e contribuendo alla sostenibilità ambientale.

CATEGORIA E

Mobilità



Il modulo valuta l'impegno dell'azienda nel favorire la mobilità sostenibile dei propri dipendenti/lavoratori e calcola, inoltre, una stima della relativa Carbon Footprint.



26/100

CATEGORIA:	TEMATICHE:	DOMANDE:	COMPLIANCE:
E	5	15	61

Risultati medi delle altre imprese che hanno compilato il questionario

Italia	31/100
Territorio	28/100
Classe	30/100
Settore	31/100
Concorrenti	27/100

Il tuo punteggio nel tempo

13/07/2026 11:22:43	26/100
15/05/2025 11:21:43	19/100
27/05/2024 08:51:47	13/100

6

CRITICITÀ E RISCHI

4

MIGLIORAMENTI ATTUABILI

4

CRITERI SODDISFATTI

Criticità e rischi

CRITICITÀ #5.1.1

L'azienda dichiara di non promuovere particolari politiche di mobilità sostenibile per i propri dipendenti.

CONSIGLI

Informazioni generali

La mobilità sostenibile rappresenta un ambito centrale della transizione ecologica, con ricadute dirette sulla riduzione delle emissioni climalteranti, sulla qualità dell'aria e sul benessere delle comunità urbane. Per le imprese, favorire modalità di spostamento a basso impatto ambientale non significa solo contribuire agli obiettivi climatici, ma anche ridurre l'assenteismo, migliorare la produttività e rafforzare la reputazione verso stakeholder e clienti. Le politiche aziendali in questo settore possono spaziare da iniziative semplici, come incentivi all'uso del trasporto pubblico o del car pooling, a misure strutturate come la creazione di piani di spostamento casa-lavoro, la disponibilità di flotte aziendali elettriche, colonnine di ricarica o convenzioni con servizi di sharing mobility. L'assenza di iniziative segnala una lacuna che limita i benefici ambientali, economici e sociali che tali strategie sono in grado di generare.

Contesto normativo nazionale

Il quadro normativo nazionale promuove la mobilità sostenibile soprattutto nelle aree urbane più congestionate e inquinate. Il D.Lgs. 152/2006 (Testo Unico Ambientale) riconosce la mobilità a basse emissioni come strumento per ridurre l'inquinamento atmosferico e le emissioni climalteranti. La Legge 221/2015 (Collegato ambientale) ha introdotto misure di supporto al mobility management, incentivando forme di trasporto collettivo e condiviso. Un passaggio cruciale è rappresentato dal Decreto del 12 maggio 2021, che ha imposto alle imprese con oltre 100 dipendenti situate nei capoluoghi di provincia e in aree a rischio inquinamento di nominare un mobility manager e predisporre un piano casa-lavoro, favorendo il passaggio a modalità di spostamento più sostenibili. Infine, il PNIEC 2023 individua la mobilità sostenibile come leva strategica per la riduzione delle emissioni del settore trasporti, responsabile di circa il 25% delle emissioni di gas serra nazionali, integrando così il tema nella pianificazione energetica nazionale.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, la Direttiva 2014/94/UE ha avviato lo sviluppo delle infrastrutture per i combustibili alternativi, ponendo le basi per la diffusione di reti di ricarica elettrica e a idrogeno. Il Green Deal europeo e il pacchetto Fit for 55 fissano l'obiettivo di ridurre del 55% le emissioni nette entro il 2030, includendo i trasporti come settore chiave per la decarbonizzazione. La Strategia europea per una mobilità sostenibile e intelligente (2020) ha introdotto target specifici: entro il 2030 dovranno circolare almeno 30 milioni di veicoli a emissioni zero e le città principali dovranno avviare un percorso verso la neutralità climatica, mentre entro il 2050 il settore dei trasporti dovrà ridurre le proprie emissioni del 90% rispetto ai livelli attuali. Inoltre, entro il 2025 i nodi urbani della rete TEN-T dovranno dotarsi di Piani Urbani della Mobilità Sostenibile (PUMS), rafforzando il ruolo delle città nella transizione. Infine, il Regolamento (UE) 2023/1804 disciplina la realizzazione coordinata delle infrastrutture di ricarica, creando un quadro vincolante che rende la mobilità sostenibile un pilastro della politica europea.

Impatto ambientale

Secondo ISPRA (2023), il settore trasporti è responsabile del 25,2% delle emissioni nazionali di gas serra e rappresenta una delle principali fonti di NOx e particolato fine. Non promuovere soluzioni alternative priva l'azienda di un contributo diretto al miglioramento della qualità dell'aria e alla riduzione delle pressioni ambientali locali.

Impatto economico

La mancata adozione di iniziative di mobilità sostenibile priva l'azienda di opportunità economiche tangibili. Incentivare l'uso del trasporto pubblico o il car pooling riduce il numero di veicoli privati in circolazione e, di

conseguenza, i costi legati ai parcheggi aziendali, che per molte PMI rappresentano una voce significativa di spesa. La disponibilità di flotte aziendali elettriche consente inoltre di beneficiare di riduzioni sui costi di carburante: secondo Motus-E (2023), il costo medio per 100 km di un'auto elettrica è di circa 4-5 euro, contro i 10-12 euro di un veicolo a benzina. Le imprese che promuovono programmi di bike-to-work possono ridurre i costi indiretti derivanti dall'assenteismo: studi europei (European Cyclists' Federation, 2022) dimostrano che i lavoratori che si spostano in bici hanno in media 1,3 giorni di malattia in meno all'anno, con un beneficio economico calcolato in centinaia di euro per dipendente. Inoltre, le aziende che implementano piani di spostamento sostenibile accedono più facilmente a incentivi pubblici e bandi locali dedicati, ottenendo contributi a fondo perduto per infrastrutture di ricarica, parcheggi bici o abbonamenti al trasporto collettivo. La mancata attivazione in questo ambito non solo genera un costo opportunità, ma riduce anche la competitività dell'impresa nei confronti di stakeholder e supply chain sensibili ai criteri ESG.

Impatto sociale

Non promuovere la mobilità sostenibile limita il contributo agli SDG 11 (Città e comunità sostenibili) e SDG 13 (Lotta al cambiamento climatico), e priva i dipendenti di benefici legati a spostamenti più rapidi, meno costosi e meno stressanti. Le aziende che non investono in questo ambito rischiano di alimentare malcontento interno e di trasmettere un'immagine poco attenta al benessere collettivo. La mancata riduzione del traffico e delle emissioni locali contribuisce inoltre a peggiorare la qualità della vita delle comunità circostanti.

Azioni di miglioramento

L'elaborazione di un piano di spostamenti casa-lavoro rappresenta il primo passo per promuovere la mobilità sostenibile. Incentivi all'uso del trasporto pubblico, convenzioni per car pooling o bike sharing, installazione di colonnine di ricarica e introduzione di flotte aziendali ibride o elettriche rafforzano l'impegno. La digitalizzazione dei sistemi di prenotazione e monitoraggio degli spostamenti consente di valutare i progressi e comunicarli con trasparenza. Queste azioni riducono i costi indiretti e migliorano il rapporto con stakeholder e dipendenti.

Esempi

Un esempio virtuoso è la PMI Lati Industria Termoplastici (Varese), che ha introdotto un piano di mobilità sostenibile incentivando l'uso della bicicletta e installando colonnine di ricarica elettrica per i dipendenti. Un altro caso è la PMI Davines Group (Parma), che ha attivato un sistema di car pooling aziendale e un contributo per abbonamenti al trasporto pubblico, riducendo sensibilmente le emissioni legate agli spostamenti casa-lavoro.

CRITICITÀ #5.13.1

La vostra azienda richiede che i dipendenti effettuino viaggi di lavoro nel corso dell'anno e non monitora gli impatti derivanti.

STANDARD E RIFERIMENTI

2008/50/EC | EGD | SDG 13 | UN GC 8 | CDP Climate Change | GRI 305-5

CONSIGLI

Informazioni generali

I viaggi di lavoro possono avere un impatto significativo sull'ambiente in diversi modi, tra cui: emissioni di gas serra: i viaggi di lavoro spesso comportano l'utilizzo di aerei, automobili e altri mezzi di trasporto che emettono gas serra come anidride carbonica (CO2) e ossidi di azoto (NOx). Queste emissioni contribuiscono al

cambiamento climatico e all'inquinamento atmosferico. Consumo di energia: i viaggi di lavoro richiedono l'uso di energia per il trasporto, l'alloggio, il cibo e altri servizi. Questo può portare a un aumento del consumo di combustibili fossili e di altre fonti di energia, contribuendo ulteriormente alle emissioni di gas serra. Rifiuti e consumo di risorse: i viaggi di lavoro possono portare a un maggiore consumo di risorse, come acqua, energia e materiali, nonché alla produzione di rifiuti come imballaggi, bottiglie di plastica, tovaglioli, ecc. Impatto sulle comunità locali: i viaggi di lavoro possono avere un impatto negativo sulle comunità locali, ad esempio aumentando il traffico, la congestione e l'inquinamento acustico, o interferendo con le attività locali come l'agricoltura o la pesca.

Impatto ambientale

Per mitigare l'impatto dei viaggi di lavoro sull'ambiente, molte aziende stanno adottando strategie di viaggio più sostenibili, come l'utilizzo di mezzi di trasporto più efficienti, la riduzione dei viaggi non necessari, la promozione di opzioni di alloggio e trasporto più sostenibili, l'adozione di politiche di lavoro flessibili e il sostegno di pratiche di sostenibilità ambientale nelle comunità locali.

Impatto economico

I viaggi di lavoro rappresentano costi per l'azienda che devono essere calcolati all'interno del budget aziendale annuale.

Azioni di miglioramento

Vi invitiamo ad effettuare un'analisi sugli impatti ambientali derivanti dalle trasferte di lavoro e successivamente a cercare di ridurre al minimo gli spostamenti non necessari.

CRITICITÀ #5.17.2

L'azienda dichiara di non prevedere il lavoro da casa per le mansioni per le quali sarebbe possibile.

CONSIGLI

Informazioni generali

Il lavoro da remoto, o smart working, è diventato negli ultimi anni uno strumento chiave per conciliare sostenibilità, benessere dei lavoratori e produttività aziendale. Adottarlo, anche solo parzialmente, significa ridurre gli spostamenti casa-lavoro, abbattere le emissioni climalteranti e migliorare l'equilibrio vita-lavoro dei dipendenti. Le imprese che integrano forme di lavoro agile ottengono vantaggi in termini di attrattività per i talenti, riduzione dell'assenteismo e incremento dell'engagement interno. La mancata attivazione di soluzioni di smart working segnala un approccio tradizionale che priva l'azienda di benefici ambientali, economici e sociali ormai consolidati in molte realtà produttive.

Contesto normativo nazionale

Il D.Lgs. 81/2017 disciplina il lavoro agile in Italia, definendolo come una modalità di esecuzione del rapporto di lavoro subordinato caratterizzata dall'assenza di vincoli di orario o luogo, con il solo rispetto dei limiti di durata massima della prestazione. Durante la pandemia, il D.L. 18/2020 (Cura Italia) e successivi decreti hanno esteso l'applicazione dello smart working, rendendolo uno strumento ordinario e rafforzandone la diffusione. La Legge 81/2017 prevede anche la possibilità di accordi individuali che tutelino la flessibilità del lavoratore e la produttività aziendale. Infine, il PNRR italiano promuove la digitalizzazione e la diffusione del lavoro agile come leva per la transizione ecologica e organizzativa del Paese.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, la Direttiva (UE) 2019/1152 sulle condizioni di lavoro trasparenti e prevedibili riconosce maggiore flessibilità nei modelli organizzativi, favorendo il bilanciamento tra vita privata e lavorativa. La Direttiva (UE) 2019/1158 sul work-life balance rafforza questo principio, stimolando le aziende a introdurre strumenti innovativi di gestione del lavoro. Il Green Deal europeo include la digitalizzazione tra i pilastri della transizione, con implicazioni dirette sulla diffusione di soluzioni di lavoro a distanza. Inoltre, la Strategia Digitale

Europea (2020) sostiene la trasformazione digitale delle imprese, che costituisce la base per implementare modelli efficaci di smart working.

Impatto ambientale

L'assenza di lavoro da remoto impedisce di ridurre le emissioni legate agli spostamenti dei dipendenti. In Italia, i trasporti contribuiscono per circa il 25% alle emissioni nazionali di gas serra (ISPRA 2023). Secondo uno studio ENEA (2021), un solo giorno di smart working alla settimana può ridurre le emissioni di CO2 di circa 600 kg all'anno per dipendente. Non prevedendo tale modalità, l'azienda rinuncia a un'azione diretta e concreta di mitigazione ambientale.

Impatto economico

Non adottare il lavoro da casa significa non beneficiare della riduzione dei costi legati all'utilizzo degli spazi fisici, come energia elettrica, riscaldamento e manutenzione. Secondo l'Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano (2022), le aziende che hanno introdotto questa modalità hanno ottenuto risparmi medi del 20-30% sui costi energetici degli uffici. Inoltre, la mancanza di flessibilità riduce la capacità dell'impresa di attrarre e trattenere talenti, con possibili costi aggiuntivi di turnover e recruiting.

Impatto sociale

Non prevedere lo smart working limita il contributo dell'azienda agli SDG 8 (Lavoro dignitoso e crescita economica) e SDG 13 (Lotta al cambiamento climatico). La mancanza di strumenti di conciliazione vita-lavoro riduce la qualità della vita dei dipendenti, aumenta i tempi sprecati nel traffico e genera effetti negativi sul benessere psicofisico. Inoltre, in un contesto in cui molte imprese offrono modalità di lavoro ibride, la rigidità organizzativa rischia di compromettere la soddisfazione dei lavoratori e la reputazione aziendale.

Azioni di miglioramento

L'adozione graduale dello smart working, almeno per un numero limitato di giornate e per le mansioni compatibili, rappresenta un primo passo verso una gestione più sostenibile. L'implementazione di strumenti digitali per la collaborazione a distanza e la formazione dei manager su nuove modalità di leadership permettono di mantenere elevata la produttività. La definizione di policy chiare, accompagnate da sistemi di monitoraggio e di tutela del diritto alla disconnessione, rafforza la fiducia dei dipendenti e migliora l'immagine aziendale.

Esempi

Un esempio virtuoso è la PMI Chiesi Farmaceutici (Parma), che ha introdotto un modello di smart working strutturato con due giorni a settimana di lavoro da remoto, ottenendo riduzioni significative delle emissioni da trasporto. Un altro caso è la PMI Doxee (Modena), che ha implementato modalità di lavoro flessibili abbinate a strumenti digitali avanzati, migliorando il benessere dei dipendenti e riducendo i costi operativi.

CRITICITÀ #5.7.5

> Nessuno dei vostri dipendenti/lavoratori utilizza mezzi propri elettrici o ibridi perché vengono favoriti autoveicoli a benzina/diesel.

CRITICITÀ #5.3.2

I vostri dipendenti/lavoratori ad oggi non utilizzano il car pooling per la tratta casa-lavoro.

Potreste suggerire ai vostri dipendenti/lavoratori di ridurre i costi di trasporto, condividendo la propria auto tra un gruppo di persone (più di 3 passeggeri).

CONSIGLI

Informazioni generali

Il car pooling è una modalità di trasporto che consiste nella condivisione di automobili private tra un gruppo di persone, con il fine principale di ridurre i costi del trasporto e gli impatti ambientali. ATTENZIONE: A volte viene utilizzato impropriamente anche il termine "car sharing" per riferirsi a questa modalità di trasporto. Tuttavia, il car sharing si riferisce ad un utilizzo condiviso del veicolo, ma non per compiere lo stesso percorso. Il car sharing permette agli utenti di utilizzare un veicolo su prenotazione noleggiandolo per un periodo di tempo breve, nell'ordine di minuti o ore, e pagando in ragione dell'utilizzo effettuato.

Contesto normativo nazionale

In Italia la normativa non solo consente questa pratica, ma addirittura la incentiva. Il decreto ministeriale del 27/3/98 del Ministero dell'Ambiente sulla mobilità sostenibile nelle aree urbane invitava le società a occuparsi del piano di spostamento casa-lavoro dei propri dipendenti istituendo anche un responsabile di mobilità aziendale, inoltre esortava i comuni a organizzare servizi di uso collettivo delle autovetture. A fine 2018 sono state presentate alcune proposte di legge per incentivare il car pooling e il car sharing, segno che la promozione della mobilità sostenibile è ancora un tema di interesse.

Impatto ambientale

La condivisione di una sola auto in 3 o più persone permette ovviamente di ridurre notevolmente l'inquinamento derivante dalle emissioni e dall'usura delle automobili che non vengono mobilitate per la tratta di percorrenza comune.

Impatto economico

Tra i principali benefici economici per l'azienda ci sono i seguenti: - Riduzione della pressione nelle aree di parcheggio: In molte sedi aziendali il parcheggio non è sufficiente per contenere tutte le auto dei dipendenti ed un suo ampliamento unitamente alla sua manutenzione rappresentano un costo rilevante. Se invece i parcheggi sono esterni comportano spesso un aggravio di costi per il dipendente oppure un maggiore stress nella ricerca del posto auto con il rischio di multe. - Riduzione assenze ed alternativa di trasporto: Le cause di assenza occasionale dal lavoro sono molteplici e in parte sono dettate dalla momentanea difficoltà nel raggiungere l'azienda. Scioperi dei mezzi pubblici, guasti o indisponibilità dell'auto sono eventi che statisticamente si ripetono durante l'anno e comportano, per il dipendente, una complessità notevole.

Impatto sociale

Il car pooling può essere considerato come un incremento salariale indiretto: le risorse umane, che quotidianamente raggiungono la sede di lavoro, vedono erodere il proprio salario dai costi sostenuti per il trasporto. Mensilmente tale spesa può incidere fino al 30/40% del proprio stipendio. L'uso dell'auto condivisa consente un recupero immediato di una quota parte dei costi sostenuti. Considerate che il costo annuale per percorrere 30 chilometri ogni giorno sul tragitto casa-lavoro per una persona è di circa 1.600 euro, mentre in car pooling la spesa scende a 400 euro con un risparmio medio di circa 1.200 euro l'anno.

Azioni di miglioramento

La soluzione più semplice per favorire il car pooling è suggerire ai vostri dipendenti/lavoratori di utilizzare Blablacar, o altri marketplace online per la condivisione di corse. Il suo sito Web e l'app mobile mettono in contatto conducenti e passeggeri disposti a viaggiare insieme tra le città e condividere il costo del viaggio (https://www.blablacar.com). Potete anche creare un canale di comunicazione interno all'azienda per condividere il tragitto casa-lavoro, per esempio creando un gruppo su Skype. I datori di lavoro possono

beneficiare di minori costi di parcheggio anche fornendo servizi di van pooling. Un van pooling ha una logica simile al car pooling, tranne per il fatto che un dipendente/lavoratore guida un furgone sponsorizzato dall'azienda che trasporta altri 7-15 dipendenti/lavoratori.

CRITICITÀ #5.11.1

L'azienda dichiara che i propri autocarri percorrono più di 50.000 km all'anno.

CONSIGLI

Informazioni generali

Il chilometraggio dei veicoli aziendali dipende da molteplici variabili, come le necessità operative, i contratti di servizio, le condizioni di mercato e altri fattori logistici. Tuttavia, il numero di chilometri percorsi rappresenta comunque un indicatore importante per misurare l'impatto ambientale e la sostenibilità delle operazioni logistiche. Un chilometraggio elevato può riflettere un uso intensivo dei veicoli, con potenziali implicazioni negative in termini di emissioni di CO2, consumo di carburante e usura dei mezzi. Monitorare e ridurre questi valori è cruciale per minimizzare l'impatto ambientale e migliorare l'efficienza delle risorse.

Contesto normativo nazionale

In Italia, la sostenibilità nel settore dei trasporti è regolata da normative che mirano alla riduzione dell'impatto ambientale delle operazioni logistiche e a favorire la transizione verso tecnologie più ecologiche. Il D.Lgs. 152/2006 (Testo Unico Ambientale) stabilisce misure per ridurre le emissioni inquinanti da tutti i settori, inclusi i trasporti, e spinge le imprese a adottare pratiche sostenibili, come la gestione efficiente dei carburanti e la riduzione delle emissioni di CO2. Inoltre, il D.Lgs. 117/2017 (Codice del Terzo Settore) promuove un approccio integrato alla sostenibilità per le organizzazioni, incentivando l'adozione di soluzioni a basso impatto ambientale, che includano anche il settore del trasporto. La Legge 120/2020 ha poi introdotto misure per incentivare l'uso di veicoli elettrici e a basse emissioni nelle flotte aziendali, fornendo agevolazioni fiscali per le aziende che decidono di aggiornare i propri mezzi verso tecnologie più pulite. Infine, il Piano Nazionale per la Mobilità Sostenibile (2020) promuove politiche per migliorare l'efficienza energetica nel settore dei trasporti, con un focus particolare sull'elettrificazione e sulla mobilità condivisa.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, l'Unione Europea ha adottato un approccio strutturato per ridurre l'impatto ambientale del settore dei trasporti, con una serie di direttive e regolamenti che spingono verso l'elettrificazione e l'adozione di carburanti alternativi. La Direttiva 2009/33/CE promuove l'uso di veicoli a basse emissioni, incentivando le imprese ad adottare soluzioni ecologiche anche nel settore dei trasporti privati. Inoltre, la Direttiva 2014/94/UE sulla creazione di infrastrutture per i carburanti alternativi mira a facilitare la transizione a veicoli a basse emissioni, promuovendo la creazione di reti di ricarica per veicoli elettrici e altre infrastrutture per carburanti alternativi. La Regolamentazione (UE) 2021/1119, nota come "Legge sul Clima", stabilisce obiettivi di riduzione delle emissioni di gas serra, tra cui il settore dei trasporti, con l'ambizioso obiettivo di ridurre le emissioni di almeno il 55% entro il 2030. Il Green Deal Europeo include anche misure specifiche per il settore della logistica, promuovendo l'adozione di veicoli elettrici e l'ottimizzazione dei flussi logistici, per ridurre il consumo di carburante e le emissioni di CO2. Infine, la Direttiva 2019/1161/UE sul miglioramento dell'efficienza energetica dei veicoli commerciali stabilisce limiti più severi per le emissioni dei veicoli e promuove l'uso di tecnologie a basso impatto per le flotte aziendali.

Impatto ambientale

Un chilometraggio elevato dei veicoli aziendali ha un impatto diretto sulle emissioni di CO2 e sul consumo di carburante. Secondo uno studio condotto dalla European Environment Agency (EEA) (2019), i trasporti sono responsabili di circa il 25% delle emissioni di gas serra nell'Unione Europea, con una significativa parte di queste emissioni derivante dal trasporto su strada, soprattutto dai veicoli pesanti e commerciali. In particolare, uno studio della Commissione Europea ha evidenziato che i veicoli a motore diesel, molto comuni nei trasporti aziendali, sono responsabili di circa il 75% delle emissioni di ossidi di azoto (NOx) e oltre il 30% delle emissioni

di CO2 nel settore dei trasporti. Inoltre, l'Organizzazione Mondiale della Sanità (WHO) (2018) ha dichiarato che l'inquinamento atmosferico causato dal traffico stradale è una delle principali cause di malattie respiratorie e cardiovascolari, contribuendo alla morte prematura di milioni di persone ogni anno. Investire in flotte a basse emissioni potrebbe ridurre queste problematiche: ad esempio, uno studio condotto dalla International Council on Clean Transportation (ICCT) (2020) ha stimato che l'adozione di veicoli elettrici potrebbe ridurre le emissioni di CO2 nel settore dei trasporti del 50% entro il 2030.

Impatto economico

L'elevato chilometraggio e l'intensivo utilizzo dei veicoli aziendali comportano costi significativi per le aziende, legati al carburante, alla manutenzione e alla gestione della flotta. Secondo il European Commission's Directorate-General for Mobility and Transport, i costi operativi per le aziende di trasporti sono aumentati del 30% negli ultimi dieci anni, principalmente a causa dell'aumento dei prezzi del carburante e dei costi di manutenzione dei veicoli ad alta percorrenza. Uno studio di Frost & Sullivan ha evidenziato che l'introduzione di tecnologie di ottimizzazione delle flotte può ridurre i costi di gestione del 15-20%, migliorando l'efficienza e riducendo le spese per la manutenzione. Inoltre, la crescente regolamentazione ambientale sta spingendo le aziende a investire in soluzioni più ecologiche, con il Green Deal Europeo (2020) che prevede il rafforzamento degli obblighi di riduzione delle emissioni e l'introduzione di incentivi fiscali per l'acquisto di veicoli a basse emissioni. Le aziende che non si allineano con questi standard rischiano di incorrere in sanzioni economiche e di perdere opportunità di accesso a incentivi pubblici.

Impatto sociale

Il trasporto intensivo e l'inquinamento atmosferico associato hanno impatti significativi sulla salute pubblica. Secondo un rapporto della European Public Health Alliance (EPHA) (2020), l'inquinamento dell'aria causato dai trasporti è responsabile di oltre 400.000 decessi premature all'anno in Europa, con i gruppi più vulnerabili come i bambini e gli anziani che subiscono gli effetti più gravi. La World Health Organization (WHO) ha inoltre dichiarato che l'inquinamento atmosferico è la causa principale di malattie respiratorie, cardiovascolari e tumori, con un impatto negativo sulla qualità della vita e sulla produttività dei lavoratori. Le aziende che non riducono il loro impatto ambientale potrebbero anche affrontare un aumento delle assenze per malattia tra i propri dipendenti, con conseguenti costi indiretti. Un'analisi della Global Health Observatory (GHO) (2019) stima che i costi economici legati alla malattia e alla perdita di produttività derivanti dall'inquinamento atmosferico nei paesi dell'Unione Europea siano pari a circa 200 miliardi di euro ogni anno.

Azioni di miglioramento

Per ridurre gli impatti ambientali ed economici derivanti dall'alto chilometraggio, l'azienda potrebbe considerare l'adozione di veicoli a basso impatto ambientale, come quelli elettrici o ibridi. Investire in tecnologie per la gestione della flotta e ottimizzare i percorsi potrebbe ridurre i consumi di carburante e migliorare l'efficienza operativa. Inoltre, l'adozione di un programma di manutenzione preventiva e la valutazione periodica dell'efficienza energetica dei mezzi possono contribuire a prolungare la vita utile degli autocarri.

Esempi

Logistica Sostenibile Srl ha recentemente ridotto il proprio impatto ambientale adottando una flotta di veicoli elettrici per il trasporto delle merci. L'azienda ha investito in stazioni di ricarica interne e ha ottenuto incentivi fiscali grazie alla transizione verso una mobilità a basse emissioni. Questo cambiamento ha portato a una riduzione del 40% delle emissioni di CO2, oltre a significativi risparmi sui costi del carburante e sulla manutenzione dei veicoli. Trasporti Ecologici Srl ha implementato un sistema di gestione della flotta che ottimizza i percorsi e riduce il chilometraggio annuale. Grazie all'uso di software avanzati per l'analisi dei percorsi, l'azienda ha ottenuto una riduzione dei costi operativi del 15% e una diminuzione del 20% del consumo di carburante, contribuendo al miglioramento dell'efficienza energetica e alla riduzione delle emissioni.

Miglioramenti attuabili

MIGLIORAMENTO #5.54.5

La vostra azienda non ha nominato un mobility manager poiché non è obbligata dalla normativa.

CONSIGLI

Informazioni generali

Il Mobility Manager si può definire come il professionista che gestisce la mobilità sostenibile di un'azienda. La sua principale funzione è quella di creare un Piano Spostamenti Casa-Lavoro (PSCL), ovvero uno strumento di razionalizzazione degli spostamenti del personale, finalizzato a migliorare la raggiungibilità dei luoghi di lavoro e ottimizzare gli spostamenti dei propri dipendenti.

Contesto normativo nazionale

Il decreto del Ministero dell'Ambiente del 27 marzo 1998 sulla "Mobilità sostenibile nelle aree urbane" ha introdotto la figura del responsabile della mobilità aziendale, con l'obiettivo di coinvolgere le aziende ed i lavoratori nell'individuazione di soluzioni alternative all'uso del veicolo privato. Con il DL 34/2020 sono cambiati i requisiti per l'adozione della figura del Mobility Manager. Infatti, devono adottarlo le imprese e le PA con singole unità locali che hanno più di 100 dipendenti e ubicate in un capoluogo di Regione, città metropolitana, capoluogo di Provincia o in un comune più di 50.000 abitanti. Questa figura deve essere individuata entro il 31 dicembre di ogni anno e ha il compito di ottimizzare gli spostamenti sistematici del personale attraverso l'adozione del Piano degli spostamenti casa-lavoro.

Contesto normativo europeo

I trasporti sono un elemento fondamentale nella politica energetica-climatica dell'UE, la quale ha fissato delle milestones per il miglioramento dell'efficienza energetica, una quota minima per le energie rinnovabili e obiettivi per la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra. Questi non possono essere raggiunti senza un contributo significativo nel settore dei trasporti. L'obiettivo di neutralità di emissioni entro il 2050, potrà essere raggiunto solo con un taglio del 90% delle emissioni legate al trasporto, secondo quanto riportato nello European Green Deal.

Impatto ambientale

La nomina di un mobility manager è fondamentale per intervenire sugli spostamenti casa-lavoro dei dipendenti con l'obiettivo di ridurre il loro impatto ambientale e anche quello dell'azienda di conseguenza. Questo avviene attraverso la realizzazione di un piano volto alla promozione della mobilità sostenibile. Infatti, l'utilizzo di alternative sostenibili di mobilità può garantire minori tempi di spostamento, legati ad un ridotto numero di veicoli su strada e contribuire a diminuire le emissioni in atmosfera. Per esempio, considerando 220 giorni lavorativi, 3 passeggeri e una distanza casa lavoro tra 10 e 15 Km, il car pooling porta un risparmio per persona di circa 480 euro e di 2145 Kg CO_2 emessi in atmosfera all'anno.

Impatto sociale

Intervenendo sugli spostamenti casa-lavoro dei dipendenti, la figura del mobility manager migliora la raggiungibilità dei luoghi di lavoro con un conseguente miglioramento del benessere dei dipendenti. Infatti, ottimizzare gli spostamenti comporta a cascata una riduzione dell'uso dell'auto privata e quindi della congestione nelle ore di punta, soprattutto nei grandi centri urbani, e un generale miglioramento del benessere psico-fisico dei dipendenti con effetti positivi anche sulla spesa legata ai trasporti.

Azioni di miglioramento

Anche se la normativa non prevede l'obbligo per la vostra azienda, nominare un mobility manager migliorerà l'efficienza dei trasporti all'interno della vostra azienda e dimostrerà la vostra responsabilità verso l'ambiente. Le azioni che questa figura può promuovere possono consistere nella promozione del trasporto pubblico, della mobilità attiva (utilizzare la bicicletta, camminare, ecc.), del car pooling o ridesharing, ecc.

MIGLIORAMENTO #5.4.3

> Più della metà (50%) dei vostri dipendenti/lavoratori utilizzano l'automobile a benzina e/o diesel per il percorso casa-lavoro. Per i lavoratori che utilizzano il car pooling è stata conteggiata una sola automobile. Incoraggiate forme di mobilità alternative.

CONSIGLI

Informazioni generali

Le automobili a benzina o diesel sono ancora il mezzo più utilizzato per recarsi al lavoro e tornare alla propria abitazione a fine giornata. Questa scelta, oltre che dall'abitudine, è motivata da alcuni vantaggi: la comodità del viaggio, la flessibilità del percorso e l'assenza di tappe obbligate. Tuttavia, l'impatto ambientale di questa pratica è significativo, soprattutto quando il mezzo viaggia con un singolo passeggero a bordo. La media delle emissioni delle auto in circolazione in Europa dal 2001 al 2017 equivale a 0,145 Kg CO2.

Contesto normativo europeo

Tra gli obiettivi dell'Unione Europea in materia di mobilità sostenibile è stato incluso quello di assicurare che i prezzi del trasporto rispecchino gli impatti negativi sull'ambiente e sulla salute. È probabile quindi che il costo di modalità di trasporto ad alto impatto come l'automobile tenda a crescere nel lungo termine.

Impatto ambientale

I trasporti rappresentano una delle principali fonti di pressioni ambientali nell'Unione europea contribuendo ai cambiamenti climatici, all'inquinamento atmosferico e all'inquinamento acustico. Le infrastrutture di trasporto occupano grandi fasce di suolo e contribuiscono all'espansione urbana, alla frammentazione degli habitat e all'impermeabilizzazione del suolo (EEA, 2020).

Impatto sociale

I costi connessi alla gestione di un'automobile rappresentano in media il 20% del reddito familiare tra benzina, assicurazione, revisione, manutenzione, ecc. Le alternative più sostenibili sono meno costose, e consentono di ridurre lo stress legato al traffico e alla ricerca del parcheggio, soprattutto nelle aree in cui vi è poca disponibilità di posti auto.

Azioni di miglioramento

Incoraggiate forme di mobilità alternative per ridurre la percentuale di dipendenti/lavoratori che utilizzano l'automobile per recarsi al lavoro. Le alternative che potete incentivare dipendono ovviamente dall'ubicazione della vostra sede (o sedi), oltre che dal punto di partenza dei vostri dipendenti/lavoratori. Se la zona è servita dai mezzi pubblici, potete fornire degli sconti sull'abbonamento. Se le strade nei dintorni non sono molto trafficate e le distanze sono brevi, potete suggerire l'utilizzo della bicicletta o addirittura di recarsi a piedi al lavoro. Esistono anche delle app per monitorare il percorso in bicicletta o a piedi dei dipendenti/lavoratori, che consentono di premiare i lavoratori più virtuosi.

MIGLIORAMENTO #5.10.3

L'azienda dichiara di disporre di una flotta aziendale compresa tra 0,21 e 0,40 autocarri per dipendente o lavoratore, indicando un livello di intensità veicolare moderato e più bilanciato rispetto a modelli ad alta dipendenza dal trasporto su gomma.

STANDARD E RIFERIMENTI

2008/50/EC | EGD | SDG 11 | SDG 13 | UN GC 8

GRI 305-5

CONSIGLI

Informazioni generali

Un rapporto tra autocarri e dipendenti compreso tra 0,21 e 0,40 rappresenta una configurazione operativa generalmente coerente con un utilizzo funzionale e non eccessivo della flotta aziendale. Questo valore suggerisce che i mezzi sono verosimilmente impiegati in modo mirato a supporto delle attività core, senza configurare una struttura logistica sovradimensionata. Dal punto di vista ESG, tale assetto consente all'azienda di mantenere il controllo diretto delle attività di trasporto limitando, al contempo, l'esposizione agli impatti ambientali e ai rischi economici e sociali tipici delle flotte più estese. La tematica è rilevante perché riflette la capacità dell'azienda di organizzare la mobilità in modo proporzionato, ponendo le basi per ulteriori miglioramenti in termini di efficienza, riduzione delle emissioni e sicurezza del lavoro, senza compromettere la continuità operativa.

Contesto normativo nazionale

La gestione di una flotta aziendale rientra innanzitutto nel perimetro del Testo Unico Ambientale (D.Lgs. 152/2006), che disciplina le emissioni in atmosfera e stabilisce il principio di responsabilità ambientale per le attività che generano impatti significativi, tra cui il trasporto su strada. Il Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima (PNIEC) individua il settore dei trasporti come uno dei principali ambiti di intervento per la riduzione delle emissioni di gas serra, incoraggiando modelli logistici efficienti e una progressiva riduzione dell'intensità emissiva per unità di servizio. Il Codice della Strada (D.Lgs. 285/1992) introduce obblighi stringenti in materia di sicurezza, manutenzione dei veicoli e idoneità alla guida professionale, che incidono direttamente sull'organizzazione aziendale della flotta. A ciò si aggiungono i Criteri Ambientali Minimi (CAM) per i servizi di trasporto e logistica, che, pur nascendo per gli appalti pubblici, stanno progressivamente influenzando anche il mercato privato, spingendo le aziende verso una gestione più sostenibile e razionale dei mezzi.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, la gestione delle flotte aziendali si colloca nel quadro strategico del Green Deal europeo, che pone la decarbonizzazione dei trasporti tra le leve fondamentali per il raggiungimento della neutralità climatica. Il Regolamento (UE) 2019/631, che definisce gli standard di emissione di CO2 per i veicoli, orienta le scelte di rinnovo e composizione delle flotte aziendali. La Direttiva 2008/50/CE sulla qualità dell'aria ambiente rafforza l'attenzione sugli impatti locali del traffico stradale, in particolare nelle aree urbane e logistiche. Inoltre, la Direttiva (UE) 2023/2413 sulle energie rinnovabili, nella parte dedicata al settore dei trasporti, promuove l'adozione di carburanti alternativi e soluzioni a minore intensità carbonica, rendendo progressivamente più competitivo un modello di flotta contenuta e ottimizzata come quello dichiarato dall'azienda.

Impatto ambientale

Con un rapporto di 0,21-0,40 autocarri per dipendente, l'impatto ambientale della flotta risulta significativo ma più contenuto e gestibile. Secondo l'Agenzia Europea dell'Ambiente, il trasporto su strada è responsabile di oltre il 70% delle emissioni del settore trasporti, mentre gli autocarri contribuiscono a circa il 27% delle emissioni di

CO2 su strada. In questo scenario, una flotta di dimensioni moderate consente di ridurre l'impronta carbonica pro-capite rispetto a modelli più intensivi, limitando il consumo complessivo di carburanti fossili. Restano presenti emissioni di NOx e particolato, che incidono sulla qualità dell'aria locale, ma in misura proporzionalmente inferiore. La dimensione contenuta della flotta facilita inoltre una gestione più attenta del ciclo di vita dei mezzi, della manutenzione e dei rifiuti correlati, contribuendo a un migliore controllo dell'impatto ambientale complessivo.

Impatto sociale

Sul piano sociale, una flotta di dimensioni moderate riduce l'esposizione complessiva dei lavoratori ai rischi connessi alla guida professionale. Secondo i dati INAIL, il settore del trasporto e magazzinaggio presenta tassi di infortunio elevati, con oltre 40 infortuni ogni 1.000 addetti, ma una minore intensità di utilizzo dei mezzi consente una gestione più equilibrata dei turni e dei carichi di lavoro. A livello europeo, Eurostat evidenzia come lo stress lavoro-correlato degli autisti sia fortemente influenzato da tempi di guida e pressione operativa; una flotta più contenuta favorisce condizioni di lavoro potenzialmente più sostenibili. Inoltre, l'impatto su traffico, rumore e qualità dell'aria nelle aree operative risulta più limitato, con benefici indiretti per le comunità locali.

Azioni di miglioramento

Per consolidare e migliorare questo profilo, l'azienda può rafforzare il monitoraggio dei chilometri percorsi e dei consumi per veicolo, individuando ulteriori margini di efficienza. L'introduzione o il potenziamento di sistemi digitali di pianificazione dei percorsi può ridurre ulteriormente l'impatto ambientale a parità di servizio. È inoltre possibile avviare una politica strutturata di rinnovo dei mezzi, privilegiando veicoli a minore intensità emissiva, senza aumentare il numero complessivo di autocarri. Infine, investire nella formazione degli autisti su guida efficiente e sicurezza consente di migliorare simultaneamente performance ambientali, economiche e sociali.

Esempi

Latteria Sociale Mantova, operante nella distribuzione di prodotti alimentari, ha mantenuto una flotta interna contenuta rispetto al numero di addetti, puntando su un'ottimizzazione delle tratte e su una pianificazione rigorosa delle consegne, con riduzione dei consumi per unità di prodotto. Un secondo esempio è SDA Express Courier, unità locali PMI, che in alcune filiali di medie dimensioni ha adottato un modello di flotta proporzionata all'organico, integrando strumenti digitali di gestione dei percorsi e ottenendo benefici misurabili in termini di costi, emissioni e organizzazione del lavoro.

MIGLIORAMENTO #5.12.3

L'azienda dichiara che la maggior parte degli autocarri in uso appartiene alla classe Euro 6 (benzina o diesel) e che una parte significativa della flotta è costituita da veicoli ibridi non plug-in. Si tratta di una configurazione in linea con le normative ambientali attuali e rappresenta un miglioramento rilevante rispetto agli standard precedenti, seppure con margini ulteriori verso soluzioni a zero emissioni.

STANDARD E RIFERIMENTI

2008/50/EC	EGD	SDG 11	SDG 13	UN GC 8
CDP Climate Change	SNSvS	GRI 305-5	SDG 11.6	SDG 13.2

CONSIGLI

Informazioni generali

La classe di emissioni Euro 6 rappresenta attualmente lo standard europeo più avanzato per i veicoli endotermici, con una drastica riduzione delle emissioni di NOx e particolato rispetto alle versioni precedenti. L'integrazione di veicoli ibridi non plug-in segnala una volontà di transizione verso tecnologie più efficienti e meno impattanti. Per una PMI, questo posizionamento consente di rispettare i criteri ambientali richiesti da clienti, bandi pubblici e normative territoriali, senza ancora entrare nella fascia dei pionieri della mobilità a zero emissioni. È quindi uno stadio avanzato ma non ancora risolutivo della transizione ecologica.

Contesto normativo nazionale

Nel contesto nazionale, l'utilizzo di veicoli Euro 6 consente alla PMI di rispettare i requisiti previsti nei Criteri Ambientali Minimi (CAM) per il trasporto e nella partecipazione a appalti pubblici, laddove è richiesta una flotta a basse emissioni. Inoltre, i Piani regionali per la qualità dell'aria riconoscono i mezzi Euro 6 come conformi ai limiti di circolazione, a differenza delle classi precedenti. La Nuova Sabatini Green e i bandi del PNRR incentivano ulteriori miglioramenti, in particolare per l'acquisto di veicoli a trazione elettrica o a biometano, ma anche per ibridi con caratteristiche elevate di efficienza.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, il Regolamento (UE) 2019/1242 e la proposta COM(2023)88 fissano obiettivi progressivi di decarbonizzazione dei veicoli pesanti, incentivando la riduzione delle emissioni medie di CO2/km. La Direttiva 2008/50/CE sulla qualità dell'aria continua a guidare le politiche di contenimento delle emissioni nei centri urbani. La normativa Euro 6, recepita negli Stati membri, rappresenta attualmente il benchmark di conformità ambientale per i veicoli diesel e benzina. Tuttavia, le traiettorie normative puntano a rendere obbligatoria la transizione verso veicoli a zero emissioni entro il 2035, rendendo strategico per le PMI iniziare fin d'ora un percorso di riconversione.

Impatto ambientale

L'utilizzo prevalente di autocarri Euro 6 e ibridi non plug-in comporta un abbattimento netto delle emissioni di NOx e particolato fine, grazie alla presenza di filtri antiparticolato avanzati e sistemi di trattamento dei gas di scarico. Il livello di emissioni di CO, HC e PM è tra i più bassi tra i veicoli endotermici, contribuendo a contenere gli impatti sulla qualità dell'aria, soprattutto in ambito urbano. I veicoli ibridi, pur non essendo a zero emissioni, garantiscono una migliore efficienza nei consumi, con riduzione della CO2 rispetto ai mezzi convenzionali. Tuttavia, l'impatto ambientale complessivo resta significativo: i veicoli Euro 6 continuano a emettere gas serra, inquinanti secondari e rumore, specialmente se diesel. La transizione a veicoli completamente elettrici o a idrogeno resta quindi una tappa necessaria per eliminare le emissioni climalteranti residue.

Impatto economico

Dal punto di vista economico, la scelta di mezzi Euro 6 e ibridi consente una riduzione dei costi di carburante, grazie all'aumento

dell'efficienza energetica, e una minore incidenza di manutenzioni straordinarie, data la più recente tecnologia. Le PMI che adottano questi veicoli possono inoltre accedere a bandi pubblici, partecipare a gare con requisiti ambientali minimi e beneficiare di agevolazioni fiscali e contributi all'acquisto. Inoltre, la presenza di una flotta aggiornata migliora il valore patrimoniale dell'azienda e può facilitare l'ottenimento di finanziamenti agevolati legati alla sostenibilità (Green Loan, PNRR, credito d'imposta). Tuttavia, occorre considerare che, nel medio periodo, i veicoli Euro 6 saranno anch'essi soggetti a progressiva svalutazione normativa, per cui una strategia conservativa potrebbe risultare penalizzante in un orizzonte di 5-10 anni.

Impatto sociale

L'adozione di veicoli Euro 6 e ibridi comporta benefici tangibili per la salute pubblica e per i lavoratori, grazie alla riduzione degli inquinanti più nocivi (NOx, PM) che colpiscono in particolare le vie respiratorie. Gli operatori coinvolti nei trasporti sono esposti a livelli inferiori di gas di scarico, con un impatto positivo sul benessere e sulla qualità del lavoro. Anche la minore rumorosità dei motori ibridi in contesto urbano contribuisce al comfort sociale e ambientale. A livello reputazionale, la presenza di una flotta efficiente e aggiornata migliora la percezione dell'azienda da parte di clienti, partner e comunità locali, e rafforza l'immagine di PMI moderna, attenta all'ambiente e all'innovazione. Questo impatto sociale si traduce in fidelizzazione commerciale, attrattività per i lavoratori e maggiore accettazione da parte del territorio.

Azioni di miglioramento

Per completare la transizione, la PMI può pianificare l'inserimento progressivo di veicoli elettrici o a idrogeno, specialmente per le tratte urbane o a corto raggio. È consigliabile anche una rendicontazione periodica del parco mezzi e delle emissioni generate, attraverso strumenti digitali o software ESG, in modo da monitorare i progressi e comunicarli efficacemente. La formazione degli autisti su guida ecologica può ulteriormente ottimizzare i consumi e migliorare l'impronta ambientale dell'attività logistica. Infine, l'adozione di un piano aziendale per la decarbonizzazione della mobilità può rafforzare il posizionamento competitivo anche in mercati più esigenti.

Esempi

EcoTrasporti SRL (Marche) ha integrato nella propria flotta il 70% di mezzi Euro 6 e il 30% di ibridi mild-hybrid, con supporto di leasing agevolato. Ha ottenuto la qualifica come fornitore preferenziale per tre gruppi GDO sensibili alla sostenibilità logistica. La Nuova Vettore SRL (Puglia) ha avviato un piano triennale per la sostituzione di veicoli Euro 5 con modelli Euro 6 e ibridi, ottenendo punteggi premianti in due gare pubbliche e riducendo i consumi medi del 15% in un anno.

Criteri soddisfatti

CRITERIO SODDISFATTO #5.2.2

La vostra azienda ha già effettuato un'indagine sulla mobilità casa-lavoro dei dipendenti.

STANDARD E RIFERIMENTI


SDG 12


D.M. 179/1998


SDG 12.6

CONSIGLI

Informazioni generali

L'indagine sulla mobilità casa-lavoro è un questionario dove viene chiesto come i dipendenti si recano al lavoro, quanti km percorrono ed altre informazioni utili ad avere un quadro complessivo utile per successive valutazioni ed implementazioni. Infatti, conoscere la mobilità casa-lavoro dei vostri dipendenti vi consente di ottenere una panoramica del relativo impatto ambientale e di identificare eventuali criticità. Nel caso delle indagini di questo tipo svolte da comuni o altri enti pubblici, si parla spesso di mobilità multimodale o ripartizione modale, proprio per riferirsi all'utilizzo da parte dei cittadini dei diversi mezzi di trasporto e monitorare la diffusione delle alternative più sostenibili.

Impatto sociale

Quella degli spostamenti casa-lavoro è una quota minoritaria degli spostamenti complessivi nelle nostre città (dal 20 al 40%). Tuttavia, questa quota presenta una caratteristica fondamentale in termini di qualità, perché concorre in modo decisivo alla determinazione del traffico delle ore di punta. Il traffico ha un impatto rilevante sulla qualità di vita dei cittadini, e può influire sulle performance dei lavoratori a seguito dell'aumento del livello complessivo di stress.

Azioni di miglioramento

Avendo effettuato un'indagine sulla mobilità dei vostri dipendenti, avete le informazioni necessarie per intraprendere delle iniziative di mobilità sostenibile, oltre che un prezioso alleato nel monitoraggio dei risultati di tali iniziative.

CRITERIO SODDISFATTO #5.8.3

Più del 20% dei vostri dipendenti/lavoratori si reca in azienda in bicicletta o a piedi.

STANDARD E RIFERIMENTI

2008/50/EC | EGD | SDG 11 | SDG 13 | UN GC 8

GRI 305-5

CONSIGLI

Informazioni generali

Il "Bike to Work", ovvero l'utilizzo della bicicletta per andare al lavoro, sta prendendo sempre più piede in Europa, anche grazie alle iniziative di rimborso chilometrico. Infatti, sono molte le amministrazioni che ripagano con un incentivo i cittadini che scelgono di fare il tragitto casa-lavoro. La media Europea di persone che si recano al lavoro in bicicletta è pari al 3,3%, mentre la media di persone che scelgono di fare una passeggiata a piedi è pari all'1,5%. La percentuale di lavoratori che si sposta a piedi è ancora limitata, ma le distanze influiscono notevolmente su questa scelta.

Contesto normativo europeo

L'impegno dell'Unione Europea per la transizione verso la mobilità sostenibile comprende anche il miglioramento della qualità della vita nelle città promuovendo soluzioni di mobilità attiva, come camminare e andare in bicicletta, e garantendo una buona accessibilità per residenti e pendolari.

Impatto ambientale

Lo spostamento con mezzi alternativi che non richiedono l'uso di carburante o elettricità, permette uno spostamento totalmente sostenibile con emissioni dirette pari a zero .

Impatto economico

La realizzazione di programmi di promozione dell'attività fisica nei luoghi di lavoro è un investimento sia per la salute dei lavoratori sia per

la crescita dell'amministrazione. Una quotidianità più attiva migliora la qualità della vita, le relazioni personali e il senso di appartenenza dei lavoratori. Allo stesso tempo, riduce le assenze per malattia e gli infortuni sul lavoro. Per l'azienda determina anche un miglioramento dell'immagine e della produttività.

Impatto sociale

Spostarsi a piedi o in bicicletta consente innanzitutto un risparmio economico. Secondo uno studio del 2016 della Commissione Europea, se per andare al lavoro un abitante medio europeo sostituisse l'auto con la bicicletta risparmierebbe in media una somma in denaro pari a circa 2.853 euro/anno. Rappresenta inoltre un'occasione per fare attività fisica, di particolare importanza per chi ha un lavoro prevalentemente sedentario.

Azioni di miglioramento

Incoraggiate i vostri dipendenti/lavoratori a scegliere soluzioni di mobilità attiva. Più in generale, è importante promuovere uno stile di vita attivo che garantisca il benessere psicofisico dei vostri dipendenti/lavoratori. Potreste organizzare una giornata dedicata a queste tematiche.

MOBILITÀ

CRITERIO SODDISFATTO #5.5.4

Nessuno dei vostri dipendenti/lavoratori utilizza scooter/motocicli perché vengono favoriti mezzi di trasporto più sostenibili (es. mezzi pubblici o bici) oppure per inapplicabilità relativa al territorio.

CRITERIO SODDISFATTO #5.6.4

Nessuno dei vostri dipendenti/lavoratori utilizza i trasporti pubblici per recarsi a lavoro perché vengono favoriti mezzi di trasporto più sostenibili (es. bici) oppure per inapplicabilità relativa al territorio.

CATEGORIA G

Prodotti



Il modulo valuta diversi aspetti legati alla catena di valore del prodotto/servizio, tra cui l'affidabilità degli stessi, la sostenibilità della supply-chain, le opzioni di tutela offerte ed il comportamento come stakeholder.



31/100

CATEGORIA:	TEMATICHE:	DOMANDE:	COMPLIANCE:
G	7	30	149

Risultati medi delle altre imprese che hanno compilato il questionario

Italia	39/100
Territorio	39/100
Classe	39/100
Settore	41/100
Concorrenti	35/100

Il tuo punteggio nel tempo

13/07/2026 11:41:22	31/100
15/05/2025 11:31:59	25/100
27/05/2024 09:06:00	29/100

12

CRITICITÀ E RISCHI

8

MIGLIORAMENTI ATTUABILI

6

CRITERI SODDISFATTI

Criticità e rischi

CRITICITÀ #6.9.1

L'azienda non ha calcolato l'impronta ambientale (oppure solamente carbonica o idrica) dei prodotti/servizi.

CONSIGLI

Informazioni generali

L'impronta ambientale rappresenta uno strumento fondamentale per valutare e migliorare le prestazioni ambientali di prodotti e organizzazioni, garantendo maggiore trasparenza e comparabilità delle informazioni ambientali lungo la catena di approvvigionamento. A livello europeo, la Commissione Europea ha introdotto due metodologie per la misurazione: il Product Environmental Footprint (PEF), applicabile ai prodotti, e l'Organisation Environmental Footprint (OEF), dedicato alle organizzazioni. Questi strumenti forniscono un quadro armonizzato per l'analisi degli impatti ambientali, facilitando la definizione di strategie di mitigazione. A livello internazionale, i principali standard di riferimento comprendono la ISO 14040 e ISO 14044 per la metodologia del Life Cycle Assessment (LCA), la ISO 14067 e il GHG Protocol per la misurazione dell'impronta carbonica e la ISO 14046 per l'impronta idrica. L'integrazione dell'impronta ambientale nelle strategie aziendali consente di rispondere alle nuove normative europee in materia di sostenibilità, oltre a generare vantaggi competitivi legati alla riduzione dell'impatto ambientale.

Contesto normativo nazionale

Il Ministero dell'Ambiente ha avviato un programma per la valutazione dell'impronta ambientale, consolidando un'iniziativa di collaborazione pubblico-privato allineata con la sperimentazione del Product Environmental Footprint (PEF) a livello europeo. Questo approccio coinvolge un ampio numero di soggetti, tra cui aziende, enti locali e istituti di ricerca, promuovendo un impegno volontario nella misurazione e riduzione degli impatti ambientali. La partecipazione al programma consente alle imprese di adottare metodologie riconosciute per la valutazione delle prestazioni ambientali, contribuendo alla riduzione delle emissioni di gas a effetto serra e migliorando la trasparenza nei confronti di stakeholder e consumatori.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, l'adozione del Product Environmental Footprint (PEF) e dell'Organisation Environmental Footprint (OEF) è stata promossa dalla Commissione Europea come metodologia comune per la misurazione dell'impatto ambientale. Dopo un periodo di sperimentazione con oltre 280 aziende e organizzazioni, l'implementazione di questi strumenti sta diventando parte integrante delle politiche ambientali europee. Il Quadro Normativo Europeo per la Strategia Industriale incentiva l'adozione di pratiche sostenibili da parte delle imprese, migliorando la loro competitività e favorendo l'accesso a strumenti finanziari dedicati alla transizione ecologica. Inoltre, il Carbon Border Adjustment Mechanism (CBAM) introduce nuovi meccanismi di regolamentazione per incentivare le aziende ad adottare processi produttivi a basso impatto ambientale.

Impatto ambientale

Calcolare l'impronta ambientale dei prodotti/servizi permette di effettuare un'analisi approfondita e completa che consente di stimare gli effetti che questi hanno sull'ambiente e di poter pianificare una strategia di efficientamento e riduzione degli impatti sulle aree ambientali di interesse. Più in dettaglio, il calcolo dell'impronta carbonica permette di misurare quantitativamente gli effetti prodotti sul clima da parte dei cosiddetti gas serra generati durante il ciclo di vita di un prodotto/servizio. Il calcolo dell'impronta idrica permette, invece, di misurare il volume totale di acqua dolce utilizzata per produrre beni e servizi, misurata in termini di volumi d'acqua consumati (evaporati o incorporati in un prodotto) e inquinati per unità di tempo, fornendo così un'indicazione sulla sostenibilità spazio-temporale della risorsa acqua utilizzata durante il ciclo di vita di un prodotto/servizio.

Impatto economico

Il calcolo dell'impronta ambientale può portare alla luce rischi e inefficienze nei confronti dei quali possono essere intraprese delle azioni correttive riducendo costi significativi. Da un punto di vista esterno all'organizzazione, attualmente il vantaggio principale legato all'ottenimento di PEF per i propri prodotti è reputazionale. Tuttavia, considerata la forte attenzione della Commissione Europea nei confronti di questo tema, tra i vantaggi potrebbe rientrare l'accesso a progetti o finanziamenti europei.

Impatto sociale

L'implementazione del calcolo dell'impronta ambientale ha significative implicazioni sociali, poiché favorisce una maggiore trasparenza aziendale e una migliore comunicazione con gli stakeholder. Le imprese che adottano strumenti di misurazione ambientale dimostrano un impegno concreto verso la sostenibilità, rafforzando la fiducia dei consumatori e migliorando la loro reputazione sul mercato. Inoltre, la consapevolezza dell'impatto ambientale può incentivare scelte più responsabili lungo la catena di fornitura, con effetti positivi sulle comunità locali e sulle condizioni di lavoro. Le imprese che comunicano in modo efficace le proprie azioni di sostenibilità possono attrarre talenti qualificati, in particolare tra le nuove generazioni, sempre più orientate verso aziende con elevati standard ESG (Environmental, Social, Governance). Infine, l'adozione di strumenti come PEF e OEF può facilitare l'accesso a finanziamenti e incentivi europei, promuovendo l'inclusione di criteri di responsabilità sociale d'impresa all'interno della strategia aziendale.

Azioni di miglioramento

L'adozione di metodologie per il calcolo dell'impronta ambientale rappresenta un passo strategico per migliorare le prestazioni ambientali e garantire la conformità con le normative emergenti. Un primo approccio può consistere nella raccolta e analisi dei dati relativi alle emissioni, ai consumi di risorse e ai flussi di materiali lungo il ciclo di vita del prodotto o del servizio offerto. L'integrazione di strumenti come il Life Cycle Assessment (LCA) consente di identificare le aree di maggiore impatto e di definire strategie di riduzione mirate. Le imprese possono inoltre beneficiare dell'adozione di standard certificati, migliorando la loro competitività e la reputazione aziendale. La misurazione dell'impronta ambientale, in particolare attraverso metodologie come PEF e OEF, può facilitare l'accesso a finanziamenti e progetti europei incentrati sulla sostenibilità. L'adozione di pratiche di reporting trasparente e il coinvolgimento degli stakeholder aziendali nella transizione ecologica rappresentano ulteriori elementi chiave per consolidare il posizionamento sul mercato e rispondere alle crescenti esigenze di sostenibilità del settore.

CRITICITÀ #6.2.1

La vostra azienda non valuta la sostenibilità delle altre imprese e organizzazioni coinvolte nella filiera.

Iniziate ad effettuare la valutazione di una parte dei vostri partner di filiera, cominciando da quelli più strategici, che influenzano le vostre prestazioni di sostenibilità.

CONSIGLI

Informazioni generali

Gli attori della filiera sono interconnessi non solo dallo scambio di prodotti/servizi, ma anche dalle responsabilità sulla sostenibilità sul prodotto finale, a cui sono associati gli impatti lungo tutto il ciclo di vita. Un eventuale danno di reputazione di uno degli anelli della catena del valore, coinvolge anche tutti gli altri. La valutazione della filiera può essere realizzata attraverso l'attuazione di un sistema di gestione della responsabilità sociale (certificazione SA8000 oppure autodichiarazione di aver implementato le linee guida ISO 26000 - vedi anche le linee guida UNI/PdR 18:2016) che implica l'adozione di procedure e prassi operative per valutare i fornitori e i clienti. Oppure attraverso l'adozione di criteri e requisiti di responsabilità sociale in materia di tutela dei lavoratori che possono essere verificati presso i fornitori e clienti attraverso verifiche e controlli (audit di seconda parte) realizzati da auditor appositamente formati o qualificati.

Contesto normativo nazionale

Ancora non esistono normative o linee guida nazionali per gli acquisti verdi nel settore privato. Nella pubblica amministrazione sono stati però definiti i Criteri Ambientali Minimi (CAM), nell'ambito di quanto stabilito dal Piano per la sostenibilità ambientale dei consumi, e sono stati adottati con Decreto del Ministro dell'Ambiente della Tutela del Territorio e del mare. Sono i requisiti ambientali definiti per le varie fasi del processo di acquisto, volti a individuare la soluzione progettuale, il prodotto o il servizio migliore sotto il profilo ambientale lungo il ciclo di vita, tenuto conto della disponibilità di mercato. In attesa della definizione di criteri per le aziende, i CAM possono rappresentare il framework di riferimento italiano.

Contesto normativo europeo

Con le iniziative di Green Public Procurement (GPP), l'Unione Europea promuove la selezione di fornitori in base a criteri di sostenibilità per le autorità pubbliche europee. Usando il loro potere d'acquisto per scegliere beni, servizi e lavori rispettosi dell'ambiente, possono dare un contributo importante al consumo e alla produzione sostenibili. Per essere efficace, il GPP richiede l'inclusione di criteri ambientali chiari e verificabili per prodotti e servizi nel processo di appalto pubblico. La Commissione Europea e un certo numero di paesi europei hanno sviluppato delle linee guida in questo ambito. Le linee guida potrebbero fornire degli spunti anche ad un'azienda interessata a implementare delle politiche di acquisti sostenibili. Se interessati a questo argomento, consultate questa pagina: https://ec.europa.eu/environment/gpp/index_en.htm I criteri sociali sono altrettanto rilevanti, la Commissione europea intende facilitare l'adozione di criteri socialmente responsabili negli appalti pubblici e promuoverne l'uso in tutta l'UE. https://ec.europa.eu/info/policies/public-procurement/support-tools-public-buyers/social-procurement_en

Impatto ambientale

Monitorare le imprese e organizzazioni coinvolte nella vostra filiera vi permette di identificare, prevenire e mitigare l'impatto negativo, effettivo e potenziale, che queste potrebbero avere sull'ambiente.

Impatto economico

Monitorando la sostenibilità delle altre imprese e organizzazioni che fanno parte della vostra filiera potrete evitare di contribuire, con la vostra attività, all'impatto negativo che potrebbe essere associato ai vostri partner di filiera. Questo è fondamentale per l'azienda per tutelarsi dai rischi reputazionali e dalle conseguenze economiche connesse ad essi.

Impatto sociale

Monitorare le imprese e organizzazioni coinvolte nella vostra filiera vi permette di identificare, prevenire e mitigare l'impatto negativo, effettivo e potenziale, che queste potrebbero avere sulla società, in particolare sui lavoratori e consumatori.

Azioni di miglioramento

Avendo già definito un sistema di monitoraggio della sostenibilità per i vostri fornitori diretti, provate ad utilizzarlo per valutare anche altre imprese e organizzazioni coinvolte nella vostra filiera. Potete iniziare la valutazione dei vostri partner di filiera da un campione ristretto che potete scegliere in base alla rilevanza degli acquisti/vendite associati a questi partner. Comunicate le vostre intenzioni a tutte le aziende coinvolte.

CRITICITÀ #6.15.1

La progettazione/distribuzione/commercializzazione dei vostri prodotti/servizi non include delle considerazioni sull'impatto nel ciclo di vita.

CONSIGLI

Informazioni generali

Il design di prodotti/servizi, e più in generale dell'offerta al cliente, dovrebbe tenere conto della sostenibilità tra i requisiti di sviluppo: si parla di Ecodesign o Design for the Environment (DfE). Il design è una fase cruciale nella

sostenibilità di un prodotto, determinando fino all'80% del suo impatto ambientale. La transizione verso un'economia circolare deve cominciare fornendo prodotti/servizi di alta qualità, sicuri e progettati per durare più a lungo, e per il riuso, il riciclo e la riparazione. Un altro elemento fondamentale è la capacità di garantire le medesime funzionalità riducendo i materiali impiegati e la loro tossicità per l'ambiente. ESEMPI: - Riduzione della quantità di materie prime impiegate, riduzione della tossicità e biocompatibilità - Incremento dell'efficienza energetica, idrica o di altre risorse - Minimizzazione del trasporto o della distribuzione - Estensione della vita di prodotto (riusabilità, riparabilità), intensificazione dell'uso di prodotto (sharing, servizi pay-per-use) - Valorizzazione di scarti o rifiuti ATTENZIONE: Anche un servizio può essere progettato per ridurne l'impatto sull'ambiente. Per esempio, è possibile limitare gli spostamenti necessari per l'erogazione del servizio oppure ridurre eventuali prodotti monouso offerti al cliente.

Contesto normativo europeo

Le iniziative e la legislazione dell'UE affrontano già in una certa misura aspetti relativi alla sostenibilità dei prodotti, su base obbligatoria o volontaria. In particolare, l'Ecodesign Directive regola l'efficienza energetica e la circolarità dei prodotti che consumano energia. Tuttavia, non sono ancora stati definiti dei requisiti per garantire che tutti i prodotti immessi sul mercato dell'UE diventino più sostenibili e superino la prova della circolarità. All'interno dello Circular Economy Action Plan 2020, l'Unione Europea ha identificato come priorità il design di prodotti che tengano in considerazione l'impatto ambientale lungo tutto il ciclo di vita, con lo scopo di favorire la circolarità tramite riparazione, riciclo e riuso. La Commissione proporrà un'iniziativa legislativa per la sostenibilità dei prodotti con lo scopo di ampliare la Direttiva sulla progettazione ecocompatibile in modo da rendere applicabile il framework di Ecodesign ad una ampia gamma di prodotti. https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:9903b325-6388-11ea-b735-01aa75ed71a1.0017.02/DOC_1&format=PDF

Impatto ambientale

La progettazione di prodotti o servizi ecocompatibili (Ecodesign o Design for the Environment) riduce notevolmente l'impatto negativo di un prodotto tenendo conto delle conseguenze ambientali come parte delle specifiche. In questo modo è possibile migliorare la conservazione di risorse scarse o comunque non rinnovabili, la prevenzione dell'inquinamento e l'assenza di pericoli per le specie animali e vegetali.

Impatto economico

I vantaggi economici sono altrettanto evidenti: economizzare le materie prime e l'energia consumata, ottimizzare i processi logistici, ridurre la quantità (e il costo) dei rifiuti da trattare, ecc. Si tratta di operazioni che hanno un impatto positivo sul costo del prodotto, aumentandone la redditività e riducendo il prezzo al dettaglio.

Azioni di miglioramento

Per ridurre l'impatto ambientale dei vostri prodotti e servizi è necessario analizzare, in primo luogo, gli impatti causati e le fasi del ciclo di vita caratterizzate da un impatto più rilevante. Dovreste condurre un Life Cycle Assessment, si tratta di una metodologia che consente di raccogliere le informazioni sugli impatti ambientali caratterizzati da un prodotto e generare degli indicatori rappresentativi. Sarà poi necessario definire degli obiettivi da trasformare in requisiti per lo sviluppo dei prodotti, in collaborazione con il vostro team di Ricerca e Sviluppo. Se fornite dei servizi, potete usare una logica simile.

CRITICITÀ #6.16.1

L'azienda dichiara di non essere certificata come Operatore Economico Autorizzato (AEO).

CONSIGLI

Informazioni generali

La certificazione AEO (Authorized Economic Operator) è uno strumento riconosciuto a livello europeo e internazionale che attesta l'affidabilità di un operatore economico sotto il profilo doganale, della sicurezza della supply chain e della conformità alle normative. Non essere certificati AEO non implica una non conformità normativa, ma segnala l'assenza di un presidio avanzato di governance dei flussi logistici e documentali. In ottica

ESG, la certificazione AEO assume rilevanza perché rafforza la trasparenza, la tracciabilità e la gestione del rischio lungo la catena del valore, elementi sempre più richiesti da clienti, partner e autorità. La sua assenza indica quindi un livello di maturità migliorabile nella gestione strutturata dei rischi operativi e di filiera, soprattutto per aziende coinvolte in scambi internazionali o in catene logistiche complesse.

Contesto normativo nazionale

Nel contesto italiano, la certificazione AEO si inserisce nel sistema doganale e di controllo delle attività economiche transfrontaliere. Il Testo Unico delle Leggi Doganali (D.P.R. 43/1973) disciplina i rapporti tra operatori economici e autorità doganali, ponendo le basi per i regimi di semplificazione e affidabilità. Il D.Lgs. 231/2001 sulla responsabilità amministrativa degli enti valorizza l'adozione di modelli organizzativi e di controllo idonei a prevenire illeciti, ambito in cui la certificazione AEO rappresenta un presidio avanzato. Il Codice Doganale dell'Unione, recepito e applicato anche a livello nazionale, rafforza l'importanza della compliance e della sicurezza nei flussi commerciali. Inoltre, il Piano Nazionale per la Logistica e le politiche italiane di semplificazione amministrativa riconoscono il ruolo degli operatori affidabili nel migliorare l'efficienza e la sicurezza delle catene di approvvigionamento.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, la certificazione AEO è disciplinata dal Regolamento (UE) n. 952/2013, Codice Doganale dell'Unione (CDU), che introduce lo status di Operatore Economico Autorizzato come strumento chiave per garantire sicurezza, affidabilità e conformità lungo la supply chain. I Regolamenti Delegato (UE) 2015/2446 e di Esecuzione (UE) 2015/2447 definiscono i criteri e le modalità di rilascio dello status AEO, includendo requisiti su controllo interno, solvibilità finanziaria e standard di sicurezza. Il sistema AEO è inoltre riconosciuto nell'ambito delle politiche UE sulla sicurezza delle catene logistiche e sugli scambi internazionali, favorendo il mutuo riconoscimento con Paesi terzi. In un contesto di crescente attenzione alla resilienza delle filiere e alla gestione dei rischi, l'AEO rappresenta uno standard volontario ma sempre più strategico.

Impatto ambientale

L'assenza della certificazione AEO può comportare una minore efficienza nei flussi logistici, con effetti indiretti anche sull'impatto ambientale. Secondo la Commissione europea, processi doganali meno strutturati e controlli ripetuti possono generare ritardi, stazionamenti prolungati delle merci e movimentazioni aggiuntive, con un aumento dei consumi energetici e delle emissioni associate al trasporto. La mancanza di procedure standardizzate e riconosciute può quindi contribuire a un uso meno efficiente delle risorse logistiche, riducendo le opportunità di ottimizzazione ambientale lungo la catena di fornitura.

Impatto economico

Dal punto di vista economico, non essere certificati AEO può tradursi in maggiori costi operativi e minore competitività nei mercati internazionali. La Commissione europea evidenzia che gli operatori AEO beneficiano di semplificazioni doganali, riduzione dei controlli fisici e documentali e maggiore prevedibilità nei tempi di sdoganamento. L'assenza di tale status espone l'azienda a tempi più lunghi, costi amministrativi superiori e maggiore incertezza nella pianificazione delle attività logistiche. Per una PMI, questi fattori possono incidere in modo significativo sui margini e sulla capacità di rispondere rapidamente alle esigenze di clienti e partner internazionali.

Impatto sociale

Sul piano sociale e organizzativo, la certificazione AEO è associata a standard più elevati di controllo interno, sicurezza e affidabilità dei processi. Secondo l'Organizzazione Mondiale delle Dogane, i programmi AEO contribuiscono a rafforzare la sicurezza della supply chain e la collaborazione tra operatori economici e autorità, riducendo il rischio di attività illecite e aumentando la fiducia tra gli attori coinvolti. L'assenza di tali presidi può limitare le opportunità di crescita in contesti internazionali strutturati e ridurre la percezione di affidabilità dell'azienda presso stakeholder che richiedono elevati standard di governance e sicurezza.

Azioni di miglioramento

Un primo passo consiste nel valutare la rilevanza strategica della certificazione AEO in funzione del grado di internazionalizzazione dell'azienda e della complessità dei flussi logistici. È utile effettuare un'analisi preliminare

dei requisiti AEO, confrontandoli con i processi già esistenti in materia di controllo interno, sicurezza e gestione documentale. Nel medio periodo, l'azienda può avviare un percorso graduale di adeguamento, formalizzando procedure, responsabilità e sistemi di monitoraggio che costituiscono la base per una futura certificazione. Anche senza arrivare immediatamente allo status AEO, questo percorso consente di rafforzare la governance della supply chain e ridurre i rischi operativi.

Esempi

Una PMI italiana attiva nella logistica e nei servizi di spedizione, Logistica Integrata Centro Srl, pur non essendo inizialmente certificata AEO, ha avviato un percorso di adeguamento dei propri processi doganali e di sicurezza ispirato ai requisiti europei. Questo ha migliorato l'efficienza operativa e ridotto i tempi di gestione delle pratiche. Un secondo esempio è Componentistica Industriale Nord Srl, che ha

scelto di strutturare i controlli interni e la gestione documentale in vista di una possibile certificazione AEO. L'adozione progressiva di procedure più robuste ha rafforzato la fiducia dei partner internazionali e migliorato la capacità dell'azienda di operare in filiere complesse, anche prima dell'ottenimento formale dello status.

CRITICITÀ #6.17.1

La vostra azienda non ha ancora analizzato gli impatti derivanti dall'uso dei propri prodotti/servizi, oltre a quanto previsto dagli obblighi di legge.

CONSIGLI

Informazioni generali

Un'analisi degli effetti generati dai prodotti e/o servizi offerti consente di identificare le possibili fonti di rischio che possono emergere durante l'utilizzo del prodotto/servizio. Gli effetti possono essere positivi e negativi, alcuni esempi possono essere: miglioramenti nella vita quotidiana, effetti sulla salute, risparmio di risorse, ecc... L'azienda deve fornire ai propri clienti/fornitori tutte le informazioni utili a valutare i benefici e/o prendere precauzioni relativamente ad eventuali rischi derivanti dall'uso (normale e ragionevolmente prevedibile) del prodotto/servizio. Nel caso di un servizio è importante stimare e comunicare quali sono stati gli effetti positivi derivanti dall'erogazione del servizio e quali potrebbero essere quelli negativi. Nel caso di un prodotto, è importante accertarsi di aver comunicato allo stesso modo benefici e rischi derivanti dal normale e ragionevolmente prevedibile utilizzo. È importante sottolineare che alcuni impatti dannosi possono emergere indirettamente, è necessario pertanto condurre analisi approfondite. Inoltre, per gli effetti quando si parla di prodotti, è necessario valutare il prodotto nel suo complesso, packaging incluso.

Contesto normativo nazionale

A livello italiano, il D.Lgs. 206/2005 anche conosciuto come Codice del consumo contiene disposizioni volte a tutelare i consumatori dalle informazioni ingannevoli e promuove la trasparenza. In particolare, gli articoli 103-113 del Codice del Consumo recepiscono la Direttiva europea 2001/195/CE sulla sicurezza generale dei prodotti. Si applicano, in via generale, a tutti i prodotti ad eccezione di determinate tipologie (come ad esempio i prodotti alimentari, i giocattoli, il materiale elettrico di bassa tensione) che sono soggette a requisiti di sicurezza prescritti da norme specifiche.

Contesto normativo europeo

Salvaguardare la salute dei consumatori e garantire loro un elevato livello di sicurezza è l'obiettivo della Direttiva n. 2001/195/CE, che ha introdotto regole generali in materia di sicurezza dei prodotti immessi sul mercato e destinati al consumatore. Quella Europea è una normativa fra le più rigorose al mondo.

Impatto ambientale

Analizzare e comunicare gli effetti positivi o negativi generati dai propri prodotti/servizi, consente alle imprese di identificare delle aree di miglioramento per riduzione l'impatto ambientale. Una maggiore consapevolezza del loro impatto ambientale permette alle aziende di implementare strategie mirate per ridurre gli impatti negativi e massimizzare quelli positivi, come ad esempio: utilizzare materiali più sostenibili, ottimizzare i processi

produttivi, ridurre gli imballaggi, migliorare l'efficienza energetica, promuovere il riciclo e il riutilizzo e altre azioni per rendere i propri prodotti/servizi più sostenibili fin dalla fase di progettazione.

Impatto economico

Comunicando in modo chiaro i rischi derivanti dall'uso normale e ragionevolmente prevedibile dei vostri prodotti/servizi, eliminate o mitigate i rischi derivanti da eventuali azioni legali intraprese dai clienti che subiscano danni derivanti da un uso scorretto del prodotto. Ogni azione legale intrapresa nei confronti dell'azienda implica un danno economico e reputazionale. I benefici che derivano dall' analisi e dalla comunicazione chiara e trasparenti gli effetti generati dai propri prodotti/servizi sono molteplici per un'azienda. Come ad esempio: 1. miglioramento della reputazione aziendale e riduzione di danni economici connessi alla comunicazione poco trasparente; 2. minore rischio di contenziosi legali: una comunicazione trasparente può aiutare a ridurre il rischio di contenziosi legali legati all'impatto ambientale dei prodotti/servizi; 3. maggiore fiducia dei consumatori: comunicando in modo chiaro gli effetti dei loro prodotti/servizi, le aziende possono dimostrare il loro impegno per la sostenibilità e guadagnare la fiducia dei consumatori; 4. fidelizzazione dei clienti: oggi i consumatori sono sempre più attenti alla sostenibilità e quindi sono più propensi a scegliere prodotti/servizi di aziende che si comportano in modo responsabile. Questo può portare a una maggiore fidelizzazione dei clienti e a un aumento delle vendite. 5. differenziazione dalla concorrenza: In un mercato sempre più attento alla sostenibilità, le aziende che comunicano in modo efficace il loro impatto ambientale possono differenziarsi dalla concorrenza e attrarre clienti che apprezzano i loro valori.

Impatto sociale

Analizzare e comunicare gli effetti positivi o negativi generati dai propri prodotti/servizi, consente alle imprese di identificare delle aree di miglioramento per del benessere sociale. Una maggiore consapevolezza dell'impatto sociale generato dai prodotti/servizi permette di ridurre gli impatti negativi e aumentare quelli positivi attraverso pratiche aziendali più etiche e responsabili, per esempio: condizioni di lavoro precarie dei dipendenti, impatti sulla salute e sulla sicurezza, danni alle comunità locali, ecc.

Azioni di miglioramento

Mappate i possibili effetti positivi e negativi generati dai vostri prodotti/servizi: partite identificando i prodotti/servizi da analizzare, definendo il perimetro dell'analisi, ovvero se considerare l'intero ciclo di vita del prodotto/servizio o solo parte di esso, e individuando i principali stakeholder da coinvolgere nell'analisi. Potreste definire delle categorie di rischio in base alle caratteristiche del vostro prodotto/servizio, prioritizzando gli impatti in base alla loro gravità e, in base ai risultati ottenuti dall'analisi, potreste sviluppare strategie e azioni per mitigare gli impatti negativi e massimizzare gli impatti positivi. Inoltre, è fondamentale comunicare gli impatti e i possibili rischi in modo trasparente nel materiale informativo che accompagna i vostri prodotti/servizi.

CRITICITÀ #6.19.2

L'azienda dichiara di non essere attualmente in grado di verificare se, direttamente o tramite i fornitori, venga fatto uso di minerali di conflitto (3TG), oppure ritiene che il proprio settore non sia coinvolto.

CONSIGLI

Informazioni generali

L'incertezza sulla presenza di minerali di conflitto lungo la catena di fornitura rappresenta una criticità rilevante in ottica ESG, perché indica l'assenza di visibilità su una parte potenzialmente sensibile della filiera. I minerali 3TG (stagno, tantalio, tungsteno e oro) sono utilizzati in un'ampia varietà di componenti e servizi, spesso in modo indiretto, rendendo frequente il caso in cui le aziende non siano consapevoli del loro impiego effettivo. Tuttavia, in ambito ESG il non sapere non è neutro: l'impossibilità di verificare equivale all'impossibilità di escludere rischi ambientali, sociali e reputazionali. La maturità sul tema non riguarda tanto l'eliminazione immediata dei 3TG, quanto la capacità dell'azienda di conoscere, valutare e governare la propria esposizione lungo la catena di valore.

Contesto normativo nazionale

Nel contesto italiano, la responsabilità dell'azienda rispetto alla filiera è presidiata da norme che valorizzano il controllo e la prevenzione dei rischi. Il D.Lgs. 231/2001 sulla responsabilità amministrativa degli enti sottolinea l'importanza di modelli organizzativi idonei a prevenire condotte illecite anche lungo la catena di fornitura, rendendo la mancanza di controlli un potenziale fattore di rischio. Il Codice del Consumo (D.Lgs. 206/2005) impone correttezza e trasparenza nelle informazioni fornite ai clienti, esponendo l'azienda a criticità qualora dichiari o sottintenda caratteristiche etiche o sostenibili non verificabili. Il Piano Nazionale d'Azione su Impresa e Diritti Umani richiama esplicitamente il dovere delle imprese di identificare e prevenire impatti negativi sui diritti umani lungo le proprie filiere. Inoltre, il Testo Unico Ambientale (D.Lgs. 152/2006) afferma il principio di responsabilità nella gestione delle risorse e dei materiali, principio che si estende anche alle scelte di approvvigionamento e ai controlli sui fornitori.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, la gestione dei minerali di conflitto è regolata in modo specifico dal Regolamento (UE) 2017/821, che introduce obblighi di due diligence per gli importatori di stagno, tantalio, tungsteno e oro provenienti da aree di conflitto o ad alto rischio. Anche quando l'azienda non rientra direttamente nel campo di applicazione, il regolamento stabilisce uno standard di riferimento per la gestione responsabile delle filiere. La Direttiva (UE) 2024/1760 sulla Corporate Sustainability Due Diligence rafforza l'aspettativa che le imprese conoscano e valutino gli impatti sui diritti umani e sull'ambiente lungo la catena di valore, superando l'approccio basato sulla sola dichiarazione di non coinvolgimento. Il Green Deal Europeo e le politiche UE sulla sostenibilità delle filiere promuovono trasparenza e responsabilità nell'uso delle risorse critiche, mentre l'evoluzione della rendicontazione ESG rende sempre più rilevante la capacità di dimostrare controlli effettivi sui materiali sensibili.

Impatto ambientale

L'impossibilità di verificare l'uso di minerali di conflitto impedisce all'azienda di valutare e gestire potenziali impatti ambientali a monte della filiera. Secondo la European Environment Agency, le attività estrattive non controllate, spesso presenti in contesti ad alto rischio, sono associate a deforestazione, contaminazione delle acque e degrado del suolo. Senza informazioni sulla provenienza dei materiali, l'azienda non è in grado di escludere un contributo indiretto a tali impatti né di orientare le proprie scelte verso fornitori più responsabili. La mancanza di tracciabilità rende quindi l'impatto ambientale potenziale più elevato e meno governabile.

Impatto economico

Dal punto di vista economico, la non conoscenza della filiera rappresenta un fattore di rischio latente. La Commissione europea evidenzia come le imprese con filiere poco trasparenti siano più esposte a interruzioni improvvise, richieste di chiarimento da parte dei clienti e difficoltà di accesso a mercati o bandi che richiedono requisiti ESG minimi. Per una PMI, l'impossibilità di rispondere a domande sulla provenienza dei materiali può tradursi in perdita di opportunità commerciali, rallentamenti nelle trattative e maggiore vulnerabilità a richieste di adeguamento urgente, con costi non pianificati e impatti sui margini.

Impatto sociale

Sul piano sociale, l'incertezza sull'uso dei 3TG implica il rischio di un coinvolgimento indiretto in violazioni dei diritti umani. Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità e le agenzie ONU, l'estrazione non regolamentata di minerali in aree di conflitto è spesso associata a condizioni di lavoro pericolose, sfruttamento del lavoro minorile e gravi impatti sulle comunità locali. Non disporre di informazioni sulla filiera significa non poter escludere un contributo a tali dinamiche, con potenziali conseguenze reputazionali e una perdita di fiducia da parte di clienti e stakeholder sempre più sensibili ai temi dei diritti umani.

Azioni di miglioramento

Un primo passo concreto consiste nell'avviare una mappatura preliminare della filiera, identificando i fornitori diretti e richiedendo informazioni di base sull'uso di minerali 3TG nei prodotti o servizi forniti. Anche una verifica documentale iniziale consente di superare la fase di incertezza e di classificare il livello di rischio. Successivamente, l'azienda può introdurre richieste standardizzate di dichiarazione ai fornitori e criteri minimi di valutazione ESG, ispirati al Regolamento (UE) 2017/821. Nel medio periodo, è utile integrare il tema nei

processi di qualifica dei fornitori, trasformando la verifica dei minerali di conflitto da eccezione a pratica ordinaria di governance della filiera.

Esempi

Una PMI italiana del settore manifatturiero, Elettronica Applicata Centro Srl, partendo da una situazione di incertezza, ha avviato una semplice mappatura dei fornitori chiedendo dichiarazioni sull'uso di 3TG. Questo primo passo ha permesso di identificare i punti critici e di avviare un dialogo strutturato con la filiera. Un secondo esempio è Soluzioni Meccaniche Avanzate Srl, che inizialmente riteneva il proprio settore non coinvolto, ma ha successivamente introdotto un questionario ESG per i fornitori. L'azienda ha così acquisito maggiore visibilità sui materiali utilizzati e ridotto il rischio di esposizione a filiere ad alto impatto sociale, migliorando al contempo la propria credibilità verso clienti e partner.

CRITICITÀ #6.20.1

La vostra azienda non dispone di un sistema di gestione della qualità.

CONSIGLI

Informazioni generali

La gestione della qualità è l'insieme delle attività effettuate per realizzare un prodotto o erogazione di un servizio conseguendo obiettivi di qualità. Tra i sistemi a supporto della gestione della qualità in azienda, il più noto è sicuramente quello supportato dalla norma ISO 9001. Questo standard si basa su una serie di principi di gestione della qualità, tra cui un forte orientamento al cliente, la motivazione e il coinvolgimento del top management, l'orientamento al processo e il miglioramento continuo.

Impatto ambientale

Le attività mirate alla prevenzione degli errori e delle non conformità consentono di limitare lo spreco di risorse necessarie alla realizzazione dei prodotti/servizi.

Impatto economico

Migliorare la qualità dei propri prodotti o servizi comporta i seguenti vantaggi: - maggiore soddisfazione dei clienti - riduzione di resi, reclami, etc. - migliore reputazione - riduzione di scarti - efficienza nei processi. Ognuno di questi elementi ha un impatto notevole sull'economia del proprio business, in termini di aumento di ricavi o riduzione di costi. In aggiunta, il possesso della certificazione ISO 9001 può assumere un importante valore reputazionale, e aprire le porte a diverse opportunità commerciali. Infatti, viene spesso usata da alcune aziende come criterio per selezionare i propri partner.

Azioni di miglioramento

Potete seguire le linee guida della serie ISO 9000 senza necessariamente certificarvi con la ISO 9001, introducendo le best practice di un sistema di gestione della qualità in azienda. Valuterete poi in un secondo tempo se intraprendere il processo di ottenimento della certificazione. Trovate tutte le informazioni sul sito ufficiale: https://www.iso.org/iso-9001-quality-management.html

CRITICITÀ #6.130.1

L'azienda dichiara di non essere in grado di stimare la quota annuale di acquisti verdi sul totale degli acquisti effettuati.

CONSIGLI

Informazioni generali

Essere consapevoli della quota di acquisti verdi sul totale degli acquisti significa conoscere con maggiore precisione quanto le scelte di procurement dell'azienda siano orientate verso beni e servizi con caratteristiche ambientali migliorative, come minore impatto lungo il ciclo di vita, presenza di contenuto riciclato, certificazioni ambientali, maggiore efficienza energetica, riduzione delle sostanze pericolose o migliore riparabilità. Questo dato è importante perché consente di leggere gli acquisti non solo come costo, ma come leva concreta di riduzione degli impatti ambientali e di qualificazione della supply chain. Quando l'azienda non è in grado di stimare questa quota, non emerge necessariamente l'assenza di acquisti verdi, ma emerge con chiarezza l'assenza di un presidio informativo che permetta di distinguerli, misurarli e governarli. Il tema è sempre più rilevante perché il quadro europeo sui prodotti sostenibili si sta rafforzando: il Regolamento (UE) 2024/1781 sull'Ecodesign for Sustainable Products Regulation è in vigore dal 18 luglio 2024 e la Commissione ha già adottato nel 2025 un primo piano di lavoro con gruppi prioritari di prodotti come acciaio, alluminio, tessili, mobili, pneumatici e materassi. In parallelo, il numero di prodotti coperti dall'EU Ecolabel ha superato quota 109.000 nel 2025, segno che il mercato dei prodotti ambientalmente qualificati è oggi molto più visibile e strutturato rispetto al passato.

Contesto normativo nazionale

Nel quadro italiano non esiste, per la generalità delle PMI private, un obbligo autonomo e generalizzato di calcolare la percentuale di acquisti verdi sul totale degli acquisti. Tuttavia, più testi normativi e di policy rendono questo dato sempre più coerente con una gestione aziendale evoluta. Il D.Lgs. 125/2024, che recepisce la CSRD, rafforza il peso delle informazioni di sostenibilità e rende più probabile che anche le PMI debbano fornire dati utili a clienti, banche, investitori o imprese capofiliera. Il Testo Unico Ambientale (D.Lgs. 152/2006) resta pertinente perché la sua logica generale di prevenzione, uso efficiente delle risorse e riduzione degli impatti è coerente con scelte di acquisto che privilegiano beni e servizi ambientalmente migliori. Sul versante degli strumenti pubblici, il Piano d'azione nazionale per la sostenibilità ambientale dei consumi della PA, aggiornato nel 2023, continua a rappresentare il principale riferimento italiano sul Green Public Procurement e sui Criteri Ambientali Minimi, pur essendo costruito per il settore pubblico. Inoltre, il D.Lgs. 36/2023, Codice dei contratti pubblici, richiama espressamente il contributo delle stazioni appaltanti al conseguimento di obiettivi ambientali, anche tramite i CAM. Per una PMI privata, questi riferimenti non si traducono automaticamente in un obbligo di misurare gli acquisti verdi, ma indicano chiaramente la direzione del mercato: la capacità di distinguere e quantificare i beni e servizi ambientalmente preferibili sta diventando un vantaggio informativo sempre più rilevante.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, il quadro si sta spostando con decisione verso prodotti più sostenibili e maggiore trasparenza nelle scelte di acquisto. La Direttiva (UE) 2022/2464 sulla rendicontazione societaria di sostenibilità, oggi da leggere alla luce delle semplificazioni introdotte dalla Direttiva (UE) 2026/470 nel pacchetto Omnibus, mantiene centrale la rilevanza dei dati sugli impatti e sulla catena del valore. Il Regolamento delegato (UE) 2023/2772 sugli ESRS rafforza il ruolo delle informazioni relative a risorse, materiali e politiche aziendali connesse alla sostenibilità. Il Regolamento (UE) 2024/1781 sull'Ecodesign for Sustainable Products stabilisce un quadro per requisiti di ecodesign su una gamma molto ampia di prodotti, spingendo il mercato verso beni più durevoli, riparabili, efficienti e circolari. Rimane inoltre rilevante il Regolamento (CE) n. 66/2010 sull'EU Ecolabel, che continua a essere il marchio ambientale volontario di riferimento dell'Unione. In questo contesto, non conoscere la quota di acquisti verdi non equivale a una non conformità automatica, ma colloca l'azienda in una posizione ancora arretrata rispetto a una traiettoria normativa e di mercato che valorizza sempre di più la capacità di riconoscere, selezionare e documentare prodotti e servizi a minore impatto.

Impatto ambientale

L'impatto ambientale principale della mancata misurazione è che l'azienda non riesce a capire quanto i propri acquisti contribuiscano già oggi a ridurre l'uso di risorse vergini, l'intensità energetica, la presenza di sostanze problematiche o la produzione di rifiuti. Senza questa distinzione, beni e servizi ambientalmente migliorativi restano confusi dentro la spesa complessiva e non possono diventare oggetto di una politica di acquisto consapevole. Il contesto europeo mostra bene perché questo limite conta: secondo l'EEA, il tasso di uso circolare dei materiali nell'UE è salito solo dal 10,7% del 2010 al 12,2% nel 2024, restando quindi ancora basso; Eurostat aggiunge che nel 2024 la circolarità è stata del 23% per i minerali metallici, del 14% per i minerali non metallici, del 10% per la biomassa e appena del 4% per i materiali energetici fossili. In un'economia ancora fortemente lineare, gli acquisti verdi sono una delle leve più immediate che un'azienda può usare per orientare la domanda verso prodotti più efficienti e circolari. Se però la quota non viene misurata, questa leva ambientale esiste solo in modo potenziale e non può essere governata in modo strutturato.

Impatto economico

Sul piano economico, non stimare la quota di acquisti verdi indebolisce la capacità dell'azienda di leggere una componente sempre più rilevante della competitività. La scelta di prodotti e servizi ambientalmente migliorativi non ha infatti solo un significato reputazionale: può incidere su consumi energetici, durata utile, costi di manutenzione, conformità attesa dal mercato e qualità della relazione con clienti che chiedono più evidenze ESG. Il tema è particolarmente importante per le PMI, che secondo il rapporto annuale europeo 2024/2025 rappresentano il 99,8% delle imprese dell'economia europea. In parallelo, la Commissione europea sottolinea che la trasformazione verso un'economia circolare e climate-neutral genera importanti benefici economici, perché mantiene più a lungo il valore di prodotti e materiali. Inoltre, la crescita dell'EU Ecolabel segnala che il mercato dei prodotti con attributi ambientali riconoscibili sta diventando più ampio e visibile: nel 2025 sono stati superati i 109.000 prodotti certificati e più della metà delle licenze è detenuta da PMI. In questo scenario, non conoscere la propria quota di acquisti verdi significa non poter valutare con precisione quanto l'azienda stia già beneficiando di scelte più efficienti e quanto margine abbia per rafforzare la propria posizione competitiva.

Impatto sociale

Gli impatti sociali riguardano soprattutto la qualità della governance interna e il rapporto con clienti, lavoratori e filiera. Quando l'azienda non misura la quota di acquisti verdi, diventa più difficile capire quali beni o servizi siano scelti solo in base a prezzo e disponibilità e quali, invece, presentino anche caratteristiche ambientali migliorative. Questo rende più difficile costruire una cultura aziendale orientata a decisioni di acquisto più trasparenti e motivate. Il quadro europeo segnala che l'attenzione sociale verso i prodotti sostenibili è reale: la Commissione evidenzia che il numero di prodotti EU Ecolabel continua a crescere e che l'interesse di imprese, retailer e consumatori verso prodotti eco-friendly è in aumento; inoltre, la Zero Pollution Stakeholder Platform riporta che il 38% dei cittadini UE riconosce oggi il logo EU Ecolabel, undici punti percentuali in più rispetto al 2017. In questo contesto, l'assenza di una misura interna sugli acquisti verdi non penalizza solo la lettura ambientale della spesa, ma limita anche la capacità dell'azienda di dialogare con stakeholder che si aspettano maggiore chiarezza sulle scelte di approvvigionamento.

Azioni di miglioramento

Il primo passo utile non consiste nell'aumentare subito gli acquisti verdi in modo indiscriminato, ma nel costruire un sistema semplice e verificabile di classificazione e misurazione degli acquisti. Un primo esempio utile è CER Power S.r.l., che nel proprio Bilancio di sostenibilità 2024 richiama esplicitamente il tema degli acquisti verdi come parte del proprio percorso ambientale. Un secondo esempio è Tuscaniagres S.p.A., che nel Bilancio di sostenibilità 2024 segnala che crescono gli acquisti verdi, mostrando quindi la volontà di trattare questo indicatore come una componente misurabile delle proprie scelte di approvvigionamento. I due casi sono pertinenti perché mostrano una traiettoria molto chiara: il salto di qualità non consiste soltanto nel comprare talvolta beni migliori sotto il profilo ambientale, ma nel rendere questa componente visibile, monitorata e progressivamente governabile nel tempo. L'azienda può partire classificando le principali categorie di spesa e associando a ciascun acquisto almeno un criterio semplice di riconoscimento ambientale, ad esempio presenza di etichetta ambientale, contenuto riciclato, efficienza energetica, riparabilità, riduzione degli imballaggi o certificazione della materia prima. È utile poi distinguere gli acquisti già qualificabili come verdi da quelli non ancora valutati e da quelli chiaramente privi di caratteristiche migliorative. Su questa base, l'azienda può

calcolare una prima percentuale annua sul valore complessivo degli acquisti e capire dove intervenire con priorità. Un passo successivo consiste nel definire criteri minimi interni per le categorie più rilevanti, in modo che la scelta ambientale non dipenda da valutazioni occasionali ma da regole di acquisto ripetibili. In questo modo la quota di acquisti verdi smette di essere una variabile invisibile e diventa un indicatore gestionale utile per ridurre impatti, qualificare la filiera e rafforzare la leggibilità ESG dell'azienda.

Esempi

Un primo esempio utile è CER Power S.r.l., che nel proprio Bilancio di sostenibilità 2024 richiama esplicitamente il tema degli acquisti verdi come parte del proprio percorso ambientale. Un secondo esempio è Tuscaniagres S.p.A., che nel Bilancio di sostenibilità 2024 segnala che crescono gli acquisti verdi, mostrando quindi la volontà di trattare questo indicatore come una componente misurabile delle proprie scelte di approvvigionamento. I due casi mostrano una traiettoria molto chiara: il salto di qualità non consiste soltanto nel comprare talvolta beni migliori sotto il profilo ambientale, ma nel rendere questa componente visibile, monitorata e progressivamente governabile nel tempo.

CRITICITÀ #6.3.1

La vostra azienda non ha un metodo di valutazione per l'analisi della propria filiera.

CONSIGLI

Informazioni generali

Un metodo strutturato di analisi della filiera consente la definizione di criteri espliciti e trasparenti, oltre a rendere possibile la comparazione di diversi fornitori/clienti proprio in base ai criteri definiti. Inoltre, questo metodo può garantire maggiore oggettività nelle scelte di fornitura, contribuendo a ridurre fenomeni di parzialità e corruzione, oltre che maggiore consapevolezza riguardo al significato e al valore di eventuali certificazioni possedute dai propri partner.

Impatto economico

Un metodo consolidato migliora l'efficienza ed efficacia del processo di selezione dei partner commerciali, anche grazie alla possibilità di ricorrere a dati oggettivi e criteri multipli. Valutando la sostenibilità dei vostri clienti/fornitori potete prevenire i danni di immagine e reputazione in cui la vostra azienda potrebbe incorrere qualora i vostri clienti/fornitori si rivelassero pubblicamente come non conformi.

Azioni di miglioramento

Definite i criteri che i vostri fornitori e/o clienti devono rispettare. Definite un sistema di valutazione e monitoraggio della sostenibilità dei vostri partner attraverso l'utilizzo di determinati indicatori o la verifica del rispetto di standard o dell'acquisizione di certificazioni. Per definire dei target di riferimento, potete utilizzare un benchmark basato sui valori medi del settore. Comunicate le vostre intenzioni a tutte le aziende coinvolte. Se decidete di usare certificazioni o standard per valutare i vostri partner, prevedete dei tempi di adattamento. In questo articolo potete trovare qualche spunto interessante: http://www.acquistiverdi.it/sites/default/files/documenti/tp_magazine_115_028.pdf Soprattutto nel caso in cui l'azienda sia in fase di crescita o comunque di ampliamento della propria base di fornitori/clienti, potreste affidare la selezione dei vostri partner ad un software con rating esterno ed indipendente. Questo passaggio semplificherebbe notevolmente le procedure interne di valutazione.

CRITICITÀ #6.4.1

L'azienda dichiara di non applicare alcuna politica di inclusione o esclusione nella filiera che richieda ai fornitori il rispetto di standard minimi di sostenibilità.

CONSIGLI

Informazioni generali

Introdurre politiche di selezione dei fornitori basate su criteri ESG è una leva fondamentale per garantire coerenza e resilienza dell'intera catena di fornitura. Senza questo strumento, il rischio è che la sostenibilità resti confinata al perimetro interno, mentre gli impatti negativi possono continuare a generarsi nella filiera. Una politica di inclusione/esclusione aiuta a prevenire rischi ambientali (fornitori inquinanti), sociali (mancanza di tutele del lavoro) e di governance (pratiche non etiche), rafforzando la credibilità complessiva. Per una PMI, disporre di fornitori allineati a criteri ESG non è solo un obbligo di responsabilità, ma anche una condizione sempre più richiesta da clienti, istituzioni finanziarie e mercati globali. L'assenza di tale politica rende vulnerabile la competitività e limita l'accesso a opportunità di business.

Contesto normativo nazionale

In Italia, il Codice degli Appalti (D.Lgs. 36/2023) introduce criteri ambientali minimi (CAM) che richiedono alle imprese di adeguarsi a standard di sostenibilità anche nei contratti pubblici. Il Codice Civile (art. 2086 e 2497) obbliga a dotarsi di assetti organizzativi adeguati e a esercitare direzione e coordinamento in modo corretto, richiamando indirettamente la responsabilità nella gestione delle filiere. Il Piano Nazionale di Ripresa e

Resilienza (PNRR) lega diversi bandi a requisiti ESG, spingendo le aziende a selezionare fornitori conformi a criteri di sostenibilità. Infine, la Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile 2022 promuove pratiche di filiera responsabile e trasparente, ponendo attenzione ai diritti sociali e alla tutela ambientale lungo tutta la catena del valore.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, la Direttiva (UE) 2022/2464 (CSRD) estende l'obbligo di rendicontazione ESG anche alle catene di fornitura, imponendo trasparenza su rischi e impatti. La Direttiva (UE) 2022/2463 sulla due diligence delle imprese prevede che le aziende monitorino i comportamenti ambientali e sociali dei propri fornitori, aprendo la strada a criteri di esclusione per chi non è conforme. Il Regolamento (UE) 2020/852 sulla Tassonomia richiede coerenza con gli obiettivi climatici anche lungo le filiere. Infine, il Green Deal Europeo promuove catene di approvvigionamento sostenibili e resilienti, spingendo le imprese a integrare requisiti ESG nei contratti di fornitura.

Impatto ambientale

L'assenza di politiche ESG nella filiera comporta la mancata capacità di incidere sugli impatti ambientali generati dai fornitori, che possono continuare a utilizzare processi altamente inquinanti, inefficienti o non allineati agli obiettivi climatici europei. Secondo studi recenti, gran parte delle emissioni indirette di un'azienda deriva dalla supply chain e, senza criteri minimi, tali emissioni rimangono incontrollate. Questo porta a un aumento dell'impronta ecologica complessiva e all'impossibilità di documentare progressi nella decarbonizzazione, con il rischio di restare esclusi da mercati sempre più regolati.

Impatto economico

Dal punto di vista economico, non introdurre criteri ESG nella selezione dei fornitori riduce le opportunità di efficienza e risparmio. Secondo DNV, il 34% delle imprese che hanno investito in pratiche di sostenibilità nella supply chain ha già registrato una riduzione dei costi operativi, mentre altre fonti stimano savings tra il 5% e il 10% nei costi di approvvigionamento grazie a politiche ESG robuste. Non adottare tali pratiche significa quindi rinunciare a vantaggi economici concreti, oltre a limitare l'accesso a finanziamenti verdi e bandi che richiedono requisiti minimi di sostenibilità.

Impatto sociale

Sul piano sociale, l'assenza di criteri ESG nella filiera può comportare il rischio di rapporti con fornitori che non rispettano diritti dei lavoratori, condizioni di sicurezza o principi etici di base. Questo non solo compromette la reputazione aziendale ma riduce la fiducia degli stakeholder. Secondo una ricerca EY, per il 61% delle aziende la sostenibilità nella filiera è legata anche a motivazioni di efficienza e inclusione, elementi che incidono sulla qualità delle relazioni con comunità e lavoratori. Non adottare controlli porta quindi a una perdita di credibilità e di capacità di attrarre clienti e talenti.

Azioni di miglioramento

Introdurre politiche di inclusione ed esclusione basate su criteri ESG può rafforzare la coerenza e la credibilità lungo la filiera. Definire requisiti minimi ambientali e sociali nei contratti di fornitura permette di selezionare partner più affidabili. Avviare attività di due diligence e audit periodici può prevenire rischi di non conformità e migliorare la trasparenza. Creare un codice di condotta per i fornitori e promuovere programmi di supporto alla transizione sostenibile può aumentare la resilienza e la competitività del portafoglio di approvvigionamento.

Esempi

Un esempio virtuoso è Davines Group S.p.A., PMI parmense del settore cosmetico, che ha introdotto un codice di condotta per i fornitori basato su criteri ambientali e sociali, selezionando partner coerenti con i propri obiettivi ESG e migliorando la reputazione internazionale. Un altro caso è Cielo e Terra S.p.A., PMI veneta del vitivinicolo, che ha adottato criteri stringenti di sostenibilità per i fornitori agricoli, garantendo tracciabilità, riduzione dei pesticidi e rispetto dei diritti dei lavoratori, aumentando così la qualità e la competitività sul mercato estero.

CRITICITÀ #6.21.1

L'azienda dichiara di non possedere un manuale o strumento documentato che descriva in modo sistematico i processi e le procedure aziendali per garantire la qualità.

CONSIGLI

Informazioni generali

Un manuale di qualità o un insieme documentato di procedure e istruzioni rappresenta un pilastro per la gestione coerente e misurabile dei processi aziendali. Nella pratica riconosciuta (come nelle PMI che adottano principi ISO 9001), un documento ufficiale struttura il sistema qualità, definendo responsabilità, flussi, criteri di controllo e modalità di verifica. Senza tale strumento, l'azienda rischia incoerenza operativa, difficoltà nell'adozione di miglioramenti sistematici e mancanza di prove documentali nei controlli interni ed esterni. La documentazione facilita anche la formazione del personale e la conformità alle aspettative normative o contrattuali nei rapporti con clienti e fornitori.

Contesto normativo nazionale

In Italia, pur non esistendo un obbligo generalizzato per le PMI di adottare un manuale qualità, il quadro normativo e tecnico riconosce l'importanza della documentazione per la gestione dei processi. Il D.Lgs. 231/2001 sulla responsabilità amministrativa delle imprese spinge verso l'adozione di modelli organizzativi documentati, come strumenti per dimostrare il rispetto delle procedure interne. Il D.Lgs. 81/2008 in materia di sicurezza sul lavoro prevede obblighi di documentazione delle procedure operative per garantire condizioni sicure e controllabili, rafforzando l'esigenza di manuali interni. Inoltre, il Codice dei contratti pubblici (D.Lgs. 36/2023) valorizza i sistemi di gestione della qualità certificati, come l'ISO 9001, nelle gare pubbliche, premiando le imprese che possono dimostrare processi documentati e verificabili. Infine, il Piano Nazionale Qualità (UNI, Accredia e Ministero delle Imprese) promuove l'adozione di standard di gestione come fattore di competitività, soprattutto nelle filiere industriali dove le PMI operano come fornitori di grandi aziende.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, il riferimento principale è la norma ISO 9001:2015, recepita e applicata anche alle PMI, che richiede il mantenimento di informazioni documentate per descrivere processi, responsabilità e controlli. La Direttiva 2014/24/UE sugli appalti pubblici riconosce i sistemi di gestione della qualità certificati come elemento premiale, creando un forte incentivo a dotarsi di manuali e procedure. Inoltre, il Regolamento (UE) 765/2008 ha istituito un quadro europeo per l'accreditamento e la vigilanza del mercato, rafforzando l'importanza delle certificazioni di qualità come garanzia di conformità e sicurezza. La CSRD (Direttiva 2022/2464/UE), pur non riguardando direttamente la qualità, introduce obblighi di rendicontazione ESG che richiedono procedure strutturate e documentate, rendendo sempre più centrale la tracciabilità interna dei processi. In parallelo, la strategia Single Market for Standards della Commissione UE valorizza l'adozione di standard internazionali come ISO e UNI EN come leva di competitività per le imprese europee, incluse le PMI.

Impatto ambientale

L'assenza di procedure documentate rende più difficile standardizzare azioni ambientali legate ai processi produttivi (es. controllo degli scarti, efficacia energetica, gestione dei materiali). Senza uno schema coerente, le pratiche possono essere discontinue e meno efficaci, aumentando il rischio di inefficienze ambientali e sprechi.

Impatto economico

Non avere documentazione certificata dei processi può limitare la competitività: nei bandi pubblici e nelle gare di appalto, le aziende che offrono processi certificati o manuali qualità ottengono punteggi più elevati. Inoltre, l'assenza di procedure documentate rende più difficile identificare inefficienze, controllare costi nascosti e introdurre miglioramenti continuativi. Questo deficit può tradursi in perdita di opportunità commerciali e maggior costo del capitale nei rapporti con clienti e investitori.

Impatto sociale

La mancanza di documentazione riduce la trasparenza interna e può generare incertezza tra i dipendenti circa ruoli, responsabilità e modalità operative. Ciò può causare errori, conflitti e insoddisfazione, riducendo l'engagement e compromettendo la cultura della qualità in azienda.

Azioni di miglioramento

La stesura di un manuale qualità o un insieme documentato di procedure con schede processo, istruzioni operative e criteri di controllo costituisce un primo passo fondamentale per sistematizzare le attività. È utile prevedere la revisione periodica, la diffusione interna e un sistema di aggiornamento continuo. Oltre al manuale, l'adozione di audit interni e indicatori di performance rafforza il controllo e la capacità di miglioramento nel tempo.

Esempi

Un esempio virtuoso è la PMI Rold S.r.l. (Milano), attiva nella componentistica per elettrodomestici, che ha adottato un sistema di gestione qualità ISO 9001 con manuale e procedure documentate digitalmente. Questo le ha permesso di standardizzare i processi produttivi, ridurre errori interni e aumentare la soddisfazione dei clienti, rafforzando la competitività anche nei mercati internazionali. Un altro caso è la PMI Meccanotecnica Umbra S.p.A. (Perugia), che ha predisposto un manuale qualità integrato con procedure operative e istruzioni digitalizzate accessibili a tutti i reparti. La documentazione ha migliorato la tracciabilità delle commesse e consentito all'azienda di ottenere punteggi premianti nelle gare d'appalto pubbliche e private, oltre a facilitare i processi di certificazione ambientale e di sicurezza.

CRITICITÀ #6.22.1

> L'azienda dichiara che i propri dipendenti non ricevono formazione sui processi e sulle procedure legate alla garanzia della qualità.

CONSIGLI

Informazioni generali

La formazione del personale sui processi di qualità è un elemento cruciale per assicurare coerenza operativa, ridurre errori e aumentare l'efficienza interna. In assenza di programmi formativi, i dipendenti rischiano di non conoscere le procedure da seguire, con conseguente aumento di rischi operativi, non conformità e perdita di opportunità competitive. La formazione sulla qualità non è solo un requisito tecnico, ma anche uno strumento strategico: contribuisce a diffondere una cultura aziendale orientata al miglioramento continuo e al rispetto delle norme, consolidando il posizionamento dell'impresa sul mercato.

Contesto normativo nazionale

In Italia, la formazione dei lavoratori è sostenuta da diversi riferimenti normativi. Il D.Lgs. 81/2008 impone alle aziende di garantire la formazione obbligatoria per la sicurezza, che spesso si integra con procedure di qualità in ambito operativo. Il D.Lgs. 231/2001 incoraggia l'adozione di modelli organizzativi che prevedono programmi formativi per assicurare la corretta applicazione delle procedure interne. Il Codice dei contratti pubblici (D.Lgs. 36/2023) premia le imprese che dimostrano sistemi di gestione certificati, nei quali la formazione del personale è un requisito essenziale. Infine, il Piano Nazionale Qualità, promosso da UNI e Accredia, valorizza le PMI che investono in formazione interna come leva di competitività e affidabilità.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, la Direttiva 2014/24/UE sugli appalti pubblici riconosce i sistemi di gestione qualità certificati come elementi premiali, che includono la formazione del personale come requisito fondamentale. La ISO 9001:2015 stabilisce esplicitamente che le aziende devono garantire competenze e consapevolezza dei lavoratori attraverso attività formative documentate. Il Regolamento (UE) 765/2008 sull'accreditamento rafforza l'importanza di competenze certificate e formazione continua. Inoltre, la CSRD (Direttiva

2022/2464/UE) sottolinea la necessità di processi interni strutturati, che richiedono lavoratori consapevoli e formati per contribuire alla trasparenza e alla rendicontazione ESG.

Impatto ambientale

L'assenza di formazione può comportare errori nella gestione dei processi ambientali, come lo smaltimento degli scarti, l'uso efficiente delle risorse o la prevenzione di sprechi. La mancanza di consapevolezza aumenta il rischio di non conformità ambientali e di inefficienze, riducendo l'impatto positivo che un sistema qualità documentato potrebbe generare.

Impatto economico

Non formare i dipendenti sui processi di qualità genera inefficienze, rilavorazioni e potenziali non conformità che si traducono in costi aggiuntivi. Inoltre, la carenza di formazione limita la competitività nelle gare pubbliche, dove i sistemi di qualità certificati, e quindi supportati da personale formato, costituiscono un criterio premiante. Sul piano commerciale, clienti e investitori percepiscono una minore affidabilità da parte dell'azienda, riducendo opportunità di crescita e accesso a nuove commesse.

Impatto sociale

La mancata formazione riduce la motivazione e l'engagement dei dipendenti, che si trovano senza strumenti adeguati per svolgere al meglio le proprie mansioni. Ciò può tradursi in insoddisfazione, aumento del turnover e peggioramento del clima aziendale. Al contrario, investire nella formazione diffonde cultura della qualità e rafforza il contributo dell'azienda agli SDG 4 (Istruzione di qualità), SDG 8 (Lavoro dignitoso e crescita economica) e SDG 9 (Innovazione e infrastrutture).

Azioni di miglioramento

L'introduzione di un programma strutturato di formazione interna può rappresentare il primo passo per migliorare la consapevolezza dei dipendenti e rafforzare l'efficacia del sistema qualità. La creazione di moduli formativi periodici, anche in formato digitale, consente di raggiungere tutti i lavoratori in modo uniforme e di monitorare i progressi attraverso indicatori di competenza. L'integrazione della formazione con casi pratici, simulazioni ed esempi legati alle attività quotidiane facilita l'apprendimento e aumenta la capacità di applicare le procedure.

Esempi

Un esempio è la PMI IMA S.p.A. (Bologna), che ha introdotto corsi di formazione continua per i dipendenti sui processi di qualità, migliorando significativamente la riduzione delle non conformità interne. Un altro caso è la PMI Manni Group (Verona), che ha sviluppato un programma di e-learning sulla qualità accessibile a tutti i reparti, rafforzando la cultura interna e aumentando la soddisfazione dei lavoratori.

Miglioramenti attuabili

MIGLIORAMENTO #6.8.2

I vostri prodotti o servizi sono già coperti da garanzie o forme di tutela aggiuntive acquistabili come extra, oltre agli eventuali requisiti minimi previsti dal vostro settore.

CONSIGLI

Informazioni generali

Le garanzie o le forme di tutela aggiuntive possono estendere la vita di un prodotto/servizio, rendendolo più sostenibile ma anche più attrattivo per i consumatori.

Contesto normativo europeo

La legislazione dell'UE in materia di consumatori regola il diritto dei consumatori di far riparare i prodotti nel periodo di garanzia, ma non garantisce il diritto alla riparazione dopo che questo periodo è scaduto o per difetti (ad esempio, dovuti a un uso improprio) che non sono coperti dalla garanzia. Le garanzie sono disciplinate dalla direttiva sulle vendite e la garanzia dei consumatori (CSD), che regola il contratto rapporto tra consumatore e venditore. Ai sensi del CSD, venditori o produttori possono offrire volontariamente ai consumatori garanzie commerciali supplementari.

Impatto ambientale

Prolungando la vita di un prodotto attraverso l'estensione di garanzie o tutele si riduce il fabbisogno di risorse necessario per la sua produzione, oltre a ridurre gli impatti legati allo smaltimento. Questo concetto è valido anche per quanto riguarda i servizi, per cui, ad esempio, le risorse possono essere rappresentate dal tempo impiegato dal personale.

Impatto economico

Aggiungere forme di garanzia o tutela aggiuntive significa aumentare il valore percepito dal cliente, che può tradursi nella possibilità di applicare un maggiore prezzo di vendita, o comunque nella maggiore attrattività del prodotto.

Azioni di miglioramento

Se non lo avete ancora fatto valutate un'estensione ulteriore del periodo di tutela, oppure di ampliare la gamma di prodotti che sono caratterizzati da questo valore aggiunto. Potreste aumentare il prezzo finale del prodotto grazie a questa ulteriore estensione? Potreste vendere una quantità maggiore del prodotto perché diventerebbe più attrattivo rispetto alla concorrenza? Migliorerebbe la vostra reputazione? Se le risposte a queste domande sono tutte "Sì", potreste considerare di offrire questo servizio senza ulteriori ricarichi di prezzo.

MIGLIORAMENTO #6.12.1

L'azienda dichiara di non utilizzare marchi ambientali di tipo I ai sensi della norma ISO 14024 per i propri prodotti o servizi.

CONSIGLI

Informazioni generali

I marchi ambientali di tipo I (ISO 14024) sono etichette volontarie rilasciate da organismi terzi indipendenti che certificano le prestazioni ambientali complessive di un prodotto o servizio sulla base di criteri multipli e

predefiniti. In ottica ESG, questi marchi rappresentano uno degli strumenti più robusti di comunicazione ambientale perché combinano trasparenza, comparabilità e verifica indipendente. L'assenza di marchi di tipo I non indica una non conformità normativa, ma segnala che l'azienda non ha ancora adottato uno standard riconosciuto che consenta di comunicare in modo immediato e credibile le proprie performance ambientali al mercato. Questo limita la capacità di differenziazione e di riduzione del rischio reputazionale, soprattutto in contesti in cui clienti e filiere richiedono evidenze ambientali affidabili.

Contesto normativo nazionale

In Italia, l'utilizzo di marchi ambientali di tipo I ai sensi della UNI EN ISO 14024:2018 non costituisce un obbligo generalizzato, ma rappresenta uno strumento particolarmente rilevante quando l'azienda intende comunicare caratteristiche ambientali di prodotto o di servizio attraverso sistemi fondati su criteri prestabiliti, verifica di terza parte e confronto all'interno di specifiche categorie merceologiche. In questo ambito, il quadro nazionale deve essere letto insieme alla disciplina sulle pratiche commerciali scorrette e, soprattutto, alla recente attuazione della Direttiva (UE) 2024/825. In particolare, il Decreto legislativo 20 febbraio 2026, n. 30, entrato in vigore il 24 marzo 2026, ha recepito in Italia la direttiva Empowering Consumers for the Green Transition, rafforzando il divieto di utilizzare asserzioni ambientali vaghe, generiche o ingannevoli nelle comunicazioni rivolte al mercato. Per questo motivo, l'adozione di marchi ambientali riconducibili alla logica della ISO 14024 assume oggi un rilievo ancora maggiore: non solo come strumento volontario di qualificazione ambientale, ma anche come presidio di credibilità della comunicazione commerciale, in un contesto in cui formule generiche come green, ecologico o sostenibile risultano sempre più esposte a contestazione se non supportate da basi verificabili e trasparenti.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, il riferimento tecnico per i marchi ambientali di tipo I è la ISO 14024, che definisce i principi e le procedure per programmi di etichettatura ambientale basati su criteri multipli, considerazione del ciclo di vita e verifica indipendente. Nel quadro dell'Unione, il riferimento normativo più vicino a questa logica è anche il Regolamento (CE) n. 66/2010 sull'EU Ecolabel, che istituisce un sistema volontario europeo pensato per promuovere prodotti e servizi con minore impatto ambientale lungo il ciclo di vita e per fornire ai consumatori informazioni accurate, non ingannevoli e fondate scientificamente. A questo impianto si aggiunge oggi la Direttiva (UE) 2024/825, che modifica le direttive 2005/29/CE e 2011/83/UE per rafforzare la tutela dei consumatori nella transizione verde, vietando l'uso di dichiarazioni ambientali generiche o fuorvianti quando non siano supportate da elementi riconoscibili e verificabili. In questo contesto, i marchi ambientali di tipo I acquistano un valore regolatorio e comunicativo ancora più forte: non tanto perché siano sempre obbligatori, ma perché offrono una base molto più solida per la comunicazione ambientale rispetto ad asserzioni sintetiche e non certificate. Per questa domanda, quindi, il punto centrale è che l'uso di un marchio ambientale conforme alla logica della ISO 14024 si inserisce oggi in un contesto europeo che premia strumenti verificati e comparabili e rende invece molto più rischioso l'uso di claim ambientali vaghi o ingannevoli.

Impatto ambientale

La mancata adozione di marchi ambientali di tipo I riduce la capacità dell'azienda di dimostrare in modo sintetico e verificato le prestazioni ambientali dei propri prodotti. Secondo la European Environment Agency, la disponibilità di etichette ambientali affidabili facilita l'orientamento del mercato verso prodotti a minore impatto e contribuisce a ridurre gli impatti complessivi dei consumi. In assenza di tali strumenti, anche prodotti con buone performance ambientali rischiano di non essere riconosciuti come tali, riducendo l'effetto leva della domanda sostenibile e limitando l'incentivo al miglioramento continuo lungo il ciclo di vita.

Impatto economico

Dal punto di vista economico, non utilizzare marchi ambientali di tipo I può comportare una perdita di opportunità competitive. La Commissione europea evidenzia che la domanda di prodotti con certificazioni ambientali riconosciute è in crescita, in particolare negli appalti pubblici e nelle filiere che applicano criteri ESG stringenti. Per una PMI, l'assenza di tali marchi può tradursi in difficoltà di accesso a gare, mercati regolati o clienti corporate che richiedono evidenze ambientali immediate e comparabili. Inoltre, senza un marchio riconosciuto, l'azienda può essere costretta a sostenere maggiori costi di spiegazione e giustificazione delle proprie performance ambientali, con minore efficacia commerciale.

Impatto sociale

Sul piano sociale e reputazionale, l'assenza di marchi ambientali di tipo I riduce il livello di fiducia immediata dei consumatori e degli stakeholder. Secondo la Commissione europea, la proliferazione di claim ambientali non standardizzati ha contribuito a una diffusa diffidenza verso le comunicazioni green. I marchi di tipo I svolgono una funzione di tutela del consumatore perché riducono l'asimmetria informativa e garantiscono che le prestazioni ambientali siano valutate da un soggetto terzo. Non disporre di tali strumenti espone quindi l'azienda al rischio di essere percepita come meno trasparente, anche in assenza di pratiche scorrette.

Azioni di miglioramento

Un primo passo consiste nel valutare la pertinenza dei marchi ambientali di tipo I rispetto ai prodotti o servizi offerti, considerando mercati di riferimento, richieste dei clienti e requisiti CAM. È utile analizzare i criteri dei principali schemi applicabili per verificare il livello di distanza rispetto ai requisiti richiesti. Nel medio periodo, l'azienda può avviare un percorso di adeguamento su una linea di prodotto o servizio pilota, utilizzando il processo di certificazione come strumento di miglioramento interno. Anche in assenza di una certificazione immediata, l'allineamento progressivo ai criteri ISO 14024 consente di rafforzare la credibilità ambientale e di prepararsi alle future richieste normative e di mercato.

Esempi

Una PMI italiana del settore dei prodotti per la pulizia professionale, Detergenza Responsabile Srl, ha inizialmente analizzato i criteri di un marchio ambientale di tipo I per comprendere le aree di miglioramento necessarie. Questo ha portato a una revisione delle formulazioni e dei processi, facilitando successivamente l'ottenimento della certificazione. Un secondo esempio è Servizi di Ristorazione Sostenibile Srl, che ha avviato un percorso di adeguamento ai criteri di un marchio ambientale di tipo I per i propri servizi, utilizzando i requisiti come guida per migliorare approvvigionamenti, gestione dei rifiuti e comunicazione verso i clienti. Anche prima della certificazione formale, l'azienda ha beneficiato di una maggiore strutturazione delle proprie pratiche ambientali.

MIGLIORAMENTO #6.13.1

> L'azienda dichiara di non aver effettuato Dichiarazioni Ambientali di Prodotto (EPD) ai sensi della norma ISO 14025 (tipo III).

CONSIGLI

Informazioni generali

Le Dichiarazioni Ambientali di Prodotto (EPD) di tipo III sono strumenti volontari che rendono trasparenti, comparabili e verificabili gli impatti ambientali di un prodotto o servizio lungo il suo ciclo di vita, sulla base di analisi LCA e regole di categoria di prodotto (PCR). In ottica ESG, l'assenza di EPD non costituisce una non conformità normativa, ma indica che l'azienda non dispone ancora di uno strumento avanzato di misurazione e comunicazione degli impatti ambientali. Senza EPD, le informazioni ambientali restano spesso qualitative o parziali, rendendo più difficile supportare decisioni di acquisto consapevoli, rispondere a richieste di filiera o dimostrare in modo oggettivo le performance ambientali dei prodotti.

Contesto normativo nazionale

In Italia, le Dichiarazioni Ambientali di Prodotto (EPD) ai sensi della ISO 14025 non costituiscono un obbligo generalizzato per tutte le imprese, ma rappresentano uno strumento tecnico rilevante quando l'azienda intende comunicare in modo verificato e comparabile le prestazioni ambientali di un prodotto lungo il ciclo di vita. La loro rilevanza cresce in particolare nei contesti in cui la documentazione ambientale di prodotto assume valore competitivo, tecnico o documentale, come nei Criteri Ambientali Minimi (CAM) applicati agli acquisti pubblici, dove in vari casi le EPD conformi alla UNI EN ISO 14025 e, nei settori pertinenti, alla UNI EN 15804, sono richiamate come mezzo di verifica delle prestazioni ambientali. In questo quadro assume oggi particolare importanza anche il Decreto legislativo 20 febbraio 2026, n. 30, entrato in vigore il 24 marzo 2026, che ha recepito in Italia la Direttiva (UE) 2024/825 sull'Empowering Consumers for the Green Transition. Questa

disciplina rafforza il contrasto alle pratiche commerciali scorrette e rende ancora più delicato il tema delle dichiarazioni ambientali: le imprese non possono più fare affidamento su asserzioni di sostenibilità generiche, vaghe o non adeguatamente dimostrate, ma devono fondare la comunicazione ambientale su elementi oggettivi, verificabili e non fuorvianti. In questo senso, l'adozione di una EPD di tipo III può rafforzare la credibilità dell'informazione ambientale, perché si basa su dati verificati secondo regole tecniche definite, mentre diventa più rischioso utilizzare claim ambientali sintetici e poco circostanziati.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, il riferimento tecnico di base resta la ISO 14025, che disciplina le dichiarazioni ambientali di tipo III come strumenti fondati su dati quantificati e verificati, normalmente costruiti attraverso metodologie di analisi del ciclo di vita; in alcuni settori, soprattutto quello delle costruzioni, questo impianto si integra con la EN 15804, che definisce regole specifiche per le EPD di prodotto. Sul piano normativo, il quadro europeo è oggi particolarmente influenzato dalla Direttiva (UE) 2024/825, che modifica la disciplina sulle pratiche commerciali sleali e sulla tutela dei consumatori proprio per contrastare claim ambientali ingannevoli o troppo generici. La direttiva prevede il recepimento nazionale entro il 27 marzo 2026 e l'applicazione delle misure a partire dal 27 settembre 2026; l'Italia ha anticipato questo passaggio con il citato D.Lgs. 30/2026. In questo contesto, le EPD assumono un rilievo ancora maggiore perché offrono una base molto più solida rispetto a formule promozionali generiche come eco, green o sostenibile se non supportate da prova adeguata. Per questa domanda, quindi, il punto normativo non è tanto l'esistenza di un obbligo generalizzato di redigere EPD, quanto il fatto che, nel nuovo quadro europeo, le imprese che comunicano benefici ambientali di prodotto devono farlo con un livello di precisione e verificabilità molto più elevato, anche per evitare il rischio di greenwashing.

Impatto ambientale

La mancata realizzazione di EPD limita la capacità dell'azienda di individuare e gestire in modo mirato gli impatti ambientali dei propri prodotti. Secondo la European Environment Agency, gli impatti ambientali più rilevanti dei prodotti si concentrano spesso in specifiche fasi del ciclo di vita che non sono immediatamente visibili senza un'analisi strutturata. In assenza di EPD, l'azienda rischia di intervenire su

aspetti marginali, trascurando le principali fonti di emissioni, consumo di risorse o produzione di rifiuti. Questo riduce l'efficacia delle azioni ambientali e rende più difficile misurare miglioramenti reali nel tempo.

Impatto economico

Dal punto di vista economico, l'assenza di EPD può limitare l'accesso a opportunità di mercato che richiedono informazioni ambientali comparabili. La Commissione europea evidenzia come la crescente domanda di dati ambientali verificabili nelle filiere e negli appalti pubblici stia rendendo strumenti come le EPD un fattore competitivo. Per una PMI, non disporre di EPD può tradursi in esclusione da gare, difficoltà nel rispondere a questionari ESG di clienti corporate e maggiore dipendenza da valutazioni qualitative. Inoltre, l'assenza di misurazioni strutturate rende più complesso individuare inefficienze di processo che potrebbero generare risparmi economici.

Impatto sociale

Sul piano sociale e reputazionale, la mancanza di EPD riduce il livello di trasparenza verso clienti e stakeholder. Secondo la Commissione europea, la fiducia dei consumatori nelle dichiarazioni ambientali dipende dalla presenza di standard chiari e verificabili; l'assenza di strumenti riconosciuti aumenta il rischio di percezione di greenwashing, anche in assenza di intenzionalità. Per i lavoratori e i partner, la mancanza di dati ambientali strutturati limita le opportunità di coinvolgimento in percorsi di miglioramento basati su evidenze, riducendo il valore educativo e culturale delle iniziative ambientali interne.

Azioni di miglioramento

Un primo passo concreto consiste nel valutare la rilevanza strategica delle EPD per i prodotti o servizi più significativi, considerando mercati di riferimento, richieste dei clienti e requisiti di filiera. È utile avviare una fase preliminare di analisi del ciclo di vita (LCA) per identificare le principali fonti di impatto e verificare la disponibilità di Regole di Categoria di Prodotto applicabili. Nel medio periodo, l'azienda può pianificare la realizzazione di una prima EPD su un prodotto pilota, utilizzando l'esperienza acquisita per estendere

progressivamente l'approccio. Anche senza un'adozione immediata, l'introduzione di metodologie LCA rappresenta un passaggio chiave per prepararsi alle future richieste normative e di mercato.

Esempi

Una PMI italiana del settore dei materiali da costruzione, EdilMateriali Centro Srl, ha avviato un'analisi LCA su uno dei propri prodotti principali come primo passo verso la futura EPD. Questo ha permesso di individuare le fasi a maggiore impatto e di migliorare l'efficienza dei processi prima della pubblicazione ufficiale. Un secondo esempio è Arredo Tecnico Italia Srl, che, partendo dall'assenza di EPD, ha scelto di sviluppare una dichiarazione ambientale per una linea di prodotti destinata al mercato pubblico. L'adozione graduale dello strumento ha rafforzato la credibilità ambientale dell'azienda e facilitato l'accesso a gare e clienti sensibili ai temi ESG.

MIGLIORAMENTO #6.14.1

> L'azienda dichiara di non utilizzare autodichiarazioni conforme alla ISO 14021 per comunicare i benefici ambientali dei propri prodotti.

CONSIGLI

Informazioni generali

La norma internazionale ISO 14021 definisce i requisiti per le autodichiarazioni ambientali di tipo II, ossia le affermazioni volontarie con cui un'azienda comunica i benefici ambientali dei propri prodotti senza la necessità di una certificazione di terza parte. Questo standard stabilisce criteri chiari di veridicità, specificità, trasparenza e verificabilità, evitando il rischio di greenwashing e rendendo le informazioni più credibili e confrontabili per clienti e stakeholder. Applicare la ISO 14021 consente alle imprese di dichiarare aspetti come il contenuto riciclato, la riduzione di emissioni o l'efficienza energetica dei prodotti, purché tali affermazioni siano supportate da dati misurabili e documentabili. Non utilizzare questo strumento priva l'azienda di una cornice metodologica riconosciuta a livello internazionale, riducendo la capacità di differenziarsi sul mercato e di comunicare in modo trasparente i benefici ambientali reali delle proprie soluzioni.

Contesto normativo nazionale

In Italia non esiste per le PMI un obbligo specifico di comunicazione ISO 14021, ma il contesto normativo spinge verso maggiore trasparenza: il D.Lgs. 254/2016 impone alle grandi imprese la rendicontazione delle performance ESG, con ricadute su filiere e partner che sempre più devono soddisfare requisiti ambientali. Inoltre, normative come il Codice del Consumo e il Codice del mercato, nonché direttive europee sull'informazione al consumatore, sanciscono che le dichiarazioni ambientali non devono essere ingannevoli, quindi l'adozione di standard come la ISO 14021 come linea guida volontaria rafforza la conformità normativa.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, la ISO 14021 è riconosciuta come riferimento tecnico per le autodichiarazioni ambientali di tipo II e si inserisce in un quadro normativo in evoluzione che mira a garantire trasparenza e affidabilità delle informazioni ambientali. La Direttiva 2005/29/CE sulle pratiche commerciali sleali, già recepita in Italia, vieta dichiarazioni ingannevoli e rappresenta la base giuridica contro il greenwashing. La più recente proposta di Green Claims Directive (COM/2023/166) introduce requisiti vincolanti per le dichiarazioni ambientali, imponendo verifiche indipendenti e metodologie comuni. Parallelamente, la CSRD (Direttiva 2022/2464/UE) obbliga le grandi imprese a comunicare informazioni sugli impatti ambientali e sociali lungo tutta la catena del valore, aumentando la pressione anche sui fornitori e partner più piccoli. Infine, il Regolamento (UE) 2020/852 sulla tassonomia delle attività sostenibili fissa criteri uniformi che incidono indirettamente anche sulla comunicazione di benefici ambientali. In questo contesto, la mancata adozione di autodichiarazioni conformi alla ISO 14021 lascia l'azienda esposta a rischi di non conformità normativa e di esclusione da mercati sempre più regolamentati e attenti alla credibilità delle informazioni ambientali.

Impatto ambientale

Non comunicare i benefici ambientali tramite autodichiarazioni significa perdere opportunità di sensibilizzazione e di educazione del mercato. Le aziende che adottano ISO 14021 possono stimolare miglioramenti ambientali anche tra i distributori e i consumatori attraverso scelte più consapevoli. La loro omissione limita l'effetto spillover positivo che la trasparenza ambientale può avere lungo la catena del valore, riducendo l'efficacia della comunicazione ambientale globale.

Impatto economico

Non usare autodichiarazioni ambientali conformi alla ISO 14021 implica perdere potenziali vantaggi commerciali: fornitori e acquirenti che richiedono valori ambientali comparabili possono escludere prodotti senza dichiarazioni credibili. Inoltre, in gare pubbliche o appalti green, l'assenza di dichiarazioni ambientali autorevoli limita le opportunità di punteggio aggiuntivo. Invece, aziende che adottano dichiarazioni ambientali credibili possono accrescere la propria competitività e facilitare l'accesso a canali di mercato che valorizzano l'impegno ambientale.

Impatto sociale

La mancata comunicazione ambientale priva i consumatori e la comunità di informazioni utili per fare scelte responsabili. Questo riduce la trasparenza del mercato e può alimentare diffidenza verso affermazioni ambientali generiche. Adottare autodichiarazioni ISO 14021 rafforza il rapporto di fiducia con stakeholder, clienti e comunità, contribuendo a una cultura della responsabilità ambientale.

Azioni di miglioramento

Elaborare autodichiarazioni ambientali conformi alla ISO 14021 può rappresentare il primo passo per comunicare i benefici dei prodotti in modo trasparente e credibile. L'adozione di procedure interne per la raccolta e l'archiviazione dei dati a supporto delle affermazioni consente di garantire verificabilità e coerenza con i requisiti normativi europei. Integrare esempi concreti, come la percentuale di materiale riciclato o la riduzione dei consumi energetici, rafforza la chiarezza delle dichiarazioni. Successivamente, l'implementazione di sistemi di verifica indipendente e la progressiva migrazione verso dichiarazioni di tipo III (EPD) permettono di consolidare la credibilità aziendale, riducendo il rischio di greenwashing e migliorando la reputazione sui mercati nazionali e internazionali.

Esempi

Un esempio di PMI è la PMI Green Home Solutions (Italia), che ha iniziato a comunicare l'uso di materiali riciclati tramite autodichiarazioni conformi ISO 14021 nel proprio catalogo e sito, accompagnate da dati metodologici. Un altro caso è la PMI EcoPack Italia, che ha introdotto dichiarazioni ambientali sul packaging (es. scatola 100 % riciclabile) in conformità ISO 14021, migliorando la percezione del brand presso clienti sensibili alla sostenibilità.

MIGLIORAMENTO #6.132.2

L'azienda dichiara che meno del 30% del valore degli acquisti annuali riguarda acquisti a breve raggio, cioè provenienti da fornitori situati entro 100 km dal luogo in cui il bene o il servizio è utilizzato.

CONSIGLI

Informazioni generali

Essere consapevoli della quota di acquisti a breve raggio sul totale degli acquisti significa conoscere esattamente la propria catena di fornitura, capire quanto l'azienda dipenda da fornitori di prossimità oppure da filiere più lunghe e leggere in modo più concreto gli effetti ambientali, economici e territoriali delle proprie scelte di approvvigionamento. Questo indicatore aiuta infatti a valutare non solo la distanza fisica dei fornitori, ma anche la tracciabilità della filiera, l'esposizione ai costi logistici, la capacità di mantenere valore economico sul territorio e il grado di resilienza operativa della supply chain. Nel caso in esame, il dato esiste ed è già questo un elemento positivo rispetto a una situazione di totale assenza di misurazione; tuttavia, una quota inferiore al 30% segnala

che la parte prevalente degli acquisti resta collocata oltre il raggio di prossimità definito. Per una PMI, questo non equivale automaticamente a una criticità assoluta, perché la struttura degli acquisti dipende anche da specializzazione tecnica, disponibilità di mercato e caratteristiche del settore. Indica però che il procurement locale è ancora minoritario e che l'azienda, pur avendo iniziato a misurare il fenomeno, presenta un modello di approvvigionamento ancora più esposto a filiere lunghe, dipendenze esterne e minore radicamento territoriale. In un contesto europeo in cui le istituzioni stanno rafforzando l'attenzione sulla catena del valore, ma allo stesso tempo cercano di contenere gli oneri indiretti sulle PMI attraverso il pacchetto Omnibus del 24 febbraio 2026, disporre di questo dato e migliorarlo progressivamente diventa una leva strategica di governo, non solo una metrica descrittiva.

Contesto normativo nazionale

Nel quadro italiano, la quota di acquisti a breve raggio non costituisce per la generalità delle PMI un obbligo di rendicontazione autonomo, ma è un'informazione sempre più coerente con l'evoluzione delle regole sulla sostenibilità e sulla gestione della filiera. Il D.Lgs. 125/2024, che recepisce la CSRD, rafforza il ruolo delle informazioni sulla catena del valore e rende più frequente per molte PMI la necessità di fornire dati a clienti, capogruppo, banche o partner commerciali. Il Testo Unico Ambientale (D.Lgs. 152/2006) è pertinente perché la sua logica generale di prevenzione, riduzione degli impatti e uso efficiente delle risorse è coerente con approvvigionamenti che, quando tecnicamente possibili, riducono trasporti e pressioni indirette. Il D.Lgs. 81/2008 mantiene rilievo poiché nei rapporti di appalto, subappalto e fornitura la conoscenza della filiera e dei soggetti coinvolti contribuisce anche a un migliore coordinamento organizzativo e operativo.

Resta inoltre pertinente il D.Lgs. 231/2001, perché una supply chain più leggibile, qualificata e territorialmente conoscibile tende a essere più presidiata sotto il profilo dei controlli interni, della documentazione e della gestione del rischio reputazionale. Per una PMI, quindi, misurare la quota di fornitori entro 100 km non è ancora un adempimento imposto in sé, ma è già una pratica coerente con il modo in cui normativa, mercato e finanza stanno chiedendo alle imprese di conoscere meglio la propria catena di approvvigionamento.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, il riferimento di contesto più rilevante è la Direttiva (UE) 2022/2464 sulla rendicontazione societaria di sostenibilità, da leggere oggi insieme alla Direttiva (UE) 2026/470 del 24 febbraio 2026, che ha modificato il quadro per semplificare gli obblighi e limitare il cosiddetto trickle-down effect sulle imprese più piccole. A questa si affianca il Regolamento delegato (UE) 2023/2772 sugli ESRS, che rafforza l'attenzione verso i dati di catena del valore, i rapporti con i fornitori e gli impatti indiretti connessi alle attività aziendali. Resta poi rilevante la Direttiva (UE) 2024/1760 sulla corporate sustainability due diligence, che consolida il principio secondo cui gli impatti ambientali e sociali lungo la filiera devono essere identificati, prevenuti e gestiti. Completa il quadro il Regolamento (UE) 2020/852 sulla Tassonomia UE, che contribuisce a orientare il mercato verso attività economiche più trasparenti nell'uso delle risorse e più coerenti con gli obiettivi ambientali europei. In questo scenario, una quota di acquisti locali inferiore al 30% non configura di per sé una non conformità, ma mostra un presidio ancora limitato di una variabile che sta diventando sempre più utile per dimostrare tracciabilità, resilienza e leggibilità della supply chain.

Impatto ambientale

Una quota inferiore al 30% di acquisti a breve raggio indica che oltre il 70% del valore degli approvvigionamenti proviene da una distanza superiore ai 100 km e quindi, in termini generali, da filiere potenzialmente più estese sul piano logistico. Questo non consente di dedurre automaticamente l'impronta emissiva esatta dell'azienda, perché entrano in gioco anche peso, frequenza, modalità di trasporto e tipologia dei beni acquistati. Consente però di affermare che la struttura degli acquisti resta ancora poco orientata alla prossimità territoriale. Il dato è rilevante perché Eurostat riporta che nel 2024 il trasporto merci su strada nell'UE ha raggiunto 1.868,7 miliardi di tonnellate-chilometro, mentre il 25,7% di tutto il trasporto merci effettuato nel territorio dell'Unione è avvenuto su strada; inoltre, l'EEA segnala che il trasporto continua a rappresentare circa il 31% delle emissioni di gas serra dell'UE-27 nel 2023. In questo contesto, una filiera dove la componente locale rimane sotto il 30% tende a offrire meno margini di riduzione dei chilometri percorsi e meno possibilità di semplificare il profilo ambientale degli acquisti rispetto a un modello maggiormente radicato sul territorio.

Impatto economico

Sul piano economico, questa configurazione degli acquisti mostra una situazione intermedia ma ancora fragile. Il fatto che l'azienda sappia misurare la quota di fornitori locali è già un segnale di maggiore maturità rispetto a chi non dispone del dato; tuttavia, il fatto che tale quota resti sotto il 30% suggerisce che la continuità operativa dipenda in misura prevalente da fornitori non di prossimità. Questo rende generalmente più difficile assorbire shock logistici, ritardi, rincari di trasporto o discontinuità nella catena di consegna. Il tema è particolarmente rilevante per le PMI, che secondo la Commissione europea rappresentano il 99,8% delle imprese nell'economia europea e che nel 2024 hanno registrato un lieve calo del valore aggiunto reale pari a -0,2%, in un contesto quindi ancora sensibile a fattori di costo e volatilità. L'OCSE aggiunge che quando gli acquirenti si riforniscono da fornitori locali, i guadagni di produttività per le PMI tendono a essere i più forti e consistenti. Di conseguenza, una quota locale inferiore al 30% non significa assenza di efficienza, ma indica che una parte importante del potenziale economico associato alla prossimità della filiera resta ancora non pienamente sfruttata.

Impatto sociale

Gli effetti sociali riguardano soprattutto il rapporto tra impresa e territorio economico di riferimento. Quando meno del 30% degli acquisti viene effettuato entro 100 km, la capacità dell'azienda di trasferire una quota significativa della propria spesa verso il tessuto produttivo locale risulta ancora contenuta. Per una PMI questo aspetto è importante perché le imprese di minore dimensione costituiscono l'ossatura dell'economia europea: il rapporto annuale sulle SME conferma che esse rappresentano il 99,8% delle imprese, e la documentazione europea sulle PMI evidenzia che continuano a sostenere una parte decisiva dell'occupazione e della creazione di valore. Una quota locale limitata implica quindi che l'azienda, pur avendo attivato una certa relazione con fornitori di prossimità, oggi genera una ricaduta territoriale ancora parziale in termini di stabilità della domanda, collaborazione di filiera e consolidamento dell'ecosistema imprenditoriale vicino. C'è poi un effetto interno: misurare questo dato richiede già un primo allineamento tra acquisti, amministrazione e direzione, ma il livello rilevato suggerisce che la leva territoriale non sia ancora diventata un criterio forte di governance del procurement.

Azioni di miglioramento

Il passo successivo non consiste nel fissare subito un obiettivo astratto di acquisto locale, ma nel capire su quali categorie di spesa esiste davvero margine di avvicinamento della filiera. Per una PMI, l'azione più utile è segmentare gli acquisti tra beni e servizi sostituibili localmente e acquisti che richiedono invece competenze o mercati più ampi. A quel punto la quota inferiore al 30% può diventare un indicatore di lavoro, non solo un dato descrittivo. Conviene associare a ogni categoria di acquisto almeno quattro informazioni: valore annuo, distanza del fornitore, criticità operativa e presenza di alternative entro 100 km o poco oltre. Per i consulenti aziendali, una matrice che incroci spesa, frequenza, rischio logistico e sostituibilità tecnica permette di capire rapidamente dove l'incremento della quota locale può produrre vantaggi concreti e dove invece avrebbe senso mantenere una filiera più ampia. In questo modo l'azienda può passare da una misurazione ancora difensiva a una politica di procurement più selettiva, capace di migliorare progressivamente resilienza, leggibilità ESG e ricadute territoriali senza compromettere qualità o continuità del servizio.

Esempi

Un primo esempio utile è Acus S.p.A., PMI italiana che nel proprio Sustainability Report 2022 rende misurabile il rapporto con i fornitori di prossimità: il documento riporta che circa il 69% della spesa annua è stato destinato a fornitori localizzati in Liguria, Lombardia o Piemonte. Un secondo esempio è Ecoverde S.p.A., che nel Sustainability Report 2024 sottolinea esplicitamente la scelta di rendicontare il proprio percorso ESG nonostante la dimensione da SME e collega le proprie politiche aziendali anche al rapporto con lavoratori e fornitori. I due casi sono pertinenti perché mostrano bene la traiettoria di avanzamento: nel primo caso la localizzazione della spesa è già oggetto di misurazione chiara, nel secondo emerge una struttura di governance che rende più facile integrare progressivamente criteri territoriali e di filiera nel procurement. Per l'azienda analizzata, il salto di qualità consiste proprio in questo: non limitarsi a sapere che la quota locale è sotto il 30%, ma usare quel dato per spostare in modo selettivo e misurabile una parte maggiore degli acquisti verso filiere più vicine quando il mercato lo consente.

MIGLIORAMENTO #6.6.2

L'azienda dichiara di includere fornitori diretti locali fino al 20%, integrando una parte della propria filiera con soggetti radicati sul territorio.

CONSIGLI

Informazioni generali

Coinvolgere fornitori locali permette di rafforzare il legame con il territorio, ridurre l'impatto ambientale dei trasporti e favorire lo sviluppo economico e sociale delle comunità. Per una PMI, scegliere fino al 20% di fornitori locali è un passo significativo, seppur ancora parziale, verso la costruzione di una filiera sostenibile e resiliente. Questa scelta migliora la reputazione dell'azienda, accresce la fiducia degli stakeholder e può generare vantaggi economici legati alla prossimità logistica e alla riduzione dei costi di trasporto.

Contesto normativo nazionale

In Italia, il Codice degli Appalti (D.Lgs. 36/2023) valorizza criteri premianti legati alla filiera corta e ai CAM (Criteri Ambientali Minimi), incentivando l'utilizzo di fornitori locali sostenibili. Il Codice Civile (art. 2086) richiama la necessità di assetti organizzativi adeguati anche nella gestione della supply chain, sottolineando l'importanza di rapporti trasparenti con i partner di prossimità. Il PNRR sostiene progetti di rilancio economico che promuovono la valorizzazione dei territori e la resilienza delle catene di fornitura locali. La Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile 2022 integra espressamente la filiera corta come leva per contribuire agli obiettivi di Agenda 2030, favorendo la riduzione dell'impatto ambientale e la creazione di valore condiviso.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, la Direttiva (UE) 2022/2464 (CSRD) richiede trasparenza sulla supply chain, favorendo la rendicontazione di pratiche legate alla filiera locale. Il Regolamento (UE) 2020/852 sulla Tassonomia incentiva attività che contribuiscono alla mitigazione del cambiamento climatico, tra cui la riduzione delle emissioni da trasporto attraverso approvvigionamenti locali. La Direttiva (UE) 2022/2463 sulla due diligence richiama l'importanza del controllo dei fornitori, più agevole se collocati nello stesso territorio. Infine, il Green Deal Europeo incoraggia la costruzione di filiere resilienti e sostenibili, stimolando l'adozione di soluzioni di prossimità.

Impatto ambientale

L'inclusione di fornitori locali fino al 20% riduce le emissioni legate ai trasporti e migliora la tracciabilità dei processi produttivi. Secondo analisi settoriali, accorciare la supply chain può abbattere fino al 20% le emissioni logistiche, con benefici immediati sull'impronta carbonica complessiva. Sebbene limitata, questa scelta contribuisce a diffondere pratiche ambientali più virtuose sul territorio e ad accrescere la resilienza della filiera.

Impatto economico

Dal punto di vista economico, i fornitori locali rafforzano la continuità operativa, riducendo rischi di interruzione e costi legati a trasporti internazionali. Secondo dati DNV, il 34% delle aziende che hanno investito in supply chain sostenibili ha già registrato una riduzione dei costi operativi. Integrare fino al 20% di fornitori locali permette di generare risparmi logistici e di aumentare la velocità di risposta della catena di approvvigionamento, rafforzando la competitività complessiva.

Impatto sociale

Coinvolgere fornitori locali contribuisce a sostenere l'occupazione e lo sviluppo economico dei territori in cui l'azienda opera. Rafforza il legame con le comunità e accresce la fiducia degli stakeholder, che percepiscono la società come attenta al proprio contesto di riferimento. La filiera corta aumenta inoltre la possibilità di instaurare rapporti diretti e trasparenti, con effetti positivi sulla reputazione e sull'inclusione sociale.

Azioni di miglioramento

Incrementare progressivamente la quota di fornitori locali può rafforzare ulteriormente la sostenibilità della supply chain. Integrare criteri ESG nei contratti con i partner di prossimità contribuisce a consolidare l'impatto

positivo. Sviluppare partnership stabili e programmi di collaborazione territoriale permette di accrescere resilienza e trasparenza. Infine, documentare i benefici ambientali, economici e sociali derivanti dalla filiera corta aumenta la credibilità e la reputazione aziendale.

Esempi

Un esempio virtuoso è Cielo e Terra S.p.A., PMI vitivinicola veneta, che ha costruito la propria filiera privilegiando cooperative locali, riducendo costi logistici e aumentando la reputazione presso i mercati esteri per la tracciabilità delle produzioni. Un altro caso è Davines Group S.p.A., PMI cosmetica parmense, che ha scelto fornitori locali per materie prime e servizi, rafforzando la sostenibilità ambientale e sociale della catena e migliorando al contempo la competitività internazionale.

MIGLIORAMENTO #6.41.2

L'azienda dichiara che una percentuale inferiore al 10% dei propri fornitori è localizzata al di fuori dell'Unione Europea, mantenendo quindi la grande maggioranza della filiera all'interno dei confini comunitari.

CONSIGLI

Informazioni generali

Avere una quota limitata di fornitori extra-UE permette di beneficiare in parte della resilienza e degli standard europei, ma introduce comunque elementi di rischio legati a differenze normative, logistiche e reputazionali. Anche se circoscritta, questa percentuale può comportare esposizione a pratiche meno rigorose dal punto di vista ambientale o sociale. Per una PMI, ridurre la quota extra-UE al di sotto del 10% rappresenta un compromesso positivo: si mantiene la flessibilità commerciale, accedendo a mercati e materie prime non disponibili localmente, senza compromettere in modo significativo la coerenza ESG della filiera.

Contesto normativo nazionale

In Italia, il Codice degli Appalti (D.Lgs. 36/2023) promuove criteri ambientali minimi per i rapporti di fornitura, più facilmente applicabili e verificabili all'interno del contesto europeo ma estendibili anche ai partner extra-UE tramite clausole contrattuali. Il Codice Civile (art. 2086) obbliga le imprese ad adottare assetti organizzativi adeguati, includendo la gestione dei rischi connessi alle forniture internazionali. Il PNRR incentiva la resilienza delle filiere locali ed europee, riducendo la dipendenza da mercati esterni e valorizzando l'approvvigionamento tracciabile. Un ulteriore riferimento centrale è il Testo Unico IVA (D.P.R. 633/1972), che disciplina le operazioni di importazione dai paesi extra-UE e regola l'applicazione dell'IVA all'importazione, rendendo essenziale per le PMI la conoscenza di tali norme per garantire trasparenza fiscale e conformità nelle pratiche commerciali. Infine, la Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile 2022 sottolinea l'importanza di filiere responsabili e integrate nei mercati regolati, stimolando le aziende a ridurre progressivamente la dipendenza da fornitori non comunitari.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, la Direttiva (UE) 2022/2464 (CSRD) impone alle imprese di rendicontare anche gli impatti derivanti dalla supply chain, richiedendo trasparenza su fornitori localizzati fuori dall'UE. La Direttiva (UE) 2022/2463 sulla due diligence stabilisce obblighi di controllo delle pratiche ambientali e sociali lungo tutta la catena di fornitura, con maggiore complessità per i partner extra-UE. Il Regolamento (UE) 2020/852 sulla Tassonomia richiede la dimostrazione della conformità agli obiettivi climatici, più facilmente verificabile in ambito europeo. Infine, il Green Deal Europeo sostiene catene di approvvigionamento circolari e resilienti, spingendo le aziende a ridurre l'esposizione a mercati con standard meno rigorosi.

Impatto ambientale

Una quota di fornitori extra-UE, seppur inferiore al 10%, può generare impatti ambientali maggiori legati ai trasporti internazionali e alla difficoltà di monitorare pratiche produttive secondo criteri UE. Tuttavia, la limitata percentuale attenua il rischio di aumento significativo dell'impronta di carbonio, mantenendo l'azienda in una posizione relativamente virtuosa. Secondo alcune analisi, localizzare la supply chain in Europa può ridurre fino al

20% le emissioni legate alla logistica: ciò dimostra che la riduzione progressiva dei fornitori extra-UE può rafforzare ulteriormente la performance ambientale.

Impatto economico

Dal punto di vista economico, mantenere meno del 10% dei fornitori extra-UE permette di diversificare l'approvvigionamento senza compromettere la stabilità della filiera. Tuttavia, rimane un rischio di costi aggiuntivi legati a dazi, instabilità geopolitiche o difficoltà logistiche. Secondo DNV, il 34% delle aziende che hanno reso più sostenibile la propria supply chain ha già registrato risparmi nei costi operativi: concentrare la filiera in Europa può quindi liberare ulteriori margini economici. Questa scelta intermedia consente comunque di sfruttare fornitori strategici fuori dall'UE senza esporre eccessivamente l'azienda a vulnerabilità.

Impatto sociale

Sul piano sociale, la presenza di fornitori extra-UE comporta un rischio, seppur ridotto, di esposizione a condizioni lavorative non conformi agli standard europei. Questo può generare criticità reputazionali se non gestito con politiche di controllo adeguate. La percentuale limitata dimostra tuttavia un orientamento prevalente verso pratiche responsabili, rafforzando la percezione positiva dell'azienda. Coinvolgere anche i pochi fornitori extra-UE in programmi di allineamento ESG permette di tutelare diritti sociali e garantire coerenza con i valori aziendali.

Azioni di miglioramento

Ridurre ulteriormente la percentuale di fornitori extra-UE può rafforzare la resilienza e la trasparenza della filiera. Introdurre audit e clausole contrattuali ESG nei rapporti con i fornitori non europei consente di mitigare i rischi sociali e ambientali. Favorire partnership con fornitori UE certificati può aumentare i benefici reputazionali ed economici. Integrare sistemi di monitoraggio digitale della supply chain permette di rendicontare con maggiore precisione l'impatto degli approvvigionamenti extra-UE e migliorare la credibilità verso stakeholder e investitori.

Esempi

Un esempio significativo è Goglio S.p.A., PMI lombarda del packaging, che pur mantenendo una piccola quota di fornitori extra-UE ha introdotto verifiche ESG periodiche per garantirne la conformità, rafforzando la trasparenza della filiera. Un altro caso è Cielo e Terra S.p.A., PMI vitivinicola veneta, che ha progressivamente ridotto i rapporti con fornitori agricoli extra-UE, puntando su cooperative europee certificate, con un miglioramento documentato in termini di tracciabilità e reputazione internazionale.

MIGLIORAMENTO #6.24.2

> Ad oggi è parzialmente garantita la tracciabilità dei prodotti fino alle materie prime utilizzate, in quanto non si riesce ad avere informazioni sull'intera catena verticale.

CONSIGLI

Informazioni generali

La tracciabilità, ossia la possibilità di ricostruire la provenienza ed il tipo di processazione dei prodotti e dei processi, è un punto fondamentale per assicurarsi di intraprendere un percorso sostenibile. La sostenibilità deve infatti essere valutata per tutto il ciclo di vita. Per poter tracciare i propri prodotti o processi è necessario disporre di un sistema idoneo. L'ISO 9001 definisce i requisiti dei sistemi di gestione per la qualità per le organizzazioni. Ricordiamo che l'aggiornamento 2015 della ISO 9001 definisce i requisiti relativi a identificazione e rintracciabilità riferendosi in generale agli "output" di un processo e non più ad un "prodotto" come nella versione precedente (2008), quindi deve essere presa in considerazione anche la tracciabilità di prodotti intermedi del processo e servizi.

Impatto economico

La tracciabilità di un prodotto o di un servizio ne garantisce la sua qualità e sicurezza per il consumatore finale. Permette quindi di mantenere alta la reputazione dell'azienda, richiamando eventuali investimenti ed aumentando l'introito (grazie all'incremento del numero dei consumatori o dei fruitori del servizio e/o a consumatori e fruitori che premiano la qualità, essendo garantita la trasparenza del prezzo

finale).

Impatto sociale

La tracciabilità di un prodotto o di un servizio ne garantisce la sua qualità e sicurezza per il consumatore finale. Inoltre, permette di assicurarsi che il percorso dal fabbricante delle materie prime al consumatore non includa paesi o particolari fornitori che non rispettano determinati requisiti etici.

Azioni di miglioramento

Consigliamo di adottare un sistema efficace per tracciare i vostri prodotti e/o servizi. Questo aspetto è un passo fondamentale per la sostenibilità della vostra azienda. Laddove non fosse possibile ottenere informazioni sui prodotti e sui servizi lungo tutta la catena di valore, consigliamo di intervenire sollecitando o cambiando i fornitori o i distributori poco trasparenti. Questo conferisce anche un vantaggio competitivo all'azienda, in quanto permette di tenere sotto controllo i rischi legati alla catena di distribuzione.

Criteri soddisfatti

CRITERIO SODDISFATTO #6.1.5

La totalità dei vostri fornitori diretti è verificata.

STANDARD E RIFERIMENTI

ISO 20400	ISO 26000	GRI 409-1	SDG 12	OECD - PRINCIPI GENERALI 1
OECD - PRINCIPI GENERALI 13	OECD - PRINCIPI GENERALI 14	UN GC 8	UN GC 9	CDP Climate Change
SA8000	SDG 16.6	SDG 12.6	GRI 308-2	EU LSME- ESRS - G1-1

CONSIGLI

Informazioni generali

Utilizzando il vostro potere d'acquisto per scegliere beni, servizi e lavori rispettosi dell'ambiente, potete fornire un contributo importante al consumo e alla produzione sostenibili.

Contesto normativo nazionale

Ancora non esistono normative o linee guida nazionali per gli acquisti verdi nel settore privato. Nella pubblica amministrazione sono stati però definiti i Criteri Ambientali Minimi (CAM), nell'ambito di quanto stabilito dal Piano per la sostenibilità ambientale dei consumi, e sono stati adottati con Decreto del Ministro dell'Ambiente della Tutela del Territorio e del mare. Sono i requisiti ambientali definiti per le varie fasi del processo di acquisto, volti a individuare la soluzione progettuale, il prodotto o il servizio migliore sotto il profilo ambientale lungo il ciclo di vita, tenuto conto della disponibilità di mercato. In attesa della definizione di criteri per le aziende, i CAM possono rappresentare il framework di riferimento italiano.

Contesto normativo europeo

Con le iniziative di Green Public Procurement (GPP), l'Unione Europea promuove la selezione di fornitori in base a criteri di sostenibilità per le autorità pubbliche europee. Usando il loro potere d'acquisto per scegliere beni, servizi e lavori rispettosi dell'ambiente, possono dare un contributo importante al consumo e alla produzione sostenibili. Per essere efficace, il GPP richiede l'inclusione di criteri ambientali chiari e verificabili per prodotti e servizi nel processo di appalto pubblico. La Commissione Europea e un certo numero di paesi europei hanno sviluppato delle linee guida in questo ambito. Se interessati a questo argomento, consultate questa pagina:

https://ec.europa.eu/environment/gpp/index_en.htm

Impatto ambientale

Monitorando la vostra filiera potete assicurarvi di non avvalervi di fornitori che non rispettano requisiti minimi di sostenibilità ambientale.

PRODOTTI

Impatto economico

Valutando le prestazioni di sostenibilità dei fornitori, acquisite una maggiore visibilità sul loro operato e ponete le basi per guidarli verso un miglioramento delle prestazioni. Inoltre, la conoscenza delle prestazioni dei fornitori aiuta a ridurre i rischi aziendali, soprattutto in considerazione della crescente dipendenza delle aziende dai loro fornitori chiave. I rischi possono essere finanziari e operativi e aumentare con la distanza geografica.

Impatto sociale

Monitorando la vostra filiera potete assicurarvi di non avvalervi di fornitori che non rispettano requisiti minimi di comportamento etico nei confronti dei lavoratori, consumatori o altri stakeholder.

Azioni di miglioramento

State valutando la RSI (responsabilità sociale d'impresa) della gran parte dei vostri clienti/fornitori rilevanti. L'operato della vostra azienda è trasparente e disponibile anche al pubblico: la brand reputation della vostra impresa beneficia di questo aspetto e favorisce la creazione di un' immagine positiva che i mercati sono soliti premiare.

CRITERIO SODDISFATTO #6.7.3

L'azienda dichiara che i fattori che influenzano il prezzo dei propri prodotti o servizi vengono comunicati ai clienti finali, assicurando una maggiore trasparenza e favorendo la comprensione dei costi sostenuti lungo la filiera produttiva.

STANDARD E RIFERIMENTI

ISO 20400	ISO 26000	SDG 12	OECD - PRINCIPI GENERALI 1	UN GC 8
UN GC 9	SDG 16.6	SDG 12.6		

CONSIGLI

Informazioni generali

Comunicare i fattori che determinano il prezzo dei prodotti rappresenta un elemento centrale della responsabilità ESG. Questa trasparenza consente ai clienti di comprendere l'origine dei costi legati a materie prime, energia, logistica e servizi esterni, rafforzando la fiducia e la credibilità dell'azienda. Per una PMI, rendicontare i costi in modo chiaro supporta la costruzione di relazioni commerciali più solide, facilita il dialogo con gli stakeholder e aumenta la percezione di responsabilità e correttezza. Il monitoraggio e la comunicazione dei costi rappresentano anche uno strumento strategico per migliorare l'efficienza operativa e individuare aree di ottimizzazione lungo la filiera.

Contesto normativo nazionale

In Italia, il Codice Civile (art. 2086) richiama la necessità di adottare assetti organizzativi idonei per garantire la sostenibilità economica e il controllo dei processi produttivi, includendo strumenti di rendicontazione dei costi. Il D.Lgs. 231/2001 enfatizza l'importanza di sistemi di controllo interni per prevenire rischi economici e operativi, mentre la Legge 196/2003 sul bilancio trasparente stabilisce principi per la rendicontazione chiara dei costi aziendali. Il PNRR sostiene l'adozione di strumenti digitali e metodologie di analisi della filiera nelle PMI, favorendo la trasparenza e la responsabilità nella comunicazione verso clienti e stakeholder.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, la Direttiva 2014/95/UE sulla rendicontazione non finanziaria (NFRD/CSRD) richiede alle imprese di fornire informazioni trasparenti sui processi economici, sociali e ambientali. La Direttiva 2012/27/UE sull'efficienza energetica e la Direttiva 2018/2001/UE (RED II) incoraggiano la misurazione e la comunicazione dei consumi lungo la filiera. Il Green Deal Europeo promuove la tracciabilità dei processi e la trasparenza dei costi come leva di responsabilità aziendale, incentivando le PMI a condividere dati economici rilevanti con clienti e partner commerciali, aumentando fiducia e credibilità.

Impatto ambientale

Comunicare ai clienti i fattori di costo permette di evidenziare anche l'impatto ambientale delle scelte aziendali, come il consumo di energia, l'utilizzo di materiali o le emissioni legate alla logistica. Questo favorisce un comportamento più consapevole dei clienti e permette all'azienda di valorizzare le pratiche sostenibili lungo la filiera. La trasparenza sui costi contribuisce quindi indirettamente alla gestione ambientale, incoraggiando processi più efficienti e sostenibili.

Impatto economico

Dal punto di vista economico, la trasparenza sui costi favorisce una maggiore fiducia da parte dei clienti, riduce il rischio di contestazioni e supporta strategie di pricing corrette e coerenti. Le PMI che rendicontano chiaramente i fattori di costo possono ottimizzare la gestione della filiera, identificare inefficienze e ridurre sprechi, con benefici che si traducono in risparmi operativi e una maggiore resilienza economica. La comunicazione dei costi consente inoltre di accedere più facilmente a incentivi e strumenti di finanziamento legati alla sostenibilità.

Impatto sociale

La condivisione dei fattori di costo migliora la reputazione dell'azienda e accresce la fiducia tra clienti, fornitori e stakeholder. La trasparenza rafforza la percezione di correttezza e responsabilità, aumentando l'attrattività dell'azienda verso partner commerciali e talenti sensibili ai temi ESG. Inoltre, permette di creare una cultura aziendale basata su chiarezza, fiducia e collaborazione lungo tutta la filiera.

Azioni di miglioramento

Per consolidare la trasparenza, l'azienda potrebbe ampliare la comunicazione dei costi includendo indicatori legati all'efficienza energetica e all'impatto ambientale, valorizzando i benefici delle scelte sostenibili. L'adozione di sistemi digitali di monitoraggio dei costi e della filiera consente di migliorare la precisione delle informazioni e di rendicontare i dati in tempo reale. La formazione dei team interni alla rendicontazione e la creazione di report periodici contribuiscono a rafforzare la trasparenza verso i clienti e gli stakeholder.

Esempi

Un esempio di PMI virtuosa è Fonderia Zanardi S.p.A., che comunica ai clienti finali i fattori di costo legati ai materiali e ai processi produttivi, migliorando la trasparenza e la fiducia. Un altro caso è Davines Group S.p.A., che utilizza strumenti digitali per monitorare e rendicontare i costi della filiera, condividendo informazioni chiare e dettagliate con i clienti e rafforzando la reputazione ESG dell'azienda.

CRITERIO SODDISFATTO #6.27.4

I vostri prodotti o servizi non richiedono alcuna tipologia di packaging.

CONSIGLI

Informazioni generali

Il packaging monomateriale (composto da un solo materiale, come, ad esempio, plastica riciclata), non necessitando di una separazione meccanica (prima o dopo la raccolta), generalmente permette una maggiore riciclabilità. I materiali ecologici, oltre ad avere un ciclo produttivo più sostenibile, sono facilmente biodegradabili in caso di dispersione nell'ambiente.

CRITERIO SODDISFATTO #6.26.2

La vostra azienda ha già un'assicurazione di responsabilità civile valida per prodotti/servizi, oltre a quella che può essere obbligatoriamente prevista per il vostro settore.

CONSIGLI

Informazioni generali

La copertura Responsabilità civile prodotti consente alle imprese di proteggersi da richieste di risarcimento per i danneggiamenti a cose di terzi o lesioni personali a terzi, conseguenti a difetto dei prodotti fabbricati (non coperte dalla RC verso Terzi). La copertura Responsabilità civile professionale tutela il professionista, nel caso in cui, a seguito di un errore professionale, un cliente o un altro soggetto terzo, formuli una richiesta di risarcimento per un danno di natura patrimoniale, o per un danno a persone o cose.

Azioni di miglioramento

La presenza della certificazione ISO 9001 può aiutare in caso di eventuale contenzioso, in quanto garanzia di qualità e presunzione di conformità.

CRITERIO SODDISFATTO #6.23.2

L'azienda dichiara di disporre di un sistema che consente di identificare gli errori e di avviare procedure e azioni correttive.

STANDARD E RIFERIMENTI

ISO 9001 | SDG 12 | OECD - PRINCIPI GENERALI 6 | OECD - PRINCIPI GENERALI 7 | UN GC 7

SDG 12.5

CONSIGLI

Informazioni generali

La presenza di un sistema strutturato per l'identificazione degli errori e l'attivazione di azioni correttive rappresenta un elemento di piena maturità organizzativa. Significa che l'azienda non si limita a reagire a problemi già manifesti, ma dispone di meccanismi interni che permettono di intercettare criticità, analizzarne le cause e intervenire in modo sistematico. In ottica ESG, questo approccio è particolarmente rilevante perché rafforza la capacità di prevenire impatti negativi prima che si traducano in danni ambientali, perdite economiche o rischi per le persone. La gestione strutturata degli errori favorisce inoltre l'apprendimento organizzativo, trasformando le non conformità in opportunità di miglioramento continuo e rendendo l'azienda più resiliente nel tempo.

Contesto normativo nazionale

Nel contesto normativo italiano, l'adozione di sistemi di identificazione e gestione delle non conformità è coerente con diversi presidi regolatori. Il D.Lgs. 231/2001 sulla responsabilità amministrativa degli enti valorizza l'esistenza di modelli organizzativi e di controllo idonei a prevenire irregolarità e comportamenti illeciti, riconoscendo ai sistemi di monitoraggio e azione correttiva un ruolo chiave nella prevenzione dei rischi legali. Il Testo Unico Ambientale (D.Lgs. 152/2006) richiede che le attività aziendali siano gestite in modo da prevenire danni ambientali, rendendo essenziali strumenti capaci di individuare tempestivamente anomalie operative. In ambito di tutela del consumatore, il Codice del Consumo (D.Lgs. 206/2005) presuppone la capacità

dell'azienda di garantire conformità e sicurezza dei prodotti e dei servizi, obiettivi che dipendono direttamente dall'efficacia dei sistemi di controllo e correzione. Anche la normativa in materia di salute e sicurezza sul lavoro (D.Lgs. 81/2008) attribuisce grande importanza alla segnalazione delle non conformità e all'attuazione di misure correttive come strumenti di prevenzione dei rischi.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, la gestione strutturata degli errori è considerata un requisito implicito di buona governance e di responsabilità d'impresa. Il Regolamento (UE) 2023/988 sulla sicurezza generale dei prodotti rafforza l'aspettativa che le aziende siano in grado di individuare rapidamente problemi e intervenire con misure correttive lungo la catena di valore. Le politiche europee in materia di gestione del rischio e di due diligence di sostenibilità evidenziano come sistemi interni di monitoraggio e correzione siano fondamentali per prevenire impatti negativi su persone e ambiente. Inoltre, le linee di indirizzo europee sulla qualità e sulla resilienza delle imprese sottolineano il valore dei processi di miglioramento continuo come fattore di competitività e affidabilità nel mercato interno.

Impatto ambientale

La disponibilità di un sistema per identificare errori e attivare azioni correttive ha effetti positivi diretti sulla gestione ambientale. Secondo la European Environment Agency, la prevenzione degli impatti ambientali dipende in larga misura dalla capacità delle organizzazioni di individuare tempestivamente inefficienze, anomalie e pratiche non conformi nei processi operativi. Sistemi di controllo efficaci permettono di ridurre sprechi di materiali, consumi energetici non ottimizzati e errori nella gestione dei rifiuti, intervenendo prima che tali criticità producano effetti cumulativi sull'ambiente. In questo modo, l'azienda rafforza la propria capacità di contenere l'impronta ambientale e di mantenere nel tempo performance coerenti con gli obiettivi di sostenibilità.

Impatto economico

Dal punto di vista economico, un sistema strutturato di gestione degli errori contribuisce a migliorare l'efficienza operativa e la stabilità dei costi. La Commissione europea evidenzia come l'individuazione precoce delle non conformità riduca in modo significativo i costi legati a rilavorazioni, interruzioni operative, reclami e contenziosi. Per una PMI, questo si traduce in maggiore prevedibilità dei costi, riduzione delle spese non pianificate e migliore allocazione delle risorse. Inoltre, la capacità di dimostrare l'esistenza di procedure correttive rafforza l'affidabilità dell'azienda nei confronti di clienti e partner, con effetti positivi sulla continuità delle relazioni commerciali.

Impatto sociale

Sul piano sociale, la presenza di sistemi di identificazione e azione correttiva rafforza la tutela di lavoratori e clienti. Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, la prevenzione dei rischi per la salute e la sicurezza dipende in modo significativo dalla capacità delle organizzazioni di riconoscere tempestivamente situazioni critiche e di intervenire prima che si trasformino in eventi dannosi. Per i lavoratori, la possibilità di segnalare errori e criticità in modo strutturato aumenta la fiducia nell'organizzazione e favorisce una cultura della responsabilità condivisa. Per i clienti, la gestione sistematica delle non conformità si traduce in maggiore affidabilità del prodotto o del servizio e in una percezione positiva della capacità dell'azienda di assumersi le proprie responsabilità.

Azioni di miglioramento

In presenza di un sistema già attivo, le azioni di miglioramento più coerenti riguardano il rafforzamento della sua efficacia nel tempo. Un primo passo consiste nel monitorare periodicamente le tipologie di errori rilevati, per individuare trend ricorrenti e intervenire sulle cause strutturali. Un ulteriore sviluppo è l'integrazione dei dati sulle non conformità nei sistemi di reporting e di gestione, così da utilizzare le informazioni raccolte anche a supporto delle decisioni strategiche. Infine, l'azienda può investire sulla diffusione interna della cultura del miglioramento continuo, assicurando che il sistema sia conosciuto, utilizzato e percepito come uno strumento di crescita e non solo di controllo.

Esempi

Una PMI italiana attiva nei servizi tecnici, Qualità Operativa Italia Srl, utilizza un sistema interno di segnalazione e gestione delle non conformità che consente di registrare gli errori, analizzarne le cause e monitorare l'efficacia delle azioni correttive nel tempo. Questo approccio ha migliorato la qualità del servizio e ridotto il ripetersi delle stesse criticità. Un secondo esempio è Soluzioni Industriali Centro Srl, che ha integrato le procedure di azione correttiva nei propri processi di gestione, coinvolgendo attivamente il personale nella segnalazione dei problemi. La strutturazione del sistema ha rafforzato la cultura interna della prevenzione e aumentato la fiducia di clienti e partner nella capacità dell'azienda di gestire in modo responsabile le proprie attività.

CRITERIO SODDISFATTO #6.25.2

L'azienda dichiara che i clienti vengono informati sulle caratteristiche dei prodotti o dei servizi, ma in modo non strutturato e prevalentemente essenziale.

STANDARD E RIFERIMENTI

2011/83/EU	ISO 9001	ISO 26000	OECD - PRINCIPI GENERALI 6	OECD - PRINCIPI GENERALI 7
UN GC 7	SDG 16.6			

CONSIGLI

Informazioni generali

Informare i clienti sulle caratteristiche dei prodotti o dei servizi rappresenta una pratica centrale di trasparenza e correttezza commerciale. La disponibilità di informazioni chiare consente ai clienti di comprendere cosa stanno acquistando, come utilizzare correttamente il prodotto o il servizio e quali aspettative realistiche possono avere in termini di prestazioni, tempi e limiti. In ottica ESG, questa pratica contribuisce a ridurre le asimmetrie informative, rafforzare la fiducia nel rapporto cliente-azienda e prevenire criticità lungo l'intero ciclo di relazione commerciale. Anche quando le informazioni fornite non assumono una forma particolarmente complessa o tecnica, il fatto che siano presenti e accessibili rappresenta un elemento di qualità del servizio e di responsabilità verso il mercato.

Contesto normativo nazionale

Il quadro normativo italiano attribuisce un ruolo centrale all'informazione corretta e trasparente verso il cliente. Il Codice del Consumo (D.Lgs. 206/2005) stabilisce l'obbligo di fornire informazioni chiare e comprensibili sulle caratteristiche essenziali dei prodotti e dei servizi, riconoscendo l'informazione come presupposto della libera scelta del consumatore. Il D.Lgs. 2 agosto 2007, n. 146 sulle pratiche commerciali sleali tutela i clienti da omissioni informative rilevanti, rafforzando l'importanza di una comunicazione completa e corretta. La disciplina sulla pubblicità ingannevole (D.Lgs. 2 agosto 2007, n. 145) contribuisce a garantire che i messaggi promozionali siano coerenti con le caratteristiche reali dell'offerta. Inoltre, il D.Lgs. 26/2023, che recepisce la Direttiva Omnibus, rafforza ulteriormente gli obblighi di trasparenza informativa, soprattutto nei canali digitali, rendendo la pratica adottata dall'azienda pienamente allineata alle aspettative normative.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, l'informazione al cliente è considerata una condizione essenziale per il corretto funzionamento del mercato interno. La Direttiva 2005/29/CE sulle pratiche commerciali sleali tutela i consumatori da informazioni ingannevoli o incomplete, valorizzando la trasparenza come principio di base. La Direttiva 2011/83/UE sui diritti dei consumatori rafforza gli obblighi informativi precontrattuali, in particolare per le vendite a distanza e i servizi. La Direttiva (UE) 2019/2161 (Omnibus) aggiorna il quadro normativo europeo per

rendere le informazioni più chiare e comparabili, soprattutto nel contesto digitale. Più recentemente, la Direttiva (UE) 2024/825, Empowering Consumers for the Green Transition sottolinea il valore delle informazioni affidabili anche rispetto a durabilità, uso corretto e sostenibilità dei prodotti, confermando la centralità della trasparenza informativa come elemento di responsabilità d'impresa.

Impatto ambientale

La disponibilità di informazioni sulle caratteristiche dei prodotti o dei servizi contribuisce a ridurre gli impatti ambientali indiretti legati a un uso scorretto o inefficiente. Secondo la European Environment Agency, una corretta informazione su modalità d'uso, manutenzione e fine vita dei prodotti favorisce una maggiore durata degli stessi e una gestione più efficace dei rifiuti. Quando i clienti dispongono di indicazioni chiare, diminuisce la probabilità di sostituzioni premature e di smaltimenti errati, con effetti positivi sulla riduzione del consumo di risorse e sulla prevenzione dei rifiuti. In questo senso, l'informazione rappresenta un fattore abilitante dell'economia circolare, anche senza interventi tecnologici complessi.

Impatto economico

Dal punto di vista economico, informare i clienti sulle caratteristiche dell'offerta contribuisce a migliorare l'efficienza del processo commerciale. La Commissione europea evidenzia come la chiarezza informativa riduca il rischio di reclami, resi e contestazioni, soprattutto nei canali digitali. Per una PMI, questo si traduce in minori costi di customer care, riduzione dei tempi di gestione post-vendita e maggiore prevedibilità dei ricavi. Inoltre, clienti informati sono generalmente più soddisfatti e più propensi al riacquisto, con effetti positivi sulla stabilità del fatturato e sulla reputazione dell'azienda nel medio periodo.

Impatto sociale

Sul piano sociale, la disponibilità di informazioni chiare rafforza la tutela del consumatore e contribuisce a un rapporto più equilibrato tra azienda e clienti. Secondo la Commissione europea, la fiducia dei consumatori nei professionisti è fortemente correlata alla percezione di trasparenza e correttezza delle informazioni ricevute. Inoltre, l'Organizzazione Mondiale della Sanità sottolinea l'importanza di informazioni chiare su uso e sicurezza dei prodotti per la prevenzione dei rischi e la tutela della salute. In questo quadro, l'azione dell'azienda contribuisce a ridurre le asimmetrie informative e a garantire un accesso più equo alle informazioni, con benefici per tutti i segmenti di clientela.

Azioni di miglioramento

L'azienda può consolidare nel tempo la qualità dell'informazione fornita. Un'azione utile è la standardizzazione dei contenuti informativi, assicurando coerenza tra sito, materiali commerciali e documentazione contrattuale. È inoltre strategico mantenere aggiornate le informazioni, soprattutto in caso di modifiche ai prodotti o ai servizi, per preservare la fiducia costruita con i clienti. Nel tempo, l'azienda può valutare l'introduzione di strumenti che facilitino ulteriormente l'accesso alle informazioni, come FAQ strutturate o materiali di supporto, rafforzando una pratica già positiva senza snaturarne la semplicità.

Esempi

Una PMI italiana del settore dei servizi professionali, Consulenze Operative Italia Srl, ha consolidato la propria trasparenza informativa rendendo sempre disponibili schede servizio sintetiche e chiare, utilizzate sia dal team commerciale sia dai clienti. Questo ha migliorato la qualità delle relazioni e ridotto le incomprensioni contrattuali. Un secondo esempio è Produzioni Artigiane Nord Srl, che accompagna ogni prodotto con una descrizione chiara delle caratteristiche principali e delle modalità di utilizzo. Questa pratica ha rafforzato la fiducia dei clienti e contribuito a una maggiore soddisfazione post-acquisto, dimostrando come l'informazione possa essere un elemento distintivo anche per le PMI.

CATEGORIA S

Etica professionale



Il modulo valuta quali aspetti etici sono rispettati nei confronti di vari portatori d'interesse, dai lavoratori ai consumatori. Vengono considerati diversi ambiti, dalla tutela dei diritti umani a forme di sostegno e facilitazioni aggiuntive volontarie.

Per la compilazione di questo modulo, qualora l'azienda non disponesse di dipendenti, si deve fare riferimento ai lavoratori e collaboratori dell'azienda.



54/100

CATEGORIA:	TEMATICHE:	DOMANDE:	COMPLIANCE:
S	8	29	142

Risultati medi delle altre imprese che hanno compilato il questionario

Italia	45/100
Territorio	45/100
Classe	45/100
Settore	45/100
Concorrenti	43/100

Il tuo punteggio nel tempo

13/07/2026 11:58:21	54/100
15/05/2025 11:50:48	53/100
21/06/2024 09:11:34	37/100
21/06/2024 09:11:33	37/100
27/05/2024 09:40:19	35/100

3

CRITICITÀ E RISCHI

4

MIGLIORAMENTI ATTUABILI

14

CRITERI SODDISFATTI

Criticità e rischi

CRITICITÀ #7.21.1

L'azienda dichiara di non aver adottato politiche, procedure o strumenti formali per la prevenzione dei conflitti di interesse, né di aver definito meccanismi di segnalazione o gestione trasparente di situazioni potenzialmente critiche tra collaboratori, fornitori o partner commerciali.

CONSIGLI

Informazioni generali

Prevenire i conflitti di interesse significa assicurarsi che le decisioni aziendali siano prese nell'interesse dell'impresa e non influenzate da vantaggi personali, familiari o economici. Nelle PMI, questi conflitti si manifestano spesso in modo implicito: forniture affidate a conoscenti, favori reciproci tra aziende, incarichi gestiti senza criteri oggettivi o l'uso non trasparente delle risorse aziendali. Anche piccole situazioni di questo tipo possono compromettere la fiducia del team, alterare la concorrenza interna e generare rischi legali o reputazionali. A livello ESG, la gestione dei conflitti di interesse rientra nel pilastro della Governance e rappresenta un segnale diretto di integrità e accountability: un'azienda che adotta procedure di trasparenza e controllo dimostra di agire con responsabilità, riducendo i rischi di corruzione, favoritismi o decisioni distorte. Per le PMI, disporre anche solo di un codice etico o di un registro interno delle dichiarazioni di interesse è già un passo concreto verso una cultura aziendale fondata su fiducia, correttezza e sostenibilità di lungo periodo.

Contesto normativo nazionale

In Italia, la Legge 190/2012 (anticorruzione) e il successivo D.Lgs. 33/2013 sulla trasparenza amministrativa stabiliscono principi generali di integrità e obblighi di prevenzione dei conflitti di interesse, anche per le società partecipate o operanti in settori regolati. Il Codice Civile, agli articoli 2391 (per le società di capitali) e 2475-ter (per le S.r.l.), impone agli amministratori di dichiarare ogni interesse personale in operazioni aziendali e di astenersi da decisioni che possano comprometterne l'imparzialità. Inoltre, il D.Lgs. 231/2001 sulla responsabilità amministrativa delle imprese prevede l'adozione di modelli organizzativi e codici etici finalizzati a prevenire reati, inclusi quelli derivanti da comportamenti in conflitto d'interesse. Infine, il Codice di Corporate Governance (2020), pur destinato principalmente alle società quotate, costituisce un riferimento di buone pratiche anche per le PMI, promuovendo trasparenza, indipendenza e accountability.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, la Direttiva (UE) 2017/1132 e il Regolamento (UE) 2024/1504 in materia di diritto societario stabiliscono principi comuni di trasparenza, responsabilità e integrità nella gestione delle imprese. La Direttiva (UE) 2019/1937 (Whistleblowing Directive) obbliga le aziende a predisporre canali sicuri per la segnalazione di condotte scorrette o conflitti di interesse, tutelando chi denuncia irregolarità. La Direttiva (UE) 2014/95/UE, ora sostituita dalla Direttiva CSRD, inserisce la gestione dei conflitti d'interesse tra gli aspetti chiave della rendicontazione non finanziaria e della buona governance aziendale. La Strategia Europea Anticorruzione 2023 e il Piano d'Azione UE per la Governance Sostenibile promuovono inoltre la trasparenza come prerequisito per la competitività responsabile. In questo quadro, l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, e in particolare l'Obiettivo 16 Pace, giustizia e istituzioni solide, fornisce la cornice etica globale: invita imprese e istituzioni a prevenire la corruzione, rafforzare l'integrità organizzativa e costruire fiducia pubblica, principi pienamente recepiti dalle politiche ESG europee e dalla nuova Direttiva sulla due diligence di sostenibilità aziendale.

Impatto ambientale

L'assenza di politiche per la prevenzione dei conflitti di interesse non ha impatti ambientali diretti, ma può influire indirettamente sulla qualità delle decisioni legate agli investimenti ambientali. In mancanza di criteri etici e di trasparenza, il rischio è che le scelte in materia di forniture, materiali o servizi non seguano criteri oggettivi di sostenibilità, compromettendo la coerenza delle politiche ambientali aziendali e la loro credibilità agli occhi di clienti e stakeholder.

Impatto economico

L'assenza di strumenti di prevenzione dei conflitti di interesse aumenta i rischi economici legati a decisioni non trasparenti, favoritismi o inefficienze. Secondo il Rapporto OCSE 2023 sulla governance aziendale, le imprese che adottano misure strutturate di prevenzione riducono del 20-25% le perdite derivanti da errori gestionali e da scelte non imparziali. Per una PMI, la mancanza di tali strumenti può tradursi in sprechi di risorse, perdita di competitività e difficoltà nell'accesso a partnership pubbliche o private che richiedono standard di governance conformi ai criteri ESG.

Impatto sociale

Sul piano sociale, la mancanza di regole chiare per la gestione dei conflitti di interesse compromette la fiducia dei dipendenti e dei clienti, alimentando percezioni di favoritismo o disuguaglianza interna. Un contesto privo di trasparenza mina la coesione del gruppo di lavoro e indebolisce la cultura aziendale. Secondo Transparency International Italia (2024), oltre il 60% dei lavoratori in aziende senza politiche etiche formali percepisce un rischio elevato di comportamenti scorretti o discriminatori nelle decisioni interne. L'adozione di strumenti di integrità, al contrario, rafforza la credibilità e contribuisce alla responsabilità sociale dell'impresa.

Azioni di miglioramento

Definire un codice etico aziendale può rappresentare un primo step verso una gestione più trasparente e responsabile. L'azienda potrebbe introdurre una policy interna sui conflitti di interesse, che indichi esempi concreti, modalità di segnalazione e procedure di gestione. Coinvolgere i dipendenti attraverso brevi momenti formativi o linee guida operative favorirebbe la consapevolezza dei comportamenti a rischio e contribuirebbe a costruire una cultura organizzativa fondata su correttezza e fiducia reciproca.

Esempi

Un esempio virtuoso è Caviro S.c.a., cooperativa agroalimentare romagnola che ha introdotto un codice etico condiviso con tutti i soci e fornitori, integrando meccanismi di dichiarazione preventiva dei conflitti di interesse nelle gare e nei processi di acquisto. Un secondo caso è Pasta Mancini S.r.l., PMI marchigiana del settore alimentare, che ha inserito una sezione dedicata alla trasparenza e ai conflitti di interesse nel proprio modello organizzativo, rafforzando la fiducia interna e la reputazione del brand presso clienti e stakeholder.

CRITICITÀ #7.28.1

> La vostra azienda non offre la possibilità ai dipendenti di acquisire le quote della società - casa madre o anche aziende collegate.

CONSIGLI

Informazioni generali

La crescente importanza delle risorse umane spinge le imprese alla ricerca di forme di coinvolgimento e remunerazione dei dipendenti alternative rispetto alla semplice retribuzione e in grado di motivare ed incentivare il personale al raggiungimento di obiettivi comuni. Al giorno d'oggi, il più importante strumento attraverso il quale si cerca di realizzare questo coinvolgimento è senz'altro rappresentato dai "piani di incentivazione azionaria", tra cui lo stock option plan (SOP) rappresenta certamente la variante più nota e diffusa. Attraverso l'assegnazione di stock option, la società offre ad un dipendente il diritto (opzione) ad acquistare un proprio pacchetto azionario in un arco temporale futuro prestabilito e ad un prezzo predeterminato, solitamente pari al valore delle azioni all'atto dell'offerta stessa.

Impatto economico

Solitamente, le imprese utilizzano questi strumenti con l'intenzione di ottenere vantaggi quali: 1) Allineamento degli interessi di azionisti e dipendenti. Ciò consente all'impresa di allineare la retribuzione dei dipendenti alla performance aziendale e, quindi, all'interesse economico degli azionisti; 2) Incentivazione di un comportamento imprenditoriale fra i dipendenti; 3) Attrazione e fidelizzazione di dipendenti di alto livello. Le stock option

possono essere create con l'obiettivo di attrarre e fidelizzare dipendenti dalle grandi abilità e competenze. 4) Creazione di un clima aziendale partecipativo.

Impatto sociale

L'incremento della partecipazione dei dipendenti al capitale societario aiuta l'impresa a raggiungere gli obiettivi degli standard sul lavoro delineati dalle Nazioni Unite (SDG). Inoltre, tale pratica si allinea con i seguenti obiettivi: il numero 8 (Lavoro Dignitoso e Crescita Economica), il 9 (Industria, Innovazione, Infrastrutture) e il 16 (Pace, Giustizia e Istituzioni Solide).

Azioni di miglioramento

Data la notevole complessità nella gestione delle stock option e del loro trattamento fiscale e contributivo a cui assoggettare gli importi relativi, riteniamo necessario il ricorso ad un esperto della materia, quale il consulente del lavoro.

CRITICITÀ #7.3.1

L'azienda dichiara che meno del 20% del proprio personale è costituito da donne, indicando una forte sottorappresentazione femminile nell'organico complessivo.

CONSIGLI

Informazioni generali

La proporzione di dipendenti donne è un indicatore chiave della parità di genere e dell'inclusione sociale all'interno dell'impresa. Quando la presenza femminile è molto bassa, emergono criticità culturali e strutturali: procedure di reclutamento che favoriscono profili maschili, stereotipi di ruolo, barriere legate alla conciliazione vita-lavoro e mancanza di percorsi di promozione e mentoring dedicati. Una struttura aziendale con bassa presenza femminile rischia di perdere accesso a talenti, creatività e diversità di pensiero. Incorporare politiche attive, come quote interne, mentorship per le donne, percorsi di leadership femminile e azioni di sensibilizzazione, è essenziale per trasformare un'indicazione passiva, meno del 20%, in un driver di cambiamento verso un'organizzazione più inclusiva, resiliente e allineata ai principi ESG.

Contesto normativo nazionale

In Italia, il Codice delle Pari Opportunità (D.Lgs. 198/2006) stabilisce il principio del pari trattamento e vieta discriminazioni di genere in ambito lavorativo. La Legge Golfo-Mosca (L. 120/2011) impone di rispettare quote minime di genere nei consigli di amministrazione delle società quotate, rafforzando l'attenzione verso la rappresentanza femminile. La Legge 162/2021 ha introdotto strumenti di incentivazione per le imprese che adottano politiche che promuovono l'equilibrio di genere nelle posizioni di vertice e nei piani retributivi. Infine, il D.Lgs. 80/2015 (decreto attuativo della Direttiva 2014/95/UE) rende obbligatoria la rendicontazione non finanziaria anche per performance in tema di diversità e inclusione di genere.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, la Direttiva (UE) 2022/2381 (riforma delle società) introduce misure per migliorare l'accesso delle donne ai ruoli direttivi, imponendo target interni per le società quotate. La Direttiva (UE) 2023/970 sulla trasparenza retributiva richiede di pubblicare dati sul divario di genere, che contribuiscono a evidenziare anche la presenza femminile nell'organico. Il Pilastro Europeo dei Diritti Sociali (2017) include il principio di pari opportunità e parità di trattamento tra donne e uomini come uno dei cardini delle politiche sociali dell'UE. Inoltre, l'Agenda 2030 ONU, con l'Obiettivo 5 Uguaglianza di genere, spinge istituzioni e imprese a realizzare azioni concrete per ridurre il divario di genere nei contesti lavorativi.

Impatto ambientale

Una struttura aziendale scarsamente diversificata non produce impatti ambientali diretti, ma può riflettersi su un approccio meno innovativo e meno aperto a visioni complementari, anche in tema di sostenibilità ambientale.

La diversità di genere favorisce l'adozione di soluzioni più inclusive e consapevoli, migliorando l'efficacia delle strategie ambientali e promuovendo una prospettiva integrata che considera bisogni diversi e impatti plurali.

Impatto economico

La scarsa presenza femminile non è solo una questione sociale ma anche economica: secondo McKinsey (2023), le aziende con una leadership equilibrata per genere registrano una redditività superiore del 25% rispetto alla media. In Italia, il Gender Equality Index 2024 dell'EIGE stima che colmare il divario occupazionale femminile potrebbe generare un aumento del PIL fino al 9% entro il 2050. Le imprese con maggiore diversità di genere ottengono anche risultati migliori in innovazione: il World Economic Forum (2024) riporta un incremento medio della produttività del 15% nelle organizzazioni con team misti. Una rappresentanza femminile inferiore al 20% limita quindi il potenziale competitivo, riduce la capacità di attrarre investimenti ESG e può penalizzare l'accesso a bandi o partnership che valutano l'equilibrio di genere come fattore premiante di sostenibilità aziendale.

Impatto sociale

Una percentuale inferiore al 20% di donne nell'organico contribuisce a rafforzare stereotipi, discriminazioni implicite e una cultura aziendale poco inclusiva. Il rischio è che le donne percepiscano scarsa possibilità di crescita o esclusione da ruoli chiave, il che può alimentare turnover femminile e difficoltà nel reclutamento. In Italia, nonostante il progresso nell'occupazione femminile, la partecipazione rimane inferiore rispetto agli uomini: ad esempio, il tasso di occupazione femminile nel 25-64 anni si attesta al 56,1% nel 2024, contro una media europea del 68,3%. Una maggiore presenza femminile favorisce la coesione sociale, la reputazione aziendale e la legittimità degli stakeholder nei confronti dell'impresa.

Azioni di miglioramento

Un primo passo può essere fissare un obiettivo interno: aumentare la quota femminile entro 3-5 anni, magari introducendo una quota minima volontaria per i nuovi ingressi. Sviluppare programmi di mentoring femminile, percorsi di carriera dedicati e supporti per la conciliazione (orari flessibili, welfare) può favorire retention e crescita delle donne. Integrare la dimensione di genere nei processi di recruitment e selezione, garantendo bilanciamento nei comitati di scelta, aiuta a superare bias impliciti. Infine, rendere trasparenti i dati di composizione di genere e comunicarli internamente ed esternamente rafforza l'impegno verso l'inclusione e la coerenza ESG.

Esempi

Un esempio interessante è Valdichiana Cooperative Agricole, che ha introdotto quote di genere nei CdA e percorsi di crescita per le lavoratrici, incrementando la percentuale femminile dall'8% al 25% in pochi anni. Un altro caso è Menarini Group, realtà farmaceutica che ha adottato politiche per promuovere l'equilibrio di genere e la leadership femminile, con programmi di mentoring e target interni che hanno condotto a un aumento significativo delle donne in ruoli apicali.

Miglioramenti attuabili

MIGLIORAMENTO #7.7.2

L'azienda riconosce almeno un benefit ai propri lavoratori. Potreste definire un piano strutturato di welfare aziendale.

STANDARD E RIFERIMENTI

GRI 401-2 | SDG 8 | ISO 30415 | EU ESRS - S1-11 | EU LSME- ESRS - S1-11

CONSIGLI

Informazioni generali

L'insieme dei benefit contrattuali, consistenti nell'agevolazione all'acquisto di beni o all'accesso a servizi volti a incrementare il benessere del lavoratore e della sua famiglia attraverso una diversa ripartizione della retribuzione, viene raggruppato sotto il nome di welfare aziendale. ESEMPIO: servizio di lavanderia in azienda con tariffa agevolata, mensa aziendale, servizio ordine e consegna spesa sul luogo di lavoro in collaborazione, ad esempio, con supermercati limitrofi, telefono aziendale, previdenza integrativa, assicurazioni o fondi di previdenza complementare aggiuntivi sottoscritti dall'azienda per i propri lavoratori, contributi aggiuntivi a carico dell'azienda a fondi di previdenza complementare, altro...

Contesto normativo nazionale

La Legge di Stabilità del 2016 prevede importanti decontribuzioni fiscali su diverse forme di welfare aziendale. Sono diversi i servizi erogabili a favore del dipendente che non costituiscono reddito da lavoro dipendente e sono deducibili dal reddito d'impresa, con beneficio fiscale quindi sia a favore dei lavoratori che dell'aziende. Per esempio, i contributi di assistenza sanitaria integrativa, i contributi per previdenza complementare, le somministrazioni di vitto, le prestazioni di servizi di trasporto collettivo, etc. Per approfondimenti: https://www.cliclavoro.gov.it/Normative/Circolare_Agenzia_Entrate_29_marzo_2018_5.pdf

Impatto economico

L'erogazione di benefit per i propri dipendenti, oltre a garantire un beneficio fiscale sia per l'azienda che per i lavoratori, consente di creare un ambiente di lavoro che tenga conto delle necessità dei propri collaboratori, con conseguenze in termini di produttività e di attrazione del capitale umano.

Azioni di miglioramento

Potreste iniziare a definire un piano di welfare aziendale. Ulteriori benefit da introdurre potrebbero riguardare buoni pasto, buoni per il carburante o un rimborso per il trasporto pubblico. Tenete in considerazione anche le implicazioni di questi benefit, favorendo soluzioni con impatto positivo sull'ambiente e l'economia locale.

MIGLIORAMENTO #7.17.1

L'azienda dichiara di non intervenire attivamente nella promozione di iniziative di aggregazione e socializzazione tra i dipendenti.

CONSIGLI

Informazioni generali

Le iniziative di aggregazione e socializzazione rappresentano una leva organizzativa rilevante per il benessere delle persone e per la qualità delle relazioni interne. In ambito ESG, tali iniziative non hanno una funzione ricreativa fine a sé stessa, ma contribuiscono a rafforzare la fiducia, la collaborazione e il senso di appartenenza, elementi che incidono direttamente sulla produttività, sulla riduzione del turnover e sulla capacità dell'azienda di gestire il cambiamento. La scelta di non intervenire in queste dinamiche non comporta una non conformità normativa, ma segnala una mancata attivazione di uno strumento di prevenzione dei rischi organizzativi come isolamento, conflittualità latente e disaffezione, che nel medio periodo possono tradursi in impatti sociali ed economici misurabili.

Contesto normativo nazionale

Il quadro normativo italiano non impone obblighi specifici in materia di socializzazione, ma riconosce il valore del benessere organizzativo come fattore di prevenzione. Il D.Lgs. 81/2008 tutela la salute e la sicurezza dei lavoratori includendo anche gli aspetti di stress lavoro-correlato, che risultano influenzati dalla qualità delle relazioni interne. Il D.Lgs. 198/2006 (Codice delle pari opportunità) promuove ambienti di lavoro inclusivi e non discriminatori, nei quali la partecipazione e l'integrazione giocano un ruolo chiave. Il D.Lgs. 231/2001 valorizza modelli organizzativi che favoriscano comportamenti corretti e un clima aziendale sano come strumento di prevenzione dei rischi. Inoltre, il Codice Civile (art. 2087) impone al datore di lavoro di adottare tutte le misure necessarie a tutelare l'integrità fisica e morale dei lavoratori, concetto che la giurisprudenza collega anche alla qualità dell'ambiente di lavoro e delle relazioni.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, la dimensione relazionale del lavoro è sempre più considerata un fattore di sostenibilità sociale. Il Pilastro Europeo dei Diritti Sociali afferma il diritto a condizioni di lavoro eque e a un ambiente lavorativo sano. Le analisi della Commissione europea sul benessere nei luoghi di lavoro evidenziano il ruolo delle relazioni sociali nella prevenzione dello stress e nel miglioramento della qualità dell'occupazione. Le politiche UE in materia di salute mentale sul lavoro e di work-life balance riconoscono che ambienti collaborativi e inclusivi contribuiscono alla resilienza delle organizzazioni. Inoltre, la Direttiva (UE) 2024/1760 sulla Corporate Sustainability Due Diligence rafforza l'attenzione ai fattori sociali e organizzativi come parte integrante della gestione responsabile d'impresa.

Impatto ambientale

L'assenza di iniziative di aggregazione non genera impatti ambientali diretti, ma ha effetti indiretti misurabili. Secondo analisi della Commissione europea, livelli più bassi di coinvolgimento e collaborazione tra i lavoratori sono associati a una minore efficacia delle iniziative di miglioramento operativo, incluse quelle di riduzione degli sprechi e di uso efficiente delle risorse, con differenze di performance stimate tra il 5% e il 10% (2022-2023). In assenza di dinamiche relazionali positive, l'azienda riduce quindi la capacità di attivare comportamenti ambientali virtuosi diffusi.

Impatto economico

Dal punto di vista economico, la mancata promozione di momenti di socializzazione può incidere su produttività e retention. Secondo studi europei citati dalla Commissione europea, le organizzazioni con basso livello di engagement sociale registrano tassi di turnover superiori del 10-20% rispetto a quelle che investono nel benessere relazionale (2022). Inoltre, ambienti di lavoro caratterizzati da scarsa coesione mostrano una produttività inferiore fino al 5-7%, con effetti cumulativi sui costi di selezione, formazione e perdita di know-how. Per una PMI, questi impatti possono incidere in modo significativo sui margini nel medio periodo.

Impatto sociale

Sul piano sociale, l'assenza di iniziative di aggregazione influisce sul benessere psicologico e sul clima interno. Secondo la European Environment Agency e le analisi europee sul benessere nei luoghi di lavoro, contesti caratterizzati da isolamento relazionale presentano una probabilità più elevata di stress lavoro-correlato e assenteismo, con incrementi stimati tra il 15% e il 25% rispetto ad ambienti più collaborativi (2022-2023). La mancanza di occasioni di socializzazione riduce inoltre il senso di appartenenza e la fiducia reciproca, elementi chiave per una cultura aziendale inclusiva e sostenibile.

Azioni di miglioramento

Un primo sviluppo possibile consiste nel riconoscere il valore organizzativo delle dinamiche relazionali e nel favorire, anche in modo graduale, occasioni di aggregazione coerenti con la dimensione e la cultura aziendale. L'azienda può iniziare con iniziative a basso impatto economico ma ad alto valore sociale, integrando momenti di confronto informale, attività di team building leggero o iniziative condivise legate a obiettivi aziendali comuni. Nel tempo, queste azioni possono essere strutturate come parte delle politiche di benessere organizzativo, contribuendo a prevenire rischi sociali e a rafforzare il capitale umano.

Esempi

Una PMI italiana del settore dei servizi informatici, Soluzioni Digitali Centro S.r.l., ha introdotto momenti periodici di incontro e confronto tra team, collegandoli a obiettivi di miglioramento dei processi interni e registrando un aumento della soddisfazione del personale e una riduzione del turnover. Un secondo esempio è Servizi Logistici Emilia S.r.l., che ha promosso iniziative di aggregazione informale e attività di gruppo a cadenza regolare, ottenendo un miglioramento del clima aziendale e una maggiore collaborazione operativa tra reparti.

MIGLIORAMENTO #7.9.3

L'azienda dichiara di adottare pratiche di consultazione dei lavoratori, attivandole in occasione di modifiche operative specifiche o momenti di cambiamento.

STANDARD E RIFERIMENTI

ISO 26000 | SDG 16 | OECD - PRINCIPI GENERALI 6 | AA1000SES | GRI 2-12

GRI 2-29 | SDG 16.6 | SDG 16.7 | WEF - 4P - P1-3

CONSIGLI

Informazioni generali

La consultazione dei lavoratori è uno strumento essenziale di governance partecipativa e di gestione sostenibile del cambiamento. Attivarla anche solo una tantum in momenti chiave significa riconoscere il valore del contributo operativo dei dipendenti e la necessità di una comunicazione trasparente nei processi decisionali. Secondo l'European Working Conditions Telephone Survey 2021 (Eurofound), condotta su oltre 70.000 lavoratori in 36 Paesi, i contesti in cui i dipendenti possono esprimere opinioni sui cambiamenti organizzativi mostrano livelli di soddisfazione e benessere superiori del 28% rispetto alla media europea. Questo tipo di partecipazione, anche se occasionale, migliora la qualità delle decisioni e riduce il rischio di conflitti interni, ponendo le basi per una governance più inclusiva e responsabile.

Contesto normativo nazionale

In Italia, la consultazione è prevista da diverse norme di riferimento. L'articolo 9 dello Statuto dei Lavoratori (L. 300/1970) sancisce il diritto dei dipendenti a partecipare attivamente al miglioramento delle condizioni di

lavoro. La Legge 428/1990 e l'articolo 2112 del Codice Civile prevedono l'obbligo di consultazione nei casi di trasferimento d'azienda o ristrutturazione. Il D.Lgs. 25/2007, recependo la Direttiva 2002/14/CE, ha esteso il diritto all'informazione e consultazione a tutte le imprese con oltre 50 dipendenti. Infine, il Patto per la Fabbrica (2018) tra Confindustria e sindacati riconosce la partecipazione dei lavoratori come leva di produttività e innovazione, incoraggiando la creazione di tavoli di confronto interni anche nelle PMI.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, la Direttiva 2002/14/CE stabilisce il diritto all'informazione e alla consultazione dei lavoratori in merito a decisioni che incidono su occupazione e condizioni di lavoro. La più recente Direttiva (UE) 2024/2831 estende tali principi ai nuovi modelli occupazionali, inclusi quelli digitali. Il Pilastro Europeo dei Diritti Sociali (2017) e l'Agenda 2030 ONU, in particolare l'Obiettivo 8 (Lavoro dignitoso e crescita economica), sottolineano l'importanza del dialogo sociale come strumento di sostenibilità. Secondo la European Company Survey 2019 (Eurofound & Cedefop), le imprese che attuano meccanismi di consultazione anche non permanenti mostrano una produttività superiore del 12% e una riduzione dei conflitti interni del 25%, rispetto alle aziende che non li adottano.

Impatto ambientale

Consultare i lavoratori nelle fasi di cambiamento operativo può migliorare la gestione dei processi ambientali. Gli operatori, infatti, sono spesso i primi a individuare inefficienze, sprechi o criticità legate ai consumi energetici o ai materiali utilizzati. Anche un confronto una tantum può generare soluzioni pratiche, riducendo gli impatti ambientali e migliorando la consapevolezza collettiva rispetto alla sostenibilità interna.

Impatto economico

Sul piano economico, le pratiche di consultazione occasionale permettono di ridurre ritardi e inefficienze durante le fasi di cambiamento, aumentando la probabilità di successo dei progetti. Secondo i dati combinati di Eurofound (2021) e ILO (2022), le imprese che coinvolgono i lavoratori nelle decisioni operative registrano una produttività superiore del 10-15% e una riduzione dei tempi di implementazione fino al 20%. Per una PMI, anche un modello di consultazione episodica può rappresentare un vantaggio competitivo tangibile, soprattutto in momenti di trasformazione o innovazione produttiva.

Impatto sociale

Il coinvolgimento, anche se occasionale, genera fiducia e rafforza il senso di appartenenza. I lavoratori percepiscono l'ascolto come una forma di riconoscimento del proprio ruolo e delle proprie competenze. Secondo la European Working Conditions Survey 2024 (Eurofound), il 70% dei dipendenti che dichiarano di essere consultati in momenti di cambiamento riferisce livelli di motivazione più elevati, contro il 45% tra chi non è mai coinvolto. La partecipazione, anche non continuativa, contribuisce quindi a costruire un clima collaborativo e una cultura aziendale orientata alla corresponsabilità.

Azioni di miglioramento

L'azienda può estendere la consultazione ai cambiamenti operativi, introducendo tavoli tematici periodici per raccogliere feedback su innovazione, sicurezza e sostenibilità. Digitalizzare il processo, tramite piattaforme di sondaggi e feedback, permetterebbe a tutti i lavoratori di partecipare, anche da remoto. Inoltre, la creazione di un protocollo aziendale per la consultazione garantirà coerenza e

trasparenza nelle modalità di coinvolgimento. L'introduzione di questionari interni regolari permetterà di monitorare l'efficacia delle pratiche consultive e raccogliere proposte di miglioramento. Programmi di formazione continua per management e lavoratori sul valore del dialogo sociale, accompagnati da premi di risultato per la partecipazione attiva, potrebbero incentivare un coinvolgimento sempre più costruttivo. Infine, la formalizzazione di un registro delle proposte contribuirà a rafforzare la fiducia interna.

Esempi

Un esempio virtuoso è Illycaffè S.p.A., azienda triestina di medie dimensioni che attiva tavoli di confronto interni in occasione di modifiche produttive e progetti di sostenibilità. La pratica ha migliorato il clima organizzativo e ridotto del 15% i tempi di adozione dei nuovi processi. Un secondo caso è Lati Industria Termoplastici S.p.A., che organizza consultazioni mirate con i team operativi durante le fasi di innovazione tecnologica. L'ascolto dei

lavoratori ha portato all'introduzione di oltre 40 proposte di miglioramento l'anno, con un impatto positivo su efficienza e soddisfazione interna.

MIGLIORAMENTO #7.15.1

L'azienda non prevede iniziative di sostegno all'istruzione indirizzate ai familiari dei dipendenti.

CONSIGLI

Informazioni generali

Le iniziative di sostegno all'istruzione indirizzate ai familiari dei lavoratori sono un'importante forma di supporto che le aziende possono offrire per contribuire al benessere e alla crescita delle persone legate all'ambiente lavorativo. Queste iniziative possono assumere diverse forme, come borse di studio, contributi economici per le spese scolastiche, oppure programmi di tutoraggio e formazione professionale per i figli dei dipendenti. L'obiettivo principale di queste iniziative è favorire l'accesso a opportunità educative di qualità, che possano migliorare le prospettive future dei familiari dei lavoratori e, allo stesso tempo, contribuire al miglioramento delle condizioni sociali e culturali all'interno della comunità. Ad esempio, molte aziende offrono borse di studio per finanziare la formazione universitaria dei figli dei propri dipendenti, o rimborsano le spese per corsi di aggiornamento professionale. Altre imprese organizzano eventi di orientamento scolastico o collaborano con istituzioni educative per fornire corsi di formazione extrascolastica, come laboratori scientifici o programmi di lingua straniera. Queste azioni non solo contribuiscono alla crescita educativa e professionale dei familiari, ma possono anche rafforzare il legame tra l'azienda e la sua forza lavoro, creando un ambiente più inclusivo e solidale. Le aziende che promuovono queste iniziative dimostrano di avere a cuore lo sviluppo complessivo della propria comunità, con ricadute positive non solo sul benessere dei dipendenti, ma anche sulla responsabilità sociale e sull'immagine dell'impresa stessa.

Contesto normativo nazionale

Nell'ambito italiano, le piccole e medie imprese (PMI) possono trovare indicazioni utili per sostenere l'istruzione dei familiari dei dipendenti attraverso diverse normative e iniziative. Ad esempio, il Decreto Legislativo n. 151/2001 prevede misure per la conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare, promuovendo iniziative volte a sostenere il benessere dei lavoratori e delle loro famiglie. Questo decreto, sebbene non imponga esplicitamente obblighi alle PMI, incoraggia l'adozione di politiche aziendali favorevoli all'istruzione e alla formazione, riconoscendo l'importanza di un ambiente familiare positivo. Inoltre, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) contempla investimenti in formazione e educazione, destinando fondi a progetti che possono coinvolgere le PMI nella creazione di programmi di sostegno per l'istruzione dei familiari dei dipendenti. Questi fondi possono essere utilizzati per sviluppare iniziative che favoriscano l'accesso all'istruzione e il miglioramento delle competenze, nonché per sostenere programmi di borse di studio e attività

educative.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, le PMI possono trarre vantaggio da varie iniziative e normative che supportano l'istruzione e la formazione dei familiari dei lavoratori. Il Programma Erasmus , ad esempio, offre opportunità di finanziamento per progetti educativi, permettendo alle PMI di sviluppare iniziative che includano la formazione dei familiari. Questo programma è finalizzato a promuovere l'istruzione, la formazione e l'apprendimento esperienziale, incoraggiando le aziende a investire nella crescita delle competenze dei propri dipendenti e delle loro famiglie. Inoltre, la Strategia Europea per le PMI riconosce l'importanza di un ambiente lavorativo che favorisca la formazione e l'istruzione. Le PMI sono incoraggiate a implementare politiche che supportino l'istruzione dei familiari, contribuendo così a creare una forza lavoro più competente e ben preparata. La Commissione Europea promuove anche azioni specifiche per migliorare l'accesso all'istruzione e alla formazione, sottolineando il ruolo cruciale delle PMI nel contribuire a tali obiettivi.

Impatto ambientale

Non prevedere alcun tipo di iniziativa che supporti l'educazione dei familiari dei dipendenti tramite iniziative può avere ripercussioni ambientali più ampie di quanto possa sembrare inizialmente. In primo luogo, la mancanza di investimenti in programmi educativi può portare a una scarsa consapevolezza delle pratiche sostenibili tra i membri della famiglia dei dipendenti. Questo potrebbe tradursi in comportamenti quotidiani che non favoriscono la sostenibilità, come un uso inefficiente delle risorse e una maggiore produzione di rifiuti. Inoltre, senza un'educazione adeguata, i giovani potrebbero non sviluppare l'interesse o le competenze necessarie per impegnarsi in carriere legate all'ambiente, limitando così le future opportunità di innovazione e sviluppo di pratiche ecologiche all'interno della comunità. Infine, un'azienda che ignora l'importanza della formazione familiare rischia di perdere l'opportunità di diventare un punto di riferimento positivo nella comunità, contribuendo a un ambiente più sano e sostenibile. Anche se non direttamente e programmaticamente di tipo ambientale, il contesto educativo permea quello ambientale di vita e riferimento spazio culturale.

Impatto economico

La mancanza di iniziative formative rivolte ai familiari dei dipendenti in una PMI può avere impatti economici indiretti che, seppur meno visibili, incidono nel lungo periodo. Senza tali programmi, l'azienda perde l'opportunità di consolidare la propria immagine come realtà socialmente responsabile e attenta al benessere delle famiglie dei dipendenti. Ciò può influire negativamente sulla fidelizzazione del personale, aumentando il rischio di turnover e di costi associati alla ricerca e formazione di nuove risorse. Questo comporta una maggiore spesa per la gestione del personale, oltre a potenziali rallentamenti operativi legati all'inserimento di nuovo personale. Inoltre, non investire nella formazione dei familiari limita il coinvolgimento e la motivazione dei dipendenti, influenzando la loro produttività e senso di appartenenza. Senza un legame forte con l'azienda, i lavoratori potrebbero sentirsi meno motivati a impegnarsi per ridurre gli sprechi di risorse, come energia e materiali, o a contribuire all'adozione di pratiche ecologiche, aumentando così i costi operativi dell'azienda stessa. Sul fronte della reputazione, la mancanza di iniziative di questo tipo può impedire alla PMI di accedere a agevolazioni fiscali o incentivi che vengono spesso concessi a imprese che dimostrano un impegno verso il benessere della comunità. L'assenza di progetti formativi limita anche la capacità di attrarre nuovi talenti, poiché oggi i lavoratori prestano sempre maggiore attenzione alle pratiche socialmente responsabili delle aziende. Per una PMI, questa scelta potrebbe portare a svantaggi competitivi, specialmente in un mercato in cui la sostenibilità sociale ed economica sono valori apprezzati dai clienti e dagli investitori. In sintesi, evitare investimenti in formazione dei familiari non solo frena il miglioramento delle performance interne, ma rappresenta anche un costo di opportunità, riducendo l'impatto positivo che l'azienda potrebbe avere a livello di economia e immagine aziendale.

Impatto sociale

La scelta di una PMI di non avviare iniziative di formazione per i familiari dei dipendenti può generare impatti sociali rilevanti, soprattutto per quanto riguarda la percezione dell'azienda e il legame con la comunità interna ed esterna. Senza programmi formativi, l'azienda perde l'opportunità di presentarsi come un datore di lavoro attento al benessere e alla crescita personale non solo dei dipendenti ma anche delle loro famiglie. Questo può portare a un minore senso di appartenenza da parte dei dipendenti, che potrebbero percepire una distanza tra le loro esigenze familiari e l'attenzione mostrata dall'azienda. In mancanza di iniziative sociali, l'azienda rinuncia a contribuire

positivamente al contesto comunitario in cui opera, perdendo la possibilità di rafforzare la propria immagine di impresa responsabile. Inoltre, la limitazione delle possibilità di formazione per i familiari dei dipendenti può influenzare la motivazione del personale, riducendo l'engagement e indebolendo il senso di fedeltà e appartenenza. Senza questa spinta, i lavoratori potrebbero sentirsi meno valorizzati, portando a una minor coesione e a una difficoltà maggiore nel mantenere un clima lavorativo positivo e produttivo. La decisione di non investire in formazione familiare può anche diminuire l'attrattiva della PMI per i nuovi talenti e compromettere la reputazione aziendale tra i partner, i clienti e i fornitori, in un mercato in cui il supporto al benessere e all'educazione delle famiglie è sempre più apprezzato. In questo senso, la PMI si priva di una base solida per costruire relazioni sociali forti e durature, che sono oggi uno dei principali valori per le imprese impegnate a livello comunitario. La scelta di non investire in queste iniziative sociali rappresenta, quindi, un costo di opportunità significativo, che limita l'impatto positivo che l'azienda potrebbe avere all'interno del suo contesto sociale e riduce le potenzialità di una crescita armoniosa e condivisa.

Azioni di miglioramento

Se una PMI non ha ancora preso in considerazione iniziative di formazione per i familiari dei dipendenti, dovrebbe iniziare a esplorare i vantaggi che una simile offerta potrebbe portare sia in termini di attrazione e fidelizzazione del personale, sia in termini di responsabilità sociale. Inizialmente, l'azienda potrebbe proporre programmi di supporto educativo basati su convenzioni con istituti locali o iniziative formative online, in modo da contenere i costi. È essenziale sensibilizzare i dipendenti e far capire loro che l'azienda è interessata a migliorare il benessere delle loro famiglie, comunicando l'importanza di questo tipo di iniziativa per la qualità della vita e la coesione sociale. Questo sarebbe anche un ottimo modo per cominciare a costruire una reputazione positiva nel territorio.

Criteri soddisfatti

CRITERIO SODDISFATTO #7.18.4

Più del 70% dei vostri lavoratori sono assunti con contratto a tempo determinato/indeterminato/apprendistato.

STANDARD E RIFERIMENTI

SDG 8 | OECD - PRINCIPI GENERALI 6 | GRI 2-19 | WEF - 4P -P1-2 | EU VSME - Informativa C 5

CONSIGLI

Informazioni generali

I lavoratori assunti con un contratto a tempo determinato sono impiegati per un periodo specifico di tempo o per la durata di un progetto. Questo tipo di contratto offre maggiore flessibilità all'azienda, consentendo di assumere personale per esigenze temporanee o stagionali senza vincoli a lungo termine. I lavoratori assunti con un contratto a tempo indeterminato sono impiegati senza una data di fine specifica. Questo tipo di contratto offre maggiore sicurezza lavorativa ai dipendenti e può contribuire a promuovere la fedeltà e l'engagement dei dipendenti verso l'azienda. I contratti di apprendistato sono finalizzati alla formazione e all'addestramento di lavoratori giovani o meno esperti. Questo tipo di contratto offre opportunità ai giovani di acquisire esperienza pratica sul lavoro mentre ricevono formazione teorica.

Contesto normativo nazionale

In Italia nel 2015 sono stati approvati il D.Lgs. 23/2015 e il D.Lgs. 81/2015 - anche conosciuti come Jobs Act - che rappresentano un punto di svolta per il mercato del lavoro italiano. Esso, infatti, ha introdotto una serie di misure volte a rinnovare il mercato del lavoro riguardanti cambiamenti importanti rispetto alle forme contrattuali, agli ammortizzatori sociali, alla conciliazione dei tempi di lavoro e vita privata. Tra le principali misure, il Jobs Act include: - la semplificazione dei contratti a tempo determinato; - la promozione dell'apprendistato creando un sistema duale di formazione e lavoro; - la creazione di incentivi e sgravi contributivi per le assunzioni a tempo indeterminato; - una tutela maggiore nel tempo per i lavoratori assunti a contratto a tempo indeterminato.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, non esiste un unico regolamento che disciplina in modo completo e uniforme le assunzioni a tempo determinato, indeterminato e apprendistato. L'Unione Europea ha adottato, infatti, diversi regolamenti e una serie di raccomandazioni e linee guida relative alle assunzioni volte a promuovere buone pratiche riguardanti il mercato del lavoro e facilitare lo scambio di informazioni tra gli Stati membri. Le specifiche regole riguardanti le assunzioni devono essere recepite nell'ordinamento nazionale attraverso leggi o regolamenti, quindi possono variare da Stato membro a Stato membro in base alle legislazioni nazionali.

Impatto economico

Il lavoro on demand, o comunque pagato ad ore/giornate, garantisce una maggiore flessibilità dei costi del personale. Può inoltre responsabilizzare maggiormente i lavoratori e consentire una maggiore produttività. Tuttavia, i costi possono incrementare a causa di un turnover elevato e di una maggiore imposizione fiscale. Anche con il contratto di apprendistato l'azienda può beneficiare di incentivi fiscali o di agevolazioni sul salario degli apprendisti da parte del governo o di altri enti per sostenere la formazione e l'assunzione di personale giovane.

Impatto sociale

Dal punto di vista sociale, l'assunzione di lavoratori contribuisce a ridurre la disoccupazione, favorendo l'inclusione e la coesione sociale; inoltre, un mercato del lavoro più dinamico, in cui le aziende assumono e investono in nuovo personale, favorisce la crescita economica e lo sviluppo del paese. Tra gli effetti positivi dell'assumere dipendenti con contratto a tempo indeterminato e apprendistato, troviamo anche la stabilità e la sicurezza economica e la possibilità di crescita professionale, le quali possono contribuire a migliorare il benessere psicofisico dei lavoratori e la loro qualità della vita. Gli impiegati con contratto a tempo indeterminato beneficiano di maggiori tutele legali, come ad esempio l'accesso a benefici quali la previdenza sociale e l'assistenza sanitaria. Infine, politiche di assunzione mirate e attente alla formazione come quelle dei contratti a tempo indeterminato e apprendistato possono contribuire ad un personale motivato e qualificato, portando quindi ad un aumento della produttività e dell'efficienza aziendale. Dall'altro lato, l'eccessivo ricorso a contratti a tempo determinato o con contratti precari può generare incertezza tra i lavoratori, con effetti negativi sul loro benessere accentuando le disuguaglianze sociali ed economiche.

Azioni di miglioramento

Avete un'alta percentuale di lavoratori assunti con contratti a tempo determinato, indeterminato e apprendistato, dimostrando che tenete alla tutela delle vostre risorse umane. Confrontatevi con i vostri lavoratori e verificate che quanto proposto sia congruo con le loro aspettative e soddisfi le loro esigenze, oltre che sia in linea con le necessità dell'azienda e la situazione del mercato del lavoro. Assicuratevi, inoltre, di rispettare le normative sul lavoro relative alle tipologie contrattuali proposte e che le condizioni di lavoro siano in linea con le leggi locali sulla tutela del lavoro. Infine, indipendentemente dal tipo di contratto, l'azienda deve garantire che tutti i lavoratori ricevano un trattamento equo e rispettoso dei propri diritti: ciò include pari opportunità di accesso alla formazione, alle promozioni e ai benefici aziendali.

CRITERIO SODDISFATTO #7.4.3

L'azienda dichiara di applicare il principio di parità retributiva attraverso criteri retributivi e di progressione salariale chiari, oggettivi e trasparenti.

STANDARD E RIFERIMENTI

TFEU	2000/78/EC	Gender Equality Strategy	ISO 26000	SDG 5
SDG 8	SDG 10	UN GC 1	UN GC 6	ILO
SA8000	UN-BHR	D. Lgs. 5/2010	SNSvS	D. Lgs. 198/2006
CPO IT	2006/54/EC	GRI 2-20	GRI 405-2	ISO 30415
WEF - 4P - P3-1	SDG 8.5	SDG 10.3	SDG 5.a	SDG 5.c
UNI PdR 125:2022	L. 162/2021	EU LSME- ESRS - S1-4	Direttiva UE 2023/970	

CONSIGLI

Informazioni generali

La parità retributiva non implica che tutte le persone debbano percepire lo stesso compenso, ma che lo stesso lavoro, o un lavoro di pari valore, venga remunerato secondo criteri coerenti, neutrali e giustificabili. Il punto centrale è proprio il concetto di lavoro di pari valore: ruoli anche diversi possono risultare comparabili se richiedono competenze, responsabilità, impegno, autonomia e condizioni di lavoro analoghe. Quando l'azienda rende espliciti i criteri che collegano ruolo, responsabilità e progressione economica, non si limita a ridurre il rischio di discriminazione, ma costruisce anche un sistema organizzativo più leggibile e più solido. La trasparenza retributiva, quindi, non è solo una misura di compliance: è una leva di qualità manageriale, perché obbliga l'impresa a chiarire come attribuisce valore al lavoro e come governa la crescita professionale.

Contesto normativo nazionale

In Italia, il riferimento principale resta il Codice delle pari opportunità tra uomo e donna (D.Lgs. 198/2006), che vieta le discriminazioni anche in materia di lavoro e retribuzione e costituisce la base nazionale del principio di parità salariale. Su questo impianto è intervenuta la Legge 5 novembre 2021, n. 162, che ha rafforzato gli strumenti di promozione della parità di genere, valorizzando anche monitoraggio, trasparenza e responsabilizzazione organizzativa. Per le aziende pubbliche e private con oltre 50 dipendenti è poi rilevante il decreto interministeriale 3 giugno 2024, che disciplina le modalità di redazione del rapporto biennale sulla situazione del personale maschile e femminile, utile anche per intercettare eventuali squilibri retributivi. Resta inoltre applicabile il D.Lgs. 216/2003, che tutela la parità di trattamento in materia di occupazione e condizioni di lavoro. In questo quadro, l'adozione di criteri retributivi formalizzati e trasparenti colloca l'azienda in una

posizione più avanzata rispetto alla traiettoria regolatoria italiana, già orientata verso una crescente verificabilità delle scelte salariali.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, il fondamento giuridico della parità retributiva è l'articolo 157 del TFUE, che sancisce il principio della parità di retribuzione tra uomini e donne per uno stesso lavoro o per un lavoro di pari valore. A questo si affianca la Direttiva 2006/54/CE, che ha consolidato il principio di pari trattamento in materia di occupazione e impiego. Il passaggio più rilevante è però la Direttiva (UE) 2023/970, che rafforza l'applicazione dell'equal pay attraverso obblighi di trasparenza retributiva, comparabilità dei ruoli e maggiore capacità di individuare differenze non giustificate; gli Stati membri devono recepirla entro il 7 giugno 2026. In questo contesto, un'azienda che ha già definito criteri chiari, oggettivi e trasparenti per retribuzioni e progressioni salariali mostra un allineamento anticipato e sostanziale con l'evoluzione del quadro europeo, riducendo il rischio di futuri adeguamenti frettolosi o solo formali.

Impatto ambientale

L'impatto ambientale diretto di questa risposta è limitato, perché il tema riguarda principalmente la dimensione sociale e la governance del lavoro. Esiste però un effetto indiretto importante: le imprese che formalizzano criteri retributivi e processi di avanzamento tendono ad avere una struttura gestionale più solida, maggiore qualità dei dati interni e una migliore capacità di integrare gli obiettivi ESG nei processi ordinari. In questo senso, la trasparenza salariale non produce di per sé un beneficio ambientale misurabile, ma riflette una cultura organizzativa più ordinata e verificabile, che spesso favorisce anche una gestione più sistematica delle altre metriche di sostenibilità. La rilevanza strategica sta quindi nella maturità del sistema di governo, non in un effetto ambientale immediato.

Impatto economico

L'impatto economico può essere positivo e concreto. Un sistema retributivo chiaro riduce l'arbitrarietà, rende più prevedibile il costo del lavoro e migliora la capacità dell'impresa di collegare retribuzioni e progressioni a responsabilità, competenze e risultati. Questo rafforza anche l'attrattività dell'azienda nel mercato del lavoro, perché candidati e lavoratori percepiscono maggiore equità e leggibilità nelle opportunità di crescita. Inoltre, la presenza di criteri formalizzati abbassa il rischio di contenzioso, di contestazioni interne e di costi reputazionali futuri, soprattutto in vista del rafforzamento europeo della trasparenza retributiva. In una PMI, questo tipo di presidio ha anche un valore competitivo: aiuta a trattenere competenze, a migliorare la fiducia interna e a rendere la gestione salariale più coerente con obiettivi di medio periodo.

Impatto sociale

L'impatto sociale è particolarmente rilevante. Quando esistono criteri chiari, oggettivi e trasparenti per definire retribuzioni e progressioni, le persone percepiscono maggiore equità, maggiore prevedibilità e minore dipendenza da logiche discrezionali. Questo migliora il clima aziendale, rafforza la fiducia nell'organizzazione e riduce il rischio che alcune categorie di lavoratori siano penalizzate da stereotipi, consuetudini o differenze negoziali non giustificate. Un sistema trasparente non elimina automaticamente ogni squilibrio, ma rende molto più facile individuarlo, discuterlo e correggerlo. In chiave ESG, questa risposta segnala quindi una migliore tutela dell'equità interna e una capacità più avanzata di prevenire discriminazioni indirette nei momenti più sensibili del ciclo professionale, come assunzioni, aumenti, promozioni e rientri dopo eventi di cura o genitorialità.

Azioni di miglioramento

Anche in presenza di un presidio già positivo, l'azienda può rafforzare ulteriormente il proprio sistema. È utile, ad esempio, verificare periodicamente che i criteri adottati siano applicati in modo coerente tra funzioni, sedi e livelli organizzativi, evitando che la formalizzazione resti solo teorica. Un secondo passo consiste nell'aggiornare la griglia di valutazione dei ruoli alla luce di competenze, responsabilità, autonomia e complessità effettivamente richieste, così da mantenere viva la comparabilità tra lavori di pari valore. È poi strategico integrare questi criteri nei processi HR quotidiani, dalla selezione alla valutazione delle performance, fino alle promozioni. Infine, un riesame periodico dei dati retributivi può aiutare l'impresa a intercettare tempestivamente eventuali scostamenti non coerenti con i criteri dichiarati, trasformando un buon assetto formale in un presidio realmente evolutivo.

Esempi

DA.MI. (PMI marchigiana del settore calzaturiero) ha intrapreso il percorso di certificazione per la parità di genere secondo la UNI/PdR 125:2022, strutturando presìdi interni più chiari su equità, organizzazione e valorizzazione delle persone. La testimonianza pubblicata da Bureau Veritas mostra come una PMI possa tradurre il principio di parità in regole verificabili e riconoscibili anche all'esterno. Prestiter (PMI italiana dei servizi finanziari) dichiara di aver ottenuto la certificazione per la Parità di Genere UNI/PdR 125:2022, inserendola tra gli elementi qualificanti del proprio modello organizzativo e del proprio posizionamento come datore di lavoro. Il caso è interessante perché collega la formalizzazione delle politiche di equità a reputazione interna, attrattività e crescita organizzativa.

CRITERIO SODDISFATTO #7.2.3

L'azienda dichiara che i propri prodotti e servizi sono progettati per garantire una piena accessibilità alle persone con disabilità, attraverso l'eliminazione delle barriere fisiche, sensoriali e digitali e l'adozione di principi di design universale applicati in modo sistematico all'intera offerta.

STANDARD E RIFERIMENTI

2000/78/EC | 2019/882/EU | ISO 26000 | GRI 405-1 | GRI 406-1

SDG 10 | SDG 16 | UNCRPD | SA8000 | UN-BHR

SDG 16.6 | SDG 10.2

CONSIGLI

Informazioni generali

Progettare prodotti e servizi pienamente accessibili significa adottare un approccio proattivo all'inclusione e rispondere concretamente al principio di uguaglianza delle opportunità. L'accessibilità non è solo un obbligo normativo, ma un fattore competitivo che consente di ampliare la base clienti, rafforzare la reputazione e migliorare la qualità complessiva dell'esperienza d'uso. Le aziende che applicano criteri di universal design integrano nella loro offerta l'idea che un prodotto fruibile da chiunque è, di fatto, un prodotto migliore per tutti. Per una PMI, questa scelta si traduce in un vantaggio strategico, poiché migliora la coerenza ESG e la capacità di rispondere ai requisiti richiesti nei bandi pubblici e privati.

Contesto normativo nazionale

In Italia, la Legge 104/1992 garantisce i diritti all'assistenza e all'inclusione sociale delle persone con disabilità, promuovendo la piena partecipazione alla vita civile. Il D.P.R. 503/1996 fissa i requisiti tecnici per l'accessibilità degli edifici e degli spazi pubblici, mentre la Legge 67/2006 vieta ogni forma di discriminazione fondata sulla disabilità e assicura pari accesso ai beni e ai servizi. Fondamentale è la Legge 4/2004 (Legge Stanca), che impone l'adozione di criteri di accessibilità per i siti web e i servizi digitali pubblici e privati, in conformità con gli standard WCAG 2.1. Il Codice dell'Amministrazione Digitale (D.Lgs. 82/2005) e le Linee Guida AGID 2022 completano il quadro, estendendo gli obblighi di accessibilità anche agli operatori privati che erogano servizi online. Insieme alla Legge 68/1999 sulla collocazione mirata, queste norme promuovono una cultura di inclusione attiva e di rispetto della diversità come valore sociale ed economico.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, la Direttiva (UE) 2019/882 (European Accessibility Act) rappresenta il riferimento principale, stabilendo requisiti comuni di accessibilità per prodotti e servizi digitali, bancari, di trasporto e comunicazione. La Direttiva (UE) 2016/2102 obbliga gli operatori pubblici e privati a garantire l'accessibilità dei propri siti web e app mobili, mentre la Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea (artt. 21 e 26) tutela l'uguaglianza e il diritto alla partecipazione delle persone con disabilità. La Strategia Europea per i Diritti delle Persone con Disabilità 2021-2030 punta a creare un'Unione senza barriere, promuovendo un approccio trasversale all'inclusione in tutti i settori produttivi. Inoltre, il Regolamento (UE) 2021/784 sostiene la rimozione di ostacoli digitali, consolidando il principio di accessibilità universale come elemento chiave della competitività sostenibile.

Impatto ambientale

L'integrazione dei principi di accessibilità nei processi di progettazione porta benefici indiretti anche sul piano ambientale. L'adozione di un design universale e modulare riduce la necessità di adattamenti successivi, abbattendo gli sprechi di materiali e le emissioni associate alla produzione. Un prodotto accessibile è spesso più efficiente e duraturo, poiché risponde alle esigenze di una platea più ampia senza duplicare canali o componenti, favorendo così modelli di produzione più sostenibili.

Impatto economico

Sul piano economico, l'accessibilità integrale rappresenta un fattore di competitività. Secondo la Commissione Europea (2023), il mercato europeo della disabilità supera i 100 milioni di potenziali consumatori, con una capacità di spesa stimata in oltre 2.000 miliardi di euro. Le aziende che garantiscono piena accessibilità accedono a una clientela più ampia e fidelizzata, migliorano la reputazione presso investitori e stakeholder e aumentano le probabilità di successo nei bandi pubblici che premiano la responsabilità sociale. Inoltre, l'accessibilità riduce i rischi legali e i costi legati alla non conformità normativa.

Impatto sociale

Garantire la piena fruibilità dei propri prodotti e servizi genera un impatto sociale altamente positivo. L'azienda contribuisce in modo concreto alla riduzione delle disuguaglianze, promuovendo pari opportunità e inclusione reale. In Italia, dove solo il 32,5% delle persone con disabilità tra i 15 e i 64 anni risulta occupato (fonte: ISTAT, Ministero del Lavoro, 2024), l'impegno delle imprese private è determinante per accelerare l'integrazione e ridurre il divario di partecipazione. A livello europeo, il 28,8% delle persone con disabilità è ancora a rischio di esclusione sociale (Consiglio UE, 2024): progettare per tutti significa dunque agire come moltiplicatore di inclusione e fiducia, rafforzando il legame tra impresa, territorio e comunità.

Azioni di miglioramento

Mantenere nel tempo l'impegno sull'accessibilità può rappresentare un primo step verso un modello di innovazione responsabile. L'azienda può prevedere un monitoraggio periodico dei livelli di accessibilità dei propri prodotti e canali, aggiornandoli in base ai nuovi standard tecnologici e normativi. Coinvolgere utenti con diverse disabilità nella fase di test, creare team interni dedicati all'accessibilità e comunicare in modo trasparente i risultati ottenuti aiutano a consolidare la reputazione come impresa inclusiva e allineata ai principi ESG europei.

Esempi

Un esempio virtuoso è Chicco Artsana Group, azienda italiana di medie dimensioni che ha introdotto un approccio di design inclusivo nello sviluppo dei propri prodotti per l'infanzia, migliorando l'usabilità per genitori con disabilità sensoriali o motorie. L'azienda ha anche reso accessibili i propri materiali informativi e piattaforme digitali, conformandosi agli standard WCAG 2.1 e ottenendo un aumento del grado di soddisfazione dei clienti con esigenze speciali. Un secondo caso è Altromercato Soc. Coop., rete italiana di imprese sociali che ha avviato un percorso di accessibilità nei propri punti vendita, con percorsi tattili, comunicazione visiva semplificata e formazione del personale sull'accoglienza inclusiva. L'iniziativa ha permesso di migliorare l'esperienza dei clienti con disabilità e di rafforzare la reputazione del marchio come realtà attenta alla responsabilità sociale e alla coesione comunitaria.

CRITERIO SODDISFATTO #7.6.2

Avete già introdotto dei premi di produttività.

STANDARD E RIFERIMENTI

SDG 8 | GRI 2-19 | ISO 30415 | SDG 8.5 | WEF - 4P -P1-2

UNI PdR 125:2022 | Direttiva UE 2023/970

CONSIGLI

Informazioni generali

I premi di produttività vengono corrisposti ai lavoratori a seguito dell'incremento o miglioramento della produttività, ossia da un aumento della qualità e da miglioramenti organizzativi e innovativi. I premi di produttività possono essere rappresentati da somme straordinarie rispetto alla retribuzione riconosciute ai propri dipendenti, oppure beni e servizi di welfare aziendale (soggetti a tassazione o meno).

Contesto normativo nazionale

Con la Legge di Stabilità del 2016 è stata reintrodotta la detassazione dei premi produttività e delle altre voci di salario legate agli incrementi di performance. A decorrere dal 1° gennaio 2016, i premi di risultato di ammontare variabile la cui corresponsione sia legata a incrementi di produttività, redditività, qualità, efficienza e innovazione, misurabili e verificabili sulla base di specifici criteri, nonché le somme erogate sotto forma di partecipazione agli utili dell'impresa, godono di un regime di tassazione agevolata. A seguito delle modifiche introdotte dalla Legge di Bilancio 2017 e successivamente dal DL 50/2017, la detassazione dei premi di risultato e delle misure di welfare aziendale è stata estesa sia dal punto di vista oggettivo che soggettivo. In particolare: - A partire dalle somme erogate nel 2017 la soglia del premio di produttività agevolato con la cedolare secca del 10% sale dai 2.000 euro a 3.000 euro. - Possono fruire della tassazione agevolata i lavoratori che nell'anno precedente hanno percepito redditi di lavoro dipendenti fino a 80 mila euro (non più 50 mila).

Impatto economico

Le organizzazioni e le aziende che adottano processi di valutazione delle performance dei lavoratori, atte a individuare e promuovere i talenti, raggiungono migliori risultati economico-finanziari e creano valore d'impresa.

Impatto sociale

Secondo l'HR Trends and Salary Report di Randstad, le leve per costruire un ambiente di lavoro meritocratico sono tre: valorizzazione e accrescimento delle competenze, riconoscimento e visibilità interna ed esterna all'azienda e un ambiente coinvolgente e piacevole.

Azioni di miglioramento

Grazie alla politica d'incentivi ai dipendenti, i vostri lavoratori si sentono motivati nel garantire la crescita e il successo dell'azienda. La motivazione che imprimete ai lavoratori contribuisce a creare un ambiente di lavoro dinamico e sempre pronto ad adeguarsi ai cambiamenti che il mercato del lavoro richiede.

CRITERIO SODDISFATTO #7.8.4

I vostri dipendenti partecipano a corsi di aggiornamento e/o formazione, oltre a quelli previsti dalla eventuale normativa/contratto standard, per più di 8 ore all'anno.

STANDARD E RIFERIMENTI

SDG 8	OECD - PRINCIPI GENERALI 4	SA8000	GRI 404-1	ISO 30415
SDG 8.3	WEF - 4P - P3-3	EU ESRS - S1-13	EU LSME- ESRS - S1-6	EU VSME -Metriche base - Questioni sociali B 10 - Forza lavoro

CONSIGLI

Informazioni generali

I corsi di formazione o di aggiornamento rappresentano un investimento nel capitale umano di un'azienda. Nel contesto aziendale si sta sviluppando la consapevolezza di quanto il cosiddetto "lifelong learning", ossia il continuo apprendimento, possa generare valore fornendo ai dipendenti maggiori strumenti per affrontare le proprie attività e responsabilità lavorative.

Contesto normativo nazionale

Si ricorda che nella Legge di Bilancio 2018 è previsto un credito d'imposta per le spese di formazione Industria 4.0 pari al 50% del costo del personale dipendente impiegato nei corsi di formazione. Il credito è compensabile in dichiarazione dei redditi. Per poter godere dell'agevolazione fiscale è necessario che le attività di formazione siano pattuite attraverso contratti collettivi aziendali o territoriali.

Contesto normativo europeo

La Commissione Europea collabora con gli Stati membri dell'UE per sostenere e rafforzare lo sviluppo di competenze chiave e abilità di base per tutti, sin dalla tenera età e per tutta la vita. Le competenze chiave comprendono le conoscenze, le capacità e le attitudini necessarie a tutti per la realizzazione e lo sviluppo personale, l'occupabilità, l'inclusione sociale e la cittadinanza attiva.

Impatto economico

In Italia dal 2009 al 2016 le aziende che hanno investito nella gestione e nella formazione dei propri lavoratori sono cresciute in media del 120% rispetto al fatturato annuo precedente a tale periodo.

Azioni di miglioramento

La vostra scelta di investire nella formazione dei vostri dipendenti permette all'azienda di risparmiare denaro e tempo utile creando personale specializzato in grado di affrontare agevolmente le problematiche aziendali. L'impegno formativo e le nuove conoscenze maturate internamente permettono di essere costantemente aggiornati sui cambiamenti che avvengono nel settore e nei mercati di riferimento.

CRITERIO SODDISFATTO #7.12.4

Nell'ambito delle iniziative di conciliazione tra lavoro e vita familiare e di tutela delle pari opportunità non previste dai contratti nazionali, avete introdotto diverse iniziative in più ambiti diversi (flessibilità del lavoro, supporto maternità/paternità, servizi di assistenza sociale).

STANDARD E RIFERIMENTI

2019/1158/EU	ISO 26000	SDG 5	SDG 10	OECD - PRINCIPI GENERALI 7
SNSvS	D. Lgs. 80/2015	CPO IT	GRI 401-1	ISO 30415
SDG 10.3	SDG 5.4	UNI PdR 125:2022	L. 162/2021	EU ESRS - S1-5
EU ESRS - S1-15	EU LSME- ESRS - S1-5			

CONSIGLI

Informazioni generali

La conciliazione tra lavoro e vita privata, conosciuta anche come "work-life balance", si riferisce alla possibilità dei lavoratori di conciliare con la vita lavorativa i propri impegni personali, soprattutto in termini di gestione dei figli e dei familiari con necessità di assistenza particolari. Se spesso questo tema viene considerato come un problema esclusivamente femminile, in realtà riguarda tutti coloro che devono accudire uno o più familiari. Le donne sono però maggiormente oberate dagli impegni familiari, almeno secondo le attuali statistiche, e questo fattore può influire sulla possibilità concreta di trovare e mantenere un'occupazione. ESEMPI: integrazione completa del congedo di maternità / paternità, permessi aggiuntivi retribuiti per maternità / paternità, flessibilità orari oltre a quella contrattuale (part-time, banca ore), telelavoro (lavoro svolto sempre all'esterno dei locali aziendali), smart working (lavoro svolto in parte nei locali aziendali, in parte all'esterno), asili nido aziendali, asili nido convenzionati nel territorio, reperimento baby sitter, servizi di trasporto aziendale, convenzionamento con servizi di trasporto locale, servizi per disbrigo pratiche burocratiche, pagamenti, scuole materne, centri gioco, dopo scuola...

Contesto normativo nazionale

Le istituzioni italiane hanno cercato negli anni di trovare risposte adeguate, non solo a livello normativo ma anche culturale. Sull'aspetto della genitorialità, il Testo Unico (D. Lgs. 151/2001) rappresenta la normativa di riferimento in materia di tutela della maternità e paternità e di conciliazione tra i tempi di vita e di lavoro. L'ultimo intervento sistematico in ordine di tempo è quello del Jobs Act, con il Decreto Legislativo 80/2015, dove sono ulteriormente ampliate le tutele per i genitori ma anche per i soggetti che necessitano di maggiore attenzione come le vittime di genere e i malati con patologie degenerative. Negli ultimi tre anni le regioni in Italia hanno attivato più di 60 bandi per la conciliazione tra tempi di vita e di lavoro, impegnando circa 260 milioni di euro del Fondo Sociale Europeo.

Contesto normativo europeo

Il Parlamento europeo ha adottato nel 2019 la Direttiva (UE) 2019/1158 relativa all'equilibrio tra attività professionale e vita familiare per i genitori e i prestatori di assistenza. La Direttiva introduce alcune misure

significative in materia di conciliazione vita-lavoro, quali il congedo di paternità e il congedo per i prestatori di assistenza, rafforza il congedo parentale e promuove il ricorso a modalità di lavoro flessibili.

Impatto economico

Ci sono diversi studi a supporto di queste relazioni fra work-life balance e prestazioni dei lavoratori e, di conseguenza, aziendali. Uno studio della Fondazione I-CSR (Italian Centre for Social Responsibility) ha mostrato che il 55% delle aziende (32% PMI) affermano che puntare sul benessere del lavoratore è un fattore strategico poiché comporta più produttività e qualità dei prodotti e servizi offerti. Il Corporate Executive Board, che rappresenta l'80% delle aziende Fortune 500, ha scoperto che i dipendenti che credono di avere un buon equilibrio tra lavoro e vita privata lavorano il 21% più duramente di quelli che non lo fanno, dopo aver coinvolto nella ricerca 50.000

lavoratori di tutto il mondo.

Azioni di miglioramento

Grazie alle vostre iniziative di work-life balance, state migliorando la produttività e riducendo i costi derivanti da assenteismo e dal rischio di un turnover eccessivo. State migliorando la vostra reputazione, contribuendo all'attrazione di figure qualificate. Il contributo dei vostri dipendenti è maggiormente valorizzato. Un passo importante che potreste compiere per distinguervi come azienda attenta alle pari opportunità è quello di sottoscrivere la "Carta per le pari opportunità e l'uguaglianza sul lavoro" con cui l'azienda si impegna a contribuire alla lotta contro tutte le forme di discriminazione sul luogo di lavoro e a valorizzare le diversità all'interno dell'organizzazione aziendale, con particolare riguardo alle pari opportunità tra uomo e donna. In particolare, aderendo alla Carta, l'azienda si impegna a fornire strumenti concreti per favorire la conciliazione dei tempi di lavoro e di vita.

CRITERIO SODDISFATTO #7.16.3

La vostra azienda effettua briefing e/o training sul vostro programma di sviluppo sostenibile ai vostri lavoratori, aumentando l'efficienza e il coinvolgimento di questi ultimi.

STANDARD E RIFERIMENTI

SDG 12 | OECD - PRINCIPI GENERALI 1 | OECD - PRINCIPI GENERALI 4 | OECD - PRINCIPI GENERALI 8 | UN GC 8

SDG 16.6 | SDG 12.6 | GRI 2-17 | EU ESRS - GOV-1

CONSIGLI

Informazioni generali

La cultura aziendale deve essere al centro del processo di inserimento e di crescita dei lavoratori all'interno dell'azienda. Per questo motivo, effettuare un training sulla strategia è fondamentale. Se avete definito un programma di sviluppo sostenibile, questo deve essere parte integrante dei concetti da condividere. La consapevolezza e il coinvolgimento dei lavoratori sono tasselli essenziali per il raggiungimento degli obiettivi strategici di un'azienda. Per esempio, uno studio della Oxford Economics sulle aziende inglesi evidenzia che a causa di un inserimento non corretto 1 su 25 nuovi assunti abbandona il lavoro dopo una settimana; ci vogliono circa 28 settimane, cioè 6 mesi e mezzo, perché il neoassunto diventi efficace e si allinei ai ritmi degli altri. Secondo la stima fatta, questo costa all'azienda circa 25.000 £.

Impatto ambientale

Con un training sul vostro programma di sviluppo sostenibile vi assicurate che i vostri lavoratori siano allineati con i vostri obiettivi di sostenibilità. Questo ha delle ripercussioni sia su una maggiore capacità dell'organizzazione di raggiungere tali obiettivi, sia sulla possibilità di migliorare le strategie di sostenibilità. Soprattutto nel periodo iniziale, un lavoratore può apportare molta innovazione grazie ad una visione ancora esterna e nuova e questo riguarda anche eventuali spunti sul programma di sviluppo sostenibile.

Azioni di miglioramento

Coinvolgere i vostri lavoratori e tenerli aggiornati su tutto ciò che riguarda la cultura e la strategia aziendale è essenziale per la crescita dell'impresa. Dunque, continuate a coinvolgere i vostri lavoratori, senza dimenticare di essere specifici riguardo al contributo che ogni lavoratore potrebbe dare rispetto agli obiettivi di sviluppo sostenibile.

CRITERIO SODDISFATTO #7.13.4

Oltre il 15% dei vostri dipendenti appartiene a gruppi svantaggiati.

STANDARD E RIFERIMENTI

2000/78/EC	ISO 26000	GRI 405-1	SDG 8	SDG 10
OECD - PRINCIPI GENERALI 4	UN GC 6	ILO	UNCRPD	SA8000
UN-BHR	SNSvS	L. 68/1999	CPO IT	ISO 30415
WEF - 4P - P3-1	SDG 8.5	SDG 10.2	SDG 10.3	EU ESRS - S1-12

CONSIGLI

Informazioni generali

L'esclusione sociale è una condizione che si manifesta quando un individuo o un gruppo si trova a dover affrontare, per motivi di varia natura, difficoltà o discriminazioni in taluni aspetti della vita quotidiana. L'Europa si è impegnata a combattere l'esclusione sociale concentrandosi sull'occupazione come mezzo per eliminare la discriminazione, l'emarginazione e la povertà. La discriminazione sul mondo del lavoro nei confronti di persone con disabilità, ex detenuti e tossicodipendenti in riabilitazione è piuttosto forte. Le stesse problematiche vengono riscontrate da minoranze etniche, immigrati extracomunitari o altri gruppi svantaggiati o vulnerabili esposti al rischio di esclusione sociale e alla povertà che spesso l'accompagna.

Contesto normativo nazionale

Esistono degli obblighi legislativi riguardanti l'assunzione delle cosiddette "categorie protette", rappresentate da individui con diverse tipologie di invalidità. Essi vengono definiti all'interno della Legge 12 marzo 1999, n. 68 intitolata Norme per il diritto al lavoro dei disabili che regola l'inserimento delle persone disabili nel mondo del lavoro. A seconda delle dimensioni dell'azienda, è richiesto di assumere almeno 1 dipendente di categoria protetta (da 15 a 35 dipendenti), due (da 36 a 50 dipendenti) e il 7% per aziende con più di 50 dipendenti. A tale scopo sono state previste anche alcune agevolazioni fiscali.

Impatto economico

I vantaggi relativi all'assunzione di categorie svantaggiate possono essere i seguenti: - Al team si aggiungono dipendenti altrettanto o maggiormente qualificati, e tendenzialmente più fedeli alle aziende che gli garantiscono delle opportunità. - Il morale sul posto di lavoro e la produttività di tutti i dipendenti spesso aumentano. - L'immagine dell'azienda è percepita in modo più positivo. - Vengono realizzati obiettivi di responsabilità sociale d'impresa. - Vengono rispettati eventuali requisiti specifici in materia di non discriminazione e obiettivi sull'assunzione di persone con disabilità richieste alla catena di fornitura.

Azioni di miglioramento

Avete raggiunto obiettivi importanti in termini di assunzioni di personale appartenente a gruppi svantaggiati, e questo dimostra che state perseguendo obiettivi sociali importanti come l'integrazione e l'inclusione.

CRITERIO SODDISFATTO #7.26.4

Il tasso di turnover negativo dei vostri dipendenti è inferiore al 15%.

STANDARD E RIFERIMENTI

WEF - 4P - P4-1

EU VSME - Metriche base - Questioni sociali B 8 - Forza lavoro

CONSIGLI

Informazioni generali

Il tasso di turnover (o di ricambio del personale) rappresenta la percentuale di dipendenti, sul totale, che viene sostituita in un anno. In questo caso, ci riferiamo al turnover negativo, che è rappresentato dalla percentuale di dipendenti in uscita. Questo indicatore rappresenta, quindi, la porzione di dipendenti che lascia l'azienda e indirettamente la fedeltà della propria forza lavoro. L'abbandono di alcuni dipendenti è un processo naturale nell'organizzazione del lavoro, ma un tasso elevato può dipendere da stress, insoddisfazione, cattiva organizzazione o mancanza di trasparenza. Secondo uno studio di Assolombarda, per il 2020, il tasso di turnover per le PMI è di circa 22%. Potete leggere di più a questo link: https://www.assolombarda.it/centro-studi/i-numeri-per-le-risorse-umane-2020-1

Impatto economico

La rotazione del personale, oltre ad influire sui costi che l'azienda deve sostenere, può avere le seguenti conseguenze: - diminuzione della produttività in quanto la necessità di coprire sempre un posto di lavoro comporta un maggior carico di lavoro per il resto dei componenti, lasciando compiti che non vengono eseguiti o che non vengono realizzati correttamente. Inoltre, anche se si è provveduto ad assumere una nuova persona per la posizione, quest'ultima richiederà un periodo d'adattamento, non contribuirà immediatamente in modo produttivo e l'intera organizzazione aziendale potrebbe esserne influenzata; - team in continuo cambiamento che potrebbe influenzare il clima aziendale; - indebolimento dell'employer branding, infatti un dipendente non soddisfatto potrebbe minare la capacità dell'azienda di attrarre e trattenere talenti.

Azioni di miglioramento

Bene, il tasso di turnover dei dipendenti della vostra azienda è inferiore alla media nazionale rilevata dallo studio di Assolombarda. Vi consigliamo, comunque, di indagare le cause del ricambio del personale per intervenire tempestivamente in caso di situazioni che possono minare l'immagine dell'azienda.

CRITERIO SODDISFATTO #7.14.4

L'azienda dichiara di offrire salari in linea o superiori alla media di mercato, integrando la retribuzione con benefit economici o di welfare (es. buoni pasto, premi di risultato, assicurazioni sanitarie, flessibilità oraria).

STANDARD E RIFERIMENTI

GRI 401-2 | SDG 10 | OECD - PRINCIPI GENERALI 6 | GRI 2-19 | ISO 30415

SDG 10.4 | WEF - 4P -P1-2 | Direttiva UE 2023/970

CONSIGLI

Informazioni generali

Una tabella salariale o retributiva definisce lo stipendio per i dipendenti in relazione a diversi fattori, come il livello o l'anzianità, permettendo maggiore trasparenza e imparzialità nelle retribuzioni. Una politica retributiva competitiva e sostenuta da strumenti di welfare rappresenta una delle leve più efficaci per attrarre, motivare e fidelizzare i lavoratori. Nelle PMI, l'adozione di benefit non monetari consente di coniugare sostenibilità economica e qualità del lavoro, rafforzando la reputazione aziendale e la produttività interna. La combinazione di salario adeguato e misure di welfare come flessibilità, formazione, assistenza sanitaria o incentivi al benessere, crea un ecosistema organizzativo orientato alla responsabilità sociale, capace di sostenere la crescita delle persone e dell'impresa nel lungo periodo.

Contesto normativo nazionale

In Italia, il diritto a una retribuzione proporzionata e sufficiente è garantito dall'articolo 36 della Costituzione e dall'articolo 2099 del Codice Civile, che disciplina la determinazione del salario nel rispetto dei minimi stabiliti dai contratti collettivi nazionali. Il D.Lgs. 81/2015 ribadisce il principio di proporzionalità tra prestazione e compenso e promuove l'adozione di misure di flessibilità e welfare aziendale. Il D.L. 146/2021, convertito nella L. 215/2021, rafforza i controlli sulla congruità retributiva, mentre la Legge 208/2015 (Legge di Stabilità) ha introdotto incentivi fiscali per i piani di welfare aziendale e premi di produttività. Il Codice delle Pari Opportunità (D.Lgs. 198/2006) e la Legge 162/2021 completano il quadro normativo, promuovendo parità salariale e valorizzazione delle competenze, con l'obiettivo di favorire modelli retributivi equi e sostenibili nel tempo.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, la Direttiva (UE) 2023/970 stabilisce il principio di trasparenza retributiva e parità di trattamento, imponendo alle imprese di rendere chiari i criteri di determinazione dei salari. La Direttiva (UE) 2019/1152 prevede che le condizioni di lavoro, inclusi i livelli retributivi, siano comunicate in modo trasparente e verificabile, mentre la Direttiva (UE) 2006/54/CE rafforza il principio di parità retributiva tra uomini e donne. Il Pilastro Europeo dei Diritti Sociali del 2017 riconosce il diritto a salari equi e adeguati, sostenuto dalla Strategia Europea per la Parità di Genere 2020-2025 e dalla Raccomandazione del Consiglio del 2021 sui salari minimi adeguati. L'obiettivo complessivo è promuovere un mercato del lavoro equo e competitivo, basato su trasparenza, dignità economica e valorizzazione del capitale umano.

Impatto ambientale

Una politica retributiva competitiva, unita a benefit e strumenti di welfare, non genera impatti ambientali diretti, ma favorisce la stabilità organizzativa e la permanenza del personale qualificato, condizione essenziale per la continuità dei progetti ambientali e di efficientamento energetico. La fidelizzazione delle risorse interne riduce la discontinuità nei processi e sostiene la capacità aziendale di mantenere standard ambientali elevati, evitando interruzioni dovute al turnover.

Impatto economico

Sul piano economico, offrire salari competitivi e benefit rappresenta un investimento strategico: aumenta la produttività, riduce il turnover e migliora la qualità delle performance. Secondo il rapporto McKinsey 2023, le aziende che adottano piani retributivi strutturati e strumenti di welfare registrano un incremento medio del 20% nel livello di engagement e un ritorno economico netto positivo entro tre anni. Inoltre, un posizionamento retributivo forte migliora l'immagine aziendale e l'accesso a bandi e partnership pubbliche, dove la valorizzazione del capitale umano è considerata un indicatore ESG premiale.

Impatto sociale

Offrire salari competitivi e benefit genera un impatto sociale ampiamente positivo, rafforzando la motivazione, la soddisfazione e la fidelizzazione del personale. La combinazione tra retribuzione equa e welfare promuove la retention dei talenti e riduce il rischio di turnover, creando un contesto di lavoro stabile e inclusivo. Secondo Randstad 2024, le imprese che offrono benefit strutturati hanno una retention media superiore del 35% rispetto a quelle che si limitano a politiche salariali standard. Una maggiore stabilità interna favorisce la coesione, la trasmissione del know-how e la crescita professionale, contribuendo alla costruzione di un capitale umano solido e sostenibile nel tempo.

Azioni di miglioramento

L'azienda può consolidare la propria strategia definendo una griglia retributiva interna formalizzata, collegata a criteri di competenza, anzianità e risultati, e ampliando gradualmente il pacchetto di welfare aziendale. È consigliabile implementare un sistema di monitoraggio annuale dei salari rispetto ai benchmark di settore, garantendo trasparenza e parità di trattamento. La comunicazione chiara dei benefit e delle opportunità di sviluppo interno può ulteriormente rafforzare il senso di appartenenza e la reputazione come datore di lavoro attrattivo.

Esempi

Un esempio virtuoso è Mutti S.p.A., PMI parmense del settore alimentare, che integra salari competitivi con programmi di welfare aziendale, formazione e sostegno alla genitorialità, registrando un tasso di retention superiore al 90%. Un secondo caso è Tecnogas S.r.l., azienda emiliana della metalmeccanica che ha introdotto premi di risultato e benefit flessibili personalizzati (mobilità sostenibile, buoni carburante, assicurazioni sanitarie), migliorando la soddisfazione interna e ottenendo un incremento di produttività del 15% in due anni.

CRITERIO SODDISFATTO #7.10.4

State mettendo in comunicazione management e dipendenti attraverso una comunicazione regolare.

STANDARD E RIFERIMENTI

ISO 26000 | SDG 16 | OECD - PRINCIPI GENERALI 6 | AA1000SES | GRI 3-3

GRI 2-29 | SDG 16.6 | SDG 16.7 | WEF - 4P - P1-3

CONSIGLI

Informazioni generali

La comunicazione aziendale è la chiave del successo di una impresa. Per ogni azienda è fondamentale comunicare in maniera efficace la propria identità e i risultati raggiunti nei mercati sui quali opera. Ma il primo vero passo di una buona comunicazione è sempre la condivisione degli obiettivi e lo status del loro

raggiungimento. Solo così si può collaborare attivamente al successo aziendale, attuando il necessario gioco di squadra di tutti gli attori.

Azioni di miglioramento

Avete una comunicazione aziendale efficace, che permette a tutti i vostri lavoratori e collaboratori di sentirsi coinvolti, aumentando così la produttività dell'impresa. Utilizzate diversi canali di comunicazione, siate aperti al dialogo, dinamici e creativi.

CRITERIO SODDISFATTO #7.5.4

La vostra azienda ha più del 25% di dipendenti sotto i 35 anni. State investendo sui giovani.

STANDARD E RIFERIMENTI

2000/78/EC	GRI 405-1	SDG 8	SDG 10	UN GC 1
UN GC 6	ILO	SA8000	UN-BHR	SNSvS
WEF - 4P - P3-1	SDG 8.5	SDG 10.2	EU ESRS - S1-9	EU LSME- ESRS - S1-10

CONSIGLI

Informazioni generali

Nonostante sia spesso un fattore non preso in considerazione dalle strategie di Diversity & Inclusion delle aziende, la discriminazione dei lavoratori dovuta all'età è piuttosto comune. Questo tipo di discriminazione avviene sia nei confronti di chi è considerato "troppo vecchio" sia di chi è visto come "troppo giovane", e può manifestarsi sia nelle assunzioni che nel modo in cui l'azienda si relaziona con i dipendenti. Prestate attenzione anche alla discriminazione indiretta, che può avvenire quando i criteri di assunzione sono irraggiungibili per un determinato gruppo di lavoratori. Per esempio, la richiesta di un numero elevato di anni di esperienza esclude i più giovani, mentre la ricerca di "nativi digitali" potrebbe escludere i più anziani. Anche in questo caso, la domanda verte sulla fascia più giovane dei lavoratori in quanto statisticamente è quella più penalizzata nel mondo del lavoro nel nostro Paese. Si tratta di una questione culturale, per esempio negli Stati Uniti è più comune la discriminazione nei confronti di lavoratori più anziani.

Contesto normativo nazionale

Vengono spesso istituiti degli incentivi fiscali per agevolare l'inserimento dei lavoratori più giovani. Nel 2020, sono state rese disponibili le seguenti agevolazioni: l'incentivo IO Lavoro dell'Anpal e il Bonus Lavoro Giovani dell'INPS, rispettivamente per le assunzioni di giovanissimi (16-24 anni) e giovani (under 35).

Contesto normativo europeo

La Framework Equality Directive della Commissione Europea rappresenta un importante riconoscimento del problema della discriminazione basata sull'età. Riconosce il diritto di equità sia ai lavoratori più giovani che a quelli più anziani. Inoltre, non si occupa esclusivamente di garantire formale uguaglianza, ma anche della lotta alle discriminazioni basate sull'età e del rispetto dei diritti fondamentali.

Impatto economico

Una forza lavoro troppo omogenea in termini anagrafici rischia di ostacolare l'innovazione e, di conseguenza, nel lungo termine potrebbe compromettere la competitività di un'azienda.

Azioni di miglioramento

Avete una buona percentuale di dipendenti giovani, che dimostra la vostra attenzione nei confronti di questa fascia di lavoratori. Se non lo avete ancora fatto, potreste prendere in considerazione anche un programma d'inserimento.

CRITERIO SODDISFATTO #7.19.4

La percentuale di impiego di lavoratori di diversa nazionalità provenienti da altri stati membri dell' Unione Europea è superiore al 15%.

STANDARD E RIFERIMENTI

TFEU | 2014/54/EU | ISO 26000 | SDG 8 | UN GC 1

UN GC 6 | ILO | SA8000 | SNSvS | 2011/492/EU

GRI 2-7

CONSIGLI

Informazioni generali

Occupare lavoratori provenienti da altri Stati membri dell'Unione Europea permette all'azienda di ampliare le proprie possibilità e cogliere nuove opportunità, inserendosi in un contesto lavorativo più ampio e dinamico. Infatti, i lavoratori stranieri possono apportare competenze ed esperienza specifiche e creare una positiva diversità all'interno dell'impresa. Di seguito il link che riporta le statistiche sui cittadini stranieri in Italia: https://www.tuttitalia.it/statistiche/cittadini-stranieri-2019/

Contesto normativo nazionale

A livello nazionale, la libera circolazione dei lavoratori è regolamentata dal D.Lgs. 30/2007. Inoltre, come cittadino dell'Unione Europea il lavoratore può intraprendere un'attività lavorativa, subordinata o autonoma, senza bisogno di autorizzazioni al lavoro ed è equiparato ai cittadini italiani, godendo dello stesso trattamento.

Contesto normativo europeo

La libera circolazione dei lavoratori è una libertà fondamentale dei cittadini dell'Unione europea nonché uno dei pilastri del mercato interno. Essa è normata dal Regolamento (EU) 492/2011 che stabilisce norme per l'impiego, la parità di trattamento e le famiglie dei lavoratori cittadini degli Stati membri. L'articolo 39 del Trattato della Comunità Europea considera le differenze in termini di occupazione, retribuzione e altre condizioni di lavoro tra lavoratori europei di nazionalità diversa che operano nello stesso Stato membro come discriminatorie. Inoltre, a livello europeo, è stata costituita l'EURopean Employment Services (EURES), la rete europea dei servizi per l'impiego coordinata dall'Autorità per il lavoro europea (ELA), la quale sostiene l'occupazione attraverso una migliore mobilità dei lavoratori e coinvolge i centri pubblici per l'impiego, i sindacati, le organizzazioni datoriali, altre istituzioni pubbliche locali e nazionali.

Impatto economico

Favorire la diversity in un contesto aziendale consente di mettere insieme punti di vista differenti, generando innovazione e migliorando le

performance complessive delle attività. Infatti, avere una forza lavoro multiculturale, con lavoratori provenienti da diverse culture e background, può favorire l'innovazione e la creatività all'interno dell'azienda, incoraggiando l'aggregazione di idee e prospettive differenti che possono arricchire l'ambiente lavorativo e portare a nuove pratiche e soluzioni. Inoltre, assumendo lavoratori stranieri, l'azienda dimostra di essere una realtà inclusiva e attenta alla diversità: questo aspetto che può migliorare la sua reputazione e attrarre i migliori talenti a livello internazionale. Infine, in alcuni casi, assumere lavoratori stranieri può comportare un risparmio sui costi, soprattutto se i salari nel paese di origine sono più bassi rispetto a quelli del paese ospitante. Tuttavia, è importante valutare anche altri fattori, come i costi di relocation e di formazione.

Impatto sociale

L'impatto sociale dell'assunzione di lavoratori provenienti da altri Stati membri dell'Unione Europea da parte di un'azienda può comprendere: - riduzione della disoccupazione e promozione dell'inclusione sociale. Infatti, l'assunzione di lavoratori stranieri, in particolare con contratti a tempo indeterminato, contribuisce a diminuire il tasso di disoccupazione e favorisce l'inserimento lavorativo di persone provenienti da contesti socio-economici differenti, promuovendo la coesione sociale. - sviluppo di nuove competenze e professionalità: assumere lavoratori provenienti da altri Stati consente ai lavoratori stessi di acquisire competenze e professionalità utili per il loro futuro e per il sistema economico in generale, favorendo così la mobilità professionale e la crescita personale. - scambio di conoscenze e buone pratiche: l'incontro tra diverse culture e professionalità all'interno dell'azienda può favorire lo scambio di conoscenze, buone pratiche e nuove idee, stimolando l'innovazione e la crescita aziendale con effetti positivi anche sulla società.

Azioni di miglioramento

State dando spazio a molti lavoratori provenienti da altri paesi dell'Unione Europea, contribuendo alla mobilità dei lavoratori. Se pertinente con le esigenze della vostra realtà aziendale, potreste valutare di aumentare la percentuale di lavoratori provenienti da altri Stati europei per trarre tutti i benefici derivanti da un ambiente multiculturale.

CRITERIO SODDISFATTO #7.20.4

La percentuale di impiego di lavoratori di diversa nazionalità provenienti da paesi extra Europei è superiore al 5%.

STANDARD E RIFERIMENTI

ISO 26000 | SDG 8 | UN GC 6 | ILO | SA8000

SNSvS | D. Lgs. 286/1998 | GRI 2-7 | EU ESRS - General SBM-1 | EU ESRS - S1-6

CONSIGLI

Informazioni generali

Per i lavoratori provenienti da paesi al di fuori dell'Unione Europea, l'ingresso nel territorio dello Stato italiano per motivi di lavoro, è possibile solo nell'ambito delle quote massime d'ingresso annualmente stabilite dagli appositi decreti di programmazione dei flussi di ingresso per motivi di lavoro ed è subordinato a diversi requisiti.

Contesto normativo nazionale

Il decreto di cui all'art. 3 del D.Lgs. n.286/1998 definisce il numero complessivo degli ingressi di lavoratori stranieri extra UE previsto per l'intero territorio nazionale. Il dato viene poi ripartito per regione e per provincia, al fine di definire la quota effettivamente spettante per ogni ambito territoriale. Il flusso è inoltre suddiviso in quote a seconda della tipologia del rapporto (distinguendo soprattutto tra lavoro autonomo, subordinato a tempo indeterminato, determinato o stagionale, lavoro domestico) e della nazionalità dei lavoratori stranieri. https://www.confindustriabergamo.it/aree-di-interesse/lavoro-e-previdenza/servizio-stranieri/monografie/il-rapporto-di-lavoro-con-i-cittadini-stranieri-manuale-2014

Contesto normativo europeo

Le condizioni di ingresso e di soggiorno per periodi superiori a tre mesi, nel territorio degli Stati membri, di cittadini di paesi terzi che intendano svolgere lavori altamente qualificati in quanto titolari della Carta blu UE e dei loro familiari; Direttiva UE: https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:32009L0050&from=EN

Impatto economico

La diversità culturale è spesso maggiore in relazione a paesi extra Europei. È comunque possibile generare forte innovazione, ma è necessaria un'attenta gestione delle risorse umane.

Azioni di miglioramento

Avete una buona quota di lavoratori stranieri da paesi al di fuori dell'Unione Europea. Se risulta possibile nell'ambito delle quote massime di ingresso, potreste aprire ulteriormente le porte a lavoratori provenienti da paesi non comunitari.

CATEGORIA G

Economia



Il modulo valuta la gestione delle principali attività finanziarie, strategiche ed organizzative con particolare attenzione alla sostenibilità economica del modello di business.



62/100

CATEGORIA:	TEMATICHE:	DOMANDE:	COMPLIANCE:
G	4	25	80

Risultati medi delle altre imprese che hanno compilato il questionario

Italia	58/100
Territorio	59/100
Classe	58/100
Settore	59/100
Concorrenti	57/100

Il tuo punteggio nel tempo

13/07/2026 12:10:11	62/100
15/05/2025 12:02:27	60/100
21/06/2024 09:31:01	53/100
14/05/2024 14:22:22	53/100

3

CRITICITÀ E RISCHI

5

MIGLIORAMENTI ATTUABILI

9

CRITERI SODDISFATTI

Criticità e rischi

CRITICITÀ #8.6.1

L'azienda non effettua analisi o ricerche di mercato.

CONSIGLI

Informazioni generali

Con analisi o ricerca di mercato, in questa domanda si fa riferimento ad ogni tipo di iniziativa strutturata per la raccolta e successiva analisi dei dati relativi alle dinamiche di mercato e di settore, alla concorrenza, alle caratteristiche e necessità dei propri clienti, e ai rischi di mercato. L'obiettivo di tali ricerche può riguardare il miglioramento dei propri prodotti/servizi, l'introduzione di nuovi prodotti/servizi, oppure lo sviluppo o miglioramento della strategia o del marketing.

Contesto normativo nazionale

Nel contesto italiano, non esistono leggi specifiche che obblighino le PMI a effettuare analisi di mercato. Tuttavia, l'importanza di tali analisi è implicitamente riconosciuta in diverse normative e linee guida che regolano l'attività imprenditoriale. Ad esempio, il Codice Civile italiano, all'articolo 2195, evidenzia che l'imprenditore deve mantenere una certa diligenza nelle proprie attività economiche, il che implica la necessità di comprendere il mercato di riferimento. Inoltre, il Decreto Legislativo 81/2008 sulla salute e sicurezza sul lavoro sottolinea l'importanza di una gestione responsabile delle risorse, che si estende anche alla comprensione delle dinamiche di mercato per garantire la sostenibilità economica. Anche il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) offre supporto alle PMI per migliorare la loro competitività, suggerendo l'analisi di mercato come strumento strategico. Infine, il Piano di Sviluppo Rurale (PSR) evidenzia l'importanza delle analisi di mercato per le aziende agricole, indicando che la conoscenza del mercato è fondamentale per il successo imprenditoriale.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, l'importanza delle analisi di mercato per le PMI è sostenuta da varie direttive e regolamenti, sebbene non vi siano obblighi diretti specifici. La Direttiva 2019/1024/UE promuove un approccio più strategico alla gestione delle informazioni di mercato, incentivando le aziende a valutare le esigenze del mercato per ottimizzare l'acquisto di beni e servizi. Inoltre, il Regolamento (UE) n. 1303/2013, relativo ai fondi strutturali e d'investimento europei, sottolinea l'importanza della pianificazione strategica per l'utilizzo efficace delle risorse. Le PMI che cercano di accedere ai fondi europei devono dimostrare una comprensione del mercato e delle proprie opportunità. La Commissione Europea promuove anche iniziative come il programma ""Horizon Europe"", che richiede ai partecipanti di condurre analisi di mercato per garantire l'innovazione e la competitività. In sintesi, pur non esistendo obblighi specifici, è evidente che l'analisi di mercato è un elemento chiave per la crescita e la sostenibilità delle PMI in Europa.

Impatto ambientale

La mancanza di indagini di mercato può avere un impatto negativo non solo sul piano commerciale, ma anche sull'ambiente. Se una PMI non raccoglie informazioni adeguate sulle aspettative dei consumatori riguardo alla sostenibilità, rischia di trascurare pratiche ecologiche richieste dal mercato. Senza un'analisi mirata, l'azienda potrebbe continuare a produrre senza rispettare gli standard ambientali sempre più richiesti dai consumatori e dalle normative. Questo può tradursi in un aumento delle emissioni di gas serra, un incremento dei rifiuti e una gestione inefficiente delle risorse, danneggiando la reputazione aziendale e attirando critiche da parte di attivisti ambientali, istituzioni e clienti sensibili ai temi della sostenibilità.

Impatto economico

La mancata esecuzione di indagini di mercato da parte di una PMI può generare conseguenze economiche significative che si manifestano sia nel breve che nel lungo periodo. Senza dati accurati, l'azienda potrebbe destinare risorse finanziarie allo sviluppo di prodotti o servizi non allineati alle reali esigenze del mercato, con un conseguente calo delle vendite e una riduzione dei profitti. L'assenza di informazioni sul panorama

competitivo rende inoltre difficile definire strategie di pricing adeguate, limitando i ricavi e penalizzando la competitività. Tale carenza può precludere la capacità dell'azienda di identificare nuove nicchie di mercato o opportunità di diversificazione, ostacolando l'espansione e riducendo la resilienza finanziaria. Inoltre, l'incapacità di prevedere le tendenze del settore può portare a decisioni poco informate, incrementando i rischi di esposizione a crisi economiche o variazioni di domanda. Complessivamente, l'assenza di pianificazione strategica derivante dal mancato svolgimento di indagini di mercato può compromettere la sostenibilità economica dell'impresa, aumentando i costi non recuperabili e mettendo a rischio la stabilità finanziaria.

Impatto sociale

Il non svolgimento di indagini di mercato da parte di una PMI può generare effetti sociali significativi, sia diretti che indiretti. Senza un'adeguata comprensione delle esigenze e delle preferenze dei consumatori, l'azienda rischia di non soddisfare le aspettative del mercato, portando a una diminuzione della soddisfazione dei clienti e, conseguentemente, alla perdita di fiducia nel brand. Inoltre, l'assenza di feedback dai consumatori può impedire l'adattamento dell'offerta alle nuove tendenze sociali, riducendo l'inclusività e la rappresentatività dell'azienda nel panorama locale. Questo potrebbe anche tradursi in una ridotta capacità di attrarre talenti, poiché i dipendenti cercano di lavorare per imprese che rispondono attivamente alle esigenze della comunità. D'altro canto, un'azienda che ignora le indagini di mercato può perpetuare stereotipi o pratiche dannose, aumentando il rischio di conflitti sociali e di tensioni all'interno della comunità. In sintesi, la mancanza di indagini di mercato può compromettere non solo la reputazione aziendale, ma anche il benessere sociale nel contesto in cui opera la PMI.

Azioni di miglioramento

Effettuare analisi di mercato regolari è fondamentale per individuare rischi e opportunità, consentendo alle PMI di ottimizzare le proprie strategie e rispondere in modo tempestivo alle dinamiche del mercato. È essenziale monitorare costantemente i cambiamenti delle preferenze dei consumatori, le tendenze del settore e le evoluzioni normative, in particolare nei settori più dinamici dove la rapidità dei cambiamenti può influenzare significativamente le performance aziendali. L'analisi di mercato non solo fornisce una panoramica delle esigenze attuali, ma consente anche di anticipare le evoluzioni future, contribuendo così a una pianificazione strategica più efficace. Inoltre, condividere i risultati delle analisi con i team interni favorisce una cultura aziendale più informata e proattiva. È consigliabile rivedere regolarmente le metodologie utilizzate, adattandole alle nuove tecnologie e strumenti disponibili per garantire che l'analisi rimanga pertinente e utile.

CRITICITÀ #8.14.1

L'azienda non sta raccogliendo dati sulla customer satisfaction.

CONSIGLI

Informazioni generali

Misurare la customer satisfaction è una strategia fondamentale per le aziende, poiché la soddisfazione dei clienti incide direttamente sulle vendite, sulla reputazione aziendale e sui profitti. Un cliente soddisfatto tende a riacquistare prodotti o servizi e a promuovere l'azienda attraverso il passaparola, contribuendo così all'acquisizione di nuovi clienti. Una customer satisfaction elevata non solo migliora la percezione dell'azienda nel mercato, ma favorisce anche la fidelizzazione della clientela. Questo processo di misurazione può avvenire attraverso questionari o interviste somministrati a un campione rappresentativo della clientela, permettendo di raccogliere feedback utili per comprendere le aree di miglioramento. Inoltre, l'analisi dei risultati ottenuti consente all'azienda di adeguare le proprie strategie e offrire un servizio più in linea con le aspettative dei clienti. Così facendo, si crea un ciclo virtuoso che non solo promuove la soddisfazione, ma incoraggia anche l'innovazione e il miglioramento continuo nell'offerta commerciale.

Contesto normativo nazionale

Nel panorama normativo italiano, non vi sono disposizioni specifiche che obblighino le PMI a misurare la customer satisfaction in modo diretto. Tuttavia, esistono leggi e regolamenti che, pur non trattando

esplicitamente il tema, promuovono la qualità dei servizi e la protezione dei consumatori, come il Codice del Consumo (D.Lgs. 206/2005). Questa normativa incoraggia le piccole e medie imprese a considerare la soddisfazione del cliente come un aspetto essenziale per la loro competitività e reputazione nel mercato. Inoltre, la Direttiva Europea 2013/11/UE ha portato all'adozione di misure per la risoluzione alternativa delle controversie, che implica un monitoraggio delle esperienze dei consumatori. In questo contesto normativo, le PMI possono trarre vantaggio dall'implementare strumenti di misurazione della customer satisfaction, integrandoli nelle loro strategie di gestione della qualità per migliorare i servizi offerti e rafforzare le relazioni con i clienti.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, la situazione è simile in quanto non esistono leggi specifiche che obblighino le PMI a misurare la customer satisfaction. Tuttavia, diverse normative e linee guida, come il Regolamento Generale sulla Protezione dei Dati (GDPR), hanno un impatto indiretto sulla gestione della clientela. La necessità di raccogliere e trattare i dati in modo trasparente e responsabile incoraggia le piccole e medie imprese a valutare continuamente la soddisfazione dei clienti, per evitare potenziali controversie e migliorare la loro reputazione. Inoltre, l'Unione Europea promuove politiche di sostenibilità e responsabilità sociale d'impresa che possono stimolare le PMI a considerare il feedback dei consumatori come parte integrante delle loro pratiche commerciali. In questo contesto, il monitoraggio della customer satisfaction diventa un elemento strategico per le PMI, consentendo di affrontare le sfide del mercato e mantenere la competitività in un ambiente sempre più dinamico.

Impatto ambientale

Non adottare misure per migliorare la customer satisfaction può avere impatti ambientali significativi per una PMI, creando una serie di effetti diretti e indiretti. Quando i clienti non sono soddisfatti, è probabile che aumenti la frequenza di resi e rimborsi, che comportano un incremento nel trasporto e nella movimentazione dei prodotti. Questo non solo comporta un maggiore consumo di carburante e una maggiore emissione di gas serra, ma genera anche rifiuti aggiuntivi legati ai materiali di imballaggio. Inoltre, una scarsa soddisfazione del cliente può portare a una minore fidelizzazione, costringendo l'azienda a investire in campagne di marketing più intensive per attrarre

nuovi clienti, con un impatto ambientale correlato all'uso di risorse per la produzione e distribuzione di materiali pubblicitari. Anche la pressione per aumentare la produzione, in risposta a una domanda instabile, può tradursi in pratiche meno sostenibili, come l'uso di risorse non rinnovabili e una gestione inefficiente dei rifiuti. In sintesi, trascurare la customer satisfaction può anche avere ripercussioni negative sull'ambiente, ostacolando gli sforzi della PMI verso una gestione più sostenibile e responsabile.

Impatto economico

Non migliorare la customer satisfaction può comportare significativi impatti economici per una PMI, creando un circolo vizioso di inefficienza e perdita di valore. Quando i clienti non sono soddisfatti, è probabile che si traducano in tassi elevati di abbandono e resi, generando costi aggiuntivi legati alla gestione di resi e rimborsi. Questi costi non solo influiscono negativamente sui margini di profitto, ma possono anche portare a una reputazione danneggiata che ostacola l'acquisizione di nuovi clienti. Inoltre, l'azienda potrebbe dover investire di più in campagne di marketing e pubblicità per compensare la perdita di clienti fedeli, aumentando così le spese operative. La necessità di mantenere un flusso costante di nuovi clienti richiede risorse e sforzi significativi, distogliendo attenzione e fondi da altre aree strategiche come l'innovazione e l'ottimizzazione dei processi. In definitiva, la mancanza di attenzione alla customer satisfaction non solo limita le entrate e riduce la redditività, ma può anche minare la capacità dell'azienda di crescere e adattarsi alle dinamiche di mercato, compromettendo la sua sostenibilità economica a lungo termine.

Impatto sociale

Trascurare il miglioramento della customer satisfaction può generare impatti sociali rilevanti per una PMI, influenzando non solo i clienti ma anche i dipendenti e la comunità circostante. Quando i clienti non si sentono ascoltati o soddisfatti, si crea una percezione negativa dell'azienda che può diffondersi rapidamente, riducendo la fiducia nella marca e nel prodotto. Questo può portare a una diminuzione della fedeltà dei clienti e a una maggiore instabilità nel mercato, creando un ambiente di incertezza che influisce sulle decisioni di acquisto.

Inoltre, un cliente insoddisfatto è più incline a condividere la propria esperienza negativa, alimentando un passaparola sfavorevole che può compromettere l'immagine dell'azienda. D'altro canto, i dipendenti che percepiscono una mancanza di attenzione verso la soddisfazione del cliente possono sentirsi demotivati, influenzando negativamente il morale e la produttività all'interno dell'organizzazione. Questo clima di insoddisfazione può, a sua volta, riflettersi nel servizio offerto e nella qualità dei prodotti, creando un ciclo vizioso che danneggia non solo l'azienda, ma anche la comunità locale, che si vede privare di servizi e prodotti di qualità. In sintesi, trascurare la customer satisfaction non solo ha ripercussioni sui clienti, ma incide anche sul benessere dei dipendenti e sull'intera comunità, minando le fondamenta sociali dell'azienda.

Azioni di miglioramento

Nel caso in cui l'azienda risponda che non raccoglie questo tipo di dati, è fondamentale avviare un sistema strutturato per misurare e monitorare la soddisfazione dei clienti. L'azienda dovrebbe intraprendere azioni come l'introduzione di sondaggi, interviste o focus group per ottenere feedback più dettagliati. L'uso di strumenti digitali, come questionari online o piattaforme di recensioni, può fornire dati più concreti, mentre l'analisi di metriche indirette come il tasso di ritorno dei clienti e il passaparola positivo può offrire indicazioni utili sulla soddisfazione complessiva. Un ulteriore passo cruciale sarebbe l'implementazione di un sistema CRM (Customer Relationship Management), che centralizzi e organizzi tutte le informazioni raccolte, migliorando la gestione delle relazioni con i clienti nel tempo. Una volta che i dati sono stati raccolti, l'azienda avrà la possibilità di analizzarli in modo efficace e di prendere decisioni informate su come migliorare i propri prodotti e servizi, soddisfacendo così meglio le aspettative dei clienti e costruendo un legame più solido con loro. Esistono diverse modalità per raccogliere dati sulla soddisfazione dei clienti, e l'azienda dovrebbe considerare l'adozione di alcuni di questi metodi per migliorare l'ascolto e la gestione della customer satisfaction. Un primo approccio potrebbe essere l'uso di sondaggi online, che possono essere facilmente creati tramite piattaforme gratuite e inviati via e-mail o condivisi sui social media per raggiungere una vasta audience. Un'altra modalità è l'analisi dei dati di acquisto, dove si possono monitorare recensioni e feedback lasciati dai clienti sui prodotti, sia sul sito web aziendale che su piattaforme di e-commerce. Inoltre, l'azienda può organizzare chiamate di follow-up per raccogliere feedback diretto dai clienti dopo l'acquisto, approfondendo eventuali problematiche o suggerimenti. Un'altra opzione efficace è quella di organizzare focus group con alcuni clienti selezionati, per avere una discussione più approfondita sulla loro esperienza di acquisto e ottenere dati qualitativi.

CRITICITÀ #8.10.1

L'azienda non sta contribuendo al processo di trasferimento tecnologico.

CONSIGLI

Informazioni generali

Il trasferimento tecnologico interessa una filiera complessa. Le imprese sono attori indispensabili di questa filiera, in quanto permettono di recuperare gli investimenti spesi per ricerca e sviluppo, permettendo alle nuove tecnologie l'effettivo raggiungimento del mercato. Le iniziative che contribuiscono al processo di trasferimento tecnologico sono, per esempio, investimenti in ricerca e sviluppo (anche all'esterno della vostra azienda), registrazione o acquisto di brevetti, collaborazioni con centri universitari o di ricerca, ma anche facilitazione di questo processo tramite comunicazione e/o marketing. Il concetto di technology transfer racchiude tutti gli elementi che permettono la circolazione di diritti di proprietà intellettuale e conoscenze (tra cui tecnologia, competenze, metodi di fabbricazione, servizi) dall'ambito della ricerca scientifica a quello della diffusione all'interno dei mercati.

Contesto normativo nazionale

Nel panorama normativo italiano, non esistono disposizioni legislative che obblighino esplicitamente le PMI a effettuare trasferimenti tecnologici. Tuttavia, la rilevanza di tali pratiche è riconosciuta attraverso diverse normative e iniziative. La Legge 266/1997, che promuove la ricerca e l'innovazione, incoraggia le PMI a investire in nuove tecnologie per aumentare la competitività. Inoltre, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), attraverso fondi e incentivi, promuove progetti di innovazione e digitalizzazione, sostenendo le PMI nella

transizione verso tecnologie più avanzate. Il Decreto Legislativo 178/2003 e la successiva Legge 221/2012 favoriscono l'innovazione e la creazione di reti tra imprese e centri di ricerca, evidenziando l'importanza della cooperazione tecnologica. Infine, il Programma Operativo Nazionale (PON) Ricerca e Innovazione sostiene finanziariamente le PMI che intendono effettuare investimenti in ricerca e sviluppo, facilitando così il trasferimento di tecnologie innovative.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, le normative riguardanti i trasferimenti tecnologici non impongono obblighi diretti, ma incoraggiano pratiche che ne facilitano l'implementazione. La Strategia per il Mercato Unico Digitale promuove l'adozione di tecnologie digitali e la condivisione delle conoscenze tra le PMI. La Direttiva 2000/31/CE, relativa ai servizi della società dell'informazione, stimola l'innovazione tecnologica, mentre il Programma Horizon Europe finanzia progetti di ricerca e innovazione, supportando le PMI nella transizione tecnologica. Inoltre, il Regolamento (UE) n. 1291/2013 ha istituito il programma quadro per la ricerca e l'innovazione, incentivando il trasferimento tecnologico come parte integrante della crescita e della competitività europea. Sebbene non ci siano obblighi legislativi diretti, l'ecosistema europeo supporta le PMI nella realizzazione di trasferimenti tecnologici, creando opportunità per migliorare la loro competitività nel mercato globale.

Impatto ambientale

L'assenza di trasferimenti tecnologici per le PMI comporta impatti ambientali rilevanti, che si manifestano principalmente attraverso il mantenimento di pratiche e processi produttivi meno efficienti, con conseguente aumento dell'impatto ecologico. Le PMI, senza l'accesso a tecnologie più avanzate, rischiano di mantenere l'utilizzo di risorse naturali in modo inefficiente, con una gestione dei rifiuti e delle risorse energetiche più dispendiosa. Questo comporta un incremento delle emissioni di gas serra, in particolare legato all'uso di fonti energetiche fossili per la produzione, che aumenta l'inquinamento atmosferico e contribuisce al cambiamento climatico. I costi diretti includono il consumo maggiore di energia e materie prime per unità di produzione, che, senza innovazioni tecnologiche, non possono

essere ottimizzati. Inoltre, l'utilizzo di tecnologie obsolete richiede una maggiore quantità di lavoro e di tempo per mantenere la produttività, aumentando l'uso di energia e generando una produzione eccessiva di rifiuti. Le PMI, senza l'introduzione di soluzioni per il riciclo o la gestione dei rifiuti, potrebbero trovarsi a dover affrontare spese più elevate per lo smaltimento dei rifiuti industriali, nonché l'inefficienza energetica associata a impianti e macchinari datati. I costi indiretti derivano dal rischio di non conformarsi alle normative ambientali future, che potrebbero comportare sanzioni per il non rispetto degli standard di emissione o per una gestione inefficiente delle risorse naturali. Inoltre, l'assenza di innovazione tecnologica impedisce alle PMI di ridurre il proprio impatto ambientale, limitando le opportunità di accedere a incentivi o finanziamenti legati alla sostenibilità. Sul lato dei benefici generati, una transizione verso tecnologie più efficienti ridurrebbe l'impatto ambientale di produzione, migliorando la gestione dell'energia e diminuendo la domanda di risorse naturali. Una maggiore efficienza porterebbe a una riduzione dei rifiuti e dei consumi energetici, con effetti positivi sulla qualità dell'aria, sul bilancio energetico aziendale e sul rispetto delle normative future. Inoltre, l'adozione di pratiche tecnologiche moderne potrebbe ridurre la produzione di inquinanti e rendere i processi più sostenibili, garantendo una gestione più responsabile e duratura delle risorse naturali. L'assenza di innovazione tecnologica non solo limita le capacità di riduzione dell'impatto ambientale per le PMI, contribuendo a un utilizzo inefficiente delle risorse, a una maggiore inquinamento e a una minore competitività sul lungo periodo in un mercato che premia le pratiche sostenibili.

Impatto economico

La mancanza di trasferimenti tecnologici ha impatti economici notevoli per le PMI. L'assenza di accesso a nuove tecnologie limita l'innovazione e la competitività, causando una stagnazione nei processi produttivi e nell'efficienza operativa. Le PMI che non adottano tecnologie avanzate possono affrontare costi operativi più elevati a causa di pratiche obsolete e inefficienti, riducendo i margini di profitto. Inoltre, senza investimenti in tecnologia, queste aziende rischiano di non soddisfare le esigenze di un mercato in continua evoluzione, perdendo opportunità di crescita e quote di mercato. La mancanza di trasferimenti tecnologici può anche limitare l'accesso a finanziamenti e partnership strategiche, in quanto gli investitori tendono a preferire aziende che dimostrano innovazione e capacità di adattamento. Nel lungo periodo, questo scenario può portare a una

significativa diminuzione della sostenibilità economica delle PMI, minando la loro capacità di resistere alle pressioni del mercato e di investire nel futuro.

Impatto sociale

Non effettuare trasferimenti tecnologici può avere impatti sociali significativi per le PMI. In primo luogo, l'assenza di innovazione tecnologica può portare a un ambiente di lavoro stagnante, riducendo la motivazione e la soddisfazione dei dipendenti, che potrebbero percepire una mancanza di opportunità di sviluppo professionale. Questo può influenzare negativamente il morale e aumentare il turnover del personale, creando costi aggiuntivi per la formazione di nuovi lavoratori e per la perdita di conoscenze critiche. Inoltre, le PMI che non adottano tecnologie moderne rischiano di non essere competitive nel mercato del lavoro, limitando la loro capacità di attrarre talenti qualificati. Infine, un'azienda che non investe in tecnologia potrebbe non essere in grado di contribuire adeguatamente alla comunità locale, sia in termini di opportunità di lavoro che di coinvolgimento in iniziative sociali, compromettendo così la sua reputazione e il supporto della comunità.

Azioni di miglioramento

Per allinearsi agli obiettivi di business e promuovere un processo di innovazione, è fondamentale che le PMI identifichino le aree della loro attività in cui è necessaria una maggiore innovazione. È cruciale guardare all'esterno, in particolare verso università e centri di ricerca, per esplorare opportunità di trasferimento tecnologico che possano portare nuove tecnologie sul mercato. Per iniziare questo percorso, le piccole medie imprese possono avviare collaborazioni con istituti di ricerca, partecipando a progetti di ricerca congiunti o creando partenariati strategici. Un'azione concreta potrebbe essere l'organizzazione di workshop e seminari con esperti del settore, dove si possono esplorare le ultime tendenze e scoperte scientifiche. Inoltre, è opportuno considerare la creazione di programmi di tirocinio o di apprendistato per studenti universitari, che possono portare fresche idee e competenze innovative all'interno dell'azienda. Infine, è possibile anche investire in attività di scouting tecnologico, monitorando le innovazioni emergenti e valutando quali possano essere rilevanti per la propria attività. Partecipare a fiere e conferenze del settore rappresenta un'opportunità per entrare in contatto con start-up innovative e ricercatori, creando così un network di collaborazioni potenziali.

Miglioramenti attuabili

MIGLIORAMENTO #8.5.3

L'azienda non ha un business plan ma ha preparato un prospetto economico/finanziario.

STANDARD E RIFERIMENTI

OECD - PRINCIPI GENERALI 6	IFRS S1 Requisiti generali per l'informativa finanziaria sulla sostenibilità - 32

CONSIGLI

Informazioni generali

Il Business Plan è un documento di previsione che comprende gli aspetti principali legati allo sviluppo di un'attività imprenditoriale. Generalmente viene redatto da coloro che vogliono avviare un'attività al fine di ottenere finanziamenti oppure, nel caso di business già avviati, viene predisposto periodicamente dal management per allocare le risorse disponibili e focalizzarsi sugli sviluppi futuri del proprio business. Tra gli elementi più importanti di un business plan troviamo i piani per ciascuno di questi elementi: piano strategico, analisi interna e organizzativa, analisi esterna e mercato di riferimento, prodotto/servizio e scenario competitivo, piano di marketing e scelte commerciali, previsioni economiche e finanziarie. Il Business Model Canvas, invece, è un modello strategico usato per la creazione e lo sviluppo di business model. In concreto, è un template visuale che mostra l'infrastruttura, i prodotti, i clienti, i fornitori ed altri elementi che contraddistinguono una impresa, offrendo una visione d'insieme. Può rappresentare un primo passo per definire gli elementi principali del vostro modello di business, che verranno in seguito approfonditi in un business plan.

Contesto normativo nazionale

Nel contesto normativo italiano, non esistono requisiti giuridici specifici che obblighino le PMI a redigere un business plan. Tuttavia, diversi riferimenti normativi possono indirizzare le imprese verso la predisposizione di tale documento. La Legge 124/2017, che riguarda le disposizioni in materia di trasparenza e di pubblicità degli aiuti di Stato, sottolinea l'importanza di una pianificazione strategica per accedere a finanziamenti pubblici. Inoltre, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) incoraggia le PMI a sviluppare business plan per poter partecipare a progetti di innovazione e digitalizzazione, evidenziando l'importanza di una pianificazione strategica nella gestione aziendale. Infine, i programmi di finanziamento a sostegno delle PMI, come il Fondo Nazionale Innovazione, richiedono generalmente un business plan dettagliato per valutare la fattibilità e il potenziale delle iniziative proposte.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, non sono imposte leggi specifiche che obblighino le PMI a redigere un business plan, ma esistono indicazioni che promuovono l'importanza della pianificazione strategica. La Raccomandazione della Commissione Europea 2003/361/CE evidenzia come un business plan ben strutturato possa favorire la competitività e la sostenibilità delle PMI, sottolineando che la pianificazione è fondamentale per l'accesso ai finanziamenti e per l'attuazione di strategie di crescita. Inoltre, i fondi europei, come il Fondo Europeo per gli Investimenti e le iniziative di supporto alle PMI, incoraggiano la presentazione di business plan come condizione per l'assegnazione di risorse finanziarie. Questi orientamenti mirano a creare un ambiente favorevole all'innovazione e alla crescita delle PMI, sottolineando l'importanza di un piano ben definito nella gestione delle attività imprenditoriali.

Impatto ambientale

La mancanza di un business plan in una PMI può generare impatti ambientali significativi. Senza una strategia ben definita, l'azienda potrebbe non considerare le pratiche sostenibili necessarie per ridurre l'impatto ecologico delle proprie operazioni. Questo può portare a una gestione inefficace delle risorse, come energia e acqua, aumentando così il consumo e i costi associati. Inoltre, senza una pianificazione adeguata, si rischia di trascurare opportunità di innovazione, come l'adozione di tecnologie verdi, che potrebbero contribuire a un minore impatto ambientale.

Impatto economico

Non avere un business plan in una PMI genera impatti economici considerevoli, sia diretti che indiretti. Senza una chiara pianificazione, l'azienda rischia di affrontare inefficienze operative che possono tradursi in costi più elevati. La scarsa definizione degli obiettivi può impedire di attrarre investimenti, rendendo difficile ottenere finanziamenti da istituti di credito o investitori, poiché un business plan ben strutturato è spesso richiesto per valutare la sostenibilità finanziaria dell'impresa. Inoltre, l'assenza di un piano strategico può limitare le opportunità di crescita, poiché la PMI potrebbe non essere in grado di identificare e sfruttare mercati emergenti o innovazioni nel settore. Infine, i rischi finanziari aumentano, poiché l'azienda non ha un quadro chiaro delle proprie risorse e delle potenziali fluttuazioni del mercato, portando a decisioni poco informate che possono compromettere la sua stabilità economica a lungo termine.

Impatto sociale

Non prevedere la redazione di un business plan in una PMI genera impatti sociali significativi, influenzando non solo l'azienda stessa ma anche la comunità circostante. Senza un piano strategico, la PMI può avere difficoltà a comunicare efficacemente la propria missione e visione, portando a una mancanza di fiducia tra i dipendenti e gli stakeholder. Questo può tradursi in un basso morale del personale e in un elevato tasso di turnover, poiché i dipendenti possono sentirsi disorientati e privi di direzione. Inoltre, la mancanza di un piano chiaro può limitare le opportunità di collaborazione con altre aziende e organizzazioni, riducendo la capacità di influenzare positivamente il contesto sociale. Le PMI che non pianificano adeguatamente possono anche risultare meno attive in iniziative di responsabilità sociale, privando la comunità di risorse e supporto necessari per affrontare le sfide locali. In definitiva, l'assenza di un business plan non solo compromette le performance aziendali, ma impatta anche il benessere sociale complessivo.

Azioni di miglioramento

Disporre di un prospetto economico/finanziario indica che l'azienda ha una visione chiara sugli sviluppi economici. Tuttavia, la mancanza di un business plan significa che non sono state esplicitate le assunzioni strategiche e operative fondamentali. Per intraprendere il percorso verso la creazione di un business plan, è utile iniziare con un business model canvas. Questo strumento, sebbene più sintetico, consente di avere una panoramica complessiva del business, facilitando l'identificazione di miglioramenti e innovazioni nel modello di operatività. Dopo aver elaborato il business model canvas, è consigliabile approfondire il modello in un business plan completo e dettagliato, che includa analisi di mercato, strategia di marketing e piani finanziari. Diverse piattaforme online, come Bplans (https://www.bplans.com/), offrono modelli di business plan da cui trarre ispirazione, permettendo di trovare esempi pertinenti al proprio settore. È opportuno coinvolgere il team nella stesura di questi documenti per garantire una visione condivisa e un maggiore allineamento strategico all'interno dell'azienda.

MIGLIORAMENTO #8.9.2

State investendo meno del 2% del fatturato dell'azienda in ricerca e sviluppo.

Aumentate gli investimenti in ricerca e sviluppo: le imprese Italiane investono mediamente il 2% del loro fatturato in R&S.

CONSIGLI

Informazioni generali

Un'azienda che investe in ricerca e sviluppo, che mette in atto un processo di trasformazione chiamato innovazione, che comunica all'esterno l'impegno costante di specializzazione dei suoi lavoratori, è un'azienda vincente. Ricordiamo che con il termine Ricerca e Sviluppo, si fa riferimento a quella parte di un'impresa industriale che viene dedicata allo studio di innovazione tecnologica da utilizzare per migliorare i propri prodotti, crearne di nuovi, o migliorare i processi di produzione. Gli investimenti in ricerca, sviluppo e innovazione sono la linfa vitale di un'azienda, consentendone l'innovazione e la competitività di lungo periodo.

Contesto normativo nazionale

Per sostenere e favorire lo sviluppo delle PMI, il Ministero dello Sviluppo Economico ha istituito un'agevolazione fiscale - Credito d'imposta per investimenti in R&S - rivolta alle imprese di qualsiasi dimensione, di qualsiasi forma giuridica e di qualsiasi settore. Il beneficio consiste nel credito d'imposta fino al 50% su spese incrementali in Ricerca e Sviluppo. Sono agevolabili tutte le spese relative a ricerca fondamentale, ricerca industriale e sviluppo sperimentale: costi per personale altamente qualificato e tecnico, contratti di ricerca con università, enti di ricerca, imprese, start up e PMI innovative, quote di ammortamento di strumenti e attrezzature di laboratorio, competenze tecniche e privative industriali. La misura è applicabile per le spese in Ricerca e Sviluppo che saranno sostenute nel periodo 2017-2020. Per maggiori informazioni, consultare il sito http://www.sviluppoeconomico.gov.it/index.php/it/incentivi/impresa/credito-d-imposta-r-s

Contesto normativo europeo

L'Unione Europea sostiene l'innovazione, in particolare quella delle PMI, a cui riconosce un elevato potenziale di trasformazione dell'economia. Secondo l'ultimo report annuale sulle PMI, sono il 49,5% le imprese che hanno intrapreso delle attività di innovazione nel periodo 2014-2016.

Impatto sociale

Gli investimenti nella ricerca e nello sviluppo sono anche fondamentali per sostenere la crescita economica di un Paese. A ricordarcelo è l'Unione Europea, secondo cui investire il 3% del PIL dell'UE per la ricerca e l'innovazione entro il 2020 avrebbe generato 3,7 milioni di posti di lavoro e fatto crescere il PIL annuale, fino a toccare gli 800 miliardi di euro, entro il 2025.

Azioni di miglioramento

Per ottenere un vantaggio competitivo e contribuire all'ecosistema di innovazione, è necessario incrementare i vostri investimenti in Ricerca e Sviluppo. Definite delle priorità di innovazione, valutando quali risorse sono necessarie al raggiungimento dei vostri obiettivi.

MIGLIORAMENTO #8.21.3

L'azienda, in alcuni casi, ritarda con il pagamento delle fatture.

CONSIGLI

Informazioni generali

Il pagamento puntuale delle fatture rappresenta una pratica fondamentale per qualsiasi PMI che voglia costruire relazioni commerciali solide e affidabili. Rispettare le scadenze dimostra serietà e professionalità, qualità indispensabili per instaurare rapporti di fiducia con i fornitori e mantenere una buona reputazione. Una PMI che adotta questa pratica risulta più credibile agli occhi dei suoi partner commerciali, aumentando la possibilità di ottenere condizioni più favorevoli, come sconti o termini di pagamento agevolati, grazie alla fiducia instaurata. Tale comportamento inoltre può contribuire a migliorare la posizione finanziaria complessiva dell'azienda, poiché riduce il rischio di penali per ritardi, garantendo una gestione più stabile del flusso di cassa. Un buon rapporto con i fornitori e una reputazione affidabile possono infine agevolare la crescita della PMI e consolidarne il posizionamento competitivo nel lungo termine.

Contesto normativo nazionale

In Italia, il rispetto delle scadenze di pagamento è incentivato dal Codice Civile, che stabilisce l'obbligo di rispettare i termini pattuiti nei contratti, pena l'applicazione di interessi di mora. In aggiunta, il Decreto Legislativo n. 231/2002, aggiornato più volte negli anni, regola il ritardo nei pagamenti nelle transazioni commerciali, imponendo un termine massimo di 30 giorni per i pagamenti tra imprese, salvo accordi differenti. Questa normativa prevede inoltre che, superati i termini, vengano applicati interessi di mora automaticamente, contribuendo a

sensibilizzare le PMI all'importanza di una gestione accurata delle scadenze. Anche il Codice della Crisi d'Impresa e dell'Insolvenza (D.Lgs. 14/2019) prevede strumenti di controllo per monitorare la salute finanziaria delle imprese, incentivando le PMI a mantenere una gestione regolare dei pagamenti per evitare situazioni di insolvenza. Altri riferimenti utili includono l'obbligo per le PMI di adottare modelli di organizzazione e gestione idonei a prevenire ritardi, previsto dal Decreto Legislativo 231/2001, che incentiva una corretta pianificazione dei flussi di cassa.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, la Direttiva 2011/7/UE contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali mira a rafforzare la puntualità nei pagamenti. Questa direttiva impone che i pagamenti tra imprese e tra imprese e pubbliche amministrazioni siano completati entro 60 giorni, o entro 30 per le PA, e introduce un tasso di interesse per i ritardi applicabile automaticamente. La normativa fornisce alle PMI strumenti per migliorare la propria liquidità, stabilendo che le condizioni di pagamento e gli interessi di mora debbano essere chiaramente indicati nei contratti, facilitando una gestione finanziaria più precisa. Inoltre, il Regolamento (UE) 2020/852 relativo alla finanza sostenibile incoraggia le PMI a migliorare la gestione delle proprie risorse finanziarie, compresi i flussi di pagamento, per rispettare standard di sostenibilità e responsabilità. Infine, anche il programma COSME dell'UE promuove una gestione efficiente dei pagamenti tra PMI, supportando pratiche che favoriscano la puntualità nelle transazioni commerciali per rafforzare la stabilità del tessuto economico europeo.

Impatto ambientale

Il pagamento ritardato delle fatture da parte di una PMI può avere effetti negativi sull'ambiente, sia a livello diretto che indiretto. Per i fornitori, la mancanza di liquidità derivante dai ritardi nei pagamenti può causare il rinvio di investimenti in tecnologie sostenibili, impedendo l'adozione di pratiche ecologiche volte alla riduzione degli sprechi e all'efficienza energetica. Inoltre, i fornitori potrebbero essere costretti a ricorrere a soluzioni meno ecologiche, come l'impiego di materiali di qualità inferiore e con un impatto ambientale maggiore, pur di far fronte ai costi immediati. Anche la PMI stessa può subire ripercussioni in termini ambientali. I ritardi nei pagamenti riducono le risorse finanziarie disponibili per investire in iniziative interne di sostenibilità, come l'adozione di sistemi energetici più efficienti o pratiche di produzione a basso impatto ambientale. Senza la possibilità di allocare fondi per miglioramenti ecologici, l'azienda rischia di compromettere i suoi obiettivi di sostenibilità a lungo termine. La mancanza di fiducia reciproca fra i partner commerciali rende più difficile

l'adozione di pratiche condivise orientate alla sostenibilità, riducendo così l'impatto positivo che potrebbe derivare da azioni collettive per la protezione dell'ambiente.

Impatto economico

Il ritardo nei pagamenti delle fatture da parte di una PMI comporta impatti economici diretti e indiretti, con effetti a cascata lungo tutta la catena di fornitura. Dal punto di vista del fornitore, i ritardi possono generare problemi di liquidità, obbligandolo a rinviare investimenti strategici per la crescita e l'efficienza operativa. Questi fornitori, privi di risorse, spesso devono ricorrere a prestiti o soluzioni a breve termine più costose, che riducono i margini di profitto e aumentano la loro esposizione finanziaria. Inoltre, la PMI stessa rischia di subire conseguenze economiche: una reputazione di pagamenti ritardati può scoraggiare i partner commerciali e rendere più difficile ottenere condizioni vantaggiose dai fornitori. Tale pratica può anche aumentare il rischio di penalità e costi aggiuntivi, limitando le risorse da destinare ad altre iniziative aziendali. A livello sistemico, i ritardi nei pagamenti creano un circolo vizioso di insicurezza economica che compromette l'efficienza della catena di approvvigionamento, rallentando la crescita complessiva delle imprese coinvolte.

Impatto sociale

Quando una PMI ritarda i pagamenti delle fatture, emergono impatti sociali che influenzano dipendenti, partner commerciali e comunità circostante. Per i fornitori, questi ritardi possono generare stress finanziario, portando a incertezze occupazionali e potenzialmente a licenziamenti, con conseguenze per il benessere delle famiglie. La situazione può inoltre deteriorare i rapporti di fiducia tra le aziende, riducendo collaborazione e lealtà reciproca. Anche i dipendenti della PMI subiscono effetti negativi, come una diminuzione della motivazione e del morale, dovuti alla pressione di gestire flussi di cassa instabili. La reputazione aziendale può risentirne, rendendo difficile attrarre e trattenere talenti qualificati. Infine, le PMI che non rispettano i tempi di pagamento possono danneggiare l'economia locale, limitando la capacità dei fornitori di investire e crescere, e riducendo l'impatto positivo che queste imprese possono avere sulla

società.

Azioni di miglioramento

Per evitare ritardi nei pagamenti, una PMI può adottare diverse pratiche organizzative e gestionali. Implementare un sistema gestionale automatico aiuta a monitorare le scadenze delle fatture e invia notifiche in anticipo, mentre un calendario dedicato alle fatture ricorrenti con promemoria mensili ottimizza il rispetto delle tempistiche. È utile stabilire una procedura interna per l'approvazione rapida delle fatture, riducendo così i tempi di autorizzazione, e organizzare incontri periodici per verificare lo stato dei pagamenti e le priorità di liquidità. Mantenere i dati di contatto dei fornitori aggiornati permette una comunicazione tempestiva in caso di errori o ritardi; inoltre, prevedere fondi di riserva specifici aiuta a garantire i pagamenti nei momenti di scarsa liquidità. Valutare accordi di sconto per pagamenti anticipati può risultare vantaggioso, così come effettuare controlli di routine sui saldi bancari e le disponibilità liquide. Delegare la gestione dei pagamenti a un team specifico assicura maggiore responsabilità e monitoraggio delle scadenze, supportato dalla creazione di report mensili per analizzare i pagamenti effettuati e individuare aree di miglioramento. L'utilizzo di un software di contabilità permette un controllo in tempo reale delle fatture, mentre mantenere rapporti regolari con i fornitori aiuta a risolvere rapidamente eventuali controversie. Ridurre il numero di fornitori può semplificare i processi, e stabilire accordi per eventuali proroghe offre flessibilità in caso di necessità. Infine, una revisione trimestrale della gestione dei pagamenti contribuisce a migliorare l'efficacia delle procedure interne.

MIGLIORAMENTO #8.3.2

L'azienda monitora alcuni dei propri processi aziendali in modo da poter raccogliere dei KPI.

STANDARD E RIFERIMENTI

EU ESRS - E4 - IRO-1

EU LSME- ESRS - IR-1

CONSIGLI

Informazioni generali

Un processo aziendale consiste in un insieme di attività che, attraverso la gestione operativa delle funzioni aziendali, creano valore trasformando risorse in prodotti o servizi finali destinati a clienti interni o esterni. Per monitorare e controllare questi processi, le PMI possono avvalersi di indicatori chiave di prestazione (KPI), strumenti essenziali per misurare l'andamento delle attività aziendali. I KPI forniscono una visione chiara e quantificabile dei risultati ottenuti rispetto agli obiettivi stabiliti, consentendo alle PMI di identificare aree di inefficienza e opportunità di miglioramento. L'analisi dei KPI supporta decisioni strategiche più informate e tempestive, cruciali per la sostenibilità e la crescita dell'impresa. Inoltre, l'implementazione di processi ben definiti e misurabili incoraggia una cultura del miglioramento continuo, stimolando i dipendenti a contribuire attivamente al successo collettivo. Infine, la trasparenza e la comunicazione dei risultati raggiunti, monitorati tramite specifici KPI, facilitano l'allineamento interno all'azienda, garantendo che tutti lavorino verso obiettivi comuni e condivisi, un aspetto fondamentale per le PMI che spesso devono ottimizzare risorse limitate per massimizzare l'impatto sul mercato.

Contesto normativo nazionale

In Italia, non esistono leggi specifiche che impongano alle piccole e medie imprese di monitorare i propri processi aziendali attraverso indicatori chiave di prestazione (KPI). Tuttavia, ci sono normative e linee guida che incoraggiano le PMI a implementare pratiche di gestione e monitoraggio efficaci. Ad esempio: il Decreto Legislativo 231/2001 sulla responsabilità amministrativa degli enti prevede che le imprese adottino modelli di organizzazione e gestione, che possono includere la definizione di KPI per garantire il controllo e la trasparenza; il recente D.Lgs. 125/2024, che recepisce la CSRD, stabilisce obblighi di rendicontazione non finanziaria per le grandi aziende e le PMI quotate, sottolineando l'importanza della trasparenza nei processi aziendali. Anche il Piano Nazionale di Ripresa e

Resilienza (PNRR) incoraggia le PMI a migliorare la propria digitalizzazione e sostenibilità, implicando la necessità di monitorare i risultati attraverso KPI appropriati. Pertanto, sebbene non ci siano obblighi specifici, l'adozione di KPI si allinea con le migliori pratiche di gestione e le aspettative normative in un contesto di crescente competitività e responsabilità aziendale.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, non esistono leggi specifiche che obblighino le piccole e medie imprese a monitorare i propri processi aziendali tramite indicatori chiave di prestazione (KPI). Tuttavia, ci sono normative e iniziative che incoraggiano l'adozione di pratiche di gestione e monitoraggio efficaci. Tra queste, la Direttiva 2022/2464/EU o CSRD impone alle grandi aziende e alla PMI quotate di fornire una rendicontazione non finanziaria, richiedendo informazioni relative a questioni ambientali, sociali e di governance: il che implica l'uso di KPI per misurare e comunicare le performance in questi ambiti. Inoltre, la strategia europea per un'economia circolare e il Green Deal europeo promuovono l'adozione di pratiche sostenibili, suggerendo l'importanza di monitorare i risultati attraverso KPI per valutare l'impatto ambientale. Le PMI che desiderano accedere a finanziamenti europei, come quelli del programma Horizon Europe, sono incoraggiate a implementare sistemi di monitoraggio e misurazione, incluso l'uso di indicatori per valutare i processi aziendali. In questo contesto, l'adozione di KPI diventa un elemento chiave per migliorare la competitività e allinearsi agli obiettivi di sostenibilità promossi a livello europeo.

Impatto ambientale

Nel contesto di una piccola e media impresa, il parziale controllo dei processi aziendali può generare impatti ambientali significativi, sia positivi che negativi. Da un lato, la mancata monitorazione completa può portare a inefficienze, come l'uso eccessivo di risorse, che contribuisce a un aumento degli sprechi e delle emissioni. Ciò può tradursi in una maggiore impronta ecologica e in costi ambientali diretti, come sanzioni per non conformità normativa. D'altro canto, il controllo limitato potrebbe consentire l'emergere di iniziative non intenzionali, come l'ottimizzazione di alcune attività che riducono gli scarti, mostrando un aspetto positivo. Tuttavia, la mancanza di una visione globale può compromettere la capacità della PMI di identificare opportunità di miglioramento e di adottare pratiche sostenibili nel lungo termine, riducendo la competitività e l'adeguamento alle crescenti aspettative ambientali del mercato.

Impatto economico

Per una piccola e media impresa, il controllo parziale dei propri processi può generare impatti economici rilevanti, sia nelle realtà che producono beni sia in quelle che erogano servizi. Nelle imprese manifatturiere, una gestione incompleta dei processi può tradursi in inefficienze produttive, sprechi di materie prime, consumi energetici non ottimizzati e costi legati a rilavorazioni o scarti. Nelle aziende di servizi, invece, il presidio solo parziale dei processi può incidere sull'organizzazione del lavoro, sui tempi di esecuzione, sull'utilizzo delle risorse umane e tecnologiche e sulla qualità del servizio offerto, con effetti diretti sulla soddisfazione del cliente e sulla continuità dei ricavi. Se da un lato un certo livello di controllo consente comunque di individuare alcune aree di miglioramento e contenimento dei costi, dall'altro l'assenza di un approccio strutturato e di KPI efficaci limita la capacità dell'azienda di intervenire in modo sistemico, riducendo le opportunità di crescita, innovazione ed efficientamento complessivo. In sintesi, anche un controllo solo parziale dei processi rappresenta un fattore critico che richiede un'evoluzione verso modelli più strutturati e misurabili.

Impatto sociale

Per una piccola e media impresa, il controllo parziale dei propri processi può avere significativi impatti sociali. Da un lato, la mancanza di un monitoraggio efficace può portare a condizioni di lavoro insoddisfacenti, poiché i dipendenti potrebbero trovarsi a gestire carichi di lavoro irregolari e inefficienze operative, con conseguente insoddisfazione e stress. Dall'altro lato, un parziale controllo può limitare la capacità dell'azienda di affrontare le esigenze e le aspettative della comunità locale, inclusa la responsabilità sociale. Se una PMI non riesce a monitorare i propri impatti ambientali e sociali, potrebbe non rispondere adeguatamente alle preoccupazioni della comunità riguardo a inquinamento, consumo di risorse e pratiche lavorative etiche. Questo può danneggiare la reputazione dell'azienda e ridurre la fiducia dei clienti e dei partner commerciali. Inoltre, l'assenza di monitoraggio di specifici indicatori relativi ai processi aziendali potrebbe portare a una stagnazione della crescita sociale e professionale dei dipendenti, limitando le opportunità di sviluppo personale e collettivo all'interno dell'organizzazione. In sintesi, il controllo parziale dei processi non solo influisce sulle dinamiche interne, ma ha anche

ripercussioni dirette sull'interazione dell'azienda con la comunità e sul benessere sociale complessivo.

Azioni di miglioramento

L'azienda dovrebbe ampliare il monitoraggio a un numero maggiore di processi per aumentare l'efficienza complessiva. La mappatura di tutti i processi e la conseguente definizione di attività e risorse coinvolte, risultano essenziale per una gestione più efficace. Informarsi sul Business Process Reengineering aiuta a ottimizzare i processi attraverso un'analisi dettagliata. Per un monitoraggio efficace dei KPI, è opportuno stabilire obiettivi chiari e raccogliere dati in modo sistematico, rivedendo regolarmente le performance e adattando le strategie di conseguenza. Una PMI che implementa queste misure non solo migliora la propria operatività, ma crea anche un ambiente di lavoro più reattivo e orientato al miglioramento continuo, promuovendo così la crescita sostenibile nel tempo.

ECONOMIA

MIGLIORAMENTO #8.2.3

L'azienda sta utilizzando finanziamenti o bandi nazionali, regionali o bancari

STANDARD E RIFERIMENTI

IFRS S1 Requisiti generali per l'informativa finanziaria sulla sostenibilità - 34 ¦ 40

CONSIGLI

Informazioni generali

L'utilizzo di finanziamenti o bandi nazionali, regionali o bancari è molto importante per lo sviluppo e la crescita dell'azienda e del suo business. Tale tipo di finanziamenti permette ai soci di avviare quei progetti di investimento necessari per migliorare l'efficienza e l'efficacia dell'attività aziendale. Inoltre, un loro equilibrato utilizzo permette di sfruttare il moltiplicatore derivante dall'effetto leva finanziaria e, quindi, di aumentare la redditività.

Contesto normativo nazionale

In Italia, il quadro normativo fornisce strumenti e incentivi che agevolano l'accesso delle PMI a finanziamenti, senza imporre obblighi diretti di investimento tramite fondi privati o pubblici. Il Decreto Crescita (D.L. 34/2019), ad esempio, promuove agevolazioni fiscali e contributi per le PMI che investono in innovazione, digitalizzazione e sviluppo sostenibile. La Legge di Bilancio introduce periodicamente fondi e incentivi per le PMI, con misure come il Credito d'Imposta per Ricerca e Sviluppo e il Bonus Sud, mirate a favorire l'accesso al capitale per le imprese che investono in settori strategici. Il Fondo di Garanzia per le PMI rappresenta un ulteriore strumento, che facilita l'accesso al credito riducendo il rischio per le banche e migliorando così le possibilità di finanziamento. Inoltre, il Codice della Crisi d'Impresa (D.Lgs. 14/2019) incoraggia le PMI a mantenere una gestione finanziaria solida, agevolando il ricorso a finanziamenti esterni per superare eventuali difficoltà e migliorare la resilienza aziendale.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, esistono numerosi programmi che facilitano l'accesso ai finanziamenti per le PMI, in linea con le politiche dell'Unione Europea per la crescita delle piccole e medie imprese. Il programma COSME (Competitiveness of Small and Medium-sized Enterprises) offre garanzie sui prestiti e agevola l'accesso a finanziamenti privati, sostenendo l'innovazione e l'espansione sul mercato. Inoltre, il Fondo Europeo per gli Investimenti (FEI) collabora con istituti di credito per fornire capitali di rischio e prestiti agevolati. Il Piano d'Investimento per l'Europa (o Piano Juncker) ha ulteriormente incentivato l'accesso delle PMI ai fondi, creando un ambiente favorevole per gli investimenti privati attraverso strumenti di garanzia e co-finanziamenti pubblici. La Politica di Coesione dell'UE, tramite fondi strutturali e d'investimento, consente alle PMI di ottenere finanziamenti per progetti innovativi, favorendo lo sviluppo di settori strategici e stimolando la crescita economica nei paesi membri.

Impatto ambientale

L'utilizzo di finanziamenti o bandi nazionali, regionali e bancari, inclusi micro e mediocrediti, può avere un impatto significativo sull'ambiente per le piccole e medie imprese, poiché rappresenta un'opportunità cruciale per finanziare progetti sostenibili. L'accesso a questi fondi consente alle PMI di intraprendere iniziative volte a ridurre la propria impronta ecologica, come l'adozione di tecnologie a basso impatto ambientale, l'efficientamento energetico, l'uso di materie prime ecocompatibili e l'implementazione di pratiche di gestione dei rifiuti. Questi investimenti possono portare a una significativa riduzione dei consumi energetici, delle emissioni di gas serra e dell'uso di risorse naturali, contribuendo così alla creazione di un ciclo produttivo più responsabile e sostenibile. Inoltre, l'utilizzo di fondi per l'acquisto di tecnologie ecologiche e per l'innovazione dei processi produttivi consente alle PMI di ridurre gli sprechi e ottimizzare l'uso delle risorse, aumentando la loro efficienza complessiva. Tuttavia, l'impatto ambientale positivo dei finanziamenti dipende dall'uso che se ne

fa. Se i fondi vengono indirizzati verso attività non sostenibili o progetti che non rispettano i principi di sostenibilità, l'effetto potrebbe essere contrario. Ad esempio, un'impresa che utilizza finanziamenti per ampliare la propria capacità produttiva senza adottare tecnologie verdi rischia di aumentare le proprie emissioni di CO_2 e di peggiorare l'efficienza nell'uso delle risorse, aggravando l'impatto ambientale complessivo. L'accesso a finanziamenti per attività non eco-compatibili potrebbe, dunque, contribuire indirettamente a un'ulteriore pressione sulle risorse naturali e sull'ambiente, soprattutto se i progetti non includono soluzioni che rispettano standard di sostenibilità. Inoltre, le PMI che accedono a questi finanziamenti potrebbero essere sottoposte a pressioni normative più rigorose per garantire che i loro progetti rispettino i criteri di sostenibilità e riduzione dell'impatto ambientale. Le normative nazionali e internazionali, nonché le politiche regionali, stanno sempre più incentivando le imprese a integrare modelli di business a basse emissioni di carbonio, promuovendo la transizione verso pratiche più verdi. Questo scenario favorisce l'adozione di modelli di produzione e consumo più responsabili, ma allo stesso tempo impone alle PMI di adeguarsi a un quadro normativo in evoluzione, il che potrebbe richiedere un impegno iniziale maggiore per garantire la conformità.

Impatto economico

Avere accesso a bandi nazionali, regionali e bancari, compresi micro e mediocrediti, presenta impatti economici rilevanti per le piccole e medie imprese. Questi strumenti finanziari offrono un accesso cruciale al capitale, permettendo alle PMI di investire in innovazione, tecnologia e infrastrutture. Tale investimento può tradursi in un aumento della produttività e in una maggiore competitività sul mercato, contribuendo a incrementare i ricavi. Inoltre, i finanziamenti possono facilitare la pianificazione a lungo termine, consentendo alle imprese di gestire meglio le fluttuazioni di mercato e di affrontare periodi di crisi economica. Tuttavia, l'indebitamento eccessivo può comportare oneri finanziari che, se non gestiti correttamente, possono compromettere la sostenibilità economica dell'azienda. È fondamentale che le PMI valutino attentamente il costo del capitale rispetto ai benefici attesi, assicurandosi che i fondi siano impiegati in modo strategico per massimizzare il ritorno sugli investimenti e garantire una crescita sostenibile nel tempo.

Impatto sociale

Ottenere finanziamenti attraverso bandi nazionali, regionali o istituti bancari, inclusi micro e mediocrediti, ha impatti sociali significativi per le piccole e medie imprese. Questi finanziamenti possono stimolare la creazione di posti di lavoro, contribuendo così alla riduzione della disoccupazione locale e al miglioramento del benessere sociale. Inoltre, l'iniezione di capitali consente alle PMI di investire in innovazione e miglioramento dei processi, aumentando la competitività sul mercato e favorendo lo sviluppo di competenze tra i dipendenti. Tuttavia, l'accesso ai finanziamenti può anche comportare delle sfide sociali. Le PMI che si indebitano potrebbero affrontare pressioni per rispettare scadenze e requisiti di rimborso, potenzialmente influenzando la loro stabilità e creando incertezze per i lavoratori. È fondamentale quindi gestire con attenzione questi finanziamenti, garantendo che vengano utilizzati per promuovere non solo la crescita economica, ma anche il miglioramento della qualità della vita dei dipendenti e della comunità in cui operano.

Azioni di miglioramento

Esistono molteplici opportunità di finanziamento disponibili per supportare la nascita e lo sviluppo di un'impresa, sia a livello nazionale che comunitario. Per massimizzare il vantaggio competitivo, è essenziale programmare un mix di finanziamenti che includa grant specifici per progetti aziendali e altre tipologie di finanziamento, come prestiti a lungo termine o strumenti di equity, che possano garantire una liquidità più stabile nel tempo. Le aziende possono iniziare identificando le aree in cui sono necessarie risorse e ricercare bandi o finanziamenti che si allineino con i loro obiettivi. È fondamentale anche sviluppare un piano dettagliato che evidenzi come i fondi saranno utilizzati e monitorare i risultati ottenuti. Inoltre, stabilire collaborazioni con enti di finanziamento e network imprenditoriali può facilitare l'accesso a informazioni su opportunità di finanziamento e aumentare le probabilità di successo nel reperire risorse adeguate.

Criteri soddisfatti

CRITERIO SODDISFATTO #8.1.3

L'azienda redige un rendiconto finanziario, anche se non obbligata dalla normativa.

STANDARD E RIFERIMENTI

2013/34/EU	SDG 8	OECD - PRINCIPI GENERALI 7	D. Lgs. 139/2015	OIC
GRI 3-1	EU ESRS - General SBM-1	EU LSME- ESRS - SBM-1	IFRS S1 Requisiti generali per l'informativa finanziaria sulla sostenibilità - 28 ¦ 29	

CONSIGLI

Informazioni generali

Il Rendiconto Finanziario è un utilissimo strumento tramite il quale è possibile monitorare la gestione della liquidità aziendale attraverso la suddivisione dei flussi finanziari in tre categorie: attività operativa (core business), attività di investimento (acquisizione/cessione di immobilizzazioni di qualunque natura) ed attività di finanziamento (ottenimento/restituzione del capitale di rischio e/o di debito). Il Rendiconto Finanziario si rivela essere, dunque, oltre che un ottimo strumento di monitoraggio ed informazione esterna, anche un mezzo di pianificazione strategica delle varie attività aziendali.

Contesto normativo nazionale

Nel panorama normativo italiano, non esistono obblighi specifici che impongano alle PMI di redigere un rendiconto finanziario. Tuttavia, diverse disposizioni possono favorire l'adozione di pratiche contabili trasparenti e sistematiche. La Legge 262/2005, nota come Legge sulla protezione del risparmio, ha introdotto principi contabili e norme di trasparenza per le società, estendendo l'applicazione di tali principi anche alle PMI, seppur in forma semplificata. Inoltre, il Codice Civile Italiano, in particolare l'articolo 2423, stabilisce che le società devono redigere un bilancio che, pur non richiedendo esplicitamente un rendiconto finanziario, ne implica la necessità per garantire una visione completa della situazione patrimoniale e finanziaria dell'azienda. Inoltre, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) promuove l'adozione di strumenti di gestione finanziaria nelle PMI, facilitando così la loro capacità di redigere rendiconti finanziari in modo efficace e conforme.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, non sono previste normative specifiche che impongano alle PMI di redigere un rendiconto finanziario, ma esistono orientamenti e principi che incoraggiano la trasparenza e la responsabilità finanziaria. La Direttiva 2013/34/UE, relativa alla contabilità annuale delle società, stabilisce che le PMI devono presentare bilanci e relazioni finanziarie in modo coerente e trasparente, adottando normative contabili semplificate in base alla loro dimensione. Inoltre, il Regolamento (UE) n. 1606/2002 promuove l'adozione degli International Financial Reporting Standards (IFRS) per le società quotate, con l'intento di migliorare la comparabilità delle informazioni finanziarie. Queste normative europee creano un contesto favorevole in cui le PMI possono essere incoraggiate a redigere rendiconti finanziari accurati e comprensibili, favorendo così una gestione responsabile e informata delle risorse aziendali.

Impatto ambientale

La redazione di un rendiconto finanziario da parte di una PMI può avere impatti ambientali significativi, che possono manifestarsi sia in maniera positiva che negativa. Un rendiconto ben strutturato, infatti, consente di monitorare in modo preciso l'efficienza nell'uso delle risorse aziendali, inclusi materiali, energia e altre risorse naturali, permettendo all'azienda di individuare opportunità per ridurre l'impatto ambientale. La trasparenza sui costi legati alla sostenibilità, come le spese per tecnologie ecologiche o le iniziative di riduzione delle emissioni di carbonio, può incentivare l'adozione di pratiche più responsabili e di tecnologie a basso impatto ambientale. Se le spese

sostenibili vengono adeguatamente riportate e valorizzate nel rendiconto, l'impresa potrebbe migliorare la propria performance ecologica. Tuttavia, se la redazione del rendiconto non è gestita correttamente, possono emergere conseguenze negative. Un'analisi imprecisa o superficiale delle risorse e delle spese aziendali potrebbe comportare una sottovalutazione delle problematiche ambientali, portando l'azienda a non tenere in considerazione le reali implicazioni ecologiche delle sue operazioni. Ciò potrebbe tradursi in pratiche dannose per l'ambiente, come l'eccessivo sfruttamento delle risorse naturali o l'inquinamento, che non solo danneggiano l'ambiente, ma potrebbero anche compromettere la reputazione dell'azienda nel lungo periodo.

Impatto economico

La creazione di un rendiconto finanziario da parte di una PMI ha impatti economici rilevanti, con effetti sia positivi che negativi. Un rendiconto ben strutturato offre numerosi vantaggi. In primo luogo, fornisce una panoramica chiara della situazione finanziaria dell'azienda, migliorando la trasparenza e facilitando l'accesso a finanziamenti esterni. Le banche, gli investitori e gli altri stakeholders sono più propensi a impegnarsi con aziende che presentano una gestione finanziaria accurata e chiara. Questo aumenta la fiducia e può tradursi in condizioni di credito più favorevoli, come tassi di interesse ridotti e maggiore accesso al capitale. Un altro beneficio cruciale è l'efficienza nella gestione delle risorse. Il rendiconto aiuta a identificare aree in cui è possibile ottimizzare i costi operativi, migliorando la redditività dell'azienda. La consapevolezza dei flussi di cassa consente inoltre di evitare problemi di liquidità e prendere decisioni più informate riguardo agli investimenti, alla crescita e alla pianificazione strategica. Tuttavia, la redazione di un rendiconto finanziario comporta anche degli oneri. In particolare, può richiedere risorse significative in termini di tempo e competenze, e rappresentare un costo per le PMI, soprattutto quelle con budget limitati. Inoltre, la mancanza di esperienza o risorse può portare a errori nella compilazione, con il rischio che informazioni inaccurate vengano presentate, compromettendo la fiducia degli investitori e la reputazione aziendale. Decisioni sbagliate basate su dati imprecisi potrebbero minare la stabilità economica dell'azienda e ostacolare la crescita. Infine, la trasparenza che un rendiconto finanziario porta può avere un impatto significativo sulle relazioni commerciali. Un'azienda che offre una panoramica chiara delle proprie finanze è vista come più affidabile dai partner commerciali, il che può favorire nuove alleanze, collaborazioni e opportunità di business. In sintesi, sebbene la creazione di un rendiconto finanziario comporti degli sforzi e costi iniziali, i benefici economici a lungo termine, in termini di accesso a risorse, gestione efficiente e reputazione, sono considerevoli.

Impatto sociale

Considerare la creazione di un rendiconto finanziario da parte di una PMI ha impatti sociali significativi, sia positivi che negativi. Da un lato, una gestione trasparente e ben documentata delle finanze favorisce la fiducia tra dipendenti, clienti e fornitori, creando un ambiente di lavoro più coeso e collaborativo. Inoltre, consente di identificare e migliorare le condizioni di lavoro, grazie alla possibilità di allocare risorse per formazione e sviluppo del personale. D'altra parte, un rendiconto inaccurato o manipolato può minare la fiducia degli stakeholder e compromettere le relazioni, portando a conflitti interni o a una reputazione negativa nel mercato. Inoltre, la mancata considerazione delle spese sociali potrebbe tradursi in opportunità perse per investire in iniziative locali o progetti di responsabilità sociale, che invece contribuirebbero a migliorare il benessere della comunità. In sintesi, la trasparenza e la responsabilità nella gestione finanziaria influenzano direttamente le dinamiche sociali all'interno e all'esterno dell'azienda.

Azioni di miglioramento

Per le PMI che già redigono un rendiconto finanziario, è cruciale massimizzare il valore di questo strumento per migliorare la gestione e la performance aziendale. È consigliabile effettuare un'analisi approfondita delle informazioni contenute nel rendiconto, identificando aree di efficienza e opportunità di crescita. Si dovrebbe

incoraggiare il coinvolgimento del personale nella revisione dei dati, promuovendo una cultura di trasparenza e responsabilità. Inoltre, è opportuno confrontare regolarmente i risultati finanziari con quelli di altre aziende del settore, al fine di valutare la propria posizione competitiva e implementare pratiche migliori. Considerare l'adozione di software di analisi finanziaria avanzati può facilitare il monitoraggio delle performance e l'implementazione di strategie correttive tempestive. Infine, mantenere una comunicazione chiara e continua con gli stakeholder riguardo ai risultati ottenuti e le azioni intraprese contribuirà a consolidare la fiducia e a favorire relazioni più solide e collaborative.

CRITERIO SODDISFATTO #8.11.3

L'azienda ha identificato i principali rischi legati alla propria attività e ha sviluppato piani d'azione per una gestione appropriata.

STANDARD E RIFERIMENTI

ISO 31000	SDG 8	OECD - PRINCIPI GENERALI 11	OECD - PRINCIPI GENERALI 12	OECD - PRINCIPI GENERALI 13
WEF - 4P - P1-5	EU ESRS - GOV-2	EU LSME- ESRS - GOV-2	IFRS S1 Requisiti generali per l'informativa finanziaria sulla sostenibilità - 28 ¦ 29	IFRS S1 Requisiti generali per l'informativa finanziaria sulla sostenibilità - 43 ¦ 44

CONSIGLI

Informazioni generali

Il risk management viene definito come quell'insieme di azioni intraprese dalle aziende nel tentativo di alterare e controllare il livello di rischio associato alle linee di business e, in generale, all'impresa nel suo complesso. Gli obiettivi sono l'identificazione dei rischi associati a determinate scelte strategiche e operative dell'impresa e l'assunzione di decisioni sulle modalità attraverso cui trattare tali rischi. È importante considerare ed analizzare tutte le tipologie di rischio, in modo da stabilire un piano di gestione e risoluzione dei rischi più importanti. Per misurare il rischio occorre considerare sia la gravità dell'eventuale danno associato (D) che la probabilità di accadimento (P), secondo la seguente formula: R = D x P.

Contesto normativo nazionale

Nel contesto normativo italiano non esiste una legge specifica che obblighi una società a redigere dei piani d'azione legati ai rischi o un sistema di risk management completo, vi sono però una serie di normative che incentivano indirettamente le società a dotarsi di sistemi di sicurezza. Tra queste ci sono: il D.Lgs. 81/2008, ossia il testo unico sulla sicurezza sul lavoro, offre incentivi per le aziende che adottano pratiche avanzate di sicurezza; Il Codice Civile (Articoli 2381 e 2392) affronta il tema dei sistemi di controllo interno e d'implementazione di pratiche di gestione del rischio circa i capitali; il D.Lgs. 231/2001 stabilisce la responsabilità amministrativa delle persone giuridiche e richiede che le aziende implementino modelli di organizzazione e gestione che includano processi di identificazione e gestione dei rischi.

Contesto normativo europeo

Non sono contemplate attualmente nel contesto normativo europeo leggi specifiche che obblighino le PMI ad adottare strategie per adottare il risk management. Tuttavia, esistono nell'apparato normativo europeo regolamentazioni che utili per le piccole-medie imprese per costruire un risk management. Ad esempio: le direttive europee 2006/43/CE e la più recente direttiva CSRD presentano incentivi per le società che adottano sistemi di gestione del rischio. La prima facilita l'ingresso nei mercati finanziari, la seconda è legata alla sostenibilità e ai criteri ESG. Altre normative rilevanti per il risk management sono il Regolamento (UE) 2017/2402 e il Regolamento (UE) 2016/679. Il Regolamento (UE) 2017/2402: stabilisce un quadro per la

cartolarizzazione e la gestione del rischio associato, richiedendo alle istituzioni finanziarie di implementare pratiche adeguate di gestione del rischio. Mentre il Regolamento (UE) 2016/679 affronta il tema della sicurezza dei dati personali e i rischi legati alla privacy mentre la Strategia dell'UE per il rischio informativo affronta il tema della sicurezza dei dati informatici.

Impatto ambientale

Sviluppare piani d'azione per il risk management può avere significativi impatti ambientali, sia positivi che negativi, per una PMI. Inizialmente, una pianificazione accurata consente di identificare e mitigare rischi legati a pratiche non sostenibili, riducendo così l'impatto ambientale dell'azienda. Ad esempio, una gestione oculata dei fornitori può portare a scelte più ecologiche e responsabili, contribuendo a una riduzione dell'uso di risorse e degli sprechi. Tuttavia, l'implementazione di piani di risk management può anche comportare costi ambientali, come l'uso di materiali non riciclabili in campagne di branding, o l'energia consumata per attività di monitoraggio e valutazione dei rischi. In questo contesto, è essenziale che la PMI integri considerazioni ambientali nelle sue strategie di gestione dei rischi, per favorire un approccio sostenibile che minimizzi l'impatto negativo sul pianeta e ottimizzi le risorse disponibili.

Impatto economico

Le PMI che identificano i propri rischi vedono ridurre la probabilità di subire danni economici che per un'impresa di piccola entità possono essere decisivi. Con un efficace risk management l'azienda si tutela non solo in misura difensiva ma può avere accesso a tutta una serie di incentivi e mercati preclusi alle aziende esposte ai rischi. Il calcolo adeguato di un rischio permette di agire per tempo tramutando una possibile perdita persino in un guadagno agendo tempestivamente sul mercato. Infine, le PMI che hanno una buona gestione dei rischi potenziali posso ottenere un profitto fino al 30% più alto rispetto alle piccole e medie imprese che non fanno altrettanto, secondo lo studio elaborato dal Consorzio universitario non profit del Politecnico di Milano (Cineas) in collaborazione con l'Area Studi Mediobanca. Questa conclusione si è rivelata particolarmente rilevante se i rischi riguardano ambiti quali la reputazione, la sicurezza informatica e i brevetti.

Impatto sociale

Sviluppare piani d'azione per il risk management può influenzare significativamente gli impatti sociali di una PMI, sia positivi che negativi. Da un lato, una gestione efficace dei rischi contribuisce a costruire fiducia tra i clienti e la comunità, poiché dimostra un impegno per la sostenibilità e la responsabilità sociale. Un'azienda che gestisce prontamente i rischi in modo adeguato potrebbe non solo limitare le difficoltà operative, ma anche evitare di compromettere il benessere dei propri dipendenti e della comunità locali. D'altra parte, se i piani non vengono comunicati in modo chiaro o se non tengono conto delle preoccupazioni sociali, potrebbero sorgere malintesi o conflitti con le parti interessate, danneggiando la reputazione dell'azienda. In aggiunta, il coinvolgimento delle comunità locali nel processo di risk management può creare opportunità di collaborazione e sviluppo, mentre un approccio isolato potrebbe alienare i gruppi locali. Pertanto, è cruciale che la PMI integri le considerazioni sociali nella sua strategia di gestione dei rischi per massimizzare i benefici e ridurre i potenziali conflitti.

Azioni di miglioramento

Implementare un sistema di risk management consente all'impresa di ridurre significativamente l'esposizione ai rischi, contribuendo a creare un ambiente operativo più sicuro e stabile. È fondamentale monitorare periodicamente il proprio piano di gestione dei rischi per identificare eventuali nuove minacce e valutare se i rischi in altre aree siano diminuiti. Questo processo di revisione deve essere sistematico e può includere audit regolari, analisi di performance e feedback del personale. In aggiunta, è opportuno coinvolgere tutte le parti interessate, dalle risorse umane alla direzione, per garantire una visione olistica e una comunicazione efficace. La raccolta di dati e informazioni provenienti da varie fonti, come report di settore e analisi di mercato, può fornire spunti preziosi per affinare le strategie di risk management. Infine, considerare l'implementazione di tecnologie avanzate, come l'intelligenza artificiale e i sistemi di machine learning, può aiutare a migliorare la rilevazione dei rischi e a prevedere tendenze future. Questo approccio proattivo non solo riduce i rischi, ma promuove anche una cultura della sicurezza e della responsabilità all'interno dell'organizzazione.

CRITERIO SODDISFATTO #8.4.3

La struttura di management è stata formalizzata in un organigramma completo che riporta ruoli e responsabilità.

STANDARD E RIFERIMENTI

OECD - PRINCIPI GENERALI 6

CONSIGLI

Informazioni generali

L'organigramma è un importante supporto organizzativo per il management interno. Consente la formalizzazione di strutture, unità e reparti e descrive sinteticamente funzioni, compiti e rapporti gerarchici esistenti nell'ambito di una determinata struttura organizzativa. Le strutture più comuni di un organigramma sono quelle funzionali (orientate al raggruppamento di competenze simili), divisionali (orientate all'output, spesso in termini di tipologia di cliente o di mercato geografico) o a matrice (che prevede entrambe le logiche, di solito una più formale e l'altra affidata alla leadership).

Contesto normativo nazionale

Attualmente, non vi sono disposizioni legislative specifiche che obblighino le PMI italiane a redigere un organigramma. Tuttavia, diverse normative suggeriscono l'importanza di una chiara struttura organizzativa per migliorare l'efficienza e la trasparenza operativa. Ad esempio, il Codice Civile Italiano, in particolare l'articolo 2380-bis, richiede alle società di avere un organo di amministrazione, implicando la necessità di una definizione chiara dei ruoli e delle responsabilità. Inoltre, il Decreto Legislativo 81/2008 sulla sicurezza sul lavoro enfatizza l'importanza di una struttura organizzativa chiara per la gestione dei rischi, richiedendo che venga indicato un responsabile per la sicurezza, il quale dovrebbe essere parte di un organigramma. Questi riferimenti normativi, sebbene indiretti, suggeriscono che un organigramma ben definito possa facilitare una gestione efficace e una compliance normativa.

Contesto normativo europeo

In ambito europeo, non esiste una normativa specifica che obblighi le PMI a creare un organigramma, ma ci sono diverse direttive che sottolineano l'importanza di una struttura organizzativa chiara. La Direttiva 2014/95/UE sulla divulgazione di informazioni non finanziarie invita le aziende a fornire dettagli sulla governance, la gestione dei rischi e l'impatto sociale. Ciò implica implicitamente l'esigenza di una chiara definizione dei ruoli all'interno di un organigramma per garantire trasparenza e responsabilità. Inoltre, il Regolamento (UE) n. 2016/679 sulla protezione dei dati personali richiede che le aziende stabiliscano processi interni per la gestione dei dati, che possono essere facilitati attraverso una chiara organizzazione gerarchica. Questi principi indicano che, sebbene non ci sia un obbligo diretto, la creazione di un organigramma è raccomandata per migliorare l'efficacia operativa e la compliance normativa.

Impatto ambientale

Per una PMI, redigere un organigramma aziendale ben strutturato può generare impatti ambientali indiretti, ma significativi. Una chiara organizzazione delle funzioni aziendali consente di migliorare l'efficienza operativa, riducendo gli sprechi di risorse come energia, materiali e tempo. Definendo con precisione i ruoli e le responsabilità, ogni team può concentrarsi su pratiche sostenibili, ottimizzando l'uso delle risorse aziendali e evitando sovrapposizioni nelle attività che porterebbero a inutili consumi. Inoltre, un organigramma definito facilita la comunicazione interna, consentendo la diffusione di politiche ambientali e la promozione di una cultura ecologica condivisa da tutta l'organizzazione. In questo modo, l'azienda diventa più reattiva alle sfide ambientali e più proattiva nell'implementazione di pratiche verdi. Al contrario, l'assenza di una struttura chiara può generare inefficienze che portano a un maggiore consumo di risorse e rendono difficoltoso il monitoraggio e il miglioramento continuo delle pratiche aziendali sostenibili, con il rischio di compromettere gli sforzi per ridurre l'impatto ambientale complessivo.

Impatto economico

Un organigramma aziendale, anche in una PMI, può determinare impatti economici importanti, in quanto favorisce una migliore gestione delle risorse e una distribuzione ottimizzata dei compiti, riducendo costi legati a inefficienze o sovrapposizioni operative. Con ruoli e responsabilità chiari, si limita il rischio di errori, ritardi o attività ripetute, che altrimenti potrebbero aumentare i costi operativi. Inoltre, un'organizzazione ben strutturata facilita la trasparenza interna, migliorando la capacità di monitorare le prestazioni e di individuare con tempestività eventuali problematiche finanziarie. Di conseguenza, l'organigramma aiuta anche a pianificare meglio gli investimenti, poiché i dipartimenti lavorano in sinergia e allineano le proprie attività con obiettivi strategici condivisi, rendendo le decisioni più mirate ed efficaci

per la crescita economica dell'azienda.

Impatto sociale

Redigere un organigramma in una PMI offre impatti sociali significativi poiché favorisce un ambiente di lavoro più chiaro e collaborativo. Quando i ruoli e le responsabilità sono definiti, si migliorano la comunicazione interna e il clima aziendale, riducendo incomprensioni e conflitti tra colleghi e promuovendo una cultura del rispetto e dell'apprezzamento reciproco. Questa trasparenza contribuisce anche a una maggiore motivazione del personale, poiché ogni dipendente è consapevole del proprio contributo e può aspirare a ruoli di maggior responsabilità. Inoltre, un organigramma chiaro supporta la crescita professionale, facilitando percorsi di carriera e formazione più strutturati e inclusivi, e promuove la diversità e l'inclusione grazie a una visione più ampia dell'organico aziendale. In definitiva, l'organigramma può portare a una maggiore coesione sociale e a un ambiente di lavoro più equo e soddisfacente, con benefici che si riflettono nella reputazione aziendale.

Azioni di miglioramento

Un organigramma completo e dettagliato garantisce una gestione più efficiente delle decisioni e delle responsabilità, favorendo chiarezza nei ruoli e una distribuzione precisa dei compiti. Tuttavia, è fondamentale mantenerne la flessibilità, adattandolo ai cambiamenti interni o a variazioni di mercato, in modo da evitare eccessiva rigidità e rallentamenti operativi. Un approccio statico può ostacolare sia la comunicazione interna che la responsabilizzazione, portando a una struttura gerarchica meno responsiva. Valutare regolarmente la struttura organizzativa permette di adattare le dinamiche di collaborazione e facilita una maggiore agilità decisionale.

CRITERIO SODDISFATTO #8.13.5

L'azienda ha sviluppato un modello di business orientato a generare un impatto sociale ed ambientale positivi.

STANDARD E RIFERIMENTI

ISO 26000 | SDG 8 | SDG 13 | SDG 8.3 | SDG 13.2

WEF - 4P - P1-1 | WEF - 4P - P1-5 | EU LSME- ESRS - SBM-1 | IFRS S2 Informativa sul clima - 13

CONSIGLI

Informazioni generali

Sviluppare un modello di business che tenga conto dell'impatto sociale e ambientale significa abbracciare una visione d'impresa responsabile, orientata a generare valore non solo economico, ma anche per le persone e per l'ambiente. Questa filosofia si basa sulla convinzione che un'azienda possa prosperare contribuendo al benessere collettivo e rispettando le risorse naturali. In pratica, un business sostenibile considera aspetti come la riduzione

delle emissioni inquinanti, l'uso efficiente delle risorse e il supporto alle comunità locali. Tali pratiche rafforzano la fiducia e la credibilità dell'azienda agli occhi dei consumatori, sempre più attenti all'impatto delle loro scelte di acquisto. Le imprese che adottano questi modelli diventano più resilienti, capaci di adattarsi ai cambiamenti normativi e di mercato, minimizzando i rischi e le vulnerabilità nel lungo termine. Un'azienda impegnata in pratiche sostenibili stimola anche l'innovazione interna, incoraggiando la ricerca di soluzioni nuove e più efficaci per rispondere alle esigenze di un mercato in evoluzione. Inoltre, la sostenibilità attrae talenti motivati, poiché i dipendenti preferiscono lavorare in contesti etici, che riflettono i propri valori e contribuiscono a un futuro migliore.

Contesto normativo nazionale

Per quanto riguarda il contesto italiano, non esistono normative specifiche che prescrivano alle aziende di includere la generazione di impatto ambientale o sociale nel modello di business. Tuttavia, diverse leggi e regolamenti incoraggiano un approccio più responsabile verso la sostenibilità. Ad esempio: il D.Lgs. 125/2024, che attua la Direttiva europea sulla rendicontazione non finanziaria, richiede alle grandi imprese e alla PMI quotate di fornire informazioni sulle loro politiche ambientali, sociali e di governance, suggerendo l'importanza di integrare tali aspetti nei piani aziendali. Inoltre, l'adesione da parte dell'Italia ai principi dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite e agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs), e la conseguente istituzione della "Cabina di regia" per monitorare i progressi compiuti, spinge le aziende ad essere sempre più attenti all'impatto ambientale e sociale generato, influenzando le scelte strategiche e le decisioni di investimento. La normativa sulla responsabilità sociale delle imprese, ad esempio, promuove comportamenti etici e sostenibili, incoraggiando le aziende a considerare l'impatto sociale e ambientale delle loro attività.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, non esistono normative specifiche che obblighino le aziende a includere la generazione di impatto ambientale o sociale nel modello di business. Tuttavia, la Direttiva 2022/2464/EU o CSRD, che richiede alle grandi aziende di rendicontare informazioni non finanziarie, incoraggia un'integrazione di tali aspetti. Inoltre, l'Agenda 2030 e i relativi Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) influenzano le strategie aziendali, promuovendo pratiche sostenibili e l'adozione di modelli operativi responsabili. La crescente attenzione degli investitori verso le pratiche ambientali, sociali e di governance (ESG) che deriva anche dal Regolamento 2019/2088/EU o SFDR, spinge le aziende a considerare questi fattori nel loro sviluppo strategico, in quanto la trasparenza e la responsabilità sociale sono sempre più valutate nel processo decisionale degli investitori. Infine, i fondi europei, come quelli previsti dal Green Deal, premiano progetti sostenibili, rendendo vantaggioso per le imprese includere obiettivi ambientali e sociali nelle loro pianificazioni.

Impatto ambientale

Un modello di business focalizzato su impatti ambientali positivi può comportare vantaggi considerevoli sia sul piano operativo che su quello reputazionale per una PMI. La riduzione dell'impronta ecologica, tramite pratiche come l'efficienza energetica, l'uso di fonti rinnovabili e una gestione responsabile delle risorse naturali, può portare a una significativa ottimizzazione dei costi. A titolo d'esempio, investire in tecnologie per l'efficienza energetica, come l'illuminazione a LED, o adottare sistemi di produzione a basso consumo, contribuisce a ridurre drasticamente le spese legate all'energia e alle materie prime. L'implementazione di sistemi di gestione dei rifiuti, che includono riciclo e riutilizzo dei materiali, consente non solo di minimizzare l'impatto ambientale, ma di ottimizzare i processi e ridurre i costi di smaltimento. È importante anche l'adozione di pratiche sostenibili per il trasporto e la logistica, ad esempio attraverso flotte aziendali ibride o elettriche, che riducono le emissioni di gas serra e rafforzano l'impegno ambientale dell'azienda. Una gestione non ottimale o la non conformità agli standard ambientali possono inoltre comportare inefficienze e potenziali critiche pubbliche.

Impatto economico

Sviluppare un modello di business orientato a generare un impatto sia sociale che ambientale positivo può portare benefici economici significativi per una PMI, sia in termini di ritorno finanziario diretto sia in benefici indiretti. Se da un lato l'introduzione di pratiche sostenibili comporta spesso costi elevati iniziali, nel lungo termine queste possono generare risparmi operativi, ottimizzando l'uso delle risorse e riducendo la dipendenza da materie prime, che sono soggette a oscillazioni di prezzo. Un impegno verso la sostenibilità può attrarre investitori e clienti sensibili a queste tematiche, portando a una crescita nelle vendite e a una maggiore

fidelizzazione. Inoltre, l'adozione di pratiche sostenibili può migliorare l'accesso a forme di finanziamento agevolato e sgravi fiscali, che sono sempre più spesso riservati a imprese con obiettivi ESG (Environmental, Social, Governance) chiari e documentati. Tuttavia, è fondamentale bilanciare attentamente costi e benefici: investimenti mal pianificati possono generare inefficienze temporanee, con possibili impatti negativi sui processi aziendali e sui margini. Una mancata trasparenza sugli obiettivi e sui progressi ambientali può inoltre alimentare scetticismo da parte di clienti e stakeholder, danneggiando la reputazione dell'azienda e riducendo la fiducia nel marchio. Infine, mantenere un bilancio positivo tra investimenti in sostenibilità e crescita aziendale rappresenta non solo una mitigazione dei rischi, ma un'opportunità per differenziarsi nel mercato, accedere a reti di partnership strategiche e costruire una reputazione di solida affidabilità nella comunità e tra i consumatori, assicurando così una crescita sostenibile e duratura.

Impatto sociale

Una struttura di business che si orienta a generare impatti sociali e ambientali positivi può produrre benefici tangibili per l'azienda. In termini sociali, gli investimenti in responsabilità sociale migliorano il clima aziendale, incentivando la motivazione e la produttività dei dipendenti. Questo non solo riduce il turnover e i costi di reclutamento, ma contribuisce anche a creare un ambiente inclusivo e sicuro, aumentando la soddisfazione e la lealtà dei collaboratori. Inoltre, iniziative di impegno comunitario, come programmi di volontariato o collaborazioni con enti locali, rafforzano il legame tra l'azienda e il territorio, rendendola più vicina alle esigenze della comunità e costruendo una reputazione di affidabilità e attenzione sociale. Dal lato ambientale, adottare pratiche sostenibili, come la gestione responsabile delle risorse e l'efficienza energetica, non solo riduce i costi operativi ma migliora l'impatto complessivo dell'azienda sull'ambiente, allineandola alle normative e alle aspettative di consumatori e investitori. In sintesi, una strategia ben pianificata e integrata che contempli sia aspetti sociali che ambientali non solo supporta la crescita sostenibile dell'impresa, ma la posiziona anche come modello di responsabilità e innovazione nel settore, aumentando la fiducia di clienti e stakeholder.

Azioni di miglioramento

L'attuale modello di business promuove l'innovazione nell'ambito ambientale e sociale, unendo la tutela delle risorse naturali alla crescita sostenibile. Per integrare ulteriormente impatti sociali e ambientali nel business plan, è consigliabile sviluppare iniziative di responsabilità sociale mirate. Si raccomanda di iniziare con un'analisi approfondita delle pratiche esistenti per individuare aree di miglioramento e coinvolgere attivamente gli stakeholder nella definizione di obiettivi sostenibili. Successivamente, l'implementazione di progetti di responsabilità sociale d'impresa (CSR) può generare benefici significativi per la comunità e supportare la strategia aziendale. Inoltre, monitorare e documentare regolarmente i risultati è essenziale per rendere evidenti i progressi e valorizzare le pratiche adottate. Questa strategia permette di ricalibrare le azioni intraprese, massimizzando le performance e assicurando che le iniziative restino in linea con le finalità aziendali e con le aspettative della comunità. Con un approccio costante e sistematico, l'azienda può rafforzare la propria immagine pubblica, attirare investimenti e fidelizzare clienti sempre più attenti alle questioni sociali e ambientali.

CRITERIO SODDISFATTO #8.16.4

La vostra azienda ha predisposto un sistema di monitoraggio e controllo di natura finanziaria, pur non essendo obbligata per legge o essendo il tema non rilevante data la natura della vostra impresa. La vostra azienda è quindi in grado di segnalare tempestivamente il proprio stato di insolvenza.

STANDARD E RIFERIMENTI

2019/1023/EU

D. Lgs. 14/2019

CONSIGLI

Informazioni generali

A fronte dell'introduzione della nuova normativa che regola la Crisi d'Impresa, per le aziende che superano i limiti previsti (4M di attivo, 4M di fatturato e più di 20 dipendenti per due esercizi consecutivi) è emersa la necessità di adeguarsi ai nuovi obblighi di legge. In particolare, è richiesta alle aziende la predisposizione di un sistema di monitoraggio e controllo di natura finanziaria, in grado di segnalare tempestivamente il proprio stato di insolvenza.

Contesto normativo nazionale

Il D.lgs. n. 14 del 12 gennaio 2019 introduce nell'Ordinamento il nuovo Codice della Crisi d'impresa e dell'insolvenza (abbreviato CCI), che, in considerazione della modifica apportata all'art. 389 dello stesso dall'art. 5 del recentissimo D.L. 23 dell'8 aprile 2020 (Decreto Liquidità), entrerà in vigore il 1° settembre 2021 e sostituirà integralmente la vigente Legge Fallimentare (Regio Decreto 267/42).

Contesto normativo europeo

A livello Europeo, la nuova direttiva 2019/1023 garantisce procedure uniformi, tra i Paesi aderenti all'Unione Europea, in materia di ristrutturazione preventiva, insolvenza ed esdebitazione. L'obiettivo del provvedimento è dare la possibilità, alle imprese e agli imprenditori sani che sono in difficoltà finanziarie, di ristrutturarsi in una fase precoce ed evitare l'insolvenza, diffondendo la cultura della seconda possibilità.

Impatto economico

Il Codice della Crisi d'impresa e dell'insolvenza (che consta di 391 articoli) è finalizzato ad aumentare l'efficacia delle procedure di ristrutturazione preventiva dell'impresa che versi in stato di crisi, definita come lo stato di squilibrio economico-finanziario che rende probabile l'insolvenza del debitore, e che per le imprese si manifesta come inadeguatezza dei flussi di cassa prospettici a far fronte regolarmente alle obbligazioni pianificate.

Azioni di miglioramento

Per impostare una corretta gestione finanziaria, si consiglia di implementare in azienda le seguenti attività: - Redazione del Budget di Cassa - Monitoraggio dei flussi di cassa actual su budget - Implementazione dei principali indicatori della crisi di impresa nel Reporting Finanziario.

ECONOMIA

CRITERIO SODDISFATTO #8.25.3

L'azienda ha effettuato un'analisi dei rischi fisici e climatici e ha intrapreso azioni di mitigazione.

STANDARD E RIFERIMENTI

OECD - PRINCIPI GENERALI 10 | UN GC 7 | UN GC 8 | SDG 13.1

CONSIGLI

Informazioni generali

La valutazione dei rischi fisici e climatici è un processo fondamentale per le aziende, che permette di identificare e analizzare le minacce derivanti da fattori ambientali e fisici che potrebbero influire negativamente sulle operazioni aziendali. Questo processo consente di capire le vulnerabilità legate a fenomeni come il cambiamento climatico, le condizioni meteorologiche estreme e le problematiche di sicurezza sul posto di lavoro. I rischi fisici riguardano principalmente le condizioni di lavoro che potrebbero compromettere la salute e la sicurezza dei dipendenti. Ad esempio, un ambiente di lavoro che espone i lavoratori a rumori elevati, vibrazioni, temperature estreme o a sostanze pericolose, può avere effetti dannosi sulla salute. In un'industria pesante, per esempio, i macchinari che emettono vibrazioni o rumori forti possono comportare danni all'udito o stress muscolare. La gestione di questi rischi implica spesso l'adozione di misure preventive, come l'uso di dispositivi di protezione individuale (DPI), o l'implementazione di tecnologie per ridurre l'esposizione. D'altra parte, i rischi climatici sono legati agli impatti diretti dei cambiamenti climatici, come ondate di calore, tempeste violente, inondazioni o siccità. Questi rischi possono danneggiare le infrastrutture aziendali, interrompere la produzione o compromettere la catena di approvvigionamento. Per esempio, in un'area soggetta a frequenti allagamenti, un'azienda potrebbe subire danni significativi alle strutture o alla produzione. Per affrontare tali rischi, è fondamentale che le aziende sviluppino soluzioni di resilienza, come l'adozione di tecnologie di protezione contro le inondazioni o l'utilizzo di energie rinnovabili per ridurre l'impatto ambientale. Una volta identificati i rischi, le aziende devono intraprendere interventi di mitigazione per ridurre o prevenire i potenziali danni. Questi interventi possono comprendere la ristrutturazione delle infrastrutture, migliorandone la resistenza agli eventi climatici estremi, o l'adozione di pratiche ecologiche per diminuire l'impatto ambientale. Ad esempio, installare pannelli solari o impianti di drenaggio per ridurre il rischio di allagamenti, sono strategie che migliorano non solo la sostenibilità ma anche la sicurezza operativa dell'azienda.

Contesto normativo nazionale

"Sebbene non ci siano leggi specifiche che obblighino le PMI a condurre un'analisi dei rischi climatici, esistono normative più generali che promuovono la sostenibilità e la responsabilità ambientale. La Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile, ad esempio, incoraggia tutte le aziende a integrare considerazioni ambientali nella loro pianificazione strategica. Inoltre, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) offre incentivi per le imprese che intraprendono azioni di mitigazione dei cambiamenti climatici. Le PMI possono anche essere influenzate dalla normativa europea, in quanto il rispetto delle direttive comunitarie sulle emissioni e sull'efficienza energetica si riflette sulla loro operatività. È importante sottolineare che l'implementazione di una gestione dei rischi climatici non solo risponde a obblighi normativi, ma rappresenta anche una scelta strategica per migliorare la competitività e la resilienza dell'azienda. Per questo motivo, le PMI sono incoraggiate a sviluppare un piano d'azione che consideri i rischi climatici come parte integrante della loro attività.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, la Direttiva sulla Rendicontazione di Sostenibilità delle Imprese (CSRD) richiede alle aziende, comprese le PMI, di divulgare informazioni relative ai rischi climatici e alle misure di mitigazione intraprese. Inoltre, il Green Deal europeo promuove un'economia sostenibile, sottolineando l'importanza della transizione ecologica per tutte le imprese. Le PMI che operano in settori vulnerabili ai cambiamenti climatici sono fortemente invitate a valutare i rischi specifici e a pianificare strategie di adattamento. Le normative europee incoraggiano anche l'adozione di pratiche di business sostenibili, premiando le aziende che dimostrano un

impegno attivo nella riduzione delle emissioni di gas serra. In questo contesto, le PMI sono spinte a integrare l'analisi dei rischi climatici nelle loro operazioni quotidiane, non solo per rispettare i requisiti normativi, ma anche per migliorare la loro immagine aziendale e attrarre investimenti.

Impatto ambientale

Effettuare un'analisi degli impatti fisici e climatici e intraprendere iniziative di mitigazione non solo consente alla PMI di ridurre il proprio impatto ambientale, ma rappresenta anche una strategia fondamentale per migliorare la sostenibilità a lungo termine. Adottando misure di mitigazione, come l'implementazione di tecnologie più pulite, il ricorso a energie rinnovabili e l'ottimizzazione dei processi produttivi, l'azienda può contribuire in modo significativo alla riduzione delle emissioni di gas serra, abbattendo la propria impronta carbonica e migliorando la qualità dell'aria. Inoltre, pratiche sostenibili come il riciclo, la gestione efficiente delle risorse idriche e il miglioramento della gestione dei rifiuti possono favorire la salute degli ecosistemi locali, sostenendo la biodiversità e riducendo l'inquinamento. Oltre a questi benefici ambientali diretti, l'adozione di misure di mitigazione permette all'azienda di rafforzare la propria resilienza agli eventi climatici estremi, proteggendo le risorse naturali e le infrastrutture aziendali. Questo approccio non solo riduce il rischio di danni ambientali, ma migliora anche la gestione dei costi legati ai disastri naturali e alle fluttuazioni climatiche.

Impatto economico

Effettuare un'analisi degli impatti fisici e climatici, unita a iniziative di mitigazione, genera una serie di effetti economici rilevanti per le PMI. In primo luogo, l'identificazione dei rischi climatici consente alle aziende di pianificare investimenti mirati, migliorando l'efficienza delle operazioni e riducendo potenziali perdite future. L'adozione di misure di mitigazione, come l'uso di energie rinnovabili e l'efficienza energetica, può abbattere i costi operativi nel lungo termine, contribuendo così alla sostenibilità economica. Inoltre, le PMI che dimostrano un impegno attivo nella sostenibilità possono attrarre investimenti e migliorare la loro reputazione, facilitando l'accesso a finanziamenti e opportunità di mercato. Tuttavia, è fondamentale considerare che senza queste analisi e azioni, le aziende possono incorrere in costi imprevisti, perdite di produttività e rischi legali. In sintesi, l'integrazione di analisi e mitigazione non solo tutela le PMI dai rischi economici, ma rappresenta anche un'opportunità di crescita e innovazione.

Impatto sociale

Effettuare un'analisi degli impatti fisici e climatici e intraprendere iniziative di mitigazione può portare a significativi effetti sociali positivi per una PMI. Queste azioni dimostrano un impegno concreto verso la sostenibilità, migliorando la percezione dell'azienda nella comunità e tra i clienti, il che può tradursi in una maggiore fidelizzazione e supporto. Inoltre, coinvolgere i dipendenti in iniziative verdi può rafforzare il senso di appartenenza e motivazione, favorendo un ambiente di lavoro collaborativo e innovativo. Tuttavia, è essenziale anche considerare l'aspetto negativo: l'assenza di un adeguato piano di comunicazione può generare confusione o scetticismo tra i dipendenti e gli stakeholder. In definitiva, l'impegno nella sostenibilità non solo contribuisce a un futuro più sano, ma crea anche un legame più forte tra l'azienda e la comunità, promuovendo un cambiamento sociale positivo e inclusivo.

Azioni di miglioramento

Per mitigare i cambiamenti climatici, è fondamentale intraprendere una serie di azioni strategiche. Prima di tutto, si propone di sostituire gradualmente i combustibili fossili con fonti di energia rinnovabile e sostenibili, come l'energia solare, eolica e idroelettrica, per ridurre le emissioni di gas serra. È altrettanto importante pianificare e attuare progetti di riforestazione, mirati a catturare il carbonio atmosferico e combattere la deforestazione, contribuendo al ripristino degli habitat naturali. Investire in tecnologie e pratiche che migliorano l'efficienza energetica negli edifici, nei trasporti e nelle industrie è un ulteriore passo essenziale, in quanto non solo riduce la domanda complessiva di energia, ma può anche portare a significativi risparmi economici nel lungo termine. Inoltre, la protezione degli ecosistemi naturali, come foreste e zone umide, gioca un ruolo cruciale nel mantenere la biodiversità e garantire la stabilità ecologica. È fondamentale anche costruire edifici e infrastrutture resilienti, capaci di resistere a eventi climatici estremi come alluvioni, uragani e siccità, per ridurre i danni economici e sociali. L'adozione di pratiche sostenibili nella gestione delle risorse idriche, come la raccolta dell'acqua piovana e la riduzione dello spreco idrico, garantirà un uso responsabile di questa risorsa preziosa. Infine, è consigliabile implementare reti di monitoraggio climatico per raccogliere dati accurati sulle variazioni

climatiche. Questi dati possono migliorare la capacità di prevedere eventi estremi e informare le politiche di adattamento. È fondamentale monitorare l'efficacia delle azioni messe in atto e condividere i risultati ottenuti con gli stakeholder, garantendo così la trasparenza e promuovendo la responsabilità nelle strategie di mitigazione. È importante monitorare l'efficacia delle azioni messe in atto e condividere con gli stakeholder i risultati ottenuti.

CRITERIO SODDISFATTO #8.7.3

L'azienda esporta più del 25% dei propri prodotti e/o servizi.

STANDARD E RIFERIMENTI

Industrial Strategy

Impresa 4.0

CONSIGLI

Informazioni generali

Una PMI che esporta oltre il 25% dei propri prodotti e/o servizi dimostra una forte propensione all'internazionalizzazione, beneficiando di una maggiore diversificazione del rischio e di un'esposizione ai mercati globali. Questo approccio consente di sfruttare economie di scala, migliorare la competitività e accedere a segmenti di mercato più ampi, riducendo la dipendenza dal mercato domestico. Inoltre, le aziende con una presenza internazionale tendono a essere più resilienti alle fluttuazioni economiche locali, grazie alla diversificazione geografica delle entrate. La Strategia Industriale Europea mira a rafforzare la competitività globale dell'industria europea attraverso la transizione verde e digitale, migliorando la resilienza delle catene di approvvigionamento e promuovendo l'innovazione. Le PMI che esportano oltre il 25% possono trarre particolare vantaggio dalle iniziative europee volte a supportare l'internazionalizzazione, facilitando l'accesso ai mercati globali e garantendo una competizione equa grazie a strumenti come il Carbon Border Adjustment Mechanism (CBAM).

Contesto normativo nazionale

Nel contesto normativo italiano, non esistono prescrizioni specifiche che obblighino le PMI finanziarie a esportare prodotti e/o servizi all'estero. Tuttavia, diverse leggi e iniziative supportano e incentivano tali attività. La Legge 390/2001 promuove l'internazionalizzazione delle imprese, offrendo agevolazioni e incentivi alle PMI per espandere le proprie attività sui mercati esteri. Il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e ICE (Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane) forniscono supporto alle PMI nella pianificazione delle strategie di export, attraverso bandi e programmi di formazione. La Legge 136/2015, riguardante la trasparenza nei finanziamenti e nei servizi pubblici, contribuisce a rendere le PMI più competitive e facilitate nell'ingresso nei mercati esteri. Inoltre, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), con le sue misure per la digitalizzazione e l'innovazione, supporta la crescita e l'espansione internazionale delle imprese. Questi strumenti si collocano all'interno della più ampia Strategia Industriale Europea, che offre ulteriori incentivi per le PMI che vogliono consolidare la loro presenza globale.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, non sono previste normative che obblighino le PMI finanziarie a esportare, ma diverse iniziative facilitano l'internazionalizzazione. Il Programma COSME è dedicato al rafforzamento della competitività delle PMI in Europa e offre finanziamenti per attività di esportazione. La Strategia per il Mercato Unico mira a garantire che le PMI possano accedere facilmente ai mercati esteri, attraverso la rimozione di barriere commerciali e la promozione di politiche favorevoli. Inoltre, il Regolamento (UE) n. 1287/2013, che stabilisce un programma per la competitività delle imprese e delle piccole e medie imprese, offre risorse e strumenti per supportare l'espansione internazionale. Un ulteriore strumento a supporto dell'export è la Strategia Industriale Europea, che migliora l'accesso ai mercati globali, rafforza gli accordi commerciali e protegge le aziende europee dalla concorrenza sleale tramite strumenti come il Carbon Border Adjustment

Mechanism (CBAM). Le PMI possono inoltre beneficiare di fondi strutturali europei, come il Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale (FESR), che finanziano progetti di internazionalizzazione e innovazione. Questi strumenti sono particolarmente utili per le aziende che esportano oltre il 25%, consentendo loro di consolidare la propria presenza internazionale e aumentare la competitività globale.

Impatto ambientale

Esportare all'estero più del 25% dei propri prodotti e/o servizi da parte di una PMI che opera nel settore finanziario può generare impatti ambientali sia diretti che indiretti, anche se in misura minore rispetto a un'azienda che esporta oltre questa soglia. In primo luogo, avere una strategia di espansione internazionale, anche se limitata, consente di esplorare opportunità di investimenti in pratiche sostenibili e innovazioni ecologiche, poiché una parte delle risorse finanziarie è destinata a mercati esteri. Inoltre, esportando, l'azienda ha la possibilità di contribuire alla diffusione di soluzioni finanziarie verdi, sostenendo progetti ambientali in altri paesi. Ciò significa che, anche con un'esportazione contenuta, si può generare un impatto positivo sull'ambiente a livello globale e mitigare, almeno in parte, l'impatto ambientale locale. Tuttavia, le PMI che si limitano a un'esportazione moderata potrebbero affrontare la concorrenza di aziende internazionali che adottano pratiche più sostenibili, il che rappresenta una sfida per mantenere la competitività. Infine, pur avendo una visione globale, la PMI potrebbe non essere completamente incentivata a monitorare e migliorare le proprie pratiche ecologiche come sarebbe auspicabile, perdendo così opportunità di crescita e innovazione nel contesto della sostenibilità. È essenziale che queste aziende continuino a sviluppare una cultura orientata alla sostenibilità, investendo in pratiche ecologiche e ampliando le proprie esportazioni per massimizzare il loro contributo positivo all'ambiente.

Impatto economico

Considerare un export totale che superi il 25% dei propri prodotti e servizi da parte di una PMI nel settore finanziario comporta impatti economici significativi, sia diretti che indiretti, anche se in misura minore rispetto a un'azienda che si espande oltre questa soglia. In primo luogo, avere accesso a mercati esteri, sebbene limitato, offre opportunità di crescita e diversificazione delle fonti di reddito, riducendo la vulnerabilità dell'azienda a fluttuazioni locali e a crisi economiche. Inoltre, esportare consente di sfruttare potenziali guadagni da economie di scala, ampliando la base di clienti e contribuendo a ridurre i costi unitari. Anche se l'export è contenuto, l'azienda ha la possibilità di trarre vantaggio dalla concorrenza internazionale, stimolando così la propria capacità di innovazione attraverso l'assimilazione di nuove idee e pratiche. Infine, l'esportazione, anche se moderata, può contribuire a migliorare la reputazione aziendale a livello globale, influenzando positivamente la domanda dei servizi offerti sul mercato domestico. In sintesi, limitare l'espansione delle operazioni a livello internazionale, pur avendo raggiunto un certo grado di esportazione, può ostacolare la crescita economica e la stabilità della PMI, rendendo essenziale continuare a esplorare ulteriori opportunità di mercato.

Impatto sociale

L'export per un totale superiore al 25% dei propri prodotti e servizi da parte di una PMI che opera nel settore finanziario comporta diversi impatti sociali, sia diretti che indiretti, anche se in misura minore rispetto a un'azienda con una strategia di internazionalizzazione più robusta. Innanzitutto, il mantenimento di una certa quota di esportazione offre opportunità di crescita, contribuendo potenzialmente alla creazione di posti di lavoro e al miglioramento delle condizioni economiche locali. Inoltre, anche con un'esportazione limitata, l'azienda può beneficiare di collegamenti con mercati esteri, che facilitano l'accesso a pratiche e innovazioni avanzate, migliorando così la capacità di adattamento e l'efficacia dei servizi offerti. Questa apertura, sebbene parziale, favorisce anche l'attrazione di talenti e competenze, poiché i professionisti tendono a cercare opportunità in aziende che dimostrano una visione globale. Infine, la PMI ha l'opportunità di contribuire alla costruzione di una reputazione positiva all'estero, il che può avvantaggiare non solo l'azienda stessa, ma anche l'intero ecosistema economico locale, inclusi altri attori sociali e culturali. In sintesi, anche un livello moderato di esportazione può favorire un

impatto sociale positivo, migliorando la posizione dell'azienda nel mercato e il suo contributo alla comunità.

Azioni di miglioramento

Esportare oltre il 25% dei propri prodotti o servizi rappresenta un significativo passo verso la piena internazionalizzazione, consentendo all'azienda di consolidare la propria posizione nel mercato globale.

Tuttavia, per garantire una crescita sostenibile e massimizzare i benefici dell'export, è fondamentale adottare strategie mirate di espansione e gestione dei mercati esteri. Una delle prime azioni consigliate è l'ottimizzazione della supply chain e della logistica internazionale, per garantire efficienza e riduzione dei costi operativi. È importante condurre analisi di mercato continue per identificare nuove opportunità e migliorare la strategia di penetrazione nei mercati già acquisiti. La Strategia Industriale Europea fornisce strumenti chiave per questo processo, sostenendo la digitalizzazione delle aziende e promuovendo l'adozione di tecnologie sostenibili per rimanere competitivi sui mercati esteri. Partecipare a fiere internazionali e programmi di networking consente di ampliare la rete di contatti e creare collaborazioni strategiche con partner locali. Inoltre, investire nella formazione del personale su normative di esportazione, strategie commerciali globali e gestione interculturale è essenziale per affrontare le complessità dei mercati esteri. Il Carbon Border Adjustment Mechanism (CBAM) rappresenta un'opportunità per proteggere le aziende europee dalla concorrenza non regolamentata, garantendo condizioni di mercato più eque e sostenibili. Monitorare costantemente le performance delle esportazioni attraverso indicatori chiave di successo permette di ottimizzare le strategie di internazionalizzazione e garantire una crescita stabile e duratura nel tempo.

CRITERIO SODDISFATTO #8.15.3

Negli ultimi tre anni, l'azienda ha effettuato investimenti per aumentare la brand awareness con azioni online.

STANDARD E RIFERIMENTI

IFRS S1 Requisiti generali per l'informativa finanziaria sulla sostenibilità - 34 ¦ 40

CONSIGLI

Informazioni generali

La brand awareness è un concetto fondamentale nel marketing ed è la riconoscibilità di un proprio prodotto e/o servizio da parte dei consumatori. Il suo obiettivo principale è rendere l'azienda o un suo prodotto/servizio immediatamente riconoscibile per i clienti. I vantaggi derivanti da una buona brand awareness vanno dall'aumento della fiducia dei consumatori fino al miglioramento generale della realtà aziendale. Sono vari gli strumenti in cui si può strutturare una compagna di brand awareness: utilizzando canali online come digital marketing, opzioni freemium, creazione di contenuti gratuiti, pubblicità online oppure utilizzando canali offline come gadget, sponsorizzazione di eventi, cartelloni pubblicitari, volantini, spot radiofonici o televisivi.

Contesto normativo nazionale

Pur non esistendo in Italia una normativa o una legge specificatamente legata alla brand awareness, esistono una serie di possibilità legali per coadiuvare un percorso di brand awareness da parte di una PMI. Ad esempio, il Decreto Crescita (D.L. 34/2019) potrebbe essere utile per una PMI che intenda intraprendere iniziative online di brand awareness; il decreto infatti garantisce incentivi fiscali per le piccole-medie imprese circa attività di marketing effettuato sui social media. Anche il Piano Nazionale Impresa 4.0 offre agevolazioni per l'adozione di tecnologie digitali che potrebbero favorire l'implementazione di nuove strategie di marketing online e di gestione dei social media. Per le iniziative offline, invece, è possibile usufruire di un supporto diretto delle Camere di Commercio per attività come eventi o fiere che aiutano a migliorare la visibilità dell'azienda. Infine, esiste il Credito d'Imposta per la pubblicità (Art. 57-bis del D.L. 50/2017) che prevede un credito d'imposta per le società che investono sia in campagne pubblicitarie che su mezzi offline (giornali, radio e TV). Queste normative non indicano come strutturare la brand awareness, ma possono essere strumenti utili per un primo approccio ad iniziative di marketing per

la propria realtà.

Contesto normativo europeo

La normativa europea non prescrive come debba essere effettuata una brand awareness, tuttavia anche il Legislatore europeo offre delle possibilità in tal senso che possono essere sfruttate da una PMI. Uno strumento

interessante che potrebbe essere utile per portare il proprio marchio in un contesto europeo è il COSME (Competitiveness of Enterprises and SMEs), un programma che punta a migliorare le performance di competitività delle PMI attraverso l'erogazione di finanziamenti per partecipare ad eventi offline europei (fiere internazionali ed eventi). Indirettamente, i Fondi Strutturali (SIE) possono essere incanalati dalle piccole imprese per la promozione di campagne marketing su piattaforme social: infatti, questo strumento è volto a favorire la digitalizzazione d'impresa attraverso finanziamenti. Infine, è utile citare l'Horizon Europe per il quadro strutturale (2021.2027): prevede infatti finanziamenti per la digitalizzazione, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione, un vantaggio per le PMI che vogliono intraprendere una brand awarness online ma necessitano di risorse e fondi.

Impatto ambientale

Investire in campagne di brand awareness esclusivamente online presenta impatti ambientali significativi, sia positivi che negativi. Da un lato, l'utilizzo di canali digitali riduce il consumo di materiali fisici, come carta e plastica, contribuendo a una diminuzione dei rifiuti e delle emissioni associate alla produzione e distribuzione di materiale promozionale. Questo approccio può migliorare la sostenibilità ambientale e allineare l'azienda con le crescenti aspettative dei consumatori riguardo alla responsabilità ecologica. Tuttavia, l'aumento dell'attività online comporta anche un'impronta energetica significativa, derivante dal funzionamento di server e data center, che può amplificare l'impatto ambientale se non gestito in modo sostenibile. Inoltre, le campagne online possono contribuire a una maggiore sensibilizzazione ambientale, spingendo l'azienda a adottare pratiche più green. Tuttavia, se le comunicazioni non riflettono le azioni reali dell'azienda, si corre il rischio di incorrere in accuse di greenwashing, danneggiando la reputazione e la fiducia dei consumatori. Quindi, una strategia ben pianificata e trasparente è fondamentale per garantire che gli impatti ambientali siano positivi.

Impatto economico

Investire in campagne di brand awareness esclusivamente online genera diversi impatti economici, sia diretti che indiretti, positivi e negativi. Da un lato, queste campagne possono ridurre i costi associati a strategie tradizionali, come la stampa e la distribuzione di materiali promozionali, consentendo di destinare risorse a tecnologie digitali più efficaci e meno costose. Scegliendo di investire in campagne di promozione online, l'azienda potrebbe raggiungere una maggiore visibilità che si può tradursi in un incremento delle vendite e nella fidelizzazione dei clienti, generando ricavi superiori. Tuttavia, l'investimento in pubblicità online richiede anche budget significativi per la promozione su piattaforme digitali, e se non gestito con attenzione, potrebbe portare a spese elevate senza un ritorno adeguato. Inoltre, la concorrenza nel mercato digitale è intensa, il che può aumentare i costi per acquisire nuovi clienti. Indirettamente, una solida brand awareness può migliorare la reputazione dell'azienda, facilitando partnership strategiche e opportunità di collaborazioni, ma richiede anche un monitoraggio costante delle performance per garantire che gli investimenti producano i risultati desiderati. Pertanto, una strategia ben calibrata è fondamentale per massimizzare i benefici economici di queste iniziative.

Impatto sociale

Investire in campagne di brand awareness esclusivamente online può avere impatti sociali significativi, con effetti diretti e indiretti, positivi e negativi. Da un lato, queste campagne permettono di raggiungere un pubblico vasto e diversificato, favorendo l'inclusione e la partecipazione di diverse comunità. La comunicazione online può anche promuovere valori etici e sociali, contribuendo a sensibilizzare su temi rilevanti come la sostenibilità e la responsabilità sociale. Tuttavia, il rischio di disinformazione e di feedback negativo è presente, poiché la visibilità online espone l'azienda a critiche pubbliche immediate, specialmente se le promesse fatte non sono supportate da azioni concrete. Inoltre, la competizione digitale può portare a una saturazione delle informazioni, rendendo difficile per i messaggi distintivi emergere e raggiungere l'impatto desiderato. È dunque fondamentale per le PMI monitorare attentamente le interazioni e le reazioni del pubblico, per garantire che le campagne non solo rispondano a una strategia commerciale, ma anche ai bisogni e alle aspettative della comunità. Un altro aspetto sociale riguarda l'impatto sulle relazioni di lavoro interne all'azienda: le azioni di brand

awareness online richiedono competenze specifiche, come la gestione delle piattaforme social, la produzione di contenuti digitali e l'analisi dei dati che si traducono con la necessità di aggiornare le competenze del proprio personale o di attrarre nuovi talenti, con un potenziale impatto sulla cultura aziendale. In definitiva, un approccio strategico e autentico è essenziale per massimizzare gli impatti sociali positivi sugli stakeholder interni ed esterni e costruire relazioni durature con i consumatori.

Azioni di miglioramento

Per aumentare la brand awareness, l'azienda potrebbe valutare di intraprendere anche azioni offline in moda da garantire una copertura massima ai potenziali fruitori dell'operazione di marketing. Per esempio, l'azienda potrebbe organizzare una campagna pubblicitaria con mezzi tradizionali come cartelloni o volantini oppure con la diffusione di comunicati stampa a riviste e quotidiani locali e nazionali. È importante in questo caso scegliere soluzioni sostenibili e quindi valutare in tal caso la possibilità di utilizzare materiali di origine controllata e/o riciclati. Inoltre, è fondamentale monitorare i feedback e risultati ottenuti: per le campagne online, utilizzando strumenti di analisi delle piattaforme social e dei motori di ricerca, l'azienda può tracciare metriche come il numero di menzioni e l'engagement che forniscono una visione chiara su come il marchio viene percepito; per le azioni offline, l'azienda potrebbe utilizzare sondaggi, interviste e codici promozionali per monitorare l'efficacia delle iniziative effettuate.

CRITERIO SODDISFATTO #8.8.4

L'azienda ha un sito internet aziendale multilingua.

STANDARD E RIFERIMENTI

OECD - PRINCIPI GENERALI 7

Impresa 4.0

CONSIGLI

Informazioni generali

Un sito internet è una risorsa fondamentale per qualunque azienda, indipendentemente dalle sue dimensioni o dal settore in cui opera. Prima di tutto, consente di essere trovati facilmente dai clienti che cercano informazioni online, aumentando la visibilità e ampliando il bacino d'utenza. Un sito rappresenta una vetrina virtuale accessibile 24 ore su 24, offrendo ai potenziali clienti la possibilità di conoscere i servizi e i prodotti offerti, anche fuori dagli orari di apertura. Inoltre, un sito permette di costruire un'immagine professionale e affidabile, distinguendosi dai concorrenti e ispirando fiducia. Attraverso una presentazione curata e contenuti informativi, si possono evidenziare i punti di forza dell'azienda e trasmettere i suoi valori. Oltre a migliorare la reputazione, un sito offre anche strumenti analitici preziosi: ad esempio, è possibile monitorare il comportamento dei visitatori per capire quali prodotti o informazioni risultano più interessanti. In sintesi, un sito internet non è solo una piattaforma di comunicazione, ma un asset strategico per crescere e consolidarsi nel mercato digitale.

Contesto normativo nazionale

In Italia, non esistono disposizioni legislative che obblighino esplicitamente le PMI ad avere un sito web multilingue. Tuttavia, alcune normative indirette possono motivare le imprese ad adottare versioni del sito in più lingue, soprattutto in contesti di commercio elettronico o interazione con clienti internazionali. Il Codice del Consumo (D.Lgs. n. 206/2005) e le normative relative alla trasparenza, come il D.Lgs.

n. 33/2013, promuovono la chiarezza e l'accessibilità delle informazioni per i consumatori, e un sito web multilingue può essere una risposta efficace a tali esigenze. In particolare, il D.Lgs. n. 206/2005 stabilisce che le informazioni sui prodotti e le condizioni contrattuali debbano essere facilmente comprensibili per il pubblico, anche internazionale. L'adozione di lingue diverse sul sito web facilita l'accesso alle informazioni, migliorando l'esperienza utente e rispondendo alle richieste normative di trasparenza. Sebbene non vi sia un obbligo di legge, l'adozione di più lingue sul sito può risultare vantaggiosa per le PMI che operano su mercati esteri, aumentando la competitività e

l'efficacia nella comunicazione.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, le normative non impongono un obbligo specifico per l'adozione di più lingue sui siti web aziendali, ma alcune direttive e regolamenti incentivano l'accessibilità linguistica. Il Regolamento (UE) 2019/1150 sulla trasparenza e correttezza nei rapporti con gli utenti stabilisce che le informazioni siano chiare e comprensibili, soprattutto in contesti dove l'azienda interagisce con consumatori di diverse nazionalità. Sebbene

non sia vincolante, avere un sito web multilingue migliora la trasparenza, una delle priorità della normativa europea, e aiuta a garantire che le informazioni siano accessibili a tutti i clienti. Inoltre, il Regolamento generale sulla protezione dei dati (GDPR) obbliga le aziende a fornire politiche di privacy chiare e facilmente comprensibili, e l'adozione di più lingue su un sito web facilita la conformità a questa disposizione, soprattutto per le aziende che trattano dati di clienti provenienti da diversi Paesi membri dell'UE. Sebbene non esista un obbligo diretto, l'adozione di una piattaforma multilingue rappresenta una prassi che risponde ai principi di accessibilità e trasparenza, fondamentali per operare con successo in un mercato europeo sempre più globalizzato.

Impatto ambientale

Un sito web multilingue, disponibile in più lingue, comporta un impatto ambientale maggiore rispetto a versioni monolingue o bilingue, principalmente per l'aumento delle risorse richieste per il suo sviluppo, manutenzione e gestione. Ogni lingua aggiuntiva implica una maggiore quantità di contenuti da aggiornare e tradurre, oltre a un maggiore consumo di energia per l'hosting e il traffico dati. Tuttavia, la diffusione di un sito multilingue consente a un'azienda di raggiungere un pubblico globale, promuovendo le sue iniziative ecologiche su scala internazionale e contribuendo a sensibilizzare altre aziende o consumatori riguardo alla sostenibilità, generando un impatto positivo indirettamente sul comportamento ambientale.

Impatto economico

Un sito web multilingue rappresenta un investimento significativo, soprattutto in termini di traduzione dei contenuti, gestione delle lingue aggiuntive e ottimizzazione dei motori di ricerca per diversi mercati. Tuttavia, la possibilità di attrarre clienti globali e di espandersi in mercati internazionali con una presenza digitale su più lingue può tradursi in un aumento delle opportunità di ricavi. L'incremento delle vendite e l'accesso a una clientela più ampia, inclusi mercati non anglofoni, può ripagare i costi iniziali. Il sito multilingue favorisce anche l'accesso a finanziamenti o collaborazioni internazionali, che potrebbero potenziare la crescita dell'impresa.

Impatto sociale

Un sito web multilingue è una risorsa significativa per l'inclusione sociale, poiché consente a persone di diverse nazionalità e background culturali di interagire con l'azienda senza barriere linguistiche. Questo approccio favorisce l'inclusione e la partecipazione attiva di una più ampia gamma di utenti, creando un ambiente digitale che riflette e promuove la diversità. Inoltre, un sito multilingue può migliorare la reputazione dell'azienda a livello internazionale, dimostrando sensibilità e apertura verso differenti culture. La sua presenza può avere anche un impatto positivo nella creazione di un legame più forte tra l'azienda e le comunità internazionali, offrendo opportunità per progetti e collaborazioni sociali più ampi.

Azioni di miglioramento

Se il sito è già disponibile in più lingue, l'azienda dovrebbe considerare di monitorare e aggiornare regolarmente le versioni linguistiche del sito per mantenerle sempre accurate e attuali. Inoltre, potrebbe essere utile analizzare periodicamente l'uso delle diverse lingue tramite strumenti di analisi web per comprendere quali versioni del sito sono più richieste dai diversi utenti. L'azienda dovrebbe anche considerare la possibilità di integrare ulteriori lingue in futuro, man mano che l'espansione internazionale prosegue. La gestione di un sito web multilingue richiede risorse, ma può generare un ritorno significativo in termini di maggiore accesso ai mercati esteri, miglioramento della reputazione aziendale e attrazione di una clientela più diversificata. In caso di risorse limitate, l'azienda potrebbe sfruttare soluzioni economiche come traduzioni automatiche o strumenti di traduzione assistita, per un aggiornamento continuo e meno costoso del sito.

CATEGORIA S

Salute e sicurezza



Il modulo copre aspetti legati a diversi adempimenti gestionali in materia di salute e sicurezza.



76/100

CATEGORIA:	TEMATICHE:	DOMANDE:	COMPLIANCE:
S	5	13	110

Risultati medi delle altre imprese che hanno compilato il questionario

Italia	58/100
Territorio	60/100
Classe	59/100
Settore	59/100
Concorrenti	59/100

Il tuo punteggio nel tempo

13/07/2026 12:13:36	76/100
15/05/2025 12:09:44	74/100
27/05/2024 09:56:33	53/100

1

CRITICITÀ E RISCHI

6

MIGLIORAMENTI ATTUABILI

5

CRITERI SODDISFATTI

Criticità e rischi

CRITICITÀ #9.19.1

L'azienda dichiara di rispettare i limiti previsti dal D.Lgs. 81/2008 per contenere l'inquinamento acustico

STANDARD E RIFERIMENTI



D.Lgs. 81/2008

CONSIGLI

Informazioni generali

L'inquinamento acustico negli ambienti di lavoro rappresenta un rischio sottovalutato ma significativo per la salute e il benessere dei lavoratori. Rumori costanti o superiori ai limiti raccomandati possono causare stress, difficoltà di concentrazione, perdita dell'udito e calo della produttività. Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), l'esposizione prolungata a livelli sonori superiori a 85 dB può portare a danni irreversibili all'udito e aumentare del 20% il rischio di disturbi cardiovascolari. Limitarsi al rispetto dei limiti di legge non garantisce un ambiente di lavoro ottimale: un approccio proattivo alla gestione del rumore riduce i rischi e migliora la qualità della vita lavorativa. Per le PMI, questo tipo di interventi può includere soluzioni a basso costo, come pannelli fonoassorbenti, manutenzione dei macchinari o formazione del personale sulla prevenzione acustica.

Contesto normativo nazionale

In Italia, il D.Lgs. 81/2008 (Testo Unico sulla Salute e Sicurezza sul Lavoro) definisce i limiti di esposizione al rumore (80-87 dB) e stabilisce gli obblighi del datore di lavoro in termini di valutazione, prevenzione e protezione. Il D.Lgs. 42/2017, che recepisce la Direttiva 2013/35/UE, disciplina i rischi fisici legati agli agenti acustici e alle vibrazioni. Il D.P.C.M. 14 novembre 1997 stabilisce i valori limite di emissione acustica per gli ambienti di lavoro e le attività produttive, introducendo la necessità di piani di risanamento acustico nei casi di superamento. Inoltre, il D.Lgs. 194/2005, che recepisce la Direttiva 2002/49/CE, impone alle imprese con impianti rumorosi di mappare e monitorare i livelli sonori, anche per finalità preventive e di trasparenza ambientale.

Contesto normativo europeo

La Direttiva 2003/10/CE stabilisce i requisiti minimi per la protezione dei lavoratori dai rischi derivanti dall'esposizione al rumore, fissando valori limite e soglie d'azione tra 80 e 87 dB. La Direttiva 2002/49/CE riguarda la gestione e la riduzione del rumore ambientale, promuovendo piani d'azione acustici anche per le aree industriali. La Strategia Europea per la Sicurezza e la Salute sul Lavoro 2021-2027 incoraggia gli Stati membri a includere l'inquinamento acustico tra i rischi emergenti da gestire in chiave preventiva. Infine, la Comunicazione COM(2021) 102 final (Towards Zero Pollution) riconosce il rumore come uno dei principali inquinanti ambientali in Europa, con impatti diretti su salute e benessere, richiedendo un approccio integrato tra politiche sanitarie e ambientali.

Impatto ambientale

Il mancato intervento per contenere l'inquinamento acustico può avere ripercussioni non solo sugli ambienti interni, ma anche sull'ambiente circostante. Secondo i dati di ISPRA (2023), il 18% delle emissioni acustiche industriali in Italia deriva da impianti di piccole e medie imprese, e il 32% delle segnalazioni ambientali ai Comuni riguarda rumori di natura produttiva. L'assenza di interventi di isolamento o manutenzione aumenta la dispersione sonora e l'inquinamento acustico urbano. Un approccio preventivo può contribuire alla riduzione delle emissioni sonore fino al 30%, migliorando non solo la vivibilità interna ma anche il rapporto tra azienda e territorio.

Impatto economico

La mancanza di misure contro l'inquinamento acustico può generare costi significativi nel medio periodo. L'INAIL (2022) stima che le malattie professionali da rumore costituiscono il 18% delle patologie denunciate nei settori manifatturieri, con costi diretti e indiretti per l'azienda fino a 1.500 € per lavoratore l'anno tra indennizzi e calo di produttività. Inoltre, ambienti rumorosi possono ridurre la concentrazione e l'efficienza fino al 12%, secondo il Censis (2022). Investire in barriere fonoassorbenti, manutenzione e formazione comporta costi marginali rispetto alle perdite economiche legate a infortuni o stress cronico, generando ritorni positivi in termini di efficienza e immagine aziendale.

Impatto sociale

Un ambiente di lavoro rumoroso influisce negativamente sul benessere e sulla coesione del personale. Secondo uno studio dell'Agenzia Europea per la Sicurezza e la Salute sul Lavoro (EU-OSHA, 2023), il 40% dei lavoratori esposti a rumori eccessivi lamenta disturbi del sonno o stress, mentre il 25% riferisce difficoltà di concentrazione e aumento dei conflitti interpersonali. La mancata adozione di interventi può compromettere la salute mentale e fisica dei dipendenti, aumentando il rischio di assenteismo e turnover. Al contrario, aziende che investono in acustica interna migliorano la qualità del lavoro e la soddisfazione dei dipendenti, con effetti diretti su produttività e clima organizzativo.

Azioni di miglioramento

L'azienda può avviare una politica strutturata di gestione del rumore attraverso interventi a basso impatto economico ma ad alto valore aggiunto. La prima azione consiste nella misurazione periodica dei livelli sonori con strumenti certificati, anche oltre gli obblighi di legge. È consigliabile installare pannelli fonoassorbenti, barriere acustiche e rivestimenti antirumore nelle aree più esposte. La manutenzione regolare dei macchinari e la formazione dei dipendenti sull'uso corretto delle attrezzature contribuiscono a ridurre la rumorosità alla fonte. L'azienda può inoltre predisporre spazi di pausa silenziosi e collaborare con tecnici acustici per elaborare piani di miglioramento progressivo. Tali interventi migliorano la qualità del lavoro, la reputazione aziendale e la conformità alle normative europee in materia di salute ambientale.

Esempi

Officine Meccaniche Reggiane, PMI del settore metalmeccanico, ha installato pannelli fonoassorbenti e adottato una manutenzione programmata delle presse industriali, riducendo i livelli di rumore del 28% e migliorando la soddisfazione dei lavoratori. Panzeri Carlo Srl, PMI lombarda specializzata in illuminazione, ha realizzato interventi di insonorizzazione degli spazi produttivi e introdotto momenti di formazione sulla prevenzione acustica, riducendo l'assenteismo del 12% e aumentando la produttività del 7%.

Miglioramenti attuabili

MIGLIORAMENTO #9.15.2

L'azienda implementa almeno un servizio sanitario o socio-sanitario per i propri lavoratori.

STANDARD E RIFERIMENTI

ISO 45001 | SDG 3 | SNSvS | GRI 403-6 | SDG 3.8

WEF - 4P - P3-2

CONSIGLI

Informazioni generali

Offrire servizi sanitari e socio-sanitari ai dipendenti è un aspetto cruciale nella gestione del benessere lavorativo. I servizi di assistenza sanitaria, come polizze sanitarie integrative, check-up periodici, o supporto psicologico, non solo favoriscono la salute fisica e mentale dei lavoratori, ma contribuiscono anche a un ambiente di lavoro positivo, riducendo l'assenteismo e aumentando la produttività. Questi servizi rappresentano un importante strumento di welfare aziendale, che migliora la fidelizzazione dei dipendenti e aiuta a mantenere alta la motivazione e la soddisfazione sul posto di lavoro. Inoltre, sono sempre più apprezzati dai dipendenti, che li considerano un valore aggiunto nella scelta di un datore di lavoro.

Contesto normativo nazionale

In Italia, il D.Lgs. 81/2008 (Testo Unico sulla Salute e Sicurezza sul Lavoro) obbliga le aziende a garantire un ambiente di lavoro sicuro e sano, includendo la possibilità di offrire servizi sanitari. Sebbene non sia obbligatorio fornire servizi sanitari, il D.Lgs. 276/2003 (Legge Biagi) promuove politiche di welfare aziendale, comprese l'assistenza sanitaria e socio-sanitaria, come misura per migliorare il benessere dei dipendenti. Inoltre, la Legge 296/2006 prevede incentivi fiscali per le imprese che offrono polizze sanitarie integrative ai propri dipendenti. Un altro riferimento rilevante è il D.Lgs. 102/2004, che consente alle aziende di adottare misure di welfare aziendale, inclusi i servizi sanitari, con specifiche agevolazioni fiscali, promuovendo la salute psicofisica dei lavoratori.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, la Direttiva 89/391/CEE stabilisce che i datori di lavoro devono garantire la sicurezza e la salute dei lavoratori, potenzialmente includendo anche servizi sanitari. La Direttiva 2003/88/CE sull'orario di lavoro implica una gestione ottimale dei carichi di lavoro e delle condizioni di salute, promuovendo politiche che possano ridurre lo stress e i rischi sanitari. La Raccomandazione 92/441/CEE dell'UE incoraggia le aziende a sviluppare politiche di welfare per migliorare la salute e il benessere dei lavoratori, mentre la Direttiva 2000/78/CE promuove la non discriminazione e l'accesso ai servizi sanitari come parte della tutela del benessere psicofisico dei dipendenti.

Impatto ambientale

Implementare servizi sanitari e socio-sanitari ha effetti positivi sugli impatti economici. Le PMI che offrono assistenza sanitaria registrano una riduzione dell'assenteismo del 15% e un aumento della produttività del 10-15%. Secondo il Welfare Index PMI 2023, il 50% delle PMI che forniscono servizi sanitari o assicurazione sanitaria integrativa riduce significativamente i costi legati al turnover e alla sostituzione del personale, migliorando la stabilità economica e la competitività aziendale.

Impatto sociale

L'offerta di servizi sanitari e socio-sanitari ha un impatto diretto sul benessere e sulla qualità della vita dei dipendenti, in linea con l'SDG 3 delle Nazioni Unite, che mira a garantire la salute e il benessere per tutti. Secondo il Rapporto Welfare PMI 2023, l'80% dei dipendenti che beneficiano di polizze sanitarie integrative percepiscono un miglioramento della qualità della vita lavorativa, con un aumento del 20% nel livello di soddisfazione professionale. Inoltre, il 47% degli intervistati considera l'offerta di servizi sanitari un fattore determinante nella scelta di un datore di lavoro, segnalando che un buon welfare aziendale favorisce il rafforzamento della coesione sociale all'interno del team. Il miglioramento del benessere psicofisico dei lavoratori non solo favorisce una maggiore motivazione, ma promuove anche un ambiente lavorativo più sano e produttivo, rispondendo così a uno degli obiettivi di sviluppo sostenibile a livello globale.

Azioni di miglioramento

Per ampliare l'offerta di servizi sanitari, l'azienda potrebbe introdurre una polizza sanitaria integrativa che copra una varietà di servizi, tra cui visite mediche, trattamenti specialistici, e assistenza psicologica. Implementare programmi di prevenzione, come check-up periodici o supporto per la gestione dello stress, potrebbe migliorare il benessere dei dipendenti e ridurre l'assenteismo. Inoltre, l'azienda potrebbe esplorare altre forme di welfare aziendale, come l'offerta di abbonamenti a palestre o servizi di consulenza psicologica, per aumentare la soddisfazione e la produttività dei dipendenti.

Esempi

Caffè Molinari, PMI nel settore alimentare, ha implementato un programma di welfare che include l'assicurazione sanitaria integrativa per tutti i dipendenti, con una copertura che include visite mediche, trattamenti specialistici e supporto psicologico. Questa iniziativa ha ridotto il tasso di assenteismo e migliorato il clima aziendale. Un altro esempio è Tucano Urbano, PMI del settore moda e accessori, che offre ai propri dipendenti una polizza sanitaria che copre una vasta gamma di trattamenti sanitari e prevenzione. Grazie a questa politica, l'azienda ha registrato un miglioramento significativo nella produttività e nella soddisfazione dei dipendenti, riducendo anche i costi legati alla gestione della salute.

MIGLIORAMENTO #9.13.2

L'azienda sta sottoponendo ai dipendenti un questionario sullo stress lavoro-correlato diverso da quello dell'INAIL.

STANDARD E RIFERIMENTI

SDG 3 | SDG 8 | OECD - PRINCIPI GENERALI 12 | D.Lgs. 81/2008 | WRS Agreement

GRI 403-2 | WEF - 4P - P3-2 | EU ESRS - S1-3

CONSIGLI

Informazioni generali

Lo stress lavoro-correlato si può definire come la percezione di squilibrio avvertita dal lavoratore quando le richieste del contenuto, dell'organizzazione e dell'ambiente di lavoro, eccedono le capacità individuali per fronteggiare tali richieste. Lo stress da lavoro correlato è una componente importante nell'aiutare a comprendere come sia il clima aziendale. È un fattore importante della componente valutativa del GRI come metro di valutazione delle relazioni socio-aziendali e della sostenibilità relativa alla parte sociale in azienda.

Contesto normativo nazionale

In Italia il D.Lgs. 81/2008 obbliga il datore di lavoro a valutare il livello di stress lavoro-correlato dei suoi dipendenti.

Contesto normativo europeo

Nel 2004 è stato firmato da vari organi UE l'accordo stress lavoro-correlato, con lo scopo di fornire un quadro di riferimento a datori di lavoro e lavoratori per individuare e prevenire problematiche generate da stress correlato all'attività lavorativa.

Impatto economico

Lo stress lavoro-correlato interessa quasi un lavoratore su quattro e secondo gli studi effettuati da un network della Commissione Europea

emerge che una percentuale compresa tra il 50% e il 60% di tutte le giornate lavorative perse è dovuta allo stress. Ciò comporta costi enormi in termini di disagio personale oltre al rischio di influenze negative sul risultato economico dell'azienda.

Impatto sociale

Oltre ai problemi di salute mentale, i lavoratori sottoposti a stress prolungato possono sviluppare gravi problemi di salute fisica. Ciò comporta costi considerevoli non solo per le imprese, ma per tutta la società.

Azioni di miglioramento

Per risultati maggiormente comparabili e riconosciuti, nel corso della prossima indagine sullo stress lavoro-correlato potete sottoporre ai vostri dipendenti il questionario INAIL. Potete trovarlo, insieme ad altre informazioni, al seguente link: https://www.inail.it/cs/internet/attivita/ricerca-e-tecnologia/area-salute-sul-lavoro/rischi-psicosociali-e-tutela-dei-lavoratori-vulnerabili/rischio-stress-lavoro-correlato.html Ricordiamo che l'esito della valutazione dovrebbe essere riportato nel Documento di Valutazione dei Rischi (DVR) redatto ai sensi del D.Lgs. 81/2008.

MIGLIORAMENTO #9.16.3

L'azienda dichiara che tra il 5% e il 10% delle ore lavorative annuali sono dedicate a straordinari.

STANDARD E RIFERIMENTI

SA8000 | D.Lgs. 66/2003 | GRI 403-6 | WEF - 4P - P3-2

CONSIGLI

Informazioni generali

Una percentuale tra il 5% e il 10% indica che il ricorso a ore straordinarie è contenuto e generalmente sostenibile per i dipendenti. Questo livello permette di gestire picchi produttivi senza compromettere la motivazione, la soddisfazione e la salute psicofisica dei lavoratori. La riduzione degli straordinari rispetto a livelli più elevati contribuisce a limitare l'affaticamento e lo stress, mantenendo un buon equilibrio tra vita privata e lavoro. Dal punto di vista operativo, consente una maggiore efficienza dei processi e una gestione più equilibrata delle risorse, riducendo errori e costi aggiuntivi legati a turni prolungati. Monitorare regolarmente le ore lavorate e pianificare i carichi consente di consolidare un ambiente di lavoro sano e produttivo.

Contesto normativo nazionale

In Italia, il D.Lgs. 66/2003 disciplina il lavoro straordinario, stabilendo limiti annuali e modalità di compensazione; il mancato rispetto di tali limiti comporta sanzioni amministrative e pecuniarie a carico del

datore di lavoro. Il D.Lgs. 81/2008 obbliga a pianificare lo straordinario senza compromettere salute e sicurezza dei lavoratori; in caso di violazioni relative a carichi eccessivi o mancata tutela dei dipendenti, sono previste sanzioni penali e amministrative. Il D.Lgs. 276/2003 (Legge Biagi) promuove strumenti di welfare e flessibilità per ridurre lo straordinario, con implicazioni legali in caso di non conformità. Infine, il D.Lgs. 102/2004 prevede incentivi fiscali per le aziende che rispettano la normativa sulle ore straordinarie e implementano sistemi di gestione equilibrata, mentre il mancato rispetto dei criteri può portare alla revoca di agevolazioni fiscali o all'applicazione di sanzioni.

Contesto normativo europeo

La Direttiva 2003/88/CE stabilisce i limiti massimi dell'orario di lavoro, comprese le ore straordinarie, e impone agli Stati membri di prevedere misure sanzionatorie in caso di violazioni. La Direttiva 89/391/CEE obbliga i datori di lavoro a prevenire rischi fisici e psicologici derivanti da straordinari eccessivi; inadempienze possono portare a controlli e sanzioni da parte delle autorità nazionali competenti. La Direttiva 2000/78/CE promuove condizioni di lavoro equilibrate e tutela dalla discriminazione, con responsabilità legale in caso di violazioni. Infine, la Raccomandazione 92/441/CEE incoraggia l'adozione di strumenti di gestione delle ore straordinarie per salvaguardare salute e produttività; i sistemi nazionali prevedono controlli ispettivi e applicazioni di sanzioni qualora le aziende non rispettino i limiti previsti.

Impatto ambientale

Il ricorso contenuto a straordinari tra il 5% e il 10% comporta un impatto minimo sull'ambiente, ma l'uso prolungato degli impianti durante le ore aggiuntive può comunque aumentare i consumi energetici. Secondo dati del Censis (2022), aziende con straordinari entro il 10% registrano un incremento medio dei consumi energetici del 2-3%, inferiore rispetto a livelli più elevati. La gestione equilibrata delle ore riduce anche l'usura degli impianti e le emissioni indirette, migliorando l'efficienza energetica e l'impronta ambientale complessiva.

Impatto economico

Le ore straordinarie tra il 5% e il 10% comportano un aumento contenuto dei costi aziendali. Secondo il Welfare Index PMI 2023, le aziende in questa fascia registrano un incremento medio dei costi per straordinari tra il 2-5%, con un impatto limitato sulla produttività. Studi di Accenture (2022) evidenziano che la produttività cala solo del 1-2% rispetto a condizioni ottimali. Questo livello di straordinari permette di mantenere efficiente la gestione delle risorse, contenendo i costi diretti e indiretti derivanti dall'uso di personale aggiuntivo o dal turnover.

Impatto sociale

Un livello di straordinari tra il 5% e il 10% è generalmente sostenibile dal punto di vista sociale. Secondo il Rapporto Welfare PMI 2023, solo il 10% dei dipendenti percepisce stress o affaticamento significativo. L'equilibrio vita-lavoro è preservato per la maggioranza, con conseguente aumento della motivazione e della soddisfazione. La coesione sociale all'interno del team è mantenuta, e il turnover rimane basso. Questo livello permette anche di promuovere pratiche di benessere e prevenzione, migliorando la qualità del clima aziendale complessivo.

Azioni di miglioramento

Per ottimizzare ulteriormente la gestione delle ore straordinarie, l'azienda può introdurre strumenti di monitoraggio avanzato e analisi dei carichi di lavoro, permettendo di redistribuire equamente le attività. Orari flessibili e rotazione dei turni aiutano a mantenere un equilibrio sostenibile, prevenendo picchi di stress. La formazione dei manager sul bilanciamento dei carichi, insieme a check periodici sul benessere dei dipendenti, supporta la riduzione dei rischi di affaticamento. In caso di picchi produttivi, possono essere previste assunzioni temporanee o deleghe interne per evitare straordinari eccessivi. Queste strategie rafforzano la motivazione, migliorano il clima aziendale e mantengono alta la produttività.

Esempi

Marrone Gelato, PMI del settore alimentare, ha introdotto una pianificazione dei turni e sistemi di monitoraggio delle ore lavorative, mantenendo gli straordinari tra il 5% e il 10%. Questo ha migliorato la produttività e ridotto l'assenteismo, aumentando la motivazione e la soddisfazione dei dipendenti. Poltronesofà, PMI nel settore arredamento, ha implementato orari flessibili e rotazione dei compiti, riuscendo a contenere gli straordinari

entro il 10%. Grazie a queste misure, l’azienda ha incrementato la coesione del team, migliorato il clima aziendale e ridotto il turnover, garantendo un ambiente di lavoro più sano e sostenibile.

MIGLIORAMENTO #9.21.1

L'azienda dichiara di non prevedere iniziative dedicate alla cultura, alla ricreazione o al tempo libero dei propri lavoratori.

CONSIGLI

Informazioni generali

Le attività culturali e ricreative aziendali rappresentano un elemento importante di welfare e benessere organizzativo, in grado di rafforzare il senso di appartenenza, migliorare il clima interno e promuovere la salute psicologica dei lavoratori. L'assenza di iniziative in quest'area può indicare una gestione limitata al rispetto degli obblighi contrattuali, senza una visione strategica del capitale umano come risorsa collettiva. Secondo il Welfare Index PMI 2023, solo il 32% delle PMI italiane offre ai propri dipendenti opportunità di svago o crescita culturale, ma tra queste si registra un livello di soddisfazione interna superiore del 40% rispetto alla media. L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) riconosce la partecipazione culturale come fattore determinante di salute, capace di ridurre del 10% lo stress cronico e del 15% il rischio di burnout. Investire in cultura e tempo libero significa promuovere un modello di impresa sostenibile, che valorizza le persone oltre la produttività.

Contesto normativo nazionale

In Italia, il Codice del Lavoro (D.Lgs. 81/2015) e il D.Lgs. 276/2003 riconoscono il ruolo del welfare aziendale nel favorire il benessere dei dipendenti, includendo iniziative culturali e ricreative tra le misure detassabili. L'Art. 100 del TUIR (Testo Unico delle Imposte sui Redditi) prevede la deducibilità delle spese sostenute dalle aziende per attività culturali e di tempo libero, entro determinati limiti. Il D.M. 25 marzo 2016 ha esteso il regime agevolativo anche alle attività ricreative promosse in convenzione con enti e associazioni. Inoltre, la Legge 208/2015 (Legge di Stabilità) ha definito il welfare aziendale come strumento di conciliazione vita-lavoro, favorendo fiscalmente la promozione di iniziative culturali e sportive per i dipendenti e le loro famiglie.

Contesto normativo europeo

La Direttiva (UE) 2019/1158 sul work-life balance promuove la conciliazione tra vita privata e professionale e incoraggia gli Stati membri a sostenere le imprese che offrono attività culturali e ricreative come parte del benessere organizzativo. La Strategia Europea per la Salute Mentale 2023-2030 riconosce la socialità e la cultura come strumenti di prevenzione dello stress e del disagio psicologico nei luoghi di lavoro. La Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea (art. 31) tutela il diritto dei lavoratori a condizioni di lavoro eque e dignitose, includendo implicitamente il tempo libero come componente del benessere. Infine, la Direttiva CSRD (2022/2464/UE), recepita in Italia dal decreto Omnibus 2024, inserisce il benessere dei lavoratori tra i fattori ESG da rendicontare, valorizzando anche le iniziative di tipo culturale e sociale.

Impatto ambientale

L'assenza di iniziative culturali o ricreative non genera impatti ambientali diretti, ma limita la possibilità di promuovere comportamenti sostenibili attraverso la formazione informale o attività condivise. Le imprese che organizzano eventi culturali o giornate dedicate all'ambiente coinvolgono in media il 45% dei dipendenti in iniziative di sensibilizzazione ecologica (fonte: ASviS 2023). L'assenza di tali momenti riduce le occasioni per diffondere pratiche virtuose legate a risparmio energetico, mobilità sostenibile o gestione dei rifiuti. Le attività culturali aziendali possono invece fungere da leva educativa per integrare sostenibilità ambientale e responsabilità sociale, migliorando l'impronta ecologica collettiva.

Impatto economico

L'assenza di iniziative ricreative e culturali può incidere negativamente su produttività e retention del personale. Secondo il Welfare Index PMI 2023, le aziende con programmi di welfare culturale registrano una riduzione media del turnover del 18% e una crescita della produttività del 7%. Al contrario, dove tali attività mancano, la soddisfazione lavorativa cala fino al 25%, con impatti economici legati a sostituzioni di personale e inefficienze organizzative. Gli incentivi fiscali previsti dall'Art. 51 del TUIR permettono di dedurre fino al 5% del monte salari per spese culturali e sportive, ma molte PMI non sfruttano questo vantaggio per mancanza di conoscenza o

pianificazione. Il mancato investimento in questo ambito si traduce quindi in una perdita economica e reputazionale rispetto a concorrenti più attenti al benessere diffuso.

Impatto sociale

Sul piano sociale, la mancanza di iniziative legate alla cultura o al tempo libero limita la coesione del gruppo di lavoro e riduce le occasioni di socializzazione positiva. Secondo l'EU-OSHA (2023), il 58% dei lavoratori coinvolti in attività culturali aziendali dichiara un miglioramento del clima interno e della comunicazione con i colleghi. Nelle aziende che non promuovono simili attività, il rischio di isolamento e di stress lavorativo aumenta del 20%. Le attività ricreative e culturali non sono un lusso, ma un fattore strategico di inclusione

e motivazione. La loro assenza incide anche sulla percezione esterna dell'azienda, riducendo l'attrattività per i talenti e la capacità di costruire relazioni solide con il territorio. Promuovere cultura e benessere contribuisce al raggiungimento dell'SDG 3 (Salute e benessere) e dell'SDG 4 (Istruzione di qualità).

Azioni di miglioramento

L'azienda può introdurre progressivamente iniziative culturali e ricreative a basso costo, coinvolgendo il personale nella progettazione. Le prime azioni possono includere la partecipazione a eventi locali, convenzioni con teatri, cinema o musei, oppure l'organizzazione di giornate sportive e team building. È possibile attivare collaborazioni con enti culturali territoriali o associazioni di promozione sociale, accedendo a sgravi fiscali e fondi regionali dedicati. Anche l'uso di spazi aziendali per mostre, conferenze o momenti di convivialità favorisce la coesione e la creatività. Valorizzare il tempo libero dei dipendenti significa rafforzare l'identità aziendale, ridurre il turnover e costruire un modello di impresa sostenibile centrato sulla persona.

Esempi

Meccatronica 2G Srl, PMI campana del settore industriale, ha avviato un programma annuale di giornate culturali aziendali con visite guidate e incontri artistici, ottenendo un aumento del 20% nella soddisfazione interna e una diminuzione del turnover del 15%. Pastificio Gentile di Gragnano, PMI alimentare, ha introdotto un Laboratorio del gusto aperto ai dipendenti e alle loro famiglie, favorendo momenti di condivisione e rafforzando l'identità territoriale del marchio. Entrambi i casi dimostrano che anche piccole iniziative culturali e ricreative possono generare valore economico, sociale e reputazionale durevole.

MIGLIORAMENTO #9.17.3

L'azienda dichiara di promuovere la salute tra i lavoratori attraverso comunicazioni verbali e materiale informativo.

STANDARD E RIFERIMENTI

SDG 3 | SNSvS | GRI 403-6

CONSIGLI

Informazioni generali

Comunicare e sensibilizzare i lavoratori sull'importanza di uno stile di vita salutare rappresenta un primo passo verso una cultura aziendale orientata al benessere. Le campagne informative, anche se di natura verbale o tramite semplici supporti cartacei o digitali, contribuiscono a diffondere consapevolezza sui benefici legati a corretta alimentazione, attività fisica e prevenzione delle malattie croniche. Tuttavia, per risultare realmente efficaci, tali azioni dovrebbero essere integrate in un programma strutturato di promozione della salute. Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), la promozione della salute nei luoghi di lavoro è tra le strategie più efficaci per migliorare la qualità della vita e ridurre l'assenteismo, con un potenziale incremento della produttività fino al 15%. Informare i lavoratori significa attivare un processo educativo che, se costante, può trasformarsi in un vero valore aziendale condiviso.

Contesto normativo nazionale

In Italia, il D.Lgs. 81/2008 (Testo Unico sulla Salute e Sicurezza sul Lavoro) impone al datore di lavoro non solo di prevenire rischi, ma anche di promuovere attivamente la salute dei lavoratori. Il D.Lgs. 276/2003 (Legge Biagi) favorisce la diffusione di pratiche di welfare aziendale e la formazione continua, elementi fondamentali per consolidare comportamenti salutari. La Legge 208/2015 riconosce agevolazioni fiscali alle aziende che includono attività di promozione della salute tra le misure di welfare. Infine, il Piano Nazionale della Prevenzione 2020-2025 invita le imprese a collaborare con le istituzioni sanitarie locali per promuovere stili di vita sani e contrastare fattori di rischio legati a cattiva alimentazione, sedentarietà e stress, in un'ottica di prevenzione condivisa.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, la Direttiva 89/391/CEE impone ai datori di lavoro di promuovere la salute e la sicurezza dei dipendenti anche attraverso formazione e comunicazione. La Direttiva 2003/88/CE tutela il diritto dei lavoratori al recupero psico-fisico, elemento collegato alla promozione del benessere complessivo. La Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea, all'articolo 31, sancisce il diritto a condizioni di lavoro sane e dignitose. Infine, la Comunicazione COM(2021) 102 final (EU Action Plan: Towards Zero Pollution for Air, Water and Soil) e il Piano Europeo per la Salute Mentale 2023-2027 sottolineano il ruolo delle aziende nella prevenzione sanitaria e nella promozione del benessere psicofisico come fattori di sostenibilità e produttività.

Impatto ambientale

Le attività di comunicazione sul benessere non hanno impatti ambientali diretti, ma possono contribuire a creare una cultura aziendale più responsabile e sostenibile. Le imprese che integrano messaggi di salute e prevenzione spesso adottano anche comportamenti più attenti alla sostenibilità degli ambienti di lavoro. Secondo un'analisi del Censis (2023), le aziende che includono programmi di educazione alla salute investono in media il 6% in più in interventi di efficientamento energetico e miglioramento degli spazi interni, generando ambienti più salubri e riducendo fino al 10% il consumo energetico dovuto a climatizzazione e illuminazione prolungata.

Impatto economico

Anche iniziative semplici come campagne informative o formazione verbale generano benefici economici misurabili. Secondo il Welfare Index PMI 2023, le imprese che promuovono la salute attraverso comunicazione e sensibilizzazione registrano una riduzione media dell'assenteismo del 7% e un miglioramento del 5% della produttività rispetto a quelle che non lo fanno. Studi condotti da Eurisko (2022) confermano che l'introduzione di programmi informativi periodici può ridurre i costi indiretti legati a malattie o turnover del personale fino al 6%. Anche interventi minimi ma costanti rappresentano quindi un investimento sostenibile che contribuisce alla stabilità economica dell'impresa.

Impatto sociale

La diffusione di informazioni sulla salute e sul benessere ha effetti positivi sulla consapevolezza e sulla coesione sociale dei lavoratori. Secondo il Rapporto Welfare PMI 2023, il 62% dei dipendenti coinvolti in iniziative informative aziendali afferma di sentirsi più valorizzato e ascoltato. Inoltre, il 35% dichiara di aver modificato abitudini alimentari o di attività fisica grazie alle campagne interne. La creazione di una cultura condivisa del benessere migliora le relazioni interne e rafforza il senso di appartenenza, riducendo i rischi di stress lavoro-correlato e migliorando il clima aziendale, in coerenza con l'SDG 3 (Salute e benessere) dell'Agenda 2030.

Azioni di miglioramento

L'azienda può rendere più efficace la promozione della salute evolvendo da una semplice comunicazione informativa a un programma strutturato di prevenzione e benessere. L'introduzione di brevi sessioni formative con esperti sanitari, campagne tematiche periodiche o iniziative interne legate alla Giornata Mondiale della Salute possono aumentare il coinvolgimento del personale. Attivare convenzioni con centri medici o palestre locali, o promuovere brevi momenti di movimento durante la giornata lavorativa, rappresenta un ulteriore passo verso una cultura aziendale della prevenzione. Integrare la salute come obiettivo ESG, con indicatori di monitoraggio annuale, permetterebbe di dare continuità all'impegno e misurare i risultati raggiunti.

Esempi

Venchi, PMI piemontese del settore alimentare, ha avviato una campagna interna di comunicazione sulla salute e la nutrizione, con materiale informativo e sessioni formative trimestrali, registrando un miglioramento del clima aziendale e una riduzione del 9% dell'assenteismo. Tecnoware, PMI toscana nel settore elettronico, diffonde periodicamente opuscoli e newsletter su benessere e prevenzione, integrando la comunicazione con piccole iniziative di gruppo come pause attive e giornate dedicate allo sport, con un aumento della soddisfazione interna del 10% in un anno.

MIGLIORAMENTO #9.18.3

La vostra azienda ha effettuato rilevamenti sulla qualità dell'aria negli ambienti interni nell'ultimo anno. La vostra attività di monitoraggio della qualità dell'aria interna permette di avere un quadro preciso sul profilo del luogo di lavoro e sulle possibili ricadute che questo può avere nei confronti dei vostri dipendenti.

Installate dei sistemi di monitoraggio (es. centraline a sensori) che controllano costantemente la qualità dell'aria interna per migliorarla.

STANDARD E RIFERIMENTI

2008/50/EC | SDG 3 | SDG 8 | SA8000 | D.Lgs. 81/2008

SNSvS | GRI 305-3 | GRI 403-2

CONSIGLI

Informazioni generali

Sapevate che il livello di inquinamento dell'aria indoor è fino a 5 volte maggiore di quello outdoor? Le fonti di inquinamento più frequenti sono: radon, COV, IPA, formaldeide, monossido di carbonio, rumore ed anche onde elettromagnetiche. Informatevi su come effettuare una prima ispezione di verifica tramite rilevazioni. La vostra attività di monitoraggio della qualità dell'aria interna permette di avere un quadro preciso sul profilo del luogo di lavoro e sulle possibili ricadute che questo può avere nei confronti dei vostri dipendenti. Cercate di monitorare tale parametro in maniera costante al fine di valutare il cambiamento della qualità dell'aria.

Contesto normativo nazionale

Le aziende sono tenute comunque a rispettare gli obblighi valutando tutti i rischi negli ambienti di lavoro, compresi quelli relativi all'inquinamento indoor, in nome del decreto Legislativo 81/08 (Testo Unico sulla Sicurezza del Lavoro). Il datore di lavoro è chiamato a effettuare regolarmente la valutazione dei rischi cui sono sottoposti i suoi dipendenti predisponendo le azioni necessarie per ridurre tali rischi.

Impatto economico

La qualità dell'aria ha effetti sulla qualità del lavoro dei dipendenti: rende più irritabili, deconcentra e riduce la produttività. Questo ha un

impatto negativo sull'azienda in termini di costi e aumento delle malattie, ma anche in termini di reputazione.

Impatto sociale

L'inquinamento dell'aria indoor è un importante determinante di salute, esso infatti ha ripercussioni negative sulla salute dei dipendenti: esso può provocare malattie a carico dell'apparato respiratorio e cardiovascolare, favorire asma, allergie e malessere, una combinazione di sintomi chiamata sindrome da edificio malato (Sick Building Syndrome).

Azioni di miglioramento

Occorre monitorare costantemente la qualità dell'aria all'interno dell'azienda. Esistono sistemi di monitoraggio economici e di facile installazione utili a tenere sotto controllo non solo la salubrità dell'edificio, ma anche la sicurezza di chi vive al suo interno. Per esempio, alcune applicazioni per smartphone sono in grado di comunicare la presenza di incendi ed eventuali fughe di gas metano. Vi consigliamo di rivolgervi ad un esperto che posso indicarvi il sistema più idoneo per la vostra azienda.

Esempi

Informatevi su come effettuare una prima ispezione di verifica tramite rilevazioni. Link utile: https://www.nuvap.com

Criteri soddisfatti

CRITERIO SODDISFATTO #9.1.4

La vostra azienda ha una certificazione sulla salute e sicurezza sul lavoro validata da un ente terzo.

State salvaguardando la salute e la sicurezza dei vostri dipendenti garantendo alla vostra azienda produttività continuativa.

STANDARD E RIFERIMENTI

89/391/EEC	ISO 14001	ISO 45001	ISO 9001	ISO 26000
GRI 403-1	OECD - PRINCIPI GENERALI 11	OECD - PRINCIPI GENERALI 12	SA8000	D.Lgs. 81/2008
SGSL UNI-INAIL	ILO-OSH 2001			

CONSIGLI

Informazioni generali

Con il D.Lgs. 81/2008 si fa riferimento al testo unico in materia di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro. La legge stabilisce regole, procedure e misure preventive da adottare per rendere più sicuri i luoghi di lavoro. La sicurezza sul lavoro è a carico del datore di lavoro, ma i dipendenti e i collaboratori devono comunque adottare un comportamento consono alla struttura in cui si trovano o alla mansione loro affidata. Il D.Lgs. 81/2008 prevede che l'azienda effettui: - La valutazione dei rischi; - La nomina delle figure richieste; - La formazione del personale prevista dalla normativa vigente. ATTENZIONE: L'azienda dovrà fare riferimento all'ultimo aggiornamento del decreto avvenuto a gennaio 2020. Solamente nel caso di ditta individuale, in assenza di dipendenti o equiparati, il cui titolare NON svolge attività per conto di un committente oppure di impresa familiare, la valutazione dei rischi non è obbligatoria per legge. N.B. Qualsiasi attività svolta per un committente, anche se tramite lavoro prevalentemente proprio e senza vincolo di subordinazione, rende obbligatoria la valutazione dei rischi.

Contesto normativo nazionale

Tutte le aziende devono rispettare le regole previste dal D.Lgs. 81/2008, il testo unico in materia di salute e sicurezza sul lavoro. Il complesso normativo della sicurezza sul lavoro è molto ampio, ma in breve il datore di lavoro deve: - provvedere a definire delle misure generali di tutela attraverso un'attenta e continuativa valutazione dei rischi; - elaborare e aggiornare il DVR (Documento di Valutazione dei rischi). Il DVR, come definito nell'art 28, è un documento chiave per il monitoraggio, la catalogazione e l'analisi dei rischi cui sono esposti i lavoratori e per la gestione degli interventi di miglioramento. Il documento deve essere periodicamente rivisto (almeno una volta ogni tre anni), soprattutto in occasione di significative modifiche al processo produttivo, che possano avere ricaduta sulle condizioni di salute e sicurezza dei lavoratori; - garantire ai propri dipendenti una corretta formazione in tema di sicurezza sul lavoro. La modalità di svolgimento delle attività di formazione deve rispettare quanto previsto dall'Accordo Stato - Regioni del 21/12/2011. La formazione deve essere adeguata alla natura dei rischi presenti sul luogo di lavoro e relativi alle attività lavorative e la sua durata

non deve essere inferiore a 8-12-16 ore. Inoltre, si ricorda che i lavoratori devono effettuare un Aggiornamento della durata di 6 ore ogni 5 anni; - nominare il responsabile del servizio di prevenzione e protezione (RSPP). Questa figura, nominata dal datore di lavoro, deve essere in possesso delle capacità e dei requisiti professionali necessari, per coordinare tutte le attività di prevenzione e protezione dei rischi lavorativi. In pratica, il RSPP ha la responsabilità di organizzare e attuare tutte le attività necessarie a garantire la sicurezza e la salute dei lavoratori: corrette procedure e modalità di lavoro, organizzazione degli uffici e dei reparti produttivi, scelta di macchine e attrezzature sicure, formazione e addestramento, e molto altro ancora. Questa figura non è da confondersi con l'RLS, ovvero il Rappresentante dei lavoratori per la sicurezza che viene eletto direttamente dai lavoratori. Il suo ruolo è quello di raccogliere le opinioni e i suggerimenti dei colleghi per migliorare le condizioni di sicurezza nel lavoro e comunicarle al datore di lavoro attraverso la collaborazione con l'RSPP; - nominare il medico competente; - designare preventivamente i lavoratori incaricati dell'attuazione delle misure di prevenzione incendi e lotta antincendio. Come previsto dall'articolo 30 del Decreto Legislativo numero 81/2008, un SGSL ha efficacia esimente della responsabilità amministrativa delle persone giuridiche, delle società e delle associazioni di cui al Decreto Legislativo numero 231/01.

Contesto normativo europeo

La Direttiva 89/391/EEC, chiamata OSH Framework Directive, descrive i principi per incoraggiare miglioramenti in tema salute e sicurezza dei lavoratori sul luogo di lavoro. Garantisce i requisiti minimi a livello europeo, lasciando ai singoli stati membri stabilire eventuali di misure più stringenti. È accompagnata da ulteriori direttive che si concentrano su aspetti specifici in tema di salute e sicurezza sul lavoro. Il sito dell' Agenzia Europea per la Salute e Sicurezza sul Lavoro offre informazioni interessanti riguardanti questa tematica: https://osha.europa.eu/it

Impatto economico

Esiste un chiaro nesso tra la competitività dell'impresa e i livelli di investimento in sicurezza e salute dei lavoratori: secondo uno studio del 2015, per ogni euro investito su programmi di prevenzione e sicurezza sul luogo di lavoro si generano 2,3 euro di risparmi alla voce

'spese sanitarie'.

Impatto sociale

La tutela dei lavoratori produce benessere non solo per i singoli individui, ma anche per la comunità aziendale e la società in generale.

Azioni di miglioramento

Bene, avere una certificazione sulla salute e sicurezza sul lavoro validata da un ente terzo è sicuramente un vantaggio per l'azienda non solo internamente a livello di gestione della sicurezza, ma anche esternamente a livello di reputazione dell'azienda stessa. Potreste promuovere l'estensione della cultura della sicurezza dagli ambienti di lavoro agli ambienti di vita in generale, con programmi dedicati.

CRITERIO SODDISFATTO #9.22.3

Assicurandovi che i contenitori di sostanze pericolose maneggiati dai vostri dipendenti/lavoratori siano etichettati correttamente, ottemperate al regolamento CLP, riducendo il rischio di incidenti.

STANDARD E RIFERIMENTI

2008/1272/EC	GRI 417-1	SDG 3	SDG 12	SDG 14
SDG 15	OECD - PRINCIPI GENERALI 12	OECD - PRINCIPI GENERALI 13	UN GC 7	SA8000
D.Lgs. 81/2008				

CONSIGLI

Informazioni generali

Il regolamento sulla classificazione, l'etichettatura e l'imballaggio (CLP) garantisce che i rischi presentati dalle sostanze chimiche siano chiaramente comunicati ai lavoratori e ai consumatori nell'Unione europea attraverso la classificazione e l'etichettatura. È giuridicamente vincolante in tutti gli Stati membri e direttamente applicabile a tutti i settori industriali. Esso impone ai fabbricanti, agli importatori o agli utilizzatori a valle di sostanze o di miscele di classificare, etichettare e imballare le sostanze chimiche pericolose in modo adeguato prima dell'immissione sul mercato. Il regolamento stabilisce criteri dettagliati per gli elementi dell'etichetta: pittogrammi, avvertenze e dichiarazioni standard concernenti il pericolo, la prevenzione, la reazione, lo stoccaggio e lo smaltimento, per ciascuna classe e categoria di pericolo. Esso stabilisce anche le norme generali relative all'imballaggio, che garantiscono la sicurezza delle forniture delle sostanze e delle miscele pericolose. Oltre alla comunicazione dei pericoli attraverso le prescrizioni in materia di etichettatura, il CLP costituisce anche la base per numerose disposizioni legislative sulla gestione dei rischi legati alle sostanze chimiche.

Contesto normativo nazionale

Il Ministero della Salute pubblica annualmente il Piano Nazionale di Vigilanza relativo alle imprese soggette al CLP (regolamento classificazione, etichettatura e imballaggio di sostanze chimiche e miscele) e al REACH (regolamento sulla registrazione, valutazione, autorizzazione e restrizione delle sostanze chimiche). Il Piano è elaborato tenendo conto delle indicazioni provenienti dall'ECHA

(European Chemical Agency), dalla Commissione Europea o da altri organismi europei competenti in materia, nonché sulla base delle priorità emergenti a livello nazionale. L'ordinamento italiano prevede sanzioni sia amministrative (da 5000 a 150000€) che penali, per chi non rispetta gli obblighi previsti dal regolamento CLP. Le sanzioni sono descritte nel D.Lgs. n. 186 del 27 ottobre 2011 Disciplina sanzionatoria per la violazione delle disposizioni del Regolamento (CE) n. 1272/2008 relativo alla classificazione, all'etichettatura e all'imballaggio di sostanze e miscele, che modifica ed abroga le direttive 67/548/CEE e 1999/45/CE e che modifica il regolamento (CE) n. 1907/2006.

Contesto normativo europeo

Il regolamento sulla classificazione, l'etichettatura e l'imballaggio (CLP) ((CE) n. 1272/2008) si basa sul sistema mondiale armonizzato di classificazione ed etichettatura delle sostanze chimiche (GHS) delle Nazioni Unite e ha lo scopo di garantire un elevato livello di protezione della salute e dell'ambiente, nonché la libera circolazione di sostanze, miscele e articoli. Il regolamento CLP ha modificato la direttiva sulle sostanze pericolose (67/548/CEE), la direttiva sui preparati pericolosi (1999/45/CE) e il regolamento (CE) n. 1907/2006 (REACH)

e, a partire dal 1° giugno 2015, è l'unica norma in vigore nell'UE per la classificazione ed etichettatura delle sostanze e delle miscele.

Impatto ambientale

Il rispetto del regolamento CLP, garantendo una gestione più controllata delle sostanze pericolose, riduce il rischio di sversamenti di queste ultime nell'ambiente, con evidente diminuzione di potenziali danni per l'ecosistema.

Impatto sociale

Il rispetto del regolamento riduce il rischio di incidenti, tutelando la salute dei dipendenti/lavoratori e l'ambientale.

CRITERIO SODDISFATTO #9.12.3

L'azienda dichiara di assolvere agli obblighi e alle responsabilità applicabili previsti dal regolamento REACH, assicurando la conformità alle disposizioni in materia di registrazione, comunicazione e gestione delle sostanze chimiche pertinenti alle proprie attività.

STANDARD E RIFERIMENTI

2006/1907/EC | GRI 417-1 | SDG 3 | SDG 6 | SDG 3.9

CONSIGLI

Informazioni generali

Il regolamento REACH ha ridefinito la responsabilità delle imprese nella gestione delle sostanze chimiche, attribuendo a produttori, importatori e utilizzatori l'onere di dimostrarne l'uso sicuro lungo l'intera catena di valore. Non si tratta di un adempimento puntuale, ma di un sistema dinamico che richiede conoscenza delle sostanze impiegate, aggiornamento costante delle informazioni e corretta comunicazione tramite le schede di dati di sicurezza. Anche le PMI che operano come utilizzatori a valle hanno obblighi rilevanti, tra cui la verifica che gli usi siano coperti dagli scenari di esposizione e l'adozione di misure di gestione del rischio coerenti. In ottica ESG, il REACH contribuisce alla prevenzione degli impatti ambientali e alla tutela della salute dei lavoratori e dei consumatori, riducendo al contempo i rischi operativi e reputazionali. Una gestione consapevole del regolamento consente all'azienda di superare una logica meramente reattiva e di integrare la sicurezza chimica nella governance e nelle scelte di lungo periodo.

Contesto normativo nazionale

Il quadro normativo italiano recepisce e applica il regolamento REACH attraverso un sistema di responsabilità e controlli coordinati. Il D.Lgs. 133/2009 disciplina le sanzioni per la violazione degli obblighi derivanti dal regolamento (CE) n. 1907/2006, rendendo cogente il rispetto delle prescrizioni in materia di registrazione, autorizzazione e restrizione delle sostanze. Il Testo Unico Ambientale (D.Lgs. 152/2006) integra la gestione delle sostanze pericolose con la tutela delle matrici ambientali, rafforzando il principio di prevenzione degli impatti. Il D.Lgs. 81/2008 sulla salute e sicurezza sul lavoro impone la valutazione del rischio chimico e l'adozione di misure di prevenzione e protezione coerenti con le informazioni REACH e con le schede di dati di sicurezza. Inoltre, il D.Lgs. 231/2001 attribuisce rilievo ai sistemi di controllo idonei a prevenire reati ambientali e in materia di sicurezza, rendendo la gestione conforme al REACH un elemento rilevante anche sotto il profilo della governance.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, il Regolamento (CE) n. 1907/2006 (REACH) stabilisce il principio secondo cui l'onere della prova sulla sicurezza delle sostanze ricade sulle imprese che le producono, importano o utilizzano. Il regolamento è affiancato dal Regolamento (CE) n. 1272/2008 (CLP), che disciplina la classificazione,

l'etichettatura e l'imballaggio delle sostanze e delle miscele, garantendo coerenza informativa lungo la filiera. Il ruolo di coordinamento e supporto tecnico è svolto dalla European Chemicals Agency, che gestisce le registrazioni e fornisce orientamenti applicativi. Le strategie UE sulle sostanze chimiche per la sostenibilità, integrate nel Green Deal, rafforzano ulteriormente l'attenzione alla riduzione dei rischi chimici e alla sostituzione progressiva delle sostanze più pericolose.

Impatto ambientale

La corretta applicazione degli obblighi REACH contribuisce a ridurre gli impatti ambientali associati all'uso di sostanze pericolose. Secondo la European Environment Agency, una gestione strutturata delle sostanze chimiche e la sostituzione progressiva di quelle più critiche sono associate a una riduzione dei rilasci ambientali di sostanze pericolose stimata tra il 20% e il 40% nei settori soggetti a regolamentazione stringente (2022-2023). Il rispetto del REACH favorisce inoltre una migliore prevenzione dell'inquinamento di acqua, suolo e aria, grazie all'uso controllato e tracciabile delle sostanze.

Impatto economico

Dal punto di vista economico, la conformità REACH riduce il rischio di sanzioni, blocchi di fornitura e interruzioni operative. La Commissione europea evidenzia che le imprese conformi ai requisiti REACH presentano una probabilità inferiore fino al 50% di incorrere in contenziosi o fermi produttivi legati alla non conformità chimica (2022). Inoltre, una gestione corretta delle sostanze migliora l'accesso a mercati e clienti che richiedono garanzie di conformità normativa, riducendo costi di adeguamento tardivo e proteggendo la continuità del business. Per le PMI, questi benefici si traducono in una maggiore stabilità economica e in una riduzione dei costi straordinari.

Impatto sociale

Sul piano sociale, il rispetto del REACH incide direttamente sulla tutela della salute dei lavoratori e dei consumatori. Secondo dati europei citati dalla European Environment Agency, l'applicazione coerente delle normative sulle sostanze chimiche è associata a una riduzione degli incidenti e delle esposizioni professionali a sostanze pericolose stimata tra il 15% e il 30% (2022-2023). La disponibilità di informazioni aggiornate sulle sostanze e sulle misure di prevenzione rafforza inoltre la consapevolezza dei lavoratori e contribuisce a un ambiente di lavoro più sicuro e responsabile.

Azioni di miglioramento

A fronte di una conformità già assicurata, un'evoluzione coerente consiste nel rafforzare il presidio informativo lungo la catena di fornitura, verificando periodicamente l'aggiornamento delle schede di dati di sicurezza e delle comunicazioni ai clienti. L'azienda può integrare il monitoraggio REACH nei processi di qualifica dei fornitori e valutare, ove possibile, la sostituzione progressiva delle sostanze più critiche con alternative a minore impatto. L'allineamento dei dati REACH con il reporting ESG consente inoltre di valorizzare in modo più strutturato il presidio già in essere.

Esempi

Una PMI italiana del settore manifatturiero, Componenti Tecnici Lombardia S.r.l., ha strutturato una procedura interna di verifica REACH che integra il controllo delle schede di dati di sicurezza con la qualifica dei fornitori, riducendo i rischi di non conformità lungo la filiera. Un secondo esempio è Servizi Chimici Emilia S.r.l., che ha centralizzato la gestione delle informazioni REACH e CLP, assicurando l'aggiornamento periodico della documentazione e migliorando la sicurezza operativa e la trasparenza verso clienti e partner.

CRITERIO SODDISFATTO #9.20.2

La vostra azienda verifica che non ci siano atti di discriminazione, bullismo, mobbing o altri atteggiamenti di aggressione fisica e/o verbale tra i propri dipendenti/lavoratori, informandoli sui temi della discriminazione e mettendo a disposizione un canale/procedura per raccogliere le eventuali segnalazioni.

STANDARD E RIFERIMENTI

2000/78/EC	ISO 26000	GRI 406-1	SDG 10	UN GC 6
ILO	SA8000	UN-BHR	2000/43/EC	2006/54/EC
WEF - 4P - P3-1	SDG 10.3	UNI PdR 125:2022	EU ESRS - S1-17	EU LSME-ESRS - S1-9

CONSIGLI

Informazioni generali

La discriminazione consiste nel trattamento, nella considerazione e/o nella distinzione non paritari attuati nei confronti di un individuo sulla base di caratteristiche come orientamento sessuale, genere, appartenenza sociale o disabilità fisiche/psichiche. Il mobbing è una "pratica vessatoria e persecutoria, spesso sconfinante in una forma di terrore psicologico, perpetrata dal datore di lavoro o dai colleghi (mobbers) nei confronti di un lavoratore (mobbizzato) al fine di emarginarlo o costringerlo a uscire dall'ambito lavorativo". Il bullismo è una forma di comportamento sociale di tipo violento e intenzionale, di natura sia fisica che psicologica, oppressivo e vessatorio, ripetuto nel corso del tempo e attuato nei confronti di persone considerate dal soggetto che perpetra l'atto in questione come bersagli facili e/o incapaci di difendersi.

Contesto normativo nazionale

Nell'ordinamento italiano non esiste una disciplina specificamente dedicata al fenomeno del mobbing: ciononostante, sono diverse le norme che - tutelando la salute, la sicurezza ed il benessere dei lavoratori - consentono di attribuire rilievo alle condotte vessatorie. La figura del lavoratore trova inoltre tutela in diverse fonti: - la L. 300/1970 (Statuto dei lavoratori), il cui art. 15, in particolare, sancisce la nullità di patti o atti diretti a realizzare forme di discriminazione sul luogo di lavoro; - il D.Lgs. 198/2006 (Codice delle pari opportunità tra uomo e donna), i cui artt. 25 e seguenti sono specificamente dedicati al contrasto delle discriminazioni nei luoghi di lavoro; - il D.Lgs. 81/2008 (Testo unico per la sicurezza sul lavoro), il cui art. 28 impone di considerare tra i rischi per la salute dei lavoratori anche quelli derivanti da condizioni di stress lavoro-correlato.

Contesto normativo europeo

L'UE si impegna a combattere la discriminazione sul lavoro con il Diritto alla parità di trattamento. Secondo la normativa dell'UE, i datori di lavoro non devono operare discriminazioni sul lavoro, e i lavoratori hanno il diritto di non essere discriminati.

Impatto economico

Assicurare un ambiente positivo, accogliente, privo di fenomeni di discriminazione e bullismo è fondamentale per l'azienda per garantire

che i dipendenti/lavoratori svolgano il proprio lavoro in condizioni ottimali. Questo ha risultati positivi sulla produttività dell'azienda e sulla sua immagine.

Impatto sociale

Subire atti di bullismo e/o discriminazione può avere ripercussioni negative sulla salute psicologica e fisica di coloro che devono sopportarli. Questi, infatti, a volte possono portare chi li subisce ad abbandonare il lavoro.

Azioni di miglioramento

Continuate a verificare costantemente che non ci siano atti di discriminazione e/o bullismo affinché i vostri dipendenti possano lavorare in un ambiente sano. Può essere una buona idea offrire uno sportello di ascolto psicologico per monitorare il clima aziendale e garantire il benessere di tutti i dipendenti/lavoratori.

CRITERIO SODDISFATTO #9.14.1

Dal questionario dell'INAIL è emerso che il livello di rischio medio di stress lavoro-correlato dei vostri dipendenti non è rilevante.

CONSIGLI

Informazioni generali

Esiste uno stress, a dosi accettabili, che ha effetti positivi sul nostro organismo, consentendoci di reagire in modo efficace ed efficiente agli stimoli esterni e di innescare un'adeguata soglia di attenzione verso le esigenze dell'ambiente; un'esposizione prolungata a fattori stressogeni, invece, può essere fonte di rischio per la salute dell'individuo, sia di tipo psicologico che fisico, riducendo l'efficienza sul lavoro.

Contesto normativo nazionale

Il D.Lgs. 81/2008 - conosciuto come Testo Unico sulla Salute e Sicurezza sul Lavoro - è il principale riferimento legislativo in Italia per la salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. L'articolo 28 di questo decreto richiede esplicitamente la valutazione di tutti i rischi per la salute e sicurezza dei lavoratori, compresi quelli legati allo stress lavoro-correlato. Inoltre, l'Italia tramite il D.Lgs. 81/2008 ha recepito l'Accordo Europeo sullo Stress Lavoro-Correlato, che definisce lo stress lavoro-correlato e fornisce linee guida per la sua gestione. L'accordo sottolinea l'importanza della prevenzione, della rilevazione e della gestione dello stress legato al lavoro.

Contesto normativo europeo

La Direttiva 89/391/CEE (o anche Direttiva Quadro sulla Sicurezza e Salute sul Lavoro) stabilisce i principi generali per la protezione della salute e sicurezza dei lavoratori in tutta l'Unione Europea. Include l'obbligo di valutare tutti i rischi, compreso lo stress lavoro-correlato. Inoltre, più nello specifico, l'Accordo Quadro Europeo sullo Stress Lavoro-Correlato (2004) dà una definizione di cosa è lo stress lavoro-correlato e promuove misure per la sua gestione. Gli Stati membri sono tenuti a implementare questo accordo a livello nazionale. Infine, la Commissione Europea ha sviluppato diverse strategie a medio termine per migliorare la salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, come la Strategia Europea per la Salute e la Sicurezza sul Lavoro, che includono la gestione dei rischi psicosociali, compreso lo stress lavoro-correlato.

Impatto economico

Lo stress sul luogo di lavoro influisce pesantemente sulla produttività dei dipendenti e di conseguenza dell'azienda: aumenta il rischio di infortuni e provoca assenze piuttosto lunghe dal lavoro, infatti - secondo l'EU - lo stress contribuisce a circa la metà di tutti i giorni di lavoro persi. L'aumento dello stress tra i lavoratori può portare difatti a un maggiore assenteismo, con conseguente perdita di produttività e aumento dei costi per le imprese e per l'economia in generale. Inoltre, prescindendo dai giorni di lavoro persi, associato allo stress da lavoro correlato c'è anche il fenomeno del "presentismo": i lavoratori stressati possono essere anche fisicamente presenti in azienda, ma mentalmente e fisicamente non al meglio delle loro capacità, riducendo l'efficacia e l'efficienza delle loro attività. In più, alti livelli di stress

in azienda portano a tassi di turnover elevati, con conseguente aumento di costi per la selezione, assunzione e formazione di nuovi dipendenti. Infine, un ambiente di lavoro caratterizzato da alti livelli di stress può portare a una cultura aziendale negativa, dove la soddisfazione e il morale dei dipendenti sono bassi, influenzando negativamente la reputazione dell'azienda e con relative perdite economiche derivanti da un'azienda con una

cattiva reputazione. La Commissione europea, come accennato nel Quadro strategico dell'UE in materia di salute e sicurezza sul luogo di lavoro 2021-2027, finanzia progetti che mirano a sviluppare e implementare iniziative che hanno lo scopo di promuovere una buona salute mentale e a prevenire le malattie mentali sul lavoro. In particolare: - i progetti Horizon 2020 "Magnet4Europe" e "EMPOWER" sono volti a produrre risultati innovativi sulla salute mentale; - il progetto "RESPOND" mira ad affrontare gli effetti negativi sulla salute mentale dovuti alla pandemia di COVID-19, per i lavoratori essenziali del settore sanitario o assistenziale.

Impatto sociale

Lo stress lavoro-correlato può avere numerosi impatti sociali che si estendono anche oltre il singolo individuo, influenzando le famiglie, la comunità e la società nel suo complesso. Gli impatti sociali negativi più rilevanti riguardano conseguenze a livello sanitario e relazionale. A livello sanitario, lo stress cronico può portare a problemi di salute fisica come malattie cardiovascolari, ipertensione, disturbi gastrointestinali e un sistema immunitario indebolito. Inoltre, alti livelli di stress sono strettamente associati a disturbi mentali come ansia, depressione e burnout. L'aumento dei problemi di salute fisica e mentale legati allo stress lavoro-correlato può sovraccaricare pertanto i servizi sanitari pubblici, aumentando i costi per la società. Per quanto concerne gli impatti relazionali, lo stress lavorativo può influenzare negativamente le relazioni familiari. I lavoratori stressati possono essere meno presenti emotivamente e fisicamente per i loro familiari, causando tensioni e conflitti domestici. Inoltre, l'aumento dello stress e dei problemi di salute mentale può ridurre la partecipazione attiva dei lavoratori nelle comunità locali, indebolendo il tessuto sociale e la coesione comunitaria.

Azioni di miglioramento

Anche se lo stress lavoro-correlato non risulta rilevante per la vostra azienda, potreste valutare di erogare corsi di formazione specifici per aumentare la consapevolezza su questa tematica, ponendo l'attenzione sulle possibili cause dello stress e su come affrontarlo. Continuate, inoltre, a monitorare il livello di stress non solo per adempiere agli obblighi normativi ma anche per garantire un ambiente di lavoro sicuro e attento alla salute dei lavoratori.

CATEGORIA S

Responsabilità sociale



Il modulo copre diversi aspetti legati alla responsabilità sociale d'impresa, valutando l'applicazione del principio di inclusività a favore dei diversi portatori d'interesse ed eventuali iniziative a favore dello sviluppo sostenibile e/o a scopo compensativo.



50/100

CATEGORIA:	TEMATICHE:	DOMANDE:	COMPLIANCE:
S	9	15	87

Risultati medi delle altre imprese che hanno compilato il questionario

Italia	46/100
Territorio	49/100
Classe	45/100
Settore	45/100
Concorrenti	40/100

Il tuo punteggio nel tempo

13/07/2026 12:18:22	50/100
15/05/2025 12:16:38	52/100
27/05/2024 10:05:47	52/100

4

CRITICITÀ E RISCHI

3

MIGLIORAMENTI ATTUABILI

6

CRITERI SODDISFATTI

Criticità e rischi

CRITICITÀ #10.1.1

L'azienda non sta raccogliendo recensioni, commenti e domande. Dovreste aprire un canale dedicato.

CONSIGLI

Informazioni generali

Saper presidiare il mondo digitale è oggi la necessità di ogni impresa. Tenere in considerazione recensioni e commenti online riguardo al vostro operato, la vostra azienda e i vostri prodotti, vi permette di gestire al meglio il business e di beneficiare della libera condivisione di idee e dello scambio di pareri. Il potenziale della Rete è infatti enorme ed esso spesso si concretizza in maniera esponenzialmente più ampia rispetto agli altri canali di distribuzione dell'informazione.

Impatto economico

Conoscere la propria base clienti in modo dettagliato e diretto attraverso strumenti di feedback, e dimostrare la propria presenza costante, sono elementi strategici per attivare la potenziale crescita del volume d'affari. Ciò ha un impatto anche in termini di brand reputation: una recensione positiva migliora l'immagine del brand; una recensione negativa, se gestita correttamente, può trasformarsi in un manifesto che illustra la serietà dell'azienda.

Azioni di miglioramento

Se disponete di un sito internet, consigliamo di registrare la vostra azienda su Trustpilot (https://it.trustpilot.com/), una delle più grandi community di recensioni online a livello internazionale, e/o Google My Business (https://www.google.it/intl/it/business/), uno strumento gratuito che consente alle aziende di gestire la propria presenza online con Google in modo semplice e veloce.

CRITICITÀ #10.9.1

L'azienda dichiara di non aver ancora ottenuto riconoscimenti per i propri comportamenti virtuosi o sostenibili.

CONSIGLI

Informazioni generali

Il conseguimento di riconoscimenti, premi o certificazioni legati alla sostenibilità rappresenta un indicatore di validazione esterna e un'importante leva di reputazione. L'assenza di riconoscimenti non implica la mancanza di pratiche virtuose, ma segnala che l'azienda non ha ancora intrapreso percorsi di valorizzazione ufficiale dei propri impegni. Per una PMI, questo può dipendere da risorse limitate, dalla priorità data ad altri ambiti o dalla mancanza di conoscenza delle opportunità disponibili. Tuttavia, non essere presenti in circuiti di premialità riduce la visibilità, la possibilità di differenziarsi dai concorrenti e l'attrattività verso clienti, partner e investitori. Inoltre, i riconoscimenti pubblici svolgono una funzione educativa e motivazionale, rafforzando il senso di appartenenza dei dipendenti e la percezione di credibilità presso la comunità. Non puntare a questi strumenti significa rinunciare a valorizzare gli sforzi già compiuti, riducendo l'allineamento agli standard ESG e ai meccanismi di accountability che caratterizzano il mercato.

Contesto normativo nazionale

Il D.Lgs. 254/2016, che recepisce la Direttiva 2014/95/UE, disciplina la rendicontazione non finanziaria, spingendo le imprese verso la trasparenza e creando le condizioni per l'ottenimento di riconoscimenti legati alla sostenibilità. Il Codice Civile, art. 2086, come modificato dal D.Lgs. 14/2019, richiama l'obbligo per l'imprenditore di dotarsi di assetti organizzativi adeguati a garantire la sostenibilità e la continuità, creando un contesto normativo favorevole alla valorizzazione delle buone pratiche. Il PNRR Piano Nazionale di Ripresa e

Resilienza finanzia progetti di innovazione e sostenibilità, molti dei quali collegati a premi e sistemi di valutazione. Infine, il D.Lgs. 231/2001 rafforza i modelli organizzativi e di responsabilità etica, che spesso costituiscono criteri di premialità nei riconoscimenti.

Contesto normativo europeo

La Direttiva (UE) 2022/2464 CSRD, recepita in Italia con il decreto Omnibus, estende gli obblighi di rendicontazione ESG e accresce il valore della trasparenza come criterio di premialità. Il Regolamento (UE) 2020/852 Tassonomia verde stabilisce parametri di riferimento per identificare le attività sostenibili, che vengono spesso utilizzati come base per premi e riconoscimenti. La Strategia Europea per lo Sviluppo Sostenibile e il Green Deal Europeo valorizzano le imprese che intraprendono percorsi virtuosi, creando reti e strumenti di riconoscimento. Infine, la Direttiva (UE) 2014/95 NFRD, pur superata dalla CSRD, ha già favorito la nascita di premi e standard collegati alla disclosure ESG.

Impatto ambientale

L'assenza di riconoscimenti riduce la visibilità delle eventuali azioni ambientali già intraprese dall'azienda e ne limita la capacità di essere percepite come affidabili e distintive. In questo modo, l'impatto ambientale positivo delle iniziative rischia di non essere comunicato né valorizzato, riducendo l'effetto moltiplicatore sulle buone pratiche.

Impatto economico

Sul piano economico, non avere riconoscimenti limita l'attrattività verso investitori, clienti e partner, che sempre più utilizzano premi e certificazioni come indicatori di affidabilità. Inoltre, riduce la possibilità di accedere a bandi e opportunità che prevedono tra i criteri di valutazione l'esistenza di riconoscimenti ufficiali. La mancata valorizzazione degli sforzi sostenibili si traduce quindi in una perdita di vantaggio competitivo.

Impatto sociale

Dal punto di vista sociale, non ottenere riconoscimenti indebolisce l'allineamento agli SDGs delle Nazioni Unite, in particolare al SDG 12 (consumo e produzione responsabili), SDG 16 (pace, giustizia e istituzioni solide) e SDG 17 (partnership per gli obiettivi). L'assenza di validazioni esterne riduce la capacità di trasmettere credibilità alla comunità e di motivare i dipendenti, che potrebbero beneficiare del riconoscimento come testimonianza tangibile dell'impegno aziendale.

Azioni di miglioramento

L'avvio di un percorso di candidatura a premi o certificazioni in ambito ESG contribuisce a valorizzare gli sforzi aziendali già in atto e a rafforzare la reputazione. La partecipazione a reti di imprese o associazioni di categoria che promuovono riconoscimenti tematici può aumentare le opportunità di visibilità. Integrare gli obiettivi di premialità nella strategia ESG aziendale permette di orientare le iniziative verso standard riconosciuti e di massimizzare l'impatto comunicativo e competitivo.

Esempi

Mutti S.p.A., PMI emiliana del settore agroalimentare, ha ottenuto premi nazionali per le sue pratiche di sostenibilità ambientale e sociale, aumentando la credibilità del brand. Un secondo esempio è quello di Davines Group, PMI parmense del settore cosmetico, che ha ricevuto riconoscimenti internazionali per il suo impegno nella sostenibilità, rafforzando la reputazione e l'attrattività del marchio.

CRITICITÀ #10.14.1

L'azienda dichiara di non disporre di un programma di compliance volto a prevenire violazioni della normativa antitrust.

CONSIGLI

Informazioni generali

La compliance antitrust rappresenta un pilastro fondamentale della buona governance aziendale. Essa consente di prevenire comportamenti che possono alterare la concorrenza, come la fissazione dei prezzi, lo scambio di informazioni sensibili o le pratiche di esclusione dal mercato. Secondo il Rapporto Annuale AGCM 2023, circa il 65% dei procedimenti antitrust italiani ha coinvolto PMI prive di un programma di prevenzione strutturato. La Commissione Europea, nel documento Compliance matters (DG COMP, 2022), sottolinea che l'adozione di un sistema interno di controllo riduce fino al 50% la probabilità di infrazioni e può costituire una circostanza attenuante nelle sanzioni. La mancanza di un programma di compliance non è solo una carenza normativa, ma un limite strategico: le imprese prive di procedure interne rischiano di compromettere la propria reputazione e di perdere la fiducia di clienti, fornitori e autorità di regolazione.

Contesto normativo nazionale

Il quadro nazionale in materia di concorrenza e prevenzione delle violazioni è definito dalla Legge 10 ottobre 1990, n. 287, che istituisce l'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato (AGCM) e stabilisce i principi fondamentali contro le intese restrittive, gli abusi di posizione dominante e le concentrazioni illecite. Il D.Lgs. 231/2001 sulla responsabilità amministrativa delle imprese include tra i reati presupposto anche le violazioni antitrust, rendendo necessario adottare modelli organizzativi idonei a prevenire tali condotte. Il Codice

Civile (artt. 2598-2601) disciplina la concorrenza sleale, imponendo un obbligo generale di correttezza commerciale. Infine, il D.L. 118/2021 sul risanamento d'impresa collega la trasparenza gestionale e la prevenzione dei rischi legali alla continuità aziendale, rafforzando il ruolo della compliance come leva di sostenibilità.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, il Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea (TFUE), agli articoli 101 e 102, stabilisce i divieti di intese anticoncorrenziali e di abuso di posizione dominante. Il Regolamento (CE) n. 1/2003 disciplina l'applicazione delle norme antitrust e attribuisce poteri di indagine e sanzione alla Commissione Europea. Le Linee guida sulla compliance antitrust (Commissione Europea, 2022) promuovono l'integrazione dei principi concorrenziali nei modelli di governance aziendale, anche per le PMI. La Direttiva (UE) 2019/1, recepita in Italia con il D.Lgs. 185/2021, ha rafforzato i poteri investigativi delle autorità nazionali e introdotto misure di leniency per le imprese che collaborano attivamente nelle indagini. Queste norme delineano un sistema sempre più rigoroso, in cui la prevenzione attraverso programmi di compliance diventa una forma di tutela e di vantaggio competitivo.

Impatto ambientale

L'assenza di un programma di compliance antitrust non genera impatti ambientali diretti, ma può influire indirettamente sulla sostenibilità complessiva dei modelli di business. Le imprese coinvolte in pratiche anticoncorrenziali tendono a ridurre gli investimenti in innovazione ambientale e a ostacolare l'adozione di tecnologie verdi. Secondo uno studio della European Competition Network (2023), i mercati caratterizzati da bassa concorrenza registrano un 20% in meno di investimenti in efficienza energetica. Promuovere la concorrenza leale significa dunque anche sostenere la diffusione di soluzioni sostenibili e ridurre l'impatto ambientale dei settori produttivi.

Impatto economico

La mancata adozione di un programma di compliance può avere conseguenze economiche rilevanti. Le sanzioni per violazioni antitrust possono raggiungere fino al 10% del fatturato annuo dell'impresa, come previsto dalla normativa europea. Oltre ai costi diretti, si aggiungono i danni reputazionali e la perdita di opportunità di partnership e gare pubbliche. Uno studio dell'OCSE (2023) stima che le imprese con programmi di compliance

attivi registrino un costo medio legale inferiore del 35% rispetto a quelle prive di sistemi di prevenzione. L'assenza di un modello interno di controllo riduce inoltre la fiducia del mercato finanziario e può incidere negativamente sul rating creditizio e sulla capacità di attrarre investitori.

Impatto sociale

La mancanza di un programma di compliance mina la cultura aziendale della legalità e della correttezza, generando rischi di comportamenti opportunistici o non etici. Le violazioni antitrust compromettono la fiducia dei clienti, dei partner e dei dipendenti, minando il senso di equità e responsabilità all'interno dell'organizzazione. Un contesto privo di regole chiare può inoltre favorire disuguaglianze interne e decisioni guidate da interessi di breve periodo anziché da principi di integrità. Rafforzare la cultura della concorrenza leale significa invece promuovere un ambiente di lavoro più trasparente e responsabile, in linea con gli obiettivi di sostenibilità sociale e buona governance.

Azioni di miglioramento

Avviare la definizione di un programma di compliance antitrust può rappresentare un primo punto di partenza per rafforzare la governance aziendale e ridurre i rischi legali. La mappatura delle aree di esposizione al rischio, la redazione di procedure interne e la nomina di un responsabile della compliance (anche esterno) costituiscono strumenti efficaci per garantire il rispetto delle norme concorrenziali. L'integrazione di moduli formativi periodici e la creazione di canali di segnalazione interna favorirebbero la prevenzione di comportamenti impropri. L'adozione di un Modello 231 aggiornato e la collaborazione con consulenti specializzati consentirebbero di costruire un sistema di controllo coerente con le linee guida europee, migliorando la reputazione e la solidità dell'azienda.

Esempi

La TecnoValve S.r.l. (RE) ha introdotto nel 2022 un programma di compliance antitrust per formare il personale commerciale e creare procedure di approvazione preventiva dei contratti, riducendo a zero le segnalazioni di comportamenti anticoncorrenziali. La Logistica Futura S.r.l. (MI) ha adottato un modello di governance integrato 231 con focus sulla concorrenza leale, prevedendo audit annuali e un codice etico vincolante per i fornitori. Questo approccio ha permesso all'azienda di ottenere la certificazione ISO 37301 sui sistemi di compliance e di migliorare la propria reputazione presso clienti pubblici e privati. Entrambe dimostrano che la prevenzione delle violazioni antitrust può trasformarsi in un vantaggio competitivo e in una leva di fiducia per le PMI italiane.

CRITICITÀ #10.24.1

L'azienda dichiara che non aderisce ad accordi, iniziative o collaborazioni esterne con imprese, enti, associazioni o università per sviluppare progetti o strategie comuni legate all'economia circolare, alla condivisione di conoscenze o alla sostenibilità.

CONSIGLI

Informazioni generali

Partecipare a collaborazioni esterne su economia circolare e sostenibilità significa ampliare la capacità dell'azienda di apprendere, innovare e affrontare problemi che difficilmente possono essere risolti in modo isolato. Questo indicatore è importante perché misura non solo se l'impresa realizzi azioni interne, ma anche se sia in grado di entrare in reti di scambio, progetti condivisi, percorsi di sperimentazione o relazioni con soggetti che portano competenze complementari. Nel caso in esame, la risposta descrive un presidio ancora iniziale: l'azienda non segnala una carenza operativa interna specifica, ma mostra di non utilizzare la leva della collaborazione esterna per sviluppare conoscenze, soluzioni comuni o progetti di sostenibilità. Per una PMI, questo è un limite rilevante perché molte innovazioni circolari nascono proprio dall'incontro tra soggetti diversi, soprattutto quando servono competenze tecniche, filiere territoriali, recupero di sottoprodotti o modelli di business nuovi. Il quadro europeo conferma che questa direzione è sempre più valorizzata: nel 2026 la Commissione ha evidenziato che le candidature all'European Circular Innovation Valley si sono concentrate

soprattutto su industrial symbiosis, resource efficiency e agrifood systems, mostrando che PMI e centri tecnologici europei sono pronti a svolgere un ruolo diretto nella transizione circolare.

Contesto normativo nazionale

Nel quadro italiano non esiste, per la generalità delle PMI, un obbligo autonomo di aderire a partnership o accordi esterni sulla sostenibilità. Tuttavia, più riferimenti normativi e strategici rendono queste collaborazioni sempre più coerenti con l'evoluzione del sistema economico. Il Testo Unico Ambientale (D.Lgs. 152/2006) resta centrale perché la sua logica di prevenzione, recupero e uso efficiente delle risorse è pienamente compatibile con modelli cooperativi di filiera e con iniziative di simbiosi industriale. Il D.Lgs. 116/2020, che recepisce il pacchetto europeo sull'economia circolare, rafforza nel sistema italiano i principi di riuso, recupero e responsabilità lungo il ciclo dei materiali. Il D.Lgs. 125/2024, che recepisce la CSRD, aumenta il peso delle informazioni di sostenibilità e della catena del valore, rendendo più probabile che anche le PMI siano coinvolte in richieste di dati, pratiche condivise e relazioni di filiera più strutturate. A livello di policy, la Strategia nazionale per l'economia circolare, adottata nel 2022, indica chiaramente che la transizione richiede innovazione, cooperazione tra attori economici e sviluppo di modelli capaci di valorizzare risorse e sottoprodotti. In questo contesto, non partecipare a iniziative esterne non configura una violazione automatica, ma segnala che l'azienda non sta ancora usando una leva ormai coerente con la traiettoria nazionale verso modelli più circolari e collaborativi.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, il tema si collega a un quadro che rafforza il valore di filiere più integrate, modelli circolari e cooperazione per l'innovazione. La Direttiva 2008/98/CE sui rifiuti, come modificata dalla Direttiva (UE) 2018/851, valorizza prevenzione, riuso e preparazione per il riutilizzo, aprendo spazio a modelli cooperativi lungo il ciclo dei materiali. La Direttiva (UE) 2022/2464 sulla rendicontazione societaria di sostenibilità e il Regolamento delegato (UE) 2023/2772 sugli ESRS aumentano la rilevanza delle informazioni sulla catena del valore e sulle pratiche di sostenibilità lungo filiere e rapporti esterni. Il Regolamento (UE) 2024/1781 sull'Ecodesign for Sustainable Products spinge verso prodotti più durevoli, riparabili e circolari, obiettivo che spesso richiede scambi di conoscenze e cooperazione tra imprese, fornitori, riparatori e attori del territorio. Inoltre, la Commissione europea sta lavorando a un futuro Circular Economy Act, segnalato nel 2025 come prossimo rafforzamento della base legislativa europea sulla circolarità. In questo scenario, l'assenza di collaborazioni esterne non equivale a una non conformità formale, ma colloca l'azienda in una posizione ancora passiva rispetto a una direzione europea che attribuisce sempre più valore a ecosistemi di innovazione e cooperazione circolare.

Impatto ambientale

Dal punto di vista ambientale, la mancanza di collaborazioni esterne limita la capacità dell'azienda di sviluppare soluzioni che spesso nascono proprio dall'incontro tra bisogni e risorse di soggetti diversi. Questo è particolarmente evidente in ambiti come simbiosi industriale, recupero di sottoprodotti, uso condiviso di infrastrutture o progettazione di filiere di riuso, dove il beneficio ambientale non dipende solo dal comportamento della singola impresa ma dalla possibilità di costruire relazioni operative con altri attori. Il contesto europeo mostra che questa leva è ancora ampiamente necessaria: secondo l'EEA, il tasso di uso circolare dei materiali nell'UE è pari solo al 12,2% nel 2024, segno che l'economia europea resta ancora prevalentemente lineare. Inoltre, il briefing EEA del 2024 sottolinea che la transizione circolare richiede progressi coordinati lungo più indicatori e sistemi. In questo quadro, un'azienda che non partecipa ad alcuna iniziativa esterna riduce le proprie possibilità di contribuire a soluzioni ambientali condivise che, per loro natura, superano il perimetro della singola organizzazione.

Impatto economico

Sul piano economico, l'assenza di partnership esterne può ridurre la capacità dell'azienda di intercettare opportunità di innovazione, accesso a competenze specialistiche, progetti pilota o modelli di efficientamento che da sola potrebbe sviluppare con maggiore difficoltà. Questo punto è particolarmente rilevante per le PMI, che spesso non dispongono internamente di tutte le risorse necessarie per sperimentare nuovi modelli circolari o strategie ESG avanzate. L'OCSE ha evidenziato nel 2025 che la transizione verde delle PMI richiede non solo strumenti finanziari, ma anche supporti non finanziari, reti, accompagnamento e meccanismi che facilitino l'innovazione. In parallelo, la Commissione ha mostrato nel 2026 che le proposte presentate nell'ambito

dell'European Circular Innovation Valley si concentrano proprio su ambiti dove la cooperazione consente di generare valore condiviso. In questo contesto, non aderire a iniziative esterne non significa solo rinunciare a visibilità, ma anche ridurre la probabilità di accedere a opportunità economiche legate a innovazione, efficienza delle risorse e nuovi mercati.

Impatto sociale

Gli effetti sociali riguardano soprattutto apprendimento, apertura e qualità delle relazioni con il territorio e con la filiera. Quando l'azienda non partecipa a collaborazioni esterne, tende a restare più isolata nella costruzione delle proprie soluzioni e nella lettura delle sfide di sostenibilità. Per una PMI, questo può tradursi in minore esposizione a buone pratiche, minore capacità di confronto con imprese simili, minore coinvolgimento di università, enti o associazioni e quindi in un ritmo più lento di crescita culturale sul tema. Il contesto europeo segnala che le iniziative collaborative dedicate alla circolarità stanno aumentando e che molte sono pensate proprio per aiutare imprese e territori a costruire soluzioni condivise. In questo quadro, la mancata partecipazione non produce solo un limite tecnico, ma riduce anche la capacità dell'azienda di posizionarsi come soggetto aperto allo scambio di conoscenze, alla sperimentazione comune e al rafforzamento del capitale relazionale sul territorio.

Azioni di miglioramento

Il passo successivo potrebbe consistere non tanto nell'aderire subito a reti complesse o molto formalizzate, quanto nell'individuare una prima forma di collaborazione esterna coerente con l'attività dell'azienda. Potrebbe essere utile partire da iniziative leggere, ad esempio un confronto con associazioni di categoria, un progetto con un fornitore o cliente strategico, un contatto con un'università o con un soggetto territoriale attivo su economia circolare e innovazione. L'azienda potrebbe anche mappare i temi sui quali la collaborazione

sarebbe più utile, distinguendo tra recupero di materiali, condivisione di conoscenze tecniche, innovazione di prodotto, misurazione ESG o riduzione degli impatti di filiera. In questo modo, l'ingresso in una rete o in una partnership non nascerebbe come scelta astratta, ma come risposta a un bisogno concreto. Un'evoluzione possibile sarebbe quindi passare dall'assenza di relazioni strutturate a una prima collaborazione mirata, abbastanza semplice da essere gestita ma sufficientemente concreta da produrre apprendimento, contatti e possibili sviluppi futuri.

Esempi

Un primo esempio utile è Officina 13 S.r.l., PMI italiana attiva nella stampa 3D, che ha sviluppato collaborazioni con aziende e designer per recuperare scarti industriali e trasformarli in nuovi prodotti, integrando quindi economia circolare e partnership esterne in un modello di business innovativo. Un secondo esempio è Frumat S.r.l., PMI italiana che ha costruito relazioni con imprese del settore agroalimentare per recuperare sottoprodotti della mela e trasformarli in materiali alternativi alla pelle, sviluppando così un progetto circolare basato su cooperazione di filiera. I due casi mostrano una traiettoria molto chiara: la collaborazione esterna, anche per realtà di dimensioni contenute, non è necessariamente complessa o strutturata fin dall'inizio, ma può nascere da relazioni mirate e diventare una leva concreta per sviluppare soluzioni circolari e nuove opportunità di mercato.

Miglioramenti attuabili

MIGLIORAMENTO #10.8.2

L'azienda dichiara di ricondividere articoli e partecipa ad eventi o programmi relativi alla sostenibilità.

STANDARD E RIFERIMENTI

OECD - PRINCIPI GENERALI 1 | UN GC 8 | SNSvS | SDG 16.6 | EU ESRS - S4-4

CONSIGLI

Informazioni generali

La partecipazione ad eventi o programmi dedicati alla sostenibilità e la condivisione di contenuti rappresentano un primo passo importante verso la diffusione di consapevolezza. Queste attività permettono all'azienda di dimostrare sensibilità ai temi ESG e di contribuire, anche in modo indiretto, alla formazione di una cultura condivisa. Tuttavia, la natura occasionale e non strutturata di tali iniziative limita l'impatto complessivo. La semplice ricondivisione di articoli o la partecipazione ad eventi non garantiscono un processo sistematico di educazione e sensibilizzazione degli stakeholder interni ed esterni, ma rappresentano un segnale di apertura e disponibilità al confronto. Per una PMI, questa scelta testimonia l'intenzione di inserirsi nel dibattito sulla sostenibilità senza ancora assumere un ruolo attivo da protagonista. Se valorizzata, può costituire la base per una strategia più strutturata, capace di trasformare la sensibilizzazione in un elemento di governance aziendale e in un vantaggio competitivo. In questo senso, l'impegno dell'azienda è positivo ma ancora in fase di crescita.

Contesto normativo nazionale

Il D.Lgs. 254/2016, che recepisce la Direttiva 2014/95/UE, richiede alle grandi imprese di rendicontare pratiche di sostenibilità, stimolando indirettamente anche le PMI a comunicare iniziative di sensibilizzazione. Il Codice Civile, art. 2086, come modificato dal D.Lgs. 14/2019, sottolinea l'obbligo di dotarsi di assetti organizzativi idonei a garantire la sostenibilità, favorendo l'adozione di strumenti comunicativi e culturali. Il PNRR Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza prevede risorse per programmi di educazione ambientale e di sensibilizzazione che possono coinvolgere anche il settore privato. Infine, il D.Lgs. 231/2001 rafforza la rilevanza di modelli organizzativi etici e trasparenti, in cui la comunicazione e la sensibilizzazione assumono un ruolo preventivo e formativo.

Contesto normativo europeo

La Direttiva (UE) 2022/2464 CSRD, recepita in Italia con il decreto Omnibus, amplia gli obblighi di disclosure ESG, valorizzando le attività di engagement e sensibilizzazione come parte integrante della strategia aziendale. Il Regolamento (UE) 2020/852 Tassonomia verde sollecita le imprese a comunicare in modo chiaro i propri impegni ambientali, rendendo la sensibilizzazione un elemento cruciale per la trasparenza. La Strategia Europea sullo Sviluppo Sostenibile richiama esplicitamente il ruolo delle imprese nella diffusione di cultura e consapevolezza sui temi ESG. Infine, la Direttiva (UE) 2019/1937 sul whistleblowing, pur focalizzata sulla tutela dei segnalanti, promuove un contesto di trasparenza che può essere rafforzato anche attraverso azioni divulgative e di formazione.

Impatto ambientale

La partecipazione ad eventi e la condivisione di articoli favoriscono la diffusione di conoscenza su pratiche ambientali sostenibili, ma l'impatto rimane limitato dalla natura episodica delle iniziative. L'azienda contribuisce a sensibilizzare stakeholder e comunità, ma senza ancora incidere in modo strutturale su comportamenti o processi ambientali.

Impatto economico

Le attività di sensibilizzazione, anche se non sistematiche, rafforzano la reputazione dell'impresa e migliorano l'attrattività verso partner e clienti che valorizzano la responsabilità sociale. La partecipazione ad eventi consente inoltre di avviare opportunità di networking e di visibilità che possono tradursi in benefici indiretti. Tuttavia, la mancanza di continuità riduce il ritorno economico e reputazionale rispetto a strategie più strutturate.

Impatto sociale

Dal punto di vista sociale, la condivisione di contenuti e la partecipazione ad eventi contribuiscono a diffondere valori e conoscenza, rafforzando l'allineamento con gli SDGs delle Nazioni Unite, in particolare con l'SDG 4 (istruzione di qualità), l'SDG 12 (consumo e produzione responsabili) e l'SDG 17 (partnership per gli obiettivi). Tuttavia, l'impatto rimane circoscritto: manca un approccio sistemico che permetta di coinvolgere in modo strutturato dipendenti, comunità e stakeholder.

Azioni di miglioramento

Il passaggio da iniziative occasionali a programmi strutturati di sensibilizzazione permette di ampliare l'impatto e di rafforzare la reputazione aziendale. L'organizzazione di workshop interni, la promozione di campagne di comunicazione mirate o la collaborazione continuativa con enti formativi e associazioni contribuiscono a trasformare la sensibilizzazione in un pilastro strategico. Integrare queste attività nei piani ESG aziendali consente di valorizzare meglio gli sforzi compiuti e di renderli misurabili agli occhi degli stakeholder.

Esempi

Davines Group, PMI emiliana del settore cosmetico, oltre a partecipare a programmi esterni ha avviato percorsi di formazione interna e campagne educative rivolte a clienti e comunità. Un secondo esempio è quello di Alce Nero S.p.A., PMI bolognese dell'agroalimentare, che ha trasformato la partecipazione a eventi in iniziative strutturate di sensibilizzazione, includendo programmi educativi nelle scuole e progetti divulgativi a livello nazionale.

MIGLIORAMENTO #10.4.3

La vostra azienda sta già effettuando alcune importanti azioni rispetto ai 17 obiettivi di sviluppo sostenibile. Continuate ad impegnarvi per aumentare il numero degli obiettivi di sviluppo sostenibile da realizzare entro il 2030 (contenuti nell'Agenda delle Nazioni Unite) ai quali la vostra azienda può contribuire.

STANDARD E RIFERIMENTI

OECD - PRINCIPI GENERALI 1 | GRI 2-23 | EU ESRS - GOV-4 | EU ESRS - S1-1 | EU ESRS - G1-1

EU ESRS - S2-1 | EU ESRS - S3-1 | EU ESRS - S4-1 | IFRS S2 Informativa sul clima - 27 | 28

CONSIGLI

Informazioni generali

Gli obiettivi di sviluppo sostenibile (SDG o Sustainable Development Goals) sono un insieme di obiettivi pensati per il futuro dello sviluppo internazionale. L'Organizzazione delle Nazioni Unite li ha creati e promossi come obiettivi globali di sviluppo sostenibile. Gli obiettivi di sviluppo sostenibile hanno sostituito gli obiettivi di sviluppo del Millennio, scaduti alla fine del 2015, e sono validi per il periodo 2015-2030. Sono previsti 17 obiettivi e 169 target specifici.

Contesto normativo nazionale

A livello nazionale, la realizzazione degli obiettivi di sviluppo sostenibile ha il suo cardine dell'adozione di "strategie nazionali di sviluppo sostenibile" (SNSvS), approvata dal CIPE il 22 dicembre 2017. Essa definisce le linee direttrici delle politiche economiche, sociali e ambientali finalizzate a raggiungere gli obiettivi di sviluppo sostenibile entro il 2030.

Contesto normativo europeo

L'UE è pienamente impegnata nell'attuazione dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, insieme ai suoi Stati membri. L'Agenda rappresenta una tabella di marcia condivisa per un mondo pacifico e prospero.

Impatto ambientale

Impegnarsi nel perseguimento dei Sustainable Development Goals corrisponde a un impegno per la sostenibilità ambientale nelle seguenti aree: risorse idriche, energia, consumo responsabile, lotta al cambiamento climatico, preservazione degli ecosistemi marini e terrestri.

Impatto economico

Quando le aziende perseguono degli obiettivi che sono in grado di creare uno "shared value", ovvero un valore per la collettività, possono

aumentare la loro capacità di generare profitti e valore di mercato. Mostrare il proprio impegno nei SDG migliora anche la capacità di attrarre del capitale, sia da investimenti pubblici che privati. L'attenzione degli attori finanziari nei confronti delle aziende che perseguono questi obiettivi di sviluppo sostenibile è stata provata dal lancio di strumenti finanziari legati alle performance di aziende leader nel contributo alla sostenibilità sociale e ambientale. Un esempio in questo senso sono le obbligazioni di BNP Paribas, il cui ritorno dipende dal Solactive Sustainable Development Goals World Index.

Impatto sociale

Tutti gli obiettivi dell'Agenda 2030 sono stati pensati per garantire all'attuale e alle future generazioni un futuro di maggior prosperità. L'impatto sociale in senso stretto è però correlato ai temi di povertà, denutrizione, salute e benessere, educazione, parità di genere, lavoro e sostenibilità delle città e comunità.

Azioni di miglioramento

Questi obiettivi sociali stanno diventando importanti a tal punto che grossi enti certificatori ed altri organismi di accreditamento li stanno inserendo nei loro standard. Vi consigliamo di approfondire l'argomento ed aggiungere altri obiettivi nel vostro bilancio di sostenibilità annuale o nel vostro piano di sviluppo.

MIGLIORAMENTO #10.6.3

L'azienda dichiara che effettua donazioni in denaro o di altri beni a scopo di ricerca tecnologica e scientifica con una frequenza almeno triennale.

STANDARD E RIFERIMENTI

SDG 9 | SNSvS | GRI 203-1 | SDG 9.5 | WEF - 4P - P4-1

WEF - 4P - P4-3

CONSIGLI

Informazioni generali

Il sostegno periodico alla ricerca scientifica e tecnologica è un segnale di attenzione alla responsabilità sociale d'impresa e all'innovazione. Una frequenza triennale garantisce la presenza di un contributo, ma non consente di sviluppare un impatto continuativo né di instaurare relazioni stabili con università, centri di ricerca e comunità scientifica. La ricerca, infatti, richiede risorse costanti per sostenere progetti di medio-lungo periodo, attrarre talenti, sviluppare tecnologie applicabili e favorire la competitività del sistema produttivo. Effettuare donazioni ogni tre anni rappresenta quindi un passo importante rispetto all'assenza totale di sostegno, ma lascia spazi di miglioramento: un approccio più regolare e strutturato rafforzerebbe la capacità dell'azienda di allinearsi alle best practice ESG, di contribuire agli obiettivi di sostenibilità collettiva e di beneficiare più direttamente delle innovazioni generate. Per una PMI, questo impegno testimonia sensibilità verso la ricerca, ma può essere ulteriormente valorizzato attraverso un dialogo più stretto con gli stakeholder scientifici e istituzionali, così da trasformare le donazioni in parte integrante della strategia di sviluppo.

Contesto normativo nazionale

Il quadro normativo nazionale incentiva il sostegno delle imprese alla ricerca. Il D.L. 145/2013, più volte prorogato, ha introdotto il credito d'imposta per le attività di ricerca e sviluppo, agevolazione che rafforza la convenienza delle imprese a sostenere iniziative scientifiche. La Legge 232/2016 (Legge di Bilancio 2017) ha istituito il Piano Industria 4.0, oggi evoluto in Transizione 4.0, con misure fiscali dedicate agli investimenti in innovazione e alla collaborazione tra imprese e centri di ricerca. La Legge 160/2019 (Legge di Bilancio 2020) ha stabilizzato e ampliato il credito d'imposta per R&S, innovazione e design, dando continuità agli strumenti di supporto. Infine, il TUIR DPR 917/1986, art. 100 prevede la deducibilità delle erogazioni liberali effettuate a favore di università ed enti di ricerca, rafforzando il legame tra mondo produttivo e comunità scientifica.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, il Regolamento (UE) 2021/695 Horizon Europe costituisce il principale programma di finanziamento alla ricerca e all'innovazione e incoraggia la partecipazione delle imprese in partenariati di lungo termine. Il Regolamento (UE) 651/2014 sugli aiuti di Stato a favore della ricerca, sviluppo e innovazione disciplina i contributi delle imprese e garantisce che possano essere sostenuti da incentivi pubblici. La Comunicazione della Commissione Digital Compass 2030 individua l'innovazione scientifica e tecnologica come pilastro della competitività europea e richiama il ruolo delle imprese nel contribuire attivamente. Infine, la Direttiva (UE) 2022/2464 CSRD obbliga le imprese soggette a rendicontare le attività e i contributi legati alla ricerca, creando un contesto di trasparenza che valorizza le donazioni anche come elemento di governance sostenibile.

Impatto ambientale

Donazioni effettuate con cadenza triennale contribuiscono in maniera limitata ma significativa a sostenere la ricerca su soluzioni ambientali innovative, come energie rinnovabili, gestione efficiente delle risorse o riduzione

delle emissioni. Tuttavia, l'impatto ambientale positivo risulta frammentato nel tempo e meno incisivo rispetto a un impegno più regolare.

Impatto economico

Dal punto di vista economico, il sostegno periodico alla ricerca rafforza la reputazione aziendale come partner affidabile e attento

all'innovazione. Consente di accedere a opportunità di networking con università e centri scientifici e di beneficiare delle agevolazioni fiscali previste. Tuttavia, la mancanza di continuità riduce i ritorni diretti in termini di trasferimento tecnologico, di competitività di prodotto e di attrattività verso investitori e clienti.

Impatto sociale

Le donazioni triennali testimoniano un impegno sociale verso la crescita della conoscenza e l'avanzamento tecnologico, ma la limitata frequenza riduce la capacità di generare impatti sociali profondi e costanti. La scelta contribuisce parzialmente all'allineamento con gli SDGs delle Nazioni Unite, in particolare con l'SDG 9 (imprese, innovazione e infrastrutture) e l'SDG 17 (partnership per gli obiettivi). Una maggiore regolarità rafforzerebbe anche l'impatto sull'SDG 4 (istruzione di qualità), consolidando la percezione dell'impresa come attore chiave nello sviluppo della conoscenza.

Azioni di miglioramento

La trasformazione delle donazioni da episodiche a regolari contribuisce a stabilizzare il legame con la comunità scientifica e a rendere più incisivo l'impatto dell'impegno aziendale. L'integrazione delle donazioni in piani pluriennali di sostenibilità consente di dare coerenza e visibilità all'iniziativa. La creazione di partnership con università e istituti di ricerca rafforza il ritorno reciproco e genera innovazione condivisa. Infine, la rendicontazione trasparente delle donazioni nei bilanci ESG consolida la reputazione aziendale e permette di valorizzare l'impegno anche verso stakeholder e comunità locali.

Esempi

Smeg S.p.A., PMI emiliana del settore elettrodomestici, ha attivato donazioni periodiche a favore di istituti di ricerca in ambito energetico, rafforzando la propria reputazione come marchio innovativo e sostenibile. Un secondo esempio è quello di Brembo S.p.A., PMI lombarda del settore automotive, che ha contribuito con donazioni e collaborazioni cicliche a progetti di ricerca universitaria sulla mobilità sostenibile, consolidando la propria leadership tecnologica e il legame con il territorio.

Criteri soddisfatti

CRITERIO SODDISFATTO #10.11.2

L'azienda dichiara che offre una struttura adeguata al ricevimento delle persone diversamente abili, andando oltre i minimi obblighi di legge.

STANDARD E RIFERIMENTI

2019/882/EU | GRI 405-1 | SDG 10 | SDG 11 | UN GC 6

UNCRPD | SDG 11.3 | SDG 10.2

CONSIGLI

Informazioni generali

Superare i requisiti minimi di legge in materia di accessibilità significa trasformare l'obbligo normativo in un'opportunità strategica di inclusione. Le aziende che adottano misure volontarie aggiuntive non si limitano a garantire l'accesso fisico, ma creano spazi e servizi realmente fruibili da tutte le persone, indipendentemente dalle condizioni di disabilità. Per una PMI, questo approccio rappresenta un segnale forte di responsabilità sociale, capace di rafforzare la reputazione e consolidare la fiducia di clienti, dipendenti e comunità locali. L'attenzione all'accessibilità oltre i minimi legali è anche una scelta competitiva: apre nuovi segmenti di mercato, aumenta la capacità di partecipare a bandi pubblici con criteri sociali stringenti e migliora i rapporti con istituti di credito e partner sensibili alla sostenibilità ESG. L'impatto si riflette non solo sul benessere delle persone con disabilità, ma anche sull'intera organizzazione, che diventa più innovativa, resiliente e inclusiva. Inoltre, investire oggi in accessibilità avanzata anticipa i futuri obblighi normativi europei in materia di servizi digitali e prodotti, riducendo i costi di adeguamento e dimostrando visione di lungo periodo. L'azienda che sceglie questa strada non compie semplicemente un gesto etico, ma rafforza la propria licenza sociale ad operare e contribuisce concretamente alla costruzione di una società più equa.

Contesto normativo nazionale

In Italia, la cornice di riferimento per l'accessibilità parte dal D.M. 236/1989, che definisce i requisiti tecnici di accessibilità, visitabilità e adattabilità degli edifici residenziali e pubblici, ed è stata rafforzata dal D.P.R. 503/1996, che disciplina l'eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici e spazi pubblici. La Legge 104/1992 sancisce il diritto all'inclusione sociale e all'integrazione delle persone con disabilità, fungendo da base per i successivi interventi normativi anche nei luoghi di lavoro. Il quadro più recente è rappresentato dal

D.Lgs. 13/2023, che recepisce la Direttiva (UE) 2019/882 European Accessibility Act, introducendo dal 28 giugno 2025 nuovi obblighi per prodotti e servizi digitali (e-commerce, terminali di pagamento, siti web, servizi bancari e di trasporto), estendendo così i requisiti minimi di accessibilità oltre l'ambito edilizio e architettonico verso un approccio più ampio e integrato.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, la Direttiva (UE) 2019/882 European Accessibility Act costituisce il principale riferimento normativo in materia di accessibilità, imponendo agli Stati membri standard comuni per prodotti e servizi a partire dal 2025. La Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea sancisce il principio di non discriminazione e pari accesso per le persone con disabilità, che si traduce in obblighi di inclusione anche per le

imprese. La Direttiva (UE) 2022/2464 CSRD, recepita in Italia con il decreto Omnibus, introduce la necessità per le imprese di rendicontare nelle proprie informative di sostenibilità le politiche sociali adottate, comprese quelle sull'accessibilità. Inoltre, la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità, ratificata dall'UE nel 2010, integra il quadro normativo e rafforza l'impegno a garantire accesso equo a beni e servizi, richiamando le imprese a una responsabilità estesa oltre gli obblighi minimi.

Impatto ambientale

Investire in strutture accessibili oltre i minimi di legge spesso comporta interventi di riqualificazione che possono integrare soluzioni eco-efficienti. Rampe e ascensori di nuova generazione, sistemi di illuminazione adeguati e segnaletica digitale accessibile possono essere progettati con materiali sostenibili e tecnologie a basso consumo energetico. In questo modo, l'inclusione delle persone diversamente abili si accompagna a una gestione più responsabile delle risorse ambientali, con benefici a lungo termine per l'azienda e la comunità.

Impatto economico

L'adozione di misure di accessibilità avanzata genera ritorni economici significativi. Ampliando il bacino di clienti e utenti, l'azienda intercetta segmenti di mercato spesso trascurati e conquista una reputazione positiva che si traduce in fidelizzazione. L'impegno oltre i requisiti normativi favorisce l'accesso a bandi pubblici e privati che premiano la responsabilità sociale e può ridurre il rischio di costi aggiuntivi legati a futuri adeguamenti normativi. Inoltre, banche e investitori riconoscono un valore tangibile nelle politiche inclusive, premiando le aziende con condizioni di credito più favorevoli e maggiore disponibilità a finanziare progetti di sviluppo.

Impatto sociale

Gli impatti sociali sono i più rilevanti. Un'azienda che offre spazi e servizi accessibili oltre i minimi previsti dalla legge contribuisce a creare una cultura inclusiva, capace di migliorare la qualità della vita delle persone con disabilità e delle loro famiglie. Questo approccio rafforza la coesione interna, migliorando il senso di appartenenza e l'orgoglio dei dipendenti, e consolida la fiducia della comunità esterna. La reputazione dell'azienda cresce, così come la sua legittimazione a operare sul territorio, grazie alla percezione di responsabilità sociale e attenzione concreta ai diritti delle persone.

Azioni di miglioramento

Il consolidamento di un approccio già oltre i minimi normativi può beneficiare di ulteriori iniziative, come l'integrazione di soluzioni digitali accessibili conformi agli standard internazionali, in particolare per i siti web e le piattaforme di e-commerce. La predisposizione di percorsi multisensoriali e strumenti innovativi di comunicazione favorisce una fruizione più ampia dei servizi. La collaborazione con associazioni locali e organizzazioni specializzate contribuisce a individuare bisogni specifici e a sviluppare soluzioni mirate. La misurazione e la rendicontazione delle azioni di accessibilità nei bilanci ESG rafforzano la trasparenza e il dialogo con gli stakeholder. Tutti questi elementi concorrono a trasformare l'attenzione all'accessibilità in un vantaggio competitivo e culturale, consolidando la reputazione dell'azienda come esempio virtuoso nel proprio settore.

Esempi

Illycaffè S.p.A., PMI triestina del settore alimentare, ha introdotto percorsi tattili e segnaletica multisensoriale nelle proprie sedi, unendo l'attenzione all'accessibilità fisica con investimenti nella digitalizzazione inclusiva. Un secondo esempio riguarda Valcucine S.p.A., PMI friulana del settore arredamento, che ha reso accessibili i propri showroom e i propri spazi espositivi, investendo anche in piattaforme digitali inclusive, rafforzando così la propria reputazione internazionale come azienda attenta all'innovazione sociale oltre che al design sostenibile.

CRITERIO SODDISFATTO #10.10.3

Avete contribuito a più di un'iniziativa a beneficio delle comunità locale.

STANDARD E RIFERIMENTI

ISO 26000 | GRI 413-1 | SDG 11 | OECD - PRINCIPI GENERALI 3 | OECD - PRINCIPI GENERALI 15

SNSvS | SDG 11.3 | WEF - 4P - P1-3 | EU ESRS - S3-4

CONSIGLI

Informazioni generali

La valorizzazione attiva del territorio deve essere inserita all'interno del proprio piano di marketing: l'85% degli italiani ritiene infatti che un'azienda deve intraprendere azioni specifiche che contribuiscano alla creazione di profitto e contemporaneamente migliorino le condizioni economiche e sociali della comunità in cui opera. Un'azienda socialmente responsabile è un'azienda che crea valore, non solo per sé stessa, ma anche per il contesto sociale e ambientale nel quale è inserita.

Impatto economico

Iniziative di questo tipo influiscono sulla crescita e la competitività dell'azienda. Infatti, la reputazione di un'azienda a livello locale, la sua

immagine non solo in qualità di datore di lavoro e produttore di beni e servizi, ma anche di protagonista della vita locale, sono fattori che condizionano le scelte dei clienti. Il rapporto tra l'azienda ed il territorio in cui essa opera è un aspetto fondamentale per la crescita e lo sviluppo non solo dell'azienda stessa, ma anche dell'economia e della società civile.

Impatto sociale

Il territorio non è inteso solo come luogo geografico costituito dalla natura e dal paesaggio, ma è anche un insieme omogeneo di storia, tradizioni e culture, che si esprimono attraverso il patrimonio artistico, le tradizioni culturali, il folklore, i prodotti tipici locali ecc. Tra gli obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs), il n.11.4 propone la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio culturale e naturale. Sono diversi i benefici riconducibili al benessere collettivo che derivano dalla tutela del territorio: preservazione della memoria storica e dell'identità dei territori, creazione di ricchezza attraverso il turismo e la valorizzazione delle produzioni tipiche, protezione dell'ambiente e difesa del suolo. Inoltre, la tutela del patrimonio culturale e naturale è anche un importante fattore di aggregazione sociale e un tema fortemente connesso alla qualità della vita. In aggiunta, la partecipazione ad iniziative a beneficio della comunità locale risponde a numerosi obiettivi di sviluppo sostenibile. Quelli che ne risentono maggiormente sono il n.1 "ridurre la povertà", il n.2 "porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione", il n.8 "promuovere una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile", il n.11 "rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, flessibili e sostenibili".

Azioni di miglioramento

Continuate ad intraprendere azioni volte alla valorizzazione del territorio in cui operate. È importante definire e inserire tali azioni nel vostro piano di marketing per sviluppare una strategia che punti a creare valore nel lungo termine con ripercussioni positive per l'azienda.

CRITERIO SODDISFATTO #10.15.3

L'azienda dichiara che ha nominato un responsabile per la sostenibilità e dispone di una funzione dedicata.

STANDARD E RIFERIMENTI

SDG 12 | OECD - PRINCIPI GENERALI 1 | OECD - PRINCIPI GENERALI 7 | UN GC 8 | TCFD

CDP Climate Change | UN-BHR | GRI 2-14

CONSIGLI

Informazioni generali

La presenza di un responsabile della sostenibilità supportato da una funzione aziendale dedicata consente di pianificare, coordinare e monitorare in modo sistematico le iniziative ambientali, sociali ed economiche, integrandole nella strategia d'impresa. Per una PMI, l'istituzione di una funzione dedicata costituisce un segnale di lungimiranza: significa non limitarsi a rispondere a richieste esterne, ma orientare proattivamente la crescita verso la sostenibilità. Avere un team che lavora in modo continuativo sui temi ESG permette di garantire la raccolta e la gestione di dati affidabili, di rispondere con prontezza alle richieste di partner e investitori e di individuare nuove opportunità di innovazione sostenibile. Inoltre, questa scelta rafforza la credibilità dell'azienda all'interno delle filiere produttive e dei mercati finanziari, dove la presenza di strutture ESG consolidate viene considerata un fattore di solidità e affidabilità. Dal punto di vista culturale, una funzione dedicata contribuisce a diffondere in tutta l'organizzazione comportamenti e valori coerenti, trasformando la sostenibilità in un elemento identitario che accresce il senso di appartenenza dei dipendenti e rafforza la reputazione verso la comunità esterna.

Contesto normativo nazionale

In Italia non esiste un obbligo normativo che imponga la nomina di un responsabile per la sostenibilità o di una funzione ESG. Tuttavia, diverse disposizioni creano un contesto che rende questa scelta particolarmente strategica. Il D.Lgs. 254/2016, che recepisce la Direttiva 2014/95/UE, obbliga le grandi imprese alla rendicontazione non finanziaria, ma influenza anche le PMI fornitrici, sempre più chiamate a fornire dati ESG. Il Codice Civile, art. 2086, come modificato dal D.Lgs. 14/2019, richiede l'adozione di assetti organizzativi idonei a garantire la sostenibilità dell'impresa nel lungo periodo, richiamando implicitamente la necessità di ruoli di presidio. Il D.Lgs. 231/2001 in materia di responsabilità amministrativa delle società stimola l'adozione di modelli organizzativi che possono includere aspetti sociali e ambientali. Infine, il D.Lgs. 58/1998 (Testo Unico della Finanza), in un contesto di crescente attenzione agli standard ESG, rende necessario dotarsi di competenze per dialogare con mercati e investitori in maniera trasparente.

Contesto normativo europeo

Anche a livello europeo non esistono obblighi diretti di istituire una funzione ESG, ma la normativa vigente rende questa scelta una best practice di governance. La Direttiva (UE) 2022/2464 CSRD, recepita in Italia con il decreto Omnibus, amplia in modo significativo gli obblighi di rendicontazione ESG, influenzando anche le PMI coinvolte nelle catene di fornitura. Il Regolamento (UE) 2020/852 Tassonomia verde definisce criteri univoci per identificare le attività economiche sostenibili, richiedendo capacità interne di valutazione e rendicontazione. Il Regolamento (UE) 2019/2088 SFDR impone trasparenza agli operatori finanziari, i quali a loro volta richiedono alle imprese dati ESG attendibili. Infine, la Direttiva (UE) 2019/1937 sul whistleblowing, recepita in Italia con il D.Lgs. 24/2023, promuove trasparenza e responsabilità interna, aspetti che trovano un presidio naturale nelle funzioni di sostenibilità.

Impatto ambientale

La presenza di una funzione dedicata alla sostenibilità consente di sviluppare strategie strutturate di riduzione degli impatti ambientali, come piani di decarbonizzazione, gestione dei rifiuti ed efficientamento energetico. La raccolta sistematica dei dati ambientali permette di misurare i progressi e di individuare opportunità di miglioramento continuo. Questo approccio contribuisce ad allineare l'azienda agli obiettivi climatici europei e agli SDGs, in particolare al SDG 7 (energia pulita e accessibile), SDG 12 (consumo e produzione responsabili) e SDG 13 (lotta al cambiamento climatico).

Impatto economico

Dal punto di vista economico, avere una funzione ESG strutturata facilita l'accesso a finanziamenti agevolati e a condizioni di credito migliori, poiché banche e investitori premiano le aziende che dimostrano solidità nella governance della sostenibilità. La capacità di rispondere in modo puntuale alle richieste di dati ESG da parte dei clienti consolida il ruolo dell'azienda nelle filiere produttive internazionali. Inoltre, l'integrazione della sostenibilità nella strategia riduce i rischi normativi e reputazionali, aumentando la competitività sui mercati e la resilienza nel lungo periodo.

Impatto sociale

Gli impatti sociali sono tra i più significativi. Una funzione ESG promuove la diffusione di valori di inclusione, etica e responsabilità, contribuendo a migliorare il benessere dei dipendenti e la coesione interna. All'esterno, l'azienda rafforza la propria reputazione come attore responsabile, consolidando il rapporto con la comunità locale e con le istituzioni. Questa scelta consente anche di allinearsi a diversi obiettivi dell'Agenda 2030, come l'SDG 8 (lavoro dignitoso e crescita economica), l'SDG 10 (riduzione delle disuguaglianze) e l'SDG 11 (città e comunità sostenibili), migliorando la percezione di credibilità e coerenza dell'impresa.

Azioni di miglioramento

Il rafforzamento della funzione ESG attraverso la definizione di piani pluriennali e l'integrazione di obiettivi misurabili contribuisce a rendere più efficace l'azione aziendale. La creazione di strumenti interni di monitoraggio e reportistica permette di valutare l'impatto delle iniziative e di garantire una comunicazione trasparente verso stakeholder e istituzioni. La partecipazione a network di imprese sostenibili favorisce la condivisione di buone pratiche e l'accesso a nuove opportunità di collaborazione. Infine, l'adozione di standard internazionali di certificazione ESG può rafforzare ulteriormente la credibilità e posizionare l'azienda come esempio virtuoso nel proprio settore.

Esempi

Davines Group, PMI italiana del settore cosmetico, ha istituito un team di sostenibilità guidato da un responsabile dedicato, sviluppando piani strutturati per la riduzione delle emissioni e la valorizzazione delle comunità locali. Un secondo esempio è quello di Chiesi Farmaceutici S.p.A., azienda emiliana che, pur avendo dimensioni medie, ha creato una funzione ESG interna con competenze trasversali e ha ottenuto la certificazione B Corp, rafforzando la reputazione internazionale e l'allineamento agli obiettivi di sostenibilità globale.

CRITERIO SODDISFATTO #10.5.3

Siete in possesso di un codice etico: definisce l'impegno dell'azienda e dei subordinati nelle attività. Inoltre, chiedete anche ai vostri fornitori di rispettarlo.

STANDARD E RIFERIMENTI

ISO 26000	SDG 16	OECD - PRINCIPI GENERALI 7	OECD - PRINCIPI GENERALI 12	OECD - PRINCIPI GENERALI 14
Rating Legalità	D.Lgs. 231/2001	GRI 2-23	SDG 16.6	EU VSME - Informativa C 6

CONSIGLI

Informazioni generali

Un codice etico e comportamentale è un documento che le aziende possono stilare e adottare su base volontaria, consentendo di definire un sistema di norme etiche e sociali a cui si devono allineare i dipendenti e collaboratori. Dichiarare in modo esplicito i criteri secondo cui si vuole operare, bilanciando gli interessi degli stakeholder, offre la possibilità a coloro che interagiscono con l'organizzazione di verificare se i propri interessi sono stati presi in considerazione e se i principi dell'azienda sono in linea con i propri. Questo pone le basi per un rapporto di fiducia e una collaborazione vantaggiosa per tutte le parti coinvolte.

Contesto normativo nazionale

All'interno del quadro normativo italiano, il codice etico aziendale deve essere stilato dalle aziende che hanno adottato il Modello di organizzazione e gestione che viene regolato dal D. Lgs. 231/2001 e ha l'obiettivo di prevenire la responsabilità penale degli enti.

Impatto economico

Avendo stilato un codice etico e comportamentale, state limitando comportamenti opportunistici da parte dei vostri dipendenti e collaboratori, contribuendo a costruire per la vostra azienda una reputazione di affidabilità e moralità.

CRITERIO SODDISFATTO #10.7.4

L'azienda svolge annualmente opere di volontariato o effettuato donazioni (in denaro o in altre forme) a favore di organizzazioni no-profit.

STANDARD E RIFERIMENTI

OECD - PRINCIPI GENERALI 3

OECD - PRINCIPI GENERALI 15

SNSvS

GRI 203-1

WEF - 4P - P4-1

WEF - 4P - P4-3

CONSIGLI

Informazioni generali

L'impegno annuale in attività di volontariato o donazioni rappresenta una best practice nella responsabilità sociale d'impresa. La regolarità permette di stabilire un impatto strutturale e di costruire relazioni solide con le organizzazioni no-profit, andando oltre la logica dell'episodicità. Per una PMI, la scelta di sostenere ogni anno iniziative sociali significa consolidare la reputazione come attore responsabile e affidabile, rafforzando i legami con il territorio e generando valore condiviso. Questo approccio non solo contribuisce al benessere delle comunità locali, ma migliora anche la coesione interna, aumentando l'orgoglio e il senso di appartenenza dei dipendenti. Inoltre, la continuità permette di integrare il sostegno sociale nella strategia ESG, comunicandolo con trasparenza a stakeholder, clienti e partner. L'impatto positivo di questa scelta va oltre la dimensione reputazionale: le attività annuali di donazione o volontariato alimentano un ciclo virtuoso di collaborazione con il terzo settore, rafforzando la resilienza sociale e la capacità di affrontare sfide complesse come inclusione, disuguaglianze e sostenibilità.

Contesto normativo nazionale

Il DPR 917/1986 (TUIR, art. 100) disciplina la deducibilità fiscale delle erogazioni liberali effettuate dalle imprese a favore di organizzazioni non profit, rendendo conveniente la regolarità delle donazioni. Il D.Lgs. 460/1997 ha definito il quadro fiscale delle ONLUS e delle associazioni riconosciute, stimolando il contributo costante delle imprese. La Legge 383/2000 ha valorizzato il ruolo delle associazioni di promozione sociale e la loro collaborazione con le imprese private. Infine, la Legge 80/2005 ha introdotto ulteriori misure di semplificazione per le donazioni, rafforzando il sostegno sistematico delle aziende alle organizzazioni no-profit.

Contesto normativo europeo

La Direttiva (UE) 2022/2464 CSRD richiede alle imprese soggette di rendicontare in modo trasparente le proprie attività a impatto sociale, valorizzando la regolarità delle donazioni e del volontariato. Il Regolamento (UE) 651/2014 sugli aiuti di Stato riconosce il valore degli interventi delle imprese in campo sociale, sostenendo pratiche di collaborazione con il no-profit. La Strategia Europea per i Diritti Sociali individua nel partenariato tra settore privato e società civile una leva chiave per ridurre disuguaglianze e rafforzare la coesione. Infine, la Direttiva (UE) 2014/95 NFRD, antesignana della CSRD, aveva già richiesto la disclosure delle politiche sociali, stimolando un approccio trasparente e continuativo alle attività filantropiche.

Impatto ambientale

Le donazioni e le attività di volontariato annuali consentono di supportare in maniera costante progetti ambientali promossi dalle organizzazioni no-profit, come campagne di riforestazione, iniziative di economia circolare o tutela della biodiversità. La regolarità rende l'impatto più visibile e duraturo, contribuendo alla coerenza tra strategia aziendale e transizione ecologica.

Impatto economico

L'impegno annuale genera benefici economici indiretti: accesso a incentivi fiscali, miglioramento della reputazione e rafforzamento della fiducia da parte di clienti, partner e investitori. La continuità permette inoltre di costruire partnership stabili con associazioni e istituzioni, che possono tradursi in opportunità di networking, collaborazione e innovazione sociale. In questo modo, l'azienda si posiziona come attore competitivo anche per la sua capacità di generare valore condiviso.

Impatto sociale

Le attività annuali di volontariato o donazione rafforzano la coesione sociale e contribuiscono al raggiungimento degli SDGs delle Nazioni Unite, in particolare il SDG 10 (ridurre le disuguaglianze), l'SDG 11 (città e comunità sostenibili) e l'SDG 17 (partnership per gli obiettivi). Il contributo costante alla comunità accresce la fiducia dei cittadini, migliora il benessere collettivo e valorizza l'impresa come protagonista della crescita sociale. Inoltre, il coinvolgimento diretto dei dipendenti nelle attività di volontariato rafforza il senso di appartenenza e favorisce l'inclusione.

Azioni di miglioramento

Il consolidamento di partnership pluriennali con organizzazioni no-profit consente di aumentare l'efficacia delle iniziative sostenute e di renderle parte integrante della strategia aziendale. La definizione di obiettivi misurabili e la rendicontazione dei risultati rafforzano la trasparenza e il riconoscimento da parte degli stakeholder. Integrare le attività filantropiche nella cultura aziendale contribuisce a consolidare la reputazione e a rafforzare il legame con le comunità locali.

Esempi

Chiesi Farmaceutici S.p.A., PMI emiliana del settore farmaceutico, ogni anno sostiene con regolarità progetti sociali e ambientali attraverso donazioni e attività di volontariato aziendale, integrandoli nel proprio bilancio di sostenibilità. Un secondo esempio è quello di Ett S.p.A., PMI ligure specializzata in innovazione tecnologica, che ha istituito un programma annuale di sostegno a organizzazioni culturali e sociali locali, rafforzando il radicamento territoriale e la coesione con la comunità.

CRITERIO SODDISFATTO #10.13.2

L'azienda dichiara che investe in prodotti di investimento sostenibili e/o presso istituti bancari o finanziari etici.

STANDARD E RIFERIMENTI

SDG 13 | OECD - PRINCIPI GENERALI 1 | SDG 13.2 | IFRS S1 Requisiti generali per l'informativa finanziaria sulla sostenibilità - 34 ¦ 40

CONSIGLI

Informazioni generali

La scelta di destinare risorse finanziarie a strumenti sostenibili rappresenta un segnale di maturità strategica e di coerenza con i principi ESG. Gli investimenti ESG, SRI o Impact Investing non si limitano a generare un ritorno economico, ma contribuiscono a produrre benefici misurabili per l'ambiente e la società, rafforzando la reputazione e la credibilità dell'impresa. Per una PMI, questa decisione ha un valore particolarmente rilevante, perché comunica agli stakeholder un impegno concreto verso la responsabilità sociale e la trasparenza. Investire presso banche etiche, casse rurali o SGR specializzate significa anche sostenere lo sviluppo dei territori, l'inclusione finanziaria e la crescita di progetti ad alto impatto sociale. L'allineamento agli standard internazionali della finanza sostenibile rende l'azienda più attrattiva nei confronti di partner commerciali, clienti e investitori istituzionali. In un contesto normativo che spinge sempre più verso l'integrazione dei criteri ESG, la scelta di una PMI di impegnarsi nella finanza sostenibile non è solo un atto etico, ma una leva competitiva che anticipa i trend di mercato e riduce i rischi legati alla non conformità futura.

Contesto normativo nazionale

Il D.Lgs. 254/2016, che recepisce la Direttiva europea sulla rendicontazione non finanziaria, ha introdotto obblighi di trasparenza per le grandi imprese e influenza a cascata le PMI che intendono posizionarsi lungo filiere responsabili. Il D.Lgs. 58/1998 (Testo Unico della Finanza) regola l'attività delle SGR e degli intermediari, prevedendo la possibilità di sviluppare fondi ESG e strumenti SRI accessibili anche a investitori istituzionali e privati. Il D.Lgs. 72/2015, che recepisce la Direttiva UCITS V, ha rafforzato i requisiti di governance per i gestori, promuovendo l'integrazione di fattori ESG nella progettazione dei prodotti finanziari. Infine, il D.Lgs. 385/1993 (Testo Unico Bancario) disciplina le Banche di Credito Cooperativo e le Casse Rurali, che hanno per missione statutaria il sostegno all'economia sociale e territoriale, configurandosi come attori centrali della finanza etica.

Contesto normativo europeo

Il Regolamento (UE) 2019/2088 SFDR (Sustainable Finance Disclosure Regulation) obbliga gli operatori finanziari a comunicare in modo trasparente l'impatto di sostenibilità dei prodotti, tutelando gli investitori e rafforzando la fiducia nella finanza ESG. Il Regolamento (UE) 2020/852 Tassonomia Verde stabilisce criteri unificati per definire le attività economiche sostenibili, fornendo un linguaggio comune che riduce il rischio di greenwashing. La Direttiva (UE) 2022/2464 CSRD, recepita in Italia con il decreto Omnibus, impone una rendicontazione strutturata e dettagliata delle performance ESG, influenzando direttamente anche le politiche di investimento delle imprese. Inoltre, la Direttiva (UE) 2014/95 sulla disclosure non finanziaria ha rappresentato il primo passo verso l'integrazione dei criteri ESG nella governance finanziaria, preparando il terreno al quadro normativo attuale.

Impatto ambientale

Gli investimenti sostenibili contribuiscono a finanziare progetti legati alla transizione ecologica, come la produzione di energia rinnovabile, l'efficienza energetica e l'economia circolare. Questo orientamento favorisce la riduzione delle emissioni di gas serra e il raggiungimento degli obiettivi climatici nazionali ed europei (SDG 7, SDG 12, SDG 13). Per l'azienda, ciò significa generare un impatto ambientale positivo indiretto, coerente con la propria responsabilità ESG e con la crescente attenzione dei mercati alla decarbonizzazione.

Impatto economico

Dal punto di vista economico, gli investimenti ESG e SRI offrono rendimenti comparabili, se non superiori, a quelli tradizionali, riducendo al

contempo i rischi reputazionali e regolatori. La scelta di affidarsi a banche etiche o cooperative favorisce un rapporto più solido con istituti radicati nei territori, migliorando l'accesso a strumenti finanziari dedicati. Inoltre, questa politica rafforza la resilienza aziendale rispetto ai cambiamenti normativi futuri e aumenta la capacità di attrarre investitori e partner commerciali sensibili ai valori di sostenibilità.

Impatto sociale

L'impatto sociale di questa scelta è particolarmente rilevante: destinare risorse a fondi ESG o a banche etiche contribuisce al finanziamento di progetti che generano valore condiviso, come l'inclusione lavorativa di categorie fragili, il microcredito per start-up locali, la tutela della salute e la valorizzazione delle comunità. Questi interventi si allineano a diversi obiettivi dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, tra cui la riduzione delle disuguaglianze (SDG 10), il lavoro dignitoso e la crescita economica (SDG 8), la lotta alla povertà (SDG 1) e la costruzione di comunità sostenibili (SDG 11). Per la PMI, ciò significa rafforzare il proprio ruolo sociale e consolidare la licenza a operare, aumentando il senso di fiducia da parte della collettività.

Azioni di miglioramento

L'adozione di criteri chiari di selezione dei prodotti finanziari, basati su standard internazionali riconosciuti, contribuisce a rafforzare la coerenza e la trasparenza delle scelte aziendali. La diversificazione degli strumenti sostenibili, includendo fondi tematici ambientali e sociali, amplia la gamma degli impatti generati. La collaborazione con istituti bancari e SGR etiche consente di valorizzare il legame con il territorio e di sviluppare progetti a impatto diretto sulle comunità locali. Infine, la rendicontazione delle politiche di investimento all'interno dei bilanci ESG rafforza la reputazione e consolida il dialogo con stakeholder e partner, trasformando la finanza sostenibile in un elemento distintivo della strategia aziendale.

Esempi

Fratelli Carli S.p.A., PMI ligure del settore agroalimentare, ha avviato collaborazioni con istituti di finanza etica per destinare parte delle proprie risorse a fondi di investimento responsabili, a sostegno di progetti ambientali e sociali sul territorio. Un secondo esempio riguarda Pedon S.p.A., PMI veneta del settore alimentare, che ha scelto di appoggiarsi a banche cooperative e a strumenti ESG per finanziare programmi di inclusione lavorativa e di sostegno a filiere agricole sostenibili, rafforzando così la propria reputazione e la coerenza con i valori aziendali.

CATEGORIA G

Innovazione



Il modulo valuta l'approccio dell'azienda all'innovazione, considerando diversi aspetti: digitalizzazione, flessibilità, capacità di cogliere nuove opportunità, open innovation, trasformazione digitale, sicurezza informatica, IP protection.

Qualora siate una realtà di recente costituzione, fare riferimento alle vostre intenzioni / obiettivi futuri.



51/100

CATEGORIA:	TEMATICHE:	DOMANDE:	COMPLIANCE:
G	8	22	67

Risultati medi delle altre imprese che hanno compilato il questionario

Italia	56/100
Territorio	57/100
Classe	54/100
Settore	57/100
Concorrenti	54/100

Il tuo punteggio nel tempo

13/07/2026 12:26:06	51/100
13/07/2026 12:26:02	51/100
15/05/2025 12:30:35	50/100
27/05/2024 10:24:23	33/100

7

CRITICITÀ E RISCHI

7

MIGLIORAMENTI ATTUABILI

7

CRITERI SODDISFATTI

Criticità e rischi

CRITICITÀ #11.1.2

L'azienda dichiara che è già in contatto con partner di innovazione o iscritta a una piattaforma dedicata, ma non ha ancora avviato progetti concreti di Open Innovation.

CONSIGLI

Informazioni generali

L'adesione a piattaforme o il contatto con partner di innovazione rappresentano segnali di apertura e curiosità verso l'Open Innovation, ma senza progetti effettivi restano azioni preliminari prive di impatto concreto. Questo approccio può essere interpretato come una fase di esplorazione, utile per comprendere le opportunità disponibili, ma non sufficiente per generare valore competitivo, sociale o ambientale. Per una PMI, la mancata traduzione dei contatti in iniziative tangibili riduce il potenziale di apprendimento e di trasferimento tecnologico, lasciando l'azienda in una posizione di osservatore piuttosto che di attore dell'ecosistema innovativo. In un mercato che premia la capacità di collaborare attivamente con startup, centri di ricerca e altre imprese, restare fermi a uno stadio preliminare significa rinunciare a visibilità, attrattività e accesso a finanziamenti pubblici e privati. L'Open Innovation non è solo un'opportunità, ma sempre più un criterio con cui clienti, partner e investitori valutano la solidità e la proiezione futura delle aziende.

Contesto normativo nazionale

In Italia, non esiste una normativa che obblighi le imprese a praticare l'Open Innovation, ma vi sono strumenti che la incentivano. Il D.L. 179/2012 (Decreto Crescita 2.0) ha introdotto la disciplina delle startup innovative e degli incubatori certificati, creando un contesto favorevole alle collaborazioni. La Legge 232/2016 (Legge di Bilancio 2017), con il Piano Industria 4.0 poi evoluto in Transizione 4.0, ha previsto crediti d'imposta per ricerca e sviluppo, anche in forma collaborativa. La Legge 160/2019 (Legge di Bilancio 2020) ha ampliato le agevolazioni fiscali per R&S e innovazione, stimolando l'interazione tra imprese e mondo della ricerca. Infine, il PNRR Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza ha finanziato piattaforme e poli di innovazione con l'obiettivo di favorire il trasferimento tecnologico, strumenti che restano inutilizzati se l'impresa non passa alla fase operativa.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, il Regolamento (UE) 2021/695 Horizon Europe promuove e finanzia progetti di ricerca e innovazione collaborativa, incoraggiando le PMI a lavorare in partenariato con università, centri di ricerca e startup. Il Regolamento (UE) 651/2014 sugli aiuti di Stato per ricerca e innovazione stabilisce i criteri per cui i progetti di collaborazione possono beneficiare di sostegno pubblico, rendendo più agevole la partecipazione delle imprese a iniziative condivise. La Comunicazione della Commissione Digital Compass 2030 sottolinea l'importanza di reti digitali e di innovazione aperta per la competitività e la transizione digitale delle imprese europee. Inoltre, la Strategia Europea per l'Innovazione 2022 definisce l'Open Innovation come leva chiave per accelerare la transizione verde e digitale. In parallelo, la Commissione ha costituito l'Open Innovation Strategy and Policy Group (OISPG), che riunisce imprese, università, governi e cittadini per favorire lo sviluppo di politiche di innovazione aperta, creando un contesto programmatico che rafforza l'integrazione delle pratiche collaborative nel tessuto economico europeo.

Impatto ambientale

Senza progetti concreti, l'impatto ambientale rimane nullo: l'azienda non beneficia delle tecnologie verdi e delle soluzioni collaborative che l'Open Innovation può offrire. La semplice adesione a piattaforme non produce effetti in termini di riduzione delle emissioni, efficienza delle risorse o economia circolare.

Impatto economico

L'assenza di progetti limita la possibilità di sfruttare i benefici economici legati all'innovazione collaborativa, come accesso a fondi, riduzione dei costi di sviluppo, accelerazione del time-to-market e aumento della

competitività. L'azienda rimane esclusa dalle reti di valore che l'Open Innovation genera, con conseguente perdita di opportunità strategiche.

Impatto sociale

Dal punto di vista sociale, il coinvolgimento limitato non consente di rafforzare la cultura della collaborazione e dell'innovazione condivisa, riducendo l'allineamento con gli SDGs delle Nazioni Unite, in particolare con l'SDG 9 (imprese, innovazione e infrastrutture) e l'SDG 17 (partnership per gli obiettivi). L'azienda si priva della possibilità di contribuire attivamente allo sviluppo del capitale umano e al radicamento territoriale attraverso progetti di co-innovazione.

Azioni di miglioramento

La trasformazione dei contatti preliminari in progetti pilota consente di passare da un approccio passivo a un ruolo attivo nell'ecosistema innovativo. L'avvio di iniziative sperimentali, anche di piccola scala, permette di acquisire esperienza e di testare la validità delle partnership. La partecipazione a bandi nazionali ed europei rappresenta un'occasione per valorizzare i legami già instaurati e ottenere risorse finanziarie per i primi progetti. Infine, la creazione di una governance dedicata all'innovazione facilita la transizione da fase esplorativa a operativa.

Esempi

Un primo esempio riguarda Bonfiglioli Riduttori S.p.A., PMI bolognese che, dopo un periodo iniziale di networking e adesione a piattaforme, ha trasformato i contatti in progetti di co-innovazione con startup, creando nuove soluzioni per la meccatronica. Un secondo esempio è quello di Prima Industrie S.p.A., PMI piemontese nel settore delle tecnologie laser, che ha avviato il percorso di Open Innovation partendo da piattaforme di collaborazione e successivamente sviluppando partnership strutturate con centri di ricerca.

CRITICITÀ #11.23.1

L'azienda dichiara di non ritenere necessaria la tutela della proprietà intellettuale e/o di non disporre di tecnologia o materiali che meritino protezione legale.

CONSIGLI

Informazioni generali

La tutela della proprietà intellettuale è un aspetto cruciale per la competitività e la sostenibilità di un'impresa. Anche realtà che non sviluppano brevetti tecnologici possono avere asset intangibili di valore, come marchi, loghi, design, know-how, database, contenuti digitali o procedure innovative. Non ritenere necessario proteggere tali elementi espone l'azienda a rischi concreti: appropriazione indebita da parte di terzi, difficoltà a dimostrare la titolarità delle proprie creazioni e perdita di valore competitivo. In ottica ESG, la proprietà intellettuale non riguarda solo la protezione legale, ma anche la trasparenza nei rapporti commerciali e la capacità di valorizzare innovazione e creatività, elementi fondamentali per l'attrattività sul mercato e per la resilienza futura.

Contesto normativo nazionale

In Italia, la disciplina della proprietà intellettuale è contenuta principalmente nel Codice della Proprietà Industriale (D.Lgs. 30/2005), che regola brevetti, marchi, design e modelli di utilità. Il Codice Civile (artt. 2575 e seguenti) tutela il diritto d'autore e il know-how aziendale. La Legge 633/1941 sul diritto d'autore copre opere dell'ingegno, software e banche dati, ambiti spesso rilevanti anche per le PMI. Inoltre, il Codice della Proprietà Industriale è stato aggiornato con i decreti di recepimento delle direttive europee, rafforzando strumenti di tutela e sanzioni. Anche il D.Lgs. 231/2001 richiama l'importanza di adottare misure organizzative che riducano i rischi legali, tra cui quelli legati a violazioni di diritti di proprietà intellettuale. Ignorare tali strumenti significa collocarsi in posizione di vulnerabilità normativa e competitiva.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, la Direttiva (UE) 2016/943 sulla protezione del know-how e dei segreti commerciali stabilisce misure minime per salvaguardare informazioni riservate e know-how non brevettato. Il Regolamento (UE)

2017/1001 disciplina il marchio dell'Unione Europea, che consente di tutelare il brand in tutti gli Stati membri con un'unica registrazione. La Direttiva 2004/48/CE sul rispetto dei diritti di proprietà intellettuale impone agli Stati membri strumenti efficaci di enforcement. Il Regolamento (UE) 2019/790 sul copyright nel mercato unico digitale amplia la protezione delle opere digitali e delle banche dati. Infine, la Direttiva (UE) 98/44/CE tutela le invenzioni biotecnologiche, rilevanti per settori specifici. Questo quadro mostra che l'UE considera la proprietà intellettuale un pilastro per l'innovazione e la competitività delle imprese, comprese le PMI.

Impatto ambientale

L'assenza di tutela della proprietà intellettuale non ha un impatto ambientale diretto, ma può ostacolare lo sviluppo o la diffusione di soluzioni innovative in campo green. Senza protezione legale, l'azienda ha minori incentivi a investire in prodotti o processi sostenibili, riducendo così la capacità di contribuire attivamente alla transizione ecologica.

Impatto economico

Dal punto di vista economico, non proteggere la proprietà intellettuale comporta la perdita di potenziali vantaggi competitivi e di valore di mercato degli asset intangibili. Senza marchi o brevetti registrati, l'azienda rischia che terzi si approprino di idee, brand o soluzioni, erodendo quote di mercato e margini di profitto. Inoltre, la mancanza di tutela limita l'accesso a finanziamenti e partnership, poiché investitori e stakeholder attribuiscono grande importanza alla valorizzazione degli asset immateriali.

Impatto sociale

Sul piano sociale, la mancata protezione della proprietà intellettuale può compromettere la reputazione dell'azienda: i clienti e i partner potrebbero percepirla come meno innovativa, meno trasparente o incapace di difendere i propri valori distintivi. Inoltre, questo approccio non valorizza adeguatamente le competenze interne e la creatività dei dipendenti, riducendo il senso di appartenenza e di riconoscimento.

Azioni di miglioramento

L'azienda può avviare una mappatura degli asset intangibili (marchi, loghi, database, contenuti digitali, know-how) e valutarne la registrazione presso l'UIBM (Ufficio Italiano Brevetti e Marchi) o presso l'EUIPO. È consigliabile adottare procedure interne di gestione e protezione delle informazioni riservate, conformi alla Direttiva segreti commerciali, e introdurre accordi di riservatezza (NDA) con dipendenti e fornitori. In questo modo, l'azienda non solo tutela il proprio patrimonio immateriale, ma rafforza anche la propria immagine di affidabilità verso clienti e partner.

Esempi

Un esempio è Nannini Occhiali, PMI toscana che ha valorizzato il proprio marchio registrandolo e proteggendo i design dei modelli, riuscendo a difendere la propria unicità sui mercati internazionali. Un secondo caso è La Marzocco S.r.l., azienda fiorentina di macchine da caffè di fascia alta, che ha investito nella tutela di brevetti e design, salvaguardando le proprie innovazioni e rafforzando la competitività globale.

CRITICITÀ #11.11.1

L'azienda dichiara che non raccoglie dati provenienti da social media, customer service, feedback diretti, profilazione clienti o altre fonti.

CONSIGLI

Informazioni generali

La raccolta e l'analisi dei dati provenienti da fonti eterogenee rappresentano un elemento chiave per comprendere il comportamento dei clienti, migliorare i prodotti e i servizi offerti e orientare le strategie aziendali. Rinunciare a queste informazioni significa privarsi di una base oggettiva su cui prendere decisioni, affidandosi a percezioni soggettive o a processi interni non verificati dal mercato. Per una PMI, non raccogliere dati equivale a ridurre la capacità di monitorare la soddisfazione del cliente, di individuare criticità emergenti e di cogliere nuove opportunità. Inoltre, la mancanza di dati limita la possibilità di misurare l'impatto delle azioni

ESG e di comunicare in modo trasparente i risultati agli stakeholder. In un contesto competitivo in cui la personalizzazione dei servizi e la centralità del cliente sono fattori distintivi, restare privi di strumenti di raccolta dati rappresenta un rischio strategico. Significa anche perdere occasioni di innovazione derivanti dall'analisi dei trend di consumo e dalle interazioni digitali, che sono oggi una fonte preziosa per sviluppare modelli di business più sostenibili e resilienti.

Contesto normativo nazionale

Il Regolamento UE 2016/679 GDPR, recepito e attuato in Italia attraverso il D.Lgs. 101/2018, disciplina la raccolta, il trattamento e la protezione dei dati personali, stabilendo i principi di trasparenza, consenso e sicurezza. Il D.Lgs. 196/2003 (Codice della Privacy), aggiornato dopo il GDPR, integra le regole italiane in materia di protezione dei dati. Il Codice del Consumo (D.Lgs. 206/2005) prevede diritti specifici per i clienti in tema di trasparenza delle informazioni, rafforzando l'importanza di processi corretti nella raccolta dati. Infine, il PNRR Missione 1 Digitalizzazione promuove la diffusione di strumenti tecnologici per la gestione dei dati nelle imprese, incentivando anche le PMI ad adottare sistemi di analisi.

Contesto normativo europeo

La Direttiva (UE) 2022/2464 CSRD richiede alle imprese soggette di rendicontare anche informazioni qualitative e quantitative legate alle relazioni con i clienti, stimolando l'uso di sistemi di raccolta dati. Il Regolamento (UE) 2018/1807 sulla libera circolazione dei dati non personali facilita l'utilizzo dei big data e la loro combinazione con i dati personali nel rispetto del GDPR. Il Regolamento (UE) 2019/1150 (P2B Regulation) tutela la trasparenza dei rapporti tra piattaforme online e imprese, con implicazioni sulla gestione dei dati provenienti da piattaforme digitali e social media. Infine, la Strategia Europea per i Dati (2020) promuove la creazione di spazi comuni di dati, anche per favorire le PMI nell'accesso e nell'utilizzo delle informazioni in modo competitivo e sostenibile.

Impatto economico

Non raccogliere dati significa rinunciare a una leva fondamentale per ottimizzare i processi e migliorare l'esperienza del cliente. Questo limita la capacità di fidelizzare la clientela, di sviluppare strategie di marketing mirate e di ridurre i costi operativi grazie a un'analisi predittiva dei bisogni. In termini competitivi, l'azienda rischia di restare indietro rispetto ai concorrenti più orientati al data-driven.

Impatto sociale

L'assenza di raccolta dati riduce l'allineamento agli SDGs delle Nazioni Unite, in particolare con l'SDG 9 (imprese, innovazione e infrastrutture) e l'SDG 12 (consumo e produzione responsabili). Inoltre, impedisce di misurare la soddisfazione e il grado di inclusione dei clienti, riducendo la possibilità di migliorare la relazione con la comunità e di sviluppare servizi più equi e accessibili.

Azioni di miglioramento

L'adozione di sistemi di raccolta dati proporzionati alle dimensioni aziendali consente di migliorare progressivamente la conoscenza del cliente e la qualità dei servizi. L'integrazione di strumenti digitali semplici, come sondaggi di soddisfazione o analisi delle interazioni sui social, rappresenta un primo passo verso un approccio data-driven. La formazione interna in materia di protezione e utilizzo dei dati rafforza la fiducia dei clienti e consente di trasformare la raccolta dati in un asset competitivo.

Esempi

Moleskine S.r.l. ha adottato sistemi di raccolta e analisi dei feedback dei clienti per migliorare prodotti e servizi, integrando i dati con attività di community engagement. Un secondo esempio è quello di Eataly S.p.A., che raccoglie e analizza regolarmente i feedback provenienti dal customer service e dai social media per ottimizzare l'esperienza cliente e rafforzare il proprio posizionamento internazionale.

CRITICITÀ #11.5.1

L'azienda dichiara di non avere un processo strutturato per analizzare le necessità dei propri stakeholder in ottica di innovazione, limitandosi a forme di comunicazione informale o occasionale.

CONSIGLI

Informazioni generali

Il confronto con gli stakeholder è un elemento centrale della strategia di innovazione. Non basta comunicare sporadicamente: occorre trasformare il dialogo in un processo continuo e organizzato, capace di raccogliere esigenze, trasformarle in input di sviluppo e verificare il grado di soddisfazione delle soluzioni adottate. La mancanza di un processo dedicato rende l'innovazione episodica e poco collegata alle aspettative del mercato e della società. In chiave ESG, l'ascolto strutturato degli stakeholder è essenziale per integrare i principi di trasparenza, inclusione e responsabilità nei percorsi di innovazione aziendale.

Contesto normativo nazionale

In Italia, il Codice Civile disciplina gli obblighi di corretta gestione e comunicazione nelle relazioni contrattuali e commerciali, che costituiscono la base giuridica per un dialogo trasparente con gli stakeholder. Il Codice della Proprietà Industriale (D.Lgs. 30/2005) consente di valorizzare e proteggere i risultati delle innovazioni sviluppate anche a partire dai bisogni degli stakeholder. Il PNRR, in particolare la Missione 4, promuove la collaborazione tra imprese, università e territori, incoraggiando processi di ascolto e co-design. Le Linee guida del Ministero dello Sviluppo Economico sull'Open Innovation sottolineano l'importanza di sistemi organizzati di consultazione degli stakeholder come strumento per rafforzare la competitività. Inoltre, il D.Lgs. 231/2001 richiama la responsabilità organizzativa delle imprese e la necessità di procedure trasparenti, che comprendono anche il dialogo strutturato con le parti interessate.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, la Direttiva (UE) 2022/2464 (CSRD) impone alle aziende di identificare e coinvolgere gli stakeholder nella rendicontazione e nella definizione delle strategie ESG, compresa l'innovazione di prodotti e processi. La Strategia europea per l'innovazione 2022 incentiva approcci partecipativi che mettano al centro i bisogni reali di cittadini, clienti e comunità. I programmi Horizon Europe e Digital Europe Programme (Reg. UE 2021/694) finanziano progetti basati su co-creazione e dialogo con gli stakeholder. Inoltre, la Direttiva (UE) 2016/943 tutela le informazioni riservate emerse dai processi di collaborazione, garantendo che la condivisione di input non comprometta la protezione delle idee. Il Regolamento (UE) 2019/1150 sulla trasparenza delle piattaforme digitali rafforza ulteriormente i diritti delle controparti commerciali, rendendo il dialogo strutturato un requisito competitivo.

Impatto ambientale

La mancanza di ascolto strutturato impedisce di cogliere richieste ambientali provenienti dagli stakeholder, come l'esigenza di ridurre consumi, emissioni o packaging non sostenibile. Questo può portare a innovazioni disallineate alle priorità ambientali del mercato e a una perdita di opportunità per migliorare l'impatto ecologico complessivo.

Impatto economico

Senza un processo formalizzato, l'azienda rischia di perdere indicazioni preziose per orientare ricerca e sviluppo, sprecando risorse in progetti poco rilevanti per clienti e partner. Inoltre, l'assenza di dialogo strutturato riduce l'accesso a bandi e finanziamenti che richiedono evidenze di coinvolgimento degli stakeholder, ostacolando l'attrattività per investitori e reti collaborative.

Impatto sociale

Sul piano sociale, l'approccio episodico mina la fiducia e la trasparenza, poiché gli stakeholder percepiscono l'azienda come poco attenta alle loro esigenze. Questo può tradursi in perdita di reputazione, scarsa fidelizzazione dei clienti e difficoltà ad attrarre giovani talenti. La mancanza di processi inclusivi indebolisce inoltre la capacità dell'azienda di contribuire al progresso collettivo e di creare valore condiviso.

Azioni di miglioramento

L'azienda può avviare un percorso graduale istituendo canali formali di consultazione, come survey periodiche, tavoli di co-design o forum dedicati agli stakeholder chiave. È utile introdurre procedure interne per raccogliere e analizzare i feedback, trasformandoli in input per lo sviluppo di nuovi prodotti e servizi. La creazione di un sistema di rendicontazione che includa le risposte agli stakeholder rafforza la trasparenza e la credibilità. Partecipare a cluster di innovazione o a programmi europei consente inoltre di sperimentare modelli di dialogo strutturato con costi contenuti e benefici tangibili.

Esempi

Un esempio è Aboca S.p.A. Società Agricola, PMI toscana che ha istituito forum periodici con clienti e comunità locali per raccogliere input sui temi della sostenibilità e trasformarli in innovazioni di prodotto e packaging. Un secondo caso è Roncadin S.p.A., azienda friulana del settore alimentare che ha sviluppato processi di co-design con clienti e fornitori per introdurre nuove linee di pizze surgelate più sostenibili, basate su richieste espresse durante consultazioni strutturate.

CRITICITÀ #11.8.1

Attualizzate l'hardware dei computer aziendali circa ogni 5 anni.

CONSIGLI

Informazioni generali

Attualizzare l'hardware aziendale si riferisce al processo di aggiornamento e sostituzione regolare dei dispositivi e delle infrastrutture tecnologiche utilizzate all'interno di un'impresa, in particolare il passaggio a nuove tecnologie comprende la sostituzione di scheda madre, processore, RAM, monitor... È un'azione fondamentale per garantire che l'azienda rimanga competitiva e all'avanguardia nell'ambito tecnologico, soprattutto nell'attuale contesto in cui l'efficienza e la tempestività delle operazioni sono caratteristiche sempre più cruciali. Il rinnovo dell'hardware dell'azienda diventa, dunque, un aspetto fondamentale per garantire prestazioni di elevata qualità.

Contesto normativo nazionale

Il Ministero dello Sviluppo Economico prevede delle agevolazioni, attraverso la misura Beni strumentali ("Nuova Sabatini"), per le PMI che sostengono investimenti per acquistare o acquisire in leasing macchinari, attrezzature, impianti, beni strumentali ad uso produttivo e hardware, software e tecnologie digitali.

Impatto ambientale

Oltre a migliorare l'efficienza e le prestazioni operative, un vantaggio da non trascurare è che nel corso degli anni l'efficienza energetica degli hardware viene incrementata regolarmente, con il risultato che i modelli di ultima generazione sono molto meno energivori, grazie alla presenza di processori a basso consumo e di funzionalità avanzate per la gestione dell'alimentazione. Questo contribuisce a ridurre l'impronta ambientale complessiva dell'azienda. Inoltre, il corretto smaltimento dei vecchi dispositivi può favorire il riciclo dei materiali e la riduzione dei rifiuti elettronici, promuovendo un approccio più responsabile e in ottica di circolarità verso la gestione dei beni tecnologici aziendali.

Impatto economico

Possedere dei componenti hardware non aggiornati può comportare svantaggi nei confronti dei competitor, clienti insoddisfatti e lungaggini produttive connesse al fatto di non operare alla massima efficienza e velocità con una ripercussione in termini di costo per l'azienda. Infatti, la mancanza di hardware aggiornati può gravare enormemente sulla rapidità di esecuzione di compiti anche più semplici, come la gestione di allegati mail di grandi dimensioni o la velocità di apertura di file importanti per una richiesta urgente, l'utilizzo di software sempre più complessi e gravosi in termini di requisiti hardware. Inoltre, attualizzare gli hardware aziendali consente di ottenere risparmi significativi sulla bolletta elettrica, se si considera che, secondo i dati forniti da EnergyStar, una workstation dotata di processore Intel Xeon e di monitor LCD da 17 pollici consuma in media oltre 300 kWh all'anno. Infine, attualizzare l'hardware dei computer aziendali con costanza consente anche

essere maggiormente tutelati dal punto di vista della sicurezza informatica: un hardware più vecchio potrebbe anche essere più vulnerabile a minacce informatiche (poiché per esempio potrebbe non ricevere più aggiornamenti di sicurezza da parte dei produttori. ecc.…)

Impatto sociale

Lo svecchiamento dell'hardware informatico potrebbe apportare anche benefici sociali all'interno dell'organizzazione. L'utilizzo di hardware obsoleti può essere fonte di frustrazione e stress per i dipendenti, specialmente quando questi si trovano quotidianamente ad essere alle prese con prestazioni lente o malfunzionamenti frequenti: in tal senso, l'utilizzo di dispositivi hardware aggiornati contribuisce alla riduzione dello stress dei lavoratori in azienda e a una maggiore produttività - un hardware più vecchio tende ad essere più lento e meno efficiente, rallentando il lavoro dei dipendenti. Inoltre, assicurare gli strumenti hardware giusti ai propri lavoratori può essere considerato un incentivo significativo per l'attrazione e il mantenimento dei talenti in azienda, concorrendo a rendere le risorse più

soddisfatte ed efficienti nello svolgimento delle mansioni. Altri benefici relativi allo svecchiamento dell'hardware riguardano il favorire la formazione e lo sviluppo professionale dei dipendenti, che non restano indietro nell'utilizzo di nuove tecnologie.

Azioni di miglioramento

Vi consigliamo di incrementare la frequenza con cui attualizzate l'hardware dei vostri computer, partendo da quelli che avete cambiato meno recentemente. Questo vi permetterà di ottenere vantaggi non solo in termini di produttività ed efficienza grazie alle funzionalità migliorate, ma anche di contribuire alla sostenibilità ambientale per quanto riguarda l'efficienza energetica. Per sostenere i costi connessi, potreste fare richiesta dei voucher digitali per l'acquisto di servizi di consulenza, formazione e tecnologie messi a disposizione dai PID (Punti Impresa Digitale) delle Camere di commercio. Potreste pensare anche di non smaltire i vecchi hardware, ma di mettere in atto azioni di economia circolare attraverso la rigenerazione dei PC aziendali che volete sostituire.

CRITICITÀ #11.19.2

Ritenete che l'innovazione sia un fattore rilevante per il settore in cui la vostra azienda opera, ma non prevedete un processo di innovazione digitale.

CONSIGLI

Informazioni generali

Il successo di un'azienda è legato anche alla sua capacità di impiegare in modo efficace le nuove tecnologie. Le piccole e medie imprese non fanno eccezione, anzi: una su cinque ottiene dei vantaggi immediati appena comincia un percorso di trasformazione digitale (Fonte: IDC).

Contesto normativo nazionale

Il Decreto direttoriale 9 giugno 2020, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 164 del 1 luglio 2020, disciplina l'intervento agevolativo sulla Digital Transformation istituito all'articolo 29, commi da 5 a 8, del Decreto crescita, finalizzato a sostenere la trasformazione tecnologica e digitale dei processi produttivi delle micro, piccole e medie imprese attraverso la realizzazione di progetti diretti all'implementazione delle tecnologie abilitanti individuate nel Piano Nazionale Impresa 4.0 (advanced manufacturing solutions, addittive manufacturing, realtà aumentata, simulation, integrazione orizzontale e verticale, industrial internet, cloud, cybersecurity, big data e analytics)nonché di altre tecnologie relative a soluzioni tecnologiche digitali di filiera. Secondo quanto previsto dal Decreto le risorse finanziarie per la concessione delle agevolazioni ammontano a €100.000.000,00. Per entrambe le tipologie di progetto ammissibili a beneficio le agevolazioni sono concesse sulla base di una percentuale nominale dei costi e delle spese ammissibili pari al 50%, articolata come segue:10% sotto forma di contributo; 40% come finanziamento agevolato.

Contesto normativo europeo

L'Unione Europea supporta la trasformazione digitale attraverso il Digital Europe Programme 2021-2027, il primo programma europeo interamente dedicato alla digitalizzazione. In particolare, per quanto riguarda le PMI,

le principali azioni prevedono la costituzione di poli di innovazione digitali europei (European Digital Innovation Hub) con l'obiettivo finale di favorire i percorsi di digitalizzazione delle imprese, aumentare l'accessibilità e l'uso del supercalcolo e sostenere l'adozione di tecnologie digitali e agevolare il know-how.

Impatto economico

I vantaggi legati all'innovazione e trasformazione digitale sono molteplici e legati a diversi ambiti: miglioramento dei processi produttivi che risultano più efficienti e veloci; accesso più semplice alle informazioni; calo dei costi; miglioramento della customer experience con conseguente aumento delle vendite.

Azioni di miglioramento

Cominciate effettuando un'attenta analisi del grado di innovazione della vostra azienda per individuare le aree in cui intervenire al fine di migliorare le performance aziendali. Potreste analizzare anche le diverse innovazioni e tecnologie innovative presenti nel settore, cercando di capirne le dinamiche, in modo da poter comprendere l'impatto della loro introduzione sull'azienda.

CRITICITÀ #11.14.1

Meno del 5% delle entrate dell'azienda deriva dai canali digitali.

CONSIGLI

Informazioni generali

Con "canali digitali" si intendono tutti i punti di contatto attraverso i quali un'azienda interagisce con i propri clienti utilizzando tecnologie digitali, come il sito web aziendale, le piattaforme di e-commerce, le app mobili, i social media e le campagne di marketing digitale. Questo tipo di canali permette alle aziende di raggiungere un pubblico più ampio, facilitando la transazione di beni e servizi online, a differenza dei metodi tradizionali di vendita fisica. In termini concreti, un'azienda che sviluppa una presenza online attraverso un sito web funzionale o una piattaforma di e-commerce può sfruttare i canali digitali per generare vendite dirette. Inoltre, il marketing sui social media, come Instagram, Facebook o LinkedIn, può essere una fonte significativa di entrate, grazie alla possibilità di raggiungere segmenti di mercato mirati e di interagire direttamente con i consumatori. Per esempio, un'azienda di abbigliamento che ha un negozio online potrebbe ottenere una parte significativa delle sue entrate dalla vendita dei prodotti tramite il sito web e le piattaforme di e-commerce. Inoltre, le aziende possono utilizzare il marketing tramite e-mail, il search engine marketing (SEM) e la pubblicità display per attrarre clienti online. La percentuale di entrate derivanti dai canali digitali può variare considerevolmente a seconda del settore e della strategia adottata dall'azienda. Per esempio, nel settore del retail, molte aziende vedono una crescente percentuale di vendite online, mentre nei settori industriali tradizionali, le vendite tramite canali digitali potrebbero essere ancora limitate. Monitorare e analizzare questa percentuale è cruciale per comprendere l'efficacia della strategia digitale dell'azienda. Una percentuale alta di entrate dai canali digitali può indicare che l'azienda sta sfruttando correttamente le opportunità offerte dalla digitalizzazione, mentre una percentuale bassa potrebbe suggerire la necessità di un'ulteriore focalizzazione e investimento in strategie digitali, come lo sviluppo di un e-commerce più performante, una maggiore visibilità sui social media o il miglioramento dell'esperienza utente sul sito web aziendale.

Contesto normativo nazionale

In Italia, pur non essendo prevista una legge che obblighi le aziende a generare una specifica percentuale delle proprie entrate attraverso canali digitali, esistono diverse normative e incentivi che promuovono e supportano la digitalizzazione delle imprese, facilitando il loro ingresso nel mercato digitale. Inoltre, la Legge di Bilancio 2021 ha introdotto nuovi incentivi per la digitalizzazione delle aziende. Tra le misure previste, vengono offerti sgravi fiscali per l'acquisto di hardware e software innovativi, strumenti fondamentali per facilitare l'espansione delle vendite online. Questi incentivi permettono alle imprese di investire in soluzioni che migliorano la loro presenza digitale, che a sua volta favorisce l'espansione dei canali di vendita online, in linea con l'evoluzione dei consumi e la crescente domanda di e-commerce. Infine, il Decreto Legge n. 34 del 2020, noto anche come "Decreto Rilancio", ha introdotto il cosiddetto "Voucher per la digitalizzazione", pensato per supportare le piccole e medie imprese (PMI) nella transizione digitale. Questo voucher consente alle PMI di ottenere finanziamenti a fondo perduto per investire in attività di digitalizzazione, che includono la creazione di canali di vendita online, lo

sviluppo di e-commerce, l'adozione di tecnologie per la gestione delle attività aziendali e il miglioramento della presenza online. Questi strumenti, quindi, non solo aiutano le aziende a digitalizzare i loro processi interni, ma contribuiscono anche a rafforzare la loro competitività nel mercato globale.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, sebbene non esistano normative che obblighino esplicitamente le piccole medio imprese (PMI)a generare una determinata percentuale delle proprie entrate attraverso canali digitali, sono stati introdotti numerosi incentivi, finanziamenti e strategie che promuovono la digitalizzazione dei modelli di business aziendali. Uno dei principali strumenti di supporto è il Digital Europe Programme 2021-2027, un programma che ha come obiettivo il rafforzamento delle capacità digitali in Europa, con particolare attenzione alla trasformazione digitale delle imprese. Il programma si concentra su aree strategiche come l'intelligenza artificiale, il cloud computing, la cybersecurity e le competenze digitali, tutti settori che sono fondamentali per le aziende che intendono espandere la propria presenza e operare con maggiore efficienza nei canali digitali. Grazie a questi incentivi, le imprese possono accedere a risorse finanziarie che consentono loro di investire in soluzioni tecnologiche avanzate per migliorare la loro competitività sul mercato globale. In parallelo, Horizon Europe, il principale programma di finanziamento dell'Unione Europea per la ricerca e l'innovazione, offre un ampio spettro di supporto alle aziende che investono in progetti di innovazione tecnologica. Tra questi progetti, si annoverano quelli che riguardano la creazione, lo sviluppo e l'espansione dei canali di vendita digitali, consentendo alle imprese di ottimizzare le proprie operazioni attraverso l'adozione di piattaforme online, soluzioni di e-commerce avanzate e l'integrazione di sistemi digitali nella gestione delle relazioni con i clienti. Il programma Horizon Europe aiuta le imprese, in particolare le PMI, a superare le barriere finanziarie e tecniche per implementare soluzioni innovative che facilitano la transizione verso il digitale e la modernizzazione dei processi aziendali. Inoltre, la Direttiva 2019/2161, meglio conosciuta come la Direttiva Omnibus, ha introdotto nuove regole per migliorare la trasparenza nel commercio elettronico e la protezione dei consumatori, rendendo più chiaro e sicuro il panorama del commercio online. La direttiva incoraggia le imprese a migliorare la gestione delle informazioni, ad adottare politiche di trasparenza sui prezzi e sulle condizioni di vendita e a garantire una comunicazione chiara attraverso i canali digitali. Sebbene non imponga un livello minimo di vendite digitali, questa normativa crea un ambiente più favorevole per le aziende che vogliono operare online, incentivandole ad adottare pratiche più efficienti e orientate al consumatore, contribuendo così ad aumentare la fiducia dei clienti nei canali digitali.

Impatto ambientale

Per una piccola media impresa (PMI) con una percentuale di entrate derivanti dai canali digitali inferiore al 5%, gli impatti ambientali possono essere per lo più trascurabili. L'uso di canali digitali, come la gestione di un sito web o di un e-commerce, potrebbe comportare un consumo energetico limitato, soprattutto se l'azienda utilizza soluzioni cloud e server di hosting efficienti dal punto di vista energetico. Tuttavia, l'energia utilizzata per il funzionamento di queste piattaforme può rappresentare una piccola parte dell'impatto ambientale totale dell'azienda. Il beneficio principale risiede nel ridotto consumo di risorse materiali e di trasporto rispetto alle operazioni tradizionali. L'implementazione di soluzioni digitali potrebbe ridurre la necessità di viaggi d'affari e di spostamenti fisici, diminuendo quindi l'emissione di gas serra legati ai trasporti. L'adozione di pratiche di green IT, come l'ottimizzazione della gestione dei dati e l'uso di energie rinnovabili per alimentare i server, potrebbe ulteriormente ridurre l'impatto ambientale delle operazioni digitali.

Impatto economico

Per una PMI con una percentuale di entrate derivanti dai canali digitali inferiore al 5%, gli impatti economici legati alla digitalizzazione potrebbero essere limitati. In questo caso, l'azienda ha appena iniziato ad esplorare le opportunità digitali e gli investimenti iniziali potrebbero essere contenuti, ma anche i ritorni economici potrebbero essere modesti. Gli impatti positivi si potrebbero vedere in una maggiore visibilità online, ma potrebbero non essere sufficienti a generare un incremento significativo delle entrate. I costi associati alla digitalizzazione, come quelli per la creazione e manutenzione di un sito web o di una piccola piattaforma e-commerce, potrebbero essere ammortizzati nel lungo periodo. Tuttavia, non avendo ancora integrato completamente i canali digitali nel proprio modello di business, l'azienda potrebbe non riuscire a sfruttare appieno le potenzialità di crescita economica offerte dalle tecnologie digitali.

Impatto sociale

Per una PMI con una percentuale di entrate derivanti dai canali digitali inferiore al 5%, gli impatti sociali potrebbero essere limitati, ma comunque presenti. In questo caso, l'azienda potrebbe non aver ancora sviluppato una forte connessione con la comunità online, il che significa che l'impatto sociale derivante dalla digitalizzazione potrebbe essere marginale. Tuttavia, l'azienda potrebbe iniziare a beneficiare di un maggiore accesso ai servizi online e a una maggiore visibilità. Anche se in modo ancora limitato, le persone potrebbero iniziare a interagire con il brand tramite canali digitali, generando un piccolo ma crescente impatto sociale. L'integrazione del digitale potrebbe anche migliorare la comunicazione con i clienti, creando una rete di relazioni che favorisce un rapporto più diretto e trasparente.

Azioni di miglioramento

Se la percentuale delle entrate derivanti dai canali digitali è inferiore al 5%, l'azienda dovrebbe prendere in considerazione l'opportunità di investire in una strategia di digitalizzazione più mirata. Una delle prime azioni da intraprendere è una valutazione approfondita dei canali digitali esistenti e delle loro performance. Successivamente, sarebbe utile esplorare soluzioni come l'e-commerce o il miglioramento della presenza online tramite un sito web ottimizzato per i dispositivi mobili e strategie SEO per aumentare la visibilità nei motori di ricerca. Inoltre, l'azienda potrebbe considerare l'introduzione di campagne di marketing digitale, come la pubblicità sui social media o Google Ads, per attrarre nuovi clienti. È anche consigliabile monitorare i consumi energetici dei canali digitali per ridurre l'impatto ambientale, adottando soluzioni più ecologiche, come server più efficienti dal punto di vista energetico o il passaggio a piattaforme cloud sostenibili.

Miglioramenti attuabili

MIGLIORAMENTO #11.3.3

L'azienda dichiara di avere realizzato almeno una collaborazione per condividere innovazioni sviluppate internamente.

STANDARD E RIFERIMENTI

ISO 56002 | SDG 9 | OECD - PRINCIPI GENERALI 7 | UN GC 9 | SNSvS | Impresa 4.0

CONSIGLI

Informazioni generali

La condivisione di innovazioni attraverso partnership o collaborazioni rappresenta un elemento chiave per rafforzare competitività, sostenibilità e reputazione. Avere sperimentato almeno una collaborazione è un segnale positivo, ma non basta a garantire un impatto strutturale: la pratica resta circoscritta, non continuativa e non integrata in una strategia di Open Innovation. In ottica ESG, le collaborazioni consentono di valorizzare asset intangibili, accelerare l'adozione di soluzioni sostenibili e migliorare il dialogo con gli stakeholder. Una gestione sporadica riduce invece i benefici potenziali, limitando l'azienda alla logica dell'occasione più che a quella della strategia.

Contesto normativo nazionale

Il Codice della Proprietà Industriale (D.Lgs. 30/2005) permette di proteggere brevetti, marchi e design, strumenti fondamentali per condividere innovazioni senza perdere diritti di titolarità. Il Codice Civile (artt. 2247 e seguenti) disciplina società e contratti di collaborazione, basi giuridiche per partenariati e joint venture. Il Piano Nazionale della Ricerca e Innovazione 2021 2027 e il PNRR promuovono la cooperazione tra imprese, università e centri di ricerca per lo sviluppo di tecnologie innovative. Infine, il Decreto direttoriale

9 giugno 2020 sulla Digital Transformation delle PMI finanzia progetti che includono collaborazioni tecnologiche e di filiera. Questi riferimenti normativi indicano che l'Italia incentiva forme di condivisione strutturata, mentre una collaborazione isolata rischia di non sfruttare appieno il contesto favorevole.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, la Direttiva (UE) 2016/943 sulla protezione dei segreti commerciali fornisce garanzie legali per collaborazioni basate sul know-how. Il Regolamento (UE) 2017/1001 sul marchio dell'Unione Europea e la Direttiva 2004/48/CE sulla tutela dei diritti di proprietà intellettuale rafforzano la protezione degli asset condivisi. La Direttiva (UE) 2022/2464 (CSRD) incoraggia trasparenza e collaborazione nella catena del valore, riconoscendo il contributo delle partnership agli obiettivi ESG. Infine, programmi come Horizon Europe e il Digital

Europe Programme (Reg. UE 2021/694) finanziano progetti collaborativi e reti di innovazione. Questo quadro mostra come la normativa e i finanziamenti UE spingano verso un approccio continuativo e strutturato, superando logiche occasionali.

Impatto ambientale

Una collaborazione isolata può avere effetti ambientali positivi se ha riguardato lo sviluppo di soluzioni green, ma l'impatto resta marginale senza un processo continuativo di diffusione e condivisione. L'assenza di un modello stabile riduce la possibilità di moltiplicare i benefici ambientali generati da innovazioni condivise.

Impatto economico

Dal punto di vista economico, una collaborazione sporadica genera vantaggi limitati: accesso a nuove competenze, riduzione parziale dei costi di sviluppo o apertura a nuovi mercati. Tuttavia, senza continuità, l'azienda non consolida reti di partnership né massimizza l'uso strategico degli asset intangibili. Rimane quindi un potenziale non espresso di crescita economica e di accesso a finanziamenti.

Impatto sociale

Sul piano sociale, la collaborazione avviata dimostra apertura, migliorando la percezione esterna e stimolando l'organizzazione interna a valorizzare la creatività. Tuttavia, la mancanza di un processo strutturato riduce l'effetto positivo sulla reputazione e sull'attrattività verso stakeholder e giovani talenti. L'impatto resta episodico, senza generare un vero cambiamento culturale orientato all'innovazione condivisa.

Azioni di miglioramento

L'azienda può trasformare l'esperienza positiva già realizzata in un modello strutturato di Open Innovation, partecipando a reti di imprese o partenariati con centri di ricerca. È utile introdurre procedure interne per valutare quali innovazioni non commercializzabili possano essere condivise, proteggendole con strumenti legali come NDA o brevetti. Inoltre, l'adesione a bandi nazionali ed europei dedicati alla ricerca collaborativa può consolidare la pratica, aumentando i benefici economici, ambientali e sociali.

Esempi

Un esempio è Greenrail S.r.l., PMI lombarda che ha condiviso con università e partner industriali le proprie innovazioni nel campo delle traversine ferroviarie ecosostenibili, trasformando collaborazioni inizialmente episodiche in una rete stabile di progetti. Un secondo caso è Archetype S.r.l., PMI tecnologica italiana che ha sviluppato partnership con startup e istituti di ricerca per condividere soluzioni di intelligenza artificiale, partendo da collaborazioni singole e costruendo nel tempo un modello continuativo.

MIGLIORAMENTO #11.6.2

L'azienda dichiara che i dipendenti riportano le proprie idee direttamente ai superiori, senza disporre di un sistema formalizzato per la raccolta e la gestione delle proposte.

CONSIGLI

Informazioni generali

La partecipazione dei dipendenti ai processi di innovazione rappresenta un fattore strategico per la competitività e la sostenibilità. L'attuale modalità di raccolta informale, basata sul rapporto diretto con i superiori, favorisce un primo canale di ascolto, ma rischia di generare dispersione di idee, mancanza di trasparenza e limitata possibilità di monitoraggio. In chiave ESG, un sistema organizzato di idea management contribuisce alla valorizzazione del capitale umano, alla creazione di una cultura inclusiva e alla generazione di innovazioni più coerenti con gli obiettivi ambientali, sociali ed economici.

Contesto normativo nazionale

In Italia, il Codice della Proprietà Industriale (D.Lgs. 30/2005) tutela le invenzioni realizzate dai dipendenti, definendo diritti e doveri in merito alla titolarità delle idee. Il Codice Civile disciplina i rapporti di lavoro e l'obbligo di valorizzare le competenze interne, elementi che supportano lo sviluppo di sistemi per la gestione delle idee. Il Piano Nazionale della Ricerca e Innovazione 2021 2027 promuove pratiche di Open Innovation e valorizzazione del capitale umano, sottolineando il ruolo della partecipazione diffusa nei processi di innovazione. Inoltre, il PNRR, nella Missione 4, destina risorse alla formazione e al trasferimento tecnologico, incentivando strumenti per il coinvolgimento attivo delle risorse interne. Il D.Lgs. 231/2001 infine richiama la necessità di

modelli organizzativi idonei, nei quali rientra anche la valorizzazione delle proposte e dei contributi dei lavoratori.

Contesto normativo europeo

In Italia, il Codice della Proprietà Industriale (D.Lgs. 30/2005) tutela le invenzioni realizzate dai dipendenti, definendo diritti e doveri in merito alla titolarità delle idee. Il Codice Civile disciplina i rapporti di lavoro e l'obbligo di valorizzare le competenze interne, elementi che supportano lo sviluppo di sistemi per la gestione delle idee. Il Piano Nazionale della Ricerca e Innovazione 2021 2027 promuove pratiche di Open Innovation e valorizzazione del capitale umano, sottolineando il ruolo della partecipazione diffusa nei processi di innovazione. Inoltre, il PNRR, nella Missione 4, destina risorse alla formazione e al trasferimento tecnologico, incentivando strumenti per il coinvolgimento attivo delle risorse interne. Il D.Lgs. 231/2001 infine richiama la necessità di modelli organizzativi idonei, nei quali rientra anche la valorizzazione delle proposte e dei contributi dei lavoratori.

Impatto ambientale

Un sistema non strutturato di raccolta delle idee riduce la probabilità che emergano e vengano implementate soluzioni ambientali innovative proposte dai dipendenti. Spesso sono proprio le risorse operative, a diretto contatto con i processi produttivi o con la gestione quotidiana delle attività, a individuare sprechi di materiali, consumi energetici evitabili o opportunità di riciclo. Senza un meccanismo trasparente e formalizzato, queste intuizioni rischiano di rimanere inascoltate, impedendo all'azienda di ridurre la propria impronta ecologica e di cogliere opportunità di miglioramento ambientale a basso costo e ad alto impatto.

Impatto economico

La gestione non formalizzata delle idee riduce la capacità dell'azienda di capitalizzare pienamente il potenziale innovativo delle proprie risorse. Ne derivano inefficienze economiche legate a perdita di opportunità di mercato e minore capacità di attrarre finanziamenti dedicati all'innovazione. Inoltre, la mancanza di un processo strutturato rende più difficile misurare e valorizzare l'impatto economico generato dalle idee interne.

Impatto sociale

Sul piano sociale, l'attuale approccio offre un canale di comunicazione diretto, ma rischia di non garantire pari opportunità a tutti i dipendenti, con conseguente demotivazione per chi non vede riconosciuto o valorizzato il proprio contributo. La mancanza di trasparenza e feedback sistematico può generare frustrazione e ridurre il senso di appartenenza, limitando l'attrattività dell'azienda come luogo di lavoro innovativo e inclusivo.

Azioni di miglioramento

L'implementazione di una piattaforma digitale per la raccolta delle idee può consolidare ulteriormente il coinvolgimento dei dipendenti, garantendo trasparenza, tracciabilità e valorizzazione delle proposte. L'introduzione di procedure chiare per la valutazione e il riconoscimento delle idee più rilevanti consente di rafforzare la motivazione interna e trasformare la creatività in risultati concreti. La creazione di momenti periodici di confronto, come hackathon interni o comitati dedicati, contribuisce a rendere sistematica la partecipazione dei lavoratori e a integrare i loro contributi nelle strategie di innovazione.

Esempi

Un esempio è Dallara Automobili, PMI emiliana del settore automotive che ha istituito un programma strutturato di raccolta delle idee dei dipendenti, trasformando molte proposte in innovazioni di prodotto e di processo. Un secondo caso è Zordan S.r.l., PMI vicentina specializzata in arredi per il retail di lusso, che ha adottato una piattaforma interna per raccogliere e valutare le idee dei lavoratori, incentivando la partecipazione e migliorando la qualità delle soluzioni sviluppate.

MIGLIORAMENTO #11.10.2

La vostra azienda introduce miglioramenti nei processi aziendali solo a seguito di determinate necessità interne o di mercato.

CONSIGLI

Informazioni generali

Con la revisione dei processi aziendali si fa riferimento al Business Process Reengineering (BPR), che è una strategia e modalità di gestione di un'impresa che consiste nel rappresentare i processi aziendali per individuare possibili miglioramenti ed eventualmente procedere ad un ridisegno e una ristrutturazione delle attività e dei flussi di lavoro. L'obiettivo è rendere più efficienti i processi di un'azienda, eliminando sprechi ed inefficienze, e consentendo di migliorare qualità e produttività. Allo stesso tempo, ciò contribuisce al miglioramento dell'ambiente di lavoro grazie alla creazione di buone sinergie all'interno dell'azienda.

Contesto normativo nazionale

In Italia ad oggi non sono presenti specifiche normative sull'introduzione di miglioramenti nei processi aziendali. Sicuramente l'efficienza e l'innovazione nelle imprese sono tematiche su cui l'Italia sta puntando molto: per esempio, l'Agenda Digitale Italiana promuove l'innovazione e l'efficienza nell'utilizzo delle tecnologie digitali all'interno delle aziende, il che può includere anche la revisione dei processi per adattarsi ai cambiamenti tecnologici. Inoltre, il Ministero dello Sviluppo Economico italiano e altri enti governativi spesso offrono supporto e risorse per la digitalizzazione e l'ottimizzazione dei processi aziendali con diversi bandi.

Impatto ambientale

Revisionare i processi aziendali consente all'azienda di ripensare ai processi in ottica di sostenibilità, introducendo miglioramenti volti ad implementare pratiche più sostenibili che favoriscono il raggiungimento degli obiettivi ambientali per l'impresa. Infatti, ottimizzando l'uso delle risorse, riducendo gli sprechi e migliorando l'efficienza operativa, l'azienda può diminuire le emissioni di carbonio e il consumo di energia e materie prime.

Impatto economico

È fondamentale non dare per scontato anche i processi consolidati e cercare di introdurre innovazioni e migliorie anche nelle piccole attività. Infatti, una revisione periodica dei processi aziendali può apportare sostanziali benefici: - Riduzione di costi e tempi operativi: eliminando le attività che non generano valore aggiunto, migliorando i flussi informativi, riducendo errori e rielaborazioni. - Incremento della qualità: riducendo la frammentazione del lavoro, stabilendo le responsabilità di processo, monitorando le prestazioni.

Impatto sociale

Revisionare i processi aziendali può introdurre miglioramenti che contribuiscono agli obiettivi sociali dell'azienda: ridisegnare i processi aziendali può aumentare l'efficienza operativa, ridurre gli sprechi, ottimizzare gli ambienti di lavoro, e migliorare la qualità del lavoro svolto dai dipendenti e lavoratori dell'azienda, portando così ad una maggiore soddisfazione di tutti gli stakeholder.

Azioni di miglioramento

È importante adottare un approccio più proattivo verso il miglioramento continuo dei processi aziendali per individuare inefficienze, eventuali criticità, sprechi e opportunità di miglioramento delle dinamiche aziendali. Condurre una revisione periodica dei processi aziendali permetterà all'azienda di adattarsi rapidamente alle mutevoli esigenze del mercato e promuovere la sua sostenibilità nel tempo. Cercate di organizzare revisioni die processi interni almeno ogni tre anni per valutare l'efficienza e l'efficacia delle attuali pratiche e individuare le aree di miglioramento prioritarie in ottica di ottimizzazione. Stabilite un sistema di monitoraggi regolare dei processi, coinvolgendo il personale per raccogliere feedback e favorire un approccio collaborativo, anche in ottica di rendicontazione di sostenibilità.

MIGLIORAMENTO #11.7.4

L'azienda dichiara di aver sviluppato un sistema di gestione dell'innovazione basato su processi formalizzati.

STANDARD E RIFERIMENTI

SDG 8 | SDG 9 | OECD - PRINCIPI GENERALI 7 | SDG 8.2 | SDG 9.5

CONSIGLI

Informazioni generali

La formalizzazione dei processi di gestione dell'innovazione è un passo cruciale per trasformare la creatività diffusa in risultati misurabili. Disporre di regole e procedure codificate consente di raccogliere le idee in maniera strutturata, valutarle con criteri oggettivi e monitorarne lo sviluppo. Questo riduce la dipendenza da approcci individuali, aumenta l'efficienza organizzativa e rende possibile la rendicontazione verso gli stakeholder. Tuttavia, se non integrata in un modello di governance più ampio, la formalizzazione rischia di restare un insieme di regole burocratiche e non un motore strategico di innovazione.

Contesto normativo nazionale

Il Codice della Proprietà Industriale (D.Lgs. 30/2005) tutela i risultati delle innovazioni e incentiva le aziende a dotarsi di procedure chiare per gestirle. Il Codice Civile, negli articoli dedicati agli assetti organizzativi, rafforza il principio secondo cui le procedure formalizzate sono necessarie per garantire un'amministrazione corretta e trasparente. Il PNRR, nella Missione 4, sostiene l'adozione di sistemi strutturati per la ricerca e l'innovazione, rendendo i processi formalizzati requisito per l'accesso a numerosi bandi. Il Piano Nazionale della Ricerca e Innovazione 2021 2027 riconosce i modelli di governance formale come condizione per integrare ricerca, innovazione e competitività. Inoltre, il D.Lgs. 231/2001 sottolinea il valore della tracciabilità e della responsabilità organizzativa, che trova piena applicazione nella gestione formalizzata dell'innovazione.

Contesto normativo europeo

La Direttiva (UE) 2022/2464 (CSRD) impone alle imprese di rendicontare processi e risultati legati all'innovazione in maniera trasparente e documentata, rafforzando l'importanza di modelli formalizzati. La Strategia europea per l'innovazione 2022 evidenzia il ruolo dei sistemi di gestione codificati per affrontare sfide tecnologiche, climatiche e sociali. Il programma Horizon Europe favorisce la partecipazione di imprese che dimostrano di avere processi strutturati e verificabili, così come il Digital Europe Programme (Reg. UE 2021/694) sostiene l'uso di strumenti digitali per rafforzare la tracciabilità delle pratiche innovative. La Direttiva (UE) 2016/943 tutela il know-how e i segreti commerciali, ma per garantire la protezione effettiva è necessario che l'azienda disponga di regole formali e codificate.

Impatto ambientale

La formalizzazione dei processi di innovazione consente di selezionare, sviluppare e implementare con maggiore sistematicità progetti orientati alla riduzione degli impatti ambientali. La presenza di criteri oggettivi e documentati aumenta la probabilità che soluzioni in materia di efficienza energetica, economia circolare o riduzione delle emissioni vengano valorizzate e portate a compimento.

Impatto economico

Sul piano economico, la gestione formalizzata dell'innovazione riduce la dispersione di risorse e consente di misurare in modo chiaro i ritorni degli investimenti in ricerca e sviluppo. La tracciabilità dei processi favorisce l'accesso a finanziamenti e incentivi, aumenta l'attrattività verso investitori e partner e rafforza la competitività dell'azienda. Tuttavia, senza un'integrazione strategica, il rischio è che le procedure diventino un esercizio formale più che un reale strumento di crescita.

Impatto sociale

La presenza di processi formalizzati rafforza la trasparenza interna e garantisce pari opportunità di partecipazione ai dipendenti, migliorando motivazione e senso di appartenenza. Inoltre, la possibilità di comunicare all'esterno procedure strutturate aumenta la fiducia di clienti, comunità e stakeholder. Tuttavia, per massimizzare l'impatto sociale è importante che tali processi non siano percepiti come rigidità burocratica, ma come strumenti di inclusione e valorizzazione.

Azioni di miglioramento

L'integrazione dei processi formalizzati con la strategia aziendale di lungo termine può rafforzare ulteriormente il valore generato, trasformando l'innovazione in una leva di sostenibilità e competitività. L'adozione di piattaforme digitali che tracciano in tempo reale le idee e i progetti consente di aumentare la trasparenza e di ridurre i tempi di sviluppo. La definizione di indicatori chiave di performance specifici per l'innovazione permette di misurare l'impatto e di comunicare i progressi agli stakeholder in modo efficace.

Esempi

Cimbali Group, PMI lombarda, ha adottato processi formalizzati di gestione dell'innovazione per coordinare la raccolta delle idee e la loro trasformazione in prodotti ad alta efficienza energetica. Un secondo caso è Illycaffè, che pur essendo un'azienda di medie dimensioni ha sviluppato un sistema formalizzato di innovation management integrato con obiettivi di sostenibilità, rendendo trasparente la valutazione e l'implementazione delle idee.

MIGLIORAMENTO #11.12.2

Fate uso del marketing digitale, ma non avete ancora attuato una strategia definita.

CONSIGLI

Informazioni generali

Con il termine "marketing digitale" stiamo indicando la componente del marketing che utilizza tecnologie digitali e l'accesso alla rete per la promozione e la commercializzazione di aziende, prodotti, servizi, e molto altro. ESEMPI: E-mail marketing, social media marketing, annunci pubblicitari online, ottimizzazione per i motori di ricerca, blog...

Impatto economico

Ecco elencati alcuni dei possibili punti di forza del marketing digitale: - La comunicazione può essere indirizzata al target specifico dell'azienda; - Costi generalmente contenuti; - Accesso a nuovi mercati o target; - Maggior controllo sulla reputazione aziendale; - Risultati misurabili.

Azioni di miglioramento

Avete mosso i primi timidi passi nel marketing digitale, attraverso l'uso di e-mail e annunci promozionali. Il primo passo è sicuramente quello di "esserci", creando almeno un account social media in cui riportare le informazioni di base dell'azienda e condividere qualche contenuto. Potreste poi verificare se il vostro contesto è in linea con strategie digitali più elaborate, basate sulla presenza sui social media e altri canali per costruire una reputazione online e un rapporto più personale con i clienti.

MIGLIORAMENTO #11.15.2

L'azienda dichiara che i dipendenti hanno un livello medio di digitalizzazione: sono autonomi nell'uso dei software più diffusi ma necessitano di supporto per strumenti più innovativi.

CONSIGLI

Informazioni generali

Un livello medio di digitalizzazione segnala che la forza lavoro possiede le competenze essenziali per operare con strumenti standard (gestionali, fogli di calcolo, e-mail, applicazioni comuni), ma fatica quando si tratta di tecnologie emergenti, automazione, strumenti di analisi avanzata o piattaforme digitali all'avanguardia. Questo scenario è tipico nelle PMI in fase di maturazione digitale: il personale sta facendo il salto da una competenza di base a una competenza avanzata, ma il percorso non è ancora completato. La presenza di abilità diffuse consente di sostenere attività quotidiane digitali, ma le carenze nei livelli superiori limitano la capacità dell'azienda di innovare, adottare nuovi strumenti e competere in contesti digitalmente evoluti. Migliorare questo stadio è importante per colmare il gap digitale interno e per rendere più efficaci le iniziative ESG, la trasformazione digitale e l'adozione di tecnologie emergenti.

Contesto normativo nazionale

Il contesto normativo nazionale mette a disposizione strumenti importanti per accompagnare le imprese nella crescita delle competenze digitali. Il Piano Impresa 4.0, evoluto in Transizione 4.0, incentiva le aziende a formare i dipendenti sulle competenze tecnologiche, comprese quelle legate a strumenti innovativi. Il PNRR, attraverso la Missione Digitalizzazione, innovazione e competitività del sistema produttivo, destina risorse specifiche per il rafforzamento delle competenze digitali dei lavoratori. Anche la normativa italiana sul lavoro agile, introdotta dalla Legge 81/2017, richiede che i lavoratori dispongano delle dotazioni tecniche e delle competenze adeguate per lavorare da remoto, implicando quindi un livello minimo di digitalizzazione. Infine, le linee guida nazionali per la cybersecurity e l'innovazione, promosse da INAIL e dall'Agenzia per l'Italia Digitale, sottolineano l'importanza dell'aggiornamento continuo per garantire un uso sicuro ed efficace delle tecnologie.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, il rafforzamento delle competenze digitali è considerato una priorità strategica. Il Digital Education Action Plan 2021 2027 e l'Agenda Europea per le Competenze promuovono programmi di aggiornamento e riqualificazione per lavoratori e imprese, con particolare attenzione alle PMI. La Direttiva (UE) 2019/1152 sulle condizioni di lavoro trasparenti e prevedibili richiama la necessità di garantire formazione adeguata, inclusa quella digitale, come parte integrante dei diritti dei lavoratori. Il Regolamento (UE) 2021/241 che istituisce il Dispositivo per la Ripresa e la Resilienza (RRF) lega in modo diretto i finanziamenti europei agli investimenti in digitalizzazione e competenze, favorendo la trasformazione delle imprese. A queste misure si affiancano iniziative di governance e cooperazione. La Digital Skills and Jobs Coalition, promossa dalla Commissione Europea, unisce istituzioni, imprese, enti formativi e organizzazioni della società civile per affrontare le sfide comuni legate al deficit di competenze digitali, attraverso progetti educativi e opportunità di finanziamento. Parallelamente, la strategia per la realizzazione di un Digital Single Market ha posto le basi per numerosi atti legislativi recenti, tra cui il Digital Services Act e il Digital Markets Act, e mira a garantire la libera circolazione di persone, servizi e capitali

online, in un quadro di concorrenza leale e con elevata protezione dei dati personali.

Impatto ambientale

Un livello medio di digitalizzazione non produce direttamente effetti ambientali rilevanti, ma limita l'adozione di strumenti digitali che potrebbero sostituire processi fisici o cartacei, con un risparmio potenziale di risorse. Inoltre, ritardi nell'adozione di tecnologie efficienti possono impedire l'ottimizzazione di consumi, trasporti o logistica, generando conseguenze indirette sull'impronta ambientale.

Impatto economico

Il livello medio consente di operare efficacemente con gli strumenti di uso comune, garantendo una produttività sufficiente e un vantaggio rispetto a chi ha competenze digitali più basse. Tuttavia, l'assenza di autonomia con

strumenti più innovativi limita l'adozione di tecnologie in grado di accelerare la produttività, ridurre i costi e favorire l'innovazione. L'azienda non sfrutta quindi appieno opportunità legate all'automazione, all'analisi dei dati avanzata e a modelli digitali più evoluti.

Impatto sociale

Dal punto di vista sociale, una competenza digitale media migliora l'autonomia lavorativa e riduce la frustrazione degli utenti interni, creando un ambiente di lavoro più sereno e produttivo. Questo livello contribuisce all'allineamento con gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite, in particolare con l'SDG 4 (istruzione di qualità) e con l'SDG 8 (lavoro dignitoso e crescita economica), poiché favorisce lo sviluppo professionale e la qualità del lavoro. Tuttavia, l'impatto sociale resta limitato rispetto a uno scenario più avanzato: senza competenze diffuse sugli strumenti innovativi, mancano le condizioni per generare inclusione digitale piena e per sviluppare innovazione sociale a larga scala.

Azioni di miglioramento

Un possibile percorso di miglioramento consiste nell'attivare programmi di formazione continua che accompagnino i dipendenti dall'uso dei software di base verso strumenti più avanzati, come applicazioni per l'analisi dei dati o sistemi di automazione. La creazione di momenti pratici di apprendimento, affiancamenti diretti e percorsi di tutoraggio può favorire una transizione più rapida. Individuare tra i dipendenti figure che possano diventare punti di riferimento interni aiuta a diffondere competenze e a ridurre le resistenze. Integrare obiettivi di crescita digitale nelle politiche di sviluppo delle risorse umane rafforza la coerenza della strategia e aumenta l'attrattività dell'azienda.

Esempi

Un esempio utile è quello del Gruppo Barilla, che ha sviluppato percorsi formativi interni mirati a far evolvere i dipendenti da competenze medie a un livello di digital maturity più elevato, diffondendo la presenza di referenti digitali in ogni stabilimento. Anche Campari Group ha promosso un modello basato sull'affiancamento tra team più digitalizzati e sedi meno tecnologiche, accelerando l'adozione di strumenti avanzati e rafforzando l'omogeneità digitale dell'organizzazione.

MIGLIORAMENTO #11.9.2

> Sviluppate nuovi prodotti/servizi con una frequenza che è in linea con i tempi richiesti dal mercato.

CONSIGLI

Informazioni generali

In ogni campo, gli stakeholder prestano attenzione alle novità sui prodotti/servizi di maggiore interesse e, nel campo dell'innovazione, la frequenza di sviluppo di nuovi prodotti/servizi, rispetto a quelle che sono le tempistiche del settore in cui si opera, è una variabile fondamentale per la competitività di un'impresa.

Impatto economico

Il tempismo è fondamentale in tutte le dinamiche di mercato, e in particolar modo per lo sviluppo e il lancio di un nuovo prodotto/servizio. A parità di fetta di mercato, se un'azienda arriva troppo tardi, vedrà diminuito il suo mercato potenziale a causa del normale ciclo di vita di prodotti e tecnologie. La lentezza espone anche al rischio che i concorrenti siano più veloci nel portare sul mercato una offerta simile, guadagnando una quota di mercato maggiore nella fase iniziale.

Azioni di miglioramento

Per continuare ad essere in linea con le tempistiche di sviluppo di nuovi prodotti/servizi richieste dal mercato, il primo obiettivo dovrebbe essere l'introduzione di maggiore efficienza in tutti i processi coinvolti, dalle attività di progettazione a quelle produttive. Le attività di pianificazione hanno un ruolo fondamentale in questo senso: investite nel project management. Andranno definite delle scadenze o milestone precise, in occasione delle quali valutare lo stato di avanzamento del processo. Identificate anche un responsabile del processo, che segua per intero le fasi di sviluppo e si coordini con i responsabili di specifiche funzioni o fasi.

Criteri soddisfatti

CRITERIO SODDISFATTO #11.13.2

L'azienda dichiara che vende i propri prodotti/servizi sia attraverso canali tradizionali sia attraverso canali digitali.

STANDARD E RIFERIMENTI

Industrial Strategy | COM/2016/0180 | Digital Strategy | Impresa 4.0

CONSIGLI

Informazioni generali

La combinazione di canali tradizionali (punti vendita fisici, agenti, distribuzione diretta) e digitali (e-commerce, marketplace, social commerce) rappresenta un approccio multicanale che aumenta la capacità dell'impresa di intercettare diversi segmenti di clientela. Questa scelta testimonia un'apertura all'innovazione e alla digitalizzazione, pur mantenendo un forte legame con modalità di vendita consolidate. Per una PMI, adottare entrambi i canali significa bilanciare la continuità con il passato e l'adattamento alle nuove esigenze dei consumatori, che sempre più spesso cercano esperienze d'acquisto fluide, accessibili e personalizzate. Tuttavia, il semplice utilizzo dei due canali non garantisce automaticamente efficienza: senza una strategia integrata (omnicanale), il rischio è di gestire i canali in modo parallelo e non sinergico, con dispersione di risorse e mancanza di coerenza comunicativa. La multicanalità, se evoluta verso un modello di omnicanalità, diventa invece un fattore strategico per rafforzare competitività, fidelizzazione e sostenibilità.

Contesto normativo nazionale

Il D.Lgs. 70/2003, che recepisce la Direttiva europea sul commercio elettronico, disciplina le informazioni obbligatorie e la trasparenza nelle vendite digitali. Il Codice del Consumo (D.Lgs. 206/2005) stabilisce i diritti dei clienti, con particolare attenzione agli acquisti online e alla protezione dalle pratiche commerciali scorrette. Il D.Lgs. 196/2003 (Codice della Privacy), aggiornato dal D.Lgs. 101/2018 per il recepimento del GDPR, regola la raccolta e l'utilizzo dei dati dei consumatori attraverso i canali digitali. Infine, il PNRR Missione 1 Digitalizzazione sostiene la trasformazione digitale delle imprese, incentivando anche l'adozione di piattaforme e-commerce e strumenti innovativi di vendita.

Contesto normativo europeo

Il Regolamento UE 2016/679 GDPR disciplina il trattamento dei dati personali derivanti dagli acquisti digitali. La Direttiva (UE) 2019/2161, parte del New Deal for Consumers, aggiorna le regole per la tutela dei consumatori anche nel commercio elettronico, garantendo maggiore trasparenza e diritti più chiari. L'European Digital Services Act (Regolamento UE 2022/2065) introduce regole per piattaforme digitali e marketplace, con ricadute dirette sulle PMI che vendono online. Infine, la Direttiva 2002/58/CE (Direttiva ePrivacy) regola l'uso delle comunicazioni elettroniche commerciali e dei cookie, rafforzando la protezione dei consumatori nei canali digitali.

Impatto ambientale

L'uso combinato di canali tradizionali e digitali ha impatti ambientali differenziati: le vendite fisiche comportano trasporti, logistica e materiali promozionali cartacei, mentre le vendite digitali riducono tali consumi ma generano impatti energetici legati a server e infrastrutture IT. La gestione equilibrata dei due canali consente di ottimizzare l'impronta ambientale, soprattutto se supportata da soluzioni di logistica sostenibile e data center green.

Impatto economico

La multicanalità amplia le opportunità di mercato e riduce il rischio di dipendenza da un singolo canale, aumentando resilienza e capacità di intercettare diversi target di clientela. Tuttavia, senza una strategia integrata, i costi di gestione dei canali possono crescere e ridurre l'efficienza complessiva. L'evoluzione verso un approccio omnicanale rappresenta quindi il passaggio strategico per massimizzare il ritorno economico.

Impatto sociale

L'utilizzo di canali tradizionali e digitali migliora l'accessibilità dei prodotti e servizi, consentendo a diverse categorie di clienti di scegliere la modalità più adatta alle proprie esigenze. Questo approccio favorisce l'inclusione e rafforza l'allineamento con gli SDGs delle Nazioni Unite, in particolare con l'SDG 9 (innovazione e infrastrutture) e l'SDG 12 (consumo e produzione responsabili). La mancanza di integrazione tra i canali può però generare esperienze frammentate, riducendo la soddisfazione complessiva del cliente.

Azioni di miglioramento

Lo sviluppo di una strategia di vendita integrata, in cui i diversi canali tradizionali e digitali siano collegati tra loro, permette di offrire ai clienti un'esperienza continua e coerente. Investire in strumenti per la gestione delle relazioni con i clienti e nell'analisi dei dati raccolti dai vari punti di contatto consente di comprendere meglio i comportamenti d'acquisto e di orientare le decisioni aziendali. Una comunicazione coordinata, che utilizzi in modo armonico i mezzi tradizionali e quelli digitali, rafforza l'identità del marchio e aumenta la fiducia dei clienti.

Esempi

Brunello Cucinelli S.p.A., PMI umbra del settore moda, ha affiancato ai canali tradizionali un e-commerce internazionale, sviluppando un modello di vendita integrato. Illycaffè S.p.A., PMI triestina, ha unito canali retail, distribuzione tradizionale e piattaforme digitali, creando un'esperienza cliente coerente e rafforzando la propria presenza globale.

CRITERIO SODDISFATTO #11.16.2

La vostra azienda, negli ultimi 3 anni, ha erogato corsi di formazione in ambito informatico soltanto per alcune esigenze specifiche.

STANDARD E RIFERIMENTI

Industrial Strategy	COM/2016/0180	GRI 404-2	SDG 4	OECD - PRINCIPI GENERALI 4
Digital Strategy	Impresa 4.0	SDG 4.4	WEF - 4P - P3-3	EU ESRS - S1-1

CONSIGLI

Informazioni generali

Affinché un'azienda sia competitiva in un mercato dinamico, è fondamentale investire sul know-how delle proprie risorse umane, con particolare riferimento alle competenze digitali. La diffusione di una cultura digitale e la predisposizione di training per i lavoratori deve precedere l'adozione di nuovi software e strumenti per la trasformazione digitale.

Impatto economico

Incrementare le competenze digitali dei propri dipendenti può migliorare la capacità di adattamento alle esigenze di mercato, caratterizzato da crescente dinamicità e dai trend di digitalizzazione. La legge di Darwin secondo cui "la specie migliore non è la più forte, ma la più adattabile ai cambiamenti" potrebbe dimostrarsi valida anche in relazione all'attuale contesto competitivo.

Azioni di miglioramento

Se avete definito come "scarso" il livello di digitalizzazione dei dipendenti e/o se avete un piano di trasformazione digitale, dovreste erogare dei corsi per tutti i dipendenti sulle tecnologie più innovative che vengono o verranno coinvolte nelle vostre attività. Considerate che i corsi online in conference call o registrati possono abbattere notevolmente i costi di erogazione della formazione.

CRITERIO SODDISFATTO #11.31.2

> Nella vostra azienda i processi vengono revisionati per proporre dei miglioramenti affidandosi anche ad advisors e società di consulenza.

CONSIGLI

Informazioni generali

Riprogettare e introdurre nuovi modi di condurre le attività aziendali è fondamentale per raggiungere gli obiettivi strategici, migliorare la soddisfazione dei clienti, ridurre i costi e ottenere un vantaggio competitivo. Per introdurre queste migliorie, l'azienda può sfruttare le sole competenze interne oppure può rivolgersi a società di consulenza o partner esterni all'impresa. I miglioramenti e le innovazioni possono includere ad esempio: revisione di processi produttivi in ottica di sostenibilità, adozione di nuove tecnologie per la gestione del personale o l'organizzazione interna delle attività aziendali, e altri miglioramenti interni.

Contesto normativo nazionale

In Italia ad oggi non sono presenti specifiche normative sull'introduzione di miglioramenti nei processi aziendali. Sicuramente l'efficienza e l'innovazione nelle imprese sono tematiche su cui l'Italia sta puntando molto: per esempio, l'Agenda Digitale Italiana promuove l'innovazione e l'efficienza nell'utilizzo delle tecnologie digitali all'interno delle aziende, il che può includere anche la revisione dei processi per adattarsi ai cambiamenti tecnologici. Inoltre, il Ministero dello Sviluppo Economico italiano e altri enti governativi spesso offrono supporto e risorse per la digitalizzazione e l'ottimizzazione dei processi aziendali con diversi bandi.

Impatto ambientale

Introdurre miglioramenti nei processi aziendali, sia attraverso competenze interne che rivolgendosi a consulenze esterne da parte di società di consulenza o advisors e partner, può contribuire a una gestione più efficiente delle risorse e alla promozione della sostenibilità ambientale, consentendo all'impresa di ridurre l'inquinamento, risparmiare risorse naturali e aumentare la sua reputazione come azienda responsabile. Infatti, le competenze interne possono offrire una conoscenza approfondita dei processi aziendali, facilitando l'identificazione delle aree di miglioramento. D'altra parte, le società di consulenza esterne e gli advisors possono portare nuove prospettive e soluzioni innovative per affrontare sfide specifiche legate alla sostenibilità.

Impatto economico

Introdurre miglioramenti nei processi aziendali, sia tramite competenze interne che rivolgendosi a consulenze esterne da parte di società di consulenza o advisors e partner, può generare numerosi benefici economici: maggiore efficienza operativa, riduzione dei costi e un miglioramento generale della sostenibilità economica dell'azienda. Da un lato, utilizzando le competenze interne, l'azienda può ridurre i costi operativi identificando e eliminando sprechi e inefficienze, migliorando così la redditività. Dall'altro lato, rivolgendosi a società di consulenza esterne e ad advisors, l'azienda può accedere a expertise specializzate e soluzioni innovative per ottimizzare i processi aziendali, migliorare la competitività e la gestione delle risorse finanziarie.

Impatto sociale

Introdurre miglioramenti nei processi aziendali può portare a benefici sociali significativi sia internamente che nella relazione con la comunità locale. Utilizzando competenze interne, l'azienda può migliorare la soddisfazione e l'impegno di dipendenti e collaboratori, promuovendo un ambiente di lavoro positivo e collaborativo. Inoltre, può favorire lo sviluppo professionale del personale, aumentando la motivazione e la produttività. Rivolgendosi a società di consulenza esterne e ad advisors e partner, l'azienda può accedere a nuove prospettive e soluzioni

innovative legate alla sostenibilità sociale, come la responsabilità sociale d'impresa e la creazione di valore per la comunità locale.

Azioni di miglioramento

La combinazione di competenze interne ed esterne può portare a soluzioni efficaci e sostenibili che migliorano l'efficienza operativa e permettono all'azienda di ridurre i suoi impatti negativi ambientali e sociali. Definite indicatori di performance specifici per valutare l'impatto delle migliorie implementate sulle performance aziendali e monitorate costantemente l'andamento di questi indicatori: ciò è utile non solo per valutare i miglioramenti introdotti, ma anche per riscontrare eventuali problemi prima che possano determinare delle conseguenze sulla qualità dei prodotti/servizi offerti.

CRITERIO SODDISFATTO #11.52.1

L'azienda dichiara di raccogliere, elaborare o archiviare informazioni di natura finanziaria relative ai propri clienti e fornitori.

CONSIGLI

Informazioni generali

La raccolta e l'archiviazione di dati finanziari rappresentano un'attività strategica ma anche ad alto rischio, poiché implicano la gestione di informazioni estremamente sensibili. Questa scelta permette all'azienda di offrire servizi più integrati e moderni, come sistemi di pagamento digitali, piattaforme di fatturazione evoluta e soluzioni di tracciabilità finanziaria, rafforzando la propria competitività in mercati sempre più digitalizzati. Tuttavia, richiede un livello elevato di responsabilità, perché ogni violazione o perdita di dati può tradursi in danni economici immediati, perdita di fiducia da parte dei partner e conseguenze legali significative. La tematica assume particolare rilevanza in ottica ESG, perché la gestione sicura dei dati finanziari non è solo una questione di compliance normativa, ma un indicatore della capacità dell'impresa di proteggere gli interessi dei propri stakeholder e di garantire continuità operativa in scenari complessi.

Contesto normativo nazionale

Il trattamento di dati finanziari rientra pienamente nel perimetro del Codice in materia di protezione dei dati personali (D.Lgs. 196/2003 aggiornato dal D.Lgs. 101/2018), che integra il GDPR e impone alle aziende obblighi stringenti in termini di sicurezza, trasparenza e diritti degli interessati. Il D.Lgs. 231/2007, che recepisce la normativa antiriciclaggio, è particolarmente rilevante per le imprese che trattano transazioni o conti bancari, richiedendo procedure di adeguata verifica e tracciabilità. Anche il D.Lgs. 231/2001 sulla responsabilità amministrativa è cruciale, in quanto estende la responsabilità delle aziende ai reati informatici e finanziari commessi da dipendenti o

collaboratori. Infine, il Codice del consumo (D.Lgs. 206/2005) garantisce la tutela dei clienti finali nelle transazioni, imponendo regole di trasparenza e correttezza che le imprese devono rispettare.

Contesto normativo europeo

Il riferimento principale è il Regolamento (UE) 2016/679 (GDPR), che disciplina il trattamento di qualsiasi dato personale e prevede specifiche cautele per i dati bancari e finanziari. La Direttiva (UE) 2015/2366 (PSD2) introduce regole comuni per i servizi di pagamento elettronici, garantendo sicurezza nelle transazioni e nella gestione dei dati sensibili. Il Regolamento (UE) 2019/881 (Cybersecurity Act) rafforza il quadro europeo in tema di certificazione della sicurezza informatica, elemento essenziale per le aziende che trattano dati finanziari. La Direttiva (UE) 2022/2555 (NIS2) estende gli obblighi di protezione e resilienza informatica a molte imprese, incluse numerose PMI coinvolte in settori sensibili, aumentando il livello minimo di sicurezza richiesto anche per la gestione di informazioni finanziarie.

Impatto ambientale

La gestione di dati finanziari richiede server, archivi digitali sicuri, sistemi di backup e strumenti di crittografia avanzata, con un conseguente aumento del consumo energetico e dell'impronta digitale dell'azienda. L'impatto ambientale quindi è generalmente negativo, perché implica una maggiore dipendenza da data center e

infrastrutture IT energivore. Tuttavia, l'adozione di soluzioni cloud certificate e alimentate da fonti rinnovabili può ridurre significativamente questo effetto, trasformando una criticità in un'opportunità di innovazione green.

Impatto economico

Dal punto di vista economico, la raccolta e la gestione di dati finanziari comportano costi aggiuntivi legati alla sicurezza informatica, alla formazione del personale, all'aggiornamento tecnologico e alla consulenza legale. Questi oneri si accompagnano al rischio di sanzioni in caso di violazioni, che possono essere molto pesanti. Al tempo stesso, però, l'azienda accede a un potenziale vantaggio competitivo: la possibilità di integrare servizi digitali avanzati, velocizzare i processi amministrativi, offrire esperienze cliente più fluide e accedere a mercati più regolamentati. Nel medio-lungo periodo, la capacità di gestire correttamente queste informazioni può tradursi in maggiore efficienza, fidelizzazione dei partner e miglior posizionamento competitivo.

Impatto sociale

La gestione sicura dei dati finanziari contribuisce a costruire fiducia nei rapporti con clienti e fornitori, che si sentono tutelati nella riservatezza delle loro informazioni sensibili. Ciò rafforza la reputazione dell'azienda e crea un clima di collaborazione più solido. D'altro canto, una gestione non adeguata espone gli stakeholder a rischi di frodi, furti di identità e violazioni della privacy, con conseguenze gravi sul piano sociale e relazionale. La qualità delle procedure adottate dall'impresa diventa quindi un indicatore concreto della sua responsabilità verso la comunità economica e sociale di riferimento.

Azioni di miglioramento

Per rafforzare la propria posizione l'azienda dovrebbe innanzitutto adottare un sistema di gestione della sicurezza delle informazioni conforme agli standard internazionali, come la certificazione ISO/IEC 27001. È utile integrare piani di formazione continua per i dipendenti, così da ridurre il rischio di errori umani che restano la principale causa di violazioni. La collaborazione con provider esterni certificati, capaci di garantire alti livelli di sicurezza informatica, può alleggerire il peso organizzativo e garantire aggiornamenti tecnologici costanti. Infine, l'adozione di politiche di trasparenza e la comunicazione proattiva agli stakeholder sull'uso sicuro dei dati rafforzano la fiducia e trasformano la gestione dei dati finanziari da obbligo normativo a leva strategica di competitività.

Esempi

Zalando gestisce direttamente i pagamenti online adottando soluzioni di crittografia end-to-end e conformità agli standard PCI DSS, offrendo ai clienti un elevato livello di sicurezza e consolidando la propria reputazione nel settore e-commerce. Un altro caso virtuoso è rappresentato da Luxottica, che ha implementato un sistema di gestione della sicurezza delle informazioni certificato ISO/IEC 27001, comunicando ai partner e agli stakeholder l'impegno nella protezione dei dati finanziari e garantendosi così l'accesso a filiere

internazionali che richiedono standard elevati di cybersecurity.

CRITERIO SODDISFATTO #11.21.4

L'azienda dichiara di gestire la documentazione aziendale attraverso un sistema ibrido che combina archivi cartacei e archivi digitali, entrambi regolarmente aggiornati.

CONSIGLI

Informazioni generali

L'uso di un sistema ibrido rappresenta una fase di transizione: garantisce continuità con le prassi consolidate e, al tempo stesso, introduce maggiore efficienza e sostenibilità tramite l'archiviazione digitale. Tuttavia, la gestione parallela di archivi cartacei e digitali può generare duplicazioni, costi aggiuntivi e rischi di incoerenza nei flussi documentali. Dal punto di vista ESG, il passaggio verso un modello completamente digitale non solo riduce l'impatto ambientale, ma assicura maggiore conformità normativa e competitività.

Contesto normativo nazionale

In Italia, il Codice dell'Amministrazione Digitale (D.Lgs. 82/2005) disciplina la gestione e la conservazione dei documenti informatici con pieno valore legale. Il D.P.C.M. 3 dicembre 2013 stabilisce le regole tecniche della conservazione digitale, sottolineando i requisiti di autenticità, integrità e reperibilità che solo sistemi certificati possono garantire. Le Linee guida AgID del 2020 forniscono istruzioni operative alle imprese per adottare archivi digitali conformi, chiarendo che la semplice duplicazione cartacea e digitale non equivale a conservazione a norma. Il D.Lgs. 231/2001, legato alla responsabilità amministrativa, richiama l'importanza della corretta gestione documentale per dimostrare l'adeguatezza dei modelli organizzativi. Infine, il Decreto direttoriale 9 giugno 2020 in materia di Digital Transformation promuove e finanzia progetti di dematerializzazione e digitalizzazione dei processi. Questo quadro normativo evidenzia che la gestione ibrida può rappresentare una tappa, ma l'obiettivo deve essere la transizione completa al digitale.

Contesto normativo europeo

Il Regolamento (UE) n. 910/2014 (eIDAS) definisce standard europei per l'identificazione elettronica e i servizi fiduciari, essenziali per attribuire pieno valore ai documenti digitali. La Direttiva (UE) 2022/2464 (CSRD) obbliga le aziende a raccogliere e comunicare dati ESG digitali, rendendo gli archivi informatici indispensabili. Il Regolamento Generale sulla Protezione dei Dati (GDPR Reg. UE 2016/679) impone requisiti di tracciabilità, sicurezza e diritto all'oblio, difficilmente conciliabili con archivi cartacei. La Direttiva (UE) 2019/1024 (Open Data Directive) spinge verso standard interoperabili, mentre il Digital Europe Programme (Reg. UE 2021/694) finanzia iniziative di digitalizzazione avanzata. Tutto ciò dimostra che l'archiviazione cartacea, pur affiancata da quella digitale, non risponde appieno agli obiettivi europei.

Impatto ambientale

Il mantenimento di archivi cartacei comporta consumi di carta, inchiostri e spazi fisici, con impatti ambientali negativi che si sommano al positivo effetto della digitalizzazione. L'approccio ibrido riduce parzialmente l'impronta ecologica ma non consente di raggiungere i benefici ambientali massimi che deriverebbero da un'archiviazione totalmente digitale.

Impatto economico

La gestione parallela di archivi cartacei e digitali implica costi aggiuntivi: da un lato, spese di stampa e spazi fisici; dall'altro, investimento in sistemi informatici. Sebbene la digitalizzazione migliori efficienza e velocità di reperimento dei documenti, la duplicazione dei processi genera inefficienze economiche. Inoltre, il mantenimento del cartaceo riduce la possibilità di accedere a incentivi pubblici che premiano progetti di completa dematerializzazione.

Impatto sociale

Dal punto di vista sociale, l'archivio digitale rafforza la trasparenza, facilita la collaborazione interna e abilita modalità di lavoro flessibile. Tuttavia, la coesistenza con il cartaceo può creare confusione e rallentamenti nei flussi informativi, riducendo l'efficacia della comunicazione interna. La duplicazione dei processi può generare insoddisfazione tra i dipendenti e ostacolare lo sviluppo di una cultura aziendale pienamente orientata all'innovazione digitale.

Azioni di miglioramento

L'azienda può avviare un percorso di riduzione progressiva della componente cartacea, digitalizzando integralmente i documenti ancora mantenuti in formato fisico e adottando sistemi certificati di conservazione digitale. È utile introdurre strumenti come la firma digitale, la marca temporale e piattaforme conformi alle Linee guida AgID. Contestualmente, occorre formalizzare procedure interne di gestione documentale per eliminare duplicazioni e garantire sicurezza e coerenza. Questo consentirà di migliorare efficienza, ridurre costi e rafforzare la compliance normativa.

Esempi

Un esempio è Cantine Pellegrino, PMI siciliana del settore vinicolo che ha progressivamente ridotto la quota di archivi cartacei, passando a un sistema documentale digitale certificato e liberando spazi prima occupati da faldoni fisici. Un secondo caso è Caviro S.c.a., cooperativa agroalimentare che ha introdotto piattaforme digitali

per la gestione dei documenti amministrativi e fiscali, mantenendo inizialmente un sistema ibrido e poi completando la transizione verso la conservazione digitale a norma.

INNOVAZIONE

CRITERIO SODDISFATTO #11.4.3

L'azienda dichiara che la principale fonte di innovazione deriva dalle richieste o necessità espresse dai clienti e dall'analisi dei bisogni di mercato.

STANDARD E RIFERIMENTI

ISO 9001

CONSIGLI

Informazioni generali

Innovare sulla base delle richieste del mercato e dei clienti significa mettere il cliente al centro del processo di sviluppo: non si tratta più di offrire qualcosa che si suppone desiderato, ma di costruire prodotti, servizi e processi calibrati su esigenze concrete. Questo approccio riduce il rischio di fallimento commerciale, migliora l'allineamento con il valore percepito e crea maggiore aderenza tra innovazione e fatturato. In ottica ESG, l'orientamento al cliente spinge l'azienda a connettere innovazione con impatti reali, stimolando soluzioni che rispondano anche a criticità ambientali, sociali e di governance identificate da chi vive il mercato (clienti, comunità, stakeholder). Innovare dal mercato aiuta anche a orientare investimenti in modo più efficiente: piuttosto che sperimentare in modo dispersivo, l'azienda concentra le risorse su ciò che ha già un'indicazione di domanda, migliorando l'efficacia complessiva del percorso di innovazione.

Contesto normativo nazionale

In Italia, il contesto normativo e programmatico favorisce approcci di innovazione tecnologica che siano ben collegati al mercato e alla domanda. Il Piano Nazionale Transizione 4.0 (ora evoluto in Transizione 5.0) sostiene investimenti in tecnologie abilitanti, ma anche in processi di innovazione funzionali alle esigenze reali del cliente. Il PNRR, tramite la Missione 4 (Innovazione, Ricerca e Digitalizzazione), incentiva progetti che rispondono a sfide reali del mercato e favorisce partenariati tra imprese e centri di ricerca per sviluppi orientati alla domanda. Il Codice della Proprietà Industriale (D.Lgs. 30/2005) tutela le innovazioni nate da esigenze di mercato, garantendo che l'azienda mantenga diritti su invenzioni, design e marchi derivanti da queste analisi. Il Codice Civile e le norme contrattuali riconoscono e regolano il rapporto con clienti e committenti, permettendo l'uso di contratti di sviluppo su misura e accordi di co-design. Questo contesto mostra come l'Italia consideri legittima e sostenuta l'innovazione su richiesta del mercato, purché ben organizzata e regolamentata.

Contesto normativo europeo

A livello europeo, la Direttiva (UE) 2022/2464 (CSRD) spinge le aziende a documentare il loro contributo al valore sociale ed economico, anche attraverso iniziative che rispondono a bisogni reali degli stakeholder. I programmi di finanziamento di Horizon Europe e del Digital Europe Programme (Reg. UE 2021/694) premiano progetti che partono da sfide concrete identificate nel mercato o nella società. La Strategia per il Mercato Unico Digitale enfatizza la centralità dell'utente finale e promuove interoperabilità e soluzioni digitali focalizzate sui bisogni reali dei cittadini e delle imprese. La Direttiva (UE) 2016/943 sui segreti commerciali permette che le informazioni e le idee raccolte dai clienti siano protette anche quando diventano innovazioni condivise. Inoltre, la Direttiva 2004/48/CE sul rispetto dei diritti di proprietà intellettuale supporta la tutela delle innovazioni nate da richieste specifiche di mercato. Questo è un quadro che legittima e sostiene strategie di innovazione pull from customer.

Impatto ambientale

Quando l'innovazione parte dai bisogni del cliente, l'azienda è più propensa a sviluppare soluzioni con impatti ambientali positivi concreti: per esempio, un cliente può chiedere prodotti con minor consumo energetico, materiali riciclabili o packaging sostenibile. Questo spinge l'azienda a orientare l'innovazione verso la sostenibilità, riducendo sprechi, emissioni e uso delle risorse lungo il ciclo di vita.

INNOVAZIONE

Impatto economico

Questo approccio genera maggiore efficienza degli investimenti in R&S, perché l'azienda si concentra su innovazioni con domanda già esistente o anticipabile. Si riduce il rischio di sviluppi inespressi e aumenta la probabilità di introdurre novità con ricavo riconosciuto. Inoltre, migliorare l'allineamento tra innovazione e mercato rafforza il posizionamento competitivo, aumenta la fidelizzazione dei clienti e facilita l'ingresso in nuovi segmenti. Si crea così un circolo virtuoso tra innovazione, performance economica e reputazione.

Impatto sociale

Rispondere ai bisogni dei clienti consente all'azienda di essere percepita come più vicina, attenta e affidabile; migliora la reputazione sociale e il legame con la comunità. Nei casi in cui il bisogno espresso ha anche dimensione sociale (ad esempio prodotti più accessibili, inclusivi o con benefici ambientali), l'innovazione acquisisce un valore doppio, contribuendo positivamente al benessere collettivo. Questo rafforza la legittimazione dell'azienda nel suo ecosistema.

Azioni di miglioramento

L'azienda può rafforzare questo approccio formalizzando processi strutturati di ascolto e analisi dei clienti, ad esempio attraverso interviste, sondaggi o panel che consentano di identificare bisogni emergenti in modo continuo. È utile integrare nello sviluppo dell'innovazione fasi di co-design con i clienti e con gli stakeholder, così da validare rapidamente prototipi e adattare le soluzioni. Parallelamente, occorre proteggere le innovazioni nate da queste analisi tramite brevetti, marchi, design o segreti commerciali, per evitarne appropriazioni indebite. La partecipazione a bandi nazionali ed europei che premiano progetti rispondenti a bisogni reali consente di ottenere risorse e visibilità. Infine, il monitoraggio del ritorno economico e dell'impatto sociale e ambientale delle innovazioni sviluppate grazie all'analisi del mercato permette di calibrare con maggiore precisione le strategie future.

Esempi

Un esempio è quello di Fatto a Mano Sugerente, azienda artigianale che ha introdotto una linea di packaging compostabile in risposta alle richieste dei clienti più attenti all'ambiente, ottenendo un incremento della fidelizzazione e una narrazione sostenibile distintiva per il brand. Un altro caso è GreenPath Solutions, PMI tecnologica che ha collaborato con clienti del settore agritech alla ricerca di soluzioni di sensoristica per il monitoraggio idrico; sulla base di queste esigenze ha sviluppato moduli su misura che hanno migliorato l'efficienza nell'uso dell'acqua, permettendo all'azienda di ampliare i contratti e di ottenere riconoscimenti di settore.

CRITERIO SODDISFATTO #11.22.2

Utilizzate un sistema informatico di tracciamento delle informazioni / comunicazioni avvenute con clienti e/o fornitori.

STANDARD E RIFERIMENTI



SDG 16.6

CONSIGLI

Informazioni generali

Diventa sempre più rilevante essere sempre in grado di dimostrare o ricostruire conversazioni e/o accordi intrapresi con terze parti. Disporre di un sistema informatico a supporto è fondamentale per il business sia per tutelarsi sia per pura organizzazione interna.

INNOVAZIONE

Azioni di miglioramento

Assicuratevi che gli strumenti adottati soddisfino le vostre necessità e siano adeguati alla vostra realtà imprenditoriale. Fate in modo che siano di supporto ai vostri lavoratori e al vostro business.